BSB Bayerische StaatsBibliothek | Münchener DigitalisierungsZentrum
Digitale Bibliothek

Richa, Giuseppe

Notizie Istoriche Delle Chiese Fiorentine Divise ne' suoi Quartieri

Bd.: 4

Firenze 1756

Signatur: 4 H.eccl. 672 m-3/4

Nutzungsbedingungen

Bitte beachten Sie folgende Nutzungsbedingungen:

1. Die Dateien werden Ihnen nur für persönliche, nichtkommerzielle Zwecke zur Verfügung gestellt.
2. Nehmen Sie keine automatisierten Abfragen vor.
3. Nennen Sie die Bayerische Staatsbibliothek als Eigentümerin der Vorlage.
4. Bei der Weiterverwendung sind Sie selbst für die Einhaltung von Rechten Dritter, z. B. Urheberrechten, verantwortlich.

Usage Guidelines

Please observe the following usage guidelines:

1. The files are provided for personal, non-commercial purposes only.
2. Refrain from automated querying.
3. Attribute ownership of the original to the Bavarian State Library.
4. In using the files, it is your own responsibility to observe the rights of third parties, e. g. copyright regulations.

NOTIZIE ISTORICHE

DELLE CHIESE FIORENTINE

Divise ne' suoi Quartieri.

OPERA

DI GIUSEPPE RICHA

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

TOMO QUARTO

DEL QUARTIERE DI S. M.ª NOVELLA

Parte Seconda

CON APPENDICE AL TERZO TOMO.

IN FIRENZE MDCCLVI.
Nella Stampería di PIETRO GAETANO VIVIANI
in Via de' Servi, all'insegna di GIANO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

10005513

PREFAZIONE.

Opo una lunga, e ſincera dichiarazione dell' idea di queſta mia Opera poſta in fronte del primo Tomo, ſuperflua coſa, per altrui avviſo, e mendicata ſembrar potrebbe il mandar innanzi a ciaſcun libro una Prefazione; avvegnachè ſi rendano noti abbaſtanza nel decorſo delle Lezioni i pregj delle Chieſe Fiorentine, e inſiememente i meriti di quegli, i quali con amoroſa protezione riſguardano le mie ſtampe. Ma a dir il vero, quando mai potrà condannarſi per biaſimevole il raddoppiar elogj, e ringraziamenti, dove ſi moltiplicano i benefizj? che appunto è ciò, che movemi ad uſare quì tale attenzione.

E poichè eſce alla luce queſta ſeconda Parte

del Quartiere di Santa Maria Novella, in cui vengono illuſtrate, per quanto le forze mie permettono, otto altre Chieſe Parrocchiali, quattro di Ordini Regolari, e ſei di Vergini Clauſtrali, oltre alcune di Secolare Iſtituto, potrò io diſſimulare le corteſie de' Superiori di eſſe, i quali conceduto avendomi tutto il campo a cento mie ricerche, ſi ſono fatto lor proprio, quanto avvi di pregevole in queſte xxx. Lezioni, che tante, e non più ſono il numero ſtabilitoſi per ciaſcun libro di mia Iſtoria.

Arrogeſi altra ragione dimoſtrante la neceſſità de' replicati Proemj; imperciocchè ſovente occorrono alcuni neceſſarj avvertimenti, co' quali è d' uopo di prevenire chi legge, e quì tanto maggiormente che per involontaria dimenticanza nella Lezione II. della Chieſa de' SS. Apoſtoli, dove ſi annoverano con lode i Priori, che la governarono, ſi è intralaſciato di loro il celebre nome preſſo il Boccaccio di Meſſer Franceſco figliuolo di Nello Rinucci del popolo di San Lorenzo, ſtato Maeſtro di Caſa del Gran Mareſcalco della Regina di Napoli Niccolò Acciaiuoli. Di coſtui adunque io avea da lungo tempo raunate parecchie notevoli coſe, e degne d' Iſtoria, che nell' atto della ſtampa mi ſono ſfuggite dalla memoria; onde non eſſendovi ora luogo opportuno per ſupplire, porti in pace il Leggitore, ſe le traſmetto al libro X. in cui avendo io a ragionare del ſuddetto Niccolò Acciaiuoli Fondatore della Certoſa di Firenze, ricorderò del noſtro Priore le omeſſe notizie.

Altro avvertimento ſia, che eſſendomi avve-

nuto

nuto a trovare di alcune Chieſe aſſai copioſe memorie, per non ſorpaſſar il numero prefiſſomi, debbo trasferirle ad altro Tomo, come ſono le Chieſe di Sant' Andrea, di Santa Maria in Campidoglio, e di San Pier Buonconſiglio, le quali circondano il Mercato vecchio, luogo sì antico, e sì famoſo di Firenze, nella qual occaſione ſe ne darà in Rame una non diſpregevole veduta.

Io intanto mediante le cagioni ſopraccennate giuſtificato avendo la moltiplicità delle Prefazioni, farò ſempre mio piacere di ſervir alla gloria delle Chieſe di Firenze, e al nome de' ragguardevoli Soggetti Fiorentini forniti di erudizione, e di buon animo verſo chi ſcrive.

NOTA DELLE CHIESE

DESCRITTE IN QUESTO QUARTO TOMO.

LEZIONE I. *Della Chiesa di S. Antonio.* Pagina 1.

LEZIONE II. *Della medesima.* 11.

LEZIONE III. *Della Chiesa di S. Gio. di Dio.* 24.

LEZIONE IV. *Della medesima.* 35.

LEZIONE V. *Della Chiesa di S. Apostolo.* 44.

LEZIONE VI. *Della medesima.* 54.

LEZIONE VII. *Della Chiesa di S. Miniato tra le Torri.* 65.

LEZIONE VIII. *Della Chiesa della Dottrina Cristiana di S. Francesco in Palazzuolo.* 75.

LEZIONE IX. *Della medesima.* 87.

LEZIONE X. *Della Chiesa, e del Conventino delle Minime Ancille della SS. Vergine dette le Montalve.* 100.

LEZIONE XI. *Della medesima.* 112.

LEZIONE XII. *Della Chiesa di San Paolo detta S. Paolino de' PP. Teresiani.* 120

LEZIONE XIII. *Della medesima.* 130.

LEZIONE XIV. *Della Chiesa di S. Ruffillo.* 139.

LEZIONE XV. *Della Chiesa di S. Leo.* 149.

LEZIONE XVI. *Della Chiesa di S. Donato de' Vecchietti.* 159.

LEZIONE XVII. *Della Chiesa, e Monastero di S. Onofrio detto di Fuligno.* 168.

LEZIONE XVIII. *Della medesima.* 182.

LEZIONE XIX. *Della Chiesa, e Monastero di San Giuliano.* 194.

LEZIONE XX. *Della Chiesa di S. Lucia sul Prato.* 205.

LEZIONE XXI. *Della medesima.* 215.

LEZIONE XXII. *Della Chiesa, e Monastero di S. Anna sul Prato.* 220.

LEZIONE XXIII. *Della medesima.* 229.

LEZIONE XXIV. *Della Chiesa, e Monastero di S. Maria, e di S. Giuseppe sul Prato.* 238.

LEZIONE XXV. *Della Chiesa di Ognissanti.* 252.

LEZIONE XXVI. *Della medesima.* 263.

LEZIONE XXVII. *Della medesima.* 273.

LEZIONE XXVIII. *Della medesima.* 284.

LEZIONE XXIX. *Della Chiesa, e Monastero di S. Iacopo di Ripoli.* 293.

LEZIONE XXX. *Della medesima.* 303.

NOTIZIE ISTORICHE
DELLE CHIESE FIORENTINE
PARTE SECONDA
DEL QUARTIERE DI S. M.ª NOVELLA.

LEZIONE PRIMA.

DELLA CHIESA DI SANT' ANTONIO.

I.

L'illuſtrazione della Chieſa, e del Monaſtero di Sant' Antonio contribuito avendo Giorgio Vaſari, e il Senator Carlo Strozzi, e più d' ogni altro il notiſſimo ai letterati Signor Domenico Maria Manni Autore de' Sigilli, io potrei riportare le relazioni di coſtoro, e così facilmente sbrigarmi dall' impegno di farne la ſtoria. Ma perchè niuno de' ſuddetti ha penſato a ſtabilire l'epoca di queſta Chieſa in Firenze, nè a darci una ſerie intera de' più ragguardevoli

voli avvenimenti ſucceduti in queſto ſacro luogo, io abbraccerò in due Lezioni le più notevoli coſe accadute quivi in ben quattro ſecoli, non tralaſciando però di notare a' ſuoi luoghi le memorie riferite dai ſoprallodati Scrittori. E primieramente facendomi dall' Iſtituto de' Canonici Regolari, che ufiziano la Chieſa, diremo collo Spondano, con Aimaro Falcone, col Buonanni, e con altri, avere avuto queſt' Ordine il ſuo principio nell' anno 1093. ſotto il Pontificato di Urbano II. quando Giovacchino Signore del Caſtello di S. Deſiderio nella Provincia di Vienna in Francia, ritornò di Coſtantinopoli, portando ſeco il Corpo di Sant' Antonio, al cui onore fabbricò una Chieſa, e ciò accaduto eſſendo in tempo, che peſtifera influenza chiamata del fuoco di Sant' Antonio travagliava la Francia, pe 'l qual malore grande era il numero degl' infermi, che ricorſo facevano al Santo, fuvvi tra queſti un Gentiluomo appellato Gaſtone col ſuo Figliuolo Gherardo detto da altri Gerini, i quali avendo ottenuta la ſanità dal detto Santo, impiegarono tutti i loro beni, e le proprie Perſone nel ſervizio di ſomiglianti infermi, che tuttodì concorrevano alla Chieſa, allato della quale fondarono uno Spedale, dove unitiſi loro otto altri Gentiluomini, ſi cominciò a formare la Congregazione degli Spedalieri addimandati di Sant' Antonio di Vienna, la quale durò ad eſſere laicale ſino al 1297. nel qual anno Papa Bonifazio VIII. con ſua Bolla *In diſpoſitione* diede loro la Regola di S. Agoſtino, ed il nome di Canonici Regolari, formando così un illuſtre Ordine, il quale toſto ſi propagò i molte Provincie con privilegj ſingolari conceduti da' Sommi Pontefici, e da' Principi. L' abito loro è nero con un Tau di color turchino ſopra la veſte, e ſopra il mantello dalla parte ſiniſtra, credendoſi dal Buonanni, che queſto ſegno eſprima la gruccia denotante l' aiuto, che da eſſi ſi dà agl' infermi. In alcuni Paeſi però queſti Canonici portano il Tau d' oro, o di argento pendente dal collo.

Pre-

II. Premeſſa adunque queſta ben giuſta notizia dell' Ordine de' Canonici Regolari di Sant' Antonio di Vienna, entriamo a favellare del principio della loro Chieſa, e Monaſtero in Firenze, incominciando da un autorevole documento alle Riformagioni nel Libro ſegnato BB, che è il ſeguente: *Ioannes de Caniccis pop. S. Dorati de Vecchiis de Florentia petit DD. Prioribus, & Vexillifero Iuſtitie Comunis Flor. licentiam vendendi Fratri Guido Orlandi de Ordine Monaſterii S. Antonii pro dicto Monaſterio petium Terre in pop. S. Marie Novelle & aliud in pop. S. Laurentii a* 1. *Strada publica qua itur ad S. Iacobum de Campo Corbolini*, 2. *Via iuxta muros Civitatis*, 3. *Via qua itur ad S. Mariam Novellam*, 4. *Via, ſive Chiaſſus pro faciendo Oratorio & Oſpitale pro pauperibus &c.* La Signoria concede 18. Maggio 1333. „ E facendoſi in queſto memoriale menzione del Monaſtero di Sant' Antonio, pare coſa indubitata, che queſti Monaci veniſſero a Firenze qualch' anno innanzi, e che ſollecito il ſuddetto Monaco per l' oſſervanza del ſuo Iſtituto, voleſſe fabbricare e Spedale, ed Oratorio. Ma che terminata la fabbrica poco più viveſſe Fra Guido noi di certo lo abbiamo da un antico Sepoltuario di Santa Maria Novella, in eſſo leggendoſi tra' morti come appreſſo: 1338. *Frater Guido Vicarius Ordinis S. Antonii de Vienna moritur Florentie* 13. *Februarii*. Dopo Fra Guido trovaſi nel 1341. Commendatore di queſt' Ordine in Toſcana Fra Giovanni Guidotti da Piſtoia, il quale giuſta il Signor Manni al Tomo XVIII. de' Sigilli, nell' anno 1340. avea fondato Chieſa, Spedale, e Monaſtero a' ſuoi Frati in Piſtoia, ove dipoi ſi poſero nella facciata le ſue armi, che ſono Vai nel campo inferiore dello ſcudo, e un Leone paſſante nella parte ſuperiore: nell' anno 1352. il medeſimo edificò altro Spedale a S. Miniato al Tedeſco, che oggi s' intitola la Parrocchia di Santo Stefano, dove parimente fu appoſta l' arme ſua, ed il ſegno del Tau con queſte parole Longobarde:

✠ HOC HOSPITALE FECIT FIERI DOMINVS FRATER IOANNES GVIDOTTI DE PISTORIO PRECEPTOR BAYLIE SANCTI ANTONII IN TVSCIA MCCCLII. DE MENSE SEPTEMBRIS.

III. Or queſto Guidotti compatendo alle anguſtie del luogo de' ſuoi Monaci in Firenze, voltò il penſiero ad ampliare e Chieſa, e Convento in quella guiſa, che ne ragiona il Vaſari nella Vita di Duccio Saneſe, che ne fu l'Architetto, ſcrivendone come ſegue „ S. Antonio era una Chieſa murata all' antica aſ- „ ſai ragionevole, ſimile a S. Ambrogio, dove abitava „ in una gran muraglia, ed intorno alla Chieſa una „ Congregazione di Preti Foreſtieri, che portavano nel „ petto il ſegno, e l' ordine di quel Santo, e ci ave- „ vano un gran ceppo di Caſe, e v' erano allato giar- „ dini, e campagne con molta comodità. Così nelle „ Caſe, come ne' Chioſtri vi erano pitture eccellenti „ di Lippo, e di Buonamico Buffalmacco. „ E conforme a queſta deſcrizione anche inoggi preſſo il Sig. Ottavio Vignali ſe ne vede il diſegno, che è coſa curioſa, e belliſſima, veggendoſi l' ampiezza d' un Orto murato, tre Chioſtri vaſtiſſimi, e la Chieſa per que' tempi magnifica, e nel margine ſi leggono queſte parole:

QVESTA CHIESA E SOTTOPOSTA A VIENNA, ED E' IL CAPO D' ITALIA, E' VN BELLO, E RICCO ABITACOLO CON GIARDINI, ED E' BENE VFIZIATA.

Ne ſcriſſe ancora Matteo Villani al Libro VIII. Cap. 110. come appreſſo „ Meſſer Frate Giovanni Guidotti „ Comandatore nella noſtra Provincia dell' Ordine di „ S. Antonio, nato nella Città di Piſtoia non di le- „ gnaggio gentile, ma di meno che comune, huomo „ ſecondo ſuo ſtato di animo grande, e liberale, ha- „ vendo de' ſuoi benefizj, accolta moneta aſſai, la qua- „ le ſecondo l' uſo corrotto, poteva ne' ſuoi proſſi- „ mani convertire, le ſpeſe nelli edifizj magnifichi, e

„ no-

„ nobili, i quali in queſt' anno (1358.) ſe comincia-
„ re al luogo dell' Ordine ſuo, poſto preſſo alla Por-
„ ta a Faenza, ne' quali convertì gran danaio „ Ed in ſomigliante maniera parlano molti Diarj manoſcritti, come quello di Ser Recco Spinelli Autor di que' tempi ſcrivendo così „ 1358. di Febbraio, Meſſer Frate
„ Giovanni Guidotti da Piſtoia Commendatore di Santo
„ Antonio fece fare la Chieſa, ed abitazione di S. An-
„ tonio in Firenze alla Porta a Faenza „ Fino a quando viveſſe il Guidotti non è a mia notizia: mi piace però di riportare quì alcune memorie di così inſigne Fondatore, e in primo luogo dirò, che alle Gabelle de' Contratti al Libro B. pag. 110. in occaſione di dar egli a livello certe terre di ſua Chieſa, trovaſi nominato con queſte notevoli parole: 1360. *Venerabilis Vir Dominus Frater Ioannes Guidotti Preceptor Domus S. Antonii de Flor.* E il Signor Manni al Libro XVIII. accenna un altro contratto, nel quale Giovanni Guidotti compra un podere da Donna Teſſa di Roſſo degli Strozzi Vedova di Faſtello di Meſſer Alamanno degli Amieri per fiorini di oro 600. E per mitigare la taccia de' ſuoi natali datagli da Matteo Villani, dir ſi vuole, come la Repubblica Fiorentina nell' anno 1363. lo fece ſuo Cittadino in ricompenſa de' ſuoi meriti ſingolari, del quale onore non ſi può dubitare, dandocene un atteſtato autentico Leopoldo del Migliore ne' ſuoi Manoſcritti che è un'eſtratto dal libro BB. alle Riformagioni.

IV. Ma innanzi d' inoltrarmi maggiormente nella Storia, mi ſia lecito di ſoffermarmi in alcuni dubbj, che potrebbero naſcere dal ſin quì detto. E primieramente ſull' aſſerzione del Vaſari, che dice aver Buffalmacco dipinto nella Chieſa, e ne' Chioſtri di S. Antonio, quando dal medeſimo abbiamo la morte del detto Pittore nell' anno 1340. cioè molti anni prima che poteſſe dipignere in una Chieſa, che fu edificata nel 1358. per correzione al Vaſari ſappiamo, che il Baldinucci oſſervò, che Buffalmacco era vivo nel 1351. nel qual anno il nome di coſtui viene deſcritto nel

Li-

Libro degli Uomini della Compagnia de' Pittori, il cui originale esiste nelle mani del Signor Manni, onde non veggio, come si possa salvare il Vasari. Ma se questi sbagliò nell' anno della morte dell' Artefice, credo però, che non abbia mai inteso di affermare, che Buffalmacco dipignesse nella nuova Chiesa, avvegnachè egli nomina non un solo, ma due Pittori, cioè Buffalmacco, e Lippo, e però benignamente interpetreremo lo Scrittore Aretino, dicendo, che egli abbracciasse due tempi, e due Chiese, dando a dipignere la Chiesa fatta da Frate Guido Orlandi a Buffalmacco nel 1336. o in quel torno, ed a Lippo il fare le Pitture della Chiesa, e de' Chiostri fabbricati da Giovanni Guidotti; a proposito delle quali Pitture, così scrisse il Baldinucci „ In certi Spedaletti presso detta Porta (a Fa-
„ enza) ed in S. Antonio dalla parte di dentro co-
„ lorì (Lippo) alcuni Poveri in diverse maniere, e
„ attitudini, e nel Chiostro con nuova, e bella inven-
„ zione fece esso Sant' Antonio in atto di vedere in-
„ ispirito i molti lacci del Mondo, e le male volontà
„ degli Uomini che inciampano in essi. „ Il secondo dubbio si è, se la Chiesa appellata nelle Storie S. Antonio del Vescovo, sia questa nostra, quando certamente sono state due diverse Chiese, e ben lontane una dall' altra. Conciosiachè il sito di S. Antonio de' Monaci lo abbiamo di sopra veduto comprato da Fra Guido Orlandi Vicario del Monastero di S. Antonio, e vendutogli da Giovanni de' Canicci per fabbricarvi Oratorio, e Spedale. Inoltre il Monastero de' suddetti Monaci era in Città dentro il terzo cerchio delle mura, laddove quello del Vescovo era fuori della Città, come riscontrasi nella pianta di Firenze, che ci dà il Signor Manni nell' erudito libro delle Terme: e Scipione Ammirato al libro 18. dice che nell' anno 1413. Papa Giovanni XXIII. essendo fuggito di Roma, ed incamminatosi verso Firenze, gli fu vietato da' Fiorentini l' entrare in Città, per non tirarsi la indignazione del Re Ladislao nemico del Pontefice, ma nondimeno acconsentirono,

che

che il Papa ſteſſe a S. Antonio del Veſcovo. E muovemi a viepiù credere che non ſi debbano confondere queſte due Chieſe, l'autorità di Fra Serafino Razzi Camaldolenſe, il quale nella Vita di S. Antonino, parlando del luogo di ſua morte, nota che morì in un palazzo dell' Arciveſcovado detto Santo Antonio poco fuori della Porta a S. Gallo verſo Montughi, oggi rovinato del tutto. E finalmente chiariſſimo argomento per corroborare queſta mia opinione ſembranmi molti Contratti, ne' quali ſi legge: *Actum in Palatio Epiſcopatus S. Antonii prope Florentiam.*

V. Ma per tornare a' Canonici Regolari di Santo Antonio, trovaſi negli ſpogli di Ser Filippo di Bernardo Mazzei da Caſtelfranco di ſotto all' Archivio Generale la preſentazione di una Bolla di Caliſto III. al Vicario dell' Arciveſcovo Fiorentino data in Roma a' 16. di Agoſto del 1455. anno I. del Pontificato, che iſtituiſce Don Umberto Commendatore della Precettoria di Santo Antonio, ed in eſſa Bolla ſi nominano le coſe ſeguenti „ *Statuta, ordinationes, mandata, conceſſiones &c. facta per dictum Summum Pontificem in favorem Monaſterii, Hoſpitalis, & Manſionis S. Antonii Viennenſis Dieceſis Ordinis S. Auguſtini, & eius membrorum, & adnexorum, nec non Abbatis Generalis, & Preceptoris eiuſdem Ordinis, & aliorum Abbatum* „ Ed in ſpecie confermaſi il privilegio loro dato da i Sommi Pontefici Innocenzio VI. Giovanni XXII. Bonifazio VIII. Martino V. Eugenio IV. e Niccolò V. il qual privilegio era di poter raccorre limoſine per ſovvenimento de' Poveri da alloggiarſi ne' loro Spedali, la qual raccolta ſembra, che veniſſe conteſa, o impedita da' Superiori Eccleſiaſtici. Anche nel medeſimo Archivio al Protocollo di Ser Tommaſo di Ser Franceſco Maſi compariſcono altri Commendatori, o ſivvero Precettori di Santo Antonio di Firenze, come al 1395. Fra Paolo di Rinuccio da Montefeltro; ed in grazia del ſuddetto Fra Umberto, avvi alle Riformagioni eſtratto 116. una provviſione della Signoria di Firenze,

la quale per le formole notevoli, che contiene, piacemi quì di riportare come segue: *Quoniam nomen S. Antonii per totum orbem in multa veneratione habetur, & merito iuxta illud quod per veritatem de eo per ſuam comendationem dictum fuit. Et cum Preceptoria Monaſterii eiuſdem Sancti de Florentia ſit ſub protectione Communis Florentie, ut in Reformationibus habetur, & in literis, quas propterea ſcripſerunt Domini ad partes tum intra dictionem Florentinam, tum extra eam poſitas, aſſeruerint & appellaverint ſe eſſe prefate Manſionis, ſeu Preceptorie Protectores & Defenſores; Et quoniam feſtivitas Sancti Antonii in hac Civitate devote & ſolemniter celebretur, quin etiam D. Humbertus de Rione partium Francie digniſſimus Abbas dicte Manſionis S. Antonii cupiat pro maiori veneratione illius, de gratia diſpenſari auctoritate publica, & Communis, ut Capitudines Artium ad offerendum in Eccleſia ſupradicta accedere deberent, DD. Vexillifer Iuſtitie & Priores concedunt, quod ſingulis annis in feſto S. Antonii eant ad offerendum i ſei di Mercanzia, la Univerſità de' Mercatanti, ed i Conſoli delle 21. Arti.* E della venerazione a queſto Santo, della quale favella il ſuddetto documento, due altri argomenti debbo riferire, e ſono quello, che trovaſi alle Gabelle Libro D. 29. „ Donna „ Lucia nel 1377. laſcia 100. fiorini di oro alla Cec„ cha di S. Caſciano, perchè vada peregrinando a„ „ S. Antonio di Vienna „ l'altro è nella Venezia del Sanſovino a c. 6. che dice „ S. Antonio Chieſa in„ „ Venezia dell' Ordine de' Canonici Regolari di detto „ Santo fu fondata da Meſſer Franciotto della Fami„ glia degli Abati di Firenze nel 1346. „ Il qual Franciotto io penſo, che abbia dato l' abbreviatura di Goto, poſciachè viene egli in molte memorie di Venezia appellato Fra Goto, come ſi può oſſervare dalle pregevoli notizie, che riportanſi dall' eruditiſſimo, e inſiememente nobiliſſimo Senator Veneto il Signor Flaminio Cornelio nelle ſue non mai abbaſtanza lodate Decade, e piacemi quì riferirne alquante a queſto propoſito,

e ſo-

e fono nella Decade ſeſta al titolo *De Monaſterio S. Antonii Abbatis Canonicorum Regularium S. Salvatoris*, dove trovo, che nel 1345. Criſtofano Iſtrigo di Caſtello dona una Caſa di legno al Venerabile Fra Goto degli Abati di Firenze, e nel 1346. detto Fra Goto getta la prima pietra della Chieſa, e del Monaſtero di S. Antonio con licenza del Senato, e del Veſcovo Niccolò Moroſini: inoltre nello ſteſſo anno Fra Goto già Priore di Sant' Antonio chiede, ed ottiene da' Veneziani il privilegio di fabbricare un Ponte per comodo del Popolo in faccia al Monaſtero. Nè debbo tralaſciare un' antichiſſima iſcrizione eſiſtente in Chieſa, e riferita dal ſoprallodato illuſtre Scrittore, che è la ſeguente:

ANNO DOMINI MCCCXLVI. IN LA FESTA D' OGNI SANTI IN LO TEMPO DELLO INCLITO MIXIER ANDREA DANDOLO DOXE DI VENIEXIA ET DEL REVERENDO IN CHRISTO PARE MIXIER NICOLO MOREXINI VESCOVO DI VENIEXIA FO METVDA LA PRIMA PIERA DE QVESTA BENEDETTA GLIEXIA DE MIXIER S. ANTONIO DE VIENA, ET CANTADA LA PRIMA MESA, E FO DADO LO DITO LVOGO PER LO HONESTO RELIGIOSO MIXIER FRANCIOTTO DE LI ABATI DE FLORENCIA DE LO ORDENE DE MIXIER SANTO ANTONIO DE VIENA PRIMO PRIOR E FONDATOR DEL DITO LVOGO. SIANDO LI NOBILI ET' SAVI SIGNORI M. LORENZO MINIO ET M. CHRISTOFOLO ISTRIGO E M. CANE BVIN E M. GIRARDO DELLI NEVODI E M. NICOLO MAGNO PROCVRATORI DEL DITO LVOGO PER LO QVALE SIA SEMPRE FATA ORATIONE PER TVTTI QVELLI LI QVALI HA DADO E DARA DELLI SVOI BENI PER LEVAR QVESTA BENEDETTA GLIEXIA. MIXIER MARCO CATAPAN E MIXIER VIELMO STRACAROL.

VI. E ormai tornando alla noſtra Chieſa occorre notare, che non ſempre durò ne' Monaci la dignità di Commendatore, o di Precettore. Imperciocchè il Signor Domenico Maria Manni nel Libro XVIII. de' Sigilli a pag. 121. dice „ Fra i Commendatori di que-
„ ſta Precettoria vi ha nel 1491. il Cardinal Giovanni

„ de' Medici , che poſcia fu Leon X. „ E quì incomincierebbero le vicende di queſto Monaſtero : ma ne parlerò in altra Lezione . Prima però di chiudere il ragionamento mi ſia lecito accennare ciò , che il Giannotti dice di queſto Convento „ In S. Antonio alla „ Porta a Faenza ſi radunarono i Nobili Capi di ciaſcheduna Caſa , e depoſte le gare , ſi ſtabilì ſomma quiete nella Repubblica , orando quivi nella preſentia loro Tommaſo Soderini Cavaliere di ſomma autorità . „

LE-

LEZIONE II.

DELLA CHIESA DI SANT' ANTONIO.

I. 'Eſſere ſtata ridotta da'Pontefici in Commenda la Chieſa, e Monaſtero di Sant' Antonio, ſi può chiamare vicenda leggeriſſima in confronto delle funeſtiſſime diſgrazie principiate nell' anno 1529. e terminate nel 1534. colla totale rovina di una fabbrica così magnifica, e grandioſa. Avvegnachè aſſediata eſſendo Firenze, e per difeſa della Città avendo i Fiorentini ſpianato tra parecchi Monaſterj quello ancora di San Giovanni Evangeliſta, convenne primieramente, che i Canonici Regolari di Sant' Antonio cedeſſero il proprio Convento alle Monache di Sant' Umiltà, e che dopo quattr' anni lo vedeſſero diroccato totalmente per occaſione, che il Duca Aleſſandro de' Medici, comandò, che ſu quel terreno, che ivi avea diſegnato, vi alzaſſero una Cittadella, dando con ciò a Firenze un lagrimevole ſpettacolo di mirare in pochi giorni buttate a terra con la Chieſa le antiche eccellenti Pitture, e tutti i vaſti edifizj di Chioſtri, di Dormentorj, di Officine, e di Convento. Quindi ſpogliati i poveri Religioſi di sì nobile, e bel ſoggiorno, paſſarono ad abitare in S. Baſilio, giuſta le memorie de' Preti di queſta Chieſa, donde dopo 15. anni al preſente Monaſtero tornarono, avendo edificata una nuova Chieſa vicino alla Cittadella di là dalla Via verſo il mezzodì, ove rimaſo loro era un orto aſſai vaſto, e per loro abitazione preſero la contigua caſa di Monſignor Pier Franceſco Ricci Canonico Fiorentino, e Propoſto di Prato; la qual Caſa benchè riordinata foſſe da' Padri in Convento, tuttavolta conſerva anche inoggi ſul-

la Porta un'arme di marmo del Duca Cosimo fatta dal celebre Scultore Pierino da Vinci, e molto lodata dal Vasari nella vita del Tribolo con le parole seguenti „ Dettegli poi a fare (cioè al Vinci) un Mazzoc- „ chio Ducale di pietra sopra un'arme di palle, per „ Messer Pier Francesco Riccio Maggiordomo del Du- „ ca, ed egli lo fece con due putti, i quali intreccian- „ dosi le gambe insieme, tengono il mazzocchio in „ mano, e lo pongono sopra l'arme, la quale è posta „ sopra la porta di una casa, che allora teneva il „ Maggiordomo. „ E quì di passaggio è da notarsi col Signor Manni, che *Mazzocchio* preso per corona è una voce da aggiugnersi nel Vocabolario della Crusca, comecchè vien fiancheggiata da varj, e buoni esempj.

II. La nuova Chiesa di questi Canonici è assai piccola, non avendo, che tre Cappelle, la prima delle quali all'entrare a manritta è dedicata al Santo Re di Francia Luigi effigiato più alto del naturale da Livio Meus, che lo dipinse vestito di acciaio. Dirimpetto a questa viene la Cappella di Sant' Antonio, ove si vede una copia del tanto famoso quadro di Niccolò Mignard. All' Altar maggiore un bravo pennello, ma ignoto a noi, figurò Maria col Bambino Gesù, ed appiè i Santi Antonio, ed Agostino, e la consacrazione della Chiesa dal Giamboni nel suo Diario è notata agli 11. di Giugno, ma tralasciò il nome del Vescovo, che ne fece la Sacra, e fu Monsignor Lodovico Serristori nell' anno 1555. E passando nei giardino vi è da considerarsi un incontro di Rebecca col servo di Abramo, Pittura fatta a fresco da Monsù Iersonico nel 1751. essendo assai lodata e per la disposizione delle figure, e per la loro buona attitudine.

III. Ma perchè il Monastero, e la Chiesa sono tra due famose strade, non credo, che disdica in grazia di così ragguardevoli luoghi favellare quì di Gualfonda, e della Cittadella detta inoggi di San Giovan Batista, che amendue pongono in mezzo questi Religiosi. E principiando dalla Fortezza noteremo una maraviglia con-

fiderata da tutti gli Scrittori, che parlano di essa; e fu che essendo ella di circuito dalla banda della Campagna di un terzo di miglio, e di dentro della Città un sesto pure di miglio, co' baluardi alla moderna, e col maschio tutto di pietre a punta di diamante, niuna fabbrica antica, o moderna fu mai sì presto a perfezione condotta come questa, principiata, e terminata in un anno, mediante il quotidiano lavoro di 3000. persone. Del disegno giusta il Cinelli, furono autori Alessandro Vitelli, Pier Francesco da Viterbo, e Antonio Picconi nipote di Antonio da S. Gallo. L' arme alta braccia quattro sostenuta da figure di marmo è fattura del Tribolo, e quelle alzate nelle punte de' baluardi sono di Raffaello da Montelupo. Nel 1534. ai 15. di Luglio alle ore 13. e mezzo il Duca Alessandro, col punto dagli Astrologi osservato, gettò ne' fondamenti la prima pietra benedetta dal Vescovo Angiolo Marzi. E giacchè di questa solenne benedizione mi sono avvenuto a leggerne ricordo in un Comento del Landini scritto a penna presso il Chiarissimo Sig. Canonico Biscioni, mi sarà lecito di quì riportarlo fedelmente. „

„ Questa è la copia di due lapide di marmo bianco;
„ che furono le prime, che si gettassino nel Castellet-
„ to della Fortezza di Firenze nominata Alessandrina,
„ messe per l' Eccellenza del Duca Alessandro de' Me-
„ dici Primo Duca di Firenze, e sono le due lapide
„ nel fondamento del puntone di fuora che vi è scol-
„ pita l' arme di S. M. Cesarea, e tanti versi sono in
„ quelle come quì è copiato, e dette lettere sono in-
„ cavate in detto marmo di lettere antiche Latine, cioè
„ maiuscole:

ANGELVS MARTIVS EPS ASSISINATENSIS HVNC
PRIMVM LAPIDEM PER EVM BENEDICTVM AD ARCIS
ET DVCIS PERENNITATEM IN FVNDAMENTIS
PONIT ANNO A SALVTE CHRISTIANA MDXXXIV.
IVLII DIE XV. HORA XIII. CVM DIMIDIO
CLEMENTE SEPTIMO PONTIFICE MAXIMO ET
CAROLO V. IMPERATORE AVGVSTO.

„ E nella ſeconda lapida leggevaſi la ſeguente iſcri-
„ zione:

ALEXANDER MEDICES PRIMVS DVX FLO-
RENTINAM ARCEM A FVNDAMENTIS
ERIGENS PRIMVM APPONIT LAPIDEM
QVEM ANGELVS MARTIVS EPVS ASSI-
SINATENSIS INVOCATO DIVINO NVMINE
BENEDIXIT DEDICAVITQVE. ANNO A SALVTE
CHRISTIANA MDXXXIV. CLEMENTE VII.
PONTIFICE MAXIMO ET CAROLO V.
IMPERATORE AVGVSTO DIE XV.
MENSIS IVLII HORA XIII. ET DIMIDIO.

Debbo però avvertire il Leggitore della cagione di un abbaglio preſo da qualche Scrittore nell' anno, meſe, e giorno del ſopraddetto avvenimento, avendo alcuni confuſo due funzioni in una, e ciò per mancamento di notizie della ſeconda ſolennità, che il Duca Aleſſandro volle, che ſi celebraſſe, compiuta che fu la Cittadella, ed è deſcritta da parecchi Scrittori di memorie accadute ne' tempi loro, come dal Marucelli, dicendo, che nel dì 5. Dicembre 1535. coll' intervento di tutti i Magiſtrati, Conſiglieri, e della nobiltà alla preſenza del Duca celebraſſe la Meſſa il detto Veſcovo d' Aſſiſi ſotto la porta del Maſchio ne' foſſi della Fortezza.

IV. A ciaſcuno poi è noto come Aleſſandro Vitelli con ardire, e ſtratagemma occupò queſta Cittadella a nome del Duca Coſimo I. nel Gennaio del 1535. ab incarnatione, e che nell' anno ſeguente il medeſimo Vitelli diſguſtato col Duca ne introduſſe gli Spagnuoli, per la qual coſa molto danaro ebbe a dare Coſimo all' Imperatore per ricuperarne il Dominio, ed il poſſeſſo, che poi preſe nel 1543. come leggeſi nelle ſtorie, notando di più il Marucelli, che ai 3. di Luglio di detto anno ſulle ore 22. e mezzo il Duca ne fece la pubblica entrata col corteggio di tutt' i nobili Fiorentini, avendo eziandio trasferita quivi la ſua Corte: ma perchè in pochi meſi di queſto

ſog-

ſoggiorno per influenza, e non già per le acque avvelenate, come dicea il popolaccio, morirono 200. perſone di ſua Corte, ſe ne ritornò al ſuo Palazzo. Nè da tralaſciarſi è la Chieſa Parrocchiale della Fortezza, nella quale dall' Imperatore noſtro Franceſco I. è mantenuto un Rettore, che ne abbia cura, ed all'attenzione, e vigilanza del preſente Parroco Carlo Farolfi deveſi il luſtro maggiore di detta Chieſa, nella quale veggonſi tre Altari, eſſendovi due tavole lodatiſſime; la prima all' Altar maggiore è una Pietà con alcune Sante, opera di Pietro Perugino, e la ſeconda alla Cappella di Santa Barbera, ove Aleſſandro Allori con bel penſiero effigiò la medeſima Santa. Nella Cittadella avvi altro luogo venerato da' Fiorentini, ed è il pozzo di Santa Umiltà, chiaro riſcontro, che una parte della Fortezza ſia ſtata edificata ſul terreno, ove già eravi il Monaſtero di quella Santa. E di queſto pozzo ne abbiam parlato nell' iſtoria di S. Salvi al 1. tomo.

V. Paſſerò ora alla Via di Gualfonda, nome indicante Valle fonda, o profonda, già ſtrada ſantificata dall' abitazione di Beate Donne dette le Pinzochere del terz' Ordine di S. Domenico, ed acciocchè le vere notizie di così pie Donne non vadano in dimenticanza riporterò quì una memoria comunicatami dal P. Fineſchi notiſſimo ſoggetto di Santa Maria Novella.

Origine del Monaſtero detto Capitolo di San Vincenzio in Gualfonda.

» UN certo Ricco figliuolo d' un Mugniaio nell' an-
» no 1307. fece ſuo teſtamento rogato da Ser Feo
» di Ranieri Lapi, ove laſciò al Convento, e Capitolo
» di Santa Maria Novella dell' Ordine de' Predicatori
» una caſa poſta in Gualfonda con obbligo, che i PP.
» del predetto Convento vi teneſſero otto Pinzochere,
» proibendo il venderla, alienarla, o ſervirſene in altri
» uſi, ed in caſo di contravvenzione ricadeſſe alla Com.

» pa-

„ pagnia delle Laudi, la quale vendeſſe, e deſſe il prez-
„ zo a' poveri. Così ricavaſi dai ricordi del noſtro Ar-
„ chivio.

„ Fu puntualmente eſequito dai noſtri Religioſi
„ il volere del Teſtatore, ed in fatti principiarono a
„ porvi alcune buone donne, le quali talmente ritira-
„ tiſſime vivevano, che in breve tempo ſi vidde la ca-
„ ſa diventata un Monaſtero, detto prima il Capitolo
„ di Santa Caterina, e poſcia di San Vincenzio di
„ Gualfonda.

„ I PP. deſideroſiſſimi d'aumentare il fervore, e
„ lo ſpirito di queſte Serve di Dio, le quali creſciute
„ erano di numero, incominciarono a fabbricare, e
„ alzarono di due piani la caſa, ed incorporaronvene
„ un' altra attenente al medeſimo Convento, che era
„ contigua, ed in sì fatta maniera vivendo, comune-
„ mente Monache ſi addimandavano, eſſendo ſervite per
„ principiare l' oſſervanza in alcuni Monaſteri della
„ Città, come più ſotto vedremo.

„ Col lungo andar del tempo Papa Pio V. giu-
„ dicò di eſortare le medeſime Suore a volere pren-
„ dere la clauſura, poichè ſin allora ſenza di eſſa vi-
„ vevano, e non volendola eſſe accettare, proibì loro il
„ veſtire, ed in queſta maniera venne ad eſtinguerſi tal
„ iſtituto; e l'ultima di queſte, la quale morì nell' an-
„ no 1622. fu una certa Suor Vincenzia di Metti da
„ Campi. Nè ſi deve omettere come di queſte Suore
„ ne parla l' Autore di noſtra Cronica al Capitolo
„ XXXII. così.

„ *Completa quantum licuit intimarum partium huius*
„ *ampliſſimæ domus deſcriptione, ad externas quaſdam ſu-*
„ *pereſt accedendum; & ut a minus remotis ad remotiora*
„ *proficiſcamur. Sciendum quod humanæ ſaluris anno*
„ *MCCCVII. Riccus quidam Mugnai cuiuſdam filius ex*
„ *noſtræ Eccleſiæ populo fuit, qui Davidicam ſapientiam*
„ *doctus ſuper egenum, & pauperem intendebat libenter.*
„ *Hic itaque eodem anno, die quintadecima Decembris,*
„ *Fcio quoddam Lapi Filio Notario ſcribente, ſuum con-*

„ *di-*

„ *didit teſtamentum, cuius exemplar apud nos eſt, in quo*
„ *inter cætera ſua legata continetur, quod Cœnobio noſtro*
„ *reliquit novam quamdam domum in noſtra Parochia ſi-*
„ *tam, hac ſane lege, & conditione, quod Patres in*
„ *eam inducerent ſaltem octo ex illis tertii Ordinis So-*
„ *roribus, quas vulgo Pinzocaras dicunt, quas ex pau-*
„ *perioribus, atque honeſtioribus ſelectas in viam Dei di-*
„ *rigerent & ad regulæ obſervationem monerent, & quod*
„ *pro ipſius Ricchi donatoris, ſuorumque ſalute Deum o-*
„ *rarent, ſæpius hortarentur. Inhibuit etiam Fratribus ne*
„ *domum ipſam vendere, ſeu permutare, ſub pignore pone-*
„ *re, alienare, ſeu in alium quemlibet uſum vertere ullo*
„ *unquam tempore, ulla de cauſſa, & quovis modo poſſent.*
„ *Inſtituit quoque, quod ſi qua earum minus pie, minuſve*
„ *religioſe viveret, Patres eam domo pellere, in eiuſque*
„ *locum alteram poſſent plena poteſtate ſufficere. Patres*
„ *igitur pro teſtamenti diſpoſitione per gentes, quas ſa-*
„ *nioris conſilii, firmioriſque in Deum animi norant, in*
„ *eam introduxerunt domum, eaſque ob ſocialem, comu-*
„ *nemque vitam (nam antea ſparſim intra paternos la-*
„ *res unaquæque vivebat) Capituli Moniales appel-*
„ *laverunt. Capitulum enim apud Cœnobitas congregatio-*
„ *nem, & ſocietatem quandam ſonat. Eam capituli de-*
„ *nominationem tenuerunt, ut aiunt, uſque ad Sancti Vin-*
„ *centii mortem, ſeu Sanctorum catbalogo adſcriptionem*
„ *anno MCCCCLV. a Calixto tertio eius compatriota ef-*
„ *fectam, poſtquam Moniales S. Vincentii appellari coepe-*
„ *runt. Cum autem merito, & numero in dies creſcerent,*
„ *eam domum augumentare neceſſarium fuit, quod præci-*
„ *pue in altitudine factum eſt, cum extenſionem, & la-*
„ *titudinem locus vetaret anguſtior. In maiori ergo in-*
„ *cluſæ domo maiorum noſtrorum ſanctimonia, & ſanctiſ-*
„ *ſimis inſtitutæ præceptis in multa cordis ſimplicitate*
„ *Deo famulabantur, rebus quidem pauperculæ, ſed reli-*
„ *gionis, pudicitiæ, & abſtinentiæ theſauris locupletes.*
„ *Tanta ſiquidem earum ſanctitatis opinio inſonuit apud*
„ *omnes, quod pro pluribus, & magnis quippe Monaſte-*
„ *riis inchoandis, inſtituendis, ac dirigendis, non ſemel*

„ *quædam ex hac humili domo deſumptæ fuerint. Nam*
„ *cum anno MCCCCXXXXII. Baldaccius quidam Angla-*
„ *rienſis bellica gloria clarus a quibusdam fæde trucida-*
„ *tus fuiſſet, eius Coniux Annalena nomine, ædes, quas*
„ *intra Sancti Petri cognomento gattolini portam habe-*
„ *bat in celeberrimum vertit Monaſterium, in quod cum*
„ *multis ingreſſa matronis non alia novi ſui Monaſterii*
„ *induxit Præfectas, atque Magiſtras, quam ex hoc de-*
„ *voto ſumptas Capitulo. Cuius certe potiſſimo eſt argu-*
„ *mento, quod Annalenæ Moniales eumdem, qualem hæ*
„ *induunt habitum, & eodem modo, quo hæ ſub Divo*
„ *Vincentio militare ſe iactant. Idem præterea accidit, ut*
„ *ipſæ referunt, ſurgenti Sanctæ Luciæ Monaſterio, quod*
„ *tamen proceſſui temporis, & clauſuram admiſit, & ve-*
„ *lum; ad cuius regimen quædam ex his profectæ prima*
„ *religionis fundamenta in eo iecerunt, quod quidem ma-*
„ *gnum probitatis earum eſt argumentum, preſertim cum*
„ *earum Inſtitutum non omnimodam, ut reliquarum fere*
„ *omnium Monialium, exigat vitæ, & clauſtralis diſci-*
„ *plinæ perfectionem. Non enim tria vota profitentur*
„ *ſolemnia, ſed quamdam ſimplicis cuiuſdam regulæ obſer-*
„ *vationem promittunt.*

„ E' da correggerſi però uno sbaglio preſo dal Cro-
„ niſta nel ſoprallodato Capitolo, mentre egli aſſeri-
„ ſce, che ſi cominciò a denominare queſto Monaſte-
„ ro, o ſia Capitolo, di S. Vincenzio dall'anno 1455.
„ quando ritrovaſi eſſerſi comunemente chiamato Mo-
„ naſtero di Santa Caterina da Siena fino all'anno 1537.
„ Nel qual anno per iſtanza fatta dal P. Vicario Generale
„ fu radunato il conſiglio de' Padri dal Priore del Con-
„ vento, il quale era un certo Maeſtro Fra Arcangelo, ove
„ fu concluſo, che per diſtinguerlo dal Monaſtero di
„ Santa Caterina ſu la Piazza di San Marco, ſi nomi-
„ naſſe per l'avvenire di San Vincenzio, mentre in
„ quel tempo dicevaſi Capitolo di Santa Caterina, le
„ parole, che nel libro de' conſigli ſi leggono alla pag.
„ 76. ſono le ſeguenti:

Die 27. Februarii 1537.

„ *Coadunatis Patribus per Reverendum Priorem*
„ *Conventus Magiſtrum Arcangelum in Camera ſua, &*
„ *fere omnes convenerunt : quibus propoſuit tria, pri-*
„ *mum qualiter Reverendus Vicarius Ordinis præcipiebat*
„ *ſibi, ut ipſe poneret aliquam diſtinctionem inter Mo-*
„ *niales Sanctæ Catherinæ vulgariter dictæ del Capito-*
„ *lo: & Moniales S. Catherinæ de platea Sancti Marci,*
„ *& quo ad hoc conſiderata intentione Vicarii Magiſtri*
„ *Ordinis omnes convenerunt in hoc, quod de cætero Mo-*
„ *niales Sancti Vincentii nuncuparentur.*

VI. Trovaſi pure in Gualfonda il Caſino, e Giardino de' Marcheſi Riccardi, che comprò, giuſta il Dottiſſimo Sig. Dottore Giovanni Lami, il Marcheſe Franceſco nel 1598. da Giovanni Luigi Chiappino, e da Gentilina figli di Niccolò Vitelli per la ſomma di ſcudi 18. mila e cinquecento. E volendoſi dire alcunchè di così famoſo, ed ameno luogo riferiremo quanto ne ſcriſſero e il Cinelli nelle Bellezze di Firenze, e il ſopralodato Signor Lami nella Vita del Marcheſe Riccardo Romolo Riccardi. Queſti adunque alla pag. 144. e ſeguenti oltre alle pregiatiſſime note traduce in compendioſo, ed elegante latino la relazione, che ne fece Michel Angiolo Buonarroti il giovane in occaſione delle feliciſſime Nozze della Criſtianiſſima Maeſtà di Madama Maria de' Medici Regina di Francia, e di Navarra, e leggeſi come ſegue:

His acceſſit alterius Viri patricii Richardi Riccardii, laetum, iucundumque ſpectaculum. Is hortos, inter alios omnes urbanos nobiliſſimos poſſidet, in quibus præter amoenam agrorum, vinearum, nemorum, & multiplicium viarum, in medio prato concurrentium, & ſe invicem interſecantium varietatem, quum multas eruditæ antiquitatis reliquias collocaverit, atque digeſſerit, incredibiliter delectant, & admiratione percellunt. Etenim, & per illas ſparſim, & per Prætorii porticus quæ cavæ-

dium ambiunt, & per cubicula, magna ſimulacrorum, protomarum, & Sarcophagorum, cum Græcorum, tum Latinorum, copia, & picturæ excellentium artificum conſpiciuntur: quæ quidem omnia pro theſauro admirando haberi poſſunt. Huc quum Principes omnes die inſequenti ſe contuliſſent, ut illa amoenitate & pulcritudine gauderent; quumque iam omnia oculis luſtraviſſent, quæcumque hortos exornabant, & iucundos efficiebant, in ſublimi pegmate conſederunt. Ante hoc longa a ſiniſtris via, a deſtris vero pratum erant; hinc parvis gratiſque lucis extrinſecus circumdatum, illinc vero ſcena nativa ſpectandum, pampineis vitium flagellis inter ſe complicatis & extenſis Malorum medicarum ramis, viridantes parietes exhibentibus. Hiſce adhærentes ſuper gradibus ſedebant Matronæ quam plurimæ, atque exſtantiorem locum alto, & nobili ornamento decorabant, tam amabile ſui ſpectaculum præbentes, ut & ob illud, & ob immenſam populi multitudinem, & ſi alia feſta abfuiſſent, magna omnium animi voluptate iam perfuſi eſſent. Tunc autem poſt ſonantes tubas ingenti, ornatoque curru vectus homo quidam cantans adparuit, qui perampla ac ſplendida veſte indutus, laureaque redimitus, repræſentabat Angelum Politianum Poetam, qui Ludos Florentinos cecinit, duxitque poſt ſe quinque Equites armorum tractandorum peritiſſimos, ludi genus nunc prope exoletum, & olim Florentiæ frequentiſſimum. Poſteaquam ille cantu lyram temperans ludi proaemium coram Regina cecinit, muſicis aliis inſtrumentis inter arboreos ramos numeroſe conſonantibus receſſit, & illi equites veſtibus pulcris & varie ornatis, more antiquo amicti integra caliga, & brevi arctoque thorace cincti ſinguli, & ſeorſim e loco præſcripto diſcedentes, equis inſidebant, ac in medio curſu ſtapedis inſiſtentes ſurgebant, dirigebantque haſtas, & hominis ſaraceni ſimulacrum, certaminis ſcopum, invadebant, qui præmia deinde pro meritis retulerunt. Poſtea Pindarus habitu veſtis græco, alio curru advectus eſt, & ipſe laurea coronatus, eodem quo primus ordine cantavit, duxitque bigis, ut in Græcorum ludis fieri conſuevit, quatuor viros

ros certaturos: nam Graecos ludos, victores eorum cantu commendans, ille laudibus tulerat. Hi quoque certarunt, ut illi, & digna præmia acceperunt. Hos deinde ſecutus eſt pulcer chorus puellarum ruſticarum, & egregia quidem forma, ruſticorumque adoleſcentum eleganter ornatorum, qui coram Principibus choreas ducentes, atque canentes, onuſtum pomis, aliisque terræ fructibus, in argenteis caniſtris diſpoſitis, currum Reginæ obtulerent gratias agentes, quod Regia femina eorum caſas; atque hortos ſua præſentia dignata eſſet. Tunc formoſa venuſtaque mulier Dianæ habitu, ſublimi in ſella, & prope triumphali inſidens ducta eſt, quæ non magis elegans, quam gravis & maieſtate verenda, cantu animos demulſit, & venationi ferarum initium dedit. Hinc, quum illa diſceſſiſſet, multae ferae emiſſae ſunt, quas canes agitantes per ſilvas non tam arboribus, quam hominibus crebris conſtantes, inſequebantur: quod quidem non mediocrem voluptatem ob varietatem multiingem, ſpectatoribus attulit. Hæc & alia id genus, oblectamenta & ſpectacula edita ſunt in hortis illis amoeniſſimis, breviſſimo temporis ſpatio, uſque ad ſerum, quod omnibus finem impoſuit.

VII. Sin quì il Sig. Lami avviſandoci, che queſta feſta, ed altre dai Sigg. Marcheſi Riccardi quivi celebrate, ſi veggono da eccellenti Pittori colorite nelle camere a terreno, nel qual Caſino il medeſimo Riccardi vi trasferì un ricco Muſeo di ſtatue, di tavole rariſſime, e di prezioſe gemme di ogni ſpecie; vi fece pure una libreria di mille pregiatiſſimi volumi ſcritti a penna, ed altresì collocò nel ſalvatico di queſti orti varj vetuſti ſimolacri, concludendo il detto Autore così: *& Sylvae horrorem diſpoſitis late ſtatuis fecit amabilem.* Il Cinelli poi ne diſcorre come ſegue „

„ Caſino del Marcheſe Riccardi, quale non ſolo è
„ adornato di vaghiſſime pitture sì a freſco, come a olio
„ di valenti Artefici, ma ancora di quantità conſide-
„ rabile di Statue antiche, e moderne. Ha congiunto a

„ que-

„ queſto un delizioſo Giardino acconciamente adorna-
„ to, ove fra le altre comodità vi è luogo da poter fa-
„ re l'eſercizio della Cavallerizza, e la Nizza da cor-
„ rere la lancia. Ha queſto, oltre un vaſto giro di ter-
„ reno, un ricetto in forma ottagona, ed in ognuna
„ delle facce ſi vede una lunga viottola, ed in ognuno
„ degli angoli una ſtatua di marmo antica maggiore del
„ naturale. Evvi ancora un ameno boſchetto tramezzato
„ tutto con teſte di marmo sì antiche, come moderne,
„ che fanno graziosa veduta; ma per cominciare dalla
„ porta principale, entrando ſi trova un vago ridot-
„ to adornato di pitture a freſco nelle volte, e diviſa-
„ to con molte teſte di marmo antiche, e moderne. E'
„ da ogni parte di queſto ricetto un appartamento ter-
„ reno diviſo in ben acconcie e adagiate camere. In
„ una di quelle da mano diritta è una Vergine di mar-
„ mo col Bambino Gesù belliſſima: è la Vergine fatta
„ dal mezzo in ſu, e poſando ſopra una baſe ſoſtiene
„ con la deſtra il Bambino, che intero ſi vede: ſon
„ grandi quanto il naturale molto ben condotte da in-
„ duſtrioſo ſcarpello. Nell'altro appartamento a mano
„ manca è nella prima camera oltre una vaga volta
„ diviſata di ſtucchi, e freſchi, nei quali molte feſte fat-
„ te in queſto luogo ſi rappreſentano, una Donzella,
„ che balla; poſa queſta ſopra il ſiniſtro piede, e l'al-
„ tro, che viene avanti in aria ſoſtienſi con molta gra-
„ zia: ha le braccia diſteſe in quella forma appunto,
„ che allargar dalla Vita le ſogliono coloro, che balla-
„ no le Ciaccone alla Spagnuola, e le medeſime gnude
„ fin ſopra il gomito, e gnudi ſono anche i piedi, e
„ figurandoſi di ſottiliſſimi panni veſtita, è con tal mae-
„ ſtria lavorata, che ſotto gli abiti lo gnudo tutto ſi
„ riconoſce. E' finalmente queſta delle più mataviglio-
„ ſe ſtatue, che degli antichi ſcarpelli vitta ſi ſia, eſſen-
„ do in ogni ſua parte graziosa oltre modo, eſprimen-
„ do con leggiadria incredibile, l'azione per la quale
„ fatta fu: è d'opera, e maniera Greca tenuta in gran-
„ diſſima ſtima dagl'intendenti. Nella Cappella vi è un

„ Criſto, che fa orazione nell' orto, fu fatto in dono da
„ Vincenzio Dandini per lo ſpogliatoio di San Benedet-
„ to, dal quale avendola il Riccardi in vendita, fu dal
„ medeſimo rifatto il Criſto, che porta la Croce, che di
„ preſente nel medeſimo luogo ſi vede. „

VIII. Oltre a queſte notizie ſommariamente accennate dal Cinelli vi ſarebbero da annoverarſi altri teſori aumentati ogni dì più dalla vaghezza de' Signori Riccardi in nobilitare il loro Caſino: e per rammentare alquante ragguardevoli coſe tralaſciate dal Cinelli, diremo, che nella Cappella dedicata alla Santa Croce, ammiraſi uno ſfondo, nel quale Giovanni da San Giovanni dipinſe il trionfo della Croce, ſoſtenuta da un vaghiſſimo gruppo di Angioli, che ſembrano vivi. E nella ſtanza contigua alla Cappella trovaſi un' abbondevolezza di quadri fatti da valenti Pittori ſull' aſſe, e rappreſentanti l' effigie de' più illuſtri uomini, o ſi voglia nelle ſcienze, o nell' armi, o nel governo politico. Altro pregevole monumento vedeſi nel ſalvatico; che è una ſtatua rappreſentante Papa Bonifazio VIII. della quale così ſcrive Leopoldo del Migliore nella Firenze illuſtrata alla pag. 15. „ Eravi (nella facciata
„ del Duomo) una grande ſtatua di Bonifazio VIII.
„ della Caſa Gaetani, che ſtava a ſedere in atto di be-
„ nedire il popolo; Pontefice, che era ſtato un grande
„ amico de' Fiorentini, e un gran benefattore della
„ lor patria, e quegli, a cui ſi attribuiſce la cacciata de'
„ Ghibellini rifioriti in que' tempi, ſotto nome de' Bian-
„ chi, che oggi è de' Riccardi in Gualfonda. „

LEZIONE III.

DELLA CHIESA DI S. GIOVANNI DI DIO.

1.
A varietà de' nomi, co' quali questa Chiesa è stata appellata da' Fiorentini, potrebbe servire per illustrare la Storia di essa; conciossiachè trovandosi in antico chiamata *Spedale de' Vespucci*, noi venghiamo in cognizione della Famiglia, che la fabbricò. E perchè nella fondazione si vuol, che fosse dedicata a *Santa Maria dell' Umiltà*, ne' contratti leggesi con tal titolo denominata, e massimamente in una epistola scritta a nome della Repubblica Fiorentina da Coluccio Salutati esistente in un Codice presso i Signori Baroni del Nero, e dice come appresso: *Card. Padvano. Reverendissime in Christo Pater. Scripsimus de mense presenti Summo Pontifici, quod Simoni Vespuccio Hedificatori cuiusdam Hospitalis S. Marie de Humilitate, concedere dignaretur, quod altaria duo possit erigere, campanas & campanile construere atque tenere, presentareque tam Hospitalarium, quam Rectorem, sicut in alia tua gratia continetur, non obstante clausula, que apposita fuit, salvo iure parochialis Ecclesie, & omnium aliorum, per quos videbatur executio dicte gratie per calumniam impediri. Verum quod per Ven. Fratres Reverendum Magistrum Lucam* (Card. Manzuoli) *& alios de comitatu Ecclesie omnium Sanctorum, fuimus insuper multis rationibus informati, quod hoc est ipsius & dicte Ecclesie tam inhorabile quam damnosum, & Nos vellemus tales supplicationes nostras prodesse, quod nullius iura penitus lederentur. Dignationi vestre, tanto affectuosius possumus supplicamus, quanto iura dictorum Fratrum atque Parochie, dignemini vestris patrociniis adiuvare,*

etiam

etiam ſi utile futurum eſſe videritis, huiuſmodi iura prefato Domino noſtro de devotionis noſtre more commendabo. Non enim aliter Civibus noſtris ad favorem obnoxii ſumus, quam ut adiuvandi ſtudio, nemini tamen iniuriam faciamus. Datum Florentie die 31. *Octobris* 1390. *Ind.* 14. Ma da quel tempo in poi che vi entrarono i Padri di San Giovanni di Dio, fu detto corrottamente lo Spedale de' Frati *della Sporta*, i quali dal portare ſul braccio ſiniſtro una ſporta, in occaſione, che ſcorrevano la Città per cercare limoſine, dal popolo ebbero un ſomigliante ſoprannome. La prima però appellazione loro data in Granata fu *Fate ben Fratelli*, e queſta a riguardo della mirabil carità, che il Beato Giovanni di Dio Iſtitutore di queſt' Ordine eſercitò inverſo de' poveri infermi, in aiuto de' quali egli aprì un inſigne Spedale in quella Città, aggregando a tal fine fervoroſi Compagni, i quali deſiderando di ſtabilire la pia opera fondata dal Santo, che morì nel 1550. ſi portarono a Roma per ottenere da Papa Pio V. l' approvazione del pio Iſtituto, e ne riportarono la Bolla *Et ſi Nobis* data nel 1571. nella quale il Santiſſimo Pontefice preſcrive a' novelli Religioſi la Regola di S. Agoſtino, ed il color nero dell' abito, e la pazienza ſino alle ginocchia. Quando poi queſti Religioſi veniſſero a Firenze, e dove primieramente alloggiaſſero, l'abbiamo da' parecchi libri di ricordanze con piccolo divario dell' anno, originato dalla maniera di contare, chi dagli anni *a Nativitate*, e chi *ab Incarnatione*. Ed avendo trovato più eſatto degli altri il Diario ſcritto a penna nella Libreria del Magliabechi, le ſue parole quì riporterò, che ſono le ſeguenti „ 2. di Aprile 1587. Ven„ nero in Firenze di Spagna i Frati di S. Giovanni „ di Dio, e loro fu dato alloggio nello Spedale del„ lo Spirito Santo alla Porta a S. Piero in Gattoli„ no „ e poco dopo leggeſi come appreſſo „ Primo „ di Marzo 1587. (ab Incarnatione) i Padri Romiti „ di San Giovanni di Dio detti della Sporta ebbero „ l' abitazione in Borgo Ogniſſanti, la quale è ſtata

„ accreſciuta ed abbellita; avendovi incorporate altre „ Caſe de' Veſpucci. „

II. E quì convenendo dire alcunchè della fondazione di queſto Spedale, rammenteremo con piacere quell' illuſtre Famiglia de' Veſpucci, la quale oltra l' aver laſciato in Firenze pregevoli ſue memorie, come tre Gonfalonieri di Giuſtizia, 25. Priori, e 25. de' dodici Buonuomini, ed avere altresì illuſtrato la ſua Patria con ſoggetti nelle guerre, nelle ſcienze, e nelle Arti celebratiſſimi, ebbe ancora la ſorte di dare al Mondo nuovo Amerigo di Anaſtagio di Amerigo di Stagio Veſpucci, alla cui eterna memoria quella quarta parte della Terra avendo preſo il nome dal ſuo Scopritore, chiamaſi America; ma di queſto gran Fiorentino ne ragionerò dipoi. E venendo per ora allo Spedale, notar ſi vuole con Stefano Roſſelli, che il Fondatore ne fu Simone di Piero Veſpucci del popolo di Santa Lucia d' Ogniſſanti, il quale nel 1400. fece il ſuo teſtamento eſiſtente nell' Archivio del Bigallo, col rogito di Ser Paolo Nemi a' 21. di Luglio di detto anno. In eſſo adunque laſciò egli caſe, e terreni per il mantenimento di queſto Spedale con le ſeguenti condizioni „ 1. Che ſerva per uſo de' poveri biſognoſi di „ ricoverarſi la notte: 2. Che ſi debba intitolare in „ Santa Maria dell' Umiltà: 3. Si mantenga luogo pro„ fano, e laicale: 4. Con obbligo di mantenere due „ Altari, e letta diciotto con la celebrazione di una „ Meſſa ogni dì, ed un Uſizio de' morti in perpetuo „ ogni anno: 5. Lo ſottopone al Dominio della Com„ pagnia del Bigallo „ Queſta avendolo accettato, lo mantenne con le ſopraddette condizioni, e colle medeſime da eſſa fu raccomandato al Magiſtrato ſteſſo del Bigallo, il quale ſoddisfece al tutto interamente ſino al 1587. nel qual anno il pio Luogo fu rinunziato a i Religioſi di San Giovanni di Dio, con l' obbligazione di eſercitarvi l' oſpitalità ſecondo il proprio Iſtituto, e di pagare al Magiſtrato ſuddetto una libbra di cera bianca lavorata ogni anno per re-

recognizione del padronato, come per Istrumento, che rogò Ser Gherardo Gherardini Notaio Fiorentino a i 7. di Febbraio del 1587.

III. A chi poi sieno tenuti i Padri di S. Giovanni di Dio per la graziosa rinunzia del Bigallo, mi piace d' accennarlo colle parole del Padre Iacopo Resnati Priore, ed insigne Benefattore del Convento, in una memoria Istorica da lui principiata, e che per la sua morte seguita nell' anno 1752. è rimasa imperfetta, leggendosi in essa così „ Ferdinando Primo di questo „ nome, e Gran Duca III. di Toscana, per le cal„ de suppliche del Cardinale Alessandro de' Medici Ar„ civescovo di Firenze vigilantissimo, volle, che il Ma„ gistrato del Bigallo cedesse a noi questo Spedale, „ avendovi ancora dimolto cooperato con le sue rac„ comandazioni la piissima Principessa Maria de' Medici „ Nipote di Ferdinando, la quale poscia fu Regina di „ Francia. „ E giacchè il soprallodato Priore ci ha rammentato la pietà di Maria de' Medici, non disdice quì una breve digressione col racconto di un segnalatissimo benefizio, che detta Principessa già sposa del Re Enrico fece a questi Religiosi. Imperciocchè in quelle sue reali grandezze memore ella de' santi esempli di carità da lei più fiate osservati in Firenze, e dati da' Padri di S. Giovanni di Dio, chiese due di questi Religiosi al Gran Duca per la sua Città di Parigi, a i quali, giunti che furono in quella Metropoli della Francia, Maria fondò uno Spedale accanto al Reale Palazzo, gettando ella stessa la prima Pietra benedetta dal Cardinal Bonsi Fiorentino, chiamandolo Spedale della Regina, e volle eziandio, che in detto Spedale fossero preferiti i Fiorentini, se in Parigi se ne trovassero infermi, e se per la necessità d' ampliare gli edifizzi Regj, poscia fu d' uopo diroccarlo, da i Re Francesi però un altro Spedale fu fatto fabbricare in Parigi con gran magnificenza, ed a' medesimi Religiosi datone il governo.

IV. E dopo sì bella digressione in onore de' Fio-

rentini, tornando noi alla Storia; entreremo ad offervare lo Spedale, il quale innanzi alla venuta di queſti Padri vedeaſi collocato a terreno, e fatto a tetto nell'andito, che inoggi per grandioſa ſcala conduce al nuovo Spedale. Nè sì toſto vi entrarono i religioſi Oſpiti, che con le limoſine date loro dal Gran Duca Ferdinando ſino a 600. ſcudi per volta, e con altri danari ſomminiſtrati da varj Benefattori, riduſſero il detto Spedaletto del Bigallo a uſo di Chieſa, traſportando gl' infermi in uno Stanzone a manritta, ove preſentemente evvi la Chieſa nuova; e queſta fu la prima vicenda, o ſivvero il primo miglioramento dello Spedale, che poi coll' aumento di laſciti, e di legati pii, maſſimamente delle Famiglie Ximenes, e Comi, fu nel 1635. nuovamente abbellirono, reſtituendo lo Spedale al ſuo primiero antico luogo, e di pianta murando una Chieſa, la quale ſtette in piedi ſino alla fine del paſſato ſecolo, quando per le induſtrie di Fra Tommaſo Mongai Fiorentino, di Famiglia in queſto Convento, e Predicatore zelante, moltiplicati i Benefattori, ſi principiò la vaga preſente Chieſa col diſegno di Carlo Andrea Marcellini, che la terminò nel 1702. come offerveremo in altra Lezione. Reſtandomi per fine da notare, che nello ſteſſo tempo, nel quale ſi fabbricava la Chieſa, ſi diede principio ad un amplo Spedale, al cui felice compimento contribuì un' impenſata vicenda avvenuta in Firenze nel 1734. che io riporterò, come la ſcriſſe ne' ſuoi ricordi il ſopraddetto P. Priore Reſnati, dicendo come appreſſo „ Il Se-
„ reniſſimo Gran Duca Gio: Gaſtone conſiderato avendo
„ il vantaggio della ſoppreſſione dello Spedale di Bo-
„ nifazio deſtinato novamente ad eſſere un Albergo
„ di tutti i Poveri mendici, e ſollecito di trovare un
„ luogo, ove aſſiſtere ſi doveſſero gl' infermi di Boni-
„ fazio, fece ſapere al Priore di S. Giovanni di Dio,
„ che l' Altezza Sua avrebbe gradito, che i ſuoi Re-
„ ligioſi accettaſſero la cura degl' Infermi di detto Spe-
„ dale, e che circa le ſpeſe per il mantenimento, det-

„ to

„ to Padre trattaſſe co' Signori della nuova Congrega-
„ zione di Bonifazio, ed avendo il Priore più volte
„ parlato coll' Arciveſcovo Giuſeppe Maria Martelli,
„ e co' Signori Senator Filippo Cerretani, e Marche-
„ ſe Neri Guadagni deputati per ciò dalla Congrega-
„ zione, ſi venne tra detti Signori, ed il Padre Prio-
„ re a nome del Convento al contratto rogato dal
„ Notaio Giuntini con i ſeguenti patti: 1. Che s' ob-
„ bligavano i Religioſi di S. Giovanni di Dio di ac-
„ cettare, e mantenere gli ammalati di Bonifazio ripar-
„ titamente per giorno numero ventiquattro. 2. Che
„ per le prime ſpeſe de' letti, ed arneſi la Congrega-
„ zione di Bonifazio darebbe ſcudi 400. 3. Ogni anno
„ a' Padri ſi pagherebbero da detta Congregazione ſcu-
„ di 800. Quindi ridotto lo Spedale più preſto a quel-
„ la perfezione di fabbrica, che inoggi ſi vede, nel
„ 1735. a i 29. di Maggio giorno della Pentecoſte ne
„ fu fatta l' apertura con numero 40. letta tutte occu-
„ pate da Infermi, ma con un apparato di ſuoni di
„ muſica, e d' illuminazione, che durò la feſta tre
„ giorni per appagare la divozione e de' Cittadini, e
„ de' Foreſtieri, che vi concorſero „ Ma nè pur quì fermandoſi il coraggio del Padre Priore, pieno di fiducia nella bontà di Dio, e nella beneficenza de' Fiorentini, formò il diſegno di un' altra nuova fabbrica unita allo Spedale con dilatare ſino alla Via Roſa le fondamenta, ſulle quali murò un quadrato di edifizio avente tre ordini di ſtanze, uno ſopra l' altro coll' idea laudevole di fare un Seminario de' ſuoi Religioſi, i quali applicar poteſſero agli ſtudj di Medicina, e di Chirurgia, come coſtumaſi ne' Conventi di Parigi, di Palermo, di Praga, ed altrove. La deſcrizione però di queſte ſopraccennate fabbriche ci rimettiamo a darla nella ſeconda Lezione.

V. E ritornando frattanto al Fondatore di queſto Spedale, che fu Simone Veſpucci, penſo di diffondermi alquanto a diſcorrere quì de i meriti di Amerigo glorioſo diſcendente di queſta Famiglia, e ſcopritore di

una

una parte del nuovo Mondo. Nè ſi maravigli alcuno, che io mi ſia invogliato di ſcrivere qualche coſa ſopra sì grand' Uomo, quando già il Chiariſſimo Sig. Abate Angiolo Maria Bandini ci ha dato alle ſtampe copioſe, ed erudite memorie riguardanti la vita, e i viaggi del noſtro Amerigo. Imperciocchè non ſaranno mai troppi i difenſori della virtù oltraggiata, ed io, che mi luſingo di andare impegnato quanto altri mai per la gloria de' Fiorentini, ſono in queſt' idea di tentare una breve difeſa dalle calunnie date ad Amerigo, e per conſeguente ad uno, che ha fatto tanto onore a Firenze ſua Patria. Perlaqualcoſa riferirò primieramente quanto del Veſpucci ſcriſſe nel ſuo gran Dizionario Luigi Moreri, benchè egli dove parla di alcuni paeſi Indiani di qualche correzione abbiſogni, ed in ſecondo luogo noterò alquante poche rifleſſioni utili, onde mantenere in poſſeſſo di ſue glorie e Amerigo, e Firenze. Adunque facendomi dall' Autore del gran Dizionario, dirò in Toſcana favella quanto ivi in Franzeſe leggeſi alla lettera V. che è come appreſſo „ Amerigo „ Veſpucci celebre per i ſuoi viaggi, e per le ſue ſco„ perte nel nuovo Mondo detto l' America, era Ita„ liano, nativo di Firenze. Suo padre, che era Mer„ cante, lo iſtruì nella Mercatura, e queſta profeſ„ ſione gli diede occaſione di andare in Iſpagna, ed „ altrove. Il viaggio di Criſtoforo Colombo Genove„ ſe, il quale ſcoperto avea nel 1492. nuove terre nel „ Mare Atlantico, diede non poca riputazione al nome „ di Ferdinando, e d' Iſabella Re di Caſtiglia, e di „ Aragona, i quali gli avevano provvedute le Navi. „ Le medeſime Maeſtà determinarono di mandare altre„ sì Amerigo Veſpucci, che era in Iſpagna, ed a tal „ fine ſi preſentò egli alla Corte, gli ordini della qua„ le prontamente eſeguire volendo, in qualità di Mer„ cante ſi miſe ſopra la piccola flotta di Alfonſo di „ Oiieda, e partito di Spagna nel meſe di Maggio „ (adì 10.) del 1497. navigò lungo le coſte di Pa„ rias, poi in quelle della terra ferma ſino al golfo

„ del

„ del Meſſico, e ritornò in Iſpagna a i 15. di Novembre
„ del 1498. Egli preteſe di eſſere ſtato il primo a ſco-
„ prire la terra ferma, che è di là dalla linea, e per
„ ſua eſtrema fortuna ebbe l' onore, che non ſi trova
„ mai in verun Re dell' Univerſo, cioè, che il ſuo
„ nome ſia ſtato dato a tutte quelle grandi Provincie
„ dell' Indie Occidentali dell' America, nè ſolamente
„ alle Settentrionali, o Meſſicane, ma eziandio alle Me-
„ ridionali, e Peruane, le quali non furono ſcoperte
„ prima del 1525. da Franceſco Pizzaro Spagnuolo.
„ Un anno dopo queſto primo viaggio Amerigo fe-
„ ce il ſecondo, e comandò ſei Navi, o ſiano Cara-
„ velle ſotto le Inſegne de' medeſimi Re Ferdinando,
„ e Iſabella. Fu egli alle Iſole Antille, e di là paſsò
„ ſulla coſta della Guaiana, e Venezuola, e ritornato
„ a Cadice nel meſe di Novembre del 1500. ſi ritirò
„ a Siviglia, e gli Spagnuoli moſtrandogli poca grati-
„ tudine, e riconoſcimento di tante ſue fatiche, furo-
„ no cagione di amarezze, e di diſguſti nel Veſpucci.
„ Intanto Emanuele Re di Portogallo, per le ſue belle
„ azioni chiamato il Grande, per una ſegreta emula-
„ zione della gloria di Ferdinando, e di Iſabella avea
„ anch' Egli fatto fare ſcoperta di nuove Terre, ed in-
„ formato delle ſcontentezze del Veſpucci, lo chiamò
„ ne' ſuoi Stati, e gli donò tre vaſcelli per fare il
„ ſuo terzo Viaggio dell' Indie, ed avendo il Veſpuc-
„ ci accettato la fortuna, che ſe gli preſentava, partì
„ di Lisbona a i 13. di Maggio del 1501. ſcorrendo
„ tutte le coſte dell' Affrica ſino alla Sierra-Liona, ed
„ Angola; poi paſsò lungo il Braſile, e ſcoprì tutto
„ quel Paeſe, che trovaſi fino a Patagoni, e Fiume del-
„ la Plata, donde ripaſſando dalla Sierra-Liona e dalla
„ Guinea ritornò in Portogallo i 7. di Settembre del
„ 1502. Il Re Emanuele ſommamente contento di A-
„ merigo, gli donò il comando di ſei altri Vaſcelli,
„ ſu quali il Veſpucci fece il ſuo quarto Viaggio, e
„ partito di Lisbona a i 10. di Maggio del 1503. na-
„ vigò lungo le coſte dell' Affrica, e del Braſile, e col

„ di-

„ disegno di scoprire un passaggio alle Molucche dal-
„ la banda dell' Occidente, che poscia fu trovato, andò
„ alla Baiia di Ognissanti, agli Abrolhos, ed al Fiume
„ di Curubado. Ma non avendo la sua flotta provvi-
„ sioni, che per 20. mesi, e cinque ne avea consuma-
„ ti nel riconoscere questi paesi, perduta la speranza
„ di potere inoltrarsi per i venti contrarj, determi-
„ nossi di ritornare in Portogallo, dove arrivò a' 18.
„ di Giugno del 1504. ricevuto con gioia di tutto il
„ Mondo per le ricchezze, che seco portò dall' Indie.
„ E questo è l' anno, nel quale Amerigo scrisse una
„ relazione de' suoi quattro Viaggi, che dedicò, non
„ già come alcuni hanno creduto, a Renato Re di Si-
„ cilia, di Napoli, e Conte di Provenza, il quale era
„ morto nel 1480. ma bensì a Renato II. di Lorena,
„ che avea preso il titolo di Re di Sicilia, e che mo-
„ rì nel 1508. Altre lettere scrisse il Vespucci, nelle
„ quali parla delle sue scoperte fatte nell' Indie. Il Ra-
„ musio ne riporta alcune, ve ne sono delle indiritte
„ al Soderini Gonfaloniere della Repubblica Fiorenti-
„ na, al quale Amerigo raccomanda uno de' suoi Fra-
„ telli nominato Antonio. Questo celebre Viaggiatore
„ morì poco dopo il suo quarto Viaggio. „ E fin quì lo Scrittore Franzese, i cui sbagli, però non so-stanziali, si potranno conoscere in leggendo i quattro Viaggi, che riporta il soprallodato Sig. Abate Bandini: nè soverchie certamente saranno le seguenti riflessioni mie, che quì aggiungo per servire alla fama del Vespucci, ed alla gloria di Firenze intaccate da' Forestieri. E primieramente raggirandosi le ragioni degl' Avversarj a dimostrare la falsità delle Relazioni scritte dal medesimo Amerigo a parecchi Personaggi, io chieggio loro per grazia da non mi si negare senza evidente ingiustizia, e sia, che per verità Amerigo chiamato fosse, ed invitato al suo servizio dal Re di Portogallo, il quale mosso dalla fama di sì grand' Uomo, fece tanto per averlo ne' suoi Stati, e che a lui confidò le sue flotte. Che se ciò è vero, chi mai si persuaderà,

che

che un Re impegnatiſſimo in emulare nelle ſcoperte dell' Indie la gloria degli Spagnuoli cercaſſe un Uomo ſenza credito, e di niuna eſtimazione in Iſpagna? Io per altro fo ragione, che Amerigo nel ſuo primo Viaggio, non foſſe Comandante de' navigli Spagnuoli, i quali furono certamente ſotto la condotta di Alfonſo di Oiieda; ma non eſſendovi in quella navigazione chi meglio del Veſpucci ſapeſſe di Aſtronomia, come chiaro appariſce dalle prime carte geografiche, che abbiamo di que' nuovi paeſi da lui deſcritte, niuno, che io ſappia, gli contraſterà, che la direzione di queſto viaggio per lo ſcoprimento delle nuove Terre non foſſe tutta ſua fatica; per la qual coſa, ſe a buona equità deveſi al ſuo ſapere lo ſcoprimento di que' paeſi, autore ancora lo appelleremo. Nè giammai mi ſaprò perſuadere, che i Re, e i Principi, i quali noi ſappiamo, come ſieno bene informati da' loro Ambaſciadori alle Corti ſtraniere, tuttavolta ſi laſciaſſero ad occhi chiuſi imporre dal Veſpucci con millanterie da lui ſognate, e decantate nelle ſue lettere. Almeno mi ſi nominaſſe uno Scrittore contemporaneo, che al Veſpucci deſſe una mentita, ma troppo poſteriori a quella età ſono l' Errera, il Bruzen, Monſieur de la Martiniere, e l' Abate Pluſc Autore dello Spettacolo della natura, per volere negare al noſtro Fiorentino di avere avuto tutto il merito di dare il ſuo nome di America al nuovo Mondo. Che ſe mi ſi rinfacciaſſe la Sentenza del Conſiglio Reale dell' Indie, pubblicata nel 1508. contro del Veſpucci in competenza del Colombo, ringrazierei l' oppoſitore di queſto lume aſſai opportuno per iſchiarire i meriti di Amerigo, concioſſiachè queſta condanna, ſe bene ſi eſamina, è la più convincente prova, che egli ſcoprì la Terra nuova in ſervizio del Re Ferdinando, e di Iſabella. Mentre, ſe Amerigo, dico io, ha potuto contendere col Colombo la gloria di queſte ſcoperte, ſarà d' uopo di confeſſare, che amendue ne ſcopriſſero parte. E ſe la Spagna ſentenziò avere il Colombo preceduto ad

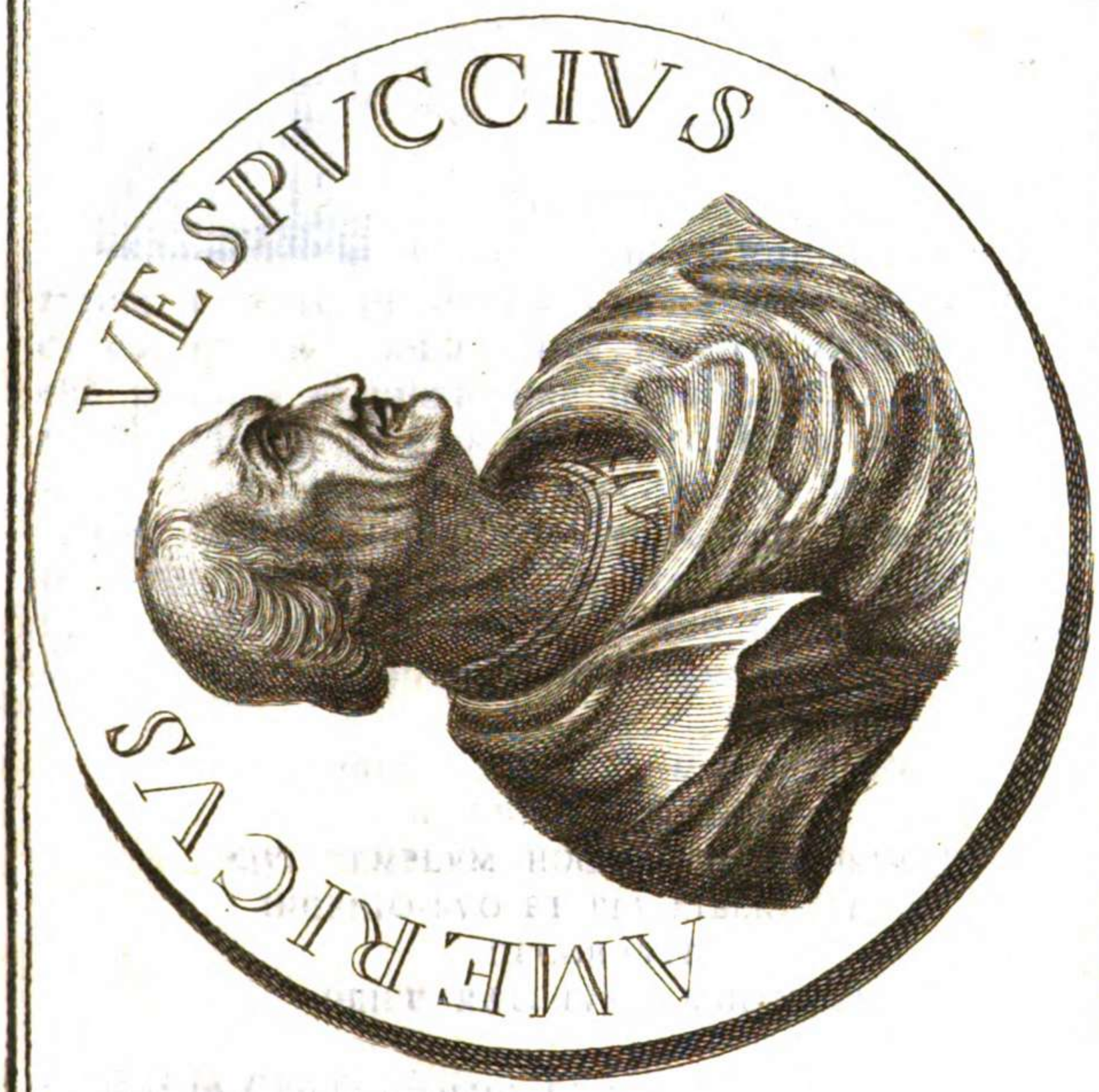
Amerigo, ſarà maiſempre di Firenze la gloria; che il Veſpucci abbia ſcoperto il più gran continente, che ſi conoſca al Mondo, e checchè ſia quel di più, che forſe attribuì a ſe medeſimo il Veſpucci, ſe gli condona, come effetto aſſai ordinario negli Spiriti acceſi dalla emulazione, e noi ad onore di sì illuſtre Fiorentino daremo il ſuo ritratto in bronzo, come trovaſi nel Muſeo del Signor Ignazio Orſini.

VII. E tornando allo Spedale, oſſerveremo un Cartello di marmo bianco ſulla porta del Convento con la ſeguente Iſcrizione fatta dall' Abate Anton Maria Salvini:

AMERICO VESPVCCIO PATRICIO FLORENTINO
OB REPERTAM AMERICAM
SVI ET PATRIAE NOMINIS ILLVSTRATORI
AMPLIFICATORI ORBIS TERRARVM
IN HAC OLIM VESPVCCIA DOMO
A TANTO DOMINO HABITATA
PATRES S. IOANNIS DE DEO CVLTORES
GRATAE MEMORIAE CAVSSA.

10005513

34.



AMERICVS
VESPVCCIVS

LEZIONE IV.

DELLA CHESA DI SAN GIOVANNI DI DIO II.

I.

LE farci da alto a discorrere delle innovazioni della Chiesa, e dello Spedale di San Giovanni di Dio, servirà non solamente a viepiù illustrare, come si pretende, i benefizi de' Fiorentini sempre liberalissimi, e magnifichi nel promovere i sacri Edifizi, ma insiememente a porre in veduta i pregj delle tre belle Arti, di cui questo luogo riluce quanto altro mai. Perlochè piacemi di principiare dalla Chiesa, la quale, come si disse, è disegno di Carlo Andrea Marcellini, del quale pure opera sono la facciata, gli stucchi, e i medaglioni dentro, e fuori, avendo egli lavorato il tutto per pura carità, come apparisce da una lapida alla parete da mano manca sopra il suo sepolcro nell' ingresso della Chiesa, e dice come segue:

CAROLO ANDREÆ MARCELLINO
SCVLPTORI EGREGIO
QVI TEMPLVM HOC INTVS, FORISQVE
INGENIO SVO ET PIA LIBERALITATE
DECORAVIT.
OBIIT KAL. IVNII MDCCXIII.

Sonovi in Chiesa quattro Cappelle di ordine composito, oltre l'Altar maggiore isolato, sopra del quale in faccia della Tribuna vedesi S. Giovanni di Dio in gloria fatto di stucco dal suddetto Marcellini. Alla prima Cappella dalla banda del Vangelo si venera un Crocifisso chiamato dal Rondinelli miracoloso, e che nell'ultima peste di Firenze i Padri a piedi scalzi portarono in pro-

ceſſione per tutta la Città, e la tavola co' Santi, che fa ornamento a queſta immagine fu dipinta da Aleſſandro Gherardini. Alla Cappella, che ſegue, avvi la Vergine addolorata con Criſto morto nel grembo effigiata da Giovan Batiſta Lenardi diſcepolo di Lazzero Baldi, e tra queſte due Cappelle al muro vedeſi un gran medaglione, ove Niccolò Nannetti vi ha dipinto a freſco, quando la Santiſſima Vergine pone ſul capo di San Giovanni di Dio una corona di ſpine.

II. E paſſando dall'altra banda dirimpetto al Crocifiſſo viene l'Altar della Madonna con un Simulacro di Maria di terra cotta circondato da i Santi Domenico, ed Antonio da Padova coloriti da Diacinto Botti diſcepolo del Furino. A queſta divotiſſima Immagine da parecchi anni ſi continova ogni ſera a cantarſi da i Religioſi l'*Ave Maris Stella*, ed il cantico *Magnificat*; Imperciocchè la prima fiata, che a queſt' Altare ſi radunarono i Padri per il divoto canto, ebbero una notabil grazia da Maria, e ciò ſeguì ai 12. Dicembre del 1724. quando per la poſſente protezione della Vergine andarono ſalvi dal pericolo evidente di vedere lo Spedale, e il Convento ridotti in cenere, avvegnachè erano tre giorni, che ſopra le ſtanze del Padre Priore eraſi acceſo il fuoco da niuno avvertito, e due travi più di due braccia abbruciate caſcate erano ſopra la volta fatta di ſtuoie, le quali avrebbero aumentato il fuoco, e cagionata una irreparabil rovina, ſe una Donna ſulle 3. ore della notte ſalita ſu d'un terrazzo di ſua caſa, non ſapendo ella perchè vi andaſſe, non iſcopriva l'incendio, e gridando: fuoco fuoco, non aveſſe dato tempo, e luogo a'Religioſi di riparare, con fare una pronta tagliata di quella parte del tetto, che dalle fiamme era invettito. Onde da Maria Vergine i Religioſi riconoſcendo il benefizio, alle ſuddette laudi tutti ſi obbligarono in ogni ſera dell'anno, e da loro viene puntualmente adempito. Ma ſeguitando noi l'ordine delle Cappelle dopo queſt' Altare oſſerveremo un altro Ovato, dove il Nannetti fece parimente a freſco S. Giovanni di Dio, che lava i piedi a

Ge-

Gesù Criſto comparitogli in ſembiante di poverello: e per ultimo vedeſi la Cappella del Tranſito di S. Giuſeppe con un quadro mediocremente dipinto da un Tedeſco, che ſi trovava ammalato nello Spedale, il quale guarito volle laſciare a' Padri queſto ſegno di ſua gratitudine a tante loro fatiche.

III. Reſtano poi in quà, e in là ſparſe alquante iſcrizioni, le quali non dovendo io paſſare in ſilenzio le riferirò quì appreſſo:

Dietro all' Altar maggiore:

DIVO IOANNI DE DEO
THOMAS PVCCINI PISTORIENSIS
AN. DOM. MDCCII.

Brevi iſcrizioni leggonſi ſotto a tre Altari, e ſono a quello della Madonna.

ANGELVS HIERONIMVS DE PANZANIS
MDCXXXV.

All' Altar del Crocifiſſo.

COSIMO DE CIFERI MDCCII.

Ed alla Cappella del Tranſito:

BONAVENTVRA MAZZEI E MATTIA FRANCINI
FECERO MDCCII.

E per fine appiè degli ſcalini dell' Altar maggiore è da notarſi una liſta di marmo bianco ſenza epitaffio, poſta ſopra il luogo, ove ſeppellito giace un Apoſtolico Uomo, e zelantiſſimo Predicatore, il quale nell' età di anni 18. veſtì l'abito di S. Giovanni di Dio in Livorno, e per la ſua dottrina promoſſo all' Ordine Sacer-

cerdotale visse di Famiglia in Firenze sempre indefesso sino alla morte nel cercare il profitto dell' anime, caro a Dio, al Granduca Cosimo III. ed a tutti i Cittadini; onde noi, perchè non vada in oblivione un sì gran soggetto dimenticato dal Signor Dottor Brocchi, estimando ancora di dare un bel pregio a quest' Istoria, quì registreremo il suo nome addimandatosi *Fra Tommaso Mongai Fiorentino*.

IV. E ormai facendo passaggio al nuovo Spedale, entreremo in un amplo nobile andito, che ci conduce alla magnifica scala spartita in due braccia, per la quale si sale alla visita degl' Infermi. In questo ingresso collocate alla parete dalla banda della Chiesa sonovi due lapide, nella prima delle quali si legge la disposizione testamentaria della nobile Donna Agata Pitti Talenti, che lascia Eredi i Padri di S. Giovanni di Dio, rogatosene Ser Gio: Giuseppe Carlieri a' 12. di Ottobre del 1741. e vuole, che da questi Padri si fabbrichi uno Spedale dedicato a tutti i Santi a Momigliano in Valdinievole. La seconda lapida contiene la memoria di un segnalato benefizio fatto dal Reverendo Anton Francesco Ferroni nel suo testamento, lasciando per sollievo de' Padri affaticati dì, e notte nel servizio degli Ammalati un entrata sufficiente per due straordinarie loro ricreazioni, o refezioni, rogò Ser Giuseppe Giunti 10. di Ottobre del 1741. pochi mesi prima della sua morte seguita ai 24. di Gennaio del 1742. e volle egli esser seppellito nella medesima tomba de' Religiosi, i quali quì hanno collocato il suo Busto di marmo fatto da Girolamo Ticciati. Nè sarà disconveniente, atteso i benefizi apportati al Convento dal Padre Iacopo Resnati, il riferire l'iscrizione, che vedesi collocata in bel cartello sulla porta tra le due scale, ed è la seguente:

SVMMA DEI PROVIDENTIA
CVRA ET STVDIO IACOBI RESNATI MEDIOLANENSIS
ROMANÆ PROVINCIÆ PRÆSIDIS
HVIVS COENOBII PRIORIS
AC SVFFRAGANTE IN PARTE
PIORVM HOMINVM OPE
NOSOCOMIVM HOC
EGENORVM NECESSITATIBVS AMPLIATVM FVIT
AN. DOM. MDCCXXXV.

E prima che ſalghiamo la ſcala, reſta da leggerſi nel pavimento altra memoria di Niccolò Baldigiani Priore dello Spedale di Bonifazio, e degniſſimo de' primi luoghi nel novero de' Benefattori di queſto noſtro Spedale, avendo egli contribuito alla fabbrica groſſe ſomme di denaro, ed in oltre tutto il pietrame lavorato dallo Scarpellino, e più ancora avrebbe dato, ſe l' accidente, che lo aſſalì, e tolſe di vita, gli aveſſe dato luogo di parlare. Si volle però dal ſuo nipote il Nobile Sig. Auditore Paolo Filippo Maria interpetrare con generoſità di animo la mente del defunto, dando allo Spedale piaſtre 200. e così con queſta notizia meglio intendiamo la ſeguente iſcrizione:

VT AMATISSIMI PATRVI NICOLAI BALDIGIANI
NOSOCOMII S. IOANNIS BAPTISTÆ VVLGO DI BONIFAZIO
EMERITI HOSPITALARII
ANIMO INHÆRERET
PAVLVS PHILIPPVS MARIA BALDIGIANI
NOBILIS FLORENTINVS
ET COMMISSARIVS GENERALIS PONTREMVLI
AD FACILIOREM SPLENDIDI HVIVS AEDIFICII CONFECTIONEM
PIAM CONTRIBVIT LIBERALITATEM
AN. DOM. MDCCXXXIV.

Per quello poi, che riſguarda la ſcala, ſi vuol quì in prima oſſervare un gruppo fatto di pietra, che rappreſenta San Giovanni di Dio, l' Arcangelo Raffaello, ed un

Po-

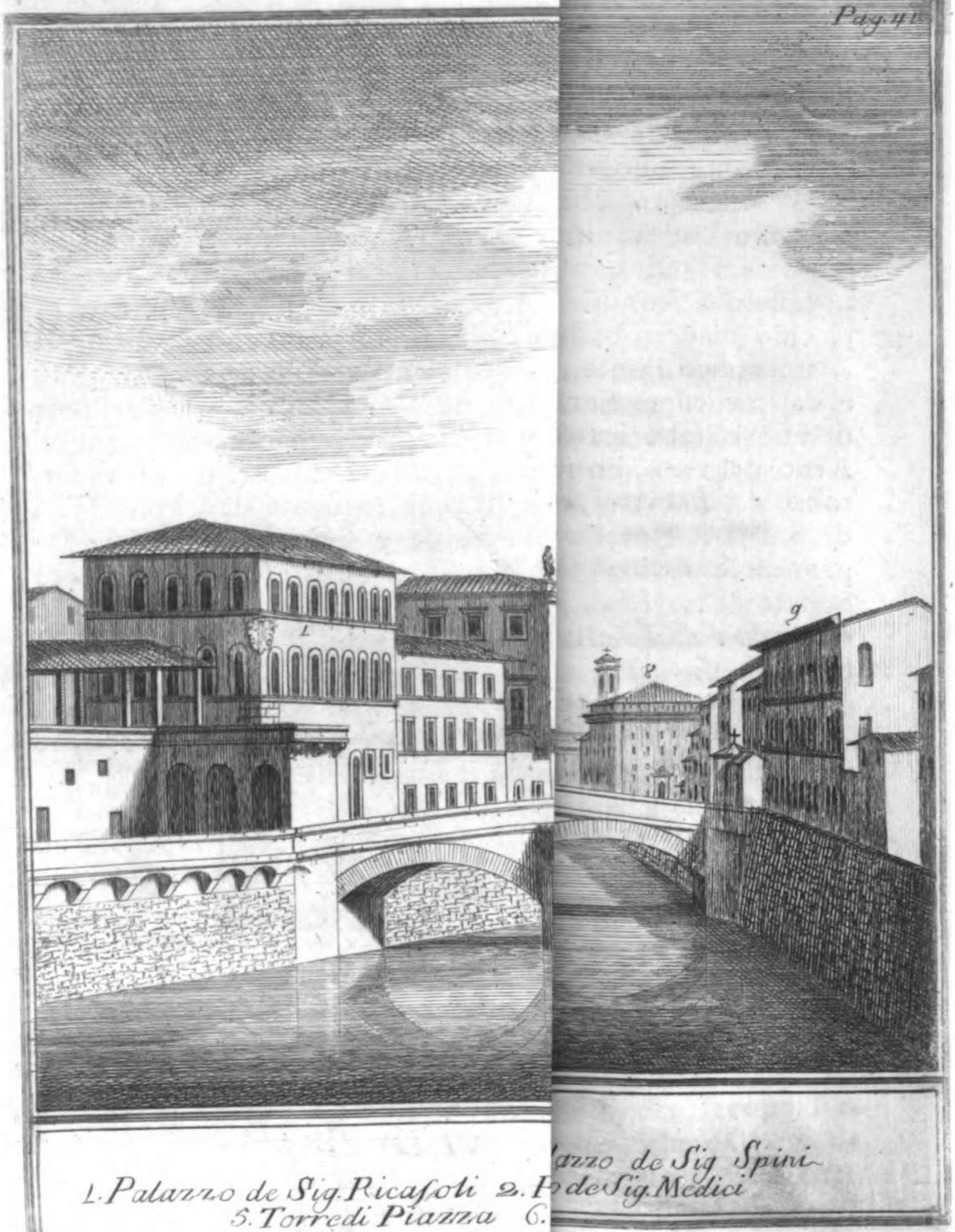
Povero genufleſſo a' piedi del Santo, opera dello Sculto-re, ed Architetto Girolamo Ticciati, le quali ſtatue, benchè ſieno più alte del naturale, mirandoſi da chi ſale dal baſſo all' insù compariſcono in una giuſta propor-zione. E nella baſe oltre l' arme della Religione, che è una Croce con melagrana, avvi un Cartello con iſcrizione dettata dal rinomato Signor Dottor Giovan-ni Lami, che dice come ſegue:

DIVO IOANNI DE DEO
PIETATE ADVERSVS DEVM ET CARITATE ERGA HOMINES
AC SYMPATHIA PLANE ADMIRANDO
CVIVS VIRTVTVM EXEMPLA ANTONIVS COZZA
SODALITII AB EO INSTITVTI
SVPREMVS PRAESES LAVDABILITER IMITATVR
HVIVS COENOBII MONACHI PATRIARCHAE SANCTISSIMO
MONVMENTVM POSVERE AN. MDCCXXXVIII.

Le pitture del grand' arco, o piuttoſto della volta ſo-no del Sig. Vincenzio Meucci, e l' Architettura del Sig. Rinaldo Botti, che meritano doppia lode, e per il va-lore del loro pennello, e per la carità allo Spedale, nul-la avendo voluto della dovuta mercede. Nè debbo tra-laſciare di ragionare di due medaglioni alle pareti la-terali in alto della ſcala, in un de' quali la Violante Fer-roni ha dipinto San Giovanni di Dio, che diſpenſa pa-ne ai poveri; e nell' altro addirimpetto vi ſarà preſto la ſtoria di S. Pio V. che approva l' Iſtituto di queſti Religioſi. Reſterebbe per fine a conſiderarſi l' am-piezza, e i comodi dello Spedale; ma di queſto aven-do ragionato più che a ſufficienza nella prima Lezione, noteremo quì per ultimo l' Altare di marmi finiſſimi la-vorato col diſegno del ſoprallodato Padre Iacopo Re-ſnati, e collocato ſotto il grand' Arco, che dalla ſcala mette nello Spedale con un cartello in alto, che dice:

BENEDICTVS ERIS TV INGREDIENS ET EGREDIENS.
Deuter. XXVII.

10005513



L. Palazzo de Sig. Ricasoli 2. P[illegible]azzo de Sig Spini
de Sig. Medici
5. Torre di Piazza 6.

And. Scacciati incise.

V. E terminata la ſtoria di così antico Spedale, e di ſue ſplendide innovazioni mercè i tanti Benefattori, non ſarà fuor di propoſito il ragionare quì del vicino Ponte detto de' Carri, o alla Carraia, chiamato in antico il Ponte nuovo, perchè fabbricato nel 1218. da Arnolfo di Lapo, che giuſta il Vaſari, lo diede finito in due anni, e Scipione Ammirato al detto anno ne parla come ſegue „ parendo coſa malagevole, che tutti a„ veſſero a condurſi a paſſar di quà per lo Ponte vec„ chio diedero ordine, che ſi gettaſſero i fondamenti di „ un nuovo Ponte, il quale fu poi detto alla Carraia „ e dal medeſimo Scrittore ne abbiamo, che queſto Ponte di nuovo fabbricato non potendo reggere alla piena d' Arno del 1269. convenne, che rovinaſſe nel primo di Ottobre e reſtaurato fu nell' anno ſeguente da i bravi Frati di S. Maria Novella Fra Siſto, e Fra Riſtoro. Altra lagrimevole rovina ſeguì nel 1304. riferita da parecchi Scrittori, tra' quali mi piace di riportare il racconto del ſuddetto Vaſari nella Vita di Buonamico Buffalmacco, come appreſſo „ Egli ſi trovò con molti altri ad ordinare „ la feſta, che in dì di Calende di Maggio fecieno gli „ uomini di Borgo San Friano in Arno ſopra certe „ barche, & che quando il Ponte alla Carraia, che allo„ ra era di legno, rovinò per eſſere troppo carico di „ perſone, che erano corſe a quello ſpettacolo. Egli „ non vi morì, come altri feciono, perchè quando „ appunto rovinò il Ponte in ſulla macchina, che in „ Arno ſopra le barche rappreſentava l'inferno, egli „ era andato a procacciare alcune coſe, che per la „ feſta mancavano. Facile però fu il riparo del Ponte con forti, e nuovi legnami, i quali inſieme con due pile guaſti furono dalla piena del 1334. adì 1. di Novembre. Nè queſta fu l'ultima vicenda, mentrechè nel 1557. ai 13. di Settembre per terribile inondazione precipitato avendo il Ponte a Santa Trinita, agli urti dell' onde vittorioſe non potè nè pur queſto reſiſtere. Ma il Granduca Coſimo pronto a rimediare a sì gravi danni, fece rifare dall'Ammannati gli archi del Ponte

alla Carraia, e con ammirabile disegno dal medesimo gittare le fondamenta di quello a S. Trinita.

VI. E ritornandosi al Ponte alla Carraia, notar ci piace, che sulla coscia di esso eravi una Chiesa detta S. Antonio, il cui padronato pervenne alle Monache del Paradiso, e come scrive il Rondinelli ne' suoi Diarj fu diroccata nel 1552. a dì 30. di Maggio, nè saprei quando fosse stata edificata, se non volessimo dire, che fu fatta dopo il terzo cerchio della Città, nella qual occasione la Porta di Firenze, che veniva allato al Ponte medesimo fu demolita, o sivvero sul prato di Ognissanti trasferita, e sulle rovine di esso Oratorio fecesi il giardino oggi del Senator Priore Ricasoli, che addirimpetto ha il bel palazzo lodato dal Bocchi, come nelle bellezze di Firenze del Cinelli si legge alla pag. 217. „ „ Palazzo del Sig. Giuliano de' Ricasoli fatto col disegno „ di Michelozzo Michelozzi. E' grande il giudizio di „ questo Nobile Artefice, quando si considera in questa „ fabbrica ogni stanza da basso, e di sopra partitamen- „ te, perchè così ben risponde a grazioса vista, ed al „ comodo, che nell'uso in abitando si richiede, che non „ ci ha luogo, che non meriti lode, e da chi è inten- „ dente non sia ammirato „ Anche il Vasari favella di questa Chiesa nella vita di Antonio Veneziano Pittore scrivendo come segue „ A S. Antonio al Ponte alla Car- „ raia dipinse l'arco sopra la porta, che a' nostri dì fu „ fatto insieme con tutta la Chiesa gettar in terra da „ Monsignor Ricasoli Vescovo di Pistoia, perchè toglie- „ va la veduta alle sue case; (tralascia il Vasari l'in- „ dulto di Papa Giulio III. per tal fine dato nel 1552.) „ e benchè non havesse egli ciò fatto, a ogni modo „ saremmo hoggi privi di quell' opera, havendo il „ prossimo diluvio del 1557. da quella banda portato „ via due archi; e la coscia del Ponte sopra al qua- „ le era posta la detta piccola Chiesa di Sant' Anto- „ nio „ Alle Riformagioni lib. BB pag. 72. leggesi una provvisione riguardante la medesima con le seguenti parole „ La Signoria provvede, che il Prete Iacopo di Ser

„ Pa-

„ Paganello di Arrigo ſia Rettore per il Comune di Fi-
„ renze della Chieſa edificata ſopra il Ponte alla Car-
„ raia, e alla Signoria riſponderà il Prete, e non ad
„ altri vivendo delle limoſine, che vi ſaranno fatte 11.
„ Ottobre 1329. „ E trovaſi pure nell' Archivio della Badia di S. Bartolommeo a Ripoli un teſtamento del 1375. fatto da Gheri di Chelo del popolo di S. Pancrazio, il quale laſciò ai ſuoi eredi l' obbligazione di far celebrare Meſſe, e divini ufizj nella Cappella, ovvero Oratorio di S. Antonio poſto ſul Ponte alla Carraia, e tre fiorini di oro a' Frati di Santa Maria Novella per celebrarvi ogni anno la feſta, e rogò *Ser Iacobus Ambroxii Not. 6.* Novembre 1375. E per fine ſi oſſervi ſul canto della via a mano manca del Ponte un Tabernacolo con una dipintura di Maria, del Bambino Gesù, e di San Carlo opera lodata di Fabbrizio Boſchi.

LEZIONE V.

DELLA CHIESA DI SANT' APOSTOLO.

I. He Firenze ſia ſtata maiſempre imitatrice di Roma o Profana, o Criſtiana, ella è verità già da noi più fiate oſſervata ne' noſtri ragionamenti, nè a niuno, che io penſi, ſarà difficile il ravviſarla tale nelle Terme, nell' Anfiteatro, nel Campidoglio, e in parecchi Chieſe, le quali ſomiglianti ſono a quelle di Roma non ſolo ne i titoli, ma eziandio nel ſito, da cui preſero la denominazione. E ſiccome l'auguſta Città oltre a' magnifichi Templi, che alzò a ciaſcun degli Apoſtoli, una ſovrana Chieſa alle Terme contigua dedicò ad onore de' dodici Apoſtoli, così una ſimile ne fabbricarono in antico i Fiorentini vicina pure alle loro Terme, chiamata la Chieſa de' SS. Apoſtoli, della quale io quì ſono per dare la ſtoria, che divido in due Lezioni, riportando in queſta prima di ſua antichità, e nobiltà i pregj ragguardevoliſſimi.

II. E facendomi dalle più chiare, e certe note dimoſtranti i ſuoi vetuſti ſecoli, da niuno, credo, che mi ſarà negato, avere ella dato il nome ad uno dei quattro Borghi, che fabbricati furono fuori delle porte dell'antico recinto di Firenze, i quali chiamavanſi Borgo di S. Pier maggiore, di S. Lorenzo, di S. Pancrazio, e di Sant' Apoſtolo, che erano le quattro Chieſe fuori della Città in que' primi tempi, fatte a guiſa di quelle di Roma. La ſeconda prova di ſua antichità ſi riconoſce dal primo governo della Repubblica, allora quando la Città era diviſa in Seſtieri, ne' quali tempi la noſtra Chieſa era Capo del Seſtiere addimandato di Sant' Apoſtolo. Ed ar-

argomento ancora più convincente, ed evidente a' noſtri giorni è il trovare la Chieſa oggi tanto baſſa di ſuolo, mediante il terreno delle ſtrade rialzato nello ſcorrere di tanti ſecoli, giuſta le più eſatte miſure, da più di 10. braccia, quì piacendomi di notare l'opinione del commendatiſſimo Senator Buonarroti da eſſo comunicata più volte a' ſuoi amici, ed era, che i Mercatanti Fiorentini, e Fieſolani a benefizio del commercio la fabbricaſſero a riva di Arno, ove erano i loro ricchi magazzini. Teſtificaſi finalmente queſta antichità dalla perfezione dell'edifizio, il quale a giudizio de' migliori Architetti ſi riconoſce antico, e belliſſimo a ſegno, che non cede ad alcun altro coſtrutto, e fondato nella florida ſtagione de' tre ſecoli vicini alla noſtra, e tali ſono le parole del Vaſari „ In Firenze, dice egli, „ migliorando alquanto l'Architettura, la Chieſa di S. „ Apoſtolo fu edificata da Carlo Magno, fu ancorchè „ piccola, di belliſſima maniera, perchè oltrechè i fuſi „ delle colonne, ſe ben ſon di pezzi di marmo verde „ o ſerpentino di Prato hanno molta grazia, e ſono „ condotti con bella miſura, i capitelli ancora, e gli „ archi girati per le volticciuole delle due piccole na„ vate, moſtrano, che in Toſcana era rimaſo, ovvero „ riſorto qualche buon Artefice. In ſomma l'Architet„ tura di queſta Chieſa è tale, che Pippo di Ser Bru„ nelleſco non ſi ſdegnò di ſervirſene per modello nel „ fare la Chieſa di S. Spirito, e quella di San Loren„ zo „ Sin quì il Vaſari nel Proemio della prima parte alle vite de' Pittori, ſoggiungendo in quella d'Andrea Taſi per eſempio del modo tenuto in que' tempi nel murare alla grande, come appreſſo „ Il buono, che già „ avea quell'Arte, ha moſtrato a Filippo di Ser Bru„ nelleſco, a Donatello, & ad altri maeſtri di que' tem„ pi, i quali imparorono l'arte per mezzo di quell'o„ pera (intende di San Giovanni) e dalla Chieſa di S. „ Apoſtolo di Firenze, opera di tanto buona maniera, „ che tira alla vera bontà antica, avendo come ſi è det„ to di ſopra, tutte le colonne di pezzi murate, e

„ com-

„ commeſſe con tanta diligenza, che ſi può molto im-
„ parare a conſiderarle in tutte le ſue parti.

III. Ma quanto a quel *Carlo Magno* avanzato dal Vaſari non poſſo diſpenſarmi per altrui diſinganno dal paleſare un errore troppo vulgato, cioè, che queſta Chieſa foſſe da' fondamenti eretta per opera di sì magnanimo Principe: e queſto univerſale abbaglio deplora Stefano Roſſelli, dicendo nel ſuo Sepoltuario, non eſſervi Storico, e Autore, che tratti delle coſe noſtre, il quale non lo affermi: ed io rifletto, che queſta malconſigliata opinione ſi è viepiù radicata nel popolo, e confermata da un' antica iſcrizione, che ſcolpita in una lamina di piombo, ſi conſerva ſotto l' Altar Maggiore della Chieſa, e viene anche decantata da una cartella in marmo ſtata poſta nella facciata, la quale fa menzione non ſolo della fondazione di Carlo, ma della conſacrazione fatta da Turpino Arciveſcovo con le ſeguenti parole:

c

VIII. V. DIE VI. APRILIS.
IN RESVRRECTIONE DOMINI. KAROLVS
FRANCORVM REX A ROMA REVERTENS,
INGRESSVS FLORENTIAM CVM MAGNO
GAVDIO ET TRIPVDIO SVSCEPTVS CI-
VIVM COPIAM TORQVEIS AVREIS DECO-
RAVIT ET IN PENTECOSTEM FVNDAVIT
ECCLESIAM SS. APOSTOLORVM. IN AL-
TARI INCLVSA EST LAMINA PLVMBEA
IN QVA DESCRIPTA APPARET PREFATA
FVNDATIO. ET CONSECRATIO FACTA PER
ARCHIEPISCOPVM TVRPINVM TESTIBVS
ROLANDO ET VLIVERIO.

Oltre a queſta lapida, che vedremo poi, come ſia piena di errori, per rendere più credibile la fama di tal Fondatore, ancora vi erano ſotto il comignolo della ſteſſa facciata i tre Gigli di Francia dipinti a freſco, quaſi che queſta foſſe l' antica arme de' Re Franzeſi, e per fine in Chieſa all'Altar maggiore ſulla porta dalla banda del Vangelo vi è collocato il buſto di marmo di Carlo Magno.

IV. Ma

IV. Ma per iſcoprire tanti falli, e per indagare la verità, baſterà ſolo prendere la Cronologia per guida, cercando quante volte il gran Carlo veniſſe in Italia, e quando entraſſe in Firenze. Nè attendendo io punto a parecchi Autori, i quali di queſto Eroe ſcriſſero romanzi, ſino a farlo andare alla guerra di Geruſalemme, fingendo colà aſſedio, e conquiſte, io mi atterrò agli eruditi Annali del chiariſſimo Muratori, in eſſi cercando un eſatto diario de' viaggi di Carlo nelle provincie d' Italia. E primieramente nel 774. lo troveremo all' aſſedio di Pavia ſino al Marzo „ quando „ (ſono parole del Muratori) egli volle profittare di „ quella occaſione con portarſi a Roma, parte per di„ vozione, e parte per viſitare il Pontefice Adriano, „ ſi fece fretta a fin di giugnere colà il Sabato San„ to, che in queſt' anno cadde nel dì 2. di Aprile „ Seguita poi il Muratori a deſcrivere le ſolenni cerimonie del ſuo ingreſſo in Roma, le divozioni fatte ne' tre giorni di Paſqua, il ritorno all' aſſedio di Pavia, e con l' acquiſto di queſta Città il nuovo Regno d' Italia paſſato in mano di Carlo, che vittorioſo ritorna in Francia. Nel 780. diſcende di nuovo in Italia, ſolennizzando le feſte di Natale in Pavia, inſieme con la Regina Ildegarde ſua Conſorte, e venuta la primavera del 781. ſi rimette in viaggio alla volta di Roma per trovarviſi nel giorno ſanto di Paſqua a' 15. di Aprile, e ſoddisfatto che ebbe alla ſua divozione andò a Milano, dopo di che ripaſſa in Francia. Nel 786. con un forte eſercito avendo egli determinato di umiliare il Principe di Benevento, intraprende il viaggio nell' autunno, ed arrivato a Firenze, quivi ſi ferma per ſolennizzare la Paſqua del Santo Natale, e da Firenze nel principiare dell' anno 787. paſſa a Roma, cammina coll' oſte a Capua, e fatta la pace col detto Principe, torna a celebrar la Paſqua a Roma, trasferendoſi poi con ſollecitudine in Aquiſgrana. Nell' 800. sbrigatoſi Carlo dalle molte, e noioſe guerre co' Saracini, co' Saſſoni, ed altre Nazioni Oltramontane, ritorna in Italia, ed entra in Roma

a i 24. di Novembre, e nel Santo Natale è da Papa Leone III. incoronato Imperatore, ed in tutto l'inverno dato ſeſto agli affari di Roma, e fatta ivi la Paſqua, paſſando da Spoleto, ove ſi trovò nel giorno ultimo di Aprile, quando feceſi ſentire un terribile tremuoto, e ſolennizzato avendo la feſta di S. Gio: Batiſta in Ivrea del Piemonte, ritorna in Francia per mai più vedere la bella Italia.

V. Queſto è il Diario più eſatto, che aver poſſiamo de' viaggi di Carlo Magno a Roma, veggendoſi in eſſo chiaramente la venuta di lui in Firenze nel 786. ma con tali circoſtanze, che fa d'uopo confeſſare, che Carlo non faceſſe quivi una lunga dimora, avvegnachè dal tempo del Natale inſino a Paſqua marciaſſe egli da Firenze coll' eſercito ſuo a Capua, e vittorioſo tornaſſe a Roma: e però la noſtra prima rifleſſione è, che Carlo, quando anche trovato aveſſe diſtrutta la Città, non ebbe tempo nè di riedificarla, nè di fabbricarvi Chieſe per la fretta ſua, che viene anco accennata dal Sigonio: *Itaque numero peditum, equitumque idoneo comparato, ineunte hyeme Alpes tanta celeritate ſuperavit, ut ſolemnia Natalicia Florentiæ in Etruria celebraverit*. Ed una Città, la quale accoglie un Re condottiere di un eſercito, e dove con ſolennità ſi feſteggia il Natale, chi può perſuaderſi, che foſſe in così miſerabile ſtato, che muoveſſe Carlo a riedificarla? Può ben eſſere, e queſta ſia la ſeconda noſtra rifleſſione, o piuttoſto concluſione, che tale variazione pigliaſſero le coſe Fiorentine dalla venuta di Carlo, che non già nel materiale, ma nel formale ſenſo poteſſe egli chiamarſi Riedificatore. Concioſſiachè diſperſa prima era la Cittadinanza cacciata fuori del ſuo natío terreno dalla barbarie de' Longobardi, e da queſti oppreſſo gemeva il popolo danneggiato e nelle perſone, e nelle ſoſtanze, e negli edifizi. Privi erano di ogni autorità i Grandi, e da ſchiavi trattato il reſto del baſſo volgo: quando rimaſo vittorioſo Carlo Magno, e moſſo a pietà dal pianto, e dalle querele degl' Italiani, ſiccome ad altre Città, così a Firenze, venne per liberarla

rarla da così dura e lunga ſchiavitù; pertanto rendendo la libertà a' Cittadini, alla Patria richiamando i fuggitivi, a molti diſpenſando onori, e privilegj, ed accarezzando e piccoli, e grandi, chi non vede eſſere ſtato queſto veramente un riſuſcitarla da morte a vita, un rilevare di nuovo la Città giacente per terra già da molti anni, ed eſſere ſtato ciò una vera reſtaurazione? Onde degni di ſcuſa ſono i noſtri vecchi Scrittori, i quali vennero bene a dare preſſo al ſegno, ma non lo ſeppero o conoſcere, o ſpiegare per l' appunto; e vedendo, che a reſtaurazione dovea precedere disfacimento, nè ſapendo diſtinguere le due ſorti di rovine, appigliaronſi alla materiale, la quale in vero effetto non era ſeguita, avendo bensì Firenze avuta una formale rovina, cui provvedendo il Gran Carlo, fu chiamato Riedificatore: e nel medeſimo ſenſo intendere dobbiamo il gran merito di Carlo ver le Chieſe di Firenze, poſciachè la Religione avendo patito dimolto da quei Barbari, piangeva i ſuoi Templi de' ſacri teſori ſpogliati, e non poco danneggiate anche le mura; lo che non potendo ſoffrire la pietà del Regio Oſpite, ordinò egli la riparazione anche delle Chieſe dalle gravi paſſate ingiurie, e forſe con particolare premura, e magnificenza la reſtaurazione di S. Apoſtolo, verificandoſi in qualche guiſa l'antica fama, che egli fabbricaſſe queſta Chieſa: parendomi così di avere indagata tra tanti falſi la verità, ed iſchiarita degli Scrittori l' intenzione. Tuttavolta ſi debbono correggere alcuni sbagli de' noſtri Autori, ſi emendi Giovanni Villani dove dice, che Carlo Magno faceſſe in Firenze la Paſqua *Reſurrexit*, così Leopoldo del Migliore a pag. 468. fermando, che faceſſe in Firenze il Natale del 787. ſi riformi la lapida alla Chieſa collocata, ſcrivendovi 786. levandoſi via *die VI. Aprilis*, e ſi ſcriva *Romam petens*, e non *Roma revertens*; *in Natale Domini* in luogo di *Reſurrectione Domini*; e ſi ſcancelli *in Pentecoſtem fundavit Eccleſiam*.

VI. E parlato avendo ſin quì del tempo, in cui principiò la Chieſa di S. Apoſtolo, ne ſegue ora, che ram-

rammentiamo alcuni pregj, i quali accreſcono a eſſa e ſplendore, e nobiltà, ed il primo è l' eſſere ella ſtata fatta a foggia di Baſilica, come tale riconoſciuta dal lodatiſſimo Antiquario Vincenzio Borghini nel libro *della Chieſa e Veſcovi Fiorentini* a pag. 410. dicendo „ Ecci S. Apo- „ ſtolo, che ne ritiene anche la forma „ e Leopoldo del Migliore a pag. 470. dandone alcuni riſcontri ſcrive „ „ Uno è del vedervisi alcune fineſtre oggi rimurate, „ ſopra gli archi lunghe, e ſtrette, che la luce paſſa- „ va per un feſſo largo quaſi un palmo, per lo deſi- „ derio degli antichi Criſtiani di orare quaſi all' oſcu- „ ro „ Il ſecondo pregio è notato pure dal medeſimo Migliore, aſſerendo eſſere ſtata Collegiata con Canonici: e ſe lo afferma ſenza addurne documenti, io riporterò una cartapecora, che ſi conſerva tra prezioſe altre antichità in Caſa de' Sigg. Baldovinetti, ed è la elezione di Niccolò di Guido de' Baldovinetti in Canonico di S. Apoſtolo adì 5. di Agoſto del 1453. il qual Niccolò fu poi Segretario di Siſto IV. e Nunzio in Iſpagna. Se il Capo de i Canonici, come già in S. Giovanni, in S. Felicita, e in S. Cecilia, ſi chiamaſſe con quell' onoratiſſimo titolo di Prete Cardinale, ſull' autorità ſola del Migliore, ſebbene egli dice di averlo oſſervato nelle ſcritture del Capitolo Fiorentino, non ardirei affermarlo; ſiccome io dubitava ancora dell' antica giuridizione del popolo ſopra queſta Chieſa, che dal medeſimo Scrittore ſenza il teſtimonio di qualche ſcrittura ſi ſuppone: ma dubitarne più non poſſo dopo un iſtrumento trovato dal Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti, che dice come appreſſo: *Anno* 1268. 26. *Februarii coadunati homines populi SS. Apoſtol. elegerunt Priorem. rog. Ser Rinieri Baldeſi Not.* Come poſcia l' Iuſpadronato paſſaſſe alla Famiglia degli Altoviti, notar primieramente ſi vuole, eſſere ſtati moltiſſimi, e notevoli i benefizj fatti da queſti Signori a S. Apoſtolo, come gli oſſerveremo nel ragionare delle coſe ammirabili della Chieſa: nè difficile coſa a congetturarſi ſarebbe, il dire, che tanta generoſità, e pietà loro acquiſtaſſe il nome,

me, non che d' insigni Benefattori, ma ancora di Protettori, che è uno di quei mezzi principali, per cui i padronati si conseguivano. Oltre però a questo titolo, sono in Casa Altoviti Bolle Pontificie, nelle quali loro si concede, e si conferma la suddetta giuridizione. La prima è di Papa Innocenzio VIII. ad Antonio di Bindo Altoviti, che sposò nel 1484. Dianora nipote di questo Pontefice con dote di 5000. fiorini di oro. La seconda è di Clemente VII. a Bindo degli Altoviti del 1532. con motivo, che mostra il Papa di voler contraccambiare i benefizj prestati a questa Chiesa da lui, e da' generosi suoi Ascendenti. E finalmente trovasi una terza Bolla di Alessandro VI. colla quale si termina la lite nata tra le varie Famiglie di questo illustre Casato, delle quali ciascuna pretendeva aver parte nel padronato, decidendo Alessandro in favore del ramo di Bindo, il quale dal Granduca Cosimo I. ne fu poi spogliato con tutti i beni, che avea nello Stato, pena alla quale furono sottoposti ancora Ruberto fratello di Bindo, e Giovan Batista suo figlio, perchè essendo ricchissimi Signori in Roma, si fecero Capi della fazione contraria al Duca: e però il padronato di S. Apostolo, che sarebbe passato di ragione ne' suoi descendenti, restò confiscato, ed incorporato a' Capitani di Parte.

VII. E tornando alla Chiesa, annoverare debbo le Reliquie, come parte principale concorrente allo splendore di questo Tempio, nel quale trovasi il Corpo di San Gervasio Martire dal Senator Donato Acciaiuoli figlio del Senator Ottaviano, e fratello del Cardinale Niccolò, collocato sotto l' Altare della Famiglia, e poscia trasferito all' Altar maggiore in un armadio vagamente dipinto insieme con altre insigni Reliquie. Questo santo Corpo venne di Roma l' anno 1661. estratto dalle Catacombe di Ciriaca con lapida, che lo copriva, nella quale leggevasi GERVASIVS ✠ Q. Si venerano in Chiesa due Immagini di Maria, una delle quali sotto l' organo è tenuta dal popolo in gran di-

vozione, l' altra nella nave ſiniſtra al ſecondo Altare eretto in occaſione, che per ordine di Coſimo III. ſolennemente nel 1697. a' 10. di Maggio, fù quì trasferita dal vicino Chiaſſuolo, ove era ſtata da un ſacrilego imbrattata ai 2. di Gennaio del 1692. piacendomi di qui riportare queſto caſo, come lo nota il Canonico Salvino Salvini in un ſuo Diario manoſcritto „ „ Adì 2. di Gennaio del 1692. ab Incarnatione di „ norte tempo fu indecentiſſimamente ſporcata di fango, „ e di altro una Immagine di noſtra Donna, che era „ in quella via ſtretta, che di lungo Arno conduce al- „ la piazzuola di S. Apoſtolo, onde conſiderata dal „ Granduca l' enormità di un tanto eccesſo, mandò un „ bando, che in termine di giorni 10. chi ſapendo il „ malfattore non lo rivelava al Magiſtrato degli Otto „ incorreva nella pena della vita, e confiſcazione de' be- „ ni, e chi l' aveſſe rivelato averebbe avuto in premio „ ſcudi 200. e fino a 300. ad arbitrio del Magiſtrato „ ritorna poi il ſuddetto Canonico a notare nel giorno 23. dello ſteſſo meſe come appreſſo „ Adì 23. detto ſi „ fece in Firenze una ſolenne Proceſſione, affine di pla- „ care l' ira di Dio, per l' oltraggio eſecrando fatto „ ne' giorni paſſati ad una Immagine della ſua Santiſſi- „ ma Madre ſtata bruttamente ſporcata, come ſi è det- „ to, acciò per il peccato di un ſolo non ſieno ſca- „ ricati i flagelli della Divina Giuſtizia ſopra una Cit- „ tà intiera. Di mattina adunque ſi moſſe la Proceſſio- „ ne dal Duomo con tutti i Cleri, e Fraterie della „ Città; il Magiſtrato Supremo inſieme con tutti gli „ altri, l'Arciveſcovo noſtro, e il Gran Duca, e il Prin- „ cipe Giovan Gaſtone, che come Principi religioſiſſi- „ mi erano venuti la ſera avanti per le poſte da Piſa a „ queſto conto ſolo, e non oſtante che foſſe gran fred- „ do, e vento, vollero a piedi accompagnare la Pro- „ ceſſione, la quale riuſcì molto decoroſa, e un tal „ giorno fu pubblicamente bandito, e feriato. Detta „ Proceſſione andò a S. Marco, e alla Nunziata; e la „ mattina ſeguente il Granduca, e il Principe Gio: Ga-

„ ſtone,

„ ſtone, e tutta la Corte ritornarono a Piſa per le „ poſte „ E perchè il Diario non arriva al 1697. non parla della traslazione dell' Immagine ſeguita in queſt' anno, eſſendo ſtata collocata in Chieſa di S. Apoſtolo: leggeſi però una memoria di queſta ſeconda funzione ſotto la menſa dell' Altare, che dice:

D. O. M.

DEIPARAE VIRG. EFFIGIES, QVAE IN HOC SACRARIO SANCTISSIME COLITVR VT IMPIORVM CONTVMELIIS SVBTRAHERETVR E VICO PROXIMO IN HOC TEMPLVM INNVMERABILIVM CIVIVM PROCERVMQVE CONCVRSV MAGISTRATIBVS SENATV AC SERENISS. MAGNO DVCE VNA CVM RELIGIOSORVM ORD. COETV VNIVERSOQVE CLERO ET ARCH. PER VRBEM DEDVCENTIBVS SOLEMNI POMPA TRANSLATA FVIT VIII. DIE MENS. MAII AN. S. MDCIIIC.

LEZIONE VI.

DELLA CHIESA DI SANT' APOSTOLO II.

I. RA i quattro Borghi antichi di Firenze, il Borgo di S. Apoſtolo è principalmente famoſo per due memorabili coſe, le quali ſono le acque ſalubri, che lo bagnavano, ed il ſangue, lo dirò con orrore, il ſangue umano, da cui più fiate andò inondato. Le acque per mezzo di arcate da Montemurello diſtante ſette miglia dalla Città venivano per comodo delle Terme da' Romani fabbricate in queſto Borgo, delle quali, oltre averne parlato tutti gli antichi Scrittori Fiorentini, il Signor Domenico Maria Manni nel 1751. ne ha dato alla luce un molto erudito Trattato diviſo in quattro libri. Di ſangue poſcia de' più illuſtri Cittadini fu queſto luogo bagnato per la fazione de i Guelfi, e Ghibellini quivi principiata, ed oſtinatamente per molti anni infierita colla ſtrage di tante Famiglie, colla rovina di belle Torri, e coll' incendio di quaſi tutte l' abitazioni, rimaſa però eſſendo ſuperſtite tralle funeſtiſſime vicende la Chieſa di S. Apoſtolo, della quale avendo noi oſſervati i pregj di ſua antichità, e nobiltà, vedremo in queſta ſeconda Lezione le maraviglie, che nelle ſacre ſue mura racchiudonſi.

II. Prima però rammentar debbo alcuni Priori della Chieſa ſtati ragguardevoli, chi per ſantità, chi per ſapere, e chi per dignità, trovandoſi tra' primi Meſſer Ugolotto creduto della Famiglia degli Altoviti, quando l' arme di due mazze gigliate piuttoſto lo dimoſtra eſſere ſtato di quei del Bene, e quanto egli fuſſe di

virtù

virtù adorno, baſta che leggaſi l' iſcrizione in caratteri Longobardi nella lapida di marmo alla parete della facciata della Chieſa, che è la ſeguente:

AN. DOM. MCCCXXXIII. XXII. MAII OBIIT
D. VGOLOTTVS PRIOR HVIVS ECCLESIE
QVI TECTVM DECOROSO OPERE RENOVAVIT
DOMOS A FVNDAMENTIS EREXIT REDDI-
TIBVS AMPLIAVIT ATQVE LIBRIS ET ALIIS
TESAVRIS SVFFICIENTER ORNAVIT PER L.
FERE ANNOS ECCLESIAM IPSAM ET POPV-
LVM FELICITER REXIT ELEMOSINARVM
MAXIMVS ELARGITOR ET REFVGIVM
OMNIVM MISERORVM CVIVS CORPVS HIC
IACET INFERIVS ANIMA VERO QVIESCIT
IN CHRISTO. AMEN.

E nel noſtro ſecolo due altri Priori fiorirono in iſtraordinaria bontà di vita, addimandati uno Domenico Baldi, che morì nel 1704. l' altro Andrea Barducci morto nel 1725. raccontandoſi di queſt' ultimo eſempli rariſſimi di carità, di zelo, di umiltà, e di grandiſſimo impegno per la ſua Chieſa da lui rinnovata nella volta, e ne' vaghi parati, potendoſi con verità affermare, che in niente ſia ſtato inferiore al ſoprallodato Meſſer Ugolotto. In letteratura ſarà ſempre acclamato il Priore Andrea di Domenico Fiochi Canonico Fiorentino, Autore de' due inſigni Libri *De Magiſtratibus Romanorum*, per lungo tempo creduti opera di Lucio Feneſtella, poi del Poggio: ma finalmente ſcopertoſi il nome del vero Autore in Manoſcritto di alcuna non ſo che celebre Libreria, ſe gli è fatta la reſtituzione dovuta: e dalla Dedicatoria, che egli fece del Libro al Cardinal Branda, come ci atteſta Lilio Giraldi nel Dialogo quarto de' Poeti, ſi può ſtabilire, che Andrea Fiochi fioriſſe circa l' anno 1430. Altro Priore ſtato filoſofo ſottile, e Teologo profondo è Monſignor Antonio di Bindo Altoviti, poi Arciveſcovo Fiorentino, avendo noi dal

Pa-

Padre Michele Poccianti il novero delle ſue eccellenti opere, come quì appreſſo: *Tractatus varii de Propoſitione, de Syllogiſmo, de Demonſtratione, de Porphyrii Prædicabilibus, de Elementis, de Metallorum tranſmutatione, de Eſſentia animæ, de natura Vitri, de Ventis eorumque cauſis, in Prædicamenta Ariſtotelis, de Mari cur non accreſcat, nec decreſcat, de Infinito, de Vacuo, in Poſteriora Ariſtotelis*. Ma perchè quetto Prelato fu amorevole verſo S. Ignazio di Loiola, avendo egli in Roma molto operato per avere in Firenze un Collegio della Compagnia di Gesù, io ſtimo mia obbligazione di aggiugnere quì altre notizie importantiſſime per l' onore, e per la fama dell' Altoviti, il quale di vita maiſempre incolpata, tuttavolta per le rivoluzioni di ſua Patria, e per l' infelicità di que' tempi divenne ſoſpetto di ribellione al Duca Coſimo I. e gli fu d' uopo andarſene eſule a Roma, ove i ſuoi ricchi, e nobili Parenti dichiaratiſi nemici della grandezza de' Medici, radunando armi, e ſoldati per la libertà della Patria, ſi fecero condottieri di 3000. Uomini in ſoccorſo di Siena, ma reſtati tutti disfatti ne' due di Agoſto del 1554. nelle vicinanze di Marciana, oltre la perdita della battaglia furono ſpogliati delle ſoſtanze poſte nel Dominio Fiorentino, e confiſcate da Coſimo. Prima di queſte diſgrazie Antonio Altoviti da Papa Paolo III. ottimo diſcernitore dell' innocenza, e delle virtù era ſtato nel 1548. promoſſo alla Chieſa Arcivescovale di Firenze, e benchè 19. anni ne ſteſſe lontano, non laſciò però di promovere gl' intereſſi della ſua Dioceſi, anzi di tutta la Chieſa col ſuo zelo, e ſapere dimoſtrato nella Venerabile Aſſemblea del Sacro Concilio Tridentino: quando finalmente diſſipati i ſoſpetti del Duca, ed iſchiarita la innocenza dell' Arcivescovo, fu richiamato a Firenze con lettera di Coſimo, della quale mi piace quì riportarne gli ultimi periodi, che ſono „ In quello che fuſſe neceſſario il fa-
„ vore, l' opera, e l' animo noſtro, conoſcerete, che
„ ci ſiete caro, e che ci premono le coſe toccanti al

„ go-

„ governo ed al culto Divino, che Dio vi conſervi. „ Di Firenze 2. Agoſto 1565. Voſtro il Duca di Fi- „ renze. „ Venuto adunque l'Arciveſcovo, fu ricevuto con tanta allegrezza quanto altri mai, ed egli volendo conſolare il Popolo, fece l'ingreſſo pubblico a i 15. di Maggio del 1567. che fu uno de' più magnifichi, come deſcrive il Cerracchini, avendo ſecondo le antiche cerimonie della Chieſa Fiorentina ſpoſato la Badeſſa di S. Pier Maggiore, cui poſe nel dito un anello di valore 200. ſcudi. E quanto egli foſſe ſtato maiſempre alieno da' privati intereſſi de' Parenti, lo dimoſtrò cantando la Meſſa ſolenne nella Cattedrale agli 11. Dicembre del 1569. perchè era venuto il Breve di S. Pio V. a Coſimo I. che gli dava il titolo di Gran Duca di Toſcana, portato da Monſignor Girolamo Bonelli nipote di Sua Santità. Dal Padre Filippo Labbè poi ſi fa onorata menzione di due Sinodi celebrati da queſto Arciveſcovo, uno Sinodale nel 1569. e l'altro provinciale nel 1573. terminato a i 3. Dicembre.

III. Ma tornando a' Priori celebri per lo ſplendore delle ſacre dignità, Veſcovo di Fieſole, e poi di Recanati fu il Priore Niccolò Vanni morto nel 1377. e meriterebbe un lungo elogio il Priore Antonio degli Agli Canonico dell'inſigne Collegiata di S. Lorenzo, che avendo ottenuta la Pieve della Madonna dell' Impruneta, ſeguitò con Breve Pontificio ad eſſerlo ancora di S. Apoſtolo, non oſtante che paſſaſſe Veſcovo a Raguſa, poi a Fieſole, e moriſſe Veſcovo di Volterra; e rimettendo il mio Leggitore alla Storia de' Canonici di S. Lorenzo, che ſta ſcrivendo il bravo Dicitore Signor Canonico Pietro Nolaſco Ciamfogni, per intendere i gran meriti di queſto Veſcovo, io noterò quì ſolo, che quanto di grandioſo nelle Torri, Abitazioni, Chieſa, ed Altari ha quel Santuario, quaſi tutto è monumento della divozione, e della liberalità di Antonio, come lo teſtifica un magnifico Depoſito di marmo bianco alto da terra tre braccia, e mezzo, murato in ſegno di eterna gratitudi-

ne a sì gran benefattore. Sopra l' Urna in un tondo di marmo bianco incastrato è scolpita di vago, e bene inteso rilievo una figura della Madre di Dio col Bambino in braccio, e nella faccia dell' Urna in una cartella sostenuta da due Putti si legge la seguente Iscrizione:

D. O. M.

ANTISTES TEMPLI IACET HAC ANTONIVS VRNA
ALLIVS INSIGNIS MORIBVS ET GENERE
NOBILIS HIC SIBI VIXIT INOPS ET DIVES EGENIS
CONSILIOQVE GRAVI PROFVIT ATQVE OPERA
DVMQVE PIVS PASTOR VOLATERRIS AVT EPIDAVRI
DOGMATE PAVIT OVES NON TIMVERE LVPVM
VIXIT AN. LXXVII. MENSES X. DIEB. X.

Sotto poi l' Urna, in altra cartella adornata coll' armi della Famiglia degli Agli, in un tondo di marmo bianco contornato di marmo turchino si legge:

OBIIT AN. DOM. MCCCCLXXVII.
DEIANIRA FRATRIS FILIA
T. P. I.

Finalmente fu Priore Vincenzio Duranti Vescovo d'Orvieto, del quale parliamo altrove. E quì io pensava di terminare la gloriosa serie de' Priori illustri di S. Apostolo, quando in Leopoldo del Migliore a pag. 470. ne trovo uno anonimo, ma per una stupenda sua azione degno d' immortal nome. Nella piena adunque del 1557. sulle quattro ore di notte del dì 13. di Settembre sì all' improvviso traboccò Arno nel Borgo di S. Apostolo, che salita otto braccia l'acqua in Chiesa, molto pericolava la custodia del Santissimo, non ostante che ella fosse collocata sopra un ben alto pilastro, quando il buon Priore buttatosi a nuoto, e superando ogni urto dell' acqua arrivò al tabernacolo, e con una mano tenendo la Pissida, coll' altra tornando a nuotare, portò l' Eucaristia a salvamento. E se il nome di così de-

degno Sacerdote ſi tace nella Firenze illuſtrata, noi avremo grado al Sig. Domenico Maria Manni, il quale nella ſua Serie de' Priori ſcritta a penna, appunto nota in que' tempi della piena Priore di S. Apoſtolo un Franceſco della nobile antica Famiglia de' Portinari.

IV. E venendo oramai alla Chieſa, principiamo dalla Porta maggiore, che è di marmi bianchi, e neri diſegnata da Benedetto da Rovezzano con due armi degli Altoviti da lui bene ſcolpite: ſopra la Porta ſi vede un' Immagine di Maria col Bambino a freſco, e ſotto il comignolo l' arme de' Medici dipintavi dopo che il Padronato della Chieſa paſsò a' Capitani di Parte. Entrando in eſſa a manritta troviamo un Sepolcro vaghiſſmo alla parete col buſto di Anna Ubaldi madre del Gran Priore Tommaſo del Bene, e ſorella del Cardinal Federigo Ubaldi Colonna, la cui Iſcrizione, come parto della dottiſſima penna d' Anton Maria Salvini, mi piace quì di riferire:

D. O. M.

ANNAE IACOBI DE VBALDIS PATRITII PERVSINI ET MARCH. ARTEMISIAE VLTIMAE EX DVCVM CORNIAE FAMILIA FILIAE FRIDERICI DE VBALDIS S. R. E. CARDINALIS COLVMNAE SORORI IVLII DEL BENE PATRITII FLOR. EQVITIS D. STEPHANI ET APVD GALLOS TRIBVNI MILITVM VXORI. PIETATE PRVDENTIA MORVM FACILITATE AC INVICTA IN ADVERSIS CONSTANTIA QVAM IN IMMATVRO FVNERE TVM CONIVGIS TVM FILIORVM FRANCISCI EQVITIS D. STEPHANI ET IACOBI PANNONICO CONTRA TVRCAS BELLO INTERFECTORVM MIRIFICE OSTENDIT. APVD SERENISSIMAM VICTORIAM MAGNAM ETRVRIAE DVCEM AC APVD OMNES SPECTATISSIMAE ACCEPTISSIMAEQVE. MATRI SVAVISSIMAE AC OPTIME MERITAE THOMAS DEL BENE EQVES HIEROSOL. SVAE STIRPIS POSTREMVS MOESTISSIMVS FIL. POSVIT. VIX. AN LXVIII. M. VI. D. X. OBIIT POST NONAS FEBR. A. S. MDCLXXXXVI.

Le due prime Cappelle ſono della ſuddetta Famiglia, alla prima avvi una tavola rappreſentante l' Elemoſiniero S. Martino, la quale a me ſembra del Gamberucci, ed alla ſeconda il Pomaranci dipinſe il miracolo di San Pietro Apoſtolo alla Porta del Tempio, vedendoſi dalla banda del Vangelo alla parete una teſta di marmo di Piero d' Albertaccio del Bene. Alla terza degli Altoviti trovaſi la più lodata tavola di Giorgio Vaſari, ove ha colorito un bel penſiero figurato per la Concezione, molto bella eſſendo la Vergine, che ſi poſa ſu d' un tronco di albero con attorno alcuni Angioli, e ſotto Lucifero legato allo ſteſſo tronco in ſembiante fiero, e bizzarro: Adamo, ed Eva da baſſo con le mani legate volgendo gli occhi pieni di ſperanza a Maria moſtrano un affettuoſo ſoſpirare. Segue la quarta Cappella de' Borgherini annoverati dal Varchi Lib. 9. tralle ſplendide Famiglie di Firenze, all' Altare evvi una Nunziata antica. Alla quinta Cappella dagli Altoviti paſſata nella Famiglia degli Strozzi Principi di Forano, la tavola è un S. Antonio Abate, di cui divoti erano gli Altoviti, e contiguo ad eſſa alto da terra trovaſi il Depoſito di Oddo degli Altoviti fatto da Benedetto da Rovezzano, ammirabile per la finezza de' fogliami, feſtoni, e rilievi in marmo, lodati eſſendo due pilaſtri, che mettono in mezzo il Sepolcro, nel quale inciſe ſi leggono queſte parole:

IVSTORVM VITA PERPETVA.
SOLI DEO OPTIMO MAX. HONOR ET GLORIA.
ODDVS ALTOVITVS BINDI FIL. PRATI PRAEPOSITVS SIBI
ET ANTONIO FRATRI DVLCISSIMO POSVIT
VIXIT AN. LIII. M. IX. D. IV. OBIIT XII. NOVEMBRIS MDVII.

Viene poſcia la Sagreſtia, ſulla porta della quale ci ha di marmo un' Urna con ſopra la Carità avente allato due puttini, opera di un allievo dell' Ammannato, dice il Cinelli; la inſcrizione inciſa nel marmo è la ſeguente:

D. O. M.

D. O. M.

BINDO ALTOVITAE ASTOLDI FIL.
QVI MERCATVRIS OPTIMA FIDE FACIENDIS
MVLTIS COACTIS OPIBVS
AMICOS PROPINQVOS PAVPERES
MAGNIFICE SEMPER IVVIT ET PIE.
ANT. ALTOVITA ARCH. FLOR. P. C.
VIX. AN. LIX. OBIIT MDLXX. KAL. APR.

Paſſata la Sagreſtia trovaſi una Cappella ſotto l' Organo fatto dal celebre Maeſtro Noferi: anche queſto Altare era degli Altoviti, eſſendo inoggi dell' Arte de' Mercatanti; quivi con gran divozione adoraſi un' Immagine di Maria dipinta a freſco ne' tempi di Giotto. Viene poi l' Altar Maggiore nell' antico dipinto da Spinello Aretino, ma preſentemente tutta la Tribuna è ornata di ſtucchi col diſegno di Giovann' Antonio Doſi; ſonovi due porte laterali molto belle, ſopra le quali a deſtra è una teſta dell' Arciveſcovo Altoviti, a ſiniſtra quella di Carlo Magno fatta da Giovanni Caccini. Dietro all' Altare ſi vedrebbe il vago Sepolcro dell' Arciveſcovo Altoviti, ſe non foſſe coperto dalla menſa troppo vicina al muro. Queſto Depoſito è di marmo raro, di color vago, e vi ſi legge la iſcrizione quì appreſſo:

D. O. M.

ANTONIO ALTOVITAE ARCHIEP. FLOR.
VITAE INTEGRITATE LITERARVM SCIENTIA
AC MORVM SVAVITATE INCOMPARABILI
IO. BAPTISTA FRATER P. OBIIT AN. S. MDLXXIII.
V. KAL. IAN. VIXIT AN. LII. MENS. V. DIES XX.

In alto alla parete ſonovi tre Armadj ben diſegnati aventi molte Reliquie di Santi, e negli Sportelli di quel di mezzo veggonſi dipinti a olio Maria, e S. Giovanni, che mettono in mezzo un divoto Crocifiſſo di rilievo.

V. Nella Nave ſiniſtra accanto all' Altar grande principia la Cappella degli Acciaiuoli con ſotto all' Altare un' Arca di marmo di Donato Acciaiuoli, ſopra la quale s' inalza un tabernacolo di terra cotta di Luca della Robbia fatto per cuſtodia del Santiſſimo, ſono belliſſimi due Angioli che ſoſtengono il padiglione, ſopra il quale evvi un Dio Padre in mezzo a due Angioletti pieni di grazia, cadendo da' due lati feſtoni di ſoglie, e frutte, che ſembrano vere. Dopo queſta Cappella fuori di ordine dell' antica Architettura troviamo un Altare fatto in onore di quella Immagine di Maria, che ſporcata da un Sacrilego a' due di Gennaio del 1692. fu con pompa ſtraordinaria quà trasferita nel 1697. E rientrando nelle cinque Cappelle sfondate incontraſi l' Altare della Natività di Criſto dipinta da Tommaſo da S. Friano a ſpeſe di Andrea di Domenico Fiochi, preſſo la cui Famiglia era l' Iuſpadronato, che inoggi è Commenda de' Bartolini. Alla Cappella de' Bonciani paſſata a' Gerini, del Marucelli Piſano è la tavola, ove ha dipinto S. Michele in atto di combattere con Lucifero, ed io non ſo perchè ſi creda dal Cinelli opera di Aleſſandro del Barbiere. La terza era Cappella anticamente de' Viviani Franchi, come ancora lo dimoſtra l' arme ſopra l' arco, che è una colonna in mezzo a due ſtelle; ma ſpento queſto ramo, preſentemente ne ſono Padroni i Fratelli, e Sorelle di una Centuria dedicataſi a S. Franceſco di Sales, il quale è dipinto mirabilmente in gloria dal Gabbiani: l' Architettura di tutta la Cappella con ſtucchi è del Portogalli vecchio, e le pitture a freſco ſono del Bonecchi. Alla quarta, che è degli Altoviti, Andrea Boſcoli rappreſentò la Crocifiſſione di Criſto co i ladroni, ed appiè della Croce alcuni Santi, opera lodata, benchè ne' dintorni ſia molto riſentita: e leggeſi nel quadro, *di elemoſina di Madonna Margherita Pitti* 1598. All' ultima, che ſegue della Famiglia Carducci, fatta, al dire di Leopoldo del Migliore, *da Lorenzo Oratore, benemerito della Repubblica*, vi ha tavola della Vergine

Ma-

Maria dipinta ſull' aſſe in campo d' oro da Fra Filippo Lippi. Manca in queſta Chieſa un Crocifiſſo, che ſtava ſulla porta per di dentro, fatto, dice il Migliore, del tutto ſimile a quello, che chinò il capo a S. Giovan Gualberto dipinto avanti il mille; ed in queſto eravi da oſſervare ſopra il Capo di Criſto un Pellicano denotante la maniera de' noſtri Pittori ſtati ne' ſecoli prima di Cimabue; ſi crede ſmarrito nell' ultima innovazione della Chieſa fatta dal Priore Andrea Barducci. Sul Campanile, che è aſſai alto, benchè a motivo de i Palazzi, che lo circondano, ſembri piuttoſto baſſo, io vi ſon ſalito per conſiderar le Campane, e l'ho trovato aſſai magnifico negli archi, fineſtre, e cornicioni, nè ſono lontano dal giudicarlo opera di Baccio d' Agnolo, per la ſomiglianza, che ſi ravviſa di eſſo con altri fatti da queſto bravo Architetto.

VI. Finalmente non laſcerò di dire di alcune lapide Sepolcrali ſparſe per il pavimento della Chieſa, come ſono nell' ingreſſo per retta linea due degli Altoviti, una del Bene, la quarta del Priore, e Canonici di S. Apoſtolo, poi quella degli Acciaiuoli: nella nave ſiniſtra addirimpetto alla Cappella di S. Franceſco di Sales è ſepolta Caterina Scalandroni con lapida avente queſta lode ſingolare di eſſer ella ſtata nel 1678. Iſtitutrice della Centuria di quel Santo: altra piccola lapida ivi leggeſi con queſte lettere:

SEP. ZENOBII GVCCI DELLA BADESSA.

Ma il più notevole laſtrone di marmo in queſta Chieſa è una figura di baſſo rilievo di Stoldo Altoviti, con lettere Longobarde attorno, parte delle quali ſono coperte dalla nuova balauſtrata dell' Altar maggiore, e ſono le ſeguenti:

HEV QVAIEM PERDIS MERENS FLORENTIA CIVEM,
QVALEQVE CONSILIVM MILITIEQVE DECVS.
DIC IGITVR LACRIMANS TVMVLVM QVICVMQVE VIDEBIS
EX ALTOVITIS OPTIME STVLDE VALE.
OBIIT AVTEM IDEM DOMINVS STVLDVS AN. D. MCCCLXXXXII.
V. DECEMBRIS.

E per fine riportiamo una notizia, che dà Stefano Roſſelli nel ſuo Sepoltuario come appreſſo „ E' fama, che „ negli antichi tempi queſta Chieſa aveſſe attorno uno „ ſpazioſo cimitero pieno di arche, e ſepolcri, i quali, eſſendo dipoi quel ſito ſtato occupato dalle Caſe de' Borgherini, e da altre ne' ſeguenti tempi in „ quel luogo edificate, andarono male, ſiccome altre „ Sepolture venner meno circa a 600. anni ſono, che „ fu alzato il pavimento della Chieſa. „

LE-

LEZIONE VII.

DELLA CHIESA DI SAN MINIATO TRA LE TORRI.

I. Olte erano le Torri in Firenze edificate da' Cittadini, o ſi voglia per magnificenza, o per loro difeſa, le quali ebbero così gravi, e varie vicende, che finalmente ne mancò l'uſanza. Poſciachè, giuſta il Villani, la Signoria ordinò, che foſſero tutte decapitate, non volendole alte ſe non 50. braccia ſenza più, quando parecchi eccedevano in altezza le 120. braccia, e venuti poi que' tempi funeſtiſſimi delle civili fazioni, furono diroccate le Torri de' Guelfi da' Ghibellini, e rientrati in Firenze vittorioſi i Guelfi, per vendetta atterrarono quelle de' Ghibellini. Il numero di eſſe, che quaſi tutte erano nel primo cerchio della Città, contavaſi dal ſuddetto Villani ſino a 150. belliſſima veduta facendo anche da lungi all' occhio de' paſſeggieri. Le più fitte poſte erano intorno intorno alla Chieſa di S. Miniato, concioſiachè molte eſſendo le Chieſe del primo recinto, queſta ſi trova addimandata Chieſa tra le Torri, come appariſce dalle vetuſte Scritture, nelle quali trovaſi ſempre chiamata *Eccleſia S. Miniatis inter turres*. Quindi Stefano Roſſelli nel ſuo Sepoltuario porta opinione, che ella foſſe Chieſa antichiſſima, non ſolamente perchè collocata tra 'l Mercato vecchio, e 'l nuovo, e tra 'l Campidoglio, e le Terme, ma ancora per i Palazzi delle più nobili famiglie alla Chieſa bella corona facienti: e notar mi piace, che i palazzi erano per lo più le ſteſſe torri, così leggendoſi in molti ſtrumenti *Palatium, ſive Turrim*, o *Turrim, ſive Palatium*: e le famiglie padrone di ſomiglianti torri intorno a que-

ſta Chieſa, e che ſono nominate ne' contratti, erano i Pilaſtri, i Palermini, gli Strozzi, i Pilli, Erri, Saſſetti, i Minerbetti, gli Eliſei, i Lamberti, il palazzo, o torre de' quali era quel ſito iſolato, dove ora è il Monte di Pietà, detto anticamente il Dado de' Lamberti. E gli Scrittori di queſta Chieſa non ſono lontani dal crederla fabbricata poco dopo, che ſul monte del Re fu fatta la prima Chieſa dedicata a S. Miniato, alla cui opinione favorevole ſarebbe la tradizione della ſua Sacra, della quale in un libro corale antico, che oſſerveremo dipoi, ſi fa ricordo come appreſſo: *Prima die Ianuarii Circumciſio Domini, Baſilii Epiſcopi, Martine Virginis, & Sacra S. Miniatis inter Turres*: ed in margine evvi la nota ſeguente: *Pelagius Papa conſecravit hanc Eccleſiam an. DVII.* Ma lo sbaglio dell'età di Pelagio, che non regnò ſe non aſſai dopo, e lo ſcritto, che non è di quei tempi a un gran pezzo, ci rende la tradizione dubbia, tanto più che in un antico Calendario della Strozziana queſta conſacrazione è altrimenti enunciata dicendo „ 8. Agoſto feſta a Or S. Michele, e la Sacra a S. Miniato tralle Torri. „

II. E ritornando al ſoprallodato Roſſelli, crede egli eſſere molto veriſimile, che il padronato di queſta Chieſa foſſe antichiſſimamente del Popolo; ma venute meno, o andate ad abitare altrove molte di quelle antiche Caſate, che già erano in queſta parrocchia, pare, che il padronato di quella andaſſe circa a 300. anni ſono in alcune private Famiglie. Leopoldo del Migliore però nella ſua Firenze Illuſtrata a pag. 551. dimoſtra aſſai prima di 300. anni eſſere ſtata la giuridizione della Chieſa in particolari Cittadini, e le parole del Migliore ſono le ſeguenti „ Il padronato fu nell' „ antico in due famiglie conſolari Pilaſtri, e Palermi- „ ni, e ne coſta memoria rogata nel 1303. da Ser Al- „ dobrandino di Conſiglio, che dice, come a Ruggeri- „ no, e Soldo de' Pilaſtri ſe ne ſpettaſſe la metà, la „ quale per carta di Ser Lotto di Rinieri di Meſſer U- „ golino da Caſtagnuolo, pervenuta in Pilaſtro figliuo-

„ lo

„ lo di D. Neſa, ed eſſa, che fu figliuola di Ruggerino
„ del Marinaio, moglie di Cione Pialaſtri chiamata *Re-*
„ *verenda Mulier tertii Ordinis Prædicatorum*, la do-
„ nò ai Monaci Ciſtercienſi di Settimo ec. l'altra metà
„ pure per donazione rogata da Ser Simone di Dino da
„ Gambaſſi paſsò nel 1344. negli Spinellini in perſo-
„ na di Meſſer Niccola di Lapo da Caſtel Fiorentino
„ Dottor celebre de' ſuoi tempi, e negli Strozzi de-
„ ſcendenti da Soldo di Meſſer Ubertino, per una vo-
„ ce aggiudicata loro per ſentenza del Cardinal Zaba-
„ rella. „ Queſta ſentenza data dallo Zabarella eſſendo *in minoribus*, eſiſte inoggi nell' Archivio Arciveſcovile alla filza de' benefizj di quei da Lutiano, ma per mio avviſo ella è molto confuſa; onde io tralaſciando le ragioni degli antichi padroni, dirò col Roſſelli, che eſſendo il Padronato per una metà paſſato alla famiglia de' Guiducci da Spicchio detta degli Spinellini, per donazione fatta l' anno 1573. da Meſſer Gabbriello di Soldo degli Strozzi Canonico Fiorentino a Franceſco di Cipriano da Spicchio ſuo nipote, e l'altra metà alla famiglia de' Berti del Quartier di S. Croce, la qual Famiglia fu erede di Piero di Daniello Strozzi: ultimamente la metà attenente a Franceſco da Spicchio è andata a' Buonuomini di San Martino, i quali per teſtamentò di Fabio figlio di detto Franceſco furono ſoſtituiti al Capitano Guido da Spicchio ſuo nipote mancato ſenza figliuoli, e l'altra metà di ragione de' Berti paſsò l'anno 1629. in Agnolo di Lorenzo Galli per donazione fattagli da Antonio, e Piero di Domenico Berti ne' 17. di Marzo del detto anno, ed in eſſi di preſente ſi poſa. L'onorificenza di queſto padronato era coſa molto coſpicua in Città; imperciocchè doveano i Rettori di queſta Chieſa ogni anno riconoſcere i Padroni per la feſta di S. Miniato con certe vivande in catini di legno coperti di rame d'alloro, e mandarle alle caſe loro col ſuono di trombe ſull' ora di terza, le quali coſe nell' anno 1525. di conſenſo de' Padroni ſteſſi furono permutate in due falcole di cera bianca coll' immagine di S. Miniato, una per Famiglia,

come appare da contratto rogato da Ser Agoſtino Braccini a i 20. di Gennaio del 1525. ſteſſo, ſiccome altro privilegio nota il Migliore riguardante il medeſimo Padronato, e fu l' eſſerſi dato il poſſeſſo della Chieſa a i Padroni col mazziere della Signoria.

III. E paſſando da i Padroni della Chieſa a' ſuoi Priori, il cui novero è aſſai ragguardevole per Uomini di nobiltà di ſangue, e di virtù Criſtiane, io quì di cinque ſoli farò onorevole menzione. E primieramente nel 1308. ho trovato un Prete Fede nominato nel teſtamento di Maſo de' Minerbetti Cavalier Gaudente, il quale a queſto Priore, e ſuoi ſucceſſori laſcia il fare ogni anno in Santa Maria Novella la feſta di San Tommaſo Cantuarienſe, per la quale aſſegna 34. ſtaiora di terra: ma comecchè dubbio era, a chi ſpettaſſe il poſſeſſo di quelle terre, ſe al Priore, o a' Padri Domenicani, dopo un lungo litigio avendo il Veſcovo Fiorentino Fra Angiolo degli Acciaiuoli data ſentenza in favore de' ſuoi Religioſi, a queſti i Priori rinunziarono altresì il penſiero, o ſia il privilegio della feſta. E perchè io non dubito punto, che dove ſi tratta di legati antichi, molto importi il riferirne autentici i documenti, quì noterò del teſtamento le parole riguardanti il Priore della noſtra Chieſa, e del ſuddetto Veſcovo la ſentenza, che ſono come appreſſo: *Maſus fil. olim Dom. Ruggerini de Minerbettis fecit teſtamentum &c. laſcia di eſſer ſeppellito appiè dell' Altare di S. Tommaſo Martire, ubi lampas apponatur, & ardeat continuo pro anime ſue remedio. Item laſcia 34. ſtaiora di terra in pop. S. Donnini per la feſta di S. Tommaſo in perpetuo, ed il farla vuole, che ſpetti al Prete Fede, o altro Priore, che ſarà della Chieſa di S. Miniato fra le Torri ec. rogò Ego Bonacoſa fil. olim Compagni de Florentia.* E la ſentenza del Veſcovo dice come ſegue „ Matteo di Gubbio Vi„ cario Generale di Monſignor Fra Angelo Veſcovo Fio„ rentino ſententia, che a i Frati di S. Maria Novella „ ſi aſpetti il poſſeſſo delle Terre poſte nel popolo di „ S. Donnino, le quali avea laſciate Maſo di Rugge-

„ rino

„ rino Minerbetti Cavaliere della Milizia della Beata
„ Vergine, acciò ogni anno in perpetuo si facesse la
„ festa di S. Tommaso Arcivescovo Cantuariense, co-
„ me era consueto farla egli quando era vivo, ed in
„ quel giorno fare a i medesimi Frati una piatanza,
„ ovvero desinare, invitando quei della sua Famiglia
„ Minerbetti. Data fuit hec Sententia in Ecclesia San-
„ cti Salvatoris. Ego Cinus fil. olim Corsini de Ple-
„ be S. Leonini. „ Nel 1446. fu Priore Messer Lionardo de' Faladansi da Orta, il quale era insieme Rettore di S. Pier Buonconsiglio, e lo abbiamo veduto nel secondo tomo di questa Istoria Fondatore del Monastero del Capitolo detto di S. Elisabetta, avendo lasciato a quelle Pinzochere case, terreni, e tutti i suoi mobili; siccome nella prima parte del Quartiere di S. Croce ragionando della Chiesa di S. Pier Maggiore, notammo i benefizi da lui fatti ad altro Monastero detto le Santucce. Egli è sepolto in S. Miniato col seguente epitaffio:

HIC IACET NARDVS ORTANVS
ORTVS PATRIMONII HIS PARTIBVS VITAM EXEGIT
RAPHAEL SIT DVCTOR EIVS VITE ET DEFENSOR
DOCTOR CANONISTA MCCCCLVIII.

In terzo luogo viene un illustre Canonico Fiorentino, che governò questa Chiesa fin dal 1474. eletto Priore in età minore, e poscia corrisposto avendo a i felici presagj di sua puerizia lasciò rari esempli di santità. Questi era Marco di Matteo degli Strozzi, il quale purgò la sua Parrocchia da molti scandoli, e nemico dell' enormi usure de' Giudei, promotore fu della istituzione del Monte di Pietà stabilito dalla Repubblica nel 1495. Del medesimo è la fondazione del Monastero detto degli Angiolini, anche inoggi da quelle Monache acclamato per Padre, Direttore, e Governatore amorevolissimo. Egli stesso per motivi particolari scrisse la sua vita, il cui originale conservasi nella Libreria

Stroz-

Strozziana. Fuvvi ancora Priore un Carlo Rucellai Canonico Fiorentino, del quale il Negri nella Storia degli Scrittori Fiorentini ſcrive come ſegue „ Aſcritto „ alla nobile Fiorentina Accademia coltivò ſempre l'a„ micizia del famoſo Piero Vettori, al quale già avan„ zato nella età apportò grandiſſimo giovamento, ed aiu„ to nella lettura di Ariſtotile, e nello ſtudio de' Co„ menti, che allora faceva il Vettori, ricevendo queſti „ dall' ingegno, e ſapere di Carlo grandiſſimi vantaggi, „ e lumi, come eſſo Vettori lo confeſſa nella Prefa„ zione in fronte de' ſuoi Commentarj ſopra il terzo „ libro di Ariſtotile *De moribus*, ed altrove nel profe„ guimento dell' opera, nella compoſizione della quale „ ſi gloria di annoverarlo per ſuo Collega. „ Finalmente giuſtizia fare io debbo al vivente Priore il Signor Dottor Gaetano Maria Innocenzio Veraci meritamente dal Cerracchini lodato nella ſua Storia de' Teologi Fiorentini, ove fa menzione di alcune opere di queſto inſigne Teologo, ſua eſſendo la Prefazione all' Antifonario Romano, la traduzione del Loke ſopra la educazione de' figliuoli, e del Trattato di Monſignor Turneaux del miglior modo di udire la Santa Meſſa, ed a lui dobbiamo grado della ſincera, e pura edizione della ſtimatiſſima opera di Bernardo Rucellai intitolata *De bello Italico*, in fronte della quale ha egli ſtampato un bel compendio della Vita di così illuſtre Cittadino, e di più due altre operette inedite avvi aggiunte, che ſono *De bello Piſano*, ed un' Orazione alla Repubblica Fiorentina *De auxiliis Tiphernatibus afferendis*. Ed oltre il merito di così pregevoli ſtampe, eterna preſſo i Priori di S. Miniato ſarà la memoria di lui, per aver egli da' fondamenti rifatta la Canonica col diſegno del Signor Giovan Maria Veraci ſuo fratello, e valente Ingegnere, avendo il noſtro Priore ſpeſo in queſta fabbrica da 900. ſcudi.

IV. E parlato avendo noi de' Priori più celebri, ne ſegue ora, che dichiamo quello, che riguarda la Chieſa; e per farmi dalla facciata, dir ſi vuole, che ſe fu

per

peravventura capovoltata, giusta Leopoldo del Miglio-re, ciò dovette esser seguito nel Secolo XV. conciossiacosachè sulla presente porta al di fuori veggasi una Madonna di terra invetriata assai bella, lavoro di Luca della Robbia, ed a man manca siavi un S. Cristofano alto dieci braccia, dipinto a fresco da Antonio del Pollaiuolo, figura, che ebbe lode della più proporzionata, che fusse stata fatta fino a quel tempo, stando la Statua del Santo con una gamba in atto di posare, e l'altra di levare, e sono così ben disegnate, e svelte, e proporzionate le membra, che è fama, come lo stesso Michelagnolo Buonarroti in sua gioventù per suo studio molte volte la disegnasse, e qualche imitazione di essa scorgesi nel Davide di Piazza. Entrati in Chiesa troveremo tre Cappelle; alla prima a manritta già chiamata Cappella di S. Carlo, si vede un Crocifisso di legno assai divoto con sotto la mensa un' Immagine di Maria addolorata, e dirimpetto a questa la Cappella della Visitazione fatta dagli Strozzi, di cui veggonsi nel pavimento lapide antiche, e tra le cartapecore dell' Archivio dello Spedale degl' Innocenti num. 28. avvene una, che dimostra essere degli Strozzi questa Cappella, leggendosi in essa come segue: 1509. 24. *Aug. Marcus & Petrus frēs & filii olim Iois Iacobi Ubertini de Strozzis tanquam veri & indubitati Patroni Capellæ & Altaris Visitationis B. M. Virginis sitæ in Ecclīa S. Miniatis inter Turres ratificaverunt collationem Cappellaniæ factam per Bullam Iulii Papæ* II. *sub datum Romæ* 4. *Mensis Augusti ad favorem Dnī Augustini Magistri Raffaellis de Chellis. Ego Raffael Miniatis Matthiæ Baldesi Civis rogavi*. All' Altar maggiore Andrea del Castagno con istudio ha dipinto S. Miniato, e i Compagni, e l'occhio della finestra di vetri dipinti è assai bello, veggendosi il S. Martire in mezzo a due armi, cioè a destra quella degli Strozzi, a sinistra la divisa degli Spinellini. Intorno alle pareti laterali lungo la Chiesa ricorre un fregio con pitture a chiaroscuro rappresentanti il martirio di San Miniato, fatte da Vincenzio

Sgrilli

Sgrilli con ſotto a ciaſcuna un' iſcrizione compoſta dal Signor Canonico Biſcioni . All' organo pende dalla parete un Crocifiſſo antico dipinto ſull' aſſe a ſomiglianza di quello di S. Giovan Gualberto, ſotto il quale ſi leggono queſte lettere :

HOC OPVS FIERI FECIT DOMINA DIANORA
VXOR RVGGERINI DE MINERBETTIS MCCCXX.

Ed in più luoghi della Chieſa vi ſono le armi del ſoprallodato Dottore Lionardo da Orti . Nel pavimento vi ſarebbero da oſſervarſi antiche lapide, come due appiè dell' Altar Maggiore, e ſono degli Strozzi, un laſtrone di macigno, e taſſello di marmo con l' Arme de' Bartoli Agorai, ed iſcrizione, che dice :

SEP. DI SIMONE DI ARRIGO AGORAI ET FILIORVM.

Senza alcuna iſcrizione evvi un chiuſino di macigno della Famiglia de' Pilli, altro degli Erri, e di parecchi altre Famiglie . Perduta è la lapida, ed epitaffio di Mannuccio Palermini, di cui ſcrive Leopoldo del Migliore a pag. 552. „ Cavalier dello Spron d' o-
„ ro, morto nel 1312. ſeppellito con grande onore,
„ cavato di caſa colla bara parata a drappelloni ſop-
„ pannati di vai, colla mula covertata coll' arme ſua
„ di un Leone rampante verde in campo di argento. „

V. Paſſo per fine a dire di alcune prezioſiſſime coſe, che in Sagreſtia ſi conſervano, le quali, oltre l' eſſere monumenti dimoſtranti antichità di ſecoli, ſono ancora documenti della pietà de' Fiorentini . Vedeſi adunque un Oſtenſorio tutto di criſtallo Orientale lavorato a facce belliſſime, nel cui piede, oltre l' arme di ſmalto de' Pulci, ſi leggono queſte lettere:

FACTVM EST PRO ANIMA DOMINE MAR:
DE PVLCIS.

e ſot-

e ſotto queſte altre :

FACTVM EST HOC ANNO
MCCCXXX. TEMPORE DN̄I PRESB.
PAVLI PRO ECCLESIA S. MINI-
ATIS INTER TVRRES.

La ſeconda ragguardevole coſa è un Libro Corale ſcritto a mano in cartapecora di carattere del 1300. del quale ſopra ſi è fatta menzione. Eſſo è vagamente miniato, avente in più luoghi le armi degli Strozzi, e degli Spinellini, e ſul principio un Calendario delle feſte, che corrono giorno per giorno; ſonovi però molte lacune, ſegno certo di ſua antichità. L' ultimo teſoro è un Reliquiario in forma di Oſtenſorio con tubo di criſtallo, che racchiude un oſſo, e due ampolle di ſangue del Santo Martire Miniato, che ſono una delle più autentiche Reliquie del Santo: imperciocchè del ſuo corpo ſcrivono il Genebrardo, il Baronio, e il Tillemont, che nel IX. Secolo foſſe trasferito in Francia: ma dovendo io dare a ſuo tempo la Storia della Baſilica di S. Miniato al Monte, e di queſto Martire raccontare le ſue vittorie, in tal occaſione riſponderò al punto della mal inteſa traslazione delle ſue oſſa. Non poſſo per altro quì diſſimulare una difficoltà, la quale eſſendochè la confeſſo ſuperiore alla ſcarſa mia capacità; ſi propone agli ſtudioſi della Storia Fiorentina per ſuo iſchiarimento. Il dubbio è, che avendo noi una Scrittura del 1106. ſtipulata nell' anno del Concilio ſecondo Fiorentino ſotto Papa Paſquale II. nella quale ſi legge: *Eccleſia S. Miniatis, que dicitur inter turres, vel teſtimonium Fidei*, ci giunge nuovo queſto ſecondo titolo *teſtimonium Fidei*, vocabolo dimoſtrante il luogo del martirio; Onde ſembra, che ſi poſſa dubitare, che San Miniato patiſſe per la Fede in queſto luogo, ove è ſtata fabbricata la noſtra Chieſa, quando piuttoſto dagli Atti del Martirio, e maſſimamente dalle Lezioni già uſate nella Cattedrale di Firenze, e dallo ſtudioſiſſimo Signor Propoſto Gori man-

date al Padre Orlendi, che le ha ſtampate, appariſce, che nell' Anfiteatro S. Miniato due volte fu eſpoſto ai Leoni, che alla Croce al Gorgo fu decapitato, e nella Baſilica al Monte del Re ſeppellito; or ſe queſte coſe ſon vere, come dunque la Chieſa noſtra è addimandata luogo di ſuo Martirio, *Teſtimonium Fidei*? Se non che ardirei io riflettere, che la Chieſa di S. Miniato tra le Torri foſſe ſtata un' appartenenza dell' antico Campidoglio, che dagli Scrittori Fiorentini appunto è collocato in quelle vicinanze. Onde eſſendo il Campidoglio la Corte del Luogotenente dell' Imperatore, forſe ivi erano le prigioni, nelle quali S. Miniato fu chiuſo, e tormentato col fuoco, e coll' eculeo; e però i Criſtiani ne' ſecoli ſeguenti alle perſecuzioni forſe quivi per la tradizione de' patimenti del Santo Martire, a lui fabbricaſſero la Chieſa, in memoria del luogo del ſuo parziale martirio, e in queſta guiſa con tutta proprietà di parole queſta Chieſa può chiamarſi *Teſtimonium Fidei*. Si arrogerebbe a provare maggiormente queſta pregevole ſcoperta, e l' uſo delle torri ſovente negli Atti de' Martiri deſtinate per carceri, e il ritrovamento di varie Scritture, nelle quali leggeſi ſottentrato nel luogo del Campidoglio il *Forum Regis* ivi eretto per l' amminiſtrazione della giuſtizia, e il nome del Campidoglio a queſta Chieſa contiguo, chiamato dal Villani *Guardingo*: ma di queſto ne parleremo altrove; reſtandomi quì da rammentare come la Compagnia di S. Carlo detta de' Lombardi nel 1616. partì di queſta Chieſa, ove faceva le ſue tornate, per andare a prender poſſeſſo di S. Michele vecchio donato loro dal Gran Duca Coſimo II. a riguardo di S. Carlo oriundo da Firenze, ove gli Antenati ſuoi erano venuti ad abitare, diceſi da S. Miniato al Tedeſco, verità riconoſciuta da Gregorio XV. nella Bolla del 1622. quando fece S. Miniato Città, dicendo queſte parole: *Ab ipſo quoque Oppido nobilem illam Borromeorum gentem, ex qua S. Carolus olim Arch. Mediol. S. Collegii R. E. Cardinalium, originem duxiſſe dicitur.*

LE-

LEZIONE VIII.

DELLA CHIESA DELLA DOTTRINA CRISTIANA DI SAN FRANCESCO IN PALAZZUOLO.

I.

A Pietra fondamentale di queſta Chieſa eſſendo ſtata quella benedetta Anima del Venerabile Ipolito Galantini, ſarà d' uopo, che per la maggior chiarezza della Storia principiamo dalle notizie dell' ammirabile Vita di queſto inſigne Fondatore. Il Reverendo Dioniſio Baldocci Nigetti ne ſcriſſe già un groſſo volume nel 1623. dedicato al Gran Duca Ferdinando II. che poſcia riſtampato fu in Roma da Galeazzo Cracas nel 1721. Queſta Vita è diviſa in tre libri, il primo de' quali contiene le vicende, e le tribolazioni del Venerabile Ipolito avvenutegli per aſtio del Demonio, e per invidia degli Uomini: nel ſecondo leggonſi e le parecchi erezioni da lui fatte in varie Città della Congregazione della Dottrina Criſtiana, e la fondazione della ſua tanto commendata Congregazione in Palazzuolo: il terzo libro è un Panegirico delle ſue eroiche virtù. Ma noi piuttoſto divideremo il ragionamento in tre età, ſupplendo in queſta maniera al difetto della Cronologia non curata dal ſuddetto Autore: e la prima età abbraccerà quanto Ipolito operò da bambino ſino agli anni 23. Quindici ne conteremo nella ſeconda età ravviſando in eſſi la prodigioſa divina condotta in aiutare queſt' Anima ad operare coſe ſtupende in Firenze, ed altrove: e negli ultimi ſedici anni, che in tutto fanno anni 54. del ſuo vivere Apoſtolico, noteremo il felice principio, e lo ſtabilimento di ſua Congregazione, che inoggi maiſempre fioriſce.

II. E per farmi dalla prima età, nacque Ipolito

a i 14. di Ottobre del 1565. moſtrando ancor bambinello di cinque anni quella ſua vocazione ad iſtruire i fanciulli, che fu la principale occupazione di tutta la ſua vita. Vedeaſi egli radunare bambini, e predicar loro dall' altezza di un albero, e poſcia condurli in divota proceſſione alle viſite delle Chieſe, maſſimamente di S. Giovannino de' Geſuiti, ove fece la ſua prima confeſſione dal Padre Giovan Batiſta Cerretelli, il quale ſcoperto avendo nel fanciullo i teſori della Divina Grazia, giudicò di ammetterlo alla prima Comunione di 9. anni, ed eziandio alla Dottrina Criſtiana da' Padri Geſuiti ſpiegata nelle Domeniche, fu deputato Ipolito per capo, e Maeſtro di una Claſſe di que' Giovanetti, che egli con ſua diligenza, e ſollecitudine vi conduceva. Intanto deſideroſo Aleſſandro de' Medici Cardinale, ed Arciveſcovo di Firenze, che il ſuo gregge iſtruito foſſe ne' doveri del Criſtiano, avea nel 1577. ordinato, che s' inſegnaſſe in tutta la ſua Dioceſi la Dottrina Criſtiana, con dare in Firenze la carica di direttore di così importante opera al Dottor Iacopo Anſaldi, con autorità di eleggere le Chieſe, e le Perſone idonee a tal effetto. Queſti adunque coroſcendo abaſtanza il valore del Giovanetto Galantini, lo eleſſe per uno de' Maeſtri, non oſtante la ſua età tenera di ſoli 12. anni. Volle l' umile Ipolito ſcuſarſi, ma dall' ubbidienza coſtretto fu ad accettare il peſo d' inſegnare la Dottrina nella Chieſa di S. Lucia ſul Prato, nel qual luogo avendo egli principiato a coltivare la Vigna del Signore, toſto ſi videro maravigliosi frutti, e progreſſi, avvegnachè un gran numero di uomini, e di donne laſciati avendo e giuochi, e vanità, ſi diedero alla frequenza de' Santiſſimi Sagramenti, alle viſite delle Chieſe, e ad altri eſercizj di pietà. Nè queſte furono le più belle maraviglie del noſtro Fanciullo, imperciocchè ſparſo ogni dì più il buon odore delle ſante operazioni d' Ipolito, da' più vecchi Fratelli della Compagnia di Santa Lucia fu eletto per loro Guardiano, non avendo più di anni 17. e da lui ſi contentarono

tarono di ricevere nuovi Capitoli, e Coſtituzioni, contenenti divotiſſimi eſercizj, tra' quali l' introduzione di frequenti tornate, non ſolamente nel Venerdì, ma ſino a tre volte per ciaſcun dì feſtivo, cioè la ſera, il giorno, e la mattina; e perchè due ore prima del naſcer del Sole radunavanſi inſieme, furono chiamati i Vigilanti di Santa Lucia. Ordinò altresì varie claſſi, e Scuole di Giovani ſotto un Maeſtro, il quale inſegnaſſe loro le coſe pertinenti alla ſalute dell' Anima, avendo così formato in Santa Lucia il primo modello di quella Congregazione Santiſſima, che poi aveva a fondare in Palazzuolo: quando in queſto carico di Guardiano paſſati avendo ſei anni ſempremai pieni di gravi fatiche, e di copioſo frutto, ſe gli preſentò un' occaſione di gran merito, che noi quì riferiremo, paſſando alla ſeconda età del Venerabile Giovane.

III. Nell' anno adunque 1588. e vigeſimoterzo di Ipolito, non potendo più contenerſi il Demonio alle moltiplici perdite che faceva in Firenze, mediante sì fervoroſe adunanze di Santa Lucia, ſi adoperò con tutto il ſuo aſtio ad eſtinguere il fervore de' Congregati, e ſeminarvi la diſcordia, la quale arrivò a tal ſegno, che il Santo Guardiano ſi trovò abbandonato quaſi da tutt' i ſuoi Diſcepoli, colpo dell' Inferno, per vero dire, ſenſibiliſſimo, e non una, ma più fiate macchinato contra le tanto laudevoli impreſe d' Ipolito, come quì ſommariamente noteremo. Concioſiachè gli Uomini della Compagnia di San Salvadore poſta a canto alla Chieſa d' Ogniſſanti, avendo ſpontaneamente offerto al Galantini la loro Chieſa, vi paſsò egli ſenza indugio nel 1588. ed eletto di comune conſenſo Guardiano, ne fu meſſo in poſſeſſo dal Priore Guaſparri Buonatti per ordine di Monſignor Antonio Benivieni Vicario Generale dell' Arciveſcovo: e non paſſarono due anni in queſto ſuo governo, che ſi porſe a lui, ed a' ſuoi Compagni larghiſſima materia di eſercitare la più eroica carità verſo de' poveri, a cagione della memorabil careſtia del 1590. per la quale vennero dalle Mon-

tagne

tagne di Modana, di Bologna, e di Urbino turbe di affamati: e non essendo loro permesso di entrare in Firenze, trovarono in Ipolito, e negli Uomini di San Salvadore soccorso alla fame, vesti alla loro nudità, e cibo altresì all' Anima colla quotidiana spiegazione della Dottrina Cristiana, e co' fervorosi sermoni del nostro indefesso Guardiano, in maniera che instruiti, e compunti in gran numero que' poverelli fecero la Confessione generale. E già da sì belli esempli di santità era mirabilmente accresciuta la detta Compagnia in numero di Fratelli, e nello spirito, quando non dormendo il comune Nemico, quivi pure rinnovò le sue diaboliche insidie, rivoltando tutti gli Uomini contra d' Ipolito, il quale di lì uscì, passando alla Compagnia di S. Domenico in Palazzuolo concedutagli dal suddetto Vicario Generale per modo di provvisione, giacchè questa era stata chiusa per alcune differenze, che vertevano tra i Fratelli; e dopo due anni terminate essendo le liti, Ipolito restituì libera la Congregazione a' primi Padroni. Nel 1593. fu richiesto per Capo, e superiore di San Lorenzino dietro alla Nunziata, la qual proposta molto essendogli piaciuta per riguardo al servizio di Dio, già si prometteva grandissimo frutto, ed il principio non si poteva desiderar migliore, avendo tutti quegli Uomini abbracciato le nuove leggi d' Ipolito; ma appena terminata la prima adunanza, nella quale numerosa fu la Comunione Generale, quegli stessi, i quali con grande applauso l' aveano eletto per Capo, lo citarono all' Arcivescovado con una fiera protesta, che subito loro lasciasse libera la Compagnia, dalla quale l' umile Ipolito uscendo si ritirò a Santa Margherita de' Cerchi, donde per somiglianti gelosie si partì. Ma non passarono pochi giorni, che fu provveduto della Chiesa, o sivvero dell' Oratorio di S. Bastiano de' Bini per opera di Monsignor Niccolò Martini Canonico Fiorentino, e Vicario Generale, il quale suggerito avendo al Cardinale Arcivescovo di chiedere per Ipolito la detta Chiesa al Commen-

mendatore di Santo Spirito in Saſſia di Roma, preſſo cui è il dominio di queſto Oratorio, facilmente ne ottenne la licenza, e l' ingreſſo in S. Baſtiano (come nota il Signor Domenico Maria Manni al Tomo VI. de' Sigilli) fu fatto dal Venerabile Ipolito, e da' ſuoi fedeli Compagni nel 1594. dove faticò fino al 1603. che fu l' epoca memorabile della Congregazione della Dottrina Criſtiana di S. Franceſco in Palazzuolo. Prima però che noi paſſiamo a ragionare di queſta ſolenne fondazione, non diſdirà, che quì annoveriamo i viaggi fatti da Ipolito chiamato da Principi e da Veſcovi a fondare nelle primarie Città la ſua Congregazione.

IV. La prima volta adunque che egli andò fuor di Firenze per tal effetto fu a petizione di Monſignor Veſcovo di Volterra Luca Alamanni nel 1596. nella qual Città Ipolito avendo co' ſermoni, e co' ſanti eſempj commoſſo tutto il popolo, facilmente potè ſtabilirvi la Congregazione. Nello ſteſſo anno deſiderando gli Uomini della Compagnia di S. Giovanni di Piſtoia una più regolata oſſervanza, fecero, che colà ſi trasferiſſe il Servo di Dio, ottenendo da lui lume, e regole per incamminarſi nella perfezione. In Lucca parimente fece egli un gran frutto, perchè oltre alle ſtrepitoſe converſioni di anime, diede riforma ad una Congregazione di freſco iſtituita, laſciando utili regole onde il buon eſſere di quella ſi manteneſſe. Andò pure a Perugia, non avendo potuto liberarſi dalle replicate ſuppliche di quel Veſcovo Neapoleone Comitoli, e vi ſtabilì felicemente il modo ſuo d' inſegnare la Dottrina Criſtiana, ed altri eſercizj con frutto notabile di quella Città. E finalmente l' ultimo viaggio ſuo, benchè foſſe più tardi de' ſuddetti, cioè nel 1612. quì con gli altri lo riportiamo, e fu a Modana con buona grazia del Granduca Coſimo II. al quale ormai troppo diſpiaceva la lontananza di queſto ſuo Suddito da Firenze, tuttavolta non fu poſſibile di negarlo a quel Principe, che di proprio pugno ſcriſſe poi una ſeconda lettera all' Altezza Sua, perchè ſi degnaſſe di prolungare il

tem-

tempo del ſoggiorno d' Ipolito in Modana, talmente quella Città n' era rimaſa preſa. Laonde in 40. giorni, che il noſtro Fiorentino dimorò colà, riduſſe la Congregazione a molte centinaia di buone Perſone, e ſebbene era aſſai capace il luogo, dove ſi cominciò, nulladimeno fu di meſtiero, prima che egli ſi partiſſe, di eleggerne un altro più amplo. Nè ſolamente ora è la più numeroſa Congregazione, che ſia in Modana, ma tutte le altre ha ravvivato nello ſpirito, come appunto più volte avealo predetto Ipolito ſteſſo.

V. Or paſſando noi alla terza età di lui, deveſi in primo luogo quì conſiderare la fondazione della ſua Congregazione nella Contrada di Palazzuolo, ove Ipolito fino da' ſuoi primi anni avea collocato il ſuo cuore. Imperciocchè cercando egli i poveri, non ſi curò di fabbricare l' Oratorio in altri luoghi più vaghi, o più nobili, o più principali della Città. Quivi adunque fermato il ſuo animo preſe una parte di orto da' Padri di Ogniſſanti, e fatto il diſegno da Matteo Nigetti uno de' ſuoi più cari diſcepoli ai 14. di Ottobre del 1602. gettonne la prima pietra ſotto la invocazione de' Santi Franceſco, e Lucia, la cui Chieſa era ſtata la prima culla del ſuo ammirabile Iſtituto, benchè poi Papa Clemente VIII. volle, che s' intitolaſſe *Congregazione di S. Franceſco della Dottrina Criſtiana in Palazzuolo*, concedendo però la commemorazione della Santa Vergine, e Martire ne' divini Ufizi, e l' Indulgenza nella ſolennità della Santa. Tra parecchi poi Signori, che con limoſine concorſero alle ſpeſe dell' edifizio, merita ſingolare lode Baccio Comi, che donò 2000. ſcudi, e con tale ſollecitudine fu fabbricata queſta Chieſa, che in capo ad un anno nel giorno di S. Franceſco del 1603. ſi potè aprire con una Comunione Generale in rendimento di grazie a Dio, avendovi celebrata la Meſſa Vincenzio Puccini, il quale altresì vi recitò un divoto Sermone. Ma perchè non erano ben aſciutte le pareti, convenne, che ſi aſpettaſſe fino ai 23. di Marzo dello ſteſſo anno ab Incarnazione, che fu la Domenica delle Palme quaſi

in

in ſegno della vittoria, che il noſtro Servo di Dio finalmente riportò di tante battaglie, contraſti, e travagli. In detto giorno adunque reſtituito avendo l'Oratorio de' Bini a' Padroni, ſe ne venne Ipolito in proceſſione co' numeroſi ſuoi figli ſpirituali al luogo di Palazzuolo, ed io credo, che egli non mai aveſſe giorno più lieto di queſto, non oſtante che l'Inferno invidioſo tentato aveſſe di empirlo di confuſione, e di grave diſordine per un caſo formidabile avvenuto a sì lieta adunanza dopo Veſpro, e piacemi di quì riportarlo colle parole del Nigetti, che lo racconta nel Libro II. Capitolo I. come appreſſo „ Nell'andare dopo Veſpro, come ſi coſtu-
„ ma, tutt'i Fratelli inſieme a ricreazione in quel gior-
„ no così feſtivo, per eſſer l'ora molto tarda, ſi
„ ritirarono fuori della vicina Porta al Prato lungo le
„ mura verſo la Cittadella, e quivi ſenza alcun altro
„ penſiero ſi intrattenevano ne' loro conſueti eſercizi,
„ per eſſer già a tutti pubblica, e notoria ſimile radu-
„ nanza. Contuttociò veduta una Sentinella così nu-
„ meroſa moltitudine di gente, ſoſpettò, e ne diede
„ ſegno agli altri ſoldati, e al Caſtellano iſteſſo, il qua-
„ le fece ſparare a voto alcune cannonate verſo il po-
„ polo, affinchè ſi partiſſe di quivi, ma non potendo
„ tutti ſpeditamente ritirarſi per la confuſione: il Ca-
„ ſtellano con troppa facilità ſparò di nuovo una can-
„ nonata a pieno, la quale percotendo in un maſſo fe-
„ ce, che una di quelle ſcaglie colpì nella deſtra mano
„ un giovane, eſſendo gran miracolo, che egli, inſieme
„ con parecchi altri non vi reſtaſſe morto . . . . e dataſi
„ ſiniſtra relazione di ciò al Gran Duca Ferdinando I. e
„ propoſtoli per ragione di Stato non eſſer tollerabile
„ in Firenze tanta moltitudine di gente unita inſieme,
„ che ſaggiamente oppoſe il Caſtellano, per reprime-
„ re l'ardire de' popoli, quel ſubito, e gagliardo ri-
„ paro. E mentre per diabolico impulſo ſi macchi-
„ navano tali coſe contro la Congregazione, e men-
„ tre a ciaſcuno pareva di vederla omai abbattuta, e
„ per terra alle potenti ragioni degli avverſarj, viva-

„ mente rappreſentate alle orecchie di quel gran Prin-
„ cipe, ecco che il Clementiſſimo Iddio diſpoſe altri-
„ menti; Imperciocchè il Cardinale Aleſſandro de' Medici
„ paſsò per via di lettera opportuni, ed efficaci ofizj
„ col Granduca, raccomandandogli Ipolito, e la Con-
„ gregazione, come coſa ſua propria, ed amata al pa-
„ ri della pupilla degli occhi ſuoi, dove fra gli altri
„ particolari eſagerò, che ſe egli avea molti Capitani,
„ e Soldati in difeſa delle muraglie, e fortezze, nien-
„ tedimeno il ſolo Ipolito vi era, il quale con più ef-
„ ficaci maniere gli teneva in ordine una ben muni-
„ ta, e groſſa fortezza ſpirituale, che gli cuſtodiva tut-
„ to lo Stato ſuo, e particolarmente la Città di Fi-
„ renze. Dal che ne ſeguì, che Sua Altezza venuta in
„ cognizione della bontà del pio Ipolito, e della qua-
„ lità dell' opera, di cui era ſin allora mediocremen-
„ te informato, ſe gli affezionò grandemente, e volle
„ eſſerne ſingolar Protettore. „

VI. Calmata così queſta tempeſta, e ſupite altre difficoltà, e contradizioni, pensò Ipolito qual diligente, e prudente Fondatore a provvedere la Congregazione di leggi, che foſſero una ſalda muraglia a conſervarla ne i tempi avvenire, ed a renderla inſiememente ſcuola ſempremai feconda di ſante virtù. E queſte regole ridotte a capitoli preſentò egli all' Arciveſcovo Aleſſandro Marzimedici, il quale le approvò, dichiarandoſi pubblicamente di averle trovate piene di ſaviezza, e dello ſpirito di Dio. Nè io voglio quì riferirne, ſe non il ſolo ſunto, acciocchè ognuno poſſa conoſcere l' alta idea di queſto grand' Uomo lavorato dalla Divina Grazia a quel ſantiſſimo fine di ſalvare Anime. Ripone egli tutto il governo in un ſol Capo col nome di Guardiano, al quale vuole, che aſſiſtano quattro Conſiglieri. Divide la ſua Congregazione in varie Claſſi, o Scuole con ordine tale, che qualſivoglia da i teneri anni ſino alla età decrepita vi trovi da imparare. Nella prima ſi apprendono le Virtù morali, la modeſtia del veſtire, e compoſizione eſterna. Si pratica nella

ſe-

ſeconda la mortificazione de' ſenſi eſterni, l' eſercizio delle opere della Miſericordia, ed il ſalmeggiare. Da queſta paſſandoſi alla terza, ſi attende alla mortificazione delle proprie paſſioni, ed eſtirpati i vizj ſi ſale alla quarta, che è un ſingolare eſercizio di umiltà. Avvene una per le Perſone maritate, le quali ſono quì ammaeſtrate nel governo de' Figliuoli, e della loro Famiglia. La quinta finalmente Claſſe è un ſommario di perfezione, ed era chiamata da Ipolito la baſe della Congregazione. Oltre alle deſcritte Scuole, diſtinſe Ipolito per i Fanciulli di più tenera età la Dottrina Criſtiana del Venerabil Cardinal Bellarmino in quindici altre Scuole, avendo aſſegnato a ciaſcuna di eſſe uno, o più Maeſtri, e ſecondo il profitto ſono i Fanciulli promoſſi innanzi: e per fine due altre Claſſi fece, la prima delle quali è per chi è in età da confeſſarſi, dove da' Maeſtri ſi tien cura, che ſi confeſſino ogni prima Domenica del meſe; e la ſeconda Scuola è per quelli, che ſono capaci di poterſi comunicare, a i quali viene dichiarato quanto appartiene all' Auguſto Sacramento. E diſpenſandomi dal favellar più oltre di queſte Scuole, dirò alcunchè de' quattro Cappellani, i quali Ipolito deputò, perchè aſſiſteſſero, ed ufiziaſſero in perpetuo nella Congregazione con iſtipendio di 50. ſcudi l' anno per uno. E circa la fondazione di queſte quattro Cappellanie io non ſo, ſe appieno ne foſſe informato l' Autore della Vita ſtampata, o ſe n' era informato, dubito, che mancante egli ſia nel darcene il principio, e la felice concluſione. Onde avendo io avuto per le mani il libro de' Contratti, ed Iſtrumenti della Congregazione, tra' quali ſonovi quelli riguardanti le Cappellanie, non farò altro, che accennare di ciaſcun contratto il tempo, ed i contraenti, maniera a mio credere facile, e ſicura, onde iſchiarire un punto di coſa importantiſſima al Venerabile Ipolito. Alla pagina prima del ſuddetto libro ſino alla quarta leggeſi la iſtanza fatta dal Servo di Dio all' Arciveſcovo Marzimedici di fondare quattro Cappelle ſotto il titolo di San

Franceſco, di S. Lucia, di S. Carlo, e della Immacolata Concezione; e leggeſi la licenza dell' Arciveſcovo rogata da Ser Eufroſino di Antonio de' Milaneſi dalla Volpaia 14. di Maggio 1614. Alla pag. 6. evvi copia di una permuta fatta ſotto il dì 5. di Febbraio del 1619. di un credito cantante ſotto nome della Granducheſſa Criſtina di Lorena, ceduto dall' Altezza Sua alla Congregazione di S. Franceſco della Dottrina Criſtiana in Via chiamata Palazzuolo per fondazione della Cappellania intitolata San Franceſco, e ſono ſcudi 1091. ed è ſottoſcritta dal Senatore, e Auditore di Sua Altezza Niccolò dell' Antella, e dal Senatore Aleſſandro Rinuccini Depoſitario del Gran Duca, amendue Deputati dalla Sereniſſima, e nella ſteſſa pagina trovanſi ſcudi 1000. donati alla detta Congregazione, dall' Eccellentiſſimo Principe D. Lorenzo de' Medici per mano di Meſſer Carlo Cataſtini ſuo Teſoriere il dì 25. di Aprile del 1620. e furono per la Dote della Cappellania di S. Carlo. Viene alla pagina 7. un Reſcritto del Gran Duca Coſimo II. del dì 1. di Aprile del 1620. contenente un ordine alla Univerſità dell' Arte del Cambio, che volti alla Congregazione del Venerabile Ipolito la Cappellania, che la detta Arte avea in Santa Lucia de' Magnoli ſotto il titolo de' Santi Lorenzo, ed Ilarione, ed in eſecuzione de' comandi di Sua Altezza nel dì 30. del ſuddetto meſe, ed anno il Magnifico Luca di Criſtoforo Baldovinetti Provveditore dell' Arte del Cambio ſi preſenta all' Arciveſcovo Aleſſandro Marzimedici per fare la traslazione giuridica della Cappellania, come ſi fece, rogando Giuſeppe di Iacopo Barni Cancelliere della Curia Arciveſcovile. Nè da tralaſciarſi è un Memoriale alla pagina 15. che fa la Congregazione al Gran Duca Ferdinando II. in riguardo alla ſuddetta Cappellania aggravata della penſione di ſtaia 6. di marroni all' Arte del Cambio, dalla quale non ſi pagavano ſe non ſoli ſcudi 28. Chiede adunque la Congregazione di eſſere liberata dall' aggravio de' marroni, e l' aumento di ſcudi 22. ſino alla

intera Dote di ſcudi annui 50. e l' Altezza Sua lo concede ai 22. di Agoſto 1626. E finalmente a carte 14. ſono denunziate due partite di limoſine per il medeſimo fine, e ſono ſcudi 500. dati dalla Sereniſſima Maddalena d' Auſtria, e 250. dal Cardinal Carlo de' Medici agli 11. di Aprile del 1625.

VI. E da queſti autorevoli documenti giudichi il Leggitore, come poteſſe il Nigetti ſcrivere al Libro II. Cap. XII. che Ipolito vedeſſe il compimento delle ſuddette quattro Cappelle con tanto ſuo giubbilo, che qual altro Santo Simeone chiedeſſe a Dio di morire. Ma per viepiù certificarci, che ſino all'anno 1626. non foſſe terminata queſta Fondazione, baſterà, che ritorniamo al Libro de' contratti per vedere alla pag. 16. come Franceſco Tozzi ſecondo Guardiano della Congregazione nella Cancelleria dell'Arciveſcovado confeſſa, e conſegna per dote delle Cappellanie ſuddette la intera ſomma di ſcudi 4000. poſti ſul Monte Comune, col frutto aſcendente a 200. ſcudi annui, ed eſpreſſe nel contratto ſonovi le ſeguenti parole „ Ed eſſendochè il B. Ipolito „ (così appellaſi ſempre nella Scrittura) ſotto il dì 20. „ di Marzo del 1619. paſſaſſe da queſta alla felice glo- „ rioſa vita ſenza avere aſſegnate le dette ſomme di „ denari. „ E queſta Carta, che fu la vera Fondazione delle Cappellanie, è rogata da Ser Bernardo di Giovan Batiſta de' Verdi Notaio a i 7. di Settembre del 1626. Mi reſterebbe a favellare della ſanta morte d' Ipolito, e degli ſtrepitoſi miracoli, i quali accompagnarono il ſuo Funerale; ma rimettendomi a que' tanti Voti, che già adornarono il ſuo Depoſito, e che in altra Lezione con iſtupore ravviſeremo; piacendomi di quì notare per fine il memorabile detto del Servo di Dio, il quale aſſerì più fiate, che più di ottantamila perſone avea avuto alla ſua Congregazione con profitto delle anime loro. Ed acciocchè queſta non paia un' iperbole, non credibile certamente nella umile bocca d' Ipolito, può ciaſcuno, quando gli piaccia, ſoddisfarſi coll' oſſervare, che anche inoggi le Comunioni, le quali ſono frequenti in

Con-

Congregazione, arrivano al numero di 200. e alle Tornate, che da Paſqua di Reſurrezione fino a S. Franceſco ogni ſera ſi fanno, il concorſo di Eccleſiaſtici, di Cavalieri, e di Cittadini è da 90. in circa. I Fanciulli poi, che in ogni Feſta ſi radunano per la Città da' Fratelli diviſi ne' Quartieri, e che ſi conducono alla Congregazione ad imparar la Dottrina Criſtiana, ſaranno 400. potendoſi con queſti computi rinvenire la verità della propoſizione aſſerita dal Venerabile Ipolito.

LE-

LEZIONE IX.

DELLA CHIESA DELLA DOTTRINA CRISTIANA DI SAN FRANCESCO IN PALAZZUOLO

II.

I. Olti, e ſtupendi ſono i miracoli, che dagli Scrittori ſi rammentano operati da Dio per la interceſſione del Venerabile Ipolito, maſſimamente dopo la ſua morte, ma ſe io non ſono forte ingannato, credo, che i più memorabili prodigj fatti da quella Beata Anima foſſero que' tre riguardanti il vantaggio della ſua amatiſſima Congregazione, voglio dire, i felici aumenti di eſſa, i pregevoli teſori di Reliquie, e delle belle Arti, che l' adornano, ed il governo ſempremai ſaggio, e vigilante de' ſuoi Guardiani; E però facendomi da' felici progreſſi della Congregazione, dir ſi vuole in primo luogo la grande liberalità di Maria Maddalena d' Auſtria Granducheſſa di Toſcana, la quale a ſue ſpeſe fece fabbricare il magnifico Andito, che dalla via mette in Chieſa, veggendoſi nelle fineſtre, e alle pareti le armi di sì generoſa Principeſſa. La funzione di benedirvi la prima pietra, ſi fece dall' Arciveſcovo di Firenze Aleſſandro Marzimedici a i 4. di Novembre del 1620. e con la pietra ſi gettò pure una ricca medaglia di oro avente da una parte l' effigie di Maria Maddalena, e nel roveſcio il ſuo auguſto nome: e nel ſacrato marmo eravi inciſa la ſeguente Iſcrizione:

D. O. M.

D. O. M.

MARIA MAGD. ARCHID. AVSTRIAE COSMI SECVNDI
MAGNI DVCIS ETRVR. CONIVX AVGVSTISSIMA
OB EXIMIVM RELIGIONIS CHRISTIANAE STVDIVM
AC SINGVLAREM OBSERVANTIAM
IN VEN. VIRVM HYPPOLITVM GALANTINVM FLOREN.
EGREGIA VITAE SANCTIMONIA CELEBERRIMVM
ET HVIVS CONGREG. DOCTR. CHRIST.
OLIM ANNO SAL. MDCII.
SVB D. FRANCISCI AVSPICIIS INCLYTVM FVNDATOREM
VESTIBVLVM HOC QVOD PENITVS DEERAT
MAXIMA LIBERALITATE ERIGENDVM
EXORNANDVMQVE CVRAVIT PROTECTRIX MVNIFICENTISSIMA
PRIMARIO LAPIDE S. CAROLI CARD. BORROMEI
RELIQVIIS MVNITO
ET A REVERENDISS. D. ALEX. MARZI MEDICI ARCHIEP. FLOR.
PRID. NONAS NOV. MDCXX. FOELICITER IMPOSITO.

II. E dai ſeguenti ricordi ciaſcuno poi confeſſerà eſſere ſtate prodigioſe le ſomme di denari, che la Congregazione sborsò per la compra di caſette, e pezzi di terra a motivo di ampliare la fabbrica. Come ai 10. di Marzo del 1620. il Guardiano Franceſco Tozzi, per le mani di Giovanni Nigetti ſuo Procuratore, paga ſcudi 720. alla Commenda di S. Caterina della Religione di Santo Stefano, per tre Caſette, che vende il Commendatore Franceſco Covi da Breſcia, e nel Contratto appariſcono e la licenza del Granduca, ed il conſenſo del Conſiglio di Piſa, il tutto rogando Ser Filippo Valentini. A i 15. di Settembre dello ſteſſo anno gli Eredi di Bartolommeo Spagni vendono alla Congregazione una Caſa con bottega di maneſcalco, corte, ſtanze, ſala, e terrazzo per ſcudi 500. chiamati eſſendo a confini 1. Via pubblica di Palazzuolo, 2. e 3. Beni della Religione di S. Stefano, 4. la Congregazione, rogò Giuſeppe di Iacopo Barni; e queſta altra compra, benchè ſia una minuzia, alle ſuddette

ag-

aggiungeremo, e fu, che Caterina di Giovan Batiſta Staccioli moglie di Santi del Bene vendè un Orticello largo braccia tre, lungo braccia ſei confinante con un Orto ſpettante a' Padri della Nunziata, dalla Congregazione pagato ſcudi 12. rogando Ser Luca di Diamante Santini a i 5. di Febbraio del 1620. E con queſti acquiſti ſi dilatarono alquanto più i confini della Congregazione, veggendoſi a manritta nell' ingreſſo una caſa murata ad uſo del Guardiano, ampliata l'angusta Sagreſtia ſino a undici braccia, con ſopra una nuova ſtanza, e da' fondamenti accreſciuta vedeſi una Scuola, che è quello Stanzone, ove alle pareti pendono i Ritratti de' Guardiani, nè tralaſciar debbo un altro moderno accreſcimento a man manca del maeſtoſo Andito, ed è il luogo de' Catecumeni, la cui Caſa era quì contigua, prima che eſſi paſſaſſero ad abitare alla Porta a Pinti.

III. Ma ſeguendo l'incominciato diſcorſo circa i beni dalla Congregazione acquiſtati, io vado vedendo ne' libri del ſuo Archivio, che nel 1678. al dì 1. di Settembre Matteo di Domenico Fattorini Orefice alla ſua morte laſcia erede univerſale la Congregazione del Venerabile Ipolito, e ne roga il teſtamento Ser Antonio Franceſco Lorenzini. Due altre donazioni nel medeſimo libro io trovo, una di Girolamo Chelli a i 20. di Febbraio del 1680. rogata da Ser Domenico de' Fanghi, e la ſeconda del Prete Giovanni Fabbri ne' 20. di Maggio del 1690. col rogito di Ser Lelio Neri Cerracchini. E queſti non fu il ſolo Eccleſiaſtico benemerito della Congregazione, mentrechè di due altri Preti vi è memoria in queſto noſtro ſecolo, i quali oltre l'avere co' loro ſanti eſempli, e fatiche promoſſo il ſervizio di Dio in queſto ſacro Luogo, morendo erede lo dichiararono, e furono Giovan Franceſco Ciferi Piovano di S. Piero in Mercato, e Franceſco Santini Battezziere in San Giovanni, alle quali donazioni arrogere ſi deve un ricco Oſtenſorio, che Giovanni Nigetti laſciò per la eſpoſizione ſolenne ne' tre giorni

della Pentecoste, oltre a molte centinaia di ſcudi dati da lui per dote delle Cappellanie, e dagli Eredi di detto Giovanni l'Oſtenſorio fu conſegnato alla Congregazione nell' anno 1677. E del ſoprallodato Piovano vedeſi in Congregazione al ſuo Sepolcro il ſeguente epitaffio:

HIC IACET CORPVS
IOANNIS FRANCISCI CIFERI ALBERTI FIL.
CIVIS FLORENTINI I. V. D. PROTON. APOST.
ET S. PETRI IN MERCATO PLEBANI
QVI PVERORVM IN CHRISTIANA DOCTRINA
INSTITVENDORVM AMANTISSIMVS
HANC S. FRANCISCI CONGREGATIONEM
HEREDEM EX ASSE RELINQVENS
AB IPSA HOC SIBI
GRATI ANIMI MONVMENTVM PROMERVIT
OBIIT XVII. KAL. IVNII. AN. MDCCXIV.

IV. Sin quì però non ho ancora rammentato la più graziosa donazione, la quale mi piace riportare, come leggesi nel testamento fatto nel dì 7. di Agosto del 1646. da Giovanna Carnesecchi già moglie di Piero de' Mozzi, e dice come segue „ Similmente per ra-
„ gione di legato, et in suffragio dell' anima sua, e
„ per l' amor di Dio lasciò e legò a' Padri Teatini
„ di San Michele, e alla Congregazione del Beato
„ Servo di Dio Ipolito Galantini le appresso sue ar-
„ genterie, la metà per ciascun luogo, quali alla sua
„ morte volle, e ordinò, che sieno date, e consegnate
„ a i detti Padri, e alla detta Congregazione, perchè
„ tra loro le compartiscano per equal porzione nel
„ modo che converranno, e saranno d' accordo, e
„ dette argenterie sono una secchia con suo romaiuo-
„ lo, un bacino con suo boccale, quattro sottocoppe
„ grandi, e due piccole, quattro Candellieri da tavo-
„ la, due saliere, una pepaiuola, et una per lo zuc-
„ chero,

„ chero, uno ſmoccolatoio, una catinella col ſuo boc-
„ cale, ſedici forchette, dodici cucchiai ordinarj, ed
„ una ſecchiolina da letto.

„ E più alla detta Congregazione del B. Ipolito la-
„ ſciò, e legò un Credito, che detta Signora Teſta-
„ trice diſſe avere ſul Monte di Pietà di queſta Città
„ di num. 2. luoghi, e tre quarti di un altro luogo
„ di Monte, perchè con i frutti ſi accreſcano l' en-
„ trate di quelle Cappelle et Uſiziature di detta Con-
„ gregazione, che hanno la limoſina da ſimili luoghi
„ di detto Monte, con obbligo di annoverare detta
„ Signora Teſtatrice nel numero de' Benefattori, ac-
„ ciò poſſa godere, come tale, de i Sagrifizj, e delle o-
„ razioni, che in perpetuo ſi faranno. E con obbli-
„ go, e condizione, che della metà degli argenti, co-
„ me ſopra legategli per la ſua rata, ſi debbano fare
„ due Candellieri d' argento, ed altre argenterie per
„ la Sagreſtia di detta Congregazione, e dell' altra
„ metà poſſa valerſi per pagare i debiti, che haveſſe, a
„ diſpoſizione del Guardiano, e degli Aſſiſtenti della
„ medeſima Congregazione.

„ Ed inoltre laſciò, e legò alla detta Congrega-
„ zione quattro Reliquiarj, cioè due di ebano, e due
„ di argento, che ſono nella Cappella di detta Teſta-
„ trice con il Crocifiſſo di argento, ed i due paia di
„ Candellieri ſimilmente di argento alti mezzo braccio,
„ che un paio ha li piedi a triangolo, e gli altri ton-
„ di. E più un calice di argento intagliato, e più un
„ Tappeto alla Turcheſca di più colori. E più un pa-
„ diglione di filaticcio, e ſeta verde con ſuo cappel-
„ letto, tornaletto, e coperta, ed un pezzo della
„ medeſima roba da farne un paramento, dove è po-
„ ſto il Corpo del Beato Ipolito, con obbligo al Guar-
„ diano, ed Aſſiſtenti, che gli recitino ogni Domeni-
„ ca dell' anno le Litanie della Madonna, fino che
„ naturalmente viveranno Meſſer Michele Zotti Guar-
„ diano, Giovanni Nigetti, e Girolamo Cenni Aſſiſten-
„ ti. „

V. Quanto poi a' pregj di pittura, di cui và adorna la Chiesa, mi occorre dire, che quivi garreggiato avendo nel sapere i più valenti Artefici del Secolo passato, ci hanno dato opere per vero dire maravigliose. Di Giovanni da San Giovanni sono nella soffitta l'Assunzione di Maria, San Francesco di Assisi in gloria, il Venerabile Ipolito fanciullo, che predica sopra di un albero, e la di lui morte. Di Piero Liberi da Padova è l'arme de' Medici con una fama sì ben figurata, che sembra volante, e ne' lati a manritta del Volterrano sono i Santi Giovan Batista, Giovanni Evangelista, e Filippo Neri con Angioli in belle attitudini, tenenti in mano chi il Vangelo, e chi un Agnellino: Dalla banda sinistra dipinti da Cecco Bravo sono Sant' Antonino, San Carlo Borromeo, ed altri, che fanno una vaga, e ben intesa prospettiva. Il fregio, che sotto ricorre intorno la soffitta è di Niccolò Nannetti, con l'architettura del Botti, e sono parimente del Nannetti le figure sopra l' Altare fatte fare a spese dell' Arcivescovo Alessandro Marzimedici, la cui arme vedesi in più luoghi. Oltre poi a sì pregevoli pitture, lodate sono le Manganelle per comodo de' Congregati, le quali fece Giovan Batista Paolesi, e due busti di marmo del Donatello sono stati collocati sulle porte laterali, che mettono nella stanza detta delle Reliquie.

VI. E per dire alcunchè di questo adorabile tesoro chiuso in un vago, e grande Armadio sopra l' Altare, primieramente osservinsi quattro pezzetti del Santissimo Legno della Croce di Cristo, dono, o sia legato lasciato dal tanto celebre pel suo ingegno Francesco di Lorenzo Ruspoli, il quale per modo di codicillo al suo testamento rogato da Ser Cosimo Minucci 3. Dicembre 1625. volle, che alla Congregazione del Venerabile Ipolito in perpetuo restasse così insigne, e come egli la chiama, miracolosa Reliquia, due pezzi della quale, giusta un Diario nella Libreria del Magliabechi, sono della scorza del legno della Santa Croce, e due altri del midollo, tutti quattro accomodati in

un

un Reliquiario vaghiſſimo in forma ovale: Come perveniſſe queſta Reliquia agli antenati di detto Franceſco l' abbiamo nel detto Diario ſcritto a penna, come appreſſo: „ Paſſati eſſendo per Firenze certi Mercanti Ar-
„ meni, ed in Caſa Ruſpoli alloggiati, e ſerviti, quan-
„ do eſſi partirono, in ſegno di loro gratitudine la-
„ ſciarono quattro pezzetti del Legno della Santa Cro-
„ ce in un tabernacolo di legno antico con fronteſpi-
„ zio dorato e appuntato, e gocciola con un vetro groſ-
„ ſo, che lo copriva, affermato avendo quegli Armeni,
„ che ne aveano veduti miracoli. „ Da Franceſco Ruſpoli furono poſcia trasferiti in ricca cuſtodia d' argento con criſtallo Orientale profilato di oro, come inoggi quì ſi vede. Avvi di San Giuſeppe un notabile frammento del ſuo baſtone dato dal Veſcovo di Cortona Luigi Gherardi al Dott. Giuſeppe Maria Medici; e queſti nel 1727. donollo alla Congregazione. Di S. Franceſco d' Aſſiſi, oltre ad un pezzo del ſuo cordone, ſi conſerva tela inzuppata del ſuo ſangue, e di S. Filippo Neri parecchie Reliquie adoranſi, come precordi, oſſo, pezzo di pianeta, ed una parte di fazzoletto tinto del ſangue del Santo, quando era vivo, il tutto riconoſciuto in autentica forma dall' Arciveſcovo di Firenze Aleſſandro Marzimedici per Iſtrumento del 1625. a i 22. di Novembre. Ed in vaga Urna ornata di criſtalli ripoſa il Corpo di S. Bonifazio Martire venuto di Roma nel 1689. a i 6. di Maggio dal Cimitero di S. Calliſto, donato alla Congregazione da Piero Ligi Guardiano.

VII. E tralaſciando il lungo novero di altre conſiderabili Reliquie, paſſeremo al Depoſito del Venerabile Ipolito ſtato per qualch' anno dentro la parete di queſta medeſima Stanza, dietro all' Altar maggiore ornato di moltiplici voti con queſto epitaffio:

D. O. M.

D. O. M.

QVI RIPOSA IL CORPO DEL P. IPOLITO GALANTINI FIORENTINO FONDATORE E GVARDIANO DI QVESTA CONGREGAZIONE DI S. FRANCESCO DELLA DOTTRINA CRISTIANA PER INTEGRITA' DI COSTVMI E BONTA' DI VITA CHIARISSIMO IL QVALE DOPO AVERE CON APOSTOLICO ZELO FATIGATO NELLA CONVERSIONE DELL'ANIME E DI SE STESSO TRIONFATO DORMI' NEL SIGNORE AI XX. DI MARZO MDCXIX. DI SVA ETA' LIV. MESI V. GIORNI II.

VIII. Ma nell' anno 1656. ai 27. di Febbraio, conſiderato avendo i Fratelli, che il tenere queſto Corpo in quella guiſa poteſſe eſſere un culto da pregiudicare alla cauſa della Canonizazione del Servo di Dio, con atto giuridico di lì levandolo, ſotto il pavimento ſteſſo lo ſeppellirono, dove è ſtato ſino al 1. Dicembre 1751. nel qual anno per decreto della Sacra Congregazione de' Riti ne fu fatta dal noſtro Monſig. Arciveſcovo Franceſco Gaetano Incontri la recognizione, o ſivvero eſtrazione, e perchè trovate furono dall' umido infradiciate le due Caſſe, conſumata una lamina di piombo, ed infranti i criſtalli, fu trasferito in altra nobile Caſſa, ed ai 10. di Marzo del 1752. alla preſenza di Monſignore Filippo Maria Gondi Canonico Fiorentino, Vicario Generale, e Giudice ſuddelegato da Monſig. Arciveſcovo fu nel medeſimo luogo tumulato con tutte le cautele opportune a preſervarlo dall' umidità, con queſta breve Iſcrizione:

CORPVS VEN. SERVI DEI IPPOLYTI GALANTINI.

Avvi una Stanza in alto piena di Voti già appeſi da molti divoti al Sepolcro del Venerabile prima del 1656. quivi poſcia trasferiti; ſiccome in altra Stanza conſervanſi in cinque gran Vaſi di criſtallo le ſue interiora, e in un

un gran Caſſone tutto il corredo del Servo di Dio, quando era in vita, e ſono le veſti ſue, il letto, i libri, e le immagini, e quì pure veggonſi parecchi Voti di argento, tra' quali uno della Città di Modana con queſte parole:

TRAXISTI AD PVGNAM ERIGAS AD CORONAM.

IX. E quello, che per fine ci rimane a notare, ſi è la Serie de' Guardiani ſucceduti al Venerabile Ipolito, de' quali ſol che io riporti le Iſcrizioni inciſe ſopra i loro Sepolcri, il Leggitore potrà venire in cognizione dello zelo, e della carità loro nel governo della Congregazione, e gli epitaffi ſono gli appreſſo:

I.

D. O. M.

FRANCISCO TOZZIO FLORENTINO
A VEN. DEI SERVO HIPPOLYTO GALANTINO
IN SVI LOCVM AD HVIVSCE SODALITATIS CLAVVM SVBIECTO
QVEM
TANTI DVCIS IMITATOR INDVSTRIVS
QVATVOR ET VIGINTI PROPE ANNOS
MAGNA CVM LAVDE TENVIT
HOC AMORIS ET GRATI ANIMI MONVMENTVM
SODALES POSVERE
VIXIT AN. LVIII. MENSES IX. DIES II.
OBIIT ANNO SALVTIS MDCXLIII. NATALI SERVATORIS LVCE
VT NATO INTER MORTALES DEO
IPSE QVEMADMODVM SPES EST COELO NASCERETVR.

II.

II.

D. O. M.

MICHAELI ZOTTO
ALTERO A VEN. SERVO DEI HIPPOLYTO GALANTINO
SODALITATIS HVIVS MODERATORI
OMNIS MANSVETVDINIS VIRO INNOCENTIA VITAE
SALVTIS ANIMARVM STVDIO
AMORE IVSTITIAE SPIRITVS DVLCEDINE
MORVMQVE SVAVITATE EXIMIO
S. FRANCISCI AC DOCTRINAE CHRISTIANAE
SODALES OPTIME MERITO POSVERE
OBIIT XVIII. KAL. OCTOBRIS A. S. MDCXLIX. PLENVS DIERVM
NEMPE NONAGENARIO MAIOR
QVI SEMPER PLENI IN EO INVENTI SVNT.

III.

D. O. M.

PETRVS TAMBVRLANIVS DOMINICI FIL.
A VEN. HIPPOLYTO HVIVS CONGREG. FVNDATORE
TERTIVS ATQVE IN ORDINE QVARTVS
MODERATOR VIGILANTISSIMVS
CVIVS CLAVVM DEPONENS HIC POSITVS
POSTQVAM PER ANNOS FERE XXX.
FERVORE CHARITATIS EXIMIAQVE ERGA INOPES MISERICORDIA
REXISSET
SENIO ET LABORIBVS CONFECTVS
EO QVO VIXERAT SPIRITV HVMILITATIS
REQVIEVIT IN PACE
VII. ID. DECEMBRIS A. D. MDCLXXIX.
AETATIS VERO SVAE LXXI.

IV.

IV.

D. O. M.

PETRO LIGIO ANGELI FILIO
QVINTO HVIVS CONGREGATIONIS
MODERATORI VIGILANTISSIMO
CASTITATE PRVDENTIA ANIMI CANDORE
BENEFICENTIA IN PAVPERES ELOQVENTIA ZELO
OMNIBVSQVE CHRISTIANAE VITAE OFFICIIS ORNATISSIMO
QVI NVNQVAM
INTERRVPTVM FERVIDAE PRAEDICATIONIS STVDIVM
A PRIMIS ANNIS
AD EXTREMVM VSQVE SVAE VITAE DIEM EXERCVIT
IMMORTVVS ET HIC E SVGGESTV APOPLEXIA EREPTVS
OBIIT VI. KAL. MARTIAS AN. SAL. MDCCV.
AETATIS SVAE ANNO LXVIII. MENSES VII. DIES XXV.
REGIMINIS VERO ANN. XXVI. M. I. D. XXV.
SODALES HVIVS CONGREGATIONIS EIVS EX ASSE HEREDES
PATRI OPTIME MERITO MOERENTES POSVERVNT.

V.

D. O. M.

AVGVSTINO FRANCISCO LOSI
IOANNIS MARIAE FIL. CIVI FLORENTINO
HVIVS CONGREGATIONIS PER ANNOS XIX. MENSES X. D. XXVII.
CVSTODI
PIETATE MANSVETVDINE HVMILITATE
PATIENTIA PRVDENTIA INSIGNI
ASSIDVITATE IN PIIS EXERCITIIS
VIGILANTIA IN DIVINIS REBVS
FACILITATE INGENII
IN SACRIS CONCIONIBVS SVMMATIM REPETENDIS
STVDIO DEMVM IN MORTE DAMNATIS PIE CONSOLANDIS EXIMIO
CONGREGATIO IPSA MOERENS P.
OBIIT XIV. KAL. MAII AN. D. MDCCXXVI.
AETATIS SVAE AN. LXV. M. V. D. XVI.

VI.

A. P. R. M.

DOMINICVS MARIA FALCINIVS FLOR.
VITAE INNOCENTIA ANIMI DEMISSIONE SINGVLARI IN DEVM PIETATE
SVMMA IN SANCTORVM SCIENTIA COGNITIONE MIRA IN OMNES
PRAESERTIM EGENOS
ET AD PVBLICAM MORTEM CONDEMNATOS REOS CHARITATE
SVAVITATE ET SALVTIS ANIMARVM SOLICITVDINE
AD EXEMPLVM VETERIS SIMPLICITATIS CHRISTIANAE SPECTATISSIMVS
SVORVM IN SPIRITV FILIORVM
QVOS PER V. ET X. ANNOS
IN HAC CHRISTIANAE DOCTRINAE CONGREGATIONE
COMITATE PRVDENTIAQVE REXIT
AMORE ACCEPTISSIMVS
HIC SITVS IN SPE CHRISTI QVIESCIT
DECESSIT V. ID. MARTIAS AN. FLORENTINAE AERAE MDCCXLI.
QVI VIXIT ANNOS LIIII. MEN. VII. DIES XII. HORAS II.
AETERNVM VICTVRVS OPT. DEI SERVVS FIDISSIMVS.

X. A queſti Venerabili Guardiani ſuccedè Alberto Luigi Andreozzi, il quale col medeſimo ſpirito del Venerabil Fondatore governò la Congregazione, la quale tra molti notevoli benefizj, a lui deve la ſopra riferita ricognizione del Corpo del Venerabile Ipolito; ed al medeſimo io debbo grado delle notizie principali di queſta Storia, avendomi egli corteſemente data un' ampla licenza di leggere le belle, e pregevoli Scritture, che nell' Archivio della Congregazione ſi conſervano, e maſſimamente il Libro intitolato *Notizie della Fondazione*, incominciato il dì 14. di Maggio del 1614. Ho io pure ivi oſſervato il ritratto al naturale del Servo di Dio Ipolito, alla cui effigie corriſponde una rariſſima medaglia di bronzo preſſo il Sig. Ignazio Orſini. Inoltre due Vite del Venerabile Ipolito ſonovi ſtampate in Roma, e in Firenze, la prima delle quali uſcita alla luce nel 1615. porta in fronte il titolo *Vita del Beato Servo di Dio Ipolito Galantini*, dedicata al Granduca Ferdinando II. ed avendovi trovato dopo la Lettera dedicatoria un Sonetto compoſto dal famoſo Andrea Salvadori, alluſivo al giorno, in cui morì il Venerabile Ipolito, mi è piaciuto di quì riportarlo.„

„ Si-

10005513

HIPPOLYTVS GALANTINIVS FLOR. CONG.
S. FRAN. DOCT. CHRISTE FVN. OBITA
A.D. MDCXIX

10005513

„ Signor queſt' è quel giorno, e queſt' è l'ora,
„ Che tu per mia cagion languiſti in Croce,
„ Deh fa Signor, che il tuo tormento atroce
„ Anch' io ſenta nell' alma, e teco mora.
„ Ippolito sì diſſe, e volto allora
„ Al Crociſiſſo Amor l' occhio, e la voce,
„ Dal ſuo carcer mortal uſcì veloce
„ L' Alma, ch' ornò la Terra, e 'l Ciel onora.
„ Ah che del Divo Amor fu la ferita,
„ E non forza mortal, ch' aprì le porte
„ Allo Spirto, ch' eterno in Ciel s' addita.
„ Godi laſsù di tua beata ſorte,
„ Godi in grembo al tuo Criſto Alma gradita;
„ L' amaſti in vita, e lo ſeguiſti in morte.„

Mancano quì gli epitaffi di due Guardiani morti, mentrechè ſcriviamo queſt' Iſtoria, e ſono il ſopraddetto Andreozzi, e Franceſco Aliſi, avendo amendue laſciata erede la Congregazione.

LEZIONE X.

DELLA CHIESA E DEL CONVENTINO DELLE MINIME ANCILLE DELLA SS. VERGINE DETTE LE MONTALVE.

ILla Storia del Venerabile Ipolito ſeguendo quì la fondazione della Congregazione fatta da Donna Leonora Ramirez di Montalvo, ammirar dobbiamo la gloria di Firenze, per aver dato nel ſecolo paſſato due grandi Anime tra ſe ſomiglianti ſſime, non ſolo nella più luminoſa ſantità, ma per ſino nella vocazione. Concioſiachè ſe cerchiamo la ſanciullezza di entrambi (eccettuando ſempre la condizione nobiliſſima de' natali della Montalva) ravviſeremo celeſti preſagj, che loro illuſtrarono i primi anni, e l' uno e l' altra vedremo da Dio chiamati alla ſalute dell' Anime, e particolarmente Ipolito a radunare i Fanciulli, e Donna Leonora, le Bambine, amendue iſtituendo Congregazioni in vantaggio di quella tenera, ed innocente età. Nè a niuno de' due mancarono travagli, e perſecuzioni. Finalmente dirò, e non mai per vanto, che il Galantini, e la Montalva da i Figli di Sant' Ignazio Operarj nella Chieſa di S. Giovannino di Firenze ebbero la prima direzione nello ſpirito, ed aſſiſtenza nelle tante loro ammirabili impreſe. Quindi a sì bella ſomiglianza del viver loro, dovendo io dare la Storia della Chieſa, e del Conventino delle Minime Ancille della Santiſſima Vergine fondato da sì gran Donna; ſeguendo il metodo da me tenuto ne' ragionamenti del Venerabile Ipolito, darò nella prima Lezione un epilogo della Vita della noſtra Fondatrice, e nella ſeconda di ſua Congregazione l' idea, e i pregj certamente rariſſimi.

II. E quì ſul bel principio avvertire io debbo chi legge, come una Vita della Montalva fu data alle ſtampe in Firenze nell' anno 1731. dedicata al Granduca Giovan Gaſtone I. ma per eſſere ella in alcune coſe aſſai oſcura, ſono ſtate aggiunte alcune Teologiche ſpiegazioni ſotto i Capitoli, che ne abbiſognavano, ed inoltre avvi una dotta Prefazione Apologetica, la quale fa d' uopo, che ſi conſideri attentamente dal Leggitore prima d' inoltrarſi nell' opera. Ma noi tralaſciando quanto trovaſi di ſtraordinario e di ſublime appartenente alla Vita miſtica, ci ſiamo contentati di riportare le ſole azioni virtuoſe di Donna Leonora facili ad intenderſi da ciaſcuno, e che ſtimiamo utili, onde ſi poſſa concepire l' alta, e giuſta idea delle qualità del ſuo Spirito, ed inſiememente imitare il ſuo ſanto morale operare. E facendoci da i Nobiliſſimi Genitori della noſtra Leonora, dir ſi vuole, che ella fu figlia di Don Giovanni Primogenito di Don Antonio Ramirez di Montalvo, Maggiordomo del Duca Coſimo I. dal quale ebbe egli in feudo la Signoria della Saſſetta, e l'onore di eſſer fatto il primo Cavaliere della Religione di S. Stefano, veſtito dell' abito per le mani del Duca medeſimo; ed inoltre trovaſi in un Diario nella Magliabechiana, che detto Don Antonio nel 1568. gettò la prima pietra del Palazzo, che ancora inoggi poſſeggono gl' illuſtri ſuoi deſcendenti in Borgo degli Albizi. La Madre fu Donna Liſabetta Torrebianca, che in Genova partorì la noſtra Bambina a i 6. di Luglio del 1602. levata al ſacro Fonte Batteſimale di S. Siro.

III. Di pochi meſi nata in compagnia de i ſuoi Genitori tornò a Firenze, dove divezzata che ella fu, principiò nelle puerili azioni a dimoſtrar ſegni chiari di dover eſſer tutta del Cielo. Nè sì toſto pervenne alla età di ſette anni, che davanti a un Crocifiſſo fece voto di purità verginale con tanta ſua allegrezza, che ogni volta, che ſentiva farſi menzione di purità, provava interni ſtruggimenti di amoroſa dolcezza. Rimaſa intanto ſenza il Padre paſſato all' altra vita, nel

1607.

1607. fu dalla Madre meſſa in educazione nel Monaſtero di S. Iacopo in Via Ghibellina, dove paſsò dieci anni con ammirazione delle Religioſe, preſſo le quali vive anche oggi la memoria de' ſantiſſimi eſempj di Leonora, ed eziandio di alquanti prodigioſi avvenimenti, come l' eſſere ſtata più fiate veduta circondata di celeſti ſplendori, ed il liberare le Suore da moleſte, e diaboliche tentazioni, ſol che la Montalva con eſſe faceſſe orazione. Giunta poi all' età di diciannove anni fu d' uopo a Leonora l' uſcire di Monaſtero, e ritornare alla Caſa della Madre, dalla quale ſeppe il trattato concluſo di maritarla con Orazio Landi Gentiluomo Fiorentino, alle cui nozze fortemente avrebbe ella oſtato, memore del Voto fatto di Verginità, ſe queſta innocente, ed ineſperta Fanciulla aveſſe ſaputo, che il ſuo Voto era impedimento al Matrimonio, ma perſuaſa alla buona, e alla ſemplice di poter eſſere e Vergine, e maritata, e in lei prevalendo il riſpetto alla Madre, non fu ardita a contradire. Ma quel Dio, che avea gradito il Voto della Montalva, e che voleva rinnovati in Firenze gli eſempj delle puriſſime nozze, e di Cecilia con Valeriano, e di Cunegonda con Arrigo Imperadore, fece sì che vergine Leonora ſi conſervaſſe nello ſtato di matrimonio in una maniera nuova, e miracoloſa, la quale a lungo leggeſi riferita dallo Scrittore della ſua Vita. Fu adunque riſpettata Donna Leonora dallo Spoſo Orazio, che la riguardò ſempre qual Tempio vivo di Dio, e come un Sacrario dello Spirito Santo datogli in cuſtodia: e quantunque in lui ſpenta ſiaſi la nobile Famiglia Fiorentina de' Landi, ſi merita egli però la memoria, e l' ammirazione de i ſecoli. Or vivuto avendo la noſtra Vergine per lo ſpazio di *6.* anni in una continenza prodigioſa, a' 10. di Marzo del *1626.* dal ſuo Spoſo dimorante in Mugello ebbe licenza di ritornare a Firenze, andando ad abitare con Don Franceſco Montalvo ſuo fratello, che ſtava di Caſa al Canto agli Alberti, dove creſcendo ogni dì più in Leonora la fiam-

ma

ma del Divino Amore, nè contenta di ſervire Iddio per ſe medeſima, nel 1609. principiò a radunare alcune bambine innocenti per allevarle in quella purità ricevuta nel Batteſimo; e ſin a 12. fanciullette dotate di ottima inclinazione, e di ſanti coſtumi avea Ella adunato in Caſa del Fratello, ſtudiandoſi di educarle collo ſtudio di ogni virtù, e fin d' allora ideando quelle due Congregazioni, che ella poi iſtituì. Ma perchè la Caſa del Fratello riuſciva anguſta, nè comoda era per un ritiro delle ſue innocenti Diſcepole, riſolvette di pigliare a pigione una caſa vicina alla Chieſa di San Niccolò oltr' Arno, e colà a i 2. di Luglio del 1630. le conduſſe. Ed eſſendo ſtato conſiglio del ſuo Confeſſore il Padre Coſimo de' Pazzi Geſuita, che Leonora trasferiſſe l' abitazione in vicinanza del Collegio di S. Giovannino, per potere più agevolmente eſſere aſſiſtita, a' 20. di Maggio del 1631. paſsò Ella con le ſue Fanciulle ad abitare dallo Sdrucciolo di S. Lorenzo.

IV. E l' avere quì ſopra rammentato un Confeſſore della Leonora, porge conveniente occaſione di toccare alcuna coſa de i ſuoi Confeſſori, che furono parecchi. E primieramente nel ſoggiorno, che ella fece in caſa di ſuo Fratello, trovo, che confeſſavaſi dal Padre Priore Agoſtiniano della Congregazione di Lombardia in S. Iacopo tra' Foſſi, il cui nome, ſe dallo Scrittore della Vita fu tralaſciato, è però chiamato *Religioſo di rilevante prudenza, e molto a propoſito per guidare le anime*; e queſti partito eſſendo di Firenze, fu eletto da Leonora per ſuo Direttore il Padre Marcellino Albergotti della Compagnia di Gesù, nato al governo delle anime: ma avendo egli perduta la vita nel ſervizio degli Appeſtati a i 10. di Novembre del 1630. ſubentrò al morto Confeſſore il Padre Coſimo de' Pazzi, del quale torna in acconcio il dire, che avendola governata per anni otto, ed eſſendo egli volato al Cielo nel 1638. il dì 1. di Ottobre, veduto fu da Leonora in un' eſtaſi collocato in una ſedia tutta tempeſtata di ſplendidiſſime gemme, con abito Sacerdotale, in-

inteſſuto di oro, come leggeſi nella Vita della Montalva medeſima al Cap. 26. del Libro I. Per qualch'anno dipoi ſi confeſsò da due altri Padri di S. Giovannino, cioè dal Padre Luigi Antinori, e dal Padre Giuſeppe Fozio, amendue riguardevoli per la dottrina, e per i virtuoſi coſtumi. Due pure venerandi Monaci Foglientini del Convento della Madonna della Pace ebbero un gran merito di regolare queſt' anima; il primo di loro addimandavaſi Don Michele di Gesù, uomo che vivea in rigoroſa ſolitudine; e dopo eſſerſi ſervito Iddio dell' ottimo Solitario nell' aſſiſtenza alla Leonora, maſſimamente ne' graviſſimi travagli, che poſcia diremo, e nello ſtabilimento della Congregazione, ſi compiacque di chiamarlo a ricevere il premio di ſue religioſe fatiche a i 18. Dicembre del 1645. Morto Don Michele, Donna Leonora ſi ſentì iſpirata a conſegnare ſe medeſima in mano del Padre Don Franceſco Carlo di S. Bernardo Religioſo dello ſteſſo Convento, e non inferiore al defunto. Finalmente trovaſi un Sacerdote di gran bontà, che la confeſſava in Caſa, appellato Don Ceſare Maſſa Curato dell' Inſigne Collegiata di San Lorenzo.

V. E tornando ora alle Fanciulle della noſtra Montalva già di numero accreſciute ſino a 40. dir ſi vuole, che Orazio Landi avendo moſtrato deſiderio, che la ſua Conſorte pigliaſſe una Caſa diviſa dalle ſue Diſcepole, per poter egli ſenza diſturbo alcuno venir talora a pigliare da lei qualche giovevole conſiglio, fu preſa una Caſa al canto della Via dell'Ariento, e Leonora con ſei Fanciulle paſsò ad abitarvi, non laſciando però di viſitare più volte la ſettimana le altre ſue ſpirituali Figlie. Avvicinavaſi intanto il tempo dal Cielo deſtinato, e da Leonora preveduto di fondare la prima ſua Congregazione, circa la quale perchè eſſa ſarà il ſoggetto di altra mia Lezione, baſterà, che per ora ne accenniamo ſolo il principio, ed il compimento. Imperciocchè avendone Leonora avuta l' approvazione dall' Arciveſcovo Fiorentino Piero Niccolini nel

1645.

1645. a i 23. di Ottobre, e nel 1646. principiata avendo la fabbrica, fece ella la ſolenne funzione di aprire il Conventino nel 1647. a i 15. di Settembre.

VI. Ma perchè volontà di Dio era, che la Montalva fondaſſe lungi dall' abitato un' altra adunanza di Fanciulle nobili, le quali in perfetto ritiramento vivendo, s' impiegaſſero in continovi eſercizj di pietà, e di queſta fondazione al Capo 35. leggeſi, che n' ebbe eſpreſſo comandamento da Criſto, con ordine di cercar fuori di Firenze dentro il recinto di tre miglia una Villa, che adattata foſſe, e confacevole al diſegno: Donna Leonora non tardò punto di raccomandare al ſuo Cappellano, che dentro all' aſſegnata diſtanza ricercaſſe il luogo, ma nulla trovandoſi a propoſito, fu rivelato da Criſto alla medeſima, che era la Villa detta della Quiete, fatta fabbricare dalla Granducheſſa Madama Criſtina di Lorena, la qual Villa dopo la morte di lei rimaſe al Granduca Ferdinando II. E come queſta paſſaſſe nelle mani della Montalva, e ne facceſſe un ſacro Conventino, o ſivvero una Congregazione di Nobili Signore, cui ella diede il nome di Ancille della Santiſſima Trinità, udiamolo dallo Scrittore della Vita al Cap. 35. „ Fece (Leonora) eſporre „ per mezzo del Conte Proſpero Bentivogli al Gran„ duca, di cui egli era Cavaliere trattenuto, la bra„ ma grande, che avea di comprar quell' effetto, e non „ deſiſtette mai di farglielo ricordare, ſino a che il „ Principe, quaſi cedendo a quella ſanta importunità, „ chiamato a ſe il Bentivogli, gli ordinò, che accor„ daſſe alla Leonora la vendita, ſe nello ſpazio di otto „ giorni aveſſe pagato ſettemila ſcudi, con proteſta, „ che non ſeguendo il pagamento, ſi ſtornaſſe il trat„ tato, e ciò per tagliare la ſtrada ad altre iſtanze, „ ſapendo non aver la Montalva veruno aſſegnamento. „ Nel giorno precedente al preſcritto da Sua Altezza, „ per far lo sbarſo, dopo la Santa Meſſa, e Comu„ nione, la quale ella faceva aſſai tardi, diſſe Donna Leo„ nora al Cappellano, che andaſſe verſo Mercato nuo„ vo

„ vo per vedere ſe alcuno gli deſſe in qualche modo
„ queſto denaro; e ripigliando egli eſſere l' ora tarda
„ aſſai; Andate adeſſo, ſoggiunſe Leonora, e poi la-
„ ſciate fare a Dio, che ſarà per noi. L' ubbidì il
„ Cappellano, ſebbene credeſſe ciò eſſere indarno, e
„ fatica perduta. Ma appena uſcito di Caſa, incon-
„ troſſi in Giovanni Baldinucci, Uomo aſſai pio, e di
„ oneſtiſſimi coſtumi, cui, come a conoſcente ſuo,
„ conferì il deſiderio della Montalva, ed eſſo lo con-
„ duſſe ſeco in Mercato, dove avendo trovato nel luo-
„ go da Leonora preſcrittogli, Niccolò Ughi, Genti-
„ luomo ben cauto ne i negozj, tutti due gli doman-
„ dorono ſe aveſſe voluto dare a cambio ſettemila ſcu-
„ di a Leonora Montalva, per far compra de i *Beni*,
„ e della Villa della Quiete. A tal richieſta ſubito ac-
„ conſentì l' Ughi, e col previo conſentimento di Car-
„ lo ſuo fratello, sborsò la ſomma, con farne un ſo-
„ lo ricordo, ſenza cercar Mallevadore, o altra mi-
„ nima opportuna cautela. Appena ricevuto il dena-
„ ro, Leonora mandollo ſubito alla Depoſiteria Gene-
„ rale, nella quale fu ſtipulato il contratto della com-
„ pra di quella Villa, e di due poderi ad eſſa attenen-
„ ti, da Coſimo di Federigo Saſſetti Miniſtro principale
„ dello Scrittoio di Sua Altezza, come ſuo ſpecial
„ Mandatario, facendone lo sborſo Lorenzo del Sena-
„ tore Vincenzio Antinori, come Procuratore della
„ nuova Congregazione. Nel qual tempo venuto a no-
„ tizia di Benedetto Dragomanni, che quella Villa era
„ in vendita, fu ad offerire al Granduca 12. mila ſcu-
„ di. Laonde il Principe chiamato a ſe il Bentivogli,
„ e dimandatogli ſe la Montalva aveſſe trovato il de-
„ naro, e riſpoſtogli che sì, voltato al Dragomanni
„ gli diſſe: Voi perdeſte la Villa, ed io 5. mila ſcu-
„ di. Ed acciocchè più chiaramente ſi ravviſaſſe la
„ Provvidenza divina, ſi moſſe Giovan Franceſco Bal-
„ deſi a darle caritativamente 3500. ducati, di modo
„ che il primo di Aprile fu reſtituita agli Ughi la me-
„ tà del capitale. „

E ri-

VII. E ridotta a forma di conſervatorio la Villa della Quiete, vi ſi trasferì Donna Leonora agli 11. di Giugno del 1650. colle Fanciulle Girolama Paſſitea di Aleſſandro Bulgarini Saneſe, Maria Maddalena, Maria Liſabetta, e Leonora figliuole di Don Antonio Montalvo, Anna Maria di Giovanni Antonio Tornaquinci, e ſette altre nobili Fanciulle con quattro Serventi, le quali furono il principio non di un Monaſtero, ove con voti ſolenni le giovanette ſi legaſſero, ma di un Collegio, in cui da' più teneri anni ſi educaſſero le figlie de' Gentiluomini, e ſi ammaeſtraſsero non ſolamente nelle morali, e criſtiane virtù, ma nella vita ancora civile, perchè, accaſandoſi, lodevolmente poteſsero reggere e ſe, e la Famiglia fra le occaſioni pericoloſe del Mondo. E quivi la Montalva dopo avere nel corſo di otto anni ſtabilito, e governato con grandi fatiche, patimenti, e ſantiſſimi eſempli la Nobile Congregazione, la cui fama ſi era ſparſa anche in Paeſi lontani, morì nel 1659. a' 10. di Agoſto, giovane, ſe ſi computa il numero degli anni, ma piena di azioni ſenili, ſe ſi annoverano le ſue eroiche virtù. Nè mancarono alla ſua morte ſegni maravigliosi riferiti nella ſua vita, e indicanti la gloria, che già Ella godeva in Cielo; e le Fanciulle della Quiete non avendo allora Chieſa pubblica, e conſeguentemente neppur ſepoltura propria, fu il corpo della Montalva trasferito a Firenze nella Chieſa delle ſue Umili Ancille dette della Santiſſima Vergine, con un concorſo grande del popolo, maſſimamente di Dame, e di Cavalieri, alcuni de' quali tocchi internamente dalla viſta di sì venerabile cadavere, diceſi, che mutaſſer vita, e coſtumi; e in forma di Depoſito ivi fu ſeppellito colla ſeguente Iſcrizione ſulla Caſſa:

D. O. M.

ELEONORA MONTALVA DOM. IO. MONTALVI
E SAXETTAE DOMINIS FILIA HAEC EST
NASCITVR PRIDIE NONAS IVLII
AN. SAL. MDCII
DENASCITVR QVARTO IDVS AVGVSTI
MILLESIMO SEXCENTESIMO VNDE SEXAGESIMO
HORA SEPTIMA NOCTIS PRAECEDENTIS
NVPSIT HORATIO DE LANDIS PATRITIO FLORENTINO
CVM QVO VIRGINITATEM MIRABILITER SERVAVIT.
DVO COLLEGIA PVELLARVM STATVIT
AC PRAECLARIS INSTITVTIS FIRMAVIT
VNVM FLORENTIAE
SVB INVOCATIONE INCARNATIONIS DOMINICAE
ALTERVM SECVNDO AB VRBE LAPIDE
SVB AVSPICIIS SANCTISSIMAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS
LOCVM QVIETIS NOMINE INSIGNITVM
VBI VIAM VNIVERSAE CARNIS INGRESSA EST
VIRTVTE AB VNA DISCE OMNES
MEDITANDI STVDIO INSIGNIS
INDE
PRVDENTIAM SVI DEMISSIONEM PATIENDI AMOREM
DIVINAE GLORIAE AC SALVTIS PROXIMORVM
INGENS DESIDERIVM TOTO PECTORE EBIBERAT.

VIII. Le Nobili Fanciulle della Quiete avendo poi perfezionata la loro nuova Chiesa, richiesero alle Fanciulle del Conventino di Firenze il Corpo della Venerabil Fondatrice, che fu restituito, e rimandato alla Quiete nel 1689. ai 20. di Settembre, e da quelle Signore riposto in una più nobile Cassa fu sotterrato nel fondo della Chiesa loro dalla banda del Vangelo, dove la pietà di Don Ferdinando Montalvo eresse un ricco Deposito di marmi coll' Iscrizione, che segue:

D. O. M.

D. O. M.

HIC IACET CORPVS DOM. ELEONORAE
D. IO. RAMIREZ DE MONTALVO
E SAXETTAE DOMINIS FILIAE
HISPANA ET FLORENTINA NOBILIT. PRAECLARAE
CHRISTIANA VERO PERFECTIONE CLARISSIMAE
EX ORATORIO AB IPSA FLORENTIAE ERECTO
SANCTISSIMAE INCARNATIONI
TRANSLATVM
VIGESIMA DIE SEPT. AN. DOM. MDCLXXXIX.
VIXIT AN. LVII. M. I. D. IV.
OBIIT IN HOC SACRO NOBILIVM VIRGINVM ASCETERIO
SS. TRINITATI DICATO CVIVS AVTRIX FVIT
IV. ID. AVGVSTI AN. DOM. MDCLIX.
D. FERDINANDVS RAMIREZ DE MONTALVO
SAXETTAE DOMINVS
EIVSQ. FRATRES EX DOMINO ANTONIO CONSVBRINO
NEPOTES D. D.

IX. Ma quello, che non abbiam riferito a difteſa fin ora, ſono le perſecuzioni patite da Leonora, e che quì ſul fine racconteremo; e però facendoci dalla prima Caſa, che aprì ella alle Fanciulle nel popolo di S. Niccolò oltr' Arno, diremo, che tale opera male interpetrata da' maligni, e dipinta con alterati colori all' Arciveſcovo di Firenze Aleſſandro Marzimedici, fece nell' animo di lui grande impreſſione; onde il Prelato mandò il ſuo Vicario Generale Piero Niccolini a viſitarne la Caſa con ogni diligenza, ingiugnendoli eſpreſſamente, che ſe egli aveſſe trovato ombra alcuna di Monaſtero, tutte le Fanciulle licenziaſſe, e rimandaſſe alle Caſe loro. La viſita per vero dire arrivò improvviſa alla Montalva, la quale però ſenza perdere punto di ſua tranquillità, ubbidiente fece vedere minutamente ogni coſa, e come foſſero iſtruite le Fanciulle, e come educate, in maniera tale ſoddisfacendo al Vicario, che rivoltato egli alla Leonora, diſſe „ Noi non ſap-

„ piamo

„ piamo, che cosa la gente pretenda, e qual cosa vi sia
„ contra di questa lodevole opera: riferiremo a Monsi-
„ gnore Arcivescovo, che da Lei vien fatto ciò, che do-
„ vrebbe farsi da Noi „ Ma la fin quì narrata tribolazione era per così dire, una prova della Divina Sapienza per disporre lo spirito di Leonora a più sensibil tentazione, che fu la solenne diffamazione, che sovrastava a Lei, ed alle sue Fanciulle, e la cagione ne fu una certa Vedova Faustina, la quale quì in Firenze avea fatta una radunanza di Fanciulle da educare, ma datasi al reprobo senso, cadde in orrende eresie, e come Madre d' inganni, nel 1641. meritò di essere dalla Santa Inquisizione pubblicamente condannata insieme con altri complici. Da un sì grande scandolo offesa la Città principiò a sospettare anche della bontà e di Leonora, e di sue Discepole, le quali divenute la favola del volgo, dal cieco popolaccio erano caricate di mille obbrobrj, e addimandate le Faustine. Nè si fermò nella gente ordinaria tal sinistra opinione, che anzi passata nelle persone di primo grado, fece sì, che se ne parlasse malamente, e che i Direttori le abbandonassero, e giunse a tal segno l' orrida persecuzione, che l' Arcivescovo Piero Niccolini, per torne via ogni occasione, mandò un ordine espresso alla Montalva, che rimandasse alle case proprie le Fanciulle; e Leonora nell' abisso di suo universale disprezzo niente scomposta, e sempremai costante, avea subito principiato ad ubbidire, quando si mosse il vigilante Arcivescovo ad andare egli stesso in persona dalla Montalva, e veduta la sua umile rassegnazione, ed angelica pace, e trovate le Fanciulle bene istruite, restò vinto da sì costante virtù, e da tanti sì rari esempj, che sospese il dato ordine, e quella Leonora, che cominciava a parere spettacolo di confusione a Firenze, tosto ritornò ad essere l' ammirazione di ogni classe di Persone, e le sbigottite Fanciulle furono restituite alla lor calma. Avrei per fine da notare tra i graviſſimi accidenti di Leonora, quello della perdita di suo Fratello D. Francesco

ceſco Ramirez di Montalvo ucciſo a tradimento a i 4. di Agoſto del 1631. ſulla Piazza di S. Maria Novella: ma rimettendo allo Scrittore di ſua Vita le graviſſime circoſtanze di tale funeſto avvenimento, che coſtò e lagrime, e orazioni alla Montalva, paſſerò alla ſeconda Lezione, o ſivvero alla Storia della fondazione del Conventino di Firenze.

LE-

LEZIONE XI.

DELLA CHIESA E DEL CONVENTINO DELLE MINIME ANCILLE DELLA SS. VERGINE DETTE LE MONTALVE II.

I. Ovendosi dare in questa Lezione la Storia della prima Congregazione, dalla Montalva fondata in Firenze nel 1647. come sopra dicemmo, fa d'uopo, che noi principiamo dal rammentare quell' alta stima, che di questa Dama avea l' Arcivescovo Piero Niccolini, il quale avendola sempremai protetta nelle riferite graviſſime persecuzioni, e travagli, e confermata nel santo pensiero d'istruire, e governare Fanciulle, ed eziandio sollecito egli essendo, che si venisse alla esecuzione dell' Instituto, volle, che Leonora ne formasse le Costituzioni particolari. E però ella ritiratasi in una perfetta solitudine dall' ultimo giorno di Luglio festa di Sant' Ignazio sino alla solennità dell' Assunta, scrisse la Regola delle Umili Ancille della Santissima Vergine, ma, come poscia la osserveremo, fu fatta più conforme agl' insegnamenti della stessa Beatissima Madre di Dio, che secondo il suo privato sentimento. E ritrovatesi queste regole dal suddetto Arcivescovo piene di spirito celestiale, il saggio Prelato ne diede l' approvazione con un suo Decreto sotto il dì 23. di Ottobre del 1645. commendandone l' osservanza, ma senza scrupolo di colpa, egli volle ancora, che oltre all'edifizio spirituale, dalla Montalva si pensasse alla fabbrica materiale del Conventino, della qual cosa n' ebbe anche comandamento da Cristo, anzi, perchè non mai trovavasi luogo adattato al disegno, nell' orazione sentissi dire dal Signore „ Leonora il luo-
„ go *destinato* per la tua Congregazione è in Via dell'
„ Amo-

„ Amore una casa, nel cui ingresso troverai dipinto un „ mio antico Cenacolo. Ed in effetto trovato il contrassegno dato nella casa de' Brandolini, e richiesti questi Signori della vendita ne fu stipulato l'istrumento da Leonora nel dì primo di Settembre del *1646.* col prezzo di ducati *900.* rogando Ser Egidio Ronconi, e non essendo questa casa sufficiente, nel medesimo giorno prese ella dalle Monache dell' Arcangelo Raffaello una casa contigua coll' annuo livello di scudi *32.* e con sollecitudine principiatosi a murare, nel termine di un anno videsi l'Oratorio, e Conventino perfezionato con la spesa di scudi *2366.*

II. Donde poi la Leonora avesse sì copiose somme di denaro per tal' edifizio apparisce nella sua Vita al libro I. cap. *34.* lib. II. cap. *3.* e più minutamente al libro III. cap. 7. dove leggesi, che le piastre con miracoloso moltiplico crescevano in mano di lei, e che altresì la carità di alquante Gentildonne concorsero ad aiutarla con notabile sborso di scudi; e le principali Benefattrici furono Donna Sforza prima Dama della Granducheſſa Vittoria, la Marchesa Caterina Riccardi ne' Niccolini, e Maria del Tovaglia Biffoli. Della prima, oltre le replicate limosine, notar debbo, che da lei abbiamo la giuridica testimonianza di parecchi profezie della Leonora risguardanti la Casa Medici, e massimamente la Granducheſſa suddetta. Di Caterina Riccardi non si può tacere, che alla sua morte lasciò alle Minime Ancille della Santissima Vergine un legato di 2000. scudi: e di Maria Biffoli, la quale, morta Leonora, succedè al governo della Quiete, mi piace quì di ricordare al Leggitore, che ella fu moglie di Benedetto Biffoli fondatore del Noviziato de' Gesuiti in Firenze alla Porta a Pinti, ed insigne benefattore del Collegio de' medesimi detto San Giovannino. Ed alle soprannominate Gentildonne arroger voglio un insigne benefattore, sebbene di tempo posteriore alle suddette, e fu Don Francesco Ricci Priore della Chiesa di San Iacopo in Campo Corbolini, il quale nel *1686.* lasciò alle nostre Ancille 4000. duca-

ti, due mila de' quali lasciati liberi servirono in parte alla compra, che si fece della casa de' Ghiori, che fu ridotta nello stesso anno ad uso confacevole all'angustie del Conventino.

III. E tornando a Leonora contentissima di aver terminata la fabbrica, o sivvero il sacro nido alle sue innocenti fanciulle, dir si vuole, che avendo ella elette dodici di esse con tre serventi, le condusse in carrozza al nuovo Collegio facendone il solenne ingresso ne' 15. di Settembre del 1647. con un accompagnamento di molto popolo mosso a tenerezza dalla modestia, e divozione di quelle umili Verginelle. Nello stesso giorno Lorenzo Capponi Canonico Fiorentino, e Delegato dell' Arcivescovo benedì l' Oratorio dedicato alla Incarnazione, e vi celebrò la prima Messa. E se la fondatrice non rimase nel Conventino, ritornata essendo con le altre fanciulle alla solita abitazione, destinò però superiora del sacro luogo col nome di Sostituta Verginia Guidi, ritenendosi la materna soprantendenza con andarvi frequentemente a dare loro opportune, e salutevoli istruzioni. Ed essendosi di sopra favellato delle costituzioni, che loro fece Leonora, noi quì ne daremo il sunto, che se possono sembrare ad alcuni troppo rigide, la scusa è pronta, perchè, giusta l' ingenua confessione della Montalva, così le volle Maria Santissima. Principiano adunque dalle qualità da ricercarsi nelle Fanciulle, cioè che sieno di natali onorati, di sanità intera, d' indole disciplinabile, e di età circa gli anni sette; Concede loro alcune serventi per le fatiche di casa; e vuol che in queste vi siano le sopraddette qualità, e condizioni, e abbiano sedici anni almeno. Ordina, che il vestire sia uniforme in tutte di panno nero, e velo in testa di simil colore, assegnando ad ognuna un povero letto di albero con materassa di lana, lenzuola di tela, e coperta. Loro impone silenzio dall'ultima orazione della sera fino dopo la refezione della mattina, raccomandando lo studio dell' interno raccoglimento, e per disporle all' acquisto di esso, comanda, che unitamente facciano tre ore di ora-

orazione mentale, e recitino l'Ufizio della Santiſſima Vergine, con l'eſame della coſcienza prima di andare a letto. Circa la temperanza il digiuno è di ogni giorno a riſerva delle Feſte, non mangiando mai carne ſe non nelle tre Feſte di Paſqua di Reſurrezione, e vi ſono alcune Quareſime trall'anno. La frequenza de' Sagramenti la rimette al giudizio del Padre Direttore: e finalmente laſcia alla Superiora particolari iſtruzioni coſtituenti una Madre caritatevole, e vigilante.

IV. E riferite le leggi della Caſa diremo ora alcunchè della Chieſa, che ſi diſſe dedicata all'Incarnazione, avente tre Altari, il primo de' quali nell'entrare a manritta è ſtato conſacrato ai Santi Andrea Corſini, e Maria Maddalena de' Pazzi con tavola dipinta dal Prete Michele Lepri, vedendoſi addirimpetto a queſta altra Cappella con una Madonna in uno ſfondo, e a i lati S. Franceſco di Aſſiſi, e S. Gaetano effigiati parimente dal Lepri; la Madonna però è antica, e quì fu trasferita dalla pubblica via, dove dal popolo era tenuta in gran venerazione, come leggeſi ſotto la menſa di queſt' Altare in una iſcrizione, che è la ſeguente:

IMAGINEM HANC B. MARIAE VIRGINIS
PVBLICA OLIM IN VIA
FREQVENTI AC IVGI POPVLI CONCVRSV EXCVLTAM
MOX HVC TRANSLATAM TABVLAM ET ARAM
SACRIFICIO IN SINGVLAS HEBDOMADAS DOTATAM
QVOTIDIANO DEINDE DOTANDAM
EXORNAVIT PIETATIS CAVSA ET IN PARENTVM
SVFFRAGIVM
BENEDICTVS PAPINI SACERDOS FLORENTINVS
AN. DOM. MDCCXI.

Ed un'altra iſcrizione vedeſi all'Altar di Sant'Andrea indicante i meriti di un altro Sacerdote, e dice come appreſſo:

D. O. M.

ARAM HANC SACRIFICIO IN SINGVLAS HEBDOMADAS DITATAM
SANCTIS ANDREÆ CORSINI ET MARIÆ MAGDALENÆ PAXIÆ
VSQVE SIBI FAVENTIBVS
ANTONIVS NICOLAVS CECCHINI
ECCLESIÆ METROPOLITANÆ SACERDOS
DVM TRIENNALIBVS HIC A CONFESSIONIBVS ERAT
PONENDAM CVRAVIT. AN. MDCCXI.

All'Altar maggiore vedesi il mistero della Incarnazione dipinto con maniera lodevole da Alfonso Boschi, uno de' migliori, che profittassero nella scuola di Matteo Rossselli, del quale egli era nipote. Sotto l'Altare il Marchese Roberto Capponi nel 1648. vi collocò il Corpo del Santo Martire Terenzio, quivi da Roma trasferito con pompa, e solennità grande nel dì 30. di Gennaio. Questo santo Corpo noi lo vediamo riccamente vestito giacente in un'Urna dorata co' suoi cristalli, e nel dinanzi avvi una grata di legno assai bella, che imita il bronzo, e un favore dispensato dal Santo alla Montalva, vien riferito dallo Scrittore della sua vita, che io riporto colle sue parole del libro III. cap. VIII. come appresso ,, Essendo stato impetrato dal Marchese Roberto
,, Capponi pel Conventino il Corpo del Glorioso Mar-
,, tire San Terenzio, andovvi Leonora dalla Quiete per
,, adorarlo nel Coro, dove era collocato, e aperta la
,, Cassa genuflessa orava divotamente, parlando con
,, detto Santo, e ringraziandolo, che si fosse degnato di
,, abitare in luogo sì umile fra le povere Ancille del
,, suo Signore; ed ecco che all'improvviso vede la
,, faccia del Santo tutta risplendente a guisa del sole.
,, Sorpresa perciò da maraviglia con tutte le sue fan-
,, ciulle assistenti a questa divota azione, per ricono-
,, scere tale verità, e confermarla con prove, fece ser-
,, rare tutti gli usci, e le finestre, ed estinguere i lumi
,, accesi intorno al Deposito, ma allora cominciò a sfa-
,, villar più vivo quello splendore con ammirazione, e

,, con-

„ conforto ineſplicabile de' loro cuori per veduta così „ gioconda. Si accrebbe anche la maraviglia in vedere, „ che ſtando il Santo Martire con la faccia ſupina, co- „ me ſe foſſe vivo, ſoavemente la voltò verſo la „ Montalva, come anche di preſente ſi vede „ Nella Chieſa rimangono per fine a vederſi una pittura nella volta; dove a freſco è dipinta Leonora, che preſenta a Maria le ſue Ancille, ed in mezzo al pavimento una lapida di Maria Papina con lettere conſumate, e allato a queſto marmo in altra lapida un' iſcrizione, che dice:

ADMODVM REV. PRESBYTER ANTONIVS
NICOL. DE CECCHINIS CIVIS FLORENT.
ECCLESIÆ METROPOL. CAPPELLANVS AC
PROTH. APOST. VTPOTE VNVS EX BE-
NEFACTORIBVS HVIVS SACRÆ DOMVS
ELEGIT HIC SEPOLTVRAM PRO SVIS VT
CITIVS PER VIRGINVM PRECES ADIVTI
ÆTERNAM REQVIEM ASSEQVANTVR.

V. Per ultimo non potremo diſpenſarci dall'oſſervare alquante coſe divote, che ſi conſervano preſſo di queſte fanciulle, ed in primo luogo avvi un adorabile Crocifiſſo di legno alto poco più di un braccio, leggendoſi nella Croce la ſeguente memoria:

Queſto Crocifiſſo era di Donna Leonora Montalva in via dell' Amore, che nella di lei morte le fu tolto da Agnoletta Liccioni ne' Ciamminghi, e le meſſe altra immagine, e ſi preſe queſta miracoloſa, come aſſeriſcono gli antichi di detta Famiglia Ciamminghi.

Viene in ſecondo luogo quel Cenacolo dato alla Leonora da Gesù per contraſſegno della Caſa, che dovea comprare per la ſua Congregazione: quetto è in ſul vetro dipinto alla maniera di Giotto, ed è alto meno d' un braccio. Conſervanſi ancora dalle Minime Ancille tre piattre di quelle, che diconſi moltiplicate da Dio in ſoc-

corſo

corſo de' biſogni della Montalva, e nel libro III. della Vita al cap. VII. raccontaſi l'avvenimento prodigioſo così „ Tornò la ſteſſa (Maria Biffoli) a impreſtarle al- „ tri denari per nuovo biſogno, con dichiararſi però, „ che quella volta li rivoleva non per l'avidità, che ne „ aveſſe quella divota Signora, ma pel deſiderio di aver „ denari venuti dalla mano di Dio. Gli chieſe Leonora, „ e gli ebbe dal ſuo divino ſpoſo quando convenne fa- „ re lo rimborſo alla Biffola, che li tenne come un „ celeſte teſoro, e poſcia di quelle monete ne donò due „ (deve dir tre) alle fanciulle del Conventino, che le „ conſervano anche al preſente. „ Noi le abbiamo riſcontrate tutte tre coniate nel 1602. coll' effigie del Granduca Ferdinando Primo. E per fine nel ricetto del loro Coro ſi venera un' Immagine della Concezione ſtampata in foglio, della quale raccontanſi varj favori, che ella ha fatto alle Minime Ancille, e maſſimamente la iſtantanea guarigione di Suor Maria Umiltà, avvenimento miracoloſo, che ſeguì il dì 26. di Novembre 1637. e giuridicamente autenticato nella Curia Arciveſcovile ai 7. di Marzo del ſeguente anno, e rogato dal Cancellier Luigi Baldaſſar Vignali, leggendoſi ſotto la ſopraddetta Immagine inciſa a perpetua memoria un' iſcrizione fatta dal Signor Propoſto Anton Franceſco Gori a tutto il Mondo ben noto per l' eruditiſſime ſue opere date alla luce, e la iſcrizione dice come appreſſo:

DEIPARAE INFIRMORVM SERVATRICIS IMAGINEM HANC
QVOD MARIAM HVMILITATEM MEDICEM ANCILLAM SVAM
DVDVM DESPERATA CORPORIS AEGRITVDINE INTERCEPTAM
VI. KAL. DECEMB. AN. CIↃ. IↃ. CCXXXVII. HORA XVII.
MORTI PROXIMAM PRAESENTISSIMO AVXILIO SVO EXTEMPLO STVPENTIBVS
CVNCTIS
AD VITAM REVOCARIT. ANCILLAE Sᶜ. VIRGINIS
CONGREGATIONIS MONTALVIAE
VT PERENNE EXSTARET TANTI PRESIDII AC BENEFICII MONIMENTVM
HONORIFICENTIORE IN LOCO QVOTIDIE COLENDAM ET GRATIARVM
ACTIONE LAVDANDAM
RITE DEDICARVNT VIII. KAL. APRIL. ANN. CIↃ. IↃ. CCXXXVIII.

VI. Cir-

VI. Circa poi alla Vita della Eleonora, debbo quì ſul fine aggiugnere, che molto giudicioſamente, ſebbene in compendio, fu ſcritta una Vita della medeſima dal P. Sigiſmondo Coccapani delle Scuole Pie, di comando della Granducheſſa Vittoria della Rovere, a cui indirizzolla egli ne' 4. di Luglio del 1688. L' Originale ſteſſo, che a quell' Altezza fu preſentato dall' Autore, è preſſo il Sig. Manni inſieme coll' Albero Genealogico della Famiglia Montalvi fino a queſti tempi preſenti. Notiſi pure, che il Canonico Salvino Salvini sbaglia ne' Faſti Conſolari dell' Accademia Fiorentina, dove aſſegna la morte della Serva di Dio all' anno 1685.

LE.

LEZIONE XII.

DELLA CHIESA DI SAN PAOLO

DETTA SAN PAOLINO DE' PADRI TERESIANI.

I. Onvengono quelli, che hanno ſcritto delle coſe di queſta noſtra Città di Firenze, eſſere la Chieſa di S. Paolo antichiſſima, affermando ſu deboli però fondamenti Fra Michele Poccianti, e Pier Monaldi ne' trattati, che fecero delle Chieſe Fiorentine, che ella foſſe edificata nel 335. nel qual anno Luca Ferrini nella Vita de' Sette Servi di Maria ſi arriſchiò a dire, che foſſe conſacrata da San Teodoro Veſcovo Fiorentino, la qual opinione è ſtata abbracciata dal Cerracchini nella ſerie de' noſtri Veſcovi, e dal celebre Padre Orlendi dell'Ordine de' Predicatori nella ſua commendata Opera *Orbis Sacer & Profanus* lib. 3. cap. 35. num. 5. e la cagione de' ſuddetti sbagli fu un'iſcrizione, che appreſſo all'Altar maggiore ſi leggeva dalla banda del Vangelo intagliata in pietra, che diceva come ſegue:

QUESTA CHIESA DI SAN PAOLO FU FATTA L'
ANNO CCCXXXV. AL TEMPO DI S. SILVESTRO
PAPA, E DEL PRIMO VESCOVO DI FIRENZE S.
TEODORO E CONSECRATA FV NEL CCCCIV. LA
NEL MCCCCXXXVI. AL TEMPO DI EUGENIO IV.
FU IMPETRATO IL PERDONO DI ANNI CINQVE
E DI CINQVE QVARANTENE.

Dobbiamo però di queſta lapida notare ciò, che diſſe Stefano Roſſelli nel ſuo Sepoltuario, come appreſſo „
„ Queſta iſcrizione, come ſi vede, è aſſai moderna, ma
„ farà ſucceduta ad un'altra antichiſſima, che ci era,
„ ſcrit-

„ ſcritta di un carattere aſſai ſtrano, la quale io mi ri-
„ cordo beniſſimo da giovanetto di avere veduta nel
„ muro dalla parte, dove è l'Altar grande, sù alto vici-
„ no al tetto, la quale dovette eſſere levata, e poi an-
„ data male „ E noi avendo trovato copia della ſteſſa iſcrizione nei manoſcritti del Migliore, ma alquanto variata dalla ſuddetta, quì la riportiamo ſul dubbio, che poſſa eſſa eſſere ſtata l'antichiſſima, e dice:

QVESTA CHIESA DI SANCTO PAOLO FV FACTA L'ANNO CCCXXXV. AL TEMPO DI S. SILVESTRO PAPA, E DI COSTANTINO IMPERATORE, E CONSECRATA FV NEL CCCCIV. LA PRIMA DOMENICA DI LVGLIO, E NEL MCCCCXXXVI. DA PAPA EVGENIO IV. FV IMPETRATO VN PERDONO DI ANNI V. e V. QVARANTENE PER L. C. C. ET IL DI' DELLA CONVERSIONE DI SANCTO PAOLO V. ANNI E V. QVARANTENE DI PERDONO IN PERPETVO.

E riportate queſt' iſcrizioni fa d'uopo, che riſcontriamo gli errori in eſſe contenuti, i quali preſſo i Critici le rendono anche più ſoſpette, ed il primo non leggiero errore egli è il ſupporre S. Teodoro il primo Veſcovo di Firenze, quando abbiamo ſul principio del 4. ſecolo Veſcovo S. Felice, come leggeſi nelle Storie dell' Ammirato, ne' Diſcorſi di Don Vincenzio Borghini, nell' Italia Sacra dell' Abate Ughelli, e nel tomo 4. della Biblioteca Patrum, ove S. Ottato al lib. I. lettera H dice: *Cum conſediſſent Miltiades Ep. Urbis Romæ, Reticius, Maternus & Marinus Epi Gallicani, & Merocles a Mediolano, Florianus a Ceſena, Zoticus a Quintiano, Stemnius ab Arimino, & Fœlix a Florentia Tuſcorum*: Il ſecondo sbaglio, o ſivvero confuſione ſi è il dirſi, che la Chieſa di S. Paolo fu conſacrata nel 404. e ſe non dice da chi, il ſuddetto Ferrini però ci afferma, che la conſacraſſe S. Teodoro, il quale già nel 376. era morto. Ma ſe di niun peſo è la ſuddetta lapida, due altre ſaranno

un autorevole documento di grande antichità, perchè dimoſtranti avere avuto la noſtra Chieſa Cimitero degli antichi Criſtiani, e ſono due lapide riportate dal Chiariſſimo Sig. Foggini nella ſua rinomatiſſima Opera *De primis Florentinorum Apoſtolis* alla pag. 5. E dall' eruditiſſimo Sig. Propoſto Gori alla pag. 350. num. 23. *De Monumentis Vet. Chriſti*. Sebbene prima di queſti due inſigni Scrittori deſcritte furono dal diligentiſſimo Senator Carlo Strozzi al Codice XR. pag. 197. e noi le riportiamo ſul fine della Lezione. Eravi ancora ſotto l' Altar maggiore una Confeſſione ſotterranea inoggi ridotta ad uſo di ſepoltura de' Padri. Accoſtandoci poi ai tempi di Giovanni Villani diremo, che queſti nel cap. 2. del libro 3. deſcrivendo il primo cerchio delle mura di Firenze reſtaurata l' anno 805. della Chieſa noſtra riferiſce fra l' altre coſe, che fuori della Porta Occidentale eravi la Chieſa di S. Paolo a ſimilitudine di quella di Roma antica, dal che ſi verrebbe a inferire, che almeno in quel tempo queſta era in piedi; Se poi laſciando le tenebre di tanta antichità cercanſi i ſecoli più vicini a noi, certa coſa è, che intorno all' undiceſimo ſecolo eſſa era Chieſa Collegiata con Priore, e Canonici, accennandoci Stefano Roſſelli in prova di ciò una Scrittura del Capitolo Fiorentino, che è un contratto rogato nel 1090. e da Ferdinando Leopoldo del Migliore nei ſuoi manoſcritti ſe ne riporta il principio di un altr' iſtrumento del 1193. eſiſtente pure nel detto Capitolo, e dice: *D. Ioannes Prior Eccleſie & Canonice S. Michaelis Bertelde, & Dominus Iacobus Prior Canonice S. Pauli laudant ſuper lite vertente &c.* E Monſignor Vincenzio Borghini nella ſeconda parte de i ſuoi Diſcorſi alla pag. 409. ſebbene alquanto tardi, cioè nel 1250. pone nel novero delle Priorie aventi Canonici, la noſtra Chieſa. E in ſomma chi vuol vedere una prova non diſpregevole, ma ridicoloſa, della ſua antichità, conſideri la goffa maniera di un S. Paolo di baſſo rilievo, che ſcolpito in pietra con gonnellino a i fianchi era ſulla porta principale della Chieſa vecchia, ed inoggi è collocato ſulla Porta

ta del Convento, che sarà sforzato a crederla tempio antichissimo, ed insiememente a confessare a che sterminio, e barbaro stato fosse in quei tempi ridotta la Scultura.

II. Che poi prima del 1250. fosse Collegiata, lo affermano tutti gli Scrittori delle cose Fiorentine, e le Croniche di S. Maria Novella, imperciocchè nel 1217. vi furono messi i Padri Domenicani, allora di poco dal pian di Ripoli venuti in S. Pancrazio, o piuttosto nel suo Spedale, e l'ingresso di detti Padri in S. Paolo è notato così „ per rinunzia loro fatta dal Priore Mes„ ser Ugo, e de' suoi Canonici. „ Quivi però questi Padri non si trattennero più che tre anni, quando provveduti della Chiesa, e delle Case, ed Orti di Santa Maria delle Vigne, colà nel 1221. passarono ad abitare per maneggio del Cardinale Legato Ugolino d' Anagni, e se crediamo a Fra Serafino Razzi, diedero motivo a questo passaggio le istanze, ed i lamenti de' Preti Secolari, i quali malvolentieri soffrivano di vedersi spogliati della Prioria di S. Paolo, la quale alla Gabella comparisce, che avea di entrata fiorini 300. Ritornati pertanto i Preti a S. Paolo, si ripigliò l'onorifico titolo di Collegiata, leggendosi nel libro detto il Bullettone al numero 86. *Episcopus Flor. elegit Canonicum in Ecclesia S. Pauli anno* 1253. e Leopoldo del Migliore nota, che Papa Martino V. nel 1419. fece di sua potestà suprema il nuovo Priore. Ma lasciandomi portare dalla vaghezza di riferire cose gloriose di questa Chiesa, rammenterò quì appresso alcuni suoi Priori, e Canonici, che mi ha comunicato il diligentissimo Signor Domenico Maria Manni, e sono quel Iacopo soprannominato nel Lodo del 1193. poscia nel 1210. un Ranieri, Ugo nel 1217. Prete Turpino nel 1250. leggesi Priore nella donazione, che fa egli di terreno a' Padri di S. Maria Novella, come appare dal seguente Contratto al num. 12. delle Cartapecore de' suddetti Religiosi: *Presb. Turpinus Prior & Rector Eccl. S. Pauli de Flor. de consensu sui Capituli*

ſcilicet Presb. Talenti , & Oddo Canonicorum ipſius Eccl. donavit Fr. Paſquali de Ord. Frm̃ Predicat. recipienti pro Eccl. S. Marie Novelle unum petium terreni ad bracchium & menſuram Piſanorum per latitudinem quantum eſt Hortus ſive ~~cultus~~ d. Eccl. S. M. Novelle de terra & poſſeſſione ipſius Eccl. S. Pauli que eſt retro domos Burgi S. Pauli &c. Ego Barone fil. olim Bene rog. Id. 9bris 1250. Guelfo del Nob. Marzoppino d' Azzo fu Priore nel 1274. e nel 1292. Gualtieri Canonico Fiorentino, ſeguono nel 1309. Piero di Mr. Conſiglio de'Cerchi, Gherardo da Compiobbi nel 1317. Geri di Filippozzo de i Bardi nel 1358. e Bartolommeo di Franceſco nel 1392. E nel ſecolo ſeguente trovanſi Priori Froſino di Criſtofano Maſini nel 1412. di Matteo di Franco della Badeſſa non ſi sà l'anno, forſe fu l'eletto da Martino V. vengono poi nel 59. Altamonte di Lodovico Freſcobaldi, nel 68. Giuliano di Filippo Tornabuoni, poi Veſcovo di Saluzzo. Nelle Procurazioni, che dal Clero Fiorentino facevanſi, a fine di pagare le ſpeſe de' Legati Pontificj, ſi leggono ſottoſcritti in una del 1318. *Presbyter Lapus Canonicus , & Presbyter Guido Canonicus S. Pauli* . Ma venendo ad un Canonico, e Priore, il cui ſolo nome è un grande Elogio di queſta Chieſa, queſti fu Agniolo Poliziano, non potendoſi di ciò dubitare, si perchè egli ſteſſo in una lettera ſua a Lorenzo de' Medici ſcriſſe: *pro Sacerdotio accepto in Templo D. Pauli*, sì ancora perchè nella laurea di Dottore, che dall' Arciveſcovo Rinaldo Orſini ricevè a i 23. Dicembre del 1485. per rogito di Ser Gabbriello di Pier Giovanni Simone Cancelliere dell' Arciveſcovado appellaſi *D. Angelus Filius Egregii Doctoris Domini Benedicti de Ambroginis de Monte Politiano Prior Eccleſie S. Pauli de Florentia* . Paſsò poſcia il Poliziano alla dignità di Canonico Fiorentino, ed il Chiariſſimo Salvino Salvini, che ſcriſſe a penna le Vite de i Canonici di Santa Maria del Fiore, ci dà belliſſime notizie del noſtro Agniolo, principiando da quella, che è aſſai onorevole alla ſteſſa Famiglia de' Salvini, mentre ri-

riporta egli il documento della cerimonia in Capitolo, fatta per lo poſſeſſo del Canonicato, che preſe il Poliziano, alla quale uno de i due Canonici, che gli diedero l'onoranza dello Stallo, fu Salvino Salvini. Inoltre nota egli la Cittadinanza Fiorentina, che fu conceduta ad Agniolo dalla Repubblica per favore de' Medici, e venendoſi alla morte di lui, lo vuol aſſiſtito da Fra Girolamo Savonarola, e ſeppellito in S. Marco veſtito dell' abito di S. Domenico, coll' intervento del Capitolo Fiorentino all' eſequie.

III. Ma in aggiunta di tutto queſto, non diſdice quì dare uno ſchiarimento ad alcuni dubbj ſopra sì ragguardevole Priore, ed in primo luogo cercar deveſi di qual caſato egli foſſe, ſe di Baſſo, o degli Ambrogini, o de' Cini, giacchè preſſo agli Scrittori trovaſi appellato ora in un modo, ed ora in un altro. Nè io eſtimo di meglio illuſtrare queſto punto, che riportando le annotazioni di Gio: Mario de' Creſcimbeni nelle dichiarazioni del ſuo primo Volume intorno alla Storia della volgare Poeſia, ove alla pag. 395. ſcrive come appreſſo: „ Noi abbiamo col cognome di Baſſo „ chiamato in più luoghi della noſtra Iſtoria Agnolo „ Poliziano, non ſolo perchè così lo chiamano il Voſſio, „ Gaſpare Scioppio citato dal Menagio, Tommaſo Pope „ Blount, Gio: Cinelli, e Niccolò Angiolo Caferro, il „ quale riferiſce anche altri, ma perchè in un Codice „ di rime di lui, teſto a penna della Ghiſiana, abbiamo „ trovato una nota di propria mano di Papa Aleſſandro VII. in cui ſi narra brevemente la di lui vita, „ e morte, e quivi altresì de' Baſſi ſi nomina. Allo „ incontro il celebratiſſimo Antonio Magliabechi, il „ quale molto ha favorito queſta noſtra opera, ne av- „ verte, che il Caſato del Poliziano era de i Cini, ed „ allega l'autorità di Spinello Benci nella Storia di „ Montepulciano, al quale ſi poſſono aggiugnere Aleſſandro Adimari, che fu il primo, che metteſſe fuori queſto parere, Carlo Dati nelle Vite de' Pittori, „ e Ferdinando Leopoldo del Migliore nella Firenze.

„ Il-

„ Illuſtrata , il quale riferiſce che il Poliziano ſi tro-
„ vò preſente al teſtamento del Pico Mirandolano , e
„ ſervendo in eſſo di teſtimonio , ſi ſottoſcriſſe : *Ego*
„ *Angelus Politianus filius D. Benedicti de Cinis De-*
„ *cretorum Doctor & Can. Flor.* notizia riferita anche
„ dal Menagio , a cui la diede l' iſteſſo Magliabechi ,
„ che l' ebbe dal Capitano della Rena . Queſta opinio-
„ ne , che parve più degna di fede , per eſſere appoggia-
„ ta ad autentica ſcrittura , ci farebbe ora correggere
„ re , e dichiarare , che il Caſato del Poliziano era de'
„ Cini , ſe non aveſſimo tal notizia appreſſo noi , da-
„ tane in queſti giorni dall' eruditiſſimo Abate Salvino
„ Salvini , che con ſomma fatica , e diligenza ſta ſcri-
„ vendo le Vite de' Canonici della Metropolitana di
„ Firenze , che ne fa dubitare della verità della coſa
„ sì circa l' uno , come circa l' altro Caſato . Con-
„ ciofiachè nell' Archivio Generale di Firenze ſi trovi
„ lo Strumento autentico del privilegio Dottorale del
„ Poliziano nelle Leggi canoniche , rogato li 23. Di-
„ cembre 1485. da Ser Gabbriello di Pier Giovanni
„ Simone di Vaconda Notaio pubblico Sabineſe , e Can-
„ celliere dell' Arciveſcovado Fiorentino , dal quale ap-
„ pariſce , che egli era della Famiglia degli Ambrogini:
„ *Cum igitur Vir doctiſs. inſignis D. Angelus fil. egre-*
„ *gii Doctoris D. Benedicti de Ambroginis de Monte*
„ *Politiano Prior Sæcularis & Collegiatæ Eccleſiæ San-*
„ *cti Pauli Flor. quem ſcientia , moribus , & virtutibus*
„ *ſpeciali prerogativa ſublimavit Altiſſimus , die infra-*
„ *ſcripta* 23. *Decembris* 1485. *Ind.* 4. *fuerit præſentatus*
„ *Reverendiſſimo in Chriſto Domino Rainaldo de Urſinis*
„ *Archiep. Flor. &c.* Egli può ben però eſſere , che queſti
„ ultimi cognomi ſieno una ſteſſa coſa , perciocchè uſan-
„ do in quei tempi d' abbreviarſi i cognomi nello ſcri-
„ verli , la parola Cini potrebbe eſſere abbreviatura d'
„ Ambrogini , non oſtante che ella aveſſe dovuto eſſe-
„ re anzi Gini , che Cini , mentre anche in materia
„ di Caſati ſi trova bene ſpeſſo mutata la lettera G in
„ C , e particolarmente in Firenze ec. „ Seguita il

Cre-

Creſcimbeni dottamente a portare eſempli dimoſtranti l' uſo di ſomiglianti mutazioni, le quali eſſendo veriſſime preſſo gli eruditi di noſtra Città, converrà egli dire, che il Caſato de' Cini foſſe lo ſteſſo, che quello degli Ambrogini, e che queſto foſſe il cognome del Poliziano.

IV. Dubbioſo altresì ſarebbe l' anno della morte di queſto Eroe delle Scienze: avvegnachè Ferdinando Leopoldo del Migliore lo vuol morto nel 1498. facendo, che Agnolo aſſiſteſſe alla morte di Pico della Mirandola, ed eziandio morto nel 1499. lo dice un' Iſcrizione in S. Marco alla parete con i ſeguenti verſi:

POLITIANVS IN HOC TVMVLO IACET ANGELVS VNVM
QVI CAPVT ET LINGVAS RES NOVA TRES HABVIT.
OBIIT AN. MCCCCLXXXXIX. SEPT. XXIV. AETATIS VIL.

Ma della verità debbo grado al ſoprallodato Creſcimbeni, ſeguitando egli dire alla pag. 397. „ La morte „ poi del Pico accadde nel meſe di Novembre del 1494. „ e il Settembre antecedente era ſeguita quella del Po- „ liziano, come teſtifica Marſilio Ficino in una lette- „ ra ſcritta a Germano de' Ganai in Francia a i 23. „ di Marzo 1494. *ab Incarn.* e queſta lettera trovaſi „ nell' opere di Pico dell' edizione di Baſſilea del 1572. „ alla pag. 408. che dice: *Ut autem tibi nota ſit re-* „ *liqua literarum iactura hoc Autumno Florentiæ fa-* „ *cta*, *Angelus Politianus noſter Latina*, *Graecaque lin-* „ *gua doctiſſimus Septembri proximo ante Pici obitum* „ *migravit e vita* 40. *aetatis anno* „ E non 44. come conterebbeſi ſecondo l' iſcrizione in S. Marco: Una lode, ne dà pure il Sig. Abate Franceſco Saverio Quadrio nel Volume ſecondo della ſua erudita Storia della ragione di ogni Poeſia, dicendo alla pag. 85. come ſegue „ Angelo Ambrogini o Cini da Montepulciano „ detto comunemente Angelo Poliziano, nacque a i „ 14. di Luglio del 1454. nel 1485. fu addottorato in „ Leggi Canoniche; Fu Sacerdote e Priore della Col-

„ le-

„ legiata di S. Paolo, e poi Canonico della Metropo-
„ litana creato nel 1492. e ai 24. Settembre del 1494.
„ finì di vivere. E' fama, che il dolore conceputo dal
„ vedere declinare la fortuna di Piero de' Medici, di
„ cui nelle lettere era ſtato Maeſtro, gli affrettaſſe la
„ morte. Fu uomo d'ingegno maraviglioſo, come che
„ alquanto invido. „ ed eſſendoſi detto di ſopra, che nel teſtamento di Pico della Mirandola, il Poliziano ſi legge ſottoſcritto in ſecondo luogo, della quale ſottoſcrizione potrebbe dubitarſi, per eſſere di latinità cattiva, ci piace notare, che ella è formola uſata dal Notaio, eſſendo ſimile, anzi la ſteſſa di quella degli altri tredici Teſtimonj, e noi in grazia de' curioſi quì interamente la traſcriviamo: *Ego Angelus Politianus Filius Domini Benedicti de Cinis Decretorum Doctor., & Canonicus Flor. rogatus, & praeſens una cum omnibus ſupraſcriptis, & infraſcriptis teſtibus ad omnia, & ſingula in hoc praeſentis paginae inferiori ſpatio facta conteſtata, & ſcripta ſimul praeſentibus, & rogatis in ipſa pagina eius utique Iohannis de Picis ſupraſcripti teſtamenti, ſuo mandato manu mea me ſubſcripſi in teſtimonium, & ea Sigillo proprio ſignavi habente in circulo imaginem Pegaſi ideſt equi alati, quod ad unam ex chordulis ſuprapoſitis cerae impreſſi.*

V. Ora tornando alla Chieſa di San Paolo, la trovo paſſata nelle mani de' Canonici Fiorentini, ai quali Papa Leone X. per rendere viepiù ricca, e glorioſa la Cattedrale di Firenze, donolla con tutte le rendite per ſuo Breve eſiſtente nell' Archivio del Capitolo al numero 62. dato in Firenze ai 22. di Gennaio anno 3. del Pontificato, veggendoſi ſulla Porta maggiore della Chieſa l' arme di detto Pontefice meſſa in mezzo dalle armi del Cardinal Giulio di Giuliano de' Medici Arciveſcovo di Firenze, e da quella del Capitolo, che è un Cherubino, nè io ſaprei dare la ragione, perchè ſotto l' arme del Pontefice quì ſi veda collocata l' arme de' Pandolfini, ed una ſomigliante ſotto una fineſtra rimurata con cappello Veſcovile, ſe pure qual-

qualcuno di queſta illuſtre Famiglia non foſſe ſtato della Chieſa di S. Paolino Priore, o Commendatario. E notiſi per fine, che nell' anno 1529. per occaſione dell' aſſedio di Firenze, i Padri Minori Oſſervanti, che allora ſtavano al Monte, forzati a venire in Città nel Giardino de' Nerli, per iſtanza della Repubblica dal Capitolo Fiorentino fu dato loro queſto luogo per modo di provviſione, nel quale ſtettero ſino al 1531.

Lapide Criſtiane antiche trovate in queſta Chieſa.

I.

...HIC REQVIESCIT FELICITAS QVAE VIXIT MEN... DIES...

II.

.....CE.....
.....IN SVA.....
QVI VIXIT.....
...LXII. D. P.....
...AL. MAI.....
.....S. X.....

LEZIONE XIII.

DELLA CHIESA DI SAN PAOLO

DE' PADRI TERESIANI II.

I. Ell' anno 51. della Riforma dell' Ordine del Carmelo, nel 37. della morte della Santa Riformatrice Teresa, nel 1618. dell' era Cristiana, comparvero per la prima volta in Firenze quei nuovi Apostoli, e Maestri della mistica Teologia, i Padri Carmelitani Scalzi, cui fu data per Convento la Prioria di S. Paolo, della quale abbiamo favellato nell' antecedente Lezione, e se illustre si è dimostrata questa Chiesa per la sua antichità, assai più luminosa la vedremo per la santità, e per lo zelo de' nuovi Ospiti. E però facendoci dal motivo della loro venuta in Firenze, dir si vuole, che il Gran Duca Cosimo II. cercando nelle sue gravi malattie consolazione, e conforto dalla conversazione di Santi Religiosi, fece istanza di avere in Corte il Ven. Fra Domenico di Gesù, e di Maria Spagnuolo di Campo Florido, che era in que' tempi Generale della Riforma, ed essendo egli venuto l'anno 1618. fu ricevuto dal Granduca con grande allegrezza del suo spirito, accordandogli tra i molti favori la fondazione di un Convento in Città, ed essendo giudicato dall' Altezza sua molto a proposito il luogo di S. Paolo, se ne principiò a trattare col Capitolo di Santa Maria del Fiore, che n' era il Padrone, e non alieni dimostratisi i Canonici Fiorentini dal soddisfare al pio desiderio del Sovrano, vennero alla rinunzia rogata da Ser Giuseppe Barni a i 14. di Giugno del 1618. con le seguenti

guenti condizioni: 1. Di dare al Capitolo ogni anno una libbra di cera nella festa della Purificazione. 2. Di potere i Canonici due volte l' anno celebrare la Messa nella Chiesa. 3. Se per qualche accidente i Padri lasciassero la Chiesa, questa dovesse ritornare libera a i Canonici. E questo contratto venne confermato da Papa Paolo V. con suo Breve spedito *gratis* 8. *Kal. Feb. anno* 14. *Pontif.* Restavano però due difficoltà, la prima delle quali pareva insuperabile, comecchè due Case della Prioria, ed un vasto giardino erano passati nella Famiglia degli Strozzi, per un livello perpetuo fatto da Marsilio di Alessandro Strozzi co' Canonici, a' quali esso pagava 36. scudi annui, e per le sue industrie nel bonificare il terreno ne cavava un' entrata di scudi 150. Ma con l' aiuto di Sua Altezza fu superato ogni ostacolo, avendo ella assegnato 150. scudi agli Strozzi sul Monte del Sale, e così divenutone Padrone il Granduca, lo concedè a i Padri con pubblico Istromento, che rogò il suddetto Barni, ma con questa dichiarazione, che in caso ne uscissero i Padri per andar ad abitare altrove, le Case, ed Orto restassero liberi al Granduca con tutti i suoi miglioramenti. L' altra difficoltà proveniva da' Religiosi, che non sono soliti di avere Chiesa Parrochiale, e questa di San Paolino non solamente avea un numeroso popolo, ma godeva altresì il distintissimo titolo di una delle dodici Priorie di Firenze; Nè vedevasi da i Padri altro consiglio da prendere, che il ricorrere al Pontefice, come fece il soprallodato Generale, ottenendo da Paolo V. che si trasferissero altrove i pesi, e il titolo della Chiesa ad arbitrio, e disposizione dell' Arcivescovo, il quale trasportò il titolo della Prioria alla Chiesa di S. Romolo in Piazza, e della Parrocchia parte ne assegnò a Santa Maria Novella, parte a San Pancrazio, e parte ad Ognissanti. Ed in questa maniera felicemente disposte le cose, venne a Firenze nel 1619. il P. Provinciale Fra Agat' Angiolo di Gesù, e Maria, con 10. Padri, e 4. Laici, prendendo solenne-

mente posseſſo del luogo il dì 8. di Settembre dello ſteſso anno, e trovarono la Caſa provveduta dalla pietà di Coſimo II. di vitto, e veſtito, avendo di più dato loro una cedola di 800. piaſtre, colle quali, e con altre limoſine fatte loro da' Principi, e dalle Principeſſe de' Medici, e da' parecchi Nobili Fiorentini fu dato principio alla fabbrica del preſente Convento, con Chioſtro non piccolo, e ſopra molte Celle, e ricetti de' Religioſi, che ſtanno aſſai ritirati.

II. Nè prima del *1669.* fu a i Padri poſſibile l' intraprendere la innovazione della Chieſa vecchia, ſtata più fiate reſtaurata, ma ſenza punto di vaghezza, nè di comodità per le ſacre Funzioni, onde univerſale era il deſiderio di vederla a nuova, e miglior forma ridotta, nè eſſendo mancati generoſi benefattori, col diſegno del Balatri fu gertata la prima pietra il dì 24. d' Agoſto del *1669.* dal Padre Fra Ceſareo degl' Ilarioni Fiorentino, e Priore del Convento. Ella ha una ſola Navata con due Cappelle per banda sfondate, due Cappelloni, ed un' ampla Tribuna, e Coro con una facciata ruſtica avente alquante armi già da noi deſcritte nella prima Lezione. Sulla Porta adunque al di dentro vedeſi una tavola rappreſentante S. Tereſa, opera di Pier Dandini, e voltando a manritta alla Cappella de i Ricciardi avvi un S. Gio. Batiſta copia di quello di Raffaello d' Urbino, che in Galleria Imperiale ſi conſerva. Viene alla ſeconda Cappella una Nunziata antica, e belliſſima, ma non ſapendoſi l' Autore, io darò quì alcuni lumi per rintracciarlo, e primieramente l' Angiolo eſſendo ginocchioni in terra, giuſta il Vaſari, dobbiamo dire, che ſia una tavola fatta prima di Andrea del Caſtagno, il quale principiò a dipingere in queſto miſtero l' Angiolo in aria, e la dolciſſima maniera, che nella noſtra tavola ſi ſcorge, ci obbliga a credere, che ſia fatta aſſai dopo la ſcuola di Giotto, e però con tali notizie, io non ſarei lontano dal crederla fattura del B. Gio. Angelico Domenicano, il quale, al dir del Baldinucci, ſi fece maravi-

glioſo

glioso nel dare una bella grazia al volto di Maria; massimamente dopo che egli studiò sulle opere di Masolino, e di Masaccio. Segue a questa Cappella il Magnifico Altare di S. Giuseppe, fatto fare dal Marchese Carlo Rinuccini, dove Ciovanni Ferretti dipinse sull' Altare il Transito di S. Giuseppe, e da i lati Vincenzio Meucci fece lo Sposalizio di Maria, ed Ignazio Osford una molto studiata fuga in Egitto, e sotto la mensa leggesi la seguente Iscrizione:

D. O. M.

MARCHIO CAROLVS DE RINVCCINIS
FVLCI FILIVS PATRITIVS FLORENTINVS
DIVI IOSEPHI PATROCINIO
SE SVAMQVE FAMILIAM COMMENDANS
ARAM HANC
ERIGENDAM ET ORNANDAM CVRAVIT
AN. DOM. MDCCXLII.

E venendo all' Altar Maggiore tutto ricco di marmi con un Crocifisso di rilievo, quivi è da considerarsi nella testata del Coro in alto un Quadro, dove il Cavaliere Francesco Curradi effigiò il ratto di San Paolo, ed alle pareti laterali in due gran quadri Fra Iacopo Carmelitano mediocre Pittore ha colorito a fresco la Conversione di S. Paolo, e la Decollazione del medesimo Santo. Seguitando poi dalla banda del Vangelo, s' incontra il Cappellone di S. Teresa addirimpetto a quello di S. Giuseppe; del suddetto Curradi è la tavola, dove è dipinta Maria, e il Bambino Gesù con S. Teresa, e S. Gio. della Croce, e de i due quadri laterali in uno avvi la Vergine, che mette una preziosa collana a S. Teresa opera lodata di Piero Marchesini, e nell' altro Cristo con la croce apparito a S. Gio: della Croce, che fece Ignazio Osford. Dopo seguita la Cappella della Congregazione di San Giovacchino, alla quale

quale avea dipinto il quadro Piero Marchesini, ma ora si rifà di nuovo da Agostino Veracini. Allato a questa è l' ultima Cappella con un Cristo all' antica coronato di spine, aspettandosi Benefattori, che ancor quest' adornino di qualche pregevole tavola; e finalmente tutti i Santi, e Sante, che si veggono in ovati sopra de' Confessionali, sono opera di Ottaviano Dandini.

III. Qual sia poi quivi il tesoro delle Reliquie, oltre al catalogo, che riportiamo, noteremo esservi tre Corpi di Santi Martiri portati in Firenze dal Padre Fra Carlo di S. Alberto, il quale molto propenso per il maggior culto di questa Chiesa, stando in Roma ne procurò parecchie, ed insigni; Nell' anno 1662. ottenne egli buona parte del corpo di S. Teodora Vergine, e Martire, della quale ne ragiona nel suo Diario il Giamboni al 1. di Aprile, e nell' anno 1663. furono mandati dal medesimo Padre alla sua diletta Chiesa i Corpi de' Santi Martiri Ridolfo, e Bonifazio cavati dalle catacombe co' nomi proprj, e dal Cardinal Ginetti Vicario di Papa Alessandro VII. al detto Padre donati. Altre Reliquie sonovi dono dell' Ambasciadrice Marchesa Lucrezia Riccardi ne' Rinuccini, e le principali sono le seguenti in Urne, Arche, Guglie, e simili Reliquiarj.

OSSA.

Di S. Gio. della Croce.
S Dorotea Verg. e M.
S. Eugenia V. e M.
S. Felice M.
S. Emilio M.
S. Aurelia M.
S. Demetrio M.
S. Vettorio M.
S. Flavio M.
S. Gennaro M.
S. Onachino M.
S. Severino M.
S. Ivo M.
S. Zenone M.
S. Giulio Senat. Rom. M.
S. Severo M.
S. Claudio M.
S. Feliciana M.
S. Vincenzio M.

IV. E per non tralasciare le preziose Reliquie di S. Teresa, diremo, che quivi si trova una corona, che usava

uſava la Santa nelle ſue preci; e laſciata a' Tereſiani di Firenze dalla Sereniſſima Gran Principeſſa Violante di Baviera alla ſua morte, e che l' Altezza ſua ottenne per mezzo del Re di Spagna Filippo V. ſuo nipote dalle Monache di Valenza, come coſta dalle autentiche Scritture preſſo de' medeſimi Religioſi, i quali al vago Reliquiario donato dalla Gran Principeſſa ricco di pietre dure, e di bronzi dorati, vi fecero fare un piedeſtallo corriſpondente al diſegno, e vi hanno collocato un pezzetto di Oſſo della Santa lor Madre.

V. Per quello poi che riſguarda le lapide Sepolcrali, notar io debbo dell' antiche non eſſervi rimaſa memoria, che di una ſola, ma rinnovata, che dice come appreſſo:

VETVSTVM HOC MONVMENTVM
A IOHANNE CHRISTOFANO ET LVCA
DE BENEDICTIS COSMI FILIIS
SIBI POSTERISQVE SVIS
AN. DOM. MCCCXXII. POSITVM
A DIONISIA BANDINELLI
Q. IO. BAPTISTAE DE BENEDICTIS VXORE
OCTAVII ET ALEXANDRI MATRE ET CVRATRICE
INSTAVRATVM EST
AN. SAL. REPAR. MDCLXXXXIII.

Dinanzi alla Cappella di S. Giovacchino è a man manca lapida Sepolcrale della Famiglia de' Marcheſi Narvaez venuta di Spagna nella Perſona di Don Giovanni Conte, e Cavaliere Commendatore dell' Ordine di Santo Stefano, e per le ſue virtù cariſſimo a i Granduchi Coſimo III. e Giovan Gaſtone I. ſiccome alla Corte, e a tutta Firenze: La Iſcrizione fatta incidere in detta lapida da i Nobili ſuoi Figli dice, come ſegue:

IN MEMORIA ET PACE CHRISTI AETERNA
HIC REQVIESCIT
IOANNES DE DEO EX COMITIBVS TAROSAE NOB. CORDVBENSIS
EX INLVSTRI FAMILIA DE SAVEDRA NARVAEZ
EQVES COMMENDATARIVS SAC. ORD. S. STEPHANI
QVI DVODENNIS VT IN ITALIAM VENIT
IN REGIA AVLA COSMI III. M. DVCIS ETRVRIAE
PATERNA EIVS CVRA ET PROVIDENTIA
AD PIETATEM OMNI STVDIO COLENDAM EDVCATVS
PRIMOS IN EA HONORVM GRADVS
OB EXIMIAM FIDEM PROBITATEM HONESTATEM PERPETVVMQVE
SOLIDAE PIETATIS AC RELIGIONIS EXEMPLVM PROMERVIT
DE QVO NEMO QVO AD VIXIT CONQVESTVS EST
OMNES CHRISTIANI VIRI
INTEGRITATEM MODESTIAM ANIMI CANDOREM
IN EGENOS LIBERALITATEM SVSPEXERE
VIXIT AN. LXXX. DECESSIT IV. IDVS FEBRVARII
FLORENTINAE ERAE MDCCXLVI.
FERDINANDVS MARCHIO NARVAEZ SAVEDRA EIVSQVE FRATRES
PATRI OPTIMO AMANTISSIMO
HIC VBI OSSA SVA CONDI IVSSIT
MONVMENTVM POSVERE.

Nel mezzo della Chiesa, appiè dell' Altar maggiore, in un lastrone di vaghi marmi ornato, leggesi quest' altro epitaffio:

D. O. M.
MARIA FRANCESCHI FRANCISCI FILIA
ET VXOR CERBONII BORBONI MARCH. DE MONTE S. MARIAE
PRAECLARI OB EGREGIE GESTAM APVD FERD. II. ET COSM. III.
MAG. ETRVR. DVCES
SVMMAM GAZOPHILACII ET CVBICVLI PRAEFECTVRAM
MATRONA SANGVINE AC VIRTVTE EQVE NOBILIS
OBIIT A. D. MDCLXXXIX.
PRIDIE IDVS DECEMBRIS AETATIS SVAE LXIX.
MARCH. ANNA MARIA BARON. DEL NERO VTRIVSQVE FILIA
THERESIA MARIA DELLA STVFA MARCH. CORSI ET PVCCI NEPOTES
POSVERE.

E con-

E contigua alla ſuddetta Iſcrizione verſo l' Altare di S. Giuſeppe della medeſima Famiglia del Monte, inciſo in marmo è degno di oſſervazione un epitaffio, che è un bel monumento dell' amore di un Figlio alla ſua Madre, e dice come ſegue:

D. O. M.

IN HAC DEPOSITI SVNT VRNA CINERES MARCH. THERESIAE
TORNAQVINCI DE MONTE
QVAM TENERE ADEO MARCHIO IO. FRANCISCVS EIVS FIL.
DILEXIT CVM VIXERIT
VT NE AB EA VEL VITA FVNCTA LONGIVS ABESSET
HOC PRAE NIMIO AMORE STATVI MONVMENTVM CVRAVERIT
SVAEQVE GENTIS MONTIS SANCTAE MARIAE
TVMVLARI SEPVLCRO NVLLO PACTO VOLVERIT.
OBIIT IV. KAL. SEXTILIS AN. DOM. MDCCXXXVI.

Una per fine lapida appiè dell' Altare di S. Tereſa, modernamente è ſtata collocata dalla nobile Famiglia de' Bonfini con queſta Iſcrizione:

D. O. M.

FRANCISCI ANTONII BONFINI
EX NOBILI ASCVLANA ET BRITTINORIENSI FAMILIA
ROTAE FLORENTINAE PRIMVM SVPREMI
DEINDE MAGISTRATVS AVDITORIS
SVB HVMILI PROPINQVO LAPIDE VT VOLVIT TVMVLATI
MARCVS PHILIPPVS EIVSDEM ROTAE
HIERONYMVS LIBVRNI AVDITORES
ET SILVESTER FILII PIVM GENITORIS AMANTISSIMI
ERGA D. THERESIAM CVLTVM SEQVVTI
SIBI SVISQVE MONVMENTVM P. C.
AN. DOM. MDCCXLII.

Reſtarebbero per fine da oſſervarſi nel Convento coſe pregevoli, che quì le riduciamo a due ſole ragguardevoliſſime. In Capitolo all' Altare ſi vede una Madonna di Cimabue raccomodata egregiamente dal Veracini, ed in Libreria, arricchita dal Canonico Pandolfo Ricaſoli di buona quantità di Libri, vi è una Bibbia Ebraica in due tomi in cartapecora, e leggeſi: *da Iſac ſcritta, figlio di Rabbi Iſai, l' anno della Creazione del Mondo 5251. nella Città di Achania.*

LEZIONE XIV.

DELLA CHIESA DI SAN RUFFILLO.

I. ER quanto le ſcoperte, che ſi fanno collo ſtudiare ne' più coſpicui, e ſovrani Tempj di Firenze, ſieno ſempre miglior coſa, che quelle delle umili, e povere Chieſe: non è per queſto, che quel barlume, che ſi ravviſa talvolta nelle ſeconde, non abbia il ſuo pregio. E che la biſogna così vada, ſervir ne può di eſempio la Chieſa di San Ruffillo delle 36. Parrocchie la più povera, e quaſi ſpopolata, della quale noi quì daremo una raccolta di notizie utili, onde trarne vantaggio non ſolo per la mia, ma eziandio per l' univerſale Eccleſiaſtica Iſtoria; imperciocchè dal nome di queſta Chieſa, e da' pochi avanzi di ſua antichità, io non dubito punto di arrivare a ſegno tale di poter iſcoprire, ed aſſembrare documenti di gradimento agli Eruditi, e di luſtro a Firenze.

II. La prima adunque ſcoperta ſia circa la varietà de' nomi, co' quali trovaſi queſta Chieſa appellata nelle vetuſte carte, leggendoſi in eſſe ſovente *S. Ruffillo alla piazza dell' Olio*, e più nell' antico *S. Ruffillo del Veſcovo*; anzi in un contratto eſiſtente nell' Archivio de' Canonici Fiorentini, fatto nel 1198. leggeſi come appreſſo: *Actum in Eccleſia S. Ruffilli ſuper plateam Commiſſariorum Domini Epiſcopi:* e da Monſignor Borghini ne' ſuoi Diſcorſi, ſempre è addimandata Chieſa *di S. Ruffello*; e ſe egli l' annovera tra le antiche Parrocchie del primo cerchio, noi poſſiamo corroborare queſt' aſſerzione con una cartapecora preſſo il Capitolo Fiorentino, la quale è un' offerta fatta alla Canonica nel 1077. da Meſſer Aldobrandino di Te-

uzzo, nella quale tra i teſtimonj ſi trova *Ioannes Bonizzo populi S. Ruffilli teſtis*. E giacchè Leopoldo del Migliore nel trattato di queſta Chieſa chiama il detto Giovanni di Bonizzo aſcendente illuſtre della Famiglia de' Bezzoli, mi ſi conceda con breve digreſſione additare il palazzo di queſta Famiglia allato appunto a San Ruffillo, chiamato inoggi *l' Albergo dell' Aquila*. Queſto edifizio ſempremai ammirato dagli Architetti, come nota un Libro di Ricordanze de' Signori Tempi, nel 1300. fu fatto fare da Bezzolo di Forte Bezzoli, col diſegno di Arnolfo di Lapo, il quale murò quì quattro volte maeſtre una ſopra l' altra. Vedeſi anche di preſente in alto ſulla cantonata del Palazzo l' arme de' Bezzoli avente una branca di Leone addanaiata, ed il nome del ſuddetto Bezzolo di Forte Bezzoli ſi trova nel libro del Chiodo alla Parte Guelfa notato uno de' 12. Buonuomini nel 1313. Ma eſſendo sì nobile Famiglia mancata già da 200. anni, o in quel torno, il Palazzo paſsò ne' Signori Martelli, i quali ne' fecero porzione del ricco Benefizio Eccleſiaſtico, o ſia Cappella loro, detta di S. Gaetano a S. Michele agli Antinori.

III. E tornando ora alla Chieſa, rammentar debbo il ſuo più pregevole vanto regiſtrato già da quattro ſecoli nella Storia della fondazione della Congrega maggiore, allor quando il Veſcovo Fiorentino Gottifredo radunato avendo il ſuo Clero in Badia, ſcoprì a quel Venerabile Conſeſſo le replicate viſioni avute di Gesù Pellegrino, nelle quali il Divino Signore comandava, che ſi aſſegnaſſe un comodo, ed oneſto oſpizio in Città a' Preti Foreſtieri, onde ne fu per allora ſtabilita la ragguardevole elezione di ſei Rettori di Chieſe, cui raccomandato foſſe l' albergare detti Preti. E negli atti di quel Congreſſo leggeſi, che il primo de' Parochi nominato fu *Rector Eccleſie S. Ruffilli per la porta del Duomo*, venendo tutti ſei chiamati Preti Portari, il qual titolo durò ſino al 1311. quando già fabbricato il celebre Spedale di Gesù Pellegrino in Via di San Gallo, ivi ſi principiò a dare ricetto a

que'

que' Preti, che in abito di Pellegrini venivano a Firenze: ma di queſto Spedale ne ragioneremo a lungo nel Quartiere di San Giovanni. Accadde poi nel 1441. coſa ancora più notabile alla Chieſa di San Ruffillo, e fu la unione, che ad eſſa fece Papa Eugenio IV. di tutta la vicina Parrocchia della Chieſa di San Salvadore, ridotta che fu queſta a ſemplice Oratorio, o ſivvero a Congregazione de' Cherici del Duomo. Ma ſe non oſtante sì notevole vantaggio, il Popolo di San Ruffillo ſi trova ſcarſo aſſai di numero, a me paſſerebbe per la mente, che per avventura foſſe ſtata cagione l' erezione del Ghetto in queſta Parrocchia. Conciosiacoſachè il Granduca Coſimo I. datoſi a raccomodare le coſe della Città in miglior grado di quel che foſſero ſtate per l' innanzi, pensò di chiudere gli Ebrei, del tutto ſeparandoli da' Criſtiani; e però nel 1570. l' Altezza Sua trasferì queſta Nazione nel popolo di San Ruffillo, ridotta avendo la vaſta iſola di Caſe, che vedeſi tra Mercato vecchio, e la noſtra Chieſa, ad uſo degli Ebrei, e per conſeguente obbligate ſi videro parecchie Famiglie Criſtiane di andarſene altrove, coll' evidente diſcapito della Parrocchia di San Ruffillo. E giacchè abbiamo fatta menzione del Ghetto, mi piace qui riportar l' Iſcrizione collocata ſulla Porta, ed è la ſeguente:

COSMVS MED. MAG. ETRVRIAE DVX
ET SERENISS. PRINCEPS FIL.
SVMMAE IN OMNES PIETATIS ERGO
HOC IN LOCO HAEBREOS A CHRISTIANORVM CAETV
SEGREGATOS VOLVERVNT NON AVTEM EIECTOS
VT LEVISSIMO CHRISTI IVGO
CERVICES DVRISSIMAS BONORVM EXEMPLO
DOMARE FACILE ET IPSI POSSINT
AN. DOM. MDLXXI.

Mancava però alcuna coſa per compimento di queſto Ghetto, che reſtò totalmente terminato a' 15. di Luglio

glio del 1712. con una gran porta, che corriſponde ſulla Piazza di San Ruffillo, con arme del Granduca fatta di marmo per mano di Franceſco Cerroti, con queſt' Iſcrizione:

HAEBREIS A CHRISTIANORVM
VICTV ITERVM SEGREGANDIS
MAIORVM EXEMPLO
ADHIBENDVM DEDIT
COSMV III.
MAGNVS DVX
ANNO M. D. CC. XII.

IV. Del reſto alla ſcarſezza del popolo, un vantaggioſo ſupplemento ſarà maiſempre il nome di alcuni Rettori di San Ruffillo, abbondevolmente provveduti di rariſſimi talenti, pe' quali ſi meritarono glorioſi elogj, e ſono Domenico Ghiſi nobile Milaneſe, del quale il Cerracchini ne' Faſti Teologali parla così „ Segre-
„ tario dell' Arciveſcovo Aleſſandro Marzimedici, il dì
„ 13. di Gennaio del 1614. in S. Salvadore dopo rigo-
„ roſo eſame, dal ſuo Promotore Leonardo Coqueo
„ Agoſtiniano fu laureato, e da' Teologi incorporato
„ alla Univerſità, di cui nel 1616. fu anche Decano,
„ e come tale difeſe Concluſioni Teologiche, alle qua-
„ li aſſiſtette l' Arciveſcovo Marzimedici, e tutti i più
„ famoſi letterati di Firenze. Fu egli Protonotario A-
„ poſtolico, Pievano della Pieve di Brozzi, Conſulto-
„ re del Santo Ufizio, et Eſaminatore Sinodale. Era
„ egli a tutti ben noto, non tanto per la bontà della
„ ſua vita, che per la ſingolare ſua erudizione unita
„ all' intera pratica della Lingua Greca, e della Ebra-
„ ica ancora. Morì carico di meriti li 9. di Marzo del
„ 1641. in concerto di gran bontà, e fu l' ultimo di
„ queſta nobile Famiglia, avendo laſciato per teſtimo-
„ nianza della paterna ſua amorevolezza verſo de' po-
„ poli alla ſua cura commeſſi un perpetuo caritativo
„ legato, come appariſce da' ricordi della medeſima
„ Pieve. Di lui ſi hanno alle ſtampe alcune Orazioni,

„ dalle

„ dalle quali con evidenza ſi deduce la ſua molta eru-
„ dizione. „ Che ſe il Cerracchini non fa punto menzione, che il Ghiſi governaſſe la Chieſa di San Ruffillo, convien egli dire, che quivi non oſſervaſſe la bella pila di marmo per l'acqua ſanta, ove leggeſi:

RECTOR DOMINICVS GHISI S. T. D. RESTAVRAVIT
AN. DOM. MDCXX.

Viene altro Rettore pure Protonotario Apoſtolico, di cui eſiſte memoria in lapida di marmo nel pavimento, e queſti fu Pier Maria Laghi, avendo eſſo tra molti benefizj preſtati alla Chieſa, fatto l'acquiſto dell'adorabil teſoro del Sacro Corpo della Beata Armenia Martire, eſtratto dal Cimitero di Calepodio in tempo di Papa Innocenzio X. e donato dal Marcheſe Paolo del Buffalo al noſtro Rettore, il quale ne fece la ſolenne traslazione nel dì 2. di Maggio del 1645. come nota il Giamboni nel ſuo Diario; piacemi però di quì notare, come queſta Santa Reliquia era prima ſopra l'Altar grande in una Caſſa fatta in forma di gradino, che inoggi è in Sagreſtia, leggendoſi ne' lati di eſſa la Storia della traslazione; inoggi poi eſſa ripoſa in una vaga urna dorata co' criſtalli, collocata ſotto la menſa dell'Altar Maggiore, veggendoſi la Santa veſtita di lama di oro avente la teſta, le mani, ed i piedi quaſi interi, ed un vaſo di ſuo ſangue. Sotto il titolo di queſta Santa fa le ſue Tornate la Compagnia del Santiſſimo Sagramento fondata in queſta Chieſa nel 1724. e ogni anno celebra la Feſta della medeſima Santa. E per notare un epitaffio contenente i benefizj fatti alla Chieſa da Pier Maria Laghi, che ſotto lapida ſi giace appiè degli ſcalini dello ſteſſo Altare, ne riporterò la Iſcrizione, che è la ſeguente:

AD M. D. G.

PETRVS MARIA LAGHI BENEDICTI FIL.
FLORENTIAE NATVS P. N. A HVIVS ECCLESIAE RECTOR
CAPPELLANVS ET CONFESSOR METROP. FLOR.
AGROS COLVIT DOMOS RESTITVIT
ARAM ORNAVIT VBI IN CAPSA LIGNEA
MDCXLV. S. ARMENIAM M. PRIMO POSVIT
DEINDE EAMDEM SVB ARA VT CVNCTI VENERARENTVR
ET APVD EAM SIBI SVISQVE SEP. ELEGIT
KAL. IVNII MDCLX.

V. Viene in terzo luogo un Rettore, il cui nome ſerve a ſe ſteſſo di elogio, voglio dire Federigo Giannetti nativo della Lunigiana, uno de' più rari, e de' più bell' ingegni del ſuo tempo, ma per parlar di lui, più opportuna coſa mi ſembra, che io riporti quanto ne ha ſcritto nella ſoprallodata opera de' Faſti Teologali il Chiariſſimo Cerracchini: dice egli adunque alla pag. 539. come appreſſo „ Lungamente leſſe Filoſofia, Sfera, Teologia Scolaſtica, e Morale, di cui „ tenne pubblica fioritiſſima Accademia ſino che viſſe, „ e ne fu anche Lettore pubblico nello Studio Fiorentino. A lui molto dee la Fiorentina Dioceſi, e le „ altre circonvicine, mercecchè dall' Accademia di luì „ uſcirono ſempre, e vivono ancora moltiſſimi eccellenti Sommiſti; quindi anche che ſia egli morto, „ vive nulladimeno e nella memoria de' poſteri, ed in „ tanti rari allievi ſuoi, che divenuti ottimi Maeſtri, „ fanno viva la ricordanza di sì gran Letterato. Fu prima Priore della Parrochiale Chieſa di San Ruffillo „ in Firenze, indi ebbe un Canonicato nella inſigne „ Collegiata, e Ducale Chieſa di San Lorenzo, e finalmente fu Pievano della ragguardevole Pieve di Se- „ ſto, a cui paſsò l' anno 1705. Fu anche Eſaminator „ Sinodale sì in Firenze, che in Fieſole, e per molti anni, ed in molte Città d' Italia, ſpezialmente „ più volte in Firenze, e in Venezia con ſommo plauſo, e profitto dell' anime predicò il Divino Vange-
„ lo.

„ lo. Visse questo gran Teologo, quest' eccellente „ Sommista fino all' anno 63. di sua età, dopo del „ quale morì li 8. del mese di Settembre del 1708. „ nella sua Pieve di Sesto, ove fu sepolto, pianto da' „ i Letterati, dal Clero Fiorentino, e dal popolo „ ancora, che si vide privo del suo refugio nel- „ le difficoltà, e del suo Oracolo nelle quistioni, del „ suo Maestro, e del suo Teologo ne' dubbj più intri- „ gati delle coscienze „ Passa poi lo Scrittore ad un lungo Catalogo di opere del Giannetti stampate, ed altre inedite; e parlando del suo nobil Sepolcro inalzatogli dal Marchese Antonio Corsi già stato di lui scolare, riferisce l' Iscrizione composta dal Dottor Brocchi, che è la quì appresso:

D. O. M.

FRIDERICO GIANNETTIO ALBIANENSI
POLYDORI FIL.
FLORENTIAE LIBERALISSIME EDVCATO
PROTHONOTARIO AP. S. T. D.
PARAECIAE SANCTI RVFFILLI PRIMVM
RECTORI
AMBROSIANAE DEIN FLORENTINAE
BASILICAE CANONICO
HVIVS DEMVM ECCLESIAE ANTISTITI
ELOQVENTIAE PHILOSOPHIAE TEOLOGIAE PROFESSORI CLARISSIMO
SACRO ORATORI CELEBERRIMO
RELIGIONE IVSTITIA MODERATIONE INTEGRITATE CONSPICVO
PAVPERVM PATRI MVNIFICENTISSIMO
VITIORVM ACERRIMO INSECTATORI
INVIDIAE CONTEMPTORI MAGNANIMO
VERITATIS IMPERTERRITO ASSERTORI
VITA MORTALI FVNCTO ET IMMORTALI DONATO
AN. S. MDCCVIII. VI. IDVS SEPT. AETATIS SVAE LXIII.

VI. Ma tornando, donde alcunchè dilungato io mi era, a' moderni lodati Rettori penſo di arrogerne altri antichi riſcontrati dal Sig. Manni: e ſono nel 1131. NN. Prete Portario, nel 1286. Prete Simone, nel 1300. Prete Bene, Prete Aleſſandro nel 1376. Prete Paolo di Giovanni nel 1395. Ser Mariano di Giovanni nel 1436. Ser Criſtofano di Galeotto nel 1568. e Meſſer Michele Maringhi, per la cui anima ogni anno la Congrega maggiore ſi raduna per i ſoliti Ufizj.

VII. Della Chieſa finalmente le poche coſe da oſſervarſi ſono un Padre Eterno ſulla porta al di fuori, che è di terra invetriata, lavoro di Luca della Robbia, del quale Artefice è pure ſulla medeſima porta al di dentro il tabernacolo di una Madonna. Alla Cappella nell' entrare a manritta vi è una Vergine Maria col Bambino al collo, ed alcuni Santi, che per eſſere di Iacopo da Pontormo, e non delle inferiori coſe, che egli fece, merita di eſſer cuſtodita con più diligenza. Addirimpetto a queſt' immagine vedeſi una tavola dell' Angiolo Cuſtode, fatta fare da Federigo Giannetti ſoprallodato, e ſe ne legge il ſuo nome nel pilaſtro, ſul gradino di queſt' Altare avvi un quadro di S. Franceſco di Sales Titolare di una Congrega di Eccleſiaſtici, la quale quivi fa le ſue Tornate. Altra Compagnia quì ſi ragunava ſotto il titolo della Santiſſima Trinità, che anni ſono paſsò alla Chieſa di Santa Margherita.

VIII. Ma per non traſcurar ciò, che era neceſſario maggiormente a dirſi in queſta Lezione, oſſerveremo alcune coſe, le quali non poco diſpiacendo agli Eruditi della Storia Eccleſiaſtica, ſi vorrebbe, che foſſero tolte dal pubblico: lo che movemi a fare quì un breve, e non ſoverchio eſame a favor del vero, e queſte due coſe ſono la tavola dell' Altar maggiore, e certe lettere d' intaglio nell' architrave della porta al di fuori ſulla Piazza, poſte certamente da chi non vide mai la Serie de' Veſcovi di Ravenna, e dicono così:

RVFFILLI VETVS HOC SANCTI VENERARE
SACELLVM
PONTIFICIS QVO SVB LAETA RAVENNA FVIT.
MDXXIII.

Or per farmi dalla tavola, dir ſi vuole, come rappreſentaſi in eſſa San Ruffillo veſtito di abiti Veſcovili, da' Cherici circondato, con a' piedi un Drago imprigionato, avendo voluto l' Artefice alludere ad un formidabile Serpente, il quale infeſtava col ſuo veleno le circonvicine campagne, e ſelve di Forlimpopoli, ove era Veſcovo il Santo, che moſſo a compaſſione di que' paeſi, e volendo liberarli da sì fiero animale, dopo un digiuno univerſale di tre giorni, accompagnato da San Mercuriale Veſcovo di Forlì cercò il Drago, e trovatolo, incatenato lo chiuſe per ſempre, chi dice, in una grotta, e chi in un pozzo. Racconto aſſai ſoſpetto di favola preſſo gli Studioſi, perchè ignoto nelle Storie ſino al X. Secolo, ed originato da un Sermone attribuito a San Pier Damiano, e dopo di lui ſpacciato da varj Scrittori, e riportato dall' Abate Ughelli nel Tomo II. dell' Italia Sacra alla Serie de' Veſcovi di Forlimpopoli. Egli è vero, che nel 1150. ne fu coniata una medaglia rappreſentante queſto fatto, ma ſi crede appoggiata all' autorità di San Pier Damiano, il cui Sermone dagli Eruditi non è riconoſciuto per ſuo, ed eziandio nell' opere di queſto Santo Padre novamente ſtampate è ſtato eſcluſo. Ma che diremo del Vecchiacciani Iſtorico di Forlimpopoli, il quale oltre il riferire quanto ſi contiene nel ſuddetto Sermone, aſſeriſce eſſer ſtate affiſſe intorno intorno a quel pozzo delle Iſcrizioni vedute da S. Andrea Eborenſe, da Mario Marucello, e dal Veſcovo Iſquilenſe Pietro di Natale? Queſte Iſcrizioni però poca più autorità poſſono dare al racconto di quella, che ne dà la ſuddetta medaglia, onde al mio Leggitore rimetto il giudicare del vero. Quanto poi alla lapida ſulla porta con que' due verſi, ne' quali ſembra, che l' Autore

creda eſſere ſtato San Ruffillo Veſcovo di Ravenna, che non può negarſi eſſer un error manifeſto, potrebbeſi in qualche maniera ſcuſare ſulla tradizione del Drago dal Santo ucciſo; interpretandoſi, che Ravenna aveſſe occaſione di rallegrarſi della morte d' un Serpente, dalla cui maligrità, e veleno per la vicinanza del luogo poteva ancor ella eſſere afflitta.

LE-

LEZIONE XV.

DELLA CHIESA DI SANTO LEO.

I.

L chiamarſi queſta Chieſa Santo Leo in vece di San Leone, non dee recar maraviglia a chi và informato della uſanza antica de i Fiorentini, ſcorſa anche a' noſtri tempi, di corrompere, o ſivvero mozzare i nomi proprj, trovandoſi le Storie, i Codici, e le Cartapecore pieniſſime di ſomiglianti variazioni o foſſe vizio popolare, o lo faceſſero per vezzi, con pericolo di prendere degli abbagli non piccioli; ed alcuni nomi tanto diſtratti ſono dal proprio ſenſo, che difficilmente ſe ne intende la etimologia da chi non è pratico Antiquario, incontrandoſi ſovente Puccio in vece di Iacopo, Gino per Agnolo, Baccio per Bartolommeo, Baldo per Sinibaldo, Vante per Fioravante, Cece per Ceſare, e cent' altri. Nè ſempre ſono ſtati guaſti i nomi dal capriccio del popolo, poichè io ne trovo alcuni preſi dall' idioma Latino forſe comune a Firenze ne' tempi antichi, come il nome di queſta Chieſa così familiare ſulle lingue de' Fiorentini, non altrimenti dicendoſi San Leone, ma Santo Leo, al qual coſtume ancora io accomodandomi in queſta Lezione, l'addimanderò Chieſa di Santo Leo, la quale in varie Scritture è circoſcritta così *S. Leo de' Rigattieri*, *S. Leo de' Brunelleſchi*, de' quali era la Piazza della Chieſa; e ſe in qualche iſtrumento ella è denominata *Chieſa del Veſcovo*, non ſaprei darne altra ragione veriſimile, ſe non che un ſomigliante nome ella prendeſſe dalle Caſe vicine degli Arrigucci Cuſtodi del Veſcovado di Fieſole, i quali, innanzi che i Ve-

Veſcovi Fieſolani aveſſero in Firenze S. Maria in Campo, forſe davano ad eſſi l'alloggio in queſte Caſe.

II. Nel Capitolo Fiorentino ſonovi due Scritture, autentici documenti dell' antichità della noſtra Chieſa, venendo nominata nel primo contratto del 1051. a' confini di una caſa in Camporegio, e nella ſeconda del 1233. che è una carta degna di memoria, nella quale non ſolamente ſi leggono le differenze di confino di Parrocchia fra Meſſer Diotifeci Priore di Santa Maria maggiore, ed il Rettore di Santo Leo; ma in eſſa ancora ſottoſcritti ſono teſtimonj della concordia i Cittadini abitanti ne' limiti delle due Parrocchie, tra' quali ſi ravviſano i Rinaldi, i Brunelleſchi, gli Arriguccì ſotto nome di Baldo di Ridolfo, i Caſaggini diſcendenti di Bianco, e di Chiariſſimo, ed altri. Che ella poi ſia veramente ſtata fabbricata nell' antico, lo dimoſtra il luogo, ove ſi vede ſituata, che è la vecchia parte di Firenze, come ancora per eſſere di numero piccolo il di lei popolo, preſſo il quale però è ſempre ſtato l' iuſpadronato, leggendoſi una preſentazione fatta da' Parrocchiani ſino dal 1349. un anno dopo della peſte grande nel Prete Albizo Talenti, rogata da Ser Lando Fortini. Nel 1313. il Veſcovo Fiorentino Antonio di Orſo nella viſita di queſta Chieſa laſciovvi alcune ordinazioni, o ſia riforma col rogito di Ser Lapino Ricevuti, e tutta al minuto riferita trovaſi nelle memorie dell' Arciveſcovado ſcritte da Ser Lorenzo di Agnolo. De' ſuoi Rettori il più antico, che io mi ſia avvenuto di trovare, è Prete Martino ſottoſcritto nella generale Riforma del Clero Fiorentino del 1286. Viene poi nel 1291. un Prete Matteo, che alla Gabella Libro F. 58. denunzia alcune terre laſciate alla Chieſa nel popolo di S. Martino a Setto da Lodovico Marini. Nè dalla memoria fuggire mi deve Meſſer Federigo di Criſtofano, il quale ebbe queſta Chieſa, ed il nuovo titolo di Priore da Papa Urbano VIII. per breve *datum Romæ an. 6. Pontificatus* 1629. a i 28. di Giugno; e queſta è l' epoca del nuovo titolo della Prioria

dato

dato alla Chiesa di S. Leo ; Questo Priore trovasi nominato ne' processi per la Canonizazione della Venerabile Suor Maria Agnesa di Gesù Teresiana , i quali furono terminati nel 1649.

III. Sopra la Porta per dinanzi le due Colombe, che si veggono intagliate in marmo , in atto di bere ad un calice , che per altro sarebbono l'arme della Religione Camaldolense , quì ci danno un altro significato , o sia erudizione belliſſima , e recondita , staccandosi dagli antichi manoscritti accennati da Leopoldo del Migliore nella Firenze illustrata a pag. 455. Imperciocchè il portare in fronte questo segno era privilegio delle Chiese Parrocchiali , ove si pasce il popolo del celeste cibo figurato nel calice , siccome i Fedeli rappresentansi nelle Colombe . Non è adunque quest' arme un arabesco fatto a capriccio dall' Artefice per adornamento della porta , ma un sacro jeroglifico esprimente la comunanza de' Cristiani cibati ad una istessa mensa del corpo , e del sangue di Gesù Cristo , e lo stesso dicasi de' due Leoni di marmo , i quali dall' uno , e dall' altro lato scappano fuori da i pilastri della stessa muraglia allusivi al nome del Santo , cui è dedicata la Chiesa . E notare quì mi piace una divota antica consuetudine degli Arrigucci , giusta Ricordano Malespini , d' incoronar questi Leoni di ghirlande d' oro nel giorno della festa di Santo Leo . Entrando poi in Chiesa a manritta , nella pila dell' acqua santa si vede un' arme di un corno in campo nero , la quale è parimente sulla Porta , che mette in casa del Prete , e si crede divisa di un Priore , che fece alcune restaurazioni . Segue la Cappella de' Brunelleschi fatta da Silvestro di questa Famiglia , e vedesi il suo ritratto nella pittura a fresco dell' arco della Cappella , come pure l' effigie di Alderotto suo nipote , che fece fare la tavola di Maria , e de' Santi , come dicono alcune lettere , che sono appiè del quadro :

HANC

HANC TABVLAM FECIT FIERI ALDEROCTVS
DE BRVNELLESCHIS QVAM DIMISIT SILVESTER
PATRVVS SVVS PRO REMEDIO ANIME SVE
ET SVORVM AN. D. MCCCLXXXXIV.

E dalla banda dell' Epiſtola, alto da terra alla parete evvi il dinanzi di un bel Sepolcro del ſuddetto Silveſtro uomo chiaro nella Repubblica, il qual Depoſito fu demolito e ridotto al pari del pavimento dopo il Concilio di Trento, che proibì di tenerſi elevati in alto i corpi de' defonti, ordinando, che ſi doveſſero porre ſotto terra: nel marmo di queſto avello rimaſo nella muraglia, ſi vede ſcolpita l' arme ſua di una sbarra in piano d' oro, e lettere dimoſtranti la benevolenza, che Silveſtro avea cogli amici, dicendo come appreſſo:

SEPVLCRVM SILVESTRI BRVNELLESCHI
DE BRVNELLESCHIS ET SVORVM HEREDVM
ET OMNIVM ALIORVM SVORVM AMICORVM.

E ſi nota, che quando ſi ebbe a demolire queſt' arca, ſi trovò il cadavere ſuo intero, nè tocco, nè contaminato dagli anni 260. da che vi fu collocato; addirimpetto a queſta Cappella vi è quella della Famiglia de' Buoni chiamati a diſtinzione d' altri di tal caſato, i Buoni del Leone, perchè portano nell' arme un Leone rampante di argento, che poſa ſu due Campi roſſo, e azzurro; Quivi dipinſe a freſco Domenico Grillandaio una Madonna meſſa in mezzo da i due Santi Iacopo ed Antonio, ed appiè ſi vede in atto di adorare Maria Lionardo Buoni ritratto al naturale, che fu quello, che fece fare la Cappella, e l' adornò di colonne compoſite, dotandola nell' anno 1485. ſotto il titolo della Natività, come appariſce da' Rogiti di Ser Giuliano da Ripa. Ma eſſendo finita la Caſa nel Senator Giovanni, metà dell' Iuſpadronato paſsò al Cavalier Giovanni Filippo Michelozzi, e l' altra a i Minerbetti,

betti, mediante una Maria figliuola del Senator Giovanni Buoni, moglie del Senator Orazio Minerbetti, e madre del Senator Arrigo. E venendo all' Altar maggiore, di cui padroni ſono i Popolani, quì ſi vede una tavola antichiſſima rappreſentante Maria Vergine con molti Santi, tra' quali Santo Leo, la cui Reliquia, che è un Oſſo groſſo più di un uovo, ſi eſpone alla divozione de' viſitanti la Chieſa nel giorno della ſua Feſta. Se però queſta Reliquia inſigne ſia di San Leone Magno di nazione Toſcano, o di San Leone di Sicilia, e per conſeguente ſe ancora la noſtra Chieſa debba crederſi fabbricata in onore del primo, o pur del ſecondo, non direi, che ſia un dubbio, ma piuttoſto una confuſione cagionata dalle guerre, inondazioni, ed incendj diſtruttori dell' antiche memorie. Tuttavolta mi giova il porre quì diſteſamente ciò, che ſopra queſto punto ha ſcritto il chiariſſimo Dottor Brocchi, il quale nella Vita, che ſcriſſe di San Leone Magno, di cui egli tiene, che ſia la Chieſa, e la Reliquia, così la diſcorre „ Che poi in Firenze nell' accennata „ Chieſa di S. Leo ſi celebri la feſta il dì 28. di Giu„ gno, in cui cade la memoria di San Leone II. e „ non il dì 11. di Aprile, nel quale cade quella di „ San Leone Magno, in vece di pregiudicare al no„ ſtro aſſerto, come credono alcuni poco pratichi dell' „ antichità, maggiormente lo corrobora, poichè (co„ me bene avverte il dottiſſimo Papebrochio nella Cro„ nologia de' Pontefici, e riferiſce l' eruditiſſimo Signor „ Dottor Giovanni Lami nel Tomo II. de i ſuoi A„ necdoti nella Cronologia di Leone da Orvieto) an„ ticamente ſi celebrava la Feſta di San Leone Magno „ appunto nel ſuddetto giorno 28. di Giugno, che „ era quello della ſolenne Traslazione del ſuo ſacro „ Corpo, fatta, come dice il Pagi, dal Pontefice Ser„ gio Primo, ſeguitando poi tal coſtume di celebrar „ la ſua Feſta nel giorno ſuddetto ſino a' tempi poſterio„ ri, ne' quali, come avverte il medeſimo Pagi nella Vi„ ta di San Leone II. e ſi vede nel Martirologio Ro-

„ mano del Galeſino, fu trasferita la Feſta di S. Leo-
„ ne I. al dì 11. di Aprile, e quella di San Leone II.
„ fu collocata nel ſuddetto giorno 28. creduti amen-
„ due dal Baronio i giorni della loro reſpettiva mor-
„ te, benchè però dal ſuddetto Pagi ſi giudichi, che
„ quella di San Leone I. feguiſſe a i 4. Dicembre del
„ 461. e quella del ſecondo il dì 3. di Luglio del 683.

„ Onde il celebrarſi *ab immemorabili* in Firenze
„ dalla Chieſa di S. Leo la Feſta titolare il dì 28. di
„ Giugno, fa coſtare evidentemente, che a San Leo-
„ ne I. e non al II. ſia ella dedicata, mentre nel V.
„ o VI. Secolo, quando già da alcuni ſi ſuppone, che
„ vi foſſe la detta Chieſa, non poteva aver pubblico
„ culto San Leone II. non eſſendo ancora nato, giac-
„ chè, come ſi è dimoſtrato, morì egli 17. anni alla
„ fine del VII. Secolo.

„ Inoltre quando anche ſi pretendeſſe, che la det-
„ ta Chieſa foſſe ſtata eretta circa il mille (giacchè dal-
„ la ſua ſtruttura non può ridurſi la ſua edificazione
„ a tempi più poſteriori, eſſendocene memoria certa,
„ al riferir del Migliore, tra le Scritture del Capitolo
„ Fiorentino ſino nel 1050.) non poteva nondimeno
„ certamente neppure allora San Leone II. avere avu-
„ to pubblico culto in quel giorno, mentre in eſſo gli
„ fu deſtinato ne i tempi più moderni, come ſi è det-
„ to. E queſto forſe è ſtato la cagione dello sbaglio,
„ che ſi è preſo da i Rettori di quella Chieſa, mentre
„ ſeguitando a fare in eſſa, forſe per non mutare l'
„ antica uſanza, la Feſta titolare di San Leone I. nel
„ dì 28. di Giugno, in cui preſentemente ſi celebra
„ dalla Chieſa univerſale la memoria di San Leone II.
„ e non del I.

„ In confermazione di quanto ſi è detto, ſi aggiu-
„ gne ancora, che nel Calendario antichiſſimo di Fi-
„ renze citato dal Rena, ſi dice, che San Leone, di
„ cui ſi fa la Feſta il dì 28. di Giugno dalla Piazza
„ de' Brunelleſchi, è *Papa*, *e Dottore*, la qual coſa fa
„ evidentemente conoſcere, che la Chieſa a San Leo-

„ ne

„ ne I. e non al II. è dedicata, mentre ſolo al pri-
„ mo ſi appropria comunemente dagli Scrittori il ti-
„ tolo di Dottore, per la gran dottrina dimoſtrata ne'
„ ſuoi ſcritti, e non già mai da alcuno al II. il qua-
„ le viſſe nel Pontificato meno d' un anno, e non ci
„ è memoria alcuna, che altre opere, ſe non di Mu-
„ ſica, e di Poeſia, egli laſciaſſe, avendo ridotto gl' In-
„ ni a miglior metodo, e ſolamente traduſſe dal Gre-
„ co in Latino gli atti del ſeſto Sinodo celebrato in
„ Coſtantinopoli, per la qual coſa non pare, che il
„ titolo di Dottore poſſa appropriarſegli. In ultimo
„ ci è da notare, che nell' antichiſſima tavola dipinta
„ nel XIV. Secolo (la quale ancora preſentemente ſi
„ vede all' Altar maggiore della ſuddetta Chieſa) vi è
„ la ſua immagine dipinta ſenza barba, conforme uſa-
„ va San Leone Magno, per quanto ſi ricava dall' an-
„ tiche immagini di lui, dovecchè San Leone II. ſi
„ vede in tutte le ſue immagini, e medaglie figurato
„ alla Greca con la barba molto lunga. „

IV. Tralaſcio molte altre belle, e dotte rifleſſioni, e riſcontri accennati dal Brocchi, eſſendochè ſembrar dee a ciaſcuno ſchiarita a baſtanza la verità; della quale perſuaſo il moderno Priore Signor Michele Mataſſi penſa a i 28. di Giugno giorno feſtivo della ſua Chieſa, di principiare a celebrare Meſſa, e Ufizio di San Leone I. lo che riporterà univerſale applauſo da' più dotti Antiquarj viventi, ſiccome lo farebbero, ſe foſſero vivi i celebratiſſimi Scrittori Coſimo della Rena, Antonio Magliabechi, e Leopoldo del Migliore, i quali punto non dubitarono nelle loro eruditiſſime Opere, che lo sbaglio ſcorſo già da più di cento anni, di celebrare la feſta di S. Leone II. cui certamente non è dedicata la Chieſa, proveniſſe da i Rettori di quel tempo, i quali nulla ſapevano delle riferite ragioni, alle quali per fine aggiugnere ſi vuole un ſingolariſſimo Manoſcritto compilato da Marco di Bartolommeo Ruſtichi Orefice Fiorentino poco dopo il 1400. eſiſtente appreſſo i Signori Vignali, e che porta

per titolo, *Trattato delle Chieſe di Firenze*, nel quale della Chieſa di Santo Leo con la corrotta maniera di ſcrivere in quei tempi, e con ſomma credulità, così dice „ Evi la Chieſa di Sancto Lione Papa, „ il quale chome ſi legie ne' miracholi della Vergine „ Maria diceva la Meſſa il die di Reſurreſo in Sancta „ Maria Maggiore, e chomunicando i Xpriani per or- „ dine, una grande Donna ſi gli bacioe la mano: ven- „ negli grande tentazione di charne: Il Servo di Dio „ ſi levoe chontro ad ſe, ſagretamente ſi taglioe la „ mano ſchandolezante, e gitolla da ſe. Nacque mor- „ morazione nel popolo, e non diceva la Meſſa cho- „ mera ſua uſanza. Egli ſi rivolſe alla Beata Vergine „ Maria, ed ella ſaccomoſe alla ſua provedenza, ella „ gli venne innanzi, e cholle ſue ſantiſſime mani gli „ appichoe la ſua mano, e chomandogli che faceſſi „ ſacrifizio al ſuo figliuolo IHV Xpo, di che Lione „ predichoe al tutto il popolo quello che gli era in- „ tervenuto, apertamente moſtrò a tutti la mano, che „ gli era renduta. Choſtui ordinoe il Concilio di Cal- „ cidonia, feciono chelle Vergine fuſſino velate, e „ ancho chella Vergine Maria fuſſi chiamata Madre di „ Dio. E in quel tempo Actila guaſtava Italia, quan- „ do Actila vide Sancto Lione diſceſo dachavallo e gi- „ nocchioni dicendo chegli addimandaſſi cioche vole- „ va, domandogli che ſi partiſſi d' Italia, e laſciaſſe „ i prigioni. Eſſendo ripreſo da ſua Actila che gli era „ vinto da un Prete, riſpuoſe Actila, io chi riguardo „ a me, edavoi, dallato vera uno armato chonuno „ choltello in mano dicendo ſennonfai, e non ubbi- „ diſci choſtui, tu morrai chon tutti i tuoi, fecie „ aſſai miracholi. „

V. E poichè in queſto tempo, che il preſente To- mo ſtà ſotto il torchio, nella Cura di San Leo è accaduto uno ſtrepitoſo, ed ammirabile caſo; lo ri- porterò ſu queſto fine della Lezione, come dice un foglio ſcrittomi da un Amico, ed è come appreſſo „ „ In un Vicolo della Prioria di San Leo, ne' giorni

„ ſcorſi

„ ſcorſi è ſeguito un miracoloſo avvenimento, che co-
„ munico a V. R. acciocchè ne faccia uſo nella ſua Sto-
„ ria. Nel popolo adunque di S. Leo, avvi un Vicolo
„ dietro a S. Maria in Campidoglio, chiuſo per vene-
„ razione al SS. Crocifiſſo detto da' Vecchietti, il qua-
„ le ſi è ſcoperto nella Penteçoſte di queſt' anno, e
„ dovendoſi nel terzo giorno ricoprire col. canto del
„ *Te Deum*, una Donna chiamata Aurora Corazzi già
„ data per iſpedita da' Medici a cagione di piaghe mor-
„ tali, dalla caſa ſua vicina all' Oratorio, avendo u-
„ dito il divoto canto, ſi raccomandò al Santiſſimo
„ Simolacro, e ſubito ſi trovò riſanata in modo, che
„ la mattina ſeguente potè andare a ringraziare il San-
„ to Crocifiſſo, e poſcia appendervi una lampana d'ar-
„ gento, e ſi dice, che dall' Ordinario ſe ne faccia il
„ proceſſo „ Fin quì la lettera dell' Amico, che mi ha obbligato a cercare della detta Immagine il principio, ed il ſuo antico culto preſſo de' Fiorentini. Il Vicolo è ſtato ſempre chiamato de' Rinaldi, per aver avuto eſſi coſtì la loro abitazione, e per eſſer anche il Crocifiſſo dipinto alla parete della loro Caſa: dalla maniera di dipignere, credeſi fattura di Iacopo da Caſentino, che fioriva nel 1400. e la copia de' voti, che da' divoti ſi appendevano alla SS. Immagine, fece sì, che i Rinaldi compraſſero dal Magiſtrato della Parte il Vicolo, riducendolo ad un Oratorio con Altare, al quale con licenza dell' Ordinario ſi dicevano delle Meſſe, e per eſſervi un Ritratto di S. Antonino dipinto in atto di far orazione al Crocifiſſo, non ſon lontano dal credere alla tradizione, che il Santo Arciveſcovo vi andaſſe ſovente a viſitarlo. Sino al 1611. abbiamo documenti, che ſi ſeguitò quivi a celebrar la S. Meſſa, avvegnachè troviſi il teſtamento fatto da Giulio Rinaldi, rogato da Ser Andrea Anderlini nel 1607. adì 27. di Ottobre, nel quale il Teſtatore laſcia ſcudi 46. al Prior di S. Leo per Meſſe da celebrarſi in quattro anni nel ſuddetto Oratorio. Che ſe poſcia ſi tralaſciò l' uſo di dirvi la Meſſa, continuoſſi però ad accenderviſi

la notte una lampana. Altre notizie io non mi ſono avvenuto a trovare, ſe non ſe l'accaduto in queſt' anno, come ſi ravviſa dalla ſuddetta Lettera, ed il gran concorſo de' Fedeli a queſt' Immagine. Il padronato dell' Oratorio ſeguita ad eſſere del Signor Cavalier Balì Franceſco Rinaldi, e molti ſono i Benefattori, che viepiù onorano con adornamenti il Crocifiſſo, chi con della cera, chi con voti, e chi con nuovi arredi all' Altare.

LE-

LEZIONE XVI.

DELLA CHIESA DI SAN DONATO DE' VECCHIETTI.

I. AVendo avuto la Chiesa Cattolica persecuzioni non solamente dagl' Imperatori Pagani, ma ancora da' Principi Cristiani Apostati, o Eretici, io non saprei dire quali de' Martiri siano stati i più gloriosi: imperciocchè tra i primi, benchè di numero essi fossero maggiori, di moltissimi il nome ci è ignoto, e di pochi con istento salvate si sono le sacre Spoglie, che per fortuna grande nelle Catacombe furono nascose; laddove de i secondi appena terminato era il loro trionfo col sagrifizio della vita alla Fede di Cristo, che subito ne' Calendarj ponevasi il loro nome, si fabbricavano Chiese, e alzavansi Altari alle loro ceneri. E somiglianti segni di pubblico culto si videro dati dalla Toscana a San Donato Vescovo di Arezzo, tostochè gli fu recisa la testa dal Carnefice, per non aver voluto ubbidire al sacrilego ordine di Giuliano già Principe Cristiano, e poscia Apostata Imperatore: e tra' primi Templi inalzati al Santo, forse fu la Chiesa, che in Firenze addimandasi San Donato de' Vecchietti, la cui Istoria daremo in questa Lezione ricca di pregevoli documenti, e di sacre notizie.

II. Quindi tra parecchi Codici tre Scritture io scelgo riportate da Leopoldo del Migliore nella sua Firenze Illustrata, dalle quali chiara s' argomenta l' antichità di questa Chiesa fino dal mille (non giudicandosi da noi opportuna cosa l' esaminare la verisi-

mile

mile opinione di alcuni, che la vogliono edificata nel VI. Secolo da' Fiorentini) Il primo adunque documento ſulla fede del Migliore, ſarà un Manoſcritto antico, nel quale leggeſi, dalla Repubblica eſſere ſtato eletto per ſuo Avvocato San Donato, con queſte parole: *S. Donatus Ep. Aretinus inter Advocatos recipitur*: e queſto ſulla ragione, che ſe la protezione de i Santi ſi diffonde a prò di tutti, con più valore ſi conſeguiſce da i Popoli Concittadini, e dalle Città contigue alla lor patria. In ſecondo luogo viene una rariſſima Scrittura eſiſtente nel Capitolo Fiorentino, le cui parole ſono le ſeguenti: *In Nomine Domini Amen. An. undecimo Imp. Enrici III. Adam vocatus Ubertus fil. B. M. Petroni promiſit Ioanni fil. B. M. Berti & Bono fil. B. M. Corbizzi non alienare Clauſtrum Caſas & terram poſit. in Civ. Flor. ad Orientem iuxta Capitolium, a quo ad 4. partem eſt Eccleſia S. Donati. Ego Gulielmus Iudex* 1067. dalla qual cartapecora non ſolamente ſi deduce l'eſiſtenza in Firenze del tanto famoſo Campidoglio, ma ſi riconoſce ancora l'antichità di noſtra Chieſa. La terza finalmente è la tante fiate da me nominata Scrittura della Riforma del Clero Fiorentino, parimente conſervata nell'Archivio del Capitolo, nella quale trovaſi un veſtigio denotante, che anticamente la Chieſa di S. Donato foſſe Collegiata, ed è una ſottoſcrizione di un ſuo Canonico così: *Ego Bentivegna Canonicus Eccleſie S. Donati de Vecchiis*. E queſta è la prima, e più antica carta, in cui leggeſi l'aggiunta *de Vecchiis*, colla quale trovaſi la Chieſa nominata ſempre ne' tempi ſeguenti: lo che ci coſtrigne a credere, che queſta Famiglia de' Vecchietti già aveſſe acquiſtato il Padronato della Chieſa di San Donato prima del 1286. anno della generale Riforma. Ser Lando Fortini, che ſcriſſe molte memorie del Veſcovado, ſin nel 1355. nota l'jus de' Vecchietti di preſentarne il Rettore, come fecero in detto anno nella perſona di un Prete Paolo regiſtrato negli Atti di detto Notaio, e ſuſſeguentemente di mano in mano ne' loro diſcendenti è paſſata la ra-

ragione del Padronato fin al preſente . Nè diſdice quì una digreſſione ſopra così illuſtre Famiglia , nominata dal Divino Poeta tra' Gentiluomini principali di ſua patria , i quali egli fa vivere nel 1100. l' Arme loro è un campo pieno di bianchi Ermellini in azzurro: le loro caſe furono nell' antico fabbricate ſulle rovine del Campidoglio , e poſcia reſtaurate dal Senator Bernardo col diſegno di Giovan Bologna , di cui è il Satiro di bronzo al canto della Via de' Ferravecchi . Commendata ancora è la loro Villa da Raffaello Borghini ; ma la lode , che io non debbo tralaſciare dovuta al ſuddetto Senatore , ſi è l' amore , e la protezione da lui dimoſtrata al ſuddetto Giovan Bologna debitore del ſuo ſapere , e valore al Vecchietti , poſciachè ritornato da Roma il giovanetto Fiammingo , fu raccettato corteſemente da Bernardo , il quale veggendo lo ſtudio di Giovanni , e conoſcendo , che eſſo era per riuſcire un Valentuomo , gli diede albergo in Caſa ſua ſenza ſpeſa alcuna ; laonde Giovanni accettata la corteſe offerta , ed avendo fatto molto profitto , divenne quell' accreditato Artefice , che ognun ſa .

III. Tornando ora alla Chieſa , rammentar mi piace tra i molti illuſtri Priori di eſſa due famoſi Perſonaggi , de' quali il primo fu Monſignor Vincenzio Duranti , uno de' parecchi Uomini illuſtri nati nella Terra di Santa Croce di Val d' Arno di ſotto , chiariſſimo fu egli per le dignità Eccleſiaſtiche , e memorabile per le beneficenze fatte alla ſua patria : e ſe l' Abate Ughelli ne fa una breve commemorazione nella Serie de' Veſcovi di Orvieto , inſerirò io quì la ſua Vita ſcritta a penna dal Canonico Salvino Salvini , e riportata dall' Eruditiſſimo Signor Dottore Giovanni Lami al tomo di ſue lodate Delizie del 1741. come ſegue „ Vin-
„ cenzio di Durante Duranti fu nativo da San-
„ ta Croce Terra del Valdarno di ſotto , illuſtre per
„ i natali della Beata Criſtiana , ove ella ſantamente
„ morì nel 1310. Nella prima erezione de' Cavalieri
„ di San Pietro fatta nel 1520. da Leone X. egli fu

„ ſcelto uno di eſſi, ed ebbe il noſtro Canonicato nel
„ 1527. per morte di Giovanni Veſpucci. Di lui ſi
„ valſe in queſt' anno Clemente VII. del qual Pontefi-
„ ce parlando il Varchi nel Libro II. delle ſue Storie
„ così ſcrive: Diceſi ancora, che egli inteſa la mala
„ mente, e diſpoſizione de i Cittadini di Firenze, e
„ di quello Stato temendo, aveva M. Vincenzio Du-
„ ranti, il quale fu Veſcovo di Orvieto, al Signor
„ Giovanni de' Medici mandato, perchè egli con tre-
„ mila fanti vi andaſſe: Eſſendo il Duranti accettiſſimo
„ familiare, e Maiordomo del Cardinal Niccolò Ri-
„ dolfi Arciveſcovo di Firenze, rinunziato il Canoni-
„ cato a Niccolò di Lorenzo Ridolfi cugino del Car-
„ dinale, ne preſe di nuovo un altro l' anno dopo per
„ morte di Guglielmo Capponi, e nel 1529. ottenne
„ il Veſcovado di Orvieto per rinunzia del ſuddetto
„ Cardinale, e fu fatto da Papa Clemente VII. Pre-
„ lato domeſtico. L' Ughelli lo chiama Fiorentino, co-
„ me che egli era del Dominio di Firenze, ed io di
„ più l' ho trovato Cittadino Fiorentino, fatto dalla
„ noſtra Repubblica inſieme con Agnolo ſuo Fratello,
„ che fu Dottor di Legge, ed Auditore del Torrio-
„ ne di Bologna. Nella Balia del 1531. il dì 6. di
„ Febbraio il noſtro Veſcovo è chiamato *buono, e lea-*
„ *le ſervitore di Sua Santità, e della Caſa de' Medi-*
„ *ci*. L' anno dopo rinunziò il Canonicato a Luigi
„ Capponi fratello del ſopraddetto Guglielmo. Ho ve-
„ duto da memorie antiche venutemi da Santa Croce
„ la lettera, che ſcriſſe quel Comune a Roma a queſto
„ Prelato, in occaſione della ſua promozione con
„ quello titolo *Reverendiſſimo in Crō Domino Vincentio*
„ *de Durantis de S. Cruce Epiſc. Urbevetano Dnō noſtro*
„ *Colendiſſimo*: Evvi la lettera del medeſimo: *Spectabili-*
„ *bus Viris, Prioribus, & Communi Terræ S. Crucis Val-*
„ *lis Arni meis Cariſſimis*: in eſſa dando loro parte
„ di eſſere ſtato aſſunto a tale dignità il dì 3. Dicembre
„ 1529. per la liberalità del ſuo Cardinale de' Ridol-
„ fi ſi ſottoſcrive: *Filius Vincentius Durantes Prior*,

„ &

„ *& Ep. Urbev.* Era egli nella ſua Patria Priore della
„ Chieſa Collegiata, la quale fu da eſſo reſtaurata, ed
„ abbellita, come ancor ſi vede dall' arme ſua; e
„ volendo poi moſtrare a quella Terra alcun atto di
„ ſua gratitudine, e beneficenza, laſciò in perpetuo, che
„ ogni anno ſi diſpenſaſſero da i ſuoi Eredi 200. ſac-
„ ca di grano alle perſone biſognoſe della medeſima
„ Terra „ E tralaſciando di riferire il chirografo fat-
to da detto Veſcovo a tal effetto il giorno primo di Maggio del 1543. che tutto riporta il ſoprallodato Canonico, noterò le Chieſe dal noſtro Duranti governate. „ Nel tempo (ſegue a dire il Salvini) che egli
„ tenne la Chieſa di Orvieto, conſeguì in Firenze la
„ Prioria de' SS. Apoſtoli, *la Chieſa Parrocchiale di San*
„ *Donato de' Vecchietti*, ed ebbe ancora di fuori la
„ Prioria di San Martino a Lucardo, la Prepoſitura
„ di S. Andrea di Vico in Valdelſa, le Pievi di S. Ce-
„ cilia a Decimo, di S. Creſci a Monteficalle, di S. Lo-
„ renzo a Montefieſoli, e di S. Piero a Ripoli. Paſsò
„ a miglior vita Monſignor Duranti non l' anno 1554.
„ come afferma l' Ughelli, ma l' anno 1558. Egli pian-
„ tò la ſua famiglia in Orvieto, ove fu aſcritta a quel-
„ la nobiltà: vi furono tra gli altri Giovan Batiſta,
„ Orazio, e Mariano di Antonio di Franceſco Duran-
„ ti, il quale Franceſco era fratello di Monſignore,
„ i primi due di queſti Fratelli furono Arcipreti della
„ Cattedrale di Orvieto, il terzo fu accaſato colla Ca-
„ terina di Papo della nobile Famiglia de' Monaldeſchi
„ ſtati già Signori di Orvieto. „

IV. L' altro celebre Priore di San Donato fu Agnolo Monoſini, e non Moroſini, come lo chiama il Moreri nel ſuo gran Dizionario Franzeſe. Era egli oriundo di Prato Vecchio Terra della Toſcana, colla ſua erudizione, e col ſuo merito onorò Firenze ſua Patria, ſotto il Pontificato di Paolo V. e di Urbano VIII. godè particolare eſtimazione nell' Italia per la ſua abilità nell' Ius Civile, e Canonico, nella Teologia poſitiva, e nelle belle lettere, avendo inoltre ſcritto un'

Opera, che va col titolo *Flores Italicae Linguae*, e perciò egli fu aſcritto nell' Accademia della Cruſca. In poſto di Vicario Generale governò la Dioceſi di Montepulciano, e poſcia ſi morì Priore di San Donato in Firenze. Succeſſore al Monoſini fu Bartolommeo de i Vecchietti, il quale facendo ſcalzar terreno in un Podere della ſua Chieſa al Ponte a Rifredi, un miglio diſtante dalla Porta al Prato, trovò due laſtroni con iſcrizioni Romane ſtate a i Sepolcri di Uomini antichiſſimi, una di L. Cornificio, e di alcune Donne, la ſeconda di un Soldato per nome Satrio della Tribù Scazia morto, eſſendo Firenze Gentile. Il Priore, che non era ignorante di ſomiglianti monumenti, comecchè nella Caſa paterna già ne avea un' abbondevolezza, fece ſollecito trasferire queſte due nella Canonica di ſua Chieſa, ove ancora ſarebbero, ſe il gran credito del Senator Carlo Strozzi nell' erudizioni antiche non l' obbligava a fargliene un dono, le quali noi riportiamo ſul fine della Lezione, benchè aſſai note agli Eruditi. E di due altri Priori de' ſuddetti più antichi non voglio tacere i nomi, e ſono, *D. Chiaritus Presbyter fil. q. Buoninſegne Rector Eccleſie S. Donati de Vecchiettis*, così nominato all' Archivio dell' Arciveſcovado in un contratto di vendita rogato da *Ser Niccolò q. Ugolini Parigi de Calenzano* 1346. Il ſecondo è *Presbyter Baldus Rector Eccleſie S. Donati de Vecchiis*, in una carta delle Procurazioni fatte in grazia del Legato Cardinale di Ombrun nel 1356.

V. Circa poi alla Chieſa, che già ſi accennò rinnovata dal Senator Bernardo Vecchietti intorno al 1584. la prima coſa, che viene da notarſi ſulla Porta al di fuori, è la figura di San Donato fatta di terra invetriata, ma con un equivoco dell' Artefice, che rappreſentò il Santo in atto di uccidere un Drago col ſegno della Santa Croce, non eſſendo queſto miracolo intervenuto al noſtro Santo, ma bensì, giuſta la Storia del Sozzomeno, ad un altro S. Donato Veſcovo, e Martire nell' Epiro. Potevaſi però in quel cambio aver rappre-

preſentato un Calice, avvegnachè il noſtro Santo ritornò intero il Calice da Meſſa, che era di vetro in quei tempi, e che gli fu ſpezzato per invidia da i Pagani; ed una ſomigliante Immagine ſarebbe un bel documento dell' uſo vetuſto, anche delle Chieſe Toſcane, di conſacrare nei vaſi di vetro, come lo è un Sigillo preſſo il Sig. Manni; del qual coſtume non ci laſcia dubitare il Cardinale Baronio all'anno 270. ed alle note del Martirologio nel dì 7. di Agoſto.

VI. Or entrando nella noſtra Chieſa, troviamo tre Altari, e quello, che incontraſi a man manca, oltrechè ha una bella tavola dello Spoſalizio di Santa Caterina, ci porge da oſſervare una grata, la quale inoggi a nulla più ſerve, e ſe io non ſono forte ingannato, credo, che ſia un avanzo di quel Tabernacolo, che anticamente eravi in gran venerazione preſſo del popolo, del quale dice Leopoldo del Migliore a pag. 458. come appreſſo „ Frequentava (il popolo) più del ſolito per un' Immagine di Criſto piagato, coronato di ſpine, e colle mani legate da una fune, che fatto con arte pareva diceſſe a chi lo mirava da qualunque parte *reſpice in faciem Chriſti tui*. „ Or queſta grata, creder mi giova, che foſſe ſtata collocata, e dorata per difeſa dell' Immagine da' baci de' divoti, ſebbene ſimile diligenza non fu baſtante, giacchè nella reſtaurazione della Chieſa, ſcalfitto il volto di Criſto, e conſumata del tutto eſſendo l' effigie, ſi giudicò di dargli di bianco. Dirimpetto a queſto Altare evvi altra Cappella con una tavola, nella quale ſono effigiati Maria col Figlio in collo, e i Santi Franceſco, e Filippo Neri, veggendoſi alla parete dalla banda dell' Epiſtola in marmo un antichiſſimo avanzo di Sepolcro, che in queſta Chieſa avea la Famiglia della Laſtra, di cui fu Neri di Gherardo di Michele, come leggeſi nel marmo a caratteri Longobardi col milleſimo 1290. l' arme ſono tre lune roſſe in campo d' oro, e ſcudo dentato. Viene l' Altar Maggiore, che è di pietra ſerena con colonne, architrave, e fregio di ordine Co-

rinto

rinto diſegnato da Giovan Bologna, che vi ſcolpì ne' piediſtalli l' arme de' Vecchietti; la tavola però è un nobile, e lodatiſſimo ornamento di queſt' Altare, ove Santi di Tito vi dipinſe la venuta de' Re Magi. La ſoffitta per fine ſi è veduta fino a' noſtri tempi fatta a proſpettiva, che poſcia fu coperta di ſtoie in forma di volta, e dipinta a freſco, eſſendo le figure di Niccolò Nannetti, e l' Architettura di Rinaldo Botti, in mezzo alla quale evvi San Donato dipinto in gloria, con intorno il nome del Priore, il quale a ſue ſpeſe diede alla Chieſa queſto nuovo ornamento, e leggeſi:

MARIANVS RICCIARDI PRIOR FECIT MDCCVIII.

VII. Le ſeguenti lapide ſono le promeſſe da noi di ſopra, e giacchè ne fa memoria Stefano Roſſelli nel ſuo Sepoltuario Fiorentino, quì riporteremo ancora le ſue parole, come appreſſo „ Adì 6. di Febbraio 1654. „ fuori della Porta al Prato di là dal Ponte a Rifredi „ lungo la via, che va a San Stefano in Pane, nel „ fare un divelto ne' terreni della Chieſa di San Do- „ nato de' Vecchietti, che tiene a livello Giovanni „ Tinghi, furono trovate queſte due inſcrizioni in „ due termini di pietra forte, lunghi braccia due, e „ un ottavo, larghi braccia uno in circa, e groſſi cir- „ ca otto ſoldi (così aſſeriſce Giovanni Salvetti, che „ le viſitò, e le traſcriſſe) in carattere Romano anti- „ co „ Ecco adunque la prima:

I.

A . SATRIVS . A . F . SCA
ALBANVS . FLOR . MIL .
COHORTIS . I . PR . MARTIALIS
MILITAVIT . AN . X . VIXIT
AN . XXXIII .

II.

II.

V. F
L. CORNIFICIVS
L. F. MAGNVS . SIBI
ET PAESIDIAE C. F
VITALI . VXORI
ET SAENIAE . C. F.
SEXTIAE....
IN . FRON. PED. XII.
IN AGR. P. XII.

LE-

LEZIONE XVII.

DELLA CHIESA E MONASTERO
DI SANT' ONOFRIO DETTO DI FULIGNO.

I. Pportuna cosa mi sembra, che dovendo io dar contezza del Monastero, e della Chiesa di Sant' Onofrio detto di Fuligno, io mi serva di quanto trovo scritto nelle memorie del Monastero di San Martino di Firenze, ove avvi tra le molte cartapecore un istrumento di vendita di Case, e di Orto, su quali fu fabbricato questo Convento, di cui intraprendiamo la Storia. In quella carta adunque leggesi come appresso: 1419. 19. *Maii. Actum apud grates parlatorii Monialium S. Martini ad Mugnonem extra muros Florentie, Mattheus Gucci vocatus Castruccio pop. S. Ambroxii de Florentia, Ser Andrea Filippi Marsilii de Florentia Testes. Abbatissa S. Martini & Moniales exponunt* „ Noi abbiamo in „ Firenze quel luogo detto Monastero di Sant' Ono- „ fri, il qual sito con la Chiesa, e terreno era abita- „ zione; che abitavano le Donne Romite, cioè Corte, „ Orto, e due Casucce poste nel popolo di S. Loren- „ zo, del quale noi non abbiamo, che poco utile, „ e trovandosi Carlo di Niccolò Macigni di Firenze, „ il quale è contento di comprarle per fiorini 200. „ d'oro, e tutto a sue spese, e carico di dare ogni „ anno alla Chiesa di San Lorenzo il censo di quattro „ libbre di cera, e questo luogo dice di volerlo, per „ mettervi Religiose, ed a ciò fare le Monache di „ San Martino differo aver deputato loro Procuratore „ Andrea di Ser Filippo da Luco del popolo di San „ Lorenzo, il quale alla presenza dell' egregio Dottore

„ Lo-

„ Lodovico di Santa Vittoria Vicario Generale di A-
„ merigo Veſcovo di Firenze, vende al detto Carlo
„ di Niccolò Macigni le ſopraddette Caſe, e terreni,
„ e la Chieſa per eſſere coſa ſacra, ne fa carta di
„ donazione. Ed in queſta compra detto Carlo no-
„ minò Ginevra Vedova di Albertaccio degli Alberti
„ *de Flor. & fil. olim Riccardi olim Pieri de Bardis pop.*
„ *S. Remigii. Ego Filippus Ser Laurentii de Lutiano*,
„ *Ego Iacobus fil. Filippi olim Laur. de Lutiano*.

II. Ma perchè sì bel contratto dimoſtrante il padronato, che ne avea il Monaſtero di San Martino, ſuppone, che ivi abitaſſero alcune Donne, ſarebbe certamente non piccola mancanza di mia attenzione, ſe tralaſciaſſi d' inveſtigare, chi eſſe foſſero; riporterò pertanto quì le notizie, che mi ſono avvenuto a trovare; e primieramente avvi nell' Archivio delle medeſime Monache di San Martino al numero 2. la ſeguente notizia: *Ioannes olim Naldi Biadaiuolus populi ..... vendit Abbatiſſe & Monialibus Monaſterii S. Honofrii de Florentia poſiti in Campo Corbolini unum petium terre ſtaior.* 30. *poſitum in pop. S. Columbani plebatus Septimi. Ego Ser Laurentius de Lutiano rog.* 1390. Inoltre in parecchie vetuſte Scritture, come del Capitolo di San Lorenzo, ed alle Riformagioni leggeſi: *Romitorio di S. Nofri, Romite di S. Onofrio in Campo Corbolini*. E ciò, che eziandio meglio ſchiarirà la coſa, ſono due diplomi del Veſcovo Antonio di Firenze, i quali eſiſtevano nel Monaſtero di Santo Luca, e in oggi ſono in Bonifazio, contenente il primo ſegnato N. 16. quanto ſegue „ 1316. *Indict.* 14. *Kal. Iunii*, Antonio Veſcovo di
„ Firenze, ſtanti le guerre nella Toſcana trasferiſce,
„ ed incorpora il Monaſtero di San Luca di Quarac-
„ chi della Pieve di Brozzi al Monaſtero, ovvero Ro-
„ mitorio in Campo Corbolini, poſto nella Par-
„ rocchia di San Lorenzo con tutte le ſue apparte-
„ nenze. *Ego Benedictus Magiſtri Martini* „ Ed il ſecondo ſegnato numero 18. fatto nello ſteſso anno, e rogato dal medeſimo Notaio dice „ Antonio Veſcovo

„ di Firenze concede licenza alle Monache di S. Luca „ di Quaracchi tornate ad abitare nel Romitorio di „ Campo Corbolini, che poſſino vendere le terre a Qua- „ racchi per ampliare il detto luogo di Campo Cor- „ bolini. *Ego Benedictus Magiſtri Martini rog.* „ Alle quali notizie, arrogere mi piace altro documento dal Signor Domenico Maria Manni comunicatomi, il qual ricordo eſſo cavò dall' Archivio del Senator Carlo Strozzi, e dice come ſegue „ 1356. Suor Piera Monaca e „ Badeſſa del Monaſtero di Fontedomini entra nel Con- „ vento di S. Onofrio di Firenze „ Onde non rimane a dubitare, che le Donne, le quali ſono nello Strumento delle Monache di S. Martino, nominate già abitanti in queſto luogo, foſſero quelle di Quaracchi, e che poi da S. Onofrio paſſarono a S. Luca in Via di S. Gallo. Ma come poſcia partite che furono queſte da Campo Corbolini, quella Chieſa, Caſe, e Orto veniſſero in dominio delle Monache di San Martino, per quanto malagevol coſa ſia il rintracciarlo, io per poco m' indurrei a credere, che il detto luogo da' Veſcovi Fiorentini foſſe donato alle Monache di S. Martino, o da eſſe comprato, o pure conceduto allo Spedale di S. Bartolommeo a Mugnone, ed inſieme poi co' beni di queſto Spedale paſſaſſero a S. Martino anche le Caſe di S. Onofrio.

III. Intanto la ſuddetta Ginevra de' Bardi divenuta Padrona del Romitorio, volle prima d' introdurvi altre Religioſe, ampliare co' nuovi acquiſti l' Orto, murare un comodo Dormentorio, abbellendo ancora la piccola Chieſa, nè innanzi dell' anno 1429. io trovo, che ſi poteſſe aprire il nuovo Monaſtero. E per dare al Leggitore una ſuccinta vera relazione, o ſi voglia delle Monache, che chiamate furono a fondarlo, o del lor ſanto Iſtituto, fa d' uopo, che andiamo fino alla Città di Fuligno, colla guida però di Fra Dioniſio Pulinari Fiorentino autore della Cronica di Toſcana de' Frati Minori Oſſervanti. In Fuligno la Conteſſa Angiolina figlia del Conte Iacopo dalla Corbara, e di Anna Burgari de' Conti di Marciano, avea fondato

un

un Monaſtero ſotto la Regola del Terz' Ordine di San Franceſco ſoggetto a' Padri dell' Oſſervanza, dedicato avendolo a Sant' Anna per comandamento di Maria Vergine, in una viſione accaduta alla Santa Conteſſa nella Chieſa detta della Porziuncula: nè tardando il Monaſtero a riſcuotere da tutti e credito, e venerazione, da molte Città venivano iſtanze, e ſuppliche alla Beata Angiolina, perchè mandaſſe loro delle ſue Compagne a fondarvi Conventi della ſua Regola, ed a tal fine avea Papa Martino V. a lei conceduto un Breve del 1421. contenente ampla facoltà di poter fondare ſomiglianti Monaſterj, come ella fece, moltiplicati in vita ſua ſino a 16. tra' quali contaſi il noſtro, il quale principiò nel 1429. nel qual anno comparvero in Firenze da Fuligno le due Fondatrici Suor Onofria de' Conti di Abruzzo, e Suor Giovanna di Onofrio degli Onofri, le quali abbracciate furono dalla Vedova Ginevra, e con licenza di Amerigo primo Arciveſcovo di Firenze, e col conſenſo de' Canonici di San Lorenzo, rogato da Ser Iacopo di Ser Lorenzo da Lutiano, entrarono nel nuovo Monaſtero ſeguite toſto da alquante Gentildonne Fiorentine, tra le quali fuvvi la Beata, chiamata nelle Storie de' Fiorentini, de' Frati Minori, e della Città dell' Aquila, la B. Antonia da Firenze, di cui nel fine riporterò la Vita copiata dall' Originale di Fra Mariano d' Ogniſſanti, che la ſcriſſe nel 1519. Dalle quali coſe io comprendo, perchè queſto Monaſtero abbia diverſe appellazioni, come ſono *Convento di Sant Onofrio*, ora *delle Conteſſe*, ed ora *di Fuligno*; imperciocchè Sant Onofrio fu il più antico titolo della Chieſa, e del Convento; *delle Conteſſe*, perchè le ſuddette Conteſſe furono le prime Fondatrici, e *di Fuligno*, comecchè queſte vennero dal Monaſtero di quella Città; il qual Monaſtero è ſtato ſempremai conſiderato come il Capo degli altri Conventi, e da quello ogni tre anni per legge della Beata Angiolina uſciva una Monaca col titolo di Madre Generale, che andava a viſitare i Monaſteri a quello ſoggetti,

la qual carica, giusta la soprallodata Cronica, fu abolita da Papa Pio II.

IV. Circa poi alla Chiesetta antica di Sant Onofrio Titolare dell' antico Monasterio, trovasi nelle memorie del presente Convento, che non fu altrimenti rovinata, ma che incorporata restò nella Clausura; quindi mi piacque di farne diligente ricerca dalle cortesi Religiose, le quali mi attestarono avere esse bensì una Cappella dedicata a Sant Onofrio, ma di moderna architettura, onde convien dire, che l' antica restasse destinata ad altr' uso, ed ho forti congetture per credere, che sia quel primo muro, che incontrasi a manritta lungo la Via pubblica, venendosi da S. Iacopo in Campo Corbolini, avente anche inoggi forma di facciata di Chiesa, e veggonvisi finestre, e porta rimurate, con in alto una finestra quadrata di lavoro antico. Perchè poi non si perdesse la memoria del Santo, nella volta della moderna vaghissima Chiesa vedremo Sant Onofrio dal Padre Galletti Teatino effigiato in gloria, ed insiememente in atto di raccomandare alla Vergine il suo Monastero.

V. Ed avendo fin quì ragionato della Fondazione del Monastero, toccar si vuole ora di alcuni Soggetti, che lo hanno renduto più illustre con segnalatissimi benefizi, fra i quali Benefattori porremo in primo luogo il Magnifico Lorenzo de' Medici il Vecchio, il quale sempre di genio grandioso, vi fece fabbricare un gran Dormentorio. Di Giovanni Torradini è un bellissimo Chiostro retto da belle colonne del fossato. Nel Libro di ricordanze del Convento, al Capo 37. insigne trovo essere la Famiglia Lapaccini per i lasciti generosi e di censi, e di case, e di terreni. Anche Nobili Matrone hanno gareggiato a beneficare questo Santo Luogo accrescciuto di Sala, e di Celle da Eleonora degli Albizzi moglie di Carlo Panciatichi, veggendosi in più luoghi l' arme degli Albizzi, e nel 1640. da Suor Virginia degli Amadori fu ampliato il Parlatorio. Ancora da' Sommi Pontefici

tro-

trovanſi diſpenſate ſegnalate grazie alle noſtre Suore. Papa Leon X. nella ſua dimora nella Patria, memore della benevolenza, e dell' impegno di ſuo Padre verſo il Monaſtero, concedè all' Altare della Nunziata eſiſtente in clauſura tutte le Indulgenze, che ſono all' Altare della Santiſſima Nunziata de' Servi, con Breve dato dal ſuo Palazzo in Via Larga a i 13. di Febbraio dell' anno 3. del ſuo Pontificato. Nè minore fu la liberalità di Paolo III. nell' arricchire lo ſteſſo Altare di altre Indulgenze, come appariſce da una tavoletta, nella quale leggeſi, come appreſſo:

Nella Natività di Maria, Concezione, Preſentazione, Annunziazione, Purificazione, Viſitazione, S. Maria della Neve, Aſſunta, e nel dì del Natale del Signore per ciaſcun giorno due mila anni, e due mila quarantene. Nel Venerdì, e Sabato Santo due mila anni, e mille quarantene, 40. giorni per la Conſacrazione della Chieſa fatta dal Veſcovo Marzimedici per commiſſione del Cardinale Aleſſandro de' Medici Arciveſcovo di Firenze nel 1601. e tutte ſono in perpetuo.

V. E venendo oramai agli ſtrepitoſi miracoli, di cui in varj tempi teatro fu il Monaſtero, principierò da' prodigi più recenti, riferendo in primo luogo la iſtantanea guarigione operata da Dio per i meriti di San Luigi Gonzaga nella Monaca Corale Suor Geſualda del Nero nel dì 27. di Maggio del 1743. Ed eſſendo ſtato il miracolo riconoſciuto, eſaminato, ed autenticato per ordine del Vicario Generale Giulio del Riccio, lo riporterò come eſiſte nella Cancelleria Arciveſcovale, ed è il ſeguente. „

„ Fatto ſeguito il dì 27. Maggio 1743. nel Venera-
„ bil Monaſtero di Sant Onofrio in Firenze, detto
„ volgarmente di Fuligno, a ore 17. in circa.
„ Ritrovandoſi nel prenominato Monaſtero di S. Ono-
„ frio del Serafico Ordine di San Franceſco la Reve-

„ ren-

„ renda Madre Suor Maria Geſualda del Nero Corale,
„ e Cittadina Fiorentina di anni 45. in circa di ſua età,
„ e 28. di ſua Profeſſione ; ſolo anni 4. o 5. ne go-
„ dè quivi di ſua perfetta ſanità , mentre caduta poi
„ queſta in diverſe , e gravi indiſpoſizioni, oltre la per-
„ dita della voce , per la quale ſi rendeva non ſolo
„ difficile , ma pur anche alle volte impoſſibile ad in-
„ tenderſi : mai più ebbe in avvenire un ſol giorno di
„ quiete, quando poi il Signore per iſperimentare mag-
„ giormente la di lei pazienza , e ſofferenza , augumen-
„ tando alla medeſima ſempre più i dolori , et incomo-
„ di , ſotto li 27. Gennaio proſſimo ſcorſo la volle con-
„ finare in un letto , di dove non mai ſi levò , che
„ ſoſtenuta da tre , o quattro Monache , quando gli ri-
„ facevano il letto , oppure quando in detto tempo ſi
„ portò ad aſcoltare la Santa Meſſa , il che ſeguì ſo-
„ lo due volte , cioè nella paſſata ſolennità dell' Aſcen-
„ ſione , e nella Domenica ſeguente delli 26. Maggio ,
„ ma però con molto ſuo incomodo , e lamento , ben-
„ chè quivi in Coro comodamente ſedeſſe .

„ Quando poi ritrovandomi io Don Smeraldo Nenci
„ Abate Ciſtercienſe in detto tempo per commiſſione
„ di queſto Illuſtriſſimo , e Reverendiſſimo Monſignor
„ Arciveſcovo per Straordinario in detto Venerabil Mo-
„ naſtero , udita una sì penoſa infermità dalla Madre
„ Sagreſtana Suor Maria Deodata , ſorella della preno-
„ minata Suor Geſualda ; ricordandomi io pure di a-
„ vere appreſſo di me alcuni grani del grano miraco-
„ loſamente augumentato da San Luigi Gonzaga , e da
„ me ricevuto tempo fa da i Padri Geſuiti di Roma ,
„ per li quali ſe ne vedono molti , e molti miracoli ,
„ ne diſpenſai alcuni alla ſopraddetta Madre Sagreſta-
„ na , acciò ſe ne ſerviſſe per uſo di ſua Sorella , e
„ d' ogni altra Inferma , come già fece ; e perciò il dì
„ 27. Maggio proſſimo paſſato , avendone preſo uno
„ detta Suor Geſualda a ore 17. dopo quaſi un' ora ,
„ ſtando come in ripoſo appoggiata al capezzale , ma
„ per anco non ricolcata nel letto ; ſentiſſi ſubito rin-

„ vigo-

„ vigorire di forze nelle di lei congiunture, talmen-
„ techè volle da ſe ſola rizzarſi, e camminare per la ſua
„ Cella, dove conoſcendo eſſere queſta una grazia
„ ſpeciale di Dio, e di San Luigi, a cui poco a-
„ vanti ſi andava raccomandando, ben toſto ſi poſe
„ inginocchioni al di lei proprio Altarino per render-
„ ne le dovute grazie al Signore, et a detto Santo,
„ quando pure venendo a viſitarla la precitata Madre
„ Sagreſtana ſua ſorella, nel vederla così ſola inginoc-
„ chioni, come coſa del tutto inſolita, et a lei aſſai
„ pericoloſa di cadere, e farſi qualche male, molto
„ ſe ne lamentò, e la riconvenne; ma detta Suor Ge-
„ ſualda tutta lieta, e con voce allora intelligibile co-
„ sì gli riſpoſe: *Sappiate, che per grazia di Dio,*
„ *e di San Luigi ſono guarita;* ma nulla credendo per
„ anco di ciò l' altra Sorella, così gli ſoggiunſe: *Se-*
„ *te guarita appunto! oh camminate un poco, ſe potete:*
„ il che detto, la ſuddetta Inferma Religioſa qual ſa-
„ na, e libera ſi rizzò da ſe medeſima, e ſubito cam-
„ minò novamente per la ſua ſtanza; nè contenta
„ di ciò ſolo la già detta ſua Sorella Suor Deodata
„ tentò di farla camminare fuori della propria ſua Cel-
„ la anco per un intiero Corridore, come ſeguì, e
„ ſenza veruna difficoltà, e perciò riconoſciuta eſſa pu-
„ re allora vera la grazia di Dio, e di San Luigi,
„ chiamò le altre Monache a vedere un tal fatto, qua-
„ li tutte vennero a ſeco congratularſi di sì bella gra-
„ zia, e però detta Suor Geſualda con molte di quelle
„ Religioſe ſi portò a renderne umili, e vive grazie a
„ Dio, ed a San Luigi nella loro Cappella interiore,
„ dove ne venerano la di lui ſagrata Immagine, di-
„ cendo il *Te Deum*, *Iſte Confeſſor*, ed altre Orazio-
„ ni, nel qual tempo da ſe ſola Suor Geſualda ſem-
„ pre s' inginocchiò, e ſi rizzò ſenza veruno aiuto di
„ loro; anzi chiamato io colà da quelle Madri a ore
„ 19. in circa per affare di gran premura, colà pure
„ mi portai, dove giunto udita una tale inaſpettata
„ nuova, vidi pur io con gli occhi proprj la men-

„ to-

„ tovata Religioſa lieta, e ſana; atteſtandomi poi quel-
„ le Madri venute in ſua compagnia, come avea ſceſe
„ tutte le ſcale da ſe ſola, ed anco con paſſo aſſai
„ veloce, perciò ſeco molto, e molto me ne rallegrai;
„ dalla quale per fine prima di partire ricevei un
„ Biglietto ſcritto da detta Suor Geſualda al Signor
„ Luigi del Nero ſuo fratello, da conſegnarſi al mede-
„ ſimo, come già feci; in cui chiaramente confermavaſi
„ la grazia ricevuta da Dio per i meriti di detto Santo.
„ Si deve ſapere ancora come detta Suor Geſualda
„ dalli 27. Gennaio proſſimo ſcorſo in quà mai era
„ ſceſa per le ſopraddette ſue gravi indiſpoſizioni nè a
„ confeſſarſi, nè a comunicarſi con le altre ſue Mo-
„ nache, ma bensì ſempre ciò convenne farſi in let-
„ to; quando poi oggi, grazie a Dio, dalli 31. Mag-
„ gio in quà, che corſe la prima Confeſſione, e Co-
„ munione, ſempre da ſe ſola, e ſenza verun ſoſtegno
„ ne ſcende a confeſſarſi, e comunicarſi, interviene
„ con l' altre a Coro, al comune Refettorio, e dove è
„ biſognato; ed in fede di tutto ciò, io ſopraddetto
„ Don Smeraldo Nenci Abate Ciſtercienſe udite no-
„ vamente queſta mattina 6. Giugno le quì ſottoſcrit-
„ te Madri per ordine, e commiſſione dell' Illuſtriſſimo
„ Monſignor Vincenzio Capponi Governatore degniſſi-
„ mo di detto Venerabile Monaſtero, affermo quanto
„ ſopra mano propria; dicendo inoltre di avere ſem-
„ pie inteſo chiaramente quanto mi diceva in queſta
„ mane detta Suor Geſualda, e però eſſer vero, che ab-
„ bia megliorata ancora notabilmente la di lei propria
„ voce.

„ Io Ferrante di San Niccolò delle Scuole Pie affer-
„ mo quanto ſopra mano propria, come Confeſſore
„ Ordinario di detto Monaſtero.

„ Io Suor Anna Matilde Ducci Miniſtra di detto
„ Monaſtero affermo quanto ſopra mano propria.

„ Io Suor Maria Vittoria Palagi Vicaria, affermo
„ quanto ſopra mano propria.

„ Io Suor Maria Deodata del Nero affermo quanto ſo-
„ pra mano propria.

„ Io

„ Io Suor Maria Geſualda del Nero affermo quanto „ ſopra mano propria.

„ Io Luigi del Nero fratello delle ſopraddette Madri „ Suor Maria Geſualda, e Suor Maria Deodata del „ Nero affermo quanto ſopra ſi dice, e particolarmen- „ te ſopra il Biglietto inviatomi dalla ſopraddetta Suor „ Maria Geſualda, ed in fede mano propria.

„ Tal fatto fu ſubito riconoſciuto da queſt' Illu- „ ſtriſſimo Monſignor Vicario Generale del Riccio, e „ ſta regiſtrato in queſta Curia Archiepiſcopale di Fi- „ renze. „

VII. Non era però il primo miracolo da San Luigi operato in queſto Monaſtero; imperciocchè già nell' anno 1732. una ſomigliante grazia avea egli fatto alla Converſa Suor Umiltà Formigli, che era tutta attratta, e da una vena dilatata reſa inabile ad ogni leggier fatica, quando il Padre Pompeo Franchi della Compagnia di Gesù Miſſionario della Dioceſi Fiorentina deſtinato Straordinario Confeſſore delle Monache, avendo portata al Monaſtero una cartuccia della farina dal Santo moltiplicata nel Convento di Verralla, e che il ſuddetto Padre diede alla Monaca Corale Picchianti quivi gravemente inferma di febbre acuta, la buona Converſa piena di fiducia, non così toſto raccomandata ſi era a San Luigi, e detto, *Santo Gonzaga guarite anche me*, che ſi trovò del tutto libera da' ſuoi malori, in maniera, che un' ora dopo ripigliò gli eſercizj ſuoi faticoſi, ne' quali durò parecchi anni ſino alla morte; e da queſta ſtrepitoſa grazia principiò in Fuligno la divozione a San Luigi, che prima non vi era, e a lui alzarono in Clauſura una divota Cappella.

VIII. Ma dopo sì mirabili grazie ricevute dalle noſtre Suore inferme, veggiamo alquanti miracoli fatti da Dio in benefizio delle ſane, e ſono regiſtrati in un libro di ricordanze del Monaſtero, ſegnato D, a pag. 3. dove leggeſi come ſegue „ Fiorì in Monaſtero Suor „ Maddalenna de' Maſi di vita integerrima per le preci

„ della quale dicono eſſere ſtato operato un miracolo, „ cioè: mancava alle Monache il pane per il loro ſo- „ ſtentamento, ſolo tenevano un poco di farina, del- „ la quale facendo ella una paſta, crebbe queſta tan- „ to abbondantemente, che fattone pane, durò molti „ giorni per mantenimento di tutto il Monaſtero „ A i noſtri tempi ſi vide operato il medeſimo miracolo dalla liberale mano del Signore Iddio, quando nel 1647. in quella gran careſtia di grano, le Suore ſe lo videro notabilmente moltiplicato, come teſtificarono quelle, che di tal miniſtero di far pane aveano la cura. Ed ancora ſeguì maggior prodigio ne' tempi, in cui il governo del Monaſtero ſi reggeva da Suor Maria Angelica Giuſtiniani di Venezia, la quale pregando un giorno con fervente orazione Iddio, che voleſſe nell' eſtreme neceſſità, nelle quali ſi trovava allora il Monaſtero, ſoccorrerlo, fu picchiato alla porta del Convento da un Giovane, il quale laſciò nelle mani della Venerabil Badeſſa mille ſcudi.

IX. E ſeguitando di ſomiglianti miracoloſi avvenimenti a ragionare, giuſta la Cronica di Ogniſſanti ſcritta da Fra Dioniſio Pulinari nel 1594. dir ſi vuole eſſere tradizione, che fiorendo di coſtumi ſantiſſimi in Convento Suor Margherita degli Squarcialupi, cui comparì il Santo Bambino nella notte di Natale, a lei accadeſſe diſgrazia, che terminò in uno ſtupendo favore del Cielo, perchè dalle ſue mani caduto in terra, ed infrantoſi un belliſſimo Bambino Gesù, che era nella Capannuccia del Monaſtero, mentre lagrimando ne raccoglieva i pezzi, intero ſe lo trovò nelle mani, ed è quel Bambino, che ha fatto, e fa molti miracoli.

X. Volendo poi proſeguire il propoſito noſtro, convien, che io quì inſeriſca altro prodigioſo avvenimento, che trovaſi notato ne' Ricordi riſguardanti le Sepolture delle Monache, e ne debbo grado al Religioſiſſimo Padre Luigi Graziani Teatino, e del Monaſtero Confeſſor Ordinario, il quale corteſemente me lo ha procurato, ed è come appreſſo „

„ Ri-

„ Ricordo come vuotate le Sepolture nel 1601. quan-
„ do si restaurò la Chiesa, le Monache più provette,
„ che si ritrovavano in que' tempi, riferirono, che nel
„ mezzo delle Sepolture, e nel fondo di esse furono tro-
„ vate tre Monache intere senza aver patito lesione al-
„ cuna, palpabili erano le carni, intera la faccia, vivi
„ gli occhi, e sane le vesti, cosa veramente mara-
„ vigliosa; Le fecero mettere separatamente dall' altre,
„ che se in tempo alcuno si fosse dato il medesimo
„ caso, potessero trovare la verità di quanto dissero,
„ senza pigliare ricordo alcuno, dicendosi solamente,
„ che erano le Fondatrici della loro Religione, quali
„ furono Suor Onofria Contessa, e cugina della Beata
„ Angiolina fondatrice della Regola de' Minori Osservan-
„ ti, Suor Giovanna da Fuligno, e Suor Paola, che fu
„ la prima in Firenze a pigliar l' Abito di detta Re-
„ ligione, il tutto però senza memoria certa, e fonda-
„ mento veruno. E' ben vero che essendo piene le Se-
„ polture, la Molto Reverenda Madre Suor Anna Ma-
„ ria Amadori al presente Ministra, il dì 21. Gennaio
„ 1676. diede ordine, che a sue spese si facessero due
„ lapide per dar sepoltura a quelle, che passeranno
„ da questa all' altra vita, e si ritrovarono le soprad-
„ dette Monache nella medesima positura sopraccenna-
„ ta intere, e una in particolare senza tarma veruna
„ nei vestimenti, cosa in vero di maraviglia ec. Onde
„ viste da Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo
„ Vincenzio de' Cerchi Governatore di detto Monaste-
„ ro, ordinò, che si mettessero separatamente in
„ una Cassa, e si rimettessero sotto terra, il che fu
„ puntualmente eseguito il dì 26. Gennaio 1676. Que-
„ sta è la copia del ricordo, che è nella Cassa d' una
„ di dette morte, scritto in formatello da Bartolom-
„ meo Cennini Scrivano di dette Reverende Madri, e
„ messo in un Cannone di latta.

„ Ricordo come nel detto tempo, che si cavarono
„ detti corpi, che fu il dì 21. Gennaio 1676. nel gior-
„ no di Sant' Agnese, ci venne dalla Città di Fuligno

„ ſcritta lettera, da quelle Suore, nella quale ci dicevano,
„ che faceſſimo diligenza per vedere, ſe noi aveſſimo
„ avuto ricordi di detta Suor Giovanna, come anco ſuoi
„ ſcritti, coſa in verità maraviglioſa, e tutti, che
„ erano preſenti, ſe ne ſtupirono.

„ Ricordo come ſi deve avvertire, che ſe foſſe trovato
„ meno a' detti Corpi un poco d' Abito, Cordiglio, e
„ altre coſe, queſte furono levate da diverſe Gentildonne,
„ quali erano venute preparate con forbici ec. e non
„ ſi potettero tenere, che levaſſero dette robe ec. „

XI. Nè quì ſono andati a terminare i favori ſtraordinarj, e ſoprannaturali di Dio inver queſto ſacro Luogo, poichè avvi eziandio in Chieſa una tavola, che nel dipignerſi, ebbe non poco del miracoloſo, e piacemi di riferirlo colle parole di Filippo Baldinucci, laddove annovera le opere di Lodovico Cigoli, ſcrivendo così „

„ Hanno le Monache di Sant' Onofrio dell' Ordine
„ Serafico dette di Fuligno, nella loro Chieſa non
„ lungi dalla Fortezza da baſſo, una ſtupenda Tavo-
„ la di mano di Lodovico, ove è rappreſentato San
„ Franceſco in atto di ricevere le Stimate, cui per
„ eſſer vivo altro non manca, che il reſpirare, giacchè
„ vede ogni uomo, che ha ingegno, che avendolo fi-
„ gurato l' Artefice, rapito in dolciſſimo eſtaſi di amor
„ divino, volle farlo vivo sì, ma non parlante, e ve-
„ ramente lo fece vivo, e parlante pur troppo, men-
„ tre ſeppe fare apparire in quel volto affetti chiariſ-
„ ſimi delle grandi voci del ſuo cuore arſo da divino
„ fuoco. Hanno quelle Madri per tradizione, che il
„ Cigoli dopo aver formata l' idea di quell' opera, e
„ fattone il diſegno, e forſe anche abbozzatala, deſi-
„ derando egli di eleggere per la teſta del Santo un'
„ aria divotiſſima, e per quanto foſſe ſtato poſſibile ſo-
„ migliante il vero, ſe ne ſteſſe in forte penſiero, quan-
„ do battè alla porta di ſua Caſa un povero Pellegrino
„ domandando limoſina, e che il Cigoli fiſſandogli be-
„ ne gli occhi addoſſo riconoſceſſe quel volto, acco-
„ modato appunto quanto abbiſognava per lo ſuo qua-

„ dro,

„ dro, onde chiamatolo in Casa, e ben ristoratolo di
„ cibo alla propria Mensa, lo teneſſe al naturale per
„ la teſta del Santo, e fattone il ritratto in piccola
„ tela, l' originale del quale con ſette altre teſte di
„ vecchi conſerva il Marcheſe Filippo Corſini, traeſſe-
„ ne la divota Immagine, che vede ognuno con iſtu-
„ pore. Soggiungono, che il Pellegrino dopo aver ſer-
„ vito al biſogno l' Oſpite ſuo, con buon modo ſi
„ partiſſe da quella Casa, e che non più nè dal Ci-
„ goli, nè da altri ſi rivedeſſe. Può eſſere, che foſſe
„ queſto ſucceſſo coſa meramente naturale, ma pure
„ noi ſappiamo non ſolo eſſer poſſibile a Dio l' ono-
„ rare i ſuoi Santi con modi miracoloſi, ma quando
„ ciò foſſe ſeguito per opera ſoprannaturale, ſappia-
„ mo ancora, che queſta non ſarebbe ſtata la prima vol-
„ ta, che alle formazioni d' eſſe Sacre Immagini foſſe
„ concorſa la Divina Provvidenza a fare, che poteſſe il
„ Cigoli trovare un volto, in cui concorreſſero quali-
„ tadi da non poter eſſere mirato ſenza divozione, e
„ compunzione. „ Nè io ſono lontano dal credere,
che il Serafico Padre voleſſe in modo prodigioſo collo-
care un vivo ſuo eſterno ritratto in queſta Chieſa, ove
le Sante Religioſe ſtudiano di ricopiare maiſempre in
ſe ſteſſe le interne virtù del Santo.

LEZIONE XVIII.

DELLA CHIESA E MONASTERO
DI SANT' ONOFRIO DETTO DI FULIGNO II.

I. Ornando alla Storia di Fuligno, mi farò dal descrivere la Chiesa, incominciando da quello, che prima all' occhio si presenta, cioè dalla facciata, che ha una porta di pietra, fatta di vago disegno con due colonne, che sostengono l' Architrave, sopra del quale avvi scolpito in marmo il Santissimo Nome di Gesù. Al di dentro poi sulla porta è collocata l'arme de' Mormorai Fondatori, che è una Sesta in campo bianco, e nero, e del medesimo vedesi in mezzo al pavimento lapida nobile, che dice come segue:

ALOYSIVS MORMORAI ROBERTI FILIVS
NVLLA RELICTA PROLE
HVIC FVLIGNI MONASTERIO D. HONOFRIO DICATO
DETVLIT HEREDITATEM
HAC LEGE VT AEDES ISTAE DEIPARAE VIRGINI ERIGERENTVR
VIXIT AN. LX. OBIIT TERTIO NON. DECEMBRIS MDLXXXIII.
ELISABETH FRANCISCI BOTTI FILIA
VXOR AMANTISSIMA CVM LVCTV SVPERSTES
OPTIMAM CONIVGIS VOLVNTATEM EXEQVENDAM CONSVLVIT
AN. DOM. MDLXXXXIV.

II. Alla parete sotto il Coro delle Monache vengono due altre lapide, e quella, che vedesi a manritta, è la memoria della Sacra della Chiesa da noi sopra accennata, ed a man manca avvi una Iscrizione, che dice come appresso:

S EL-

SELVAGGIA GIANFIGLIAZZI BARTHOLOMEI EQVITIS FILIA
FILIPPIQVE STROZZAE VXOR DILECTA
CVM VIDVA PAVLO ANTE MORTEM DIVAE MARTHAE
HABITV SVMPTO E VITA MIGRASSET
NE PER ANNOS V. ET DIES XX. POSITA HIC IACVISSET
DEMVM LAVRENTII FILII PIETATE HIC EST CONDITA.
AN. DOM. MDL.

III. Ed a queſta Iſcrizione, che ſembra alquanto ofcura, mi piace quì arrogere le ſeguenti notizie favoritemi dal celebre Antiquario Signor Domenico Maria Manni, e ſono come appreſſo „ Nel 1470. ſi trova maritarſi Selvaggia figliuola di Meſſer Bartolommeo Gianfigliazzi Cavaliere in ſeconda moglie di Filippo di Matteo di Simone Strozzi. Eſſo Filippo dopo l' eſilio di Matteo ſuo Padre, accaduto per cagion di fazione, fu applicato giovanetto al banco, dove poi aprì una ragione di negozio, e fece gran fortuna in Napoli, divenendo per le ſue ricchezze molto grato al Re, il quale fu poi mezzano con Lorenzo de' Medici a far tornar Filippo, che in vigor delle Leggi degli Sbanditi non poteva tornare in Firenze. Quivi conduſſe la Pianta del Fico gentile, e quella del Carciofo, che in Firenze non erano mai ſtate. Cominciò il gran Palazzo nel 1491. 11. Maggio. „

IV. Ritornando poi alla Chieſa, le Cappelle con l' Altar maggiore ſono tre, aventi belliſſime tavole fatte da Valenruomini, e per eſſervi ne' capitelli de' pilaſtri della Tribuna dell' Altar grande l' arme de' due Fondatori, convien dire, che foſſe fatto a loro ſpeſe il quadro rapprefentante Maria Aſſunta co i dodici Apoſtoli intorno al Sepolcro in belle attitudini. La Cappella dalla banda del Vangelo moſtra la prodigioſa Tavola del Cigoli già da noi deſcritta; e dirimpetto a queſta veggiamo la Cappella dell' Epifania, avendo effigiato il miſtero con maniera lodatiſſima il Ligozzi, il cui nome è ſcritto in una Scarpa del Re genufleſſo,

leg-

leggendoviſi *Ligozzi fecit* 1597. e ne' piediſtalli de' pilaſtri ſcolpite ſonovi le armi de' Capponi, e degli Antinori. Nè tralaſciar ſi può la bella veduta, che fanno nella volta le pitture del Padre Galletti Teatino, il quale vi ha effigiato Maria in gloria con appiè tre Sante dell' Ordine Serafico, e ſopra una nuvola il Santo Eremita Onofrio.

V. Ma tempo è, che facciamo paſſaggio alle Reliquie, che ſono preſſo queſte Monache. E ſebbene alquante furono loro involate, e di altre ſi ſono ſmarriti i Sigilli, contandoſi tra queſte ultime la teſta di una Compagna di Sant' Orſola, ed il Braccio di San Vincenzio Martire donato al Monaſtero dal Principe Don Giovanni de' Medici, giuſta un ricordo di Leopoldo del Migliore; tuttavolta ſi venerano due inſigni Reliquie, le quali meritano, che io ne faccia quì ſpezial racconto, ponendo in primo luogo quella della Beata Antonia da Firenze una volta loro Compagna in Convento, e poſcia, come vedraſſi nella ſua Vita, che quì ſotto riportiamo, morta nella Città dell' Aquila. La Reliquia adunque è un ſoggolo della Beata mandato loro nel 1733. da Monſignor Domenico Taglialatela Veſcovo Aquilano, il quale per conſolare le noſtre Monache, aprì il ſacro Depoſito con intenzione di eſtrarne un Dito, ma veduto eſſere il Corpo sì bello, intero, ed incorrotto, non ardì toccarlo, ſtimando più proprio cavarne il Soggolo tutto inzuppato di ſudore di quelle beate carni, il quale venuto a Firenze, e colla permiſſione dell' Arciveſcovo Giuſeppe Maria Martelli collocato in un' urna bella, ed indorata; fu eſpoſto in Chieſa con una ſolenne feſta, ed ogni anno ſi eſpone alla pubblica venerazione nell' ultimo giorno di Febbraio, in cui ſeguì della Beata Antonia la felice morte. Viene ora la ſeconda Reliquia, che è il Corpo intero di S. Vittore Martire, eſtratto dal Cimitero di S. Ciriaca in Roma, e nell' anno 1664. donato dal Cardinal Farneſe a Franceſco Salvadori, che lo ricevette a nome delle Monache di Fuligno, le quali

do-

dopo una ſolenne proceſſione lo conſervano ſotto l'Altar maggiore riccamente ornato, e veſtito, eſponendolo nella ſeconda Domenica di Maggio, giorno della ſua traslazione; ed avvi coſa da oſſervarſi divotamente in queſta Reliquia, qual è una ferita ſulla teſta, dove ſi vede ancora un color roſſo, ſegno del ſangue, che ne uſcì, ed il Giamboni di queſto Santo ſcrive, come ſegue „ Seconda Domenica di Maggio feſta ſolenniſſi- „ ma a S. Onofrio di Fuligno dalla Fortezza da baſſo „ Monaſtero di Monache Franceſcane per la traslazione „ del Corpo di S. Vittore Martire, che vi ſta eſpoſto.„

VI. E venendo per fine alla Vita della Beata Antonia da Firenze, pregiatiſſimo ſplendore di queſto Monaſtero, dobbiamo avvertire, che da varj Scrittori ſono ſtate deſcritte le glorioſe azioni di lei, come da Fra Mariano di Ogniſſanti nel 1519. in un' Opera ſcritta a penna, che contiene tutte le Vite delle Beate dell' Ordine di S. Chiara; e da Fra Marco da Lisbona Autore della Cronica de' Frati Minori ſtampata in Venezia l'anno 1598. che ne parla in due Capitoli; e da Giovanni Amici Aquilano nel 1596. fu ſcritta parimente una relazione delle più ſingolari coſe di queſta Beata coll'effigie inciſa in rame, dedicata alla Gran Ducheſſa Criſtina di Lorena; e finalmente il Dottor Brocchi nel II. Tomo de' Santi, e Beati Toſcani ne compoſe la Vita, che ſta ſotto il torchio. Noi però qui riportiamo la più antica, che è quella di Fra Mariano, il cui originale è preſſo del Sig. Canonico Biſcioni. E ſe vi è la varietà di 10. anni tra gli Scrittori nell'aſſegnare l'anno della morte di queſta Beata, forſe fu originata dalla differenza, che trovaſi in due iſcrizioni, che ſono nella Chieſa dell' Aquila, e ſono le ſeguenti:

Sopra *l'* Urna della Beata.

HIC CVBAT CORPVS B. ANTONIAE FLORENTINAE
HVIVS VEN. MONASTERII FVNDATRICIS
MIRA SANCTITATE ET MIRACVLIS COLLVSTRATA
NON OBIIT SED ABIIT IN COELVM
AN. DOM. MCCCCLXXII. PRID. KAL. MARTII.

E ſopra il Ritratto della medeſima leggeſi.

QVESTA E' LA IMMAGINE DELLA B. ANTONIA DA FIRENZE
LA QVALE
FV LA PRIMA ABBADESSA DI QVESTO SACRO MONASTERIO
PASSO' DA QVESTA VITA NELLI ANNI DEL SIGNORE
MCCCCXXXXXXII.
ADI' VLTIMO DI FEBBRAIO LA QVALE RISPLENDE DI MIRACOLI
EL CORPO SVO SE REPOSA APPRESSO AD QVESTO ALTARE.

VII. Avanti però di paſſar alla Vita della ſuddetta Beata, mi ſi permetta di ritornar al Convento di Fuligno, per additare un Tabernacolo d' Andrea della Robbia fatto di terra invetriata, che è appoggiato al muro della Clauſura per di fuori in Via Tedeſca. Rappreſentaſi ivi la Vergine con Gesù Bambino in braccio, ed appiè un S. Giovannino, da i lati S. Iacopo, S. Lorenzo, S. Barbera, e S. Caterina, nella ghirlanda ſonovi altri Santi, cioè S. Baſtiano, S. Rocco, S. Antonio Abate, S. Filippo Benizzi, S. Zanobi, e altri Santi. Nel medeſimo Tabernacolo leggeſi così:

QVESTO DEVOTO TABERNACOLO HANNO FATTO FARE
GLI VOMINI DEL REAME DI BILIEMME POSTO IN VIA
SANTA CATARINA MDXXII.

E chi non intende le ſuddette parole, *gli Uomini del Reame di Biliemme*, ſappia eſſer eſſi gli abitanti di quella Contrada, e ſono alluſive alle Feſte popolari di Firenze, le quali chiamavanſi *Armeggiar delle Potenze*, nelle quali occaſioni ciaſcuna Contrada, o Rione faceva un Imperatore, o un Re, e dietro appunto a S. Lorenzo eravi il *Re di Biliemme*.

„ *Vita della Beata Antonia da Firenze* Cap. 25.

„ FU la Beata Antonia fondatrice et prima Badeſſa
„ del Monaſtero di Sancta Euchariſtia dellaquila.
„ Nacque nella Nobile Cipta di Firenze di honeſti pa-
„ renti, et eſſendo ſpoſata generò uno figliuolo nella
„ ſua florìda età, et ſubito remanendo privata del pri-
„ mo marito, non volſe mai, eſſendo da parenti mo-
„ leſtata, ricevere el ſecondo. Ma diſprezando tucto
„ etã lamore del figliuolo, Entrò nel Monaſtero da tu-
„ cti chiamato Fuligno nella cipta di Firenze, el qua-
„ le e della terza regola di Sancto Franceſco: En-
„ trata adunque a ſervire allo Spoſo celeſte, ſi veſtì
„ la veſta della carità, et li calzamenti della humilita,
„ pigliando ſopravveſte della Sancta et pronta obedien-
„ tia, Eſſendo adunque facta ſpechio di exemplo a tu-
„ cto el Monaſtero, fu dalli ſua prelati per obedien-
„ tia mandata al Monaſterio di Sancta Anna di Fuli-
„ gno accioche con la ſua vita virtuoſa fuſſi a quel-
„ lo exemplo et lucerna di perfectione, nel quale Mo-
„ naſterio habito tre anni con grande hedificatione del-
„ le Suore, et Secolari. In queſto tempo acchadde che
„ uno Ciptadino della cipta dellaquila hedifico in quel-
„ la uno Monaſterio del terzo ordine in honore di San-
„ cta Heliſabetha, Onde la beata Antonia fu quivi man-
„ data per Miniſtra conalquante compagne dove anni
„ quattordici ſtette Miniſtra. Ma vedendoſi molto oc-
„ cupata drento nel Monaſterio, et di fuori anchora
„ con li Secolari penſo di pigliare ſtato più ſicuro et
„ perfecto, et che adio fuſſi più grato che le ſue Spo-
„ ſe viveſſino in Clauſura, non andando diſcorrendo
„ per elmondo, et che tali Monaſterii aperti Sancto
„ Franceſco non haveva ordinati, Et coſi comincio a
„ conferire el deſiderio ſuo colle Suore, exortandole
„ a pigliare la regola di Sancta Chiara ordinata da
„ Sancto Franceſco, furono una parte delle Suore per
„ li ſua parlari acceſe a ſeguitarla, Acchadde in que-
„ ſto tempo che el beato Giovanni da Capriſtano venne

„ a predicare nella Cipta dellaquila, Onde per le sue
„ prediche molto più accese le Suore, pensavono dì et
„ nocte chome potessino adempiere el desiderio loro,
„ Onde la beata Antonia manifesto tucto e loro con-
„ cepto al beato Giovanni, pregandolo daiuto et con-
„ siglio. Vdendo el padre sancto, tanto lodabile pro-
„ posito gli giubilava el cuore et la faccia prometten-
„ do loro ogni favore Et perche la maggiore parte del-
„ le Suore non volevono ferrarsi, pero el beato Giovan-
„ ni cerco dove potessi mettere la beata Antonia con
„ quelle che la volevono seguitare. Et trovo un Mo-
„ nasterio quasi abandonato dellordine di Sancto Do-
„ menico, chiamato Sancta Eucharistia, el quale obten-
„ ne dal papa Nicolao quinto, acconsentendo a questo
„ el Vescovo della cipta, el generale de frati predica-
„ tori et li padroni del Monasterio, rendendo tucte le
„ cose apartenenti al Monasterio al convento di Sancto
„ Domenico, restato solo elsito, et pagando cinquan-
„ ta ducati al Vescovo, Ottenuto dunque el Monaste-
„ rio, non si potrebbe narrare la letitia della beata
„ Antonia colle sua compagne, aspettando el desidera-
„ to giorno di fare le solemne noze nel nuovo Mona-
„ sterio, ma le Suore che non erano di questo fervo-
„ re sitavano afflitte vedendosi rimanere et privare di
„ tal compagnia, Venne el giorno della letitia, nel
„ quale el sancto frate Giovanni da capistrano, acchom-
„ pagnato da molti ciptadini cavo del Monasterio di
„ sancta helisabetha la beata Antonia con dodici Suo-
„ re, et processionalmente le conduxe al Monasterio
„ del Corpo di Xpo, Et celebrata la Messa, et facto
„ uno devoto sermone del dispregio del mondo et lau-
„ de della Religione, con grande devotione di tucti
„ et lacrime, le nuove spose di Xpo, in perpetuo in-
„ carcero sotto la prima regola di sancta Chiara, del
„ mese di giugno m. quattrocento quaranzette, essen-
„ do Vicario della provincia el predecto beato Giovan-
„ ni, El giorno seguente, che furno entrate nel Mo-
„ nasterio, non avendo ancora facto el voto solemne

„ della

„ della clauſura la beata Antonia come prima, et più
„ antiqua preſa una compagna, volendo adempiere o-
„ gni opera di humilita, ando per le limoſine, Et tro-
„ vato el convento de frati, fu aſpramente ripreſa dal
„ beato Giovanni perche era uſcita fuora del Monaſte-
„ rio, Et comandogli che ſubito ritornaſſi, El giorno
„ ſeguente venne al Monaſterio et come badeſſa ordi-
„ no la beata Antonia che haveſſi cura dellaltre, Et
„ havendo havuta la prima regola dal Monaſterio di
„ Mantova, le ricevette a profeſſione, Inſtituendo per
„ prima Badeſſa la beata Antonia, benche lei faceſſi
„ grande reſiſtentia, Et cominciandoſi a ſpargere la fa-
„ ma della loro ſanctita, in breve fu ripieno el Mo-
„ naſterio di nobili fanciulle et Matrone, El beato Gio-
„ vanni ancora ci meſſe una ſua nipote, Queſte no-
„ bili figliuole hanno facto famoſo queſto Monaſterio,
„ per la loro virtuoſa vita, Et molto piu lo ha facto
„ famoſo la ſanctita della loro prima veneranda badeſſa
„ beata Antonia, nella quale reſplendeva ogni virtu,
„ et maxime la humilita, et havevaſi electo nel choro
„ diſtare diſotto alle novitie, onde per queſta virtu del-
„ la humilita pervenne a grande perfetione creſcendo
„ in molta patientia, Et brevemente non ſi potrebbe
„ narrare le battaglie che ſoſtenne, per queſto ſtato
„ che haveva preſo della prima regola di ſancta Chia-
„ ra, et molti ſiniſtri ſoſtenne per anni dua, Et le
„ Suore di ſancta heliſabetha continuamente laffligeva-
„ no con parole penoſe et maldecte, per havere com-
„ moſſo et diviſo et laſciato quel Monaſterio, Ma in
„ breve da Dio furono punite, per eſſere ſtate tanto
„ contrarie a queſta opera ſancta, et furono inſino da
„ fondamenti deſtructe delloro Monaſterio, el quale
„ disfatto, fu venduto in habitatione de Secolari, Et
„ ancora hebbe tucti li frati contrarj della provincia
„ di ſancto bernardino, excepto el beato Giovanni, per-
„ che volevono che le faceſſino profeſſione ſotto la re-
„ gola di Papa Urbano, Ma lei non volſe mai con-
„ ſentire, havendo in favore el beato Giovanni ſtato

„ ele-

„ electo Vicario Generale, Ma gli frati predecti non
„ volſono mai pigliare la loro Cura, nè udire loro
„ confeſſione ne celebrare la Meſſa lidi comandati,
„ Onde per queſto, et perche le Suore ſi tribulavo-
„ no, la beata Antonia ſentiva gran dolore, ma non
„ ſi sbigottiva ne impauriva, ma predicava alle Suo-
„ re gli fructi della patientia, Et vedendo el beato
„ Govanni che da frati della provincia erono abando-
„ nate, Mando loro per confeſſori frate Arrigo Un-
„ ghero, et frate Lodovico di Dacia dopo la morte
„ de quali la provincia preſe elloro governo. Fu an-
„ chora la Beata Antonia molto patiente nelle ſue in-
„ firmita, perche ſedici anni porto una piaga crudele
„ mai volendo uſare medicina ne mai la manifeſto ne
„ fu veduta ſe non dopo la morte, Tanto amo la po-
„ verta che eleſſe come e decto la regola di extre-
„ ma poverta, et ſempre ſi veſtiva di panni vechi a-
„ bandonati dalle Suore, Et quando alloro mancava
„ alcuna coſa neceſſaria era tucta allegra, incitando al-
„ lo amore della poverta tucte le Suore, Quanta fuſſi
„ la ſua abſtinentia ſi manifeſta per havere electa la
„ regola che comanda perpetuo digiuno, et non man-
„ gino carne et obſervino ſilentio perpetuo, Era mol-
„ to ornata di pieta, che in ſette anni che fu badeſſa
„ et ſempre fu miſericordioſa in verſo le Suore erran-
„ te, et afflicte, et inferme, ſpeſſo ſtando la nocte
„ in loro ſervitio et a quelle che per via humana non
„ poteva ſovenire, aiutava col ſuo conſolabile parlare,
„ perche era piena di Spirito ſancto, et molto eloquen-
„ te, Ardeva ancora dello amore divino non gli pa-
„ rendo fatica aſopportare le coſe grave, Vigilava aſ-
„ ſai alla oratione et contemplatione, Et credeſi cer-
„ to in quella havere havuto grandi conſolationi et ap-
„ paritioni, Ma perche era molto ſecreta le Suore non
„ hebbono di quelle piena cognitione, Onde entran-
„ do una volta in Chieſa Suora Angiola dallaquila, o-
„ rando la beata Antonia nel ſuo conſueto loco, vide
„ ſopra al capo ſuo un globo di fuoco, che illumi-

„ nava

„ nava tucta la Chiesa, ma le Suore non funno ar-
„ dite domandarla che meditatione haveſſi havuto, o,
„ che ſignificaſſi quel fuoco, Orando unaltra volta in
„ quel medeſimo loco, fu veduta dalle Suore elevata
„ da terra per grande ſpatio, Una volta ancora oran-
„ do nel conſueto loco del choro, eſſendovi ancora due
„ altre Suore alla oratione, Vide la beata Antonia ve-
„ nire quivi la glorioſa Madonna con yhũ picholino
„ in braccio, accompagnata da moltitudine dangeli,
„ Et poſe elſuo figliuolino in braccio a quella Suora
„ che orava nella inferiore parte del choro rincontro
„ alla beata Antonia, et ripigliandolo lo portò a quel-
„ la Suora che orava in capo del coro, ma queſta San-
„ cta non volſe manifeſtare quello che a lei fuſſi acca-
„ duto, Et chome e decto era piena di carita in-
„ verſo le inferme; et confortavale tanto dolcemente,
„ che piu deſideravano udirla parlare che ricevere al-
„ tri ſervitii, Et con molta ſollecitudine ſoveniva alli
„ biſogni ancora delle Suore ſane, et non poteva ſo-
„ ſtenere vederne alcuna turbata, et tanto le exortava
„ con dolci parlari che rimanevano in molta quiete,
„ ſcacciato ogni turbatione et temptatione, Amava mol-
„ to le Suore virtuoſe, et era virile contro le vitio-
„ ſe, benche ſempre riprendeſſi con moderatione, in-
„ tal modo che dalle defectuoſe era amata et temuta,
„ finalmente dopo molte fatiche, et infirmita, aggra-
„ vando nella ſua ſolita infirmita, & conoſcendoſi eſ-
„ ſere chiamata alle celeſte noze divotamente ſi pre-
„ parò alla morte, Et havendo exortate le Suore alla
„ Regolare obſervanza, nelli anni della ſua eta ſertan-
„ tuno con grande fama di ſanctita, lieta et giocon-
„ da adì ventotto di Febraio 1472. a hore nove di no-
„ cte paſſo quellanima alla celeſte patria, Et in quel-
„ lora erano inchieſa alquante Suore che pregavono per
„ la loro Madre, le quali udirono uno romore terri-
„ bile elquale ſenza dubio facevono li demonii parten-
„ doſi confuſi, Et ceſſato el romore, dixe una di lo-
„ ro, Io odo ſonare molti pifferi et zufoli, Et unaltra

„ ri-

„ riſpoſe, et io odo cithare, et laltra diceva, io odo
„ organi et canti, et coſi tucte udivano diverſi inſtru-
„ menti, Et ſubito venne lanfermiera dicendo preſto
„ venite, che la noſtra Madre e paſſata, Uſcirono
„ tucte di Chieſa, et ſi ſcontrorno in uno grande bec-
„ cho nero et puzolente elquale gridando et urlando
„ circuiva et giro intorno al Monaſtero, et poi diſpar-
„ ve, La mactina tucta la cipta per ſe medeſima ſicom-
„ moſſe dicendo luno allaltro, Andiamo a vedere et ba-
„ ciare una ſancta Suora che e morta, in ſancta Eu-
„ chariſtia, et venendo al Monaſterio dicevano moſtra-
„ teci la ſancta, mandatela fuori della Clauſura, ac-
„ cioche la poſſiamo baciare, et non conſentendo le Suo-
„ re, venne uno comandamento dal Cardinale Amerigo
„ (deve dire Amico) Veſcovo dellaquila che el corpo fuſſi
„ poſto inchieſa fuori della Clauſura, accioche tucto el
„ populo lo tocchaſſi et baciaſſi, Et chomando che tut-
„ to el clero conveniſſi al Monaſterio dove inſieme co
„ frati cantorono loffitio demorti et la Meſſa, celebra-
„ ta la meſſa fu reſtituito el corpo alle Suore, le qua-
„ li lo portorno in choro dove Suora Innocenzia dalla-
„ quila la quale haveva nel ſuo corpo ventiquattto pia-
„ ghe, et proſtrata al ſancto Corpo ad exortatione
„ delle Suore laſciata ogni infidelita, che nel princi-
„ pio haveva et invocato lo aiuto di queſta Sancta ſi
„ trovo perfectamente ſanata, Maria dallaquila inferma
„ della qual medeſima infermita della beata Antonia,
„ invocandola una nocte devotamente, gli aparve, et
„ rendegli la deſiderata ſanita, et lei venne la mattina
„ al Monaſterio narrando alle Suore la viſione; La ſo-
„ rella di frate Honofrio dallaquila Vicario della pro-
„ vincia morendogli uno figliuolo, fece voto alla bea-
„ ta Antonia, et immediate ritorno alla vita, Paſſati
„ quindici giorni dopo la morte della beata, le Suo-
„ re aperſono la Caſſa, et vidono la ſua faccia rubi-
„ conda chome ſe viveſſi, Et dipoi ſpeſſo aprendola la
„ trovavono quando biancha, et quando roſſa chome
„ vide et teſtifico Maeſtro Stephano phiſico, Dopo al-

„ quanto

„ quanto tempo furono le Suore conſtrecte dal Veſco-
„ vo della cipta a ſeppellire el ſancto corpo in loco
„ patente, dove ſtando cinque anni ſotterra ſepulto
„ piovendo ſempre diſopra, Al fine cavando la terra
„ trovorno lacaſſa fracida el corpo intero et incorro-
„ pto colla pupilla delli occhi come quando vi fu meſ-
„ ſo. Della qual coſa le Suore allegre con licentia de
„ prelati lo cavorno ponendolo in Chieſa in una Caſſa
„ di legno accanto allaltare, dove inſino al preſente
„ intero et incorropto ſi conſerva. Et molti miracoli
„ ha dimoſtro idio coſi invita come dopo la morte,
„ equali laſcio per brevita. „

VIII. Sin quì la Vita della B. Antonia di Firenze; ma eſſendoſi nominata nella prima Lezione di Fuligno la Via Tedeſca, che viene allato al Monaſtero, dirò, che il Sig. Manni per addizione alla noſtra Storia viene di comunicarci, come egli ha trovato, che le Monache di Fuligno nel 1473. comprarono dagli Ufiziali di Torre una Via dietro al lor Convento per fabbricarvi, e nel contratto leggeſi *que incipit ab angulo Monaſterii, ubi eſt depictum Tabernaculum prope Monaſterium S. Iuliani uſque ad alium angulum prope Stuphas Teutonicorum*, che appunto è la ſoprannominata via Tedeſca.

LEZIONE XIX.

DELLA CHIESA E MONASTERO DI SAN GIULIANO.

I. Li Scrittori, che ragionano di queſto Monaſtero ſono Fra Modeſto Biliotti nella Cronica di Santa Maria Novella, Fra Michele Poccianti Servita nel Trattato delle Chieſe Fiorentine, Stefano Roſſelli nel ſuo Sepoltuario, il Senator Carlo Strozzi nelle ſue raccolte, ed il Signor Manni ne' tomi XIII. e XIV. de' ſuoi Sigilli. Ma perchè i ſuddetti Autori, ſommariamente parlando, hanno tralaſciato della fondazione non poche circoſtanze, e parecchie memorie del luogo, ove di preſente vivono le Monache, principiando io dalle prime riferirò il ſunto del teſtamento di Bartolo di Cino de' Benvenuti Mercante aſſai ricco del popolo di S. Lucia di Ogniſſanti fondatore di così illuſtre Monaſtero, il quale volle, che foſſe fatto in reverenza di Dio, di Maria ſempre Vergine, di S. Giuliano, di S. Domenico, di S. Pier Martire, e di S. Tommaſo Dottore, il qual teſtamento ſi conſerva nell' Archivio di S. Maria Novella al numero 12. leggendoſi in eſſo le ſeguenti diſpoſizioni „ 1361. 16. *Decembris Bartolus quondam Cini* „ *Benvenuti populi Sancte Lucie omnium Sanctorum fe-* „ *cit teſt. &c.* laſciò ſi faceſſe un Monaſtero con Chieſa, e Chioſtro ſopra un podere poſto nel popolo di „ Santo Stefano in Pane, detto Montaione, il quale „ è ſtaiora 90. che comprò il teſtatore da Mico Gui- „ dalotti, laſciò per l' edifizio 2000. fiorini, e che niu- „ no de' ſuoi conſanguinei, o conſorti vi poſſa preten-

„ dere

„ dere l'iuſpadronato, volendo, che ſia ſempre ſottopo-
„ ſto al Convento di Santa Maria Novella, ſotto la cui
„ direzione, e reggimento ſi governi, e ſi regga, rac-
„ comandando ai Capitani della Compagnia della Mi-
„ ſericordia la cura del temporale. Inoltre dichiaraſi,
„ che le Monache ſieno di numero 12. e una Priora,
„ e che tutte ſi ricevino ſenza dote. La elezione della
„ Priora vuole, che ſi aſpetti al Provinciale, e l'accet-
„ tazione delle Monache al Priore di Santa Maria No-
„ vella, ed a 12. Padri del Convento. Eredi univerſali
„ furono Niccolò, e Barnaba ſuoi figli, rogando *Ser*
„ *Benedictus Tempi e Caſtro Florentino Notarius*. „ Che ſe in queſto teſtamento trovanſi alcune condizioni aſſai favorevoli a' Padri Predicatori, ce ne dà la ragione il Signor Manni al Libro XIII. de' ſuoi Sigilli dicendo, che il teſtatore fece tutto col conſiglio del Venerabil Maeſtro Fra Piero degli Strozzi; ma non ſapeva queſto bravo Autore un altro paſſo, che fecero i Padri di Santa Maria Novella in riguardo appunto di quelle diſpoſizioni teſtamentarie, le quali davano loro ſpeziale, e ſtraordinaria giuridizione ſopra il Monaſtero, e ciò fu, che detti Padri cercarono di avere dal Pontefice una conferma del teſtamento, e la ottennero da Urbano V. nel 1363. con bolla data *apud Villam Novam Avinionenſis Dieceſis id. Septembris Pontificatus anno primo*. E queſta Bolla eſiſtente tra le molte, e prezioſe cartapecore del Convento de' Padri dice, che il Pontefice eſſendo ſtato ſupplicato dal Provinciale de' Padri Domenicani di Firenze, concede loro, che ſi faccia il Monaſtero di San Giuliano a Montaione, ſecondo avea diſpoſto Bartolo di Cino Benvenuti, confermandolo ſua Santità dove ne abbiſognava, e dà alle Monache in perpetuo i privilegj, e le indulgenze, che godono gli altri Monaſterj di detto Ordine. Quindi i Padri aſſicuratiſi dal timore, e dal pericolo di contradizioni, principiarono il Monaſtero, che giuſta il Senator Carlo Strozzi reſtò terminato nel 1365. entratevi le Suore a' 27. di Giugno dello ſteſſo anno. Ma perchè poco durarono le Monache in

quel Convento, paſſate eſſendo dopo 10. anni a Firenze, e perchè nello ſpoglio delle ſcritture del Rondinelli leggeſi, che non fu fatto altrimenti il Monaſtero a Montaione, concilieremo quì le opinioni de' due così illuſtri Scrittori dicendo, che le Monache da' Padri Domenicani foſſero nel 1365. meſſe nel palazzo, che il teſtatore nel podere avea loro laſciato, in modo di depoſito con intenzione di fabbricare ivi un magnifico Monaſtero, ma che poſcia a cagione delle guerre imminenti di là eſcite vennero ad abitare in Firenze nel 1376. in un abbandonato Convento poſto alla Porta di Faenza, inoggi contiguo alla Fortezza da baſſo.

II. Ma per non tralaſciare ciò, che ſembra più neceſſario a dirſi, debbo io quì ſoddisfare alla ben giuſta curioſità del leggitore, che vorrà ſapere da quali Monache abitato foſſe queſto Convento, prima che vi tornaſſero le noſtre; lo che meglio ſperare non poſſo di compire, ſe non col riportare due autorevoli documenti utili ad iſchiarire un punto di noſtra iſtoria per vero dire de' più confuſi; concioſiachè le Monache antiche abitanti in queſto luogo ne' codici vetuſti, e negli Archivj ſi trovano chiamate ora di Santa Trinita, ora di Santa Maria Madre, ed ora di Santa Maria Urbana, che certamente una volta furono tre Conventi diſtintiſſimi, e poſcia ridotti a un ſolo detto S. Orſola; e ciò, che recar deve ſtupore, quelle medeſime Suore sì variamente appellate, ſono inoggi le Monache di Sant' Agata, come a ſuo tempo vedremo. Quì intanto io riferirò come nell' Archivio di S. Agata avendo letto la Bolla di Filippo Veſcovo Fiorentino, il quale uniſce al Monaſtero di S. Orſola alquanti Monaſterj, vi trovai nella medeſima cartapecora, che unì pure il Monaſtero di S. Trinita, che è quello, di cui ſcriſſe Giovanni Villani nel libro XI. cap. 66. come ſegue „ Il fuoco ſi appreſe nel Mona-
„ ſtero delle Donne della Trinità in Campo Corbo-
„ lino, e arſe tutto il loro Dormentorio „ Or tornandoſi alcuni anni addietro, notar mi giova, che le ſuddette Monache già unite nel Monaſtero detto di

Sant'

Sant' Orſola (dove inoggi abitano le Suore di S. Franceſco venute di Perugia in tempo di Sant' Antonino) annoiate di quel ſoggiorno, penſarono di mutare abitazione con fabbricarſi nel 1319. un Monaſtero e più comodo, e di più ſalubre aria in Caſaggio, dove nel 1327. terminata e Chieſa, e Dormentori, e Chioſtro andarono ad abitare; ma o ſi voglia che foſſe per le grandi ſpeſe della nuova fabbrica, o per le diſgrazie di que' tempi, ridotteſi ad un' eſtrema povertà dimandarono licenza, e la ottennero dal Veſcovo Antonio di vendere l' antiche loro caſe all' Abbadeſſa, e Monache di San Giuliano di Montaione. E circa al paſſaggio delle Monache di Sant' Orſola da Campo Corbolini a Caſaggio ſi ha una cartapecora nell' Archivio de' Canonici di San Lorenzo al ſacchetto 1. nella quale leggeſi come ſegue: 1319. *Cum Sorores Monaſterii S. Urſule in Campo Corbolini intenderint* in ſito detto Caſaggio *vendito eis a Capitulo Florentino locum & Monaſterium conſtruere & ibidem commorari ſub obſervantia Regulari &c. hodie Franciſca, Cina, Caterina & Ioanna Sorores dicti Monaſterii ſub pacto annuo in futurum in feſto Sancti Laurentii promittunt ſolvere cereum librarum ſex nomine cenſus Eccleſie Sancti Laurentii &c. Actum Florentie in Domo Perocti Guadagni quam habitat Dominus Antonius Epiſcopus Florentinus, rog. Ser Martinus Petri de S. Hilario.* E nel medeſimo ſacchetto al numero 9. avvi una ſomigliante obbligazione fatta da queſte Monache in occaſione di entrare nel nuovo Monaſtero, promettendo eſſe la recognizione alla detta Chieſa di San Lorenzo di una libbra di cera, rogata da Ser Piero *quondam Paganucci Erbolotti de Florentia* 1327.

III. Venendo poi alla vendita da noi accennata, che fecero le ſuddette Suore alle Monache di S. Giuliano, riporteremo pure quì altra cartapecora eſiſtente nell' Arciveſcovado: 1376. *Ind.* 14. 20. *Iul. Presbiter Andreas olim Fei Cappellanus Eccleſie ſeu Monaſterii S. Ambroxii de Florentia, & Sindacus Abbatiſſe & Mo-*

na-

naſterii Sancte Urſule de Florentia, cui aggregatum & unitum eſt Monaſterium Sancte Marie Urbane de Florentia comparuit coram Domino Taddeo Plebano Sancti Stephani in Botena Vicario Generali Domini Angeli Epiſcopi Florentini & dixit, quod dictum Monaſterium Sancte Urſule eſt in magna paupertate unde nullo modo poſſit comode eius paupertatibus ſubveniri, niſi faciat infraſcriptam venditionem & conceſſionem Monialibus ſeu Monaſterio Sancti Iuliani de Montaione videlicet unam Eccleſiam ſive Oratorium cum duabus Altaribus, cum Capitulo, Dormentorio, Clauſtro, Curia, ſeu Cemeterio, cum hortis, Domibus & Cellis &c. poſit. Florentie in populo Sancti Laurentii in via, que dicitur di Campo Corbolini *prope Ianuam de Faventia a* 1. *via que ducit ad d. Ianuam, a* 2. *Iacobi & Zanobii Lippi, a* 3. *Oratorium dictarum Dominarum, & Monaſterium, a* 4. *hortus &c.* ſi concede con la ricompenſa di altri beni, e terreni dati dalle Monache di S. Giuliano poſti nel popolo di Santo Stefano in Pane: *Actum in Eccleſia Sancti Salvatoris Florentie, rog. Ser Petrus Bernardi de Puppio Notarius.* E così iſchiarite le vicende di queſto luogo illuſtre per le Suore di varj Iſtituti, che quì conventualmente viſſero, avvertir mi piace, come in que' tempi vetuſti, viſſe fra loro la Beata Paola, che ſarà maiſempre una memoria glorioſa di queſto Convento l'avere avuto fanciulletta una Santa, la quale co' ſuoi ſantiſſimi eſempli, e co' miracoli ha reſo illuſtre non meno la Religione Camaldolenſe, che la Città di Firenze, alla quale impetrò colle ſue ferventi orazioni quell'inſigne vittoria contro de' Piſani nel 1363. che Don Silvano Razzi nella Parte II. de' Santi, e Beati Toſcani riferiſce come ſegue „ Ed andando poi l' anno 1363. „ i Fiorentini ad oſte a Piſa, Suor Paola in iſpirito fu „ menata ſopra la Porta di S. Friano, dove vide nell' „ uſcir fuori le genti in ſu la porta San Giovan Ba- „ tiſta tenere nella ſiniſtra mano una Croce, e con l' „ altra ſegnare quelli, che uſcivano fuori. Il che aven- „ do ella detto come per buon ſegnale al Priore Don

„ Do-

„ Domenico degli Angioli & egli ai Signori Priori della
„ Città, toſto ſe ne vide il buono effetto. Perciocchè non
„ paſsò molto, che i Piſani furono ſconfitti in manie-
„ ra che 42. carrate ne vennero preſi, entrando per la
„ detta Porta di S. Friano.

IV. E tornando alle Monache di S. Giuliano introdotte nel comprato Monaſtero ne' 23. di Luglio del 1376. con licenza del Veſcovo Fiorentino Agnolo Ricaſoli, noteremo primieramente, che per qualche tempo nel nuovo Monaſtero furono appellate ancora Suore di Santa Maria Madre, ciò leggendoſi in parecchi contratti, e maſſimamente in un libro di Atti civili di Camera dell' anno 1388. ſcritto al tempo di Meſſer Franceſco de' Ferretti di Ancona, dove appariſce nominato il Monaſtero così: *Monaſterium S. Iuliani de Montaione, quod appellatur Sancte Marie Matris:* ed eziandio durarono aſſai di tempo ad eſſer chiamate le Monache di San Giuliano di Montaione, trovandoſi alle Riformagioni Lib. V. anno 1391. che ſi domanda licenza di potere edificare una caſa ſul canto, che va in Gualfonda dirimpetto alle Monache di Montaione.

V. Furono queſte governate dai Padri Domenicani ſino all' anno 1514. che poi da Papa Leone X. ſi riduſſero ſotto la cura dell' Arciveſcovo, niente avendo ſcemato eſſe di quel rigore, ed oſſervanza dell' antica loro Religione. Sulla porta della Chieſa al di fuori vedeſi un Crocifiſſo con alcune figure dipinte a freſco dal bravo Artefice Andrea del Caſtagno, eſſendoſi più volte trattato di trasferire altrove sì commendata pittura, la quale però è guardata da una cuſtodia di vetri. Dentro in Chieſa ſonovi tre Cappelle aventi prezioſe tavole, come alla Cappella a man manca da tutti è ammirata una Natività di Criſto dipinta da Iacopo da Empoli, e dirimpetto a queſta il Crocifiſſo in campo di oro col Padre Eterno, e lo Spirito Santo in alto è di Mariotto Albertinelli, del quale pure è la tavola dell' Altar maggiore, ove ha egli figurato Maria col Bambino Gesù nelle braccia, ed a' lati in piedi San Giovan

Ba-

Batiſta, e San Giuliano con San Domenico, e S. Niccolò di Bari pontificalmente veſtito appiè della Vergine. E quì rammentar mi giova, che in occaſione di eſſerſi levata via la tavola per farla ritoccare dal braviſſimo Sig. Agoſtino Veracini, io ſteſſo vidi dietro a detta tavola un' Immagine grande di un Crocifiſſo dipinto a freſco nel muro con alcune Monache appiè genufleſſe, che ſe non ſono forte ingannato, ſono le antiche Suore, che abitavano in queſto Convento prima delle noſtre. Alla parete leggeſi lapida della Sacra della Chieſa, che dice come appreſſo.

GREGORIO XIII. PONTIF. MAX. SEDENTE
ET FRANCISCO MEDICE MAGNO D. ETRVRIÆ DOMINANTE
ALEX. MISERATIONE DIVINA TIT. S. CIRIACI IN THERMIS
S. R. E. CARDINALIS ET ARCHIEP. FLORENTINVS
ECCLESIAM HANC AD HONOREM S. IVLIANI CONF.
SOLEMNI RITV SERVATO
CONSECRAVIT SINGVLISQVE XPĨ FIDELIBVS IPSAM IN
ANNIVERSARIO
PRÆFATÆ DEDICATIONIS DEVOTE VISITANTIBVS
XL. DIES DE VERA INDVLGENTIA
IN PERPETVO CONCESSIT AN. DOM. M. DLXXXV. DIE VERO
XVII. IANVARII.

Le Reliquie, che adoranſi in queſto Monaſtero, ſono in primo luogo ſei Reliquiarj dorati in forma di braccia contenenti fucili, ed oſſa di Santi Martiri, tra le quali vi è il braccio di S. Vitale Martire donato alle Monache dalla Signora Simona Martelli. Vedeſi un notabile pezzo del pallio di S. Antoniao, e ſe non ſi foſſero ſmarriti i ſigilli, ſarebbe più pregevole teſoro la mano deſtra della Beata Villana Domenicana, che oſſervaſi intera con pelle, unghie, e carne alquanto tarlata. E del Santo tutelare Giuliano conſervano la maſcella, ed altre oſſa donate alle Monache dal Veſcovo di Macerata, dove il Santo è principale, ed antico Avvocato, eſſendo a lui dedicata quella Chieſa Cattedrale, nella quale

le ſi venera il braccio ſuo, che ſembra vivo. E perchè l' invenzione di queſto braccio corrobora di molto la ſtoria di S. Giuliano, che caſualmente uccideſſe i proprj genitori, come ſcriſſe già il Veſcovo Pietro de' Natali, Guglielmo Durante, ed ogni anno ce lo rammentano i Panegiriſti in queſta Chieſa nel dì 31. di Agoſto feſta del Santo; io quì riporterò le circoſtanze dell' invenzione del Santo Braccio tanto favorevoli alla creduta tradizione, e ſono riferite dall' Abate Ughelli nell' Italia Sacra alla ſerie de' Veſcovi di Macerata, ove ſi legge come appreſſo:

Univerſis & ſingulis ad quos præſentes advenerint, Nicolaus de Aſtis de Forlivio Epiſcopus Sanctarum Eccleſiarum Maceratenſis, & Recanatenſis ſalutem in Domino ſempiternam.

Notum vobis facimus per præſentes, qualiter anno a Nativitate Domini noſtri Ieſu Chriſti 1442. *die vero 6. menſis Ianuarii, die S. Paſchæ Epiphaniæ poſt Miſſarum ſolemnia per nos in pontificalibus, cum Capitulo & Clero noſtro in Eccleſia Cathedrali noſtra S. Iuliani Maceratenſis devote pro poſſe ſolemniter celebrata, adſtantibus Mag. Mariotto Poteſtati Maceratenſi, ac Magnifico Mag. Claſſio Serlippi, Franciſco Ser Ioannis Ser Franciſci, Nicolao Antonii, & Antonio Simeonis civibus, ac Dominis Prioribus dictæ magnificæ Civitatis Maceratenſis, nec non venerabilibus & egregiis viris D. Iuliano Matthei Vicario noſtro, ac Præpoſito, & Canonico Maceratenſi, D. Dominico Auguſtini Archidiac. dictæ Eccleſiæ Maceratenſis, ac D. Ioanne Antonio Ritii, D. Antonio Bartholomæi, D. Ranaldo Sanctutii, Domino Antonio de S. Severino, D. Venantio Antonii Venantii, D. Dominico Marci de Monte Sancto, D. Thoma Sacriſta, & aliis Clericis multis, & religioſis Viris, ac magna populi multitudine utriuſque ſexus tam ſpectabilium civium quam aliorum inferiorum, prodiit in medium quidam venerabilis & ſpectabilis civis nominatus Philippus Nicole, vir utique grandevæ ætatis, & optimæ famæ*

dicens, iam per multa tempora ante a quodam ſpectabili
cive præmortuo intellexiſſe ſacratiſſimam reliquiam brachii
S. Iuliani ſepultam fuiſſe inter duas columnas, quæ ſunt
ante Altare maius dictæ Eccleſiæ, & ſtatim abſque tem-
poris intervallo, nobis cum univerſo noſtro Clero cantan-
tibus Veni Creator Spiritus, & Letanias *incepimus, &*
fecimns fodi in loco per prædictum egregium Civem de-
ſignato & tandem ad laudem & gloriam Omnipotentis
Dei, & ſuæ Sanctiſſimæ Matris Virginis Mariæ, ac glo-
rioſiſſimi S. Iuliani repertus eſt unus præcipuus cophanus,
quem cum magna reverentia, ut decuit, manibus propriis
portavimus ſuper Altare maius, & illo coram omnibus
prædictis aperto, primo detraximus unam pixidem, in
qua deſuper erat una ſcripta de litera, & charta hoedina
vetuſtiſſima, in qua erat ſcriptum Hoc eſt reſiduum bra-
chii S. Iuliani, *& ſub dicta ſcripta erant aliquæ petiæ car-*
nis ſatis magnæ, et aliqua oſſa; demum extraximus bra-
chium ſimul cum manu eiuſdem Sancti, quæ erat involu-
luta de ſerico antiquiſſimo, cui erat alligata una ſcripta
de charta heodina antiquiſſima, in qua erat ſcriptum
Hoc eſt Brachium S. Iuliani, qui patrem & matrem in-
terfecit; *quod omni populo oſtendimus. Demum ipſo re-*
poſito in cophano prædicto ſimul cum pixide prædicta por-
tavimus ad Sacriſtiam noſtræ prædictæ Eccleſiæ Macera-
tenſis, & dictum cophanum in quadam forti, & pulchra caſſa
in præſentia prædicti Mag. Poteſtatis, & dictorum Ma-
gnificorum Dominorum Priorum, ac venerabilis Capitu-
li noſtri, & Sacriſtæ noſtri, ac coram aliis principalibus
Clericis poſuimus, & dictam Caſſam cum duabus clavi-
bus clauſimus, quarum unam dedimus in cuſtodia Magni-
ficis Dominis prædictis, & aliam prædicto Capitulo no-
ſtro, quod brachium intendimus Domino concedente facere
claudi in argento, gemmis, & lapidibus precioſis circum-
dato pro meliori conſervatione, ac honore dictæ ſacratiſ-
ſimæ Reliquiæ, ac etiam intendimus facere fabricari unum
Altare in honorem beatiſſimi Iuliani, & in illo dictum
ſacratiſſimum brachium ſic ornatum includi, ut cum omni
ſecuritate in dicto loco conſervetur, & ut populus fre-

quen-

quentans dictam Ecclesiam, ac sacratissimam Reliquiam cum gaudio & devotione valeat illam devote visitare ad laudem Omnipotentis Dei, ac glorioſissimi S. Iuliani, ut ipse sicut antea continue fuit Patronus, & Custos huius magnificæ civitatis, ita continue in futurum patrocinari dignetur, tam pro salute animarum, quam etiam corporum, & omnium bonorum eiusdem, & ut eo amplius crescat totius populi nostri prædicti devotionis effectus, de consilio venerabilis nostri Capituli prædicti volumus, & ordinamus, quod de cetero singulis annis in perpetuum duraturis in simili die Paschæ Epiphaniæ solemniter in prædicta Ecclesia nostra Cathedrali S. Iuliani Maceratensis solemniter celebretur officium Inventionis prædictæ venerabilis Reliquiæ quod dicta die tam in primis vesperis, quam in maiori missa dicti festi, quam in secundis vesperis omnes, qui dictis officiis interſunt, aut qui libenter interessent, sed legitime impediti interesse non possunt, & qui sunt in statu gratiæ, vel erunt, infra octo dies proxime futuros habeant quadraginta dies de vera indulgentia, quam auctoritate ordinaria nostra concedimus, seu de commissis peccatis poenitentias iniungendas quadraginta dierum pro qualibet horarum predictarum dictæ festivitatis cuilibet in Domino relaxamus, & simili modo in festo S. Iuliani, & in festis Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi, & Resurrectionis eiusdem, ac in Ascensione, & in Dominica prima post Ascensionem, & Pentecosten festivitatibus. In quorum perpetuam fidem hanc literam manu propria subscripsimus, ac fecimus magnificum Dominum Potestatem prædictum, & magnificos Dominos Priores prædictos, & Capitulum nostrum prædictum, ac Sacristam manibus propriis se subscribere, ac nostro magno Pontificali sigillo muniri.

Anno Domini 1442. *die* 27. *Mensis Ianuarii in nostro Episcopali Palatio ubi ad præsens residemus tempore sanctissimi in Christo Patris & D. nostri D. Eugenii Papæ IV. anno* XI.

Ego Nicolaus de Astis de Forlivio Dei Gratia Episc.

Maceraten. & Recanaten. manu propria me ſubſcripſi in fidem omnium ſupraſcriptorum &c.

VI. E fin quì le notizie di Macerata tanto glorioſe a S. Giuliano, alle quali mi piace d'aggiugnere altra notizia ragguardevoliſſima dimoſtrante eziandio de' Fiorentini la divozione, e fiducia in queſto Santo. Nel libro adunque undecimo alle Riformagioni alla pag. 151. dell'anno 1379. trovaſi deliberazione della Signoria, che dice come appreſſo „ Eſſendo ſtata liberata la Città di „ Firenze nell'ultimo giorno di Agoſto dalle mani di „ coloro (i Ciompi) i quali tirannicamente governa„ vano, nel qual dì ſi celebra la feſta di S. Giuliano „ Protettore dell'Arte degli Albergatori, ordinano i Si„ gnori Priori, e Gonfaloniere di Giuſtizia, che in av„ venire queſto giorno ſi guardi, ſi faccia feſta, e va„ dino le Capitudini a offerta „ E per fine non ſarà diſcaro l'accennare come ſonovi medaglie antiche d'oro, d'argento, e di bronzo rappreſentanti da una banda S. Giuliano a cavallo con bandiera, nella quale avvi una macina, inſegna della Città di Macerata, e nel roveſcio una Croce, ed una di queſte appunto conſervaſi dall' erudito Signor Domenico Maria Manni nel ſuo Muſeo. Nè dovendoſi traſcurare da noi le occaſioni, quando ci ſi preſentano, di oſſervar l'eccellenti dipinture di Giovanni da S. Giovanni, a chi eſce da queſta Chieſa, accenneremo un Tabernacolo quì vicino nella Via nuova, nel quale il ſuddetto Giovanni dipinſe a freſco Maria Vergine, S. Antonio, ed altri Santi.

LE-

LEZIONE XX.

DELLA CHIESA DI SANTA LUCIA SUL PRATO.

I. E vicende de' Padronati nelle Fiorentine Chieſe richieggono, che io non ometta tra le oſſervazioni, che vo facendo, di porre in veduta quanto poſſa contribuire alla dilucidazione di eſſe; quindi dirò trovarſi Padroni delle Chieſe noſtre, Veſcovi, Eccleſiaſtici, Regolari, e non di rado i Principi, e le Famiglie ſecolari. La ragione per la quale poi ſi acquiſtava ſomigliante giuriſdizione, ſolea eſſere il titolo di Fondatore, o di Benefattore inſigne, o di eredità, o di donazione; e perdevaſi ancora queſto Dominio per l'eſtinzione delle Famiglie, per iſpontanea rinunzia, e per delitto di ribellione. Onde ceſſerà in noi la maraviglia, ſe ravviſeremo ſovente la tanta varietà de' Padroni avvenuta a non poche Chieſe nell' andare de' ſecoli: e ſe in Firenze avvi alcuna Chieſa, la quale ſia ſtata ſoggetta a mutazione di Padroni, certamente è la Chieſa di Santa Lucia ſul Prato, il cui Padronato appunto, perchè variato fu tante fiate, mi dà motivo, che io poſſa fare ſopra di ciò una Lezione, che in altro caſo ſarebbe importuna.

II. E prima di farmi a ragionare di queſte vicende, notare io debbo, come appellata trovaſi la Chieſa negli antichi Contratti, ſull' autorità de' quali ſi può dire, che la più vetuſta ſua denominazione foſſe *S. Lucia a S. Euſebio*, che era uno Spedale de' Lebbroſi, ſe pure prima non fu una Badia, coſa ignota all' Abate Ughelli, il quale nella III. Parte dell' Italia Sacra nella Vita del Veſcovo Fiorentino Giovanni de' Mangiadori,

dori , di due Chieſe ne fa una ſola , chiamando queſta noſtra Chieſa *Eccleſia Sanctæ Luciæ, & Sancti Euſebii* , quando dovea dire *Eccleſia Sanctæ Luciæ ad Sanctum Euſebium* . Era ancora nominata *Santa Lucia del Veſcovo* , perchè era di privata giuriſdizione de' Veſcovi Fiorentini , come leggeſi nel Diploma di Filippo Fontana Veſcovo eletto di Firenze : *pleno iure ad Epiſcopum ſpectantem* . Il Prato , ſul quale fu eſſa fabbricata ne' tempi , che era aſſai più amplo , fece sì che da' Fiorentini ſi diceſſe , ed inoggi ancora ſi dica *Santa Lucia ſul Prato* . E da che ne divennero padroni i Frati Umiliati , e quaſi contigua a queſta fabbricarono eſſi la Chieſa di Ogniſſanti , venne ad eſſere addimandata *Santa Lucia di Ogniſſanti* . Quanto poi agli Umiliati , ne parleremo nella Storia di Ogniſſanti o ſia della loro venuta a Firenze , o de' molti lor meriti coll' Arte della lana , e co' Fiorentini ; E per ora ricorderò quì l' anno del paſſaggio di queſti Frati dalla Chieſa di San Donato a Torri a queſta di Santa Lucia , che fu nel 1251. Conciofiachè ad iſtanza di Ottaviano degli Ubaldini Cardinal Legato , Filippo Fontana Veſcovo di Ferrara , ed eletto Veſcovo di Firenze nel 1250. avea fatto un diploma col quale agli Umiliati concedeva Santa Lucia ; ma comecchè il detto Veſcovo nell' anno ſteſſo paſsò all' Arciveſcovado di Ravenna , il Legato fece sì , che Giovanni de' Mangiadori ſucceduto alla Sede Epiſcopale Fiorentina , loro confermaſſe la grazia del ſuo Anteceſſore con altro Diploma del 1251. ed il detto Veſcovo volle darne il poſſeſſo a Fra Amico di Aleſſandria Prepoſito degli Umiliati , come nota l' Abate Ughelli al ſopraccitato luogo : *Accipe corporalem poſſeſſionem huius Eccleſie pro te , tuoque Conventu , & omnium pertinentium eiuſdem , quam ſiquidem poſſeſſionem Eccleſie dictus Prepoſitus pro ſua Eccleſia corporaliter apprehendit . Ego Iacobus Imp. auctoritate Index publicuſque Notarius* . Ma perchè queſta donazione non fu ſenza alquante condizioni , riporterò tutto il Diploma aſſai neceſſario all' intelligenza della Storia .

In

In Nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Sicut Fratrum Humiliatorum S. Michaelis de Alexandria laudabilis, & probata Religio plantata nuper in Dieceſi Florentina grande ſatis, & placitum Deo & gentibus Civitatis Florentie in ſpiritualibus & temporalibus attulit incrementum, per quod & Civitas ipſa floret, & uberius, & omnes religioſi, ceterique fideles in obſequiis Ieſu Chriſti fortius illorum attendunt exempla, ſic decet nos Ioannem ſola gratia & miſeratione Divina Florentinum Epiſcopum ad eorum comoda gratanti animo flectere aures noſtras, & manum apponere cum effectu, ut in quantum cum Deo, & honeſtate permittitur, favorem a nobis ſemper inveniant, & gratiam ſpecialem. Nos itaque attendentes, quod ipſi Fratres ad Eccleſiam S. Donati a Turrim, que dudum per felicis memorie anteceſſorem noſtrum quondam Epiſcopum Florentinum eorum fuerat uſibus deputata, exercere non poſſint comode artem ſuam, videlicet lanificium, texere pannos, & vendere, ac alia operari, ex quibus poſſent percipere alimenta, cum de labore manuum ſuarum vivant, non petentes eleemoſynas, ſed dantes eas indigentibus affluenter, pro eo quod locus ille diſtat a Civitate non modicum, unde minorem habent frequentiam civium mercatorum: deliberavimus ad eorum ſupplicationum inſtantiam illos prope civitatem reducere, ubi gratioſius poterint ſervire Deo, & maior exibit odor, & fama de actionibus eorumdem, & latius etiam poterunt artis ſuae gerere mercantiam. Quare nos Epiſcopus, in nomine Ieſu Chriſti reſtituta nobis ab ipſis Eccleſia S. Donati predicta cum ſuis pertinentiis univerſis, damus & concedimus in cambium, & permutationem eius tibi viro venerabili Domno Amico, Dei Gratia Prepoſito Eccleſie S. Michaelis de Alexandria Ordinis Humiliatorum Fratrum pro ipſa Eccleſia & Ordine recipienti, & pro tuis ſucceſſoribus in perpetuum Capellam Sancte Lucie de Sancto Euſebio cum ſuis pertinentiis univerſis: que ſiquidem capella continuata eſt, & propinqua cum veſtro Oratorio, & Eccleſia, quam edificare intenditis ad honorem Sanctorum omnium ſicut dicitis,

citis, ipſamque capellam Ordini veſtro, & religioni ſubiicimus; ut habeatis eam ulterius manualem vobis, et teneatis in Ordine, & pro Ordine ſupradicto modo, & forma in cunctis videlicet, quod teneatis eam ſolummodo pro ipſo veſtro Ordine, & nulli alteri Religioni, vel Ordini, ſeu perſone, vel loco eam poſſitis concedere, vel ſubdere, vel aliquo modo alienare, nec vendere poſſeſſiones ad ipſam Eccleſiam pertinentes, abſque noſtra, noſtrorumque ſucceſſorum licentia ſpeciali, & quod annuatim pro expenſis procurationum, que fient pro Epiſcopo, & Epiſcopatu Florentino, vel pro Eccleſia Romana, ſuiſque legatis, vel nunciis, quindecim ſolidos Piſanorum parvorum, & non amplius in feſto S. Ioannis Baptiſte annis ſingulis nobis ſolvere teneamini, & inſuper unum cereum unius libre cere pro cenſu in recognitionem iuris Epiſcopalis in eodem feſto nobis annuatim perſolvatis, ſed ab omnibus aliis exactionibus ſitis modis omnibus pro ipſa Eccleſia liberi, & exempti, ita quod nihil nobis pro Epiſcopatu, vel Clero Florentino pro ipſa Cappella reddere teneamini. Promittimus quoque ſtipulatione ſolemni obligando nos pro nobis, noſtriſque ſucceſſoribus, & omnia bona Epiſcopatus preſentia, & futura, tibi predicto Prepoſito recipienti, ut ſupra, dictam conceſſionem ſemper habere firmam, & ratam, & non imbrigare, nec moleſtare res conceſſas, nec amplius pro eis exigere, quam contineatur ſuperius, ſed eas ab omni perſona, & loco de iure defendere, & expedire, & te Prepoſitum, tuamque Eccleſiam, totumque Conventum, & Ordinem ſemper indemnes reddere, & conſervare promittimus ſub pena & oblig. Romani Pontificis, vel alterius cuiuſcumque Perſone, ſub qua magis poſſumus conveniri, vel conſtringi per ipſam. Si vero adverſus ea, que dicta ſunt quicquam datum, aut factum apparuerit, quod contra hec ſit, vel ſi ita non defenderimus, vel non obſervaverimus nos, & ſucceſſores noſtri omnia & ſingula, ut ſupradicta ſunt, promittimus tibi Domno Amico Prepoſito recipienti, ut ſupra, dare, & ſolvere nomine pene duplum eius, unde lis, aut briga mota fuerit, quotieſcumque fallere contigerit, & inſu-

per

per centum marcas boni, & puri argenti, & omnia damna & expensas eadem causa resarcire, & pena soluta, vel commissa, seu non, damnisque & expensis restitutis, seu non, predicta omnia, & singula nihilominus firma & rata tenere promittimus; pro qua vero datione, & pro presenti contractu, & pro omnibus & singulis supradictis confitemur nos in veritate recepisse presentialiter, & habuisse a te Domno Amico Preposito, tuoque Conventu restitutionem Ecclesie S. Donati de Turri, cum suis pertinentiis universis, que tibi, ut dictum est, per antecessorem nostrum concessa olim existunt, & submissa sunt in instrumento nostro inde scripto per manum Iacobi Iudicis, & Notarii ut plenius, & latius continetur. Et renunciamus in iis exemptioni non date, & restitute rei, forique privilegio, & omni legum, Iuris, & constituti auxilio canonico, & civili, & omni exceptioni generali, & speciali nobis, vel nostris successoribus modo aliquo competentibus, preterea concessionem, quam de predicta Capella cum suis pertinentiis a Magistro Philippo antecessore nostro, tunc Florentino electo, & nunc Archiepiscopo Ravennate dicitis habuisse, ratam habemus, & gratam, & insuper ad maioris firmitatis augmentum nihilominus de novo concedimus eamdem tibi, tuisque successoribus ut supra continetur.

Acta hec sunt omnia supradicta in Palatio Episcopatus Florentini sub anno Domini MCCLI. *Indictione* XI. III. *Id. Septemb. presentibus testibus ad hec rogatis Dominis Caponsacchio Archipresbytero Florentino, Orlando Priore Sancti Stephani, Mainito Priore Sanctorum Apostolorum, Raynerio Plebano Sancti Petri in Buxile, & I. Plebano de Padule, Gettulo de Monte Murlo, & Alberto Clerico, & familiaribus D. Episcopi supradicti. Coram quibus testibus incontinenti Iacobus de Cerreto Iudex, & Notarius infrascriptus pred. D. Episcopo volenti, & confitenti predicta, sicut ei licebat, per guarentisiam ex tenore Capituli Constitutionis Florentine Civitatis districte nomine iuramenti precepit eis, tamen reverentia salva, & ita observet, & faciat omnia supradicta, ut superius continentur.*

Ego Ioannes Florentinus Epiſcopus predicta omnia feci, & conceſſi, ideoque ſubſcripſi, & propria manu firmavi.

Ego Benvenutus Sacri Palatii Notarius predictis omnibus dum agerentur rogatus interfui, ideoque ſubſcripſi.

Ego Iacobus imperiali auctoritate ordinarius Iudex, & publicus Notarius hec omnia me preſente acta rogavi, & imbreviavi rogatus, eaque poſtmodum infraſcripto Iacobo Notario ſcribenda, & publicanda mandavi, & commiſi, ideoque iis a me rogatis, & ab eodem Iacobo de mea iuſſione ſcriptis ſubſcripſi.

Ego Iacobus Notarius publicus hec omnia rogata, & imbreviata a Iacobo de Cerreto Iudice, & Notario ſupradicto de mandato, & commiſſione ſua ſcripſi, & in publicam formam redegi, ideoque ſubſcripſi &c.

III. In queſto Diploma, niuno che io ſappia, ha oſſervata la denominazione, colla quale più volte vien chiamata queſta Chieſa, cioè *Cappella*, la qual coſa io conſidero aſſai utile, onde creder poſſiamo, che Santa Lucia in que' tempi non foſſe Parrocchia, perchè ſe ella foſſe ſtata tale, non ſi ſarebbe nel contratto diſſimulato ciò contra l' uſo, o piuttoſto contra l' obbligazione di eſprimere in eſſo l' jus Parrocchiale, che inſieme con la Chieſa agli Umiliati ſi cedeva; nè trovaſi di Santa Lucia innanzi a queſt' anno carta alcuna, nè memoria autorevole, che ci dica avere eſſa avuto cura di anime, ed il ſuddetto Abate Ughelli ſi accorda a chiamarla egli ſteſſo *Sacellum Sanctæ Luciæ*. Convien però dire, che tornati a queſta Chieſa gli Umiliati, preſto da' Veſcovi foſſe ella eretta in Parrocchia, avvegnachè dopo il 1251. non mancano frequenti documenti indicanti avere Santa Lucia popolo, come ſono due, che leggonſi tralle cartapecore del Monaſtero di Santa Maria ſul Prato, il primo eſſendo la licenza, che Fra Niccolò Prepoſito degli Umiliati, come Padrone di Santa Lucia, dà alle Monache di Marignolle di fabbricare un Monaſtero nella Parrocchia di Santa Lucia, col rogito di Ser Benincaſa *Iudex & Notar.* 1288.

ed

ed il ſecondo è un contratto dello ſteſſo anno, nel quale Gianfigliazzo di Roſſo Gianfigliazzi vende torre, palazzo, e caſe *poſitas in populo Sancte Lucie Omnium Sanctorum rogando Cambius Iudex fil. Aldobrandini*. E mi giova credere, che queſta nuova Parrocchia preſto creſceſſe di popolo, non ſolamente perchè molte Caſe ſi fabbricarono da' Padri Umiliati a comodo degli Artiſti neceſſarj al lanificio, ma pel numero grande de' Fiorentini, i quali aveano neceſſità di abitare nelle vicinanze di Santa Lucia per il commercio fioritiſſimo della lana, ed eziandio per imparare il lavoro, nel quale Maeſtri accreditatiſſimi erano que' Religioſi; ed un altro finalmente indizio, che Santa Lucia diventaſſe Parrocchia inſigne, ſarebbe l'aver io trovato più d'uno de' ſuoi Preti ſottoſcritti nelle Procurazioni del Clero per le ſpeſe delle Legazioni, come in quella del 1318. preſſo il Sig. Manni ſi leggono: *Preſbyter Guido, & Preſbyter Loctus Cappellani Eccleſie S. Lucie Omnium Sanctorum*. E ſe gli Umiliati paſſarono alla Chieſa d' Ogniſſanti, non ſi deve però intendere, che eſſi Frati abbandonaſſero S. Lucia, imperciocchè ne conſervarono il dominio ſino al 1547. nel qual anno per la terza volta toccò a queſta Chieſa a mutar Padrone, divenendo Monaſtero di Canonici di S. Salvadore, de' quali vengo ora a diſcorrere.

IV. Convien però ſapere, prima che paſſiamo a riferire sì fatta vicenda, come, e quando veniſſero a Firenze queſti Canonici Regolari, i quali partiti da Siena, che fu, giuſta Girolamo Gigli, la loro cuna, nel 1408. ed andati a Bologna, da quel Veſcovo uniti furono a i Canonici di S. Salvadore; erano eſſi protetti da Guido Conte di Urbino, e Generale de' Fiorentini, il quale avendoli chiamati a Firenze, loro procurò il Monaſtero di S. Donato a Scopeto poſto in poca diſtanza dalla Porta Romana ſopra il Poggio a manritta, toſto che ſi eſce fuori, e che era de' Ciſtercienſi, preſſo i quali il detto Conte tanto operò, che ne ottenne la rinunzia in favore de i ſuoi Canonici, e da Papa Martino V. una Bolla di confermazione; onde entrativi i detti Canonici nel

1420. per più d' un ſecolo con gran decoro vi fiorirono detti dal popolo Canonici Scopetini dal luogo ameno ſteſſo di San Donato a Scopeto . Finalmente l' aſſedio del 1529. dando cagione alla demolizione di queſto Convento , fu loro aſſegnata per ricompenſa la Chieſa , e Parrocchia di San Piero in Gattolino , ove ſi fabbricarono un Monaſtero niente meno magnifico del primo . Mentre adunque godevanſi così bel ſoggiorno , il Duca Coſimo I. penſava da quella banda a fortificare la Città , e vedendo , che il diſegno della nuova fortificazione richiedeva la rovina di queſto Monaſtero , comprò l' Altezza Sua per ſcudi 840. da' Padri Umiliati la Chieſa di S. Lucia per colà trasferire gli Scopetini , come nota il Roſſelli , il quale non ſeppe , che prima di S. Lucia , i ſuddetti Religioſi furono dal detto Duca meſſi in Santa Caterina delle Ruote . Nè quì diſdice una breve digreſſione alla funzione , colla quale Coſimo gettò la prima pietra ne' fondamenti de' nuovi baloardi , piacendomi di riportarla , come la notò nel ſuo Diario il Marucelli teſtimonio di veduta „ Adì 16. di Maggio del
„ 1545. fu il principio della muraglia da S. Piero Gat-
„ tolini , et il Duca meſſe la prima pietra , e calcina
„ ne' fondamenti , con alquante medaglie , ed una collana
„ di oro , et ogni Cortigiano meſſe qualche coſa pre-
„ zioſa , tra i quali fu il Cardinal di Ravenna , il qua-
„ le era ribelle dalla Santa Chieſa Romana . „

V. Ora ritornando a Santa Lucia , diremo col Signor Manni al Libro XVII. de' Sigilli , come nel 1547. quivi entrarono i Monaci Scopetini , i quali penſarono ſubito a rinnovare la Chieſa , ed inoltre ad alzare di pianta un Monaſtero dirimpetto alla Porta della Città , e circa la innovazione della Chieſa un notabile accidente riferirò , giuſta il racconto , che ne fa nel ſuo ſopralodato Diario il Marucelli , ed è il ſeguente „ A' 25. di
„ Aprile 1549. nacque un grandiſſimo ſcandolo tra i
„ Frati Umiliati di Ogniſſanti , ed i Frati di S. Do-
„ nato a Scopeto , e queſto fu , che detti Frati Scope-

„ tini

„ tini aveano principiato a murare in Santa Lucia per
„ farvi una bella Chiesa, e così murando si accostò i
„ Sacri giorni della Sacra Confessione, e per non essere
„ Santa Lucia capace rispetto a' muratori, e materiali
„ al confessare, convennero con quelli di Ognissanti,
„ talchè per non essere molto prolisso, accostandosi al-
„ la mattina di Pasqua, volendo gli Scopetini ministrare
„ in Chiesa de' Frati i Sagramenti, questi non volsono ac-
„ consentire, e finalmente vennero a tale, che il Popo-
„ lo restò pieno di scandolo. „ E se nel 1551. la Chiesa videsi terminata, non così fu del Convento rimaso imperfetto, come inoggi si vede ridotto ad uso di Case, perchè a' Monaci, non ostante che il sito fusse bellissimo, ed il disegno assai nobile, non piaceva; onde avendo principiato a far pratica per andare altrove, finalmente riuscì loro d' avere la Prioria di S. Iacopo sopr' Arno, la qual cosa, come seguisse, il soprallodato Sig. Manni al citato Libro brevemente ci racconta come appresso „ Ma essendo quel sito (Santa
„ Lucia) lontano dalla maggior popolazione, e rasen-
„ te alle mura, alla fine ad istanza di Don Faustino
„ Risaliti Canonico Regolare nel 1575. fu conceduto
„ loro la Chiesa di S. Iacopo sopr' Arno, Rettoria, e
„ Prioria Secolare, con unirvi i beni di S. Donato,
„ per lo consenso prestatone da Messere Orazio de'
„ Medici, che di essa Chiesa di S. Iacopo era Priore. „
E se lo erudito Scrittore fa menzione della unione de' beni di S. Donato a Scopeto, evvi pure da aggiugnere, che a' detti Monaci, oltre la Chiesa di S. Iacopo di loro giurisdizione restarono pure le due Parrocchie, e di San Piero in Gattolino, e di Santa Lucia fino al Pontificato d' Innocenzio XI. il quale con Bolla volle tolti via tutt' i piccoli Conventi de' Religiosi, e per conseguente fu d' uopo agli Scopetini di rimettere nelle due Chiese Parrocchiali Preti Secolari, ed in questa guisa la Chiesa di Santa Lucia ritornò in mano di un Prete, Priore però amovibile ad nutum del P. Abate.

VI. Ma nè pure qui ebbero fine le novità in que-

sta

ſta Chieſa deſtinata a mutar ſovente i ſuoi Padroni, conciofſiachè eſſendo ſucceduti nella Chieſa di S. Iacopo i Signori della Miſſione, ed obbligati gli Scopetini ad abbandonare Firenze, i detti Signori nell'anno 1703. entrarono in poſſeſſo anche di Santa Lucia, ove eſercitarono ogni atto di giuriſdizione ſino all' anno 1720. nel quale addivenne l'ultima vicenda a queſta Chieſa vantaggioſiſſima, avvegnachè eſſendo eſſa biſognoſa di reſtaurazione, ed i Padri Miſſionarj, quanto ſolleciti erano della conſervazione di queſto Sacro luogo, altrettanto impotenti ſi conoſcevano a ripararne le rovine, ſtimarono coſa utiliſſima di rinunziarne il Padronato a' Signori Marcheſi Raffaello, e Giovan Vincenzio Torrigiani, i quali generoſamente corriſpoſero alle ſperanze della Città, avendo ridotta la Chieſa in uno ſplendido ſtato, come oſſerveremo nella ſeguente Lezione.

LE-

LEZIONE XXI.

DELLA CHIESA DI SANTA LUCIA SUL PRATO II.

I. Arlatoſi ſufficientemente per quel che porta la neceſſità della Storia ſopra le vicende di Santa Lucia ſul Prato, non debbo tralaſciare di dar notizie di alquante pregevoli coſe, che baſtar poſſono a porre in buon lume i meriti di queſta Chieſa. E per far ciò con maggior chiarezza, credo io bene, che ſi ſeparino le coſe antiche, e ſmarrite dalle moderne, che inoggi adornano la noſtra Chieſa. Onde facendomi dalle vetuſte, notare mi piace, che ſotto il comignolo della facciata al di fuori vedevaſi già l'arme de' Frati Umiliati, la quale era una balla di mercanzie legata con funi in forma di croce, avente ne' quattro angoli le ſeguenti lettere, O. S. S. C. che dir volevano *Omnium Sanctorum Conventus*. Sulla Porta al di dentro eravi un' iſcrizione poſtavi da i Monaci Regolari di S. Salvatore, che diceva come appreſſo:

SANCTA LVCIA IN PRATO
CANONICORVM REGVLARIVM S. SALVATORIS
COSMI FLORENTIAE DVCIS CONCESSIONE
PAVLI III. P. M. APPROBATIONE
AN. MDXXXXVII.

II. Nel 1427. una Cappella era ſtata murata accanto all' Altar maggiore da Mariotto de' Giunti, i cui deſcendenti paſſati a Venezia s' imparentarono con quella Nobiltà: ma queſta Famiglia colà, e in Firenze man-

mancata essendo, la Cappella ritornò a i Padroni della Chiesa, e benchè sia stato dato di bianco all' arme loro collocata nell' arco della Cappella, alcunchè si scopre inoggi del contorno dell' arme, che è di pietra, e dalla sbarra attraverso, con un giglio al di sopra, che appunto era l' arme de' Giunti. Mancano altresì alcuni Sepolcri degl' Imperatori delle Potenze, o sivvero delle Allegrezze popolari della Città di Firenze, e di questi Imperatori, nel rifarsi il Pavimento da i Torrigiani, ne fu trovato uno in Cassa vestito alla Franzese con giustacuore, e parrucca nera, e spadone accanto; un altro di questi sepolcri parimente vedevasi nella Cappella de' Giunti, ed uno di macigno ne rimane visibile nella facciata al di fuori a manritta, quasi a fiori di terra alla parete, nel quale leggevasi già la seguente Iscrizione con arme avente sei Monti, ed una sega a traverso.

IMPERATOR EGO VICI PROELIANDO LAPIDIBVS
MDLXXXXIV.

Entrando ora nella Chiesa, a manritta troveremo la Cappella di S. Giuseppe, sul di cui Altare nello sfondo della tavola vedesi l' immagine del Santo col bambino Gesù nelle braccia, avendovi un moderno Pittore dipinto a i lati S. Francesco di Sales, e S. Teresa. Dirimpetto a questa Cappella avvi quella della Santissima Nunziata tenuta in gran venerazione, credendosi da molti intendenti della Pittura, che ella sia una di quelle tavole di Pietro Cavallini Romano, che nella nostra Città sono miracolose. Segue la Cappella dell' Arcangiolo Raffaello, cui dall' altra banda corrisponde quella di S. Vincenzio, l' una, e l' altra fatta a tempera da Antonio Puglieschi a spese de' Signori Raffaello, e Giovan Vincenzio di Carlo Torrigiani divoti de' Santi del loro nome. Vengono poi due Cappelle sfondate, che mettono in mezzo la tribuna dell' Altar maggiore; la situata a destra è intitolata di Santa

Lu-

Lucia, al cui ornamento contribuì il Priore Anton. Franceſco Palchetti ivi ſeppellito nel 1737. e addirimpetto viene la Cappella già de' Giunti, ed inoggi è dedicata a Maria Aſſunta in Cielo rappreſentata di rilievo da Scultore a noi ignoto, avendovi ſpeſo dimolti denari Domenico Tempeſti Muſico celebre in queſto ſecolo, il quale l' ha ridotta aſſai vaga. Egli è quivi ſeppellito con una ſua ſorella Orſola, e leggonſi in lapida queſte laudevoli parole:

EX AERE QVOD ANTEA COLLEGERAT EX CANCTIONIBVS.
AN. MDCCXXVI.

Una però delle più pregiate coſe di queſta Chieſa è l' Altar Maggiore colla ſua Tribuna, nell' ultima rinnovazione adornata di figure, e di ſtucchi lavorati da Giuſeppe Broccetti con pittura, ed architettura di Marco Sacconi. Sonovi ancora dalle bande laterali due Ovati, in uno de' quali è dipinto Criſto in croce, e nell' altro il medeſimo riſorto, fatti a tempera dal Nannetti. Ma il più ammirabile è la tavola collocata in alto ſull' Altare, nella quale Domenico Grillandaio ha effigiato la Naſcita di Gesù Criſto con belle lontananze, e le figure ſembrano vive, sì quelle del Santo Bambino ſul fieno, che quelle di Maria, e de' Paſtori, tra' quali è notabile uno veſtito da Domenicano; e San Giuſeppe, il quale con bella attitudine tiene la mano ſulla fronte, moſtra di oſſervare una cavalcata di Perſone, che di lontano vengono al Preſepio.

III. In queſta Chieſa radunaſi una Compagnia iſtituita nell' anno 1291. alla cui cuſtodia fu nel 1399. raccomandato un divotiſſimo Crocifiſſo di legno laſciato in Firenze da' Bianchi, ed ho trovato in un Diario ſcritto a penna tra molti, che ha aſſembrato il diligentiſſimo Signor Canonico Anton Maria Biſcioni, come nel 1714. a i 29. di Aprile per ordine di Coſimo III. Gran Duca di Toſcana queſta immagine fu portata ſolennemente in proceſſione per tutta la Città, affine di

ottenere da Dio la bramata pioggia. Un altra pregevole memoria ſi conſerva in queſta Compagnia, ed è il trovarſi nel novero de' Fratelli il Venerabile Ipolito Galantini, alla cui iſtanza fu introdotta una Tornata, che ſi raguna ogni Venerdì dell'anno in queſta Chieſa. Ma di queſto gran Servo di Dio già ne parlammo nella Storia, che ſi diede della Congregazione della Dottrina Criſtiana in Palazzuolo.

IV. E per fine ritornando a' Signori Torrigiani Padroni della Chieſa, prego il leggitore a conſiderare inſieme, ed ammirare la Divina Provvidenza, avendo Iddio deſtinato, che queſta Chieſa eſtremamente biſognoſa di riparazione veniſſe in una Famiglia già da più ſecoli commendatiſſima nello zelo di procurare ogni maggior decoro alle Fiorentine Chieſe, come eterna teſtimonianza ne faranno maiſempre e la Chieſa di Santo Spirito con una Cappella antica di queſti Signori, e la Chieſa di S. Michele agli Antinori collo ſtupendo Ciborio di argento maſſiccio di gran valore, e S. Iacopo ſopr' Arno alla Cappella di S. Liborio, dove il Marcheſe Raffaello Torrigiani fece dipignere lo sfondo da Giuſeppe Moriani: nè da dimenticarſi è la geloſia nelle leggi della Repubblica riguardanti il riſpetto delle Chieſe, che ebbe Benedetto di Ciardo glorioſo antenato de' Torrigiani, il quale Gonfaloniere di Giuſtizia eſſendo nell'anno 1380. fece tignere di nero un'epitaffio di privato Cavaliere, perchè inciſo nella Chieſa della Concezione a caratteri di oro, come riferiſce Leopoldo del Migliore nella Firenze illuſtrata a pag. 322. Divenuti pertanto Padroni di Santa Lucia i Signori Raffaello, e Giovan Vincenzio Fratelli, e Figli del Senator Carlo non tardarono punto ad ampliare da' fondamenti la Chieſa, ed ornarla di pitture, di ſtucchi, e di Altari, come inoggi ſi vede, laonde ſulla Porta leggeſi la ſeguente Iſcrizione contenente un bell'epilogo delle vicende di queſta Chieſa.

D. O. M.

D. O. M.

VETVSTISSIMA HAEC D. LVCIAE IN PRATO ECCLESIA
QVAE IAM AN. MCCL. AB EPISCOPALI IVRE FLORENTINO
AD PATRES HVMILIATOS
TVM AD CANONICOS LATER. S. SALVATORIS
DEMVM
AD PRESBYTEROS CONGREGATIONIS MISSIONIS TRANSIIT
EX ANTIQVIS ANGVSTIIS IN HANC FORMAM REDACTA
SVMMA PIETATE AC SVMPTIBVS
RAPHAELIS ET IOANNIS VINCENTII TORRIGIANI FRATRVM
PATRITIORVM FLOR. ET DECIMAE MARCHIONVM
AD IPSOS ET EORVM POSTEROS CLEMENTE XI. P. M. ANNVENTE
NVNC OPTIMO IVRE PERTINET
AN. SAL. MDCCXX.

LEZIONE XXII.

DELLA CHIESA E MONASTERO DI SANT' ANNA SUL PRATO.

I.

A mancanza di memorie neceſſarie per la Storia delle Fiorentine Chieſe, come ognun ſa, proviene dalle diſgrazie o di guerre, o di contagj, o di incendj, o di inondazioni, ſtate pur troppo in Firenze ne' ſecoli antichi frequentiſſime, eſſendovi poche Chieſe, che da sì fatti nemici non ſieno ſtate ſaccheggiate de' Codici, e di moltiſſime cartapecore. Avvi però la Chieſa, e Monaſtero di S. Anna ſul Prato, la quale eſſendo ſtata ſoggetta quanto altra mai al fuoco, alle acque, e ad altri ſomiglianti ſiniſtri accidenti, tuttavolta ci darà utili notizie, onde ravviſar noi poſſiamo in due Lezioni i pregj della ſua antichità, ed un teſoro adorabile di Reliquie de' Santi. Onde facendomi dall' antico, notar debbo in primo luogo il nome, col quale erano addimandate queſte Monache prima del Secolo XVI. cioè le Donne di S. Anna in Verzaia, che così era appellato il primo luogo, dove abitarono, ed era quella Via, la quale fuori di Porta a S. Fridiano dicevaſi a Verzaia, forſe così detta dalla copia di verzura, o di erbaggi, che in que' terreni naſcevano. Buonaccorſo di Maffeo Pitti Nobil Fiorentino ne fu il Fondatore, come Buonaccorſo di Neri Pitti nella ſua Cronica alle pag. 3. e 4. riferiſce, avendo comprato una caſa con terra vicina al fiume Arno nel popolo, e borgo di Santa Maria a Verzaia da Meſſer Andrea Maſi Fiorentino, e rogò lo Strumento Ser Stefano Fighini nel 1318. E l' Autore dottiſſimo della Prefazione a detta Cro-

ta Cronica riporta la Bolla di Antonio di Orſo Veſcovo Fiorentino per mandare ad effetto la fondazione in data de' 14. di Settembre del 1318. La Regola, che abbracciarono le prime Monache, e che ancora inoggi profeſſano, è quella di S. Benedetto, dalle medeſime sì ſantamente oſſervata, che ſi meritarono ſempremai da' Fiorentini i più ſegnalati benefizj, ed onori diſtintiſſimi, di alquanti de' quali mi piace quì di farne laudevol menzione.

II. E principiando da i pii Legati laſciati al Monaſtero, trovaſi nel teſtamento di Mone Fantini del Popolo di Santa Reparata un laſcito di fiorini 300. *Dominabus Sancte Anne in Verzaia*, rogato da Ser Filippo di Albizzo ne' 23. di Luglio del 1357. e due ricordi dimoſtranti l' affetto di due nobili Matrone verſo le noſtre Monache, leggonſi nel libro detto Campione Verde della Compagnia di Or San Michele, ove il primo regiſtrato al Quartiere di Santo Spirito pag. 161. dice „ Ricordo come gli ſpettabili Signori Capi„ tani, e Uomini di Orto S. Michele di Firenze de„ vono dare ogni anno in perpetuo al Monaſtero di „ S. Anna in Verzaia ſtaia di grano buono 50. le qua„ li ſtaia ſono per obbligo impoſto da Maria Lucia „ di Buonaventura Amati, la quale nel 1370. laſciò e„ rede la noſtra Compagnia „ e nel ſecondo al medeſimo regiſtro Quartier Santo Spirito leggeſi come appreſſo „ Si deve dare in perpetuo per il giorno di „ Santo Antonio di Gennaio al Convento di Sant'An„ na in Verzaia ſtaia di grano 6. e mezzo barile di „ olio, e 25. libbre di carne, così obbligati dalla e„ redità di Madonna Franceſca di Geri Lupicini „ E preſſo i Monaci degli Angioli di Firenze conſervaſi tra le molte, e prezioſe cartapecore una ſegnata num. 422. la quale è il teſtamento di Donna Ghetta degli Strozzi rogato da *Ser Bartolommeo olim Baniti Cive Florentino, & Notario* al dì 29. di Gennaio del 1418. Ella era ſtata Moglie di Giovanni di Gherardino del Popolo di S. Felice in Piazza, laſciò di eſſer ſeppellita

in

in S. Croce nella Sepoltura di Baldinaccio degl' Infangati, diviſe la ſua eredità in quattro Gentildonne, che furono Giovanna *Uxor Pauli de Biliottis*, Caterina *Uxor Filippi Caſtellani de Freſcobaldis*, Caterina *Uxor Domini Salvi de Cavalcantibus*, e Goſtanza *Uxor Franciſci Ugolini de Oricellariis*; e al Monaſtero di S. Anna fiorini 300. con obbligazione di un Ufizio in perpetuo.

III. Fra gli onori poi non pochi, che ſono ſtati fatti alle noſtre Suore, le quali erano tutte della primaria Nobiltà di Firenze, notati trovanſi alle Riformagioni nel Libro detto *Stratto*, ove all' anno 1359. la Repubblica ordina, che ſi fabbrichi una Chieſa in onore di Sant'Anna a queſte Monache: *Monialibus Sancte Anne in Verzaia edificetur Eccleſia per octo deputatos*; e nel 1370. ſi ſtabiliſce, che le Capitudini, e i Magiſtrati vadano a offerta, della qual funzione vedeſi una Immagine dipinta da Iacopo di Pontormo nel Quadro della Santa all' Altar maggiore, ove in un Ovato da baſſo rappreſentò la Signoria con trombettieri, e donzelli in atto di adorare S. Anna. Ed un' altra memoria di onoranza l'abbiamo nell'antico Calendario ſcritto a penna nella Libreria del Senator Carlo Strozzi, leggendoſi in eſſo così „ 26. di Luglio Sant' Anna è la „ feſta alle Donne di Verzaia, ed in Orto S. Miche„ le, ed è feriato al Podeſtà, e alla Mercanzia „ L' onore però più pregevole io eſtimo, che fuſſe quello, che accenna il Dottor Brocchi nella Vita di S. Andrea Corſini Veſcovo di Fieſole in occaſione di riferire la miracoloſa guarigione, che dal Santo ricevette una Nobil Fanciulla, e che io riporto quì colle parole ſteſſe del ſuddetto Scrittore a pag. 346. „ Una Fanciulla di „ un ricco Cittadino ſanò iſtantaneamente da una feb„ bre etica, che l' avea ridotta all' eſtremo; laonde „ queſta per gratitudine della grazia ricevuta fece voto „ a Dio di perpetua caſtità avanti all' Altar della Ma„ donna del Carmine, e dipoi veſtitaſi Monaca nel no„ ſtro antico Monaſtero di Sant'Anna poſto allora preſſo

„ alla

„ alla Porta di S. Fridiano, ebbe la ſorte di potere
„ eſſere inſieme con altre conſacrata in Duomo ſolenne-
„ mente (conforme ſi coſtumava in que' tempi) dal
„ medeſimo Santo Andrea fatto Veſcovo di Fieſole, il
„ quale dopo l' anno 1350. con permiſſione del Veſco-
„ vo Fiorentino, al riferire del Coccapani nella Vita
„ del noſtro Santo, fece la funzione di conſacrare nel
„ Duomo di Firenze alcune Monache del predetto Mo-
„ naſtero di Sant' Anna, e tra eſſe la ſuddetta Fan-
„ ciulla dal medeſimo miracoloſamente ſanata „

IV. Cariche così le noſtre Religioſe di tante diſtinzioni arrivarono all' anno 1529. epoca per eſſe di moltiſſimi danni, concioſſiacoſachè avvicinatoſi ormai l' eſercito Papalino a Firenze, di ordine della Repubblica Fiorentina nel dì 20. di Settembre furono cavate dal Convento, e nel dì ſeguente fu rovinata e Chieſa, e Monaſtero fino da' fondamenti a cagione dell' imminente aſſedio, durante il quale abitarono eſſe prima in Caſa di Meſſer Marco del Favilla Cappellano della Metropolitana, Canonico di Volterra, e di Cortona, Notaio Apoſtolico, Confeſſore, e Governatore delle povere raminghe Religioſe, le quali dipoi paſſarono in Caſa di Matteo Botti in Via de' Serragli, ed in ultimo in quella Caſa ivi dirimpetto, ove abitava Giovan Batiſta di Franceſco Antinori nipote del Cardinal Soderini, poichè naſceva di Franceſca Soderini ſua ſorella. Levato l' aſſedio, fu alle Monache conceduto lo Spedale di Santa Lucia vicino alla Porta di S. Fridiano di Padronato del Bigallo, che fu poi parte del Convento dell' Arcangiolo Raffaello. E giacchè nell' Archivio del Bigallo ho trovato una lunga memoria del come foſſe loro dato queſto Spedale, io ne farò quì ſommariamente il racconto.

V. Giovanni de Statis Commiſſario Apoſtolico per breve di Papa Clemente VII. come già più fiate è ſtato da noi rammentato, avendo felicemente provveduto di nuovi Monaſteri parecchie povere Religioſe, che aveano patito ſomigliante rovina, penſò ancora a-

cer-

cercare per le noſtre Suore un qualche Luogo pio, onde adocchiato lo Spedale di Santa Lucia, ne procurò da' Capitani del Bigallo la rinunzia, che fecero il dì 13. Dicembre del 1530. per contratto rogato da Ser Bartolo di Antonio Mei, e ſottoſcritto in eſſo da cinque Capitani del ſuddetto Bigallo, cioè Paolo Antonio del Giocondo, Bartolommeo del Migliore de' Migliori, Cione di Niccolò Cioni, Iacopo di Valerio del Borgo, e Tommaſo d' Andrea Minerbetti, preſenti eziandio Arrigo di Filippo Arrigucci Provveditore del Magiſtrato, e del medeſimo il Cancelliere Giovanni di Donato de' Lippi: e le condizioni di queſta donazione furono. 1. Che detto Monaſtero ſi doveſſe chiamare di S. Anna, e di S. Lucia, 2. Che la Compagnia foſſe Padrona, Protettrice, e Difenſora del Monaſtero. 3. Che le Monache doveſſero pagare ogni anno per la Purificazione alla Compagnia in ſegno di Padronato libbre due di cera bianca lavorata. 4. Che le Monache non poſſano alienare de' beni immobili ſenza licenza della Compagnia. 5. Che la Badeſſa tempo per tempo ſi doveſſe confermare da Monſignor Arciveſcovo, o ſuo Vicario, e da' Capitani della Compagnia. 6. Che ſolamente loro ſi concedeſſe la Chieſa, le Caſe, e l' Orto, reſtando gli altri beni alla Compagnia ec. Nel dì ſeguente poi il medeſimo Commiſſario fece rogare l' accettazione delle Monache da Ser Giovanni di Zanobi di Bartolo de' Vannucci, *Actum in Populo Sancti Fridiani in domo Ioannis Baptiſtae Franciſci de Antinoris, ubi ſupradictae Moniales propter Monaſterii carentiam conventualiter morantur, praeſentibus Venerabilibus Viris Bartholomeo Ludovici Canonico Sancti Fridiani, & Maffeo Iuliani de Terranova Gubernatore ipſarum Monialium populi Verzaiae Presbyteris*. E ſe il paſſaggio delle Monache a S. Lucia non ſeguì ſe non al Maggio del 1531. non altra ne fu la cagione, che la neceſſità di dare qualche ordine al luogo col murarne e celle, e Stanze per ridurlo di Spedale in un Convento. Mi diſpenſo dal parlare in queſta occaſione della fondazione del

ſud-

ſuddetto Spedale, giacchè a più comodo tempo ne ragioneremo nella Storia del Bigallo.

VI. Tornando ora alle Monache di Sant' Anna già entrate nel nuovo Convento, mi diſpiace di trovarle ſcontente, chi per l' aria appreſa nociva, chi per la memoria ancor viva del primo magnifico perduto Monaſtero, e tutte per l' anguſtia del luogo, il quale per vero dire al numero, e alla qualità di tante Nobili, e Sacre Vergini era ſtrettiſſimo. Nè fu loro difficil coſa il fare arrivare i proprj lamenti al Duca Aleſſandro, anzi aiutate da potenti Cittadini, fecero al Duca un Memoriale, nel quale narrati i gravi patimenti, che in Santa Lucia ſoffrivano, a Sua Eccellenza chiedevano la Chieſa, e lo Spedale di Santo Euſebio ſul Prato, che era di Padronato dell' Arte de' Mercatanti. I termini ne' quali era concepita la ſupplica fecero colpo nel buon cuore del Principe, che non tardò punto a raccomandare la coſa a' Conſoli di detta Arte, i quali, come leggeſi nel loro Archivio, radunati nel dì 16. di Marzo del 1533. e meſſo l' affare a partito, reſtò vinto in favore delle Supplicanti, e nel dì 17. dello ſteſſo Meſe fu la grazia confermata con 22. Voti dal Conſiglio Generale, rogando il Cancelliere Ser Benedetto di Matteo di Galligari con le ſeguenti condizioni: 1. Che ſoggetti reſtaſſero all' Arte tutti i Miniſtri della Chieſa, e Cappellani, come alcune Caſe che ſi riſerbavano alla loro diſpoſizione, e dominio. 2. Che le Monache ſi obbligaſſero a titolo di cenſo perpetuo, ad imbiancare i panni della Sagreſtia di San Giovanni a ſpeſe proprie, ed in terzo luogo, che il Convento di Santa Lucia da eſſe abitato ſi cedeſſe alla medeſima Arte. Per queſte tre condizioni alquanto gravoſe fu d' uopo alle Monache di ricercar la licenza dall' Arciveſcovo Fiorentino Monſignor Andrea Buondelmonti, la quale fu data a' 20. dello ſteſſo meſe dal Dottore D. Antonio de Pretis Vicario Generale, e reſtò rogato il Contratto nel medeſimo giorno da Ser Raffaello di Miniate di Mattia Baldeſi, onde nel dì ſolenne

della Santiſſima Annunziata lietiſſime le noſtre Monache coll' accompagnamento ſolenne di molte Gentildonne entrarono in Santo Euſebio, che noi di quì in poi appelleremo Sant' Anna ſul Prato.

VII. Ma per dire alcunchè dello Spedale di Santo Euſebio porrò in queſto fine il racconto di una claſſe di Infermi non indegni di eſſer ſaputi, ed andati inoggi quaſi in dimenticanza, e ſarà la notizia degl' infetti di quel malore, che lebbra ſi appella, per curazione della quale molti, e diſpendioſi edifizj ſi facevano, come appunto era queſto di Santo Euſebio. Ma perchè il Chiariſſimo Signor Domenico Maria Manni nel Libro XIII. de' ſuoi Sigilli per illuſtrazione di un vetuſto Sigillo uſato da' Viſitatori di ſimili Spedali, ci ſomminiſtra varie memorie circa queſto Spedale, io quì le riporto „ Egli è indubitato, che la Città „ di Firenze non ſi laſciò mai ſuperare da niun „ altra dell' Italia nelle opere di pietà, come teſti„ ficano le molte, e molte Chieſe, Monaſterj, Con„ ſervatorj, e Spedali, che ella ha in ſe, e ne' Sub„ borghi ſuoi conteneva, alcuni de' quali per varie„ occaſioni ſono ſin quì del tutto diſmeſſi. Tra queſti „ vi ebbe per ſervizio de' lebbroſi lo Spedale, allora „ fuori di Città, di Santo Euſebio dal Comune di „ Firenze edificato, e dotato ſul Prato di Ogniſſanti „ l'anno 1186. nel luogo, che poi divenne il Monaſte„ ro di Sant' Anna, a confino certamente con alcuni „ effetti della Famiglia Acciaiuoli, il cui giardino, oggi „ dell' Eccellentiſſima Caſa Corſini, conſerva con alcu„ na memoria degli Acciaiuoli le loro Armi. Uno „ de' motori alla fondazione di queſto Spedale ſi leg„ ge eſſere ſtato Vinciguerra dell' antica Famiglia de' „ Donati, quegli che fu Padre di Buoſo, e di Foreſe, „ i quali, ſi trova, che inſieme colle loro Mogli ven„ dono nel 1211. alcuni effetti a Bongia di Donati, „ una delle quali, cioè Aldruda moglie di Foreſe det„ to Forteguerra, induſſe a' ſuoi Conſorti nell' anno „ 1215. Meſſer Buondelmonte Buondelmonti a prendere

„ la

„ la ſua belliſſima figliuola de' Donati per moglie, ca-
„ gione lagrimevoliſſima degl' implacabili odj, e delle
„ ſanguinoſe fazioni de' Guelfi, e Ghibellini. Quindi
„ è che in S. Anna ſi leggeva, ſecondo che è ſtato
„ ſcritto:

A. MCLXXXVI. NOBILIS QVIDAM
VINCIGVERRA NOMINE DONATI FILIVS
HVIC ECCLESIE HVNC LAPIDEM PRO
SVE ANIME REMEDIO DONAVIT.

„ Suſſeguentemente dalla Repubblica ſi aſſegnò, per
„ governarſi queſto Spedale all' Arte di Calimala, la-
„ quale ebbe a cuore di cuſtodirne le ſue entrate, non
„ meno che il poſſeſſo del medeſimo, contraſtatole al-
„ cuna volta. Intanto Papa Giovanni XXII. lo eſentò
„ dal pagare le Decime. Non contenta però la Re-
„ pubblica ſteſſa di avere un ſolo Spedale per i leb-
„ broſi, ſi trova che l' anno 1338. per i Conſoli ſteſſi
„ dell' Arte di Calimala ſe ne edifica un altro fuori
„ della Porta a Faenza, dedicato a S. Lazzero, in luo-
„ go detto *Campo Luccio* da ſervire per curare tali in-
„ fermi, aſſegnando altresì calzare, e veſtire. La deno-
„ minazione di Campo Luccio io vo immaginando, che
„ deriváſſe ſe non da un nome proprio di Perſona, dal-
„ la molta erba Luccia, che ivi ſi produceſſe, che è
„ quell' erba notiſſima, la quale naſce ne' Prati, e fa
„ una ſola foglia per ciaſcuna pianta. Queſto Spe-
„ dale però, come quello, che anche nelle ampliazioni
„ della Città reſtò ſempre fuori delle mura di eſſa,
„ convenne, che nell' aſſedio del 1529. ſi demoliſſe.
„ Rimaſe non per tanto in piedi quello di Santo Eu-
„ ſebio, che nel ſecondo ingrandimento della Città re-
„ ſtato era dentro, e quivi ſi proſeguì a curare, ed
„ aſſiſtere a i lebbroſi ſino all' anno 1533. (*ab Incar-*
„ *natione*) in cui queſto venne aſſegnato dall' Arte ſteſſa
„ con certi obblighi alle Monache di S. Anna, ed al-
„ lora fu che per dare ſaviamente luogo a i lebbroſi

„ fuori di Città (a Ponte Rifredi) si preſe a linea dal-
„ le Monache di S. Giuliano di Firenze, il luogo pre-
„ ſentemente detto a Montaione. Or quivi l' anno ſud-
„ detto ſi ordinò, che andaſſero i lebbroſi, ridotto pri-
„ ma il luogo ad uſo di Spedale, col titolo di S. Ia-
„ copo, e di Santo Euſebio, ſiccome da due quadri di
„ queſto Santo ivi nella Chieſa ſi conferma; in un de'
„ quali è Santo Euſebio col cane a' piedi, ed avente
„ nella mano un' iſtrumento, del quale ſi ſervono per
„ ugnerſi i lebbroſi col conſueto medicamento ec. „

VIII. E debbo io arrogere alle notizie ſin quì dette de' ſuddetti Spedali, come una bella, ed erudita memoria ſopra di eſſi è ſtata ſcritta per commiſſione dell' Imperiale Reggenza dal Signor Giovan Batiſta Uguccioni Patrizio Fiorentino, nella quale egli nulla ha tralaſciato, o ſi voglia di antichi legati, contratti, acquiſti, e vicende, opera manoſcritta, ma che ha tutto il merito di uſcire alla luce.

LE-

LEZIONE XXIII.

DELLA CHIESA E MONASTERO DI SANT'ANNA SUL PRATO II.

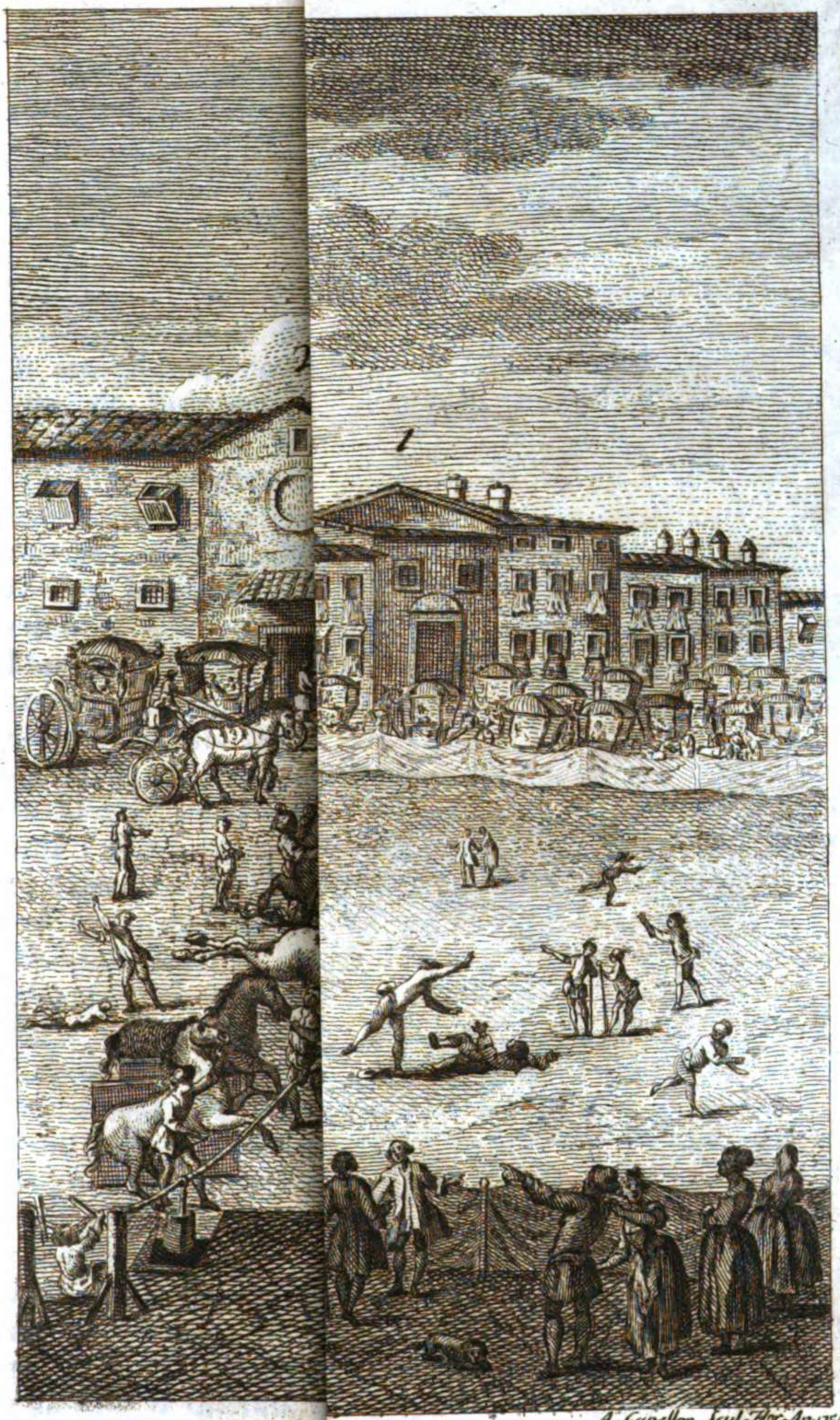
I. PRima che torniamo alla Chiesa di Sant' Anna, per non omettere cosa alcuna interessante la nostra istoria, diremo alcunchè dello stesso Prato, il quale dà il nome a questa Chiesa, ed insiememente ad altre due, ed eziandio alla Porta della Città detta Porta al Prato, murata da' Fiorentini in occasione dell' ultimo cerchio, avendo poscia atterrata l' antica addimandata da Giovanni Villani, Porta al Ponte alla Carraia. Su questo Prato adunque ne' tempi antichi sono avvenute battaglie sanguinose, e piacevoli; tra queste annoveransi que' giorni di allegrezza, ne' quali si guerreggiava dal popolo diviso in fazioni dette le Potenze, festeggiando, ed armeggiando sotto alcuni chiamati Imperatori, ed il Prato avea il suo Imperatore collo stendardo dentrovi dipinto il pozzo di questo Prato; e questa usanza di armeggiare nel popolo introdotta nel 1343. giusta l' Ammirato lib. IX. da Cino Cini Gonfaloniere, trovasi durare anche nel Principato, come leggesi nel Diario scritto a penna dal Marucelli nell'anno 1545., nel quale dice „ Si armeggiò dagl' Imperatori addimandati, „ della Città rossa, della Mela, di Monteloro, della „ Nespola, del Prato, e del Giglio, e questo volle il „ Duca Cosimo, che si addimandasse il Re Piccino, per- „ chè di statura nano, altri chiamavansi Re, e Du- „ chi, come quegli della Graticola, della Macina, della „ Spigha, e di Biliemme „ Tralle battaglie poi sangui-

nose

noſe celebre fu quella, che rammenta Ricordano Maleſpini al capo 185. e fu contra i fuoruſciti Ghibellini, i quali ſeguaci del Conte Novello Guido tentarono di ritornar da queſta banda in Firenze, ma da' Guelfi aſpramente ſaettati, e feriti, aſtretti furono a fuggire. Queſto Prato finalmente rimaſo chiuſo in Città nell' ultimo recinto, fu circondato di varj edifizj, tra quali fanno vaga veduta tre Chieſe, il Caſino de' Corſini, ed un lungo braccio di caſamenti uniformi edificati dalla Religione de' Cavalieri di Santo Stefano: Finite poi per grazia del Cielo le guerre civili, e per gravi motivi proibiti altresì i giuochi popolari dell' armeggiar delle potenze, ſu di queſto Prato ſuccedute ſono le gare de' Barberi, cavalli famoſi al corſo, i quali di quà prendono le moſſe per guadagnar i ricchi pallj ſoliti darſi nelle feſte di San Giovanni, di San Piero, e di San Vettorio, nè può negarſi, che il più bello, e dilettevole di tali corſe non ſi goda ſu queſto Prato, come ſi vede dal Rame, che quì diamo, fattoſi copiare da un quadro di raro pennello preſſo i Signori Marcheſi Ridolfi di via Maggio, cui io ne debbo grado per la corteſe licenza conceſſami di poterlo ritrarre, conſervandoſi dal gentiliſſimo Marcheſe Coſimo nelle ſue nobili ſtanze; forſe ſpiacerà a taluno il non vederſi nell' immagine il terrazzino de' Principi, è però ſcuſabile il pittore, che avendo voluto metter in bella veduta la moſſa de' Cavalli ſecondo le leggi della proſpettiva, non potè rappreſentare tutto il Prato. E così data una breve notizia di queſto luogo entreremo in Sant' Anna.

II. E primieramente noteremo, come per iſpecial favore de' Duchi Aleſſandro, e Coſimo de' Medici dall' Arte de' Mercatanti furono cedute al Monaſtero le ragioni ſopra la Chieſa, ed alquante caſe; onde rimaſe libere padrone le Monache, coll' aiuto ancora di generoſe limoſine, e di abbondanti legati, poterono rinnovare la Chieſa, ed ampliare il Convento. E benchè io non penſi di riferire quì i tanti laſciti dai Fiorenti-

ni



A. Capellan Faul. Flor. Anno 1756.

VEDUTA DE BARBERI

1. di S. Maria
3. Palazzo
5.

ni fatti a queſte Suore, le quali gratiſſime, di tutti i benefattori tengono un minuto novero nel Libro intitolato *Ricordi del Monaſtero*, tuttavolta non debbo tralaſciare alquante donazioni, ed eredità, come quella di Lucrezia Acciaiuoli ne' Venturi, che alla ſua morte ſeguita nel 1569. fece erede la ſua unica figliuola Donna Leonora Venturi Monaca in queſto Convento, e due altre donazioni del 1596. cioè di Ferdinando Ximenes di un podere, ed il teſtamento di Caterina Lotti moglie di Bernardo Minerbetti, la quale avendo chiamate ſue Eredi le Monache dell'Arcangiolo Raffaello, le obbligò a pagare ogni anno 50. lire al noſtro Monaſtero. Io trovo pure nel 1648. in favore di Sant'Anna una eredità del Reverendo Bartolommeo della Valle con la fondazione di una Cappellania in Chieſa; ed eſſendo nel 1358. mancata in Firenze la Famiglia de' Maccanti, tutti i beni mobili, e ſtabili di loro, paſſarono al Monaſtero, dove vivea Religioſa Profeſſa Donna Margherita figlia unica di Iacopo Maccanti. Chi però merita eterne lodi ſi è il Padre Iacopo di Lorenzo Mandorli della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, il quale avendo in Sant'Anna una Nipote Monaca, teſtò ogni coſa in favor del Monaſtero, che nel 1720. per la morte di detto Padre acquiſtò la ſomma di ſcudi 13626. obbligando ſolo le Monache a due anniverſarj in perpetuo, e di ſonare ogni dì alle 3. ore della ſera l'Ave Maria in onore della Paſſione di Gesù Criſto. Finalmente oltre i ſoprallodati darò di altri benefattori la nota, che ſi conſerva in Monaſtero, e ſono i Pitti fondatori, i Lupicini, i Morelli, i Paſquini, i Tempeſti di Prato, i Monti, i Lapaccini, i Cambini, e i Ballerini: ed in queſto numero entrano alquante Monache, le quali concorſero con abbondevolezza di limoſine a rendere più magnifico il Convento, e più vaga la Chieſa, la quale nel 1673. fu adornata di pietre ſerene, e maſſimamente l'Altar maggiore di colonne d'ordine corinto, il tutto dovendoſi alla pietà di una divotiſſima Converſa del Monaſtero e ſe in queſta

ſta occaſione ſi ſmarrirono antiche lapide, è però rimaſa alla parete murata dalla banda del vangelo dell' Altar grande quell'antichiſſima che è di un tal Cavaliere Enrico, nella quale ſi leggono i verſi ſeguenti:

MILITIE POLLENS ET IN ORDINE MAGNVS EQVESTER
NOBILIS ENRICVS CARNE SOLVTVS OBIT.
HINC LVCTVS GRAVIS EST ET AMICIS CAVSA DOLORIS
LVMINIS ORBA SVI PATRIA TOTA DOLET.
FLENT EQVITES EQVITEM IVVENES IVVENEMQVE POTENTEM
FLENT CONSANGVINEI LVMEN OBISSE SVVM
PROSAPIE PATRIEQVE DECVS VIRTVS EQVITVMQVE
HIC FVERAT CVIVS FAMA PERENNIS ERIT
CORPORE MORTVVS EST SED VIVIT PERPETE FAMA
HVNC DEVS IN REQVIE PERPETVARE VELIT.
HINC QVINQVAGENO CHRISTI POST MILLE SVB ANNO
CENTENO SEXTO CELICA REGNA PETIT:

Preſſo ai quali verſi riportati con quella ortografia, colla quale furono ſcritti, ci atteſta Stefano Roſſelli di avervi letto a ſuo tempo queſte parole:

PRESBYTER . PETR . FECIT . FIERI . HOC . OPVS . MCCVIII.

Se poi queſto Convento è magnifico quanto altro mai, ne dobbiamo grado a Donna Lorenza Venturi, la quale lo accrebbe di nuovi dormentorj, di comode ſtanze, ed ampliò il Refettorio, ove alla teſtata vedeſi la moltiplicazione de' pani fatta da Criſto, opera di Antonio delle Pomarance.

III. Paſſandoſi ora a favellare del più bel pregio di queſto Monaſtero, che ſono le ragguardevoli Reliquie componenti un adorabile teſoro, incominciar ſi vuole da un aſſai ricco Reliquiario, dentro cui adorasi il legno della Santa Croce, che già fu del Re di Francia Franceſco II. Ma come sì pregevole Reliquia veniſſe nelle mani delle noſtre fortunate Religioſe, lo diremo quì a motivo di aggiugnere notizie alla ſto-

ſtoria, ed inſiememente per rammentare i meriti del valente Artefice Fiorentino Benvenuto Cellini, del quale ognuno ſa, eſſere opera ſua ammiratiſſima il Perſeo di bronzo ſulla Piazza del Palazzo vecchio di Firenze. Queſti adunque inſigne nell' Arte dell' Orificeria, eccellente intagliatore di medaglie, e non ordinario ſcultore, e gettatore di metalli, nell' anno 1540. fu chiamato a Parigi dal Re, che gli aſſegnò 700. ſcudi di penſione, impiegandolo in lavorare prima dodici ſtatue d' argento, e poſcia altre belle figure di metallo, nelle quali opere, e in altre molte il Cellini così bene ſi guadagnò l' amore, e la ſtima del Re, che in un libro ſcritto a penna da lui leggonſi queſte parole dettegli da quel Monarca „ Mio amico io non ſo „ qual ſia maggior piacere, o quello di un Re di a- „ ver trovato un virtuoſo ſecondo il ſuo cuore, o il „ contento di quel virtuoſo di aver trovato un Prin- „ cipe, che gli dia tanta comodità di potere eſprime- „ re i ſuoi nobili concetti „ Da queſto generoſo Principe furono fatti a Benvenuto molti onori, e prezioſiſſimi doni, e tra queſti ebbe egli un vaſetto d' oro con dentrovi del Legno della Santa Croce, che con ſeco portò il Cellini nel ſuo ritorno a Firenze, il qual ſeguì nel 1566. e venuto a morte nel 1570. con altre ricchezze laſciò queſt' ancora ad Andrea ſuo figlio, il quale morì rimanendo una ſola figliuola, che maritata con Iacopo Maccanti, fu madre di Donna Margherita Monaca in Sant' Anna, alla quale co' beni paterni venne anco la ſuddetta Reliquia nel 1658. E dalle Monache fattoſi aprire per via dell' Ordinario il Vaſetto d' oro, ſi trovò in eſſo un chiuſino di piombo con alcune lettere Franzeſi antiche inciſevi, le quali in noſtra favella dicevano „ Tre pezzetti della Santa Croce di Gesù „ Criſto, e frammento di ſua Colonna „ le quali ſacre coſe per renderle a tutti più viſibili furono trasferite in un nuovo, alto, e vago Reliquiario di argento nell' anno 1716.

IV. Oltre poi a queſta così inſigne Reliquia con-

ſervaſi ſotto dell'Altar maggiore della Chieſa in una caſſettina la coſtola di Santa Goſtanza, e una mandibola di Santa Maſſima ambedue Vergini, e Martiri; ed all'Altare del Coro interiore, in un'altra caſſa ſonovi la teſta di Sant'Angiolo Martire, l'oſſa di Santo Antonio Abate, di Santo Rocco, di San Placido Benedettino, e primo Martire di quell'Ordine, colle Reliquie di Santa Caterina da Siena, e di Santa Caterina de'Ricci, ed un vaſo di criſtallo di monte avente Capelli di Maria Santiſſima; le quali tutte ſommariamente io ho accennate, per dar quì luogo al ragionamento di altre tre Reliquie, e ſono di Sant'Anna, di S. Umiliana de' Cerchi, e di Santa Vittoria Vergine, e Martire. Di Sant'Anna adunque aveano queſte Sante Religioſe, ſin da quando erano nell'antico Convento di Verzaia, un Dito, che ſovente andava in giro a conſolare gl'infermi, molti de'quali ne riportavano grazie miracoloſe; quando da un ſacrilego non ſolamente fu loro involato, ma in luogo della vera Reliquia fu ſoſtituito un oſſo ſomigliante al dito, coſa che non fu avvertita per qualche tempo dalle Monache, le quali poſcia principiando a dubitare dell'inganno, vollero aſſicurarſi da'periti, ſe foſſe quel deſſo, e col voto di parecchi fu giudicato quello non ſolamente non eſſere il dito, ma nè pur oſſo umano, onde la reliquia fu interdetta dall'Arciveſcovo Giuſeppe Maria Martelli, e dal medeſimo fu loro procurata altra Reliquia di Sant'Anna, e fu parte dell'oſſo della Spalla della Santa, che conſervaſi preſſo i Monaci degli Angioli, e queſto vedeſi ora in un vaghiſſimo Reliquiario d'argento coll'autentica rogata da Gio: Batiſta Vignali Cancelliere dell'Arciveſcovado 15. di Luglio 1729. La Reliquia di Santa Umiliana de' Cerchi è parimente un Dito, il quale nel libro de' Ricordi del Convento trovaſi eſſere ſtato di Mona Piera Belcari parente de' Cerchi, e poi per teſtamento fatto da Giovanna Paſquini figlia di detta Piera nel 1627. donato a Donna Eletta Paſquini Monaca in quetto Monaſtero.

V. Segue ora la terza Reliquia, che è il corpo di Santa Vittoria Vergine, e Martire, del quale, per eſſer venuto a Firenze in tali circoſtanze di tempo, che diedero motivo di farne una ſolenniſſima feſta, dirò quì alcuna coſa, che ſecondo il mio iſtituto accreſcerà luce, e ſplendore a queſta Chieſa. Nell' anno adunque 1686. pieno di vittorioſi avvenimenti dell' armi Criſtiane contro del Turco, e principalmente lietiſſimo per la conquiſta di Buda ſotto la brava condotta del prode Generale il Duca di Lorena, da Roma fu mandato a Firenze il corpo della ſuddetta Santa, donato dal Cardinal Flavio Ghigi alle Monache quivi Profeſſe Donna Teodora Maria, e D. Margherita Celeſte ſorelle del celebre Muſico ſoprallodato Franceſco Ballerini; e portato in carrozza da' Reverendi Don Aleſſandro Ambrogi, e Girolamo Mendolla al Monaſtero, ſi diſponevano le divote Religioſe a farne una ſolenne feſta, ma non mai così ſplendida, quale ſi vide mercè la pietà del Granduca Coſimo III. Concioſiachè aſpettando ogni dì l' Altezza Sua la lieta nuova della preſa di Buda, fece dire alle Monache, che voleſſero differire la ſolennità di Santa Vittoria per celebrarla con più ſtrepito, inſieme colla vittoria de' Criſtiani, e però nel dì 11. di Settembre giunto il lieto annunzio, non tardò il Granduca, che tre giorni ad ordinare un pubblico rendimento di grazie a Dio coll' eſpoſizione nella Cattedrale del Corpo di Santa Vittoria giacente in un' Urna di fino intaglio tutto meſſo a oro, lavorato da un certo Cavallo Romano colla ſpeſa di ſcudi 85. Nella notte de' 15. ſi portarono privatamente a prendere il ſacro teſoro quattro Canonici Fiorentini Niccolò Caſtellani Vicario Generale, l' Arcidiacono Luigi Strozzi, il Decano da Verrazzano, ed il Canonico Quarateſi, e giunto alla Cattedrale, ſulla porta fu ricevuto dagli Operai, da Cavalieri, e da Cappellani, i quali con molti lumi lo accompagnarono ſino all' Altare di S. Zanobi, ove ſtette tutta la notte, mentre ſi terminava la macchina di una Piramide dal famoſo Ingegnere Marcellini, ſulla

quale di buon mattino fu esposta la Santa alla venerazione del popolo con un' illuminazione del Terrazzino della Cupola, del recinto del Coro, e degli archi della Chiesa in tutto contandosi 1436. fiaccole. Cantò la Messa l' Arcivescovo Morigia a quattro cori di Musici della Corte, e coll' intervento della Sereniſſima Granducheſſa Vittoria, al giorno dopo i Vespri diedesi principio alla processione, nella quale oltre tutte le Regole, e Confraternite vedeansi circa 500. nobili con torce accese, i quali passando per S. Giovanni andarono al Centauro, e voltando al canto de' Tornaquinci, pel Borgo di Ognissanti entrarono sul Prato, dove dal suddetto Marcellini eravi disegnata in tre navi una Chiesa pottiecia con otto porte per dare sfogo al numeroso popolo; vedevasi una bella Tribuna, con Altare, e Residenza per l'Arcivescovo, dal quale fu intonato il *Te Deum* e poscia data la benedizione colla Santa Reliquia, la quale di notte fu restituita alle Monache, che la tennero esposta per due altri giorni nella propria Chiesa, e di poi la collocarono sotto dell' Altar maggiore, ove di presente si conserva.

VI. Aggiugneremo al novero delle suddette reliquie un miracoloso Crocifisso, in cui singolare è la fiducia di tutte le Suore ne' casi avversi, siccome un' Immagine di Santo Antonio da Padova, che in Coro riallumino Donna Maria Vincenzia Pellegrina, già cieca da 17. anni. Nè tralasciar voglio di accennar una loro tradizione, che essendo stato portato in questa Chiesa il Corpo di S. Ireneo Martire per trasportarlo con pompa a Santa Maria Novella nella Compagnia di S. Benedetto bianco, le Monache udirono un' armonia angelica intorno alla Santa Reliquia, che durò tutta la notte. E per fine dirò, che due di queste Religiose, cioè Donna Diamante Torni, e Donna Maria Geltrude Magnani nel 1642. andarono Fondatrici del Monastero di Santa Maria del Gesù a San Casciano, fondato dalla Famiglia de' Paolsanti. E della Sacra sotto del Coro leggesi la seguente iscrizione:

DIE

DIE XXII. APRILIS MDCLVI.
ILL. AC REV. D. D. ROBERTVS STROZZA DEI ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA
EPISCOPVS FESVL. COMES TVRRICHY &c. HANC ECCLESIAM
IN B. ANNÆ HONOREM CONSECRAVIT.
ET ANNIVERSARIVM DIEM DEDICATIONIS HVIVSMODI
IN VLTIMA DOMINICA AVGVSTI ANNI CVIVSLIBET STATVIT
EAMDEMQVE ECCLESIAM SINGVLIS CHRISTI FIDELIBVS
VISITANTIBVS
IN IPSO ANNIVERSARIO XL. DIES DE INDVLGENTIA
CONCESSIT.

LE.

LEZIONE XXIV.

DELLA CHIESA E MONASTERO

DI SANTA MARIA E SAN GIUSEPPE SUL PRATO.

I. Confeſſar il vero, per ritrovare l' antico principio delle Monache di Santa Maria ſul Prato, non è ſufficiente notizia l' anno 1289. nel quale ſi diede ſul Prato d' Ogniſſanti incominciamento a detto Convento, ma fa d' uopo, per rinvenire la prima, e vera origine loro, l' uſcir di Firenze a cercarla nel popolo di San Chirico a Marignolle, ove nel 1200. o in quel torno eranvi Donne conſacrate al Divino ſervizio, lo che chiaro ſi dimoſtra da varj teſtamenti, ne' quali a titolo di Legato pio ſi legge: *Reliquit Dominabus de Marignolle in pop. S. Quirici*, ora fiorini 20. ora 50. ed anche ſino a 100. come nel teſtamento di Donna Ricca leggeſi: *Dnã Ricca Vid. Uxor olim Domini Giani de Tornaquincis, & filia olim Bonacoſe de pop. S. Pancratii fecit teſtamentum* XII. *Martii* 1274. *&c.* laſcia molti legati a parecchi Monaſterj, tra' quali è nominato il noſtro, *reliquit florenos centum Dominabus de Marignolle &c. Actum in Eccleſia Fratrum S. Egidii iuxta foveas Civitatis Florent. Ego Michael Ciuffardi Not. & Iud. rogavi*. Che poi queſte Religioſe di Marignolle foſſero quelle ſteſſe, che nel 1289. vennero a Firenze in Santa Maria ſul Prato, ne abbiamo altra pure autorevole cartapecora nell' Archivio del Monaſtero al numero 3. ed è una ſupplica delle ſuddette Monache di Marignolle

al

al Vescovo Fiorentino Andrea de' Mozzi, nella quale chieggono licenza di abbandonare l' antico loro Convento, e di passare a Firenze per ivi fabbricarsi Chiesa, e Monastero. E perchè questo Memoriale, sembrami utile assai, onde viepiù illustrare la Storia, lo riporto quì come segue: 1288. 15. *di Febbraio Lapo q. Gualterotti pop. S. Miniatis inter turres, & Philippus q. Bencivennis pop. S. Felicis in piazza, Sindaci Dominarum Abbatisse & Sororum Monasterii siti in pop. S. Quirici de Marignolle Florentine Diece. Nec non D. Manectus q. D. Spine de Scalis, & D. Roggerinus de Piglis, Gianus Rubeus, & Clarus de Erris amici, & consanguinei, & linea parentele coniuncti ipsis Dominabus de Marignolle*, supplicano il Vescovo Fiorentino a concedere alle dette Monache licenza di potersi trasferire dal detto loro Convento di Marignolle in un Convento da farsi di nuovo nel Popolo di Santa Lucia di Ognissanti vicino a Firenze, con facoltà di seppellire le morte loro, e que' della Famiglia, e Serventi. Il Vescovo ne concede la licenza. *Actum in Episcopali Palatio. Ego Vanni olim Domini Perfecti de Podiobonzi Iud. & Not.*

II. Ed in questa carta non deve tralasciarsi di rilevare, qual fosse la condizione di quelle Monache, certamente di nobili natali, mentrechè nella Supplica i Sindaci s' appellano Parenti delle Monache, con quelle parole *consanguinei, & linea parentele coniuncti ipsis Dominabus de Marignolle;* ed i suddetti erano tutti di Famiglie illustri. Mi dispiace però di non aver documento alcuno sopra la Regola, che professavano dette Suore innanzi alla partenza da S. Chirico, ed inclino a credere, che fino alla loro venuta in Firenze non avessero particolare istituto, poichè vedremo tra poco, che stabilitesi poscia sul Prato, abbracciarono la Regola di Santo Agostino. Frattanto accennerò alquanti contratti, che sono in Convento, ne' quali possiamo ravvisare da chi esse comprassero il terreno, sul quale edificato fu il nuovo Monastero; e nel riferire questi

Istru-

Iſtrumenti io non offerverò l'ordine de' numeri, co' quali ſegnati ſono nell' Archivio, ma bensì quello del tempo, in cui per mano de' Notai ſi fecero le vendite. All' anno adunque 1288. due compre ſeguirono, che ſono le ſeguenti: *Kal. Martii an.* 1288. *Iamfigliazzus fil. olim Roſſi Iamfigliazzi pop. S. Trinitatis vendit Claro fil. q. Stoldi de Erris pop. S. Trinitatis quamdam Turrim cum Palatio, & Domibus, & Curia cum* 4. *Staior. terre poſite in pop. S. Lucie de S. Euſebio. Rogavi Ego Cambius Iudex fil. Aldobrandini*. Segue il ſecondo Contratto a i 9. di Marzo dello ſteſſo anno, e dice: *Clarus fil. ol. Stoldi de Erris pop. S. Trinitatis vendit Baucho ol. Spigliati dicti populi ementi pro Domino Manecto fil. olim Spine fil. olim Iacobi della Scala populi dicti quamdam Turrim cum palatio & domibus poſitis in pop. S. Lucie de S. Euſebio. Teſtes Vellut. Bonchriſtiani, Tignoſus fil. olim Guidi Belloni pop. S. Stephani ad Pontem. Ego Cambius Iudex & Not. fil. Aldobrandini rogavi*. Il terzo poi Contratto, che ſi crede eſſere una conferma de i due ſuddetti, e di altre vendite, dice come appreſſo: *26. Marzo* 1289. *Dominus Manectus fil olim Spine olim Iacobi della Scala pop. S. Trinitatis vendit Lapo fil. olim Gualterotti dicti Populi, & Filippo fil. olim Bencivenni Sindacis, & Procuratoribus Dominarum Monaſterii de Marignolla tres partes pro indiviſo cuiuſdam turris, domorum, Palatii, & 4. ſtariorum terre poſite in pop. S. Lucie de Sancto Euſebio a* 1. *Via, a* 2. *Via, a* 3. *&* 4. *Iamfiliazzi quondam Roſſi Iamfiliazzi. Gianus Roſſi q. Brunetti pop. S. Stephani ad Pontem. Clarus fil. q. Stoldi de Erris, & Lapus fil. ol. Arrighetti Petrobuoni ambo pop. S. Trinitatis mallevadores. Actum Flor. preſentibus Dominis Nicolao & Brandaglia fratres, & filii olim Bartholi de Acciaiuolis, & Leonetto fil. Simeonis de Acciaiuolis. Ego Cambius Iud. & Not. fil. Aldobrandini*. Ed agli accennati Iſtrumenti aggiugnere debbo il quarto, eſiſtente pure nell' Archivio delle Monache, e riguardante gli antichi Signori del ſuolo del noſtro Monaſtero, ma particolarmente

la

la Torre, della quale parlano i ſuddetti Contratti, dai quali chiaro ſi ravviſa, che parecchi n'erano i Padroni, e dovendoſi queſta per comodo della nuova fabbrica diroccare, fu d'uopo moltiplicare i contratti, e però ai 15. di Gennaio del 1291. ſi fece il ſeguente: *Cenni, & Andreas Fratres, & Filii, & Heredes q. Carbonis populi S. Petri Scherag. vendiderunt Claro fil. ol. Stoldi de Erris pop. S. Trinitatis ementi pro Dominabus Monaſterii S. Marie ſul Prato ſit. prope Flor. quartam partem turris, & domorum in pop. S. Lucie de S. Euſebio* 15. *Ian.* 1291. *Ego Cambius Iud. & Not. fil. Aldobrandini*.

III. Or vedute che abbiamo queſte compere fatte da' Sindaci delle Monache, ci piace rammentar quì la funzione del gettarſi la prima pietra benedetta dal Veſcovo Fiorentino Andrea, della qual ſolennità ſcriſſe già la dottiſſima penna del Canonico Salvino Salvini nella Vita del ſuddetto Veſcovo come ſegue „ La Chie„ ſa, ed il Monaſtero di Monache altresì di Santa „ Maria ſul Prato, pure allora fuor di Firenze, fu be„ nedetta, ove intervennero a queſta funzione il dì 3. „ d' Aprile 1289. per iſcrittura in quel Monaſtero, „ tra gli altri inſieme col Veſcovo Andrea, che gettò „ la prima pietra, cinque Cavalieri Gaudenti nominati „ nel contratto *Fratres Militie Sancte Marie*, e furo„ no Fortebraccio Boſtichi, Ruggieri Minerbetti, Bian„ co dello Scilinguato, Manetto Cavalcanti, e Duran„ te di Dietiſalvi de' Catellini oggi da Caſtiglione, ne' „ quali è ſpeſſeggiato il nome di Dante, derivato dal „ ſuddetto illuſtre Cavaliere „ Ma perchè la Scrittura accennata, e conſiderata dal ſoprallodato Canonico contiene altre belle circoſtanze, laſciandomi io portare dalla vaghezza di coſe nuove, riferirolla *in extenſum*, come appreſſo: *Anno Domini* 1289. *Ind.* 2. *die* 3. *Aprilis die Lune Hebdomade Sancte, Andreas de Mozzis Epiſcopus Flor. fundavit Eccleſiam S. Marie de Prato in loco de Parrocchia S. Lucie ad Sanctum Euſebium ſupra terrenum emptum per Dominam Filippam Abbatiſſam, &*

eius Sorores a Ianfigliazzi olim Roſſi de Ianfigliazzis primum cruce ſignatum lapidem poſuit , & conſecravit concedens viſitantibus Eccleſiam centum dies Indulgentie ; & eamdem Dominam Filippam Abbatiſſam einſque Sorores in poſſeſſionem ipſius Eccleſie & Monaſterij miſit & poſuit , denominando Eccleſiam S. Marie a Prato , preſentibus Fratribus Militie S. Marie Virginis (e quì nomina i cinque ſuddetti , oltre a' quali ſono ſottoſcritti i ſeguenti) *D. Giandonatus de' Giandonatis Prior de Certaldo , D. Manectus Domini Spine de Scalis , Gianus Rubeus , Clarus de Erris* , e rogò *Ser Iacobus q. Ubaldi Iud. & Not.*

IV. Che coſa foſſero i Cavalieri Gaudenti ſopranominati , ſe non diſdice una breve digreſſione , noterò quì con brevità quanto ne ſcriſſe l' erudito , e letteratiſſimo Scrittore Monſignor Giovanni Bottari nella ſua edizione commendatiſſima delle lettere di Fra Guittone di Arezzo Cavaliere di queſt' Ordine , il quale fu iſtituito nel 1260. e confermato da Papa Urbano IV. con ſua Bolla data in Viterbo nel 1261. Il numero de' primi Fondatori trovaſi negli Scrittori alquanto variato da quei , che ſi annoverano nella ſuddetta Bolla . Egli è però certo , che uno di eſſi fu Ugolino Capretto della Famiglia de i Lambertini , la quale eſſendo ſtata feconda d' Illuſtri Perſonaggi carichi di ogni ſorte di onorificenze , ella è ſtata renduta di preſente rinomatiſſima dal Regnante Santiſſimo , e Dottiſſimo Pontefice Benedetto XIV. Il nome di queſta Sacra Milizia ſi ha dalle parole della Bolla : *quam utique regulam appellare volumus Ordinem S. Marie Virginis Glorioſe* . I Frati Cavalieri facevano voto ſolenne di proteggere le Vedove , gli Orfani , i Pupilli , ed ogni povero , di difendere la Chieſa dagl' Infedeli , e dagli Eretici , e di guardare la Caſtità coniugale . L' abito loro era una veſte bianca col mantello di color cenericcio ſeminato di ermellini , e ſe variarono non poco negli Abiti coll' andar de' ſecoli , può eſſere , che eziandio variaſſero nella diviſa della Croce , la quale per altro ne' primi tempi

pi era bislunga con due ſtelle ſopra la traverſa, giacchè eſſa confronta con quella, che è nella Chieſa di San Gaggio fuori di Firenze al ſepolcro di un Cavaliere Gaudente Meſſer Tommaſo Corſini. Ma perchè non pochi di queſti Frati degenerando da' rigori del primo loro iſtituto, ſi diedero ad una vita troppo ſplendida, furono detti dal volgo Frati Gaudenti, e finalmente nel 1585. ſotto Papa Siſto V. queſt' Ordine reſtò totalmente ſoppreſſo.

V. E noi ritornando oramai alle noſtre Monache, oſſerveremo un' altra ſacra, e divotiſſima funzione ſeguita ſette anni dopo la fondazione della Chieſa, e del Monaſtero, la qual ſolennità fu la profeſſione della Regola di Santo Agoſtino; che abbracciarono queſte Suore, le quali forſe fino allora niuna ne aveano profeſſata. Avendo dunque eſſe di ciò ſupplicato il Veſcovo Fiorentino Franceſco Monaldeſchi, ottennero la deſtinazione del Prete Simone Rettore della Chieſa di Sant' Andrea, per lui molto onorevole, a veſtirle dell'Abito Agoſtiniano, ed a riceverne la profeſſione, come appariſce da un ricordo ne' libri del Monaſtero al numero 7. che dice così „ Franceſco Veſcovo di Firenze „ per ſua lettera diretta a Simone Rettore della Chieſa „ di S. Andrea gli commette, che dia la regola ed „ abito di Santo Agoſtino alle Monache di S. Maria „ ſul Prato, come fece, eſſendoſi trasferito al detto „ Monaſtero nel dì 3. di Gennaio del 1296. ove rice- „ vette nelle ſue mani l' obbedienza, e promeſſa di „ oſſervare le coſtituzioni ordinate nella detta Rego- „ la. *Actum in Eccleſia eiuſdem Monaſterii. Ego Albiz-* „ *zus Iudex & Not. fil. Bonafedis.* „ Queſta Chieſa, che poi vedremo riſtretta nella Clauſura in occaſione della nuova fatta nel ſecolo XVI. era aſſai piccola, come leggiamo ne i verſi di Fra Domenico da Corella, che ci piace quì riportare per maggior iſchiarimento del vero.

Et ſimul a dextra ſpatioſi margine Prati
Ædiculam video non procul eſſe brevem,

Iuxta quam reſidens Sanctarum turba Sororum
Sub titulo ſervit Virginis ipſa Deo .

E giacchè mi ſono avvenuto a trovare due Ricordi riguardanti queſta Chieſetta , non tralaſcerò di riportarli quì : ed il primo ſervirà per celebrare il nome di un illuſtre Dottore , e Canonico Fiorentino , come ſegue: *Nos Thomas de Bordella Decretorum Doctor Reverendi in Chriſto Patris , & Domini Domini Amerigi de Corſinis de Florentia , Dei , & Apoſtolice Sedis Gratia Archiepiſcopi Florentini Vicarius Generalis in ſpiritualibus : ad laudem , & reverentiam Sacre Romane Eccleſie admittimus , & confirmamus Sororem Ittam in Abbatiſſam Monaſterii S. Marie ſul Prato , & ad pedes humiliter genuflexe committimus curam , regimen , & adminiſtrationem dicti Monaſterii , & bonorum ipſius . Actum in Eccleſia dicti Monaſterii anno* 1425. *Ind. V.* 14. *Ianuarii tempore Sanctiſſimi Domini Martini Pape V. Ego Antonius fil. q. Dominici Nicolai Dantis de Ughis de Flor. rogavi* . Ed il ſecondo Documento , oltre il far memoria dell' antichità della Chieſa di S. Anna , ci dà un bel lume circa la Compagnia detta Maggiore della Vergine Maria di Firenze, o ſia del Bigallo , come appariſce da cartapecora , già in mano di Leopoldo del Migliore al lib. ſegnato 30. pag. 304. ed è un Contratto della ſuddetta Congregazione fatto nella Chieſa di S. Anna , e dice come ſegue: 1297. *Ind. X.* 15. *Auguſti . Mazzettus Bacherelli , Bartolus Ugolini , Ser Ciprianus q. Riccomanni Not. Ser Guido Spadaccia Not. Folcardinus Bonſignori , Ubaldinus Ardinghelli , Guido Ramaglianti , & Veri Iacobi Truffe Rectores Maioris Societatis Virg. Marie , una cum conceſſione fil. olim Dnĩ Iõbis de Ruſticis eorum conſocio in ipſo officio Rectorie apud Monaſterium Sororum S. Marie del Prato Flor. ipſa die ſolemnitatis eiuſdem Virginis congregati conceſſerunt plenam licentiam , & liberum mandatum dandi , & concedendi Eccleſiam del Caſtagno , & locum quem hactenus tenebant Fr. Humilis , & Fr. Michael pro ipſa Societate in Monte*

te Baſciano prope caveas de Verzaia &c. a chi egli aveſſe volontà, e ſe ſi foſſe dato el caſo, che quegli a chi foſſe la Chieſa, e luogo ſtato dato, ſi foſſero partiti di là, vogliamo ipſo facto, che l'uno e l'altro ritorni alla Compagnia Maggiore. Ego Ruſticus Not. q. Ugonis. Una Congregazione per fine ebbe quì il ſuo glorioſo principio, e fu di trenta Cherici dedicatiſi al puriſſimo San Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù in queſta Chieſa ricevuti con grande allegrezza delle Monache, le quali in onor di sì gran Santo concorrono ogni anno col più prezioſo, che hanno, alla ſolennità della Feſta del miracoloſiſſimo Santo Tutelare di detta Congregazione, i cui fondatori furono quattro Cherici dell'inſigne Collegiata di S. Lorenzo, con licenza del zelantiſſimo Monſig. Arciveſcovo Franceſco Incontri, che ne approvò le Coſtituzioni, come appare dal ſuo diploma de' 17. di Ottobre del 1742.

VI. Felici erano le noſtre Suore, e contentiſſime del nuovo Monaſtero, quando loro accaddero alcune vicende, delle quali non poſſiamo tralaſciarne il racconto. Nell'anno adunque 1568. a i 30. di Ottobre, il Cielo all'improvviſo talmente ſi coprì di nere nuvole, che poſe in univerſale ſpavento Firenze, ſcoppiando da eſſe parecchi fulmini, il timor de' quali fece sì, che le Monache di Santa Maria ſul Prato per conſolarſi ſcambievolmente in un Salotto ſi radunaſſero, quando appunto in quel luogo cadde una ſaetta, la quale due Suore ucciſe, dodici ne ferì, tutte l'altre laſciandole ſemivive. E ſebbene il ſecondo fulmine caduto nel 1692. riſpettò le loro vite, non laſciò però di eſſere e più formidabile, e al Monaſtero quaſi totalmente rovinoſo; ed io riferirò le circoſtanze del caſo colle parole del Canonico Salvino Salvini nel ſuo Diario ſcritto a penna, e ſono le ſeguenti „ Nota, che a i 15. detto „ (Agoſto) del 1692. ſolennità dell'Aſſunzione di no- „ ſtra Donna a ore 9. dopo uno ſtrano temporale ven- „ ne un fulmine, che percoſſe un magazzino ſulle „ mura della Città, l'ultimo per andare alla Porta

„ al

„ al Prato, venendo dalla Fortezza da baſſo; onde per
„ eſſervi dentro alcuni barili di polvere, a quelli dette fuo-
„ co, e mandò all' aria detta Stanza fabbricata ſur una
„ vecchia torre, parte della quale torre dalla banda di
„ fuori dalle mura ſi ſchiantò, e fece una grande aper-
„ tura, come ſe foſſe ſtata minata, dall' altra banda di
„ dentro il fuoco portò via la Porta della torre in-
„ ſieme con gli ſtipiti, che più non ſi videro, ed eſſen-
„ dovi addirimpetto il muro delle Monache di Santa
„ Maria ſul Prato, un gran pezzo di eſſo cadde fino
„ al piano della ſtrada, e tra per i ſaſſi di detto mu-
„ ro, e del Magazzino ſi riempì, e ſi guaſtò tutto
„ l' orto. Parte ancora de' medeſimi ſaſſi volati in aria
„ arrivarono fuori di porta fino a S. Iacopino, e den-
„ tro nella Città offeſero tutti i tetti, e fineſtre all'
„ intorno, fino quelli delle Caſe della Religione di
„ Santo Stefano, ma particolarmente furono danneg-
„ giate quelle Caſette accanto alle Monache, e ſi a-
„ prirono le muraglie del Convento. Molta gente re-
„ ſtò ferita, ma niuno morì. La grande ſcoſſa, che fe-
„ ce la terra, cagionò ancora altri danni all' intorno,
„ e maſſime nel Giardino de' Corſini, dove quaſi tutti
„ quei vaſi ſi aprirono, e caddero in pezzi non reſtan-
„ dovi un pomo, ſiccome alcune Statue ſi ruppero,
„ ed altre patirono in qualche parte. Patì non poco
„ il Convento di Ripoli, dove il tetto del Parlatorio
„ venne giù tutto, e alle vetrate delle Chieſe anche
„ lontane per lo ſcuotimento ſi ſpezzarono de' vetri in
„ buona parte, e fino il chiaviſtello dell' uſcio della
„ Carbonaia della Porta al Prato ſi diviſe per il mez-
„ zo. Ma la pietà del Granduca Coſimo III. compaſ-
„ ſionando queſto accidente, e avendo riguardo allo
„ ſtato biſognoſo delle Monache di Santa Maria, man-
„ dò loro a dire, che non ſi pigliaſſero alcun penſie-
„ ro, perchè egli del proprio avrebbe fatto reſtaura-
„ re il Monaſtero, come ſollecitamente ne diede l' A. S.
„ gli ordini per la riparazione „ Sin quì il Signor Ca-
„ nonico; nè ſolamente con liberalità dal Granduca

fu

fu riparato il Convento, ma renduto eziandio e più amplo, e più magnifico, ſenza dubbio per una diſpoſizione di Dio allora non inteſa dagli uomini, ma che poſcia ſi fece paleſe nell' anno 1714. quando addivenne farſi la unione del Monaſtero di S. Giuſeppe con queſto noſtro, che fu certamente un notabile vantaggioſo avvenimento.

VII. E per andare appieno informato di queſta unione, fa d' uopo, che noi paſſiamo dalla Porta al Prato alla Porta a Pinti, contiguo alla quale eravi il Monaſtero di S. Giuſeppe fondato nell'anno 1518. Ma ſe abbiamo certiſſimo l' anno della fondazione, non poco confuſa coſa è il ſapere, a chi debbaſi dare il titolo di fondatore. Conciofſiachè dagl' Iſtrumenti eſiſtenti e all' Arciveſcovado, e nell' Archivio dello Spedale di Santa Maria Nuova appariſce eſſerne ſtata Fondatrice Donna Eliſabetta figlia di Agnolo Salvini, e moglie di Bartolommeo Mercante di Quoiami, ma ſe oſſervanſi le armi collocate alle pareti del Monaſtero, troveremo chiari ſegni indicanti eſſere ſtato Fondatore Monſignor Lionardo Buonafede. Onde io in queſte dubbiezze riferirò quì gli uni, e gli altri documenti, benchè tra ſe contrarj, e poſcia con una mia rifleſſione, o ſivvero congettura vedrò d' iſchiarirne la coſa. E primieramente noteremo un Memoriale, che fa la detta Eliſabetta già rimaſa Vedova all' Arciveſcovo Cardinale Giulio de' Medici, al quale ella chiede licenza di edificare con la ſua dote un Convento di Suore ſotto la Regola di S. Agoſtino dedicato a S. Giuſeppe, ed il Cardinale per l' eſempio de' ſuoi Antenati inclinatiſſimo a promuovere le fabbriche di Luoghi pii, concede la licenza alla ſuddetta Vedova, rogata ne' 2. di Agoſto del 1517. da Ser Baſtiano di Cenni Aiuti Notaio. A queſto documento arrogeſi un altro, che è un Contratto in Santa Maria Nuova eſiſtente, e copiato dal Senator Carlo Strozzi al ſuo Libro ſegnato XR, nel quale lo Spedale dà a livello una Caſa, e terreno accanto alla Porta a Pinti a Donna Eliſabetta

di

di Agnolo Salvini per murarvi un Monaſtero con obbligo alle Suore, che ivi viveranno, di dare a Santa Maria Nuova ogni anno quattro libbre di cera, e di mettere ſulla Porta la gruccia, arme dello Spedale; co i quali patti avendo Donna Eliſabetta preſo poſſeſſo del luogo negli 11. di Ottobre del 1518. principiò a fabbricare il ſuo Convento, nel quale, terminato che fu, chiamò in ſuo aiuto per dare il buon ordine al Monaſtero due altre pie donne appellate Donna Beatrice Deti, e Donna Franceſca da Fivizano. E venendo ora alle ragioni favorevoli a Monſignor Lionardo Buonafede, ſono la ſua arme di ſei Monti con ſopra un toro rampante, che ſi vede e ſulla porta della Chieſa, e lungo il muro del Convento dalla banda delle mura della Città, e perchè non vi poteſſe giammai eſſervi dubbio, che egli ne fuſſe il Fondatore, ſotto l'arme leggeſi inciſa in macigno queſta parola *Fundatori*. E per vero dire egli nel Contratto del ſopraccennato livello trovaſi, che era Spedalingo di S. Maria Nuova, inoltre egli medeſimo a ſue ſpeſe promovendo queſto nuovo Iſtituto, fabbricò loro la Chieſa di S. Giuſeppe, ed eziandio da Valentuomini fece dipignere le tavole degli Altari, che poſcia oſſerveremo. E però io riflettendo a tanti benefizi di queſto inſigne Prelato, congetturo, che la Fondatrice Eliſabetta con le ſue Monache non meno umile, che grata al Buonafede, ſi ſpogliaſſe volentieri del titolo di Fondatrice, cedendolo a Monſignor Lionardo, alla cui perpetua memoria ella miſe quelle armi, e la Iſcrizione FVNDATORI. Ma prima che ragioniamo della partenza loro dalla Porta a Pinti, debbo quì rammentare un viaggetto: che fecero alquante di queſte Monache nell'anno 1525. anno per malizia del Seminatore della zizania sì turbolento al Monaſtero di San Giuſeppe, che poco mancò, che non accadeſſe la ſua totale rovina. Imperciocchè entratovi lo ſpirito della diſcordia, il novello Convento per diſpareri nella vera intelligenza della Regola ſi diviſe in due fazioni, delle quali capo era la Badeſſa

Suor

Suor Aleſſandra di Antonio degli Altoviti, e la Fondatrice Suor Eliſabetta. Piacque però a Dio che il partito della Badeſſa per il quieto vivere domandaſſe all' Arciveſcovo licenza di paſſare al Monaſtero di Santa Maria della Quercia fuori di Firenze, e che la otteneſſe, come ſi legge all' Arciveſcovado nella filza di Ser Baſtiano di Cenni Aiuti Notaio Fiorentino.

VIII. E venendo ormai al paſſaggio o ſia all'unione di queſte Monache al Monaſtero di Santa Maria ſul Prato riporterò in primo luogo il ricordo, che trovaſi in un Diario manoſcritto preſſo il Signor Canonico Biſcioni, e dice così „ A dì 12. Dicembre 1714. queſta „ mattina ſi vedde effettuata una novità, la quale da „ alcuni anni in quà non ſi era ſentita dire. Si fe„ ce la traslazione delle Monache del Convento di San „ Giuſeppe alla Porta a Pinti, al Convento di Santa „ Maria ſul Prato in queſta forma, cioè furono pre„ parate otto Carrozze, in ciaſcheduna delle quali era „ una Dama, che n'ebbe in conſegna tre, e caricate „ così le otto Carrozze, una dopo l'altra s'incami„ narono ſino al Convento di Sant' Anna ſul Prato, „ che è contiguo al ſopraddetto di Santa Maria. Qui„ vi ſmontate di carrozza entrarono in Sant' Anna, di „ dove, dopo di aver ſalutato il Venerabile, andarono „ in proceſſione a coppie con la croce avanti, e Mon„ ſignor Arciveſcovo dietro, al loro deſtinato nuovo „ Convento, il quale da allora in poi ſi chiamò di „ Santa Maria, e di S. Giuſeppe ſul Prato in memoria „ della ſopraddetta unione „ Sin quì il Diario, e quel di più, che noterò circa sì felice giorno, lo debbo alla preſente Badeſſa, che è una di quelle, che da San Giuſeppe vennero a queſto Monaſtero. Con ſeco adunque portarono ogni coſa, e maſſerizie, e mobili, e Scritture, laſciando il vecchio Convento ignudo totalmente; dalla Chieſa pure levarono via e le Ceneri di loro Sorelle, e le tavole pregiatiſſime degli Altari; ed entrate, che furono in Santa Maria ſul Prato, a motivo di prevenire ogni litigio, o diſcordia do-

meſtica, Monſignor Arciveſcovo volle, che le foreſtiere ſecondo l'ordine di anzianità, ciaſcuna prendeſſe luogo in Capitolo, in Coro, e così pure foſſe regolata la elezione delle Celle. E queſta laudevol provvidenza fece sì, che dal primo giorno dell'unione ſia maiſempre fiorita tra eſſe una celeſte armonia.

IX. E finalmente avendo noi a favellare della Chieſa nuova, ritorneremo addietro ne' ſecoli, per ritrovare quando fu fabbricata, lo che ſeguì nel 1580. o in quel torno, giacchè la trovo conſacrata dal Veſcovo di Fieſole Franceſco da Diacceto nel 1595. come dice la ſeguente Iſcrizione in lapida all'Altar maggiore:

D. O. M.

CLEMENTE VIII. ET FERD. MEDICI ETRVRIAE
MAGNO DVCE III. DOMINANTE FRANCISCVS
DIACCETVS EPISC. FESVL. ECCLESIAM HANC
DEO AC NATIVITATI SEMPER VIRG. DICATAM
ET ALTARE MAIVS PRO ILLVSTRISSIMO ET
REVERENDISSIMO D. D. ALEX. MED. TITVLO
S. PRAXEDIS S. R. E. PRESB. CARDINALI ET
ARCHIEP. FLOREN. SOLEMNI SERVATO RITV
CONSECRAVIT CONDITIS IN ALTARI SS. RELIQ.
IACOBI AP. LAVRENTII ET STEP. MM. SINGVLISQVE CHRISTI FIDELIBVS EAM DEVOTE
VISITANTIBVS XXXX. DIERVM INDVLGENTIAM
PERPETVO CONCESSIT HAC PRIMA DOMINICA
OCTOBRIS MDLXXXXV. QVAE FVIT KALENDIS.

La Chieſa vecchia reſtò incorporata in Convento, e ſi vede anche inoggi dalle grate del Parlatorio ridotta a divoto Oratorio delle Monache, dove con frequenti viſite adorano un antico, divoto, e miracoloſo Crocifiſſo. E ritornando alla Chieſa nuova, oſſerveremo a manritta ſotto il Coro un Altare, dove è una Pietà dipinta da Santi di Tito, e deſcritta da Raffaello Borghini, ſopra la quale il medeſimo Pittore avea effigiata la

Re-

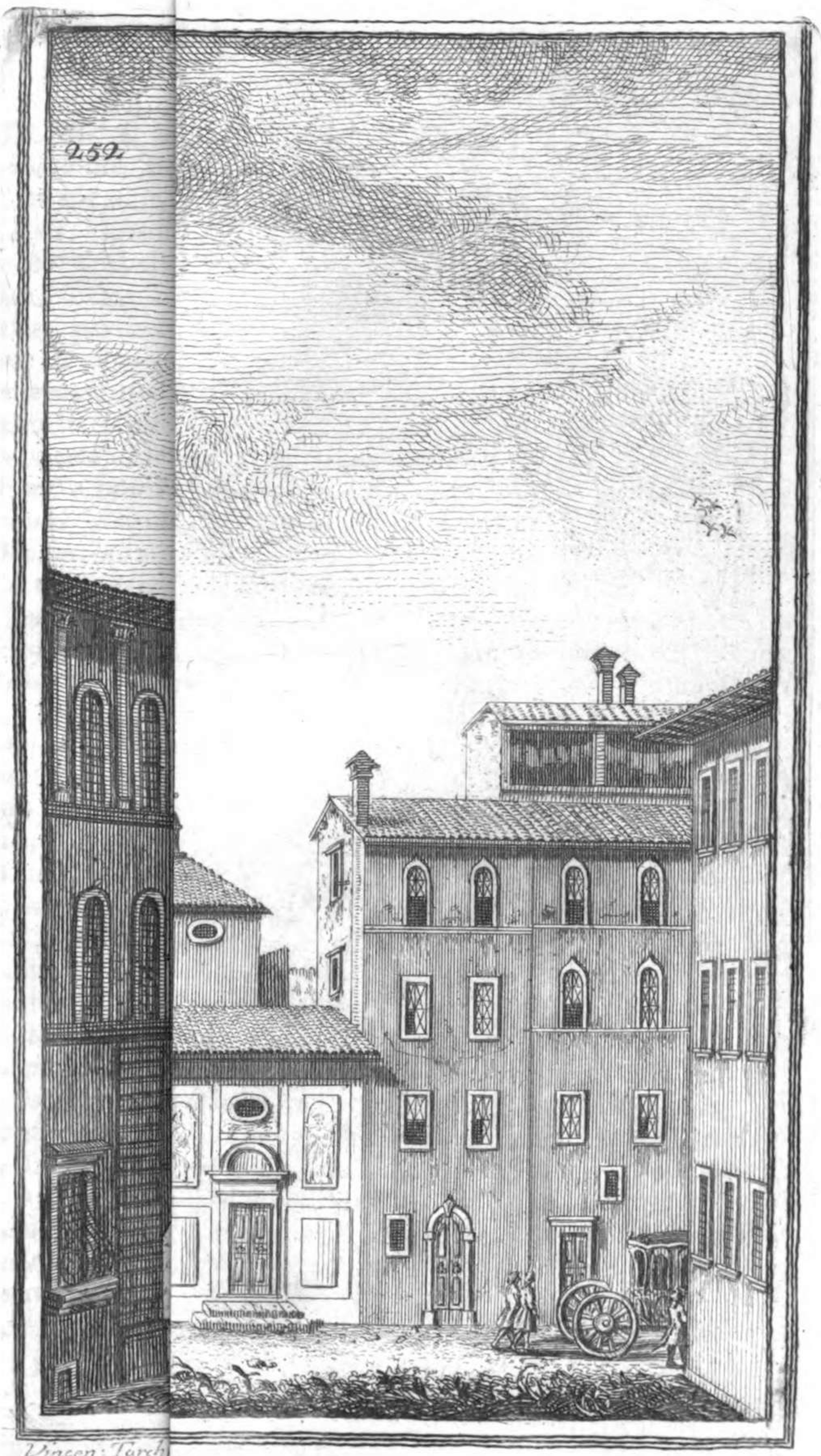
Reſurrezione di Criſto, che per eſſere la tavola al nuovo Altare troppo alta, fu ſegata per mezzo, e la parte di ſopra ſi conſerva in Convento. Segue la Cappella di Sant' Agoſtino, il cui batteſimo colorì con gran diligenza il Cavalier Curradi, e con iſtudio particolare è ſtata ritoccata dal Sig. Ignazio Hoxford. Dirimpetto a queſta è la Cappella di Gesù, Giuſeppe, e Maria con quadro moderno collocatovi a riguardo di S. Giuſeppe Contitolare inoggi del Monaſtero, e della Chieſa; All' Altar maggiore evvi un' Adorazione de' Magi, opera del Macchietti, il quale ha quivi veſtito i Magi alla militare; e ſulle porte laterali della tribuna il ſudd. Sig. Ignazio Hoxford ha dipinto due Ovati. Delle tavole portate dal Monaſtero di S. Giuſeppe, dir ſi vuole, che una è nella Sagreſtia, ed è la Vergine Aſſunta, la quale dà la Cintola a San Tommaſo, opera belliſſima di Ridolfo del Grillandaio, ſiccome in Capitolo ſonovi e la Natività di Gesù di Santi di Tito, e la Santa Famiglia di Andrea del Sarto. Anche nella Cappella dell' Orto ſi conſerva dalle Monache un venerabile teſoro, che è un' immagine di Maria col Figlio in collo, fatta in un embrice, ed a caſo ritrovata nel romper, che ſi fece il muro. Hanno pure un' abbondevolezza di Reliquie, tra le quali merita ſpeciale menzione la teſta beniſſimo conſervata di una delle Compagne di S. Orſola, portata di Pollonia, giuſta Leopoldo del Migliore, da Meſſer Matteo da Scarperia, ed è collocata in un Reliquiario quadrato co' ſuoi criſtalli alle quattro facce. E per non tralaſciar coſa illuſtrante queſto Monaſtero anche nel temporale, dir per fine ſi vuole, appartenere a queſte Madri la Chieſa di Santa Margherita a Aſciano, che fu già Padronato de' Berti, famiglia, che diede nel ſecolo paſſato a Firenze un rariſſimo eſempio di ſantità nell' Angelico Giovine Aleſſandro Berti nato da' Medici, le cui ceneri con onorevole Urna ed elegante Epitaffio ſi conſervano nella Chieſa di San Giovannino de' Padri Geſuiti.

LEZIONE XXV.

DELLA CHIESA DI OGNISSANTI.

I. Sſendo coſa certiſſima preſſo i Fiorentini, che la Chieſa di Ogniſſanti è ſtata fondata dagli Umiliati Religioſi induſtrioſi, e ricchi, ſarà d' uopo, che noi per illuſtrare queſta Sovrana Chieſa, ci facciamo dalle memorie di queſti Frati, le quali o incognite, o poco ſapute ſono ſtate ſin ora. E però diſpenſandoci dal rammmentare l' origine di tali Religioſi minutamente riferita da Paolo Morigia, e riportata dal Signor Domenico Maria Manni al libro VII. de' ſuoi Sigilli, principieremo dalla venuta degli Umiliati a Firenze, che accadde l' anno 1206. o in quel torno giuſta Stefano Roſſelli, la cui opinione è corroborata da un ricordo del Bullettone all' Arciveſcovado che dice: *Tempore Epiſcopi Ioannis concedeſi Eccleſia S. Donati a turri Prepoſito & Fratribus S. Michaelis de Alexandria*: Ma riuſcendo loro il luogo di San Donato aſſai ſcomodo per il traffico, e lavoro della lana, ebbero per bene col mezzo del Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, e di parecchi Fiorentini il permutare nell' anno 1251. il detto Monaſtero colla Chieſa di Santa Lucia ſul Prato, come ſi è notato nel trattare di detta Chieſa, dove rimettiamo il leggitore, avendovi noi riportati i diplomi delle conceſſioni date loro dai Veſcovi Filippo Fontana, e Giovanni de' Mangiadori, ed eziandio ſonovi le condizioni accettate da' ſuddetti Frati nel poſſeſſo, che preſero di Santa Lucia. Ma quivi dimorarono pochi anni, tirandoſi più a dentro con fabbricare il bel Convento, e la Chieſa in onore

di



Vincen: Torch

di tutt' i Santi, dove paſſarono ad abitare nel 1256. ritenendo però il dominio, e padronato della Chieſa di Santa Lucia. Ed avendo noi trovata l'epoca della Chieſa di Ogniſſanti, vegghiamo ora ſu quali terre eſſa veniſſe fabbricata, non potendoſi dubitare, che i medeſimi Frati compraſſero una porzione di terreni, e che altra parte loro ne deſſe la Repubblica Fiorentina, come ſi ravviſa dai ſeguenti autentici documenti. E primieramente in un libro di cartapecora ſpettante agli Umiliati nell' Arciveſcovado numero 5. leggeſi una donazione fatta dal Comune di Firenze in favor de' Frati, come ſegue: 1250. *Pridie Kal. Maii Id.* 8. *Dominus Rainerius de Montemurlo Dei & Imperiali gratia Florentinus Poteſtas in Conſilio* 90. *Virorum, & Generali Civitatis Flor. in Palatio de Galigariis, ubi fiunt Conſilia & Ordinationes pro Comune Florentino, ad ſonum campane, & ad quod Conſilium vocati fuerunt Conſules Iudicum Mercatorum Campſorum, & Porte S. Marie, & Rectores Artis Lane, & omnes alie Capitudines Artium Civitatis propoſitum fuit, ſe ſi debbano concedere ai Frati di San Donato a Torre ſtante l' utilità che apportano alla Città per l' eſercizio dell' Arte della Lana, terre e Caſe poſte nel popolo di San Paolo, e di Santa Lucia, e ſi concedono:* Un Contratto poi di compra di terreni fatto dai detti Frati nello ſteſſo anno ce lo accenna il Senatore Carlo Strozzi da noi più volte lodato, in un libro ſegnato XR., dove così viene a ſcrivere della edificazione della Chieſa di Ogniſſanti „ „ Meſſer Iacopo di Mainetto del quond. Tornaquinci, „ e Follierino, e Lottieri ſuoi figliuoli l' anno 1250. „ venderono per fiorini 497. a Fra Ruffino dell' Ordi- „ ne degli Umiliari Priore di San Donato a Torri del „ Convento di San Michele di Bugnola d' Aleſſandria „ ricevente per detta Chieſa di S. Michele, un pezzo „ di terra con due caſe di ſtaiora 34. e pan. 2. poſto „ vicino a Firenze tra San Paolo, e Santa Lucia. So- „ pra queſto pezzo di terra fu poi fabbiricato queſta „ Chieſa di Ogniſſanti, e il ſuo Convento, nel quale

„ l' an-

„ l'anno 1256. tornarono i ſuddetti Frati Umiliati. „ Di eſſi a titolo poi d'ampliare la fabbrica, pochi anni dopo, cioè nel 1263. abbiamo due altre memorie in cartapecore riguardanti nuove compre fatte dai medeſimi, la prima delle quali ſegnata M numero 85. nell' Archivio di Ceſtello dice: *Sextadecima Kal. Martii Benaſſai vocatus Cini de Reſtauro del Baglione pop. S. Pauli de Flor. vende a Fra Tommaſo dell' Ordine degli Umiliati ricevente per il Prepoſito, e Chieſa di Ogniſſanti una caſa poſta nel Borgo & Popolo di S. Paolo. Actum in Eccleſia Omnium SS. extra Civitatem Flor. Ego Ser Bencivenni Begnamini Iud. & Not. an.* 1263. La ſeconda, che ſi conſerva dai Signori Baldovinetti del Borgo di Sant' Apoſtolo contiene come „ Ser Carradore, e „ Bencivenisti vocato Ciſti figliuoli di Giraldo, che ha „ per Moglie Ravenna nipote di Chiaro (Tempe- „ rani) vendono terre a Fra Migliorello Prepoſito de' „ Frati Umiliati di Ogniſſanti 9. Dicembre 1265. rog. „ *Ser Riſalitus Iudex & Not. fil. olim Benintendi*: E ſe da' ſuddetti autorevoli contratti chiaro appare qual foſſe la vaſtità de' terreni acquiſtati nel primo decennio degli Umiliati di Ogniſſanti; da quello che ſiamo quì per riportare verremo non ſolamente in maggior conoſcimento dell' ampiezza de' confini delle loro Caſe e Convento, ma inſiememente ravviſeremo la benevolenza, e ſtima ſingolare, che il Pubblico faceva di tali Religioſi. Il documento adunque ſarà un pregevole foglio aperto, grande, e di carattere antico, ſegnato *Mulina*, veduto da Leopoldo del Migliore nella Libreria di Ogniſſanti, e dal medeſimo copiato nel Libro 30. dei ſuoi Manoſcritti. E ſoffra in pace il Leggitore, ſe rimetto all' ultimo tomo il riportare in *extenſum* trecento, e più de' Cittadini a queſto Contratto ſottoſcritti, i quali fanno un luminoſo Catalogo delle illuſtri Famiglie già in quel ſecolo Statuali nella Repubblica di Firenze, nè più opportuna occaſione mi ſi potrà offerire per dimoſtrare il mio riſpetto ai Fiorentini. L'iſtrumento adunque incomincia così:

XXIX. Octobris Anni Domini MCCLXXVIII. Indictione VII. Tempore Poteſtarie Domini Rediſchii de S. Vitali Regii Vicarii in Regimine Florentino &c.

Dominus Rediſchius de S. Vitali Regius Vicarius in Regimine Flor. cum licentia & voluntate Dominorum duodecim deputatorum ſuper bono ſtatu, & cuſtodia Civit. Florent. & Conſilii Generalis, & Nonaginta dicti Comunis, & Capitudinum Septem Maiorum Artium Civitatis eiuſdem ſimul conſtit. coram ipſo Vicario conſtituerunt Bindum Ioſephi, Roſſum Battarelli, Simonem de Acciaiolis, Girolamum Biliotti, Riccomannum Carri, & Locterium Benincaſe Procuratores ad faciendum, & adimplendum omnia & ſingula que continentur in reformatione Conſilii Maſſe Partis Guelforum Civit. Flor. ſcripta manu Albertini de Brancaionis Not. & Scribe Reformat. dicte Maſſe, in alia Reformatione Conſilii Comunis Flor. ſcripta manu Berardi q. Cavalcantis Civis Caſtellani Not. & Scribe Conſiliorum Comunis dicti ſuper ynſulis, & ſuper factis ynſularum conſtitutarum apud vel ante Eccleſiam Fratrum Omnium SS. & prope terras eorum & dicte Eccleſie. Et ad paciſcendum & componendum dictis Fratribus ſuper ynſulis, Burgo, Platea, Porta, & Gora hedificandis pro Comuni Flor. & ad concedendum dictis Fratribus diviſiones & portiones confines dictarum ynſularum & terrarum conſtitutarum in ipſis &c. Nomina Conſiliarorum Conſilii Generalis, & Nonaginta ſunt hec &c.

II. Ed il concordato di queſta famoſa Procurazione, fu ſottoſcritto ai 7. di Novembre dello ſteſſo anno, ed accordaſi in eſſo, che il Comune di Firenze poſſa, e debba fare fabbricare l'Iſola, Borgo, Gora, e Porta, non oſtante che tali fabbriche occupaſſero qualche parte del terreno dato dalla Repubblica ai Frati, e altra porzione da eſſi comprata, concedendoſi a' medeſimi Religioſi, che dinanzi alla Chieſa di Ogniſſanti ſi laſci una piazza di braccia 100. quadrata ſenza mai po-

poterſi ivi fabbricare; e finalmente che la Porta della Città ſi debba mettere in faccia al Borgo. Una ſomigliante provviſione pure dimoſtrante, che la Repubblica noſtra ebbe maiſempre gli Umiliati in conſiderazione, ſi può vedere nell'Archivio di Ceſtello, che io riferiſco con le parole del Signor Manni al Libro VII. dei Sigilli „ Anzichè fino nell'anno 1307. Ella (la Re-
„ pubblica Fiorentina) ſi moſtrò parziale per loro,
„ giacchè inſorta lite tra i Monaci di Settimo, e que-
„ ſti Umiliati, perchè i Monaci avevano un certo fon-
„ do, ſopra il quale poſti erano alcuni Tiratoi da
„ panni, eſiſtenti parte nel popolo di San Paolo di Fi-
„ renze, parte nel popolo di Santa Lucia di Ogniſ-
„ ſanti, e lo Spedale di Santa Maria della Scala: poi-
„ chè l'acqua piovana apportava detrimento allo ſteſſo
„ fondo, la quale comodamente non poteva avere il
„ ſuo eſito, ſe non per l'orto dei detti Frati Umilia-
„ ti, nè dal detto Orto non poteva uſcire ſe non per
„ il Prato comune chiamato di Ogniſſanti, e da eſſo
„ poi nella Gora del medeſimo Prato, che riuſciva in
„ Arno, non condeſcendendo gli ſteſſi Frati a riceve-
„ re l'acqua nel loro orto, i Signori Priori in ordine
„ ai comandi di Guido da Battifolle Conte Palatino,
„ e Vicario Regio in Toſcana avendo avuta conſidera-
„ zione, che tanto i Monaci di Settimo, che i detti
„ Umiliati per lo paſſato, e di preſente aveano ſervi-
„ to, e ſervivano il Comune in tutte quelle occorren-
„ ze, che facevano di biſogno, e che ſoffrivano molti
„ incomodi e fatiche per eſſo, provveddero, che dal
„ Comune ſopraddetto foſſe fatta una fogna ſotterra-
„ nea murata di pietre, e calcina, la quale paſſaſſe per
„ il Prato, e andaſſe alla Gora predetta, la qual fogna
„ doveſſe eſſere fatta a ſpeſe del Comune di Firenze,
„ avendo Rogato Ser Folco di Ser Antonio Notaio
„ Fiorentino. „

III. Per dire poi alcunchè degli onori fatti dalla Repubblica ai noſtri Umiliati noteremo, che talvolta ella ſi ſervì di queſti Frati per Camarlinghi del Comune, che

mentre ſi ha dalle ſcritture di Ceſtello, che l'anno 1320. ſuccedettero ai Monaci Ciſtercienſi nel Camarlingato Fra Franceſco, e Fra Miniato Umiliati, e l'anno altresì 1329. ſono eletti Camarlinghi Fra Andrea, e Fra Bartolommeo di Ogniſſanti. Nè tralaſciar debbo Fra Luca Manzuoli Prepoſito della Chieſa, e del Convento di Ogniſſanti, e poſcia Generale del ſuo Ordine in molta ſtima preſſo i Fiorentini non ſolo per la bontà di vita, e per la dottrina, ma per l'abilità ſua in affari di conſiderazione per ſervizio della Repubblica, dalla quale fu inviato nel 1406. Ambaſciadore a Roma per congratularſi a nome del Pubblico con Gregorio XII. dal qual Pontefice, eſſo Luca prima fu fatto Veſcovo di Fieſole, e poi nel 1408. creato Cardinale Prete di San Lorenzo in Lucina: ma di queſto beato Cardinale ne favelleremo in occaſione, che ſi tratterà delle Reliquie inſigni della Chieſa, la quale in molte occaſioni è ſtata pure diſtinta dalla Repubblica Fiorentina con onori, tra' quali noterò quello regiſtrato alle Riformagioni Libro D, come appreſſo „ 1432. La gente di Arme de' Fiorentini guidati „ dal valoroſo Capitano Niccolò da Tolentino ne' dì ven- „ tuno di Agoſto di queſt'anno, avendo rotto i Sane- „ ſi con molta gloria, la Signoria per eſſere ciò av- „ venuto nel giorno, che nella Chieſa di Ogniſſanti ſi „ celebrava con ſolennità la feſta dell'Invitto, e Glo- „ rioſo Martire S. Roſſore, ordina, che in avvenire in „ perpetuo ſei Conſiglieri della Mercanzia con i Con- „ ſoli delle 21. Arti vadino nel giorno di detto Santo „ all' offerta con torchietto a detta Chieſa, credendo „ fermamente eſſere avvenuta tale vittoria per inter- „ ceſſione di detto Santo. „ Alle quali coſe da noi ſin quì dette, lume non poco darà Fra Domenico da Corella co' ſuoi verſi:

Inde tenens levam generoſe permeo vicum,
In cuius medio cernitur una domus
Conſecrata prius Genitrici quæ fuit almæ,
Et pariter Sanctis Omnibus illa quoque.

Hanc habitu candens humilis tam nomine, quam re
Ordo colit magna cum probitate domum,
Amplam cui laudem Martyr Roſſorius adfert,
Cuius habet ſacrum ſervat & ipſa caput.
Purpurei Lucas pilei redimitus honore
Hac iacet in media conditus Æde Pater.
Optimus interpres divini Dogmatis idem
Iure ſibi magnum præbet & ipſe decus.

Nè dovendoſi tacere i favori, e i privilegj compartiti dai Veſcovi Fiorentini agli Umiliati, rammenteremo quello del Veſcovo Bartolommeo degli Uliarj, il quale ſotto pena di ſcomunica proibiſce a chicchefſia il fabbricare Chieſe, Oratorj, Spedali, e Monaſterj dentro il Borgo di Ogniſſanti ſenza licenza del Prepoſito de' Frati Umiliati, la qual proibizione ſi trova all' Archivio Arciveſcovale col rogito di Ser Manno *olim Dominici de Avellano Civis* 1388. Eravi però ai Frati l'obbligo di preſtare ubbidienza al Veſcovo Fiorentino, come leggeſi nel Bullettone num 15. *Prepoſitus Omnium SS. nomine ſui populi preſtitit obedientiam Epiſcopo Flor. anno* 1291.

IV. E venendo ai Prepoſiti di queſta Chieſa giunti a mia notizia, oltre il ſoprallodato Luca Manzuoli ſono Fra Domenico, che era Definitore l'anno 1344. Fra Ridolfo Giugni, che governò al tempo di Fra Iacopo II. Generale dell' Ordine nel 1350. Fra Marco Boſſi Milaneſe Autore della Storia della ſua Religione nel 1409. Fra Bindo di Filippo, il quale a nome de' ſuoi Frati concede una Cappella in Chieſa a certi Benozzi da Paterno, come appariſce da una delle poche ſcritture rimaſe in Convento riguardanti queſta abolita Religione, e dice come appreſſo: *Anno* 1417. *die* 21. *Martii Frater Antonius Sindacus & Procurator D. Fratris Bindi Filippi Prepoſiti, & aliorum Fratrum Omnium SS. de Flor. Ord. Humiliatorum concedit Franciſco Benozzio & Maſo eius nepoti filio Zenobii pro ſe & filiis & deſcendentibus maſculis ex linea maſculina Altare poſitum*

in

in eorum Eccleſia Dive Marie Virginis cum tabula nobili picta per olim famoſum Pictorem Magiſtrum Iottum poſita extra portam introitus Chori a latere dextro intrando in Eccleſiam a via, ſtante devotione ac ſervitiis preſtitis a Domino Benozzio, & a Dominis Zenobio & Franciſco. Manca il Notaio che rogò: E giacchè ſi è nominato Giotto, non tralaſcerò di notare, che fecero i Frati per abbellimento della Chieſa dipignere da eſſo tra le altre coſe, una Cappella a freſco, e quattro Tavole, o Ancone, in una delle quali eravi il tranſito di Maria Santiſſima circondata dagli Apoſtoli, e da Criſto in atto di ricevere l'anima di Lei, molto ſtimata da Michel Agnolo, che diceva non poter eſſer più veriſimile al vero, e naturale, come ci atteſta il Baldinucci, il quale nulla dice, che quì dipigneſſe Giotto un Crocifiſſo ſull'aſſe, che ancora vedeſi, e da queſto Criſto preſe il diſegno Puccio Capanna Fiorentino, il quale ne lavorò molti per tutta l'Italia. Oltre alla Cappella de' Benozzi altre vi ſarebbero da rammentarſi, come quella di Santo Euſtachio fatta fare da Naſtagio q. Cambi Barcellini *pop. Omnium Sanctorum* con ſpeſa di 200. fiorini di oro enunciati nel ſuo Teſtamento del 1355. ne' 22. di Marzo rogato da Ser Benozzo q. Pieri da Paterno. Altre tre Cappelle fecero fare i Veſpucci, ma di queſte, che ſono rimaſe nell' ultima innovazione, ne ragioneremo in altra Lezione.

V. Or paſſando a diſcorrere della venuta de' Padri Oſſervanti di San Franceſco in queſta Chieſa, e Convento, mi farò dalle memorie laſciateci da Fra Dioniſio Pulinari nella ſua Cronica, come ſegue „ L'anno „ 1529. per l'aſſedio eſſendo i Frati forzati a venire „ a Firenze, ſi partirono dal Monte di S. Miniato alli „ 20. di Settembre a ore 22. e andarono al Giardino „ dei Nerli in Camaldoli, dove ſtettero alquanti gior- „ ni, di poi la Signoria li trasferì in San Paolo, che è „ una Parrocchia (il Rondinelli dice nello Spedale di „ San Paolo) e ſtettero in San Paolo fino che le por- „ te della Città non ſi aprirono, che fu di Ottobre. L'

„ anno 1530. la Signoria li cavò di San Paolo met-
„ tendogli in Ognissanti, ove stettero fino al Capito-
„ lo, che vi corsero 8. mesi, tornando poscia al Mon-
„ te pricissionalmente il giorno della vigilia dell' Ascen-
„ sione dell' anno 1537. Per ordine del Duca Cosimo
„ I. tornarono i Frati ad Ognissanti, ma essendo per
„ alcune cause stati circa un anno, furono cavati, e
„ messi in Santa Caterina (detta oggi degli Abban-
„ donati, che allora era del Capitolo Fiorentino, cui
„ Innocenzio VIII. nel 1491. dopo avere abolite le Mo-
„ nache Agostiniane, che vi erano, l'avea donato con
„ tutte le sue appartenenze. Nell'anno 1539. per iscudi
„ 720. da' Canonici fu detto luogo conceduto ai detti
„ Frati) Ma nell' anno 1545. il Duca Cosimo avendo
„ cacciato di S. Marco i Frati dell' Osservanza di S. Do-
„ menico, ed in S. Marco messivi li Frati di S. Ago-
„ stino detti di San Gallo, cavò gli Umiliati da Ognis-
„ santi, e gli messe in S. Iacopo tra' fossi, ove stava-
„ no i detti Frati di San Gallo, e noi cavò di Santa
„ Caterina, e ci messe in Ognissanti, e in Santa Ca-
„ terina mise li Canonici Regolari Scopetini. Ma que-
„ ste permute non andarono avanti, perchè i Frati Do-
„ menicani ritornarono a San Marco, e quei di San
„ Gallo a S. Iacopo tra' Fossi, e gli Umiliati ad Ognis-
„ santi, stando insieme con noi, ma cavarono un bre-
„ ve, per il quale ci fu forza di sgombrare, e ritorna-
„ re a Santa Caterina, e gli Scopetini si comprarono
„ Santa Lucia sul Prato, se vollero avere dove stare in
„ Firenze. Nell' anno 1561. essendo Papa Pio IV. Mila-
„ nese della Casa de' Medici, si fece una permuta col Pre-
„ posito di Ognissanti, che ci dette il suo Convento,
„ e Chiesa, e noi gli dettemo Santa Caterina, ed en-
„ trammo in Ognissanti la Quaresima di detto anno,
„ essendo Ministro della Provincia Bernardo Dragoncini
„ Confessore allora del Duca, e Guardiano era Fra
„ Paolo Arrigucci. „ Sin quì il Cronista, cui concor-
da Fra Francesco Gonzaga nella sua Storia *De Origine Religionis Seraphicæ*, dicendo di più, che i suoi Frati nel

det-

detto anno entraffero in Ogniſſanti per commiſſione di Papa Pio IV. e meſſi dal Duca Coſimo, il quale nel 1561. a ſue ſpeſe reſtaurò il Convento, e la Chieſa, concorrendovi con larghe limoſine la Ducheſſa Donna Leonora, e il Principe Don Franceſco loro figlio.

VI. Quello però, che più importante è da notare per noi ſul racconto de' due ſuddetti Scrittori, ſi è il milleſimo 1561. nel quale aſſeriſcono eſſere i loro Frati andati ad Ogniſſanti, epoca che non è fiancheggiata dal riſcontro delle Iſtorie. E di fatto il Senator Carlo Strozzi nel luogo ſopra riferito, ove parla degli Umiliati dice „ Vi continovarono a ſtare ſino al 1554. „ che ne furono rimoſſi „ Stefano Roſſelli pure parlando de' medeſimi ſcrive „ Nel qual Convento (di Ogniſ- „ ſanti) continuarono ad abitare per più ſecoli fino „ all' anno 1554. nel quale lo permutarono co' Padri „ Minori Oſſervanti nella Chieſa, e Convento di Santa „ Caterina lungo le mura, luogo venduto ai detti Mi- „ nori Oſſervanti dal Capitolo Fiorentino adì 21. A- „ goſto del 1539. collo sborſo di ſcudi 720. per con- „ tratto rogato da Ser Raffaello di Miniato Baldeſi „ Inoltre nella Libreria di Ogniſſanti in un libro ſcritto a penna numero XV. leggeſi la medeſima coſa, e per eſſere accompagnata da minute circoſtanze, la riportiamo quì come appreſſo „ Abitarono i Padri Umiliati in „ queſto Convento ſino al 1554. quando lo concedet- „ tero ai Franceſcani, ricevendo in contraccambio la „ Chieſa di Santa Caterina Vergine, e Martire lungo „ le mura della Città, ove dimorarono ſino al 1571. „ che fu l'anno della loro deſolazione, nella quale „ delle reliquie Umiliate non ſi contavano più che ſei „ Frati, i quali erano Fra Giovanni da Lucca, Fra „ Bartolommeo Fiorentino, Fra Girolamo Piemonteſe, „ Fra Lodovico, e Fra Girolamo Fiorentini, ed un „ Converſo „ Da tali concordi notizie preſſo gli Scrittori Fiorentini, ſembra, che ſi debba ſtabilire eſſere ſtato l' anno 1554. il primo della Religione Franceſca-

na

na collocata in Ognissanti. Ma donde i Frati Dionisio Pulinari, e Francesco Gonzaga si cavassero la notizia del 1561. io non lo so; se pur non fosse dalla Bolla di Pio IV. data appunto in tal anno, colla quale il Pontefice approvò, e confermò il contratto della sopraddetta permuta, e intorno a' sei Frati Umiliati rimasi in Firenze dopo la loro estinzione nota il Rondinelli, che l'ultimo a morire fu Fra Girolamo de' Salamoni, che abitava in Borgo di Ognissanti in una piccola casa, sopra la quale avvi il Nome di Gesù in pietra.

LE-

LEZIONE XXVI.

DELLA CHIESA DI OGNISSANTI II.

I. ON può negarsi ſenza manifeſta ingiuria a' Frati Umiliati, che queſta Chieſa ſia ſtata ſino dal ſuo principio una delle più ragguardevoli di Firenze, o ſi voglia per le pregevoli tavole de' primi reſtauratori della pittura, o per le ſolenni feſte quivi celebrate, o per i meriti degl' iſteſſi Religioſi, non ſolamente utili alla Città nel lavoro della lana, ma eziandio venerabili per la ſingolare loro eſemplarità. Tuttavolta fa d' uopo confeſſare a gloria della Divina Provvidenza ſempremai amorevole co' Figli di San Franceſco, che appena entrativi i Minori Oſſervanti, riduſſero queſto Tempio co' ricchi, e nuovi ornamenti a sì grande magnificenza, che a i nuovi Oſpiti poſſiamo a buona equità concedere il titolo di fondatori, non che di reſtauratori della Chieſa di Ogniſſanti, mediante la divozione, e liberalità di parecchi Cittadini, fra' quali Aleſſandro, e Antonio figli di Vitale de' Medici fecero la nuova facciata di pietra forte di ordine compoſito, colle regole di Matteo Nigetti Diſcepolo di Bernardo Buontalenti. Una grand' Arme de' Medici vedeſi collocata in alto tra le due fineſtre, ſotto le quali ſi legge:

ALEXANDER ET ANTONIVS MEDICES VITALIS FILII
AN. S. MDCXXXVII.

e altre lettere ſonovi ſcolpite, che alludono al titolo della Chieſa, e ſono:

DEO

DEO SERVATORI . VIRGINI GENITRICI . DIVIS OMNIBVS .

Sulla Porta principale evvi la Incoronazione della Vergine Maria con molti Santi di baſſo rilievo di terra cotta invetriata , lavorati mirabilmente da Luca della Robbia , che la fece agli Umiliati , da i quali altresì era ſtata meſſa nell' antica facciata l' arme del Duca Aleſſandro de' Medici con queſte parole :

VIVAT DVX ALEXANDER PER SECVLA OMNIA .

La qual arme , che è pure di terra cotta , nella innovazione è ſtata trasferita ſulla porta della Cappellina allato alla Chieſa a mano manca . La Chieſa poi nel di dentro è tutta cinta di una bella cornice di pietra ſerena retta da pilaſtri , che mettono in mezzo le Cappelle ornate di colonne , con ſopra un arco a porzione di circolo vaghiſſimo per alcuni feſtoni ſimilmente di pietra , e nel fregio , che ſotto la cornice ricorre per tutta la navata , ſono alcune roſe d'intaglio , che l'adornano . Circa al diſegno , avrei qualche dubbio nel ſottoſcrivermi al Migliore , che dice eſſere di Giovanni Caccini , non potendoſi combinare gli anni , avvegnachè il Caccini morì nel 1612. e la riferita reſtaurazione della Chieſa fu fatta nel 1627. come leggeſi in un cartello ſulla Porta a lettere d'oro , che ſono le ſeguenti :

D. O. M.

IN HONOREM D. FRANCISCI
IOES BAPTA DE AMBRA
VINCENTII FIL.
MDCXXVII

e crederei piuttoſto , che l' Architetto foſſe ſtato Baſtiano Pettiroſſi da Fieſole , il quale oltre della Scultura , avea anche cognizione delle coſe riguardanti l' Ar-

l'Architettura, essendo io tenuto di questa scoperta ad un' istorietta di Ognissanti scritta a penna presso il Signor Canonico Anton Maria Biscioni.

II. Degno ancora di esser osservato è il tetto della Chiesa, la cui foggia non si vede altrove, e mi piace, che ne leggiamo la descrizione, che ci dà Stefano Rosselli come appresso „ Nella costruzione di que„ sta Chiesa ho osservato una minuzia da non tacersi, „ ed è, che il tetto di quella, fatto a capanna su ca„ valletti, fu condotto da chi ne fu l'Architetto con „ tanta industria, e sottigliezza, che facendo attestare „ insieme nel comignolo i correnti di quà, e di là, „ non vi messe la trave comignolare, che, come si ve„ de ne i tetti dell' altre Chiese, dovea posare sull' „ angolo ottuso de' cavalletti „ Nè dispregevoli sono gli ornamenti di pietra all' Organo fatto dal celebre Maestro Noferi da Cortona: quivi un terrazzino è retto da due Statue di macigno lavorate con istudio, e lode da Batista di Domenico Lorenzi detto del Cavaliere scolare di Baccio Bandinelli, leggendovisi in facciata un cartello, che dice come segue:

D. O. M.

VT DIVINAS LAVDES MORTALIVM MENS
TRANQVILLIORI SENSV HAVRIAT
HOC INSTRVMENTVM VOCVM CANTIBVS RESPONDENS
IOANNES MARIA MICHAELIS ANGELI FILIVS
FACIENDVM CVRAVIT
MDLXV.

III. Venendo io ora a favellare delle moderne, e lodatissime pitture, è primieramente da vedersi sopra la Porta dipinta a fresco da Cosimo Ulivelli la Vergine Maria in atto di porger Cristo Bambino a S. Francesco, e voltando a manritta, alla prima Cappella si trova una tavola di Vincenzio Dandini, dove ha effigiato S. Gio-

vacchino, Sant' Anna, e la Santiſſima loro Figliuola con in alto alcuni Angiolini. Viene l' Aſcenſione alla Cappella de' Borgherini dipinta da Lodovico Buti con molta grazia, e maeſtria di colorito, particolarmente di alcune teſte condotte bravamente. La Santa Liſabetta Regina di Ungheria a quella, che ſegue de' Veſpucci, reſtaurata dall' Arciveſcovo Marzimedici è di Matteo Roſſelli. Alla Cappella degli Aldani Spagnuoli, fatta fare da Antonio di Franceſco Aldana, Santi di Tito rappreſentò Maria Vergine con altre figure, e nel doſſale in legno un San Girolamo. Il Sant' Agoſtino dipinto a freſco fatto a i Veſpucci da Domenico del Grillandaio, per la ſua rara bellezza fu trasferito quivi faſciato di ferro, eſſendo prima nella parete del Coro vecchio, che l' anno 1566. d' ordine del Duca Coſimo I. fu levato dal mezzo della Chieſa, ove pure eravi un San Girolamo di Sandro Botticelli traslatato dall' altra banda dirimpetto a Sant' Agoſtino, ritraendoſi in queſta pittura molte coſe atte allo ſtudio. Il San Franceſco in atto di ricevere le Stimate, lavorò alla Cappella de' Nerli Niccodemo Ferrucci, e la Concezione con molte figure all' Altare, che ſegue, fece Vincenzio Dandini, dopo che dai Padri fu levata via un' altra Concezione dipinta alla Famiglia Tappia Spagnuola da Carlo Portelli da Loro, molto per queſta tavola biaſimato da Raffaello Borghini nel ſuo Ripoſo. Allato viene la tavola di Domenico Pugliani, il cui nome è ſcritto nella ſtanga della bara di un morto riſuſcitato in eſſa. Egli effigiò il Beato Salvadore da Orta, che riſana Infermi, ed è un quadro per l' invenzione, attitudini, e colorito preſſo gl' intendenti belliſſimo. Queſta Cappella fu fatta fare dal ſuddetto Antonio di Franceſco Aldana nobiliſſima Famiglia di Spagna; il detto Antonio, come appariſce dalle prove fatte per la Croce di S. Stefano, era ſtato Capitano della Guardia dell' Imperadore Carlo V. e venne a Firenze Aio della Ducheſſa, fu fatto poi Caſtellano, o Governatore della Città, e Porto di Livor-

torno, e si morì nel 1570. essendo Castellano della Fortezza di S. Miniato, e Generale dell' Armi di S. A. S. Nella crociata alla Cappella Milani, il S. Diego, che parimente segna in fronte alcuni ammalati, dice il Cinelli esser opera del Cigoli, ma se avesse esaminata la tavola, avrebbe letto appiè d' una colonna il nome di Iacopo Ligozzi. Più oltre vi è la Cappella di San Pietro di Alcantara, che è de' Paccioni, dove all' Altare Lazzero Baldi figurò il Santo in compagnia di Santa Teresa, e la Cupolina co' peducci è stata dipinta a fresco da Matteo Bonechi, ed i quadri laterali, che rappresentano fatti di detto Santo, sono opera di Vincenzio Meucci. In testata vedesi la vaga Cappella del Santissimo Nome di Gesù de' Vespucci; ma rinnovata con buon gusto da i divoti Religiosi nel 1717. Sull' Altare in Tabernacolo dorato si custodisce la Tavola stessa di S. Bernardino con la impronta del Nome di Gesù; In alto Vincenzio Dandini lavorò la tavola de' Santi Bernardino, e Giovanni da Capistrano, difensori dell' adorazione di tal Nome Santissimo. Ne' due ovati laterali alla detta tavola, da Giovanni Ferretti sonovi dipinti in uno Maria Vergine, e nell' altro S. Giuseppe. Dei due quadri dalle bande dipinti a olio, non sappiamo l' autore, benchè veggasi tutta la maniera di Andrea del Castagno: devesi però notare, che prima queste tavole erano in Convento; ma perchè una rappresentava S. Francesco genuflesso al trono del Pontefice, cui esso raccomanda la sua Regola, e l' altra il medesimo Santo morto, con graziosa metamorfosi un Pittore le consacrò a San Bernardino, mutando il libro delle Regole di San Francesco nel Nome di Gesù, che Bernardino presenta a Papa Martino V. per iscolparsi dalle calunnie, e nell' altra tolte le Stimate ha fatto San Bernardino esposto sul feretro, e circondato da Personaggi di ogni sesso nobilmente vestiti secondo l' uso antico; e Giovanni Ferretti ha dipinto a fresco le figure della Cupola coll' architettura di Lorenzo del Moro; dopo incontrasi la Cap-

pella de' Lenzi, ove fanno Tornata le Pinzochere del terz' Ordine di Penitenza di San Franceſco, ed è dedicata a Santa Eliſabetta, la qual Santa è figurata da Giuſeppe Pinzani in atto di veſtire il ſacro Abito di Terziaria: avvi pure quivi una Cupolina, coſa aſſai bella di Ranieri del Pace. Ma ſeguitando trovaſi la Cappella dei Porcellini con tavola di Santa Roſa di Viterbo dal ſuddetto Pinzani colorita in atto di predicare, e di Giovanni Cinqui ſono le pitture della piccola cupola, delle lunette, e de' quadri laterali, fatte a ſpeſe della Spezieria da Fra Vettorio, e ſopra l' arco è ſtata trasferita la bella tavola di Sant' Antonio da Padova dipinta da Benedetto del Veglio. L' ultima poi da queſta banda è di S. Paſquale padronato de' Bartoli, ai quali dipinſe Pier Dandini il Santo, e i quadri laterali, che ſono ornati di ſtucchi, ſon dipinti dal Ciceri. Si viene poi all' Altar maggiore, che per eſſere nelle tre belle arti maravigliosſo quanto altro mai, e che coſtò ſcudi diecimila, richiede da noi una più lunga conſiderazione.

IV. Apreſi quivi adunque una vaghiſſima Tribuna per via di un arco aſſai alto, e maeſtoſo, ſopra del quale vi ſono in mezzo le armi della Religione, e dei Bardi con due fineſtre dalle bande, che formano due terrazzini di pietra. Da queſt' arco ſteſſo è retta una Cupola vagamente dipinta a freſco da Giovanni da San Giovanni con ſuo graviſſimo pericolo, che riferiſce il Baldinucci come appreſſo „ La Cupola della „ Chieſa di Ogniſſanti de' Frati dell' Oſſervanza nella „ quale rappreſentò gli Angelici Cori con una quan- „ tità di belliſſimi Angeletti figurati in aria, danzando „ con sì belli ſcorti di ſotto in ſu, che paiono veramen- „ te in aria in tutto, e per tutto ſpiccati dal muro, „ ne' peducci della volta dipinſe alcune figure belliſ- „ ſime di Serafini alludenti all' Ordine, ed al Santo „ Fondatore, e vi ſi veggono ancora altre figure di „ ſua mano condotte di buona maniera. Quella fu „ però per Giovanni una ſtrana faccenda, a cagione

„ di

„ di una grande umidità, che egli attraſſe, ſtando „ per più tempo ſerrato in quel luogo per altro an- „ guſto, fra le freſche calcine, nella quale tanto ſi „ aggravò, che ne divenne pazzo, e diceſi, che la ſua „ poi ricuperata ſanità riconoſceſſe egli dalle orazioni „ di quei Religioſi, che per compaſſione a chi avea sì „ nobilmente ornata la Chieſa loro, n' erano rimaſi „ molto afflitti. „ L' Altare è in iſola aſſai arricchito di prezioſi marmi con un paliotto di pietre dure iſtoriato de' fatti di San Franceſco, che piuttoſto pare dipintura, tanto ſono bene adattati i colori delle pietre al ſignificato delle coſe, che rappreſentano. Sopra di queſto Altare prima poſava un Ciborio riccamente dorato, ma nel 1674. fuvvi in ſua vece collocato un Crocifiſſo di bronzo, opera di Bartolommeo Cennini diſcepolo di Pietro Tacca. In ſulle due porte del Coro ſonovi due Angioli di marmo quanto il vivo, lavoro di Andrea Ferroni da Fieſole, ed in nicchie pur di marmo quattro Santi di quella Religione ſcolpiti da Franceſco Gargiolli da Settignano, il quale donò il modello e delle Statue, e dell' Altare al Conte Pandolfo Bardi. Nella prima nicchia a manritta è San Franceſco, nella ſeconda Sant' Antonio da Padova, dalla ſiniſtra viene San Bernardino da Siena, e l' ultimo è San Diego, che ſi conoſce eſſere ſtato laico per la teſta, che non è raſa. Le pareti laterali della Tribuna ſono ſoppannate di marmi commeſſi ſino all' altezza delle cornici di due quadri, in uno de' quali a manritta evvi Santa Chiara, che va incontro a' Saracini col Sagramento in mano, dal quale uſcendo raggi, caſcano in terra i Soldati offeſi da sì fatto ſplendore in varie, e belle attitudini, opera delle migliori, che faceſſe Coſimo Gamberucci, nell' altro quadro addirimpetto Fabbrizio Boſchi effigiò San Buonaventura comunicato da mano Angelica, ove ſi vede il Sacerdote all' Altare, che voltatoſi indietro ammira il fatto con tanta prontezza, e attenzione, che veramente par vivo, e in lontananza ſi vede dipinto un Paeſino con un Cappello

roſſo

roſſo appiccato ad un albero, avendo voluto il Pittore rappreſentare l' accaduto al Santo, fatto che fu Cardinale da Gregorio X. che gli mandò il Cappello al Convento del Boſco in Mugello, ma il Santo veduto quella nobile inſegna diſſe al portatore V. S. lo attacchi a quel Corgnolo. Dietro all'Altare viene il maeſtoſo Coro dei Padri fatto murare dal Conte Pandolfo di Alberto de' Bardi, come leggeſi in lapida alla parete, che dice così:

PANDOLPHVS ALBERTI FIL. PHILIPPI NEP. E NOBILISSIMA
BARDORVM FAMILIA ORTVS QVAE VERNII DOMINATVR
AC FRANCISCI MED. MAGNI ETRVRIÆ DVCIS CVBICVLARIVS
CVM IN AEDE OMNIVM SS. LOCVS DEESSET IN QVO
PIE SANCTEQVE EVCHARISTIA SERVARETVR
AC FRATRES SACERDOTES
LAVDES DEO OPT. MAX. CANERENT TESTVDINEM HANC
A FVNDAMENTIS PIETATIS CAVSA ÆDIFICARI C. S. ANNO
MDLXXIV.

In facciata di queſto Coro ſopra la riferita iſcrizione dentro un gran quadro dipinto a freſco ſi vede Criſto, che con la ſferza ſcaccia quei, che vendeano, e compravano nel Tempio, eſſa è tavola di Giuſeppe Pinzani non totalmente compita.

V. E ripigliando ora il noſtro viaggio dall'altra banda a man manca dopo l'Altar maggiore ſi trova la Cappella de' Marinozzi, nella quale eravi di Ridolfo del Grillandaio una tavola di Maria Vergine con S. Giovan Batiſta, e S. Romualdo, che inoggi è ſtata collocata ſopra dell' arco, che torna agli Altari di San Diego, e di Santa Roſa, vedendoſi in ſuo luogo S. Giovanni da Capiſtrano colorito da Pier Dandini, del quale parimente ſono i quadri laterali con gli ſtucchi, e figure del Ciceri. Allato alla Sagreſtia abbiamo la terza Cappella de' Veſpucci, ove di rilievo adoraſi un Preſepio colla Capanna, e la gloria degli Angeli fatte da Agoſtino Veracini. Dalla Sagreſtia ſi ſale alla Cappel-

la

la di Sant' Antonio Abate, unica, che ci ſia rimaſa della Chieſa antica, come lo dimoſtra la maniera degli archi; eſſa però è profanata ſervendo ad uſo di guardaroba, ove ſi conſerva il Crocifiſſo di Giotto. Dirimpetto al Preſepio torna la Cappella di Santa Margherita da Cortona, la cui immagine è fatta da Pietro Marcheſini, e dalla banda del Vangelo in alto alla parete leggeſi la memoria della Sacra della Chieſa, che fece Fra Maſſeo de' Bardi Veſcovo di Chiuſi il dì primo di Agoſto del 1582. e dalla parte dell' Epiſtola vedeſi ſotto la ſcala un avanzo di un ſepolcro antico di pietra, da cui ſi rileva in lettere gotiche quanto appreſſo:

SEPVLCRVM G....I DINI ET SVORVM DESCENDENTIVM
MCCCLXXV.

E quì ſi oſſervino due Profeti Oſea, ed Iſaia fatti di rilievo in goffa maniera, ma per l'antichità conſiderabili: Sceſe le ſcalere per rientrare nella grande Navata, alla prima Cappella fece Fabbrizio Boſchi il S. Bernardino da Siena con due Angioli attorno, lavorato con molta grazia, e ſpirito alla famiglia de' Moroni. Ci è alla ſeconda un Crocifiſſo di legno, che non ſappiamo di quale Artefice ſia lavoro. Poſcia alla terza di Sant' Antonio da Padova vi è la Statua del Santo fatta da Baldaſſar Fiammingo alto meno del naturale, e che ſembra parlante. Nella quarta de' Caſtelli, notiſi eſſere la tavola di due pezzi per la neceſſità di renderla uniforme all' altre, la parte adunque di ſotto è l' Aſſunta co' Santi Giovan Batiſta, e Franceſco, opera di Tommaſo da San Friano, l' altro pezzo, che è un coro di Angioli, lo dipnſe Santi di Tito. A' Bandeni lavorò Matteo Roſſelli un Sant' Andrea condotto al Martirio con lodato diſegno, e colorito. E Bartolommeo Traballeſi figurò una Nunziata a quei de' Carloni padroni della ſeſta Cappella, allato alla quale nel muro della facciata vedeſi ſull' ultimo Altare un' altra Annunziata fatta a freſco antica aſſai, e che ſi tiene in gran-

ve-

venerazione, creduta da molti opera di Pietro Cavallini Romano.

VI. Ma perchè niuno creda, che dagli occhi mi sia sfuggito il Pulpito, che viene a manritta della Chiesa, esso è di pietra serena piuttosto angusto, avente in bassi rilievi di marmo bianchissimo scolpite tre Istorie di San Francesco, le quali sono a tramontana il Santo, che presenta al Pontefice la Regola de' suoi Frati, la seconda è delle sacre Stimate, e la terza quando in presenza del Sultano d'Egitto San Francesco passa tra le fiamme. L'ultima cosa poi di questa Chiesa sia la notizia degli ovati sopra il cornicione, e dell'architettura di quelle figure, che sono tra una Cappella, e l'altra: questa essendo di Attilio Casini, e quelli dipinti da Giuseppe Bonechi. E giacchè si entra anche in Chiesa per due porte laterali, dirò, che queste hanno una Cappella per ciascheduna; quella, che viene a mano sinistra verso il Convento fu fatta dal Cavalier Alba con una sepoltura per se, e per tutt'i Cortigiani, e sopra la lapida eravi scolpito quel distico vulgato:

INVENI PORTVM, SPES ET FORTVNA VALETE,
NIL MIHI VOBISCVM. LVDITE NVNC ALIOS.

Ma essendosi da' divoti ornata di pitture questa Cappella, e altresì rinnovato il pavimento, vi è solo rimaso dell'antico la tavola all'Altare, che è una copia della Madonna di Santa Maria Maggiore di Roma, alla quale ogni Sabato sera dopo la Compieta vanno i Frati processionalmente a cantare le Litanie di Maria. L'altra Cappella a manritta è de' Frati del terz' Ordine; eravi all'Altare la tavola di San Pietro, e di San Lino, la cui testa era il ritratto di Fra Lino Moroni, che la fece fare.

LEZIONE XXVII.

DELLA CHIESA DI OGNISSANTI III.

I. Uando lo ſplendido nome di Ogniſſanti non foſſe ſtato il titolo di queſta Chieſa, lo meriterebbe ella per lo copioſo novero delle ſacre Reliquie, le quali quì da' Fedeli ſi adorano. E ſe il Giamboni nel ſuo Diario Sacro alla Domenica in Albis ne fece di alcune ſpezial menzione, con pace ſua diremo eſſere ſtate moltiſſime le tralaſciate da eſſo: nè io mi ſtimo tanto di poterne fare una compita Iſtoria, tuttavolta delle più inſigni imprendendo il ragionamento, ne darò poi ſul fine della Lezione un catalogo intero, e baſtante, onde confeſſiamo ſtupendo eſſere di queſta Chieſa il teſoro. E primieramente mi ſarà permeſſa una ricerca di quelle vetuſte Reliquie, che aveano i Frati Umiliati, e che dagli Scrittori trovanſi rammentate, come della Teſta di S. Roſſore Martire, della quale Scipione Ammirato al Libro XVIII. della ſua Storia nell' anno 1422. ſcriſſe così „ Quaſi nel medeſimo tempo fu „ in Firenze recata di Piſa per opera de' Frati di O„ gniſſanti la Teſta di S. Roſſore Martire, come quel„ la Città priva della libertà, e degli antichi onori, „ foſſe ancora da' ſuoi Santi abbandonata, ed all' in„ contro la Città di Firenze di pompa, di gloria, di „ ricchezze, e di benedizione ſi riempiſſe. „ Di queſta ſanta Reliquia parla il Martirologio Strozziano ſotto il dì 21. di Agoſto così: *caput autem inde translatum poſitum eſt in Eccleſia Omnium Sanctorum*. Ed in un libro antico delle Chieſe Fiorentine, preſſo i Signori Vignali leggeſi pure „ in Ogniſſanti la Teſta di San „ Roſ-

„ Roſſore fornita di argento. „ E noi nella prima Lezione riportammo di Fra Domenico da Corella i verſi alluſivi alla medeſima Reliquia. Che ſe cercar ſi voleſſe, ove ella inoggi ſi conſervi, non trovandoſene ſegno in queſta Chieſa, crediamo, che diviſa in due Reliquiarj, parte ne ſia a S. Caterina degli Abbandonati, e parte nel Monaſtero delle Monache di Santa Marta, giacchè il Giamboni nel ſuddetto ſuo Diario ſcrive „ 21. di Agoſto feſta ſolenniſſima a Santa Cate-
„ rina degli Abbandonati, appreſſo le mura della
„ Porta a San Gallo, dove ſono inſigni Reliquie del
„ Martire San Roſſore, feſta ancora a Santa Marta a
„ Montui, dove ſono Reliquie di detto Santo. „

II. Chi foſſe queſto S. Roſſore, comecchè egli ſia un nome corrotto già nell'antico dal popolo, e poi dai Copiſti degli Atti de' Santi Martiri, non diſdirà quì il portare le varie lezioni de' Martirologj, e principiando dal noſtro Fiorentino dice: *Apud Sardiniam Civitate Calaritana paſſio Sanctorum Martyrum Ruſſoris, & Soc. qui ſub Diocletiano, & Maximiano Imperatoribus, præſidente Dalaſio Præſide paſſi ſunt*. E nulla variando il Mediceo nelle parole, altera il nome del Santo, dicendo *Ruxoris*. Meno male ſcriſſe il Calendario Grevenenſe, enunciando come ſegue: *Natale Sanctorum Martyrum Luſorii &c.* e queſta Lezione è ſtata interamente copiata da parecchi Martirologiſti, niuno però riportando il proprio, e genuino nome del Santo Martire, il quale, giuſta il più antico Martirologio della Chieſa Occidentale attribuito a San Girolamo, abbracciato da Uſuardo, ed illuſtrato con lodatiſſime note da Franceſco Maria Fiorentini nobile Luccheſe, appellaſi propriamente San Luſſurio Martire, così appunto leggendoſi in queſto vetuſto Martirologio: *In Sardinia Natale SS. Martyrum Luxurii &c.* onde correggendo chi ne abbiſogna, diremo eſſere ſtata nella Chieſa di Ogniſſanti la Teſta di San Luſſurio Martire, il cui Martirio leggeſi deſcritto dal Mombrizio nel Libro II. e ſommariamente narrato nelle note del ſoprallodato Fiorentini. E tornando

do agli Umiliati, oltre la ſuddetta inſigne Reliquia era preſſo di loro un Oſſo del Beato Giovanni da Como, o come altri vogliono Giovanni da Meda Fondatore di queſta Religione, la qual Reliquia paſsò alle Monache di Santa Marta, che ancora inoggi, giuſta il Giamboni, ne fanno ſolenne feſta nel dì *26.* di Settembre.

III. E non ſarà ſe non ben fatto rammentare altresì in queſto luogo il Depoſito del Beato Luca Manzuoli da Pontormo da noi diſopra ricordato con lode di Generale degli Umiliati zelantiſſimo, di Veſcovo di Fieſole degniſſimo, di dotto Cardinale, e di abile Miniſtro in varie legazioni fatte da lui in ſervizio della Repubblica Fiorentina; a i quali titoli aggiugnere debbo il più pregevole di Santo, come leggeſi in un Meſſale ad uſo de' Frati Umiliati, dove fra' Santi di queſt' Ordine avvi *B. Lucas de Florentia Cardinalis*: così pure ſcrive Arnoldo Yvion Libro V. dell' Opera intitolata Legno della Vita. *B. Lucas Manzolus Epiſcopus Feſulanus, & Cardinalis, obiit* 14. *Septembris*. E Santo Antonino nella ſua Cronica par. 2. c. 23. dopo aver dette le ſopraccennate coſe, e la morte del Cardinale ſeguita nel 1411. afferma eſſere ſtato aſcritto al ruolo de' Beati. Ne favellano pure l' Abate Ughelli nella Serie de' Veſcovi di Fieſole, ed il Ciacconio nel Pontificato di Gregorio XII. Il Signor Dottor Giovanni Lami nel ſuo eruditiſſimo Viaggio di Caritone, ed Ipoſilo con molta dottrina iſchiariſce di queſto Beato Cardinale varie difficoltà: e finalmente il Signor Domenico Maria Manni al Sigillo VIII. del Libro VII. aſſembra non diſpregevoli notizie del medeſimo. Noi riporteremo i verſi inciſi nel ſuo Sepolcro, il quale per eſſer collocato in alto, confeſſa il Ciacconio, che per leggergli avendo dovuto ſalirvi per una ſcala a piuoli, ebbe a precipitarſi: *quos a me maximo cum periculo, cum Florentiæ ſiſterem, collectos hic apponi curavi*:

EXEMPLAR VITAE MORVM VIRTVTIS ET ALMAE
PROFESSOR LEGIS QVALEM VIX NOVERAT AETAS
NOSTRA PAREM FVIT HIC LVCAS. EX ORDINE NOSTRO
CARDINIS AD CVLMEN ROMANAE SPONTE VOCATVS
ECCLESIAE. VERVM LEGATVS POSTEA SVMMI
PONTIFICIS MORITVR. COELVM MENS IPSA VOLAVIT.
AN. DOM. MCCCCXI. DIE XIV. SEPTE.

IV. Ma dovendoſi parlare principalmente delle Reliquie aſſembrate dalla divozione de i Minori Oſſervanti, e da eſſi collocate alla pubblica venerazione in queſta Chieſa, io non potrei ciò meglio fare, che col principiar dall' Altar maggiore, ove ſerrata con tre chiavi ſi cuſtodiſce la Cappa di San Franceſco, e quella propria, che il Santo ebbe indoſſo ricevendo le Stimate. E quì diſpenſandomi dal raccontare un così ſtrepitoſo avvenimento, giacchè egli è in tutte le Storie notiſſimo, ed eziandio da parecchi Pontefici con Bolle aſſai approvato, io riporterò ſolamente un' iſcrizione di carattere antico, che fu meſſa dentro l' Oratorio già edificato da i Conti Guidi di Poppi nel luogo ſteſſo, ove San Franceſco ricevette le Sacre Piaghe, e dice come ſegue:

COMES SIMON FIL. ILL. VIRI D. COMITIS GVIDONIS
DEI GRATIA IN TVSCIA PALATINI FECIT FVNDARI
ISTVD ORATORIVM AD HONOREM SANCTI FRANCISCI
CVI IN LOCO ISTO SERAPH. APPARVIT SVB ANNO
MCCXXIV. INFRA OCTAVAM NATIVITATIS SS. VIRG.
ET IN CORPORE EI. IMPREXIT STIGMATA IESV XPTI
CONSIGNANTE GRATIA SPIRITVS SANCTI.

Come poi veniſſe a Firenze queſta Sacra Cappa, è d' uopo, che ci facciamo dalle memorie eſiſtenti preſſo la Nobiliſſima Famiglia de i Conti di Montauto, alla quale toccò la ſorte di conſervare in ſua Caſa queſto teſoro per lo ſpazio di anni 278. Concioſſiachè San Franceſco ricevute che ebbe le Stimate, andò a Montauto,

tauto; dove fu corteſemente alloggiato dal Conte Alberto Barbolani, il quale volle riveſtire il Santo, donandogli un abito nuovo, e tenendoſi per ſe il vecchio, ma pregevole per la copia del ſangue, del quale era bagnato, giuſta la Leggenda di San Bonaventura al capo 15. *Dextrum quoque latus quaſi lancea tranſfixum rubra cicatrice obductum erat, quod ſæpe ſanguinem effundens, tunicam, & femoralia reſpergebat*. Queſto abito l'anno 1502. fu tolto a i ſuddetti Signori dal Commiſſario dell' Eſercito Fiorentino Antonio Giacomini per avere i Conti di Montauto aderito agli Aretini ſottrattiſi dalla ubbidienza della Repubblica, ed eſſendo ſtato recato a Firenze, ſulla Piazza de' Mozzi ſtette eſpoſto il dì 3. di Febbraio dello ſteſſo anno, e poſcia proceſſionalmente fu portato a San Salvadore al Monte, e dato in cuſtodia a quei Frati, i quali adì 6. di Maggio del 1571. con licenza del Gran Duca Coſimo I. lo trasferirono in Ogniſſanti, e nel 1612. lo collocarono in Chieſa dietro all' Altar maggiore, ſerrato però con tre chiavi tenute dal Granduca, dal Magiſtrato dell'Arte de' Mercatanti, e dal Guardiano del Convento, leggendoſi ſulla ricca Urna le ſeguenti lettere:

HAC THECA HABITVS S. P. FRANCISCI CLAVDITVR
QVO DVM A IESV CHRISTO STIGMATA RECEPIT
ERAT INDVTVS. HIC FRATRES POSVERE AN. DOM.
MDCXII. DIE III. NOVEMBRIS.

L'urna, che contiene sì bel teſoro, è in forma di una caſſetta d' argento ſerrata con una ſaracineſca, e da queſto abito ſi può decidere la queſtione, che ha eſercitato l'ingegno di molti, cioè come San Franceſco portaſſe il Cappuccio, o lungo, o quadro, o tondo.

V. E appreſſo venendoſi ad oſſervare un' inſigne raccolta di Reliquie nella Cappella dei Veſpucci, conſidereremo in primo luogo la Tavoletta coll' adorabile impronta del Santiſſimo Nome di Gesù, quella ſteſſa, che ſeco portava San Bernardino da Siena; ella è quì

chiuſa

chiuſa in un tabernacolo di legno dorato, avente un bel criſtallo, con copia di voti prezioſi. Oltre al Santiſſimo Nome, dobbiamo grado al Padre Fra Angiolo Serafino da Firenze di due armadj in queſta Cappella contenenti da ſopra a 400. Reliquie, che egli procurò, mentre ſi trattenne in Roma dal 1702. ſino al 1709. occupando ufizio nella Segreteria Generale della ſua Religione. Tutte ſono ſtate riconoſciute, ed autenticate dall' Arciveſcovo Giuſeppe Maria Martelli ai 22. di Aprile del 1741. ed a' ſuoi tempi ſe ne fa eſpoſizione alla pubblica venerazione ſopra l' Altare, e ci riſparmiamo la fatica di darne una nota, mentrechè dal ſuddetto Religioſo ne è ſtata data alle ſtampe un' autentica relazione. In tre altre Cappelle di Chieſa ſonovi pur ſomiglianti teſori, ripoſando ſotto l' Altare di Santa Eliſabetta il Corpo di Sant' Aleſſandro Martire, e quello di San Cirillo Martire alla Cappella del Beato Salvadore da Orta, ma il terzo, che forſe è meno ſaputo, e che merita da noi una memoria ſpeziale, è la parte del Corpo di San Valentino Prete, e Martire alla Cappella di San Bernardino da Siena. E ſe i due ſopraddetti credonſi corpi battezzati, queſto veramente è la Reliquia di quel Santo Prete martirizzato ſotto Claudio, e che in antico avea una Chieſa, dalla quale talvolta la Porta di Roma detta Flaminia, o ſia del Popolo, era appellata Porta di San Valentino, ma dopo eſſere la ſeconda volta rovinata la Chieſa, in tempo di Papa Urbano VIII. furono le oſſa del Santo Martire trasferite in Roma, e ſe crediamo al Tillemont, la Teſta del Santo fu mandata in Francia, varie Oſſa ſparſe per le Città d' Italia, e quella notabile porzione, che era rimaſa in Roma, dal medeſimo Pontefice fu donata a Fra Celſo Minor Oſſervante, che era ſtato Veſcovo di Città della Pieve, e che rinunziata avendo detta Chieſa, e ritiratoſi in Roma, fu di Urbano VIII. Confeſſore, e perchè figlio amorevole era ſempremai ſtato del Convento di Ogniſſanti, a queſta ſua Chieſa donò il ſacro pegno, leggendoſi ſull'Arca le ſeguenti parole: HIC

HIC POSITA SVNT
OSSA CORPORIS S. VALENTINI PRESB. ET M. A. D. MDCXXX.

VI. E lasciandomi trasportare dalla divozione alle ceneri sacre, riferirò in appresso i sepolcri di alquante Persone defunte in concetto di santità, tra le quali convien dare il primo luogo al Venerabile Fra Ruffino dal Bosco di Parma Laico Minore Osservante. Questi nacque nel 1596. il dì 21. di Maggio, e dopo 86. anni di vita, pieno di meriti si morì in Ognissanti a i 9. di Gennaio del 1682. con essere stato seppellito in disparte nella Cappella del Nome di Gesù, concorrendo ogni dì al suo Sepolcro Fanciulli, che vanno per dimandar grazie, e ne hanno riportate segnalatissime. Nella Cappella de' Lenzi vi son seppelliti Fra Bernardino da Cutigliano di venerabil memoria, che morì l'anno 1675. e Fra Felice Martelli notissimo per la sua carità, e pazienza, morto nel 1751. Quivi pure seppellite sono parecchie Terziarie, e spezialmente la Venerabile Suor Caterina, al secolo detta Giovanna, di cui vi sono molte opere scritte a penna, ed in questa Cappella volle esser seppellito il tanto commendato per le sue virtù, e massimamente per lo zelo delle anime il Prete Andrea Barducci Priore di Santo Apostolo. E giacchè siamo tra le lapide sepolcrali per notarne alcune poche delle moltissime, diremo, che allato alla Cappella di S. Pasquale trovasi un marmo con lettere Longobarde, che dicono come segue:

SEP. MARCI DOMINICI ET CAROLI QVOND. TOMASII DE BARTOLIS HONORABILIVM CIVIVM ET MERCATORVM FLORENTINORVM ET FILIORVM ET DESCENDENTIVM.

Appiè dell' Altare del Nome di Gesù, in memoria del Fondatore della Cappella, che fu Simone de' Vespucci, leggesi il seguente epitaffio:

SEP.

SEP. SIMONIS PETRI DE VESPVCCIIS MERCATORIS
AC FILIORVM ET DESCENDENTIVM ET VXORIS
QVI FIERI AC PINGI FECIT TOTAM ISTAM CAPPEL-
LAM PRO ANIMA SVA AN. MCCCCXXVI.

Vicino alla Sagreſtia altra iſcrizione avvi in un fondo di marmo pure de' Veſpucci, che dice:

FABIANO VESPVCCIO POSTERISQ. SVIS
MCCCCLXVI.

e la terza Iſcrizione pure di queſta Famiglia è alla Cappella di Santa Eliſabetta, ma perchè da noi non ſi prenda lo sbaglio, nel quale ſono caduti alcuni meno pratici, fa d' uopo d' avvertire, che le parole *ivi inciſe*, che dicono:

SEP. AMERICI DE VESPVCCIIS ET SVORVM . 1472.

non debbonſi intendere per il celebre Amerigo Scopritore delle Indie, avvegnachè egli morì dopo il 1500. in Portogallo, o come altri vogliono, in un' Iſola delle Terzere, nè mai ſi è penſato a cercare le ſue oſſa per quà trasferirle: la lapida adunque fu fatta dal Nonno di lui, che addimandavaſi Amerigo, e ſi oſſervi nel marmo ſegnato con lettere diverſe dalle Longobarde, il milleſimo poco viſibile, ma che dice 1472. e l' Americano viſſe forſe ſino al 1516. Nel pavimento della navata grande ſono pure ſotterrati Uomini Illuſtri con iſcrizioni, e la prima alla Porta è di Antonio di Vitale de' Medici, dottiſſimo nella cognizione di varie ſcienze, e lingue, con le ſeguenti lettere intagliate in lapida di marmi miſti collocatavi dal Capitolo Fiorentino, che fù erede di ſuo pingue patrimonio, e dice come appreſſo:

QVIS-

QVISQVIS INGREDERIS PARVMPER SISTE
ANTONIO MEDICEO VITALIS F. BENE PRECARE
IS PHILOSOPHVS ILLVSTRIS LX. A. MEDICINAM EXERCVIT
ILLIVS AMARITIEM SVAVITATE VERBORVM TEMPERAVIT
NVLLIS MORBIS VITIORVM OBNOXIVS
LONGAEVVS ET FRVGALIS OPES COMPARAVIT INGENTES
EARVMQVE VSVM SCIENS TEMPLIS ORNANDIS IMPENDIT
DVM VIVERET
AC VIRGINIBVS DEO SE DEVOVENTIBVS LEGAVIT MORIENS
MORTALITATEM EXPLEVIT V. IDVS AVGVSTI A. S. MDCLVI.
OCTVAGENARIO MAIOR
FLORENT. METROPOL. CANONICI HAEREDES EX ASSE
VIRO OPTIME MERITO GRATI P.

V. Ma dopo tal digreſſione tornando alla noſtra materia delle Reliquie, io ben veggio, che ſcarſo ne ſarebbe ſin quì il racconto, ſe qualche maggior copia di eſſe non ci ſomminiſtraſſe la Sagreſtia di queſta Chieſa, ove in grandi Armadj cuſtodiſconſi Urne, Caſſettine, Arche, Guglie, Croci, Vaſi, ed altri Reliquiarj di vaghiſſime forme, tra' quali avvene alcuni di gioie, e di perle ricchiſſimi. Ed ecco appunto il promeſſo Catalogo di tutto il ſacro rinomato teſoro di Ogniſſanti, potendo io render ſicuro il Leggitore, che niuna ne manchi di quante contiene il ſeguente novero con tutta diligenza da noi riſcontrato.

Nota delle Sacre Inſigni RELIQUIE, *che ſi conſervano nella Sagreſtia di Ogniſſanti alla pubblica venerazione.*

DI GESU' CRISTO.

Del Legno della SS. Croce.
Parte della Veſte inconſutile.
Della Colonna della Flagellazione.
Pietra del Santo Sepolcro.

DELLA VERGINE MARIA.

Capelli della B. Vergine.
Parte della ſua Veſte.

OSSA DI SANTI.

Di S. Giovan Batiſta.
SS. Pietro, e Paolo.
S. Andrea.
S. Matteo.
S. Tommaſo.
S. Marco.
SS. Innocenti.
S. Stefano.
S. Lorenzo.
S. Lino P. e M.
S. Clemente P. e M.
S. Vittore P. e M.
S. Sebaſtiano M.
SS. MM. Coſimo, e Damiano.
S. Criſtofano M.
S. Giorgio M.
S. Caſciano M.
S. Vincenzio M.
S. Tiburzio M.
S. Vito M.
S. Giuliano M.
S. Romolo Veſc. e M.
S. Maurizio M. e Comp.
S. Silvestro Papa.
S. Leone Papa.
S. Vitale M.
S. Guglielmo Conf.
S. Aleſſio Conf.
S. Ghirino M.
S. Teodoro M.
S. Palmizio M.
S. Martino M.
S. Saturnino M.
S. Iacopo Veſc. e M.
S. Lucio M.
S. Teodoro Conf.
S. Bonaventura Dottore.
B. Paſquale.
B. Lucchese da Poggibonzi.
Cranio di S. Caliſto M.
Piede di S. Tommaſo Cantuarienſe.
La Tonaca del B. Cherubino da Spoleto.

OSSA DI SANTE.

Di S. Anna Madre di Maria Vergine.
S. Maria Maddalena.
S. Caterina V. e M.
S. Lucia V. e M.
S. Agata V. e M.
S. Appollonia V. e M.
S. Paolina V. e M.
S. Perpetua V. e M.
S. Aurelia V. e M.
S. Ciriaca V. e M.
S. Anaſtaſia V. e M.
S. Margherita V. e M.
S. Barbara V. e M.
S. Emerenziana V. M.
S. Maſſima M.
S. Praſſede V.
S. Chiara V.
S. Eliſabetta Regina.
Tre teſte delle Compagne di S. Orſola V. e M.

Due Lettere di S. Bernardino da Siena, con un Libretto, che è una Somma di Casi di Coscienza del medesimo Santo, vesti, ed intestini.
Tonaca del B. Iacopo della Marca.
Tonaca, e Carne di S. Diego.
Carne del B. Salvadore da Orta.
Cappa del Beato Bernardino da Feltro, con un velo da Calice, purificatoio, e sciugatoio, che adoperava nella Messa.

Reliquie, delle quali si è ragionato nella Lezione.

Il SS. Nome di Gesù.
La Cappa di S. Francesco.
I Corpi di S. Cirillo M.
Di S. Alessandro M. e
Di S. Valentino Prete, e M.

Le quattrocento insigni Reliquie nella Cappella del Nome di Gesù, e
Il Deposito del B. Luca Manzuoli.

LEZIONE XXVIII.

DELLA CHIESA DI OGNISSANTI IV.

I.

L Convento di Ogniſſanti è così magnifico, e bello, che il tralaſciare io quì di ragionarne ſarebbe un torto graviſſimo non ſolo ai Padri, che vi abitano in numero di quaſi ottanta, ma eziandio a i valenti Pittori, i quali hanno laſciato in queſte mura mirabili memorie del loro ſapere. Queſto Convento adunque è de' 47. che ne conta la Provincia Toſcana, il principale, avente un pregevole Archivio, una buona Libreria, uno ſpazioſo Giardino, e due ampli Chioſtri, il primo de' quali è tutto iſtoriato de' fatti di San Franceſco, che principiando dalla ſua naſcita fino al paſſare pel fuoco avanti al Soldano, ſono quindici lunette di mano di Iacopo Ligozzi, lavorate con tanta franchezza, e diligenza, che paiono veramente miniature, vedendoſi teſte co' capelli, e peli della barba ad uno, ad uno sfilati, che certamente ſi conterebbero. Filippo Baldinucci commendatiſſimo Scrittore delle Vite de' Pittori ſi dimenticò di far quella di queſto inſigne Artefice, contentatoſi di fargli brevi elogj all' occaſion di parlar di altri Artefici ora chiamandolo *celebre Pittore Veroneſe*, ora *Miniatore rinomatiſſimo*, e talora *Pittore univerſaliſſimo*: onde ne diremo noi alcunchè. E primieramente dir ſi vuole, che egli fu di Patria Veroneſe, ſtudiato avendo nella ſcuola del Caroto; dove divenne uno de' più bravi Diſcepoli di sì gran Maeſtro, e meritandoſi da tutti gl' intendenti molta lode per la bella maniera del ſuo dipignere, illuſtrò ſe, e la ſua Caſa, come avea fatto il

ſuo

ſuo avolo Giorgio, il quale, giuſta le memorie di Leopoldo del Migliore, militando in Germania per ſegno del ſuo valore dimoſtrato in parecchi aſſedj, e battaglie, da Ferdinando I. Imperatore ne riportò il privilegio di eſſer dichiarato Conte, e nobili i ſuoi diſcendenti, con un diploma Imperiale dato in Anſpurgh ai 15. di Febbraio del 1558. anno del ſuo Regno 15. e dell'Imperio il primo. Qual foſſe poi il motivo della venuta del noſtro Iacopo a Firenze, ſin ora non mi è noto; il certo ſi è, che ai Fiorentini eſſendo egli aſſai caro ſi reſe viepiù degno del loro amore, ed eſtimazione con molte ſue lodevoli opere; aprì egli ſcuola in Firenze, e buoni allievi vi fece, de' quali fa la vita il Baldinucci. Il Granduca Ferdinando I. ottimo conoſcitore de' Virtuoſi lo dichiarò ſuo Pittore, e gli diede la ſoprantendenza della ſua Galleria, e le noſtre Chieſe ſi pregiano di aver tavole di Iacopo ſempremai lodatiſſime. In S. Croce nella Cappella de' Duchi Salviati dipinſe il Martirio di San Lorenzo con attitudini eſprimenti al vivo il diſprezzo, che fa il Santo delle fiamme, ed un fanciullo, che ſoffia nel fuoco, è aſſai bello. Alle Monache di Fuligno fece l'adorazione de' Magi, ai Geſuiti la Tavola di San Michele, e quella di San Girolamo nella grotta ſvenuto, e retto da un Angiolo. In Santa Maria Novella, ſuo è il San Raimondo alla Cappella de' Ricaſoli: ed ai Padri di San Marco fece un San Giacinto ſull'aſſe. Nella Chieſa de' Servi di Firenze fece la Pietà, che vedeſi alla Cappella di Giambologna in mezzo alle due ſtatue fatte dal Francavilla, e molte altre tavole dipinſe in varie Chieſe, e Palazzi, e fuori ancora di Firenze. Come in Lucca all'Oratorio del Gesù la tavola dell'Altar maggiore, ed a Piſa alla Chieſa de' Cavalieri nella Soffitta meſſa a oro, tra le pitture del Cigoli, e dell'Empoli mirabili ſono due quadri del Ligozzi. Dilettavaſi altresì di lavorare piccoliſſime miniature, tra le quali avvi un Salvatore coronato di ſpine dipinto in un Sudario, appiè del quale vedeſi una Città, che ſembra Firenze, ſopra cui vi è ſcritto il nome, e caſato

dell'

dell' Autore con piccoliſſimi, ma intelligibili caratteri, e tutta la pittura è grande quanto una piaſtra; queſto teſoro trovaſi preſſo il Padre Guſeppe Maria Bartolini Baldelli Geſuita abitante in Firenze.

II. Ritornando ora al Chioſtro di Ogniſſanti, oſſerveremo le cinque lunette dipinte da Gio: da S. Giovanni, e la prima, che ſegue ſulla porta, per la quale ſi entra nel ſecondo Chioſtro, rappreſenta il raffrenare, che fece S. Franceſco con le ſue orazioni le mortali inimicizie, e civili diſcordie degli Aretini, facendo vedere l'atto di un'orrida queſtione con più feriti, e morti, opera veramente bella, dove in quella perſona, che viene dietro al Santo, Giovanni ritraſſe ſe ſteſſo. Nella ſeconda lunetta vedeſi il miracolo di reſuſcitare un bambino morto, che avente due mele in mano eſce da una caſſa, ed è da notarſi, che nella femmina figurata per la madre del fanciullo veſtita di roſſo, è il ritratto di Margherita di Cammillo Marzichi moglie di Giovanni. Nella terza rappreſentò San Franceſco, che predica, col prodigio di una donna rapita dal Demonio, e il miracolo delle formiche. Una fanciulla cieca riſanata dal Santo è la quarta pittura, e nella quinta vedeſi la Santiſſima Vergine in atto di porgere a San Franceſco il Bambino Geſù. Nelle due lunette, ſeguendo da quella mano, colorì Galeazzo Gidoni un Bambino affogato, e dal Santo reſuſcitato, e nell'altra Gio: Batiſta di Galeazzo Gidoni rappreſentò una fonte d'acqua, che il medeſimo Santo converte in vino per ſervizio de' muratori, e manuali. Dipoi ne tornano due del ſoprallodato Iacopo Ligozzi, il quale moſſo da emulazione, o ſivvero dallo ſdegno pe'l diſguſto ricevuto dai Padri, che aveano dato a Giovanni le cinque lunette, volle quì far vedere il ſuo valore, dipignendo nella prima, che viene ad eſſer da quella banda, una quantità di popolo con teſte tutte diverſe, e belle, i Santi Franceſco, e Domenico, che ſi abbracciano, e S. Angiolo Carmelitano predicante, con la Chieſa di San Giovanni Lateiano in proſpettiva, e nel petto di una figura,

che

che ſta nel baſſo della Lunetta, dipinſe un cartello ſcrivendovi : *A confuſione degli amici* MDC. Ma per vero dire il Ligozzi quì è cenſurato per un braccio ſtroppiato a S. Domenico, e per avere in un quadro ſolo replicato il Beato Alberto, che vedeſi ſul pulpito predicare, e inſieme abbracciato con San Domenico, e San Franceſco; viene poi la ſeconda, quando il Serafino imprime le Stimate al genufleſſo S. Franceſco, e le altre cinque lungo il muro della Chieſa ſono di Niccodemo Ferrucci; veggendoſi nella prima, che l'acqua, colla quale ſi era lavato le mani San Franceſco, ſpruzzata ſopra gli armenti, che morivano di peſte, gli riſana; nella ſeconda effigiò il Conte Alberto da Montauto, che riceve dal Santo l'abito, col quale egli ebbe le ſtimate, in queſta è dipinto al naturale Niccolò Malegonnelli co' figli, e in lontananza ſi vede il palazzo di detto Conte con alcune fiamme nell'aria, denotanti il privilegio de' Signori Montauti ottenuto da S. Franceſco, che quando ne muore uno di eſſa caſa, per tre fere innanzi ſi vede ſopra il Caſtello una fiamma. Segue la terza lunetta rappreſentante un povero letticiuolo, fu cui infermo a morte il Santo benedice i ſuoi Frati : nella quarta giace ignudo il medeſimo in terra, e muore, ed in quella, che ſeguita, ſi vede quando i Frati lavando i piedi al Santo, oſſervano con ſtupore le Stimate. Allato viene la Scala, ove vi è da una parte S. Domenico, e dall'altra San Franceſco, leggendoviſi ſcritto ſopra :

VNVS HINC ET ALIVS INDE.

Queſti due Santi, e l'Abate Giovacchino che ſegue, ſono fatture di Niccodemo Ferrucci. Nè ſarà coſa da tacerſi ſopra il detto Abate, che quì ſi vede in atto di ſtudiare con un libro avanti, ove ſono queſte parole : *veniet homo characteribus Ieſu Chriſti inſignitus* : dicendoſi

che

che esso dotato di spirito profetico facesse fare di Mosaico l' effigie di S. Francesco con le Stimate, e suo abito molti anni avanti, ch' egli nascesse.

III. Nè quì finiscono le maraviglie della pittura in questo Chiostro, imperciocchè sopra ciascun pilastro, che regge gli archi, vi sono i ritratti degli Uomini più illustri della Religione, o si voglia di Pontefici, o di Cardinali, o di Vescovi, o di Santi, e dotti Religiosi, dipinti da Fabbrizio, Alfonso, e Francesco Boschi, e paiono tanto veri, che mostrano escire del muro, ove sono coloriti. Il solo ritratto del Cardinale Lorenzo Cozza non è di questi tre bravi Fratelli, ma è opera lodata di Vincenzio Meucci. Sono anche degne di osservazione le pitture fatte da Ulisse Ciocchi nel primo andito, che mette dal Convento nella via pubblica, e tra le molte figure vedesi Scoto dipinto co' raggi di Beato.

IV. Da questo Chiostro salendo sopra nel Corino de' Padri, vi si adora un bellissimo Crocifisso di legno grande quanto al naturale, e questo, venuto di Germania secondo la tradizione de' Religiosi, fu donato da un certo Santi della Fonte a i Padri di S. Salvadore al Monte, i quali seco lo recarono a Firenze in Ognissanti. Nel Refettorio vi è un Cenacolo di mano di Domenico del Grillandaio, che occupa tutta la testata di sì gran vaso, e salite due scale del secondo Chiostro, incontrasi una Madonna grande da Cimabue dipinta sull' asse; Siccome sparse per il Convento si veggono quelle tavole, o ancone già accennate, di quei primi Restauratori della Pittura. Nell' Orto è una bellissima pergola fatta dal soprallodato Fra Celso, lunga braccia 212. e larga otto con 34. pilastri per banda di pietra bigia alti cinque braccia, sopra de' quali girano mezzi tondi di ferro fatti con ispesa considerabile, ove posano le viti, che apportano vago, e dilettevole lo spasseggiare, particolarmente l' estate, venendo mitigato il calore per la difesa, che fanno i pampani delle medesime viti.

IV. Tra

V. Tra i Padri che fiorirono in queſto Convento nelle ſcienze, rammenterò Maſſeo de i Bardi Veſcovo di Chiuſi, Fra Celſo Veſcovo della Città della Pieve, Fra Ferdinando Bruni Veſcovo di Cedonia; nella Teologia ſcriſſe eruditamente Fra Niccodemo Angiolini Autore del Dialogo dell' Anima ragionevole. Fra Mariano è rinnomato nelle Storie de i Santi, e delle Sante dell' Ordine Serafico, ſiccome celebre è Fra Dioniſio Pulinari, il quale ſcriſſe con diligenza la Cronica della Provincia di Toſcana, il cui originale conſervaſi preſſo de' Padri. E Fra Bernardo degli Strozzi fu non meno inſigne nel dono di predicare, che perito nella Muſica, facilitato avendo queſt' Arte coll' inventare i numeri ſopra il baſſo continuo. Nè tacer debbo i glorioſi nomi di que' Frati di Ogniſſanti, i quali, giuſta la relazione del Rondinelli, furono i primi, che ſi eſponeſſero al ſervizio degli appeſtati nell' anno 1630. da ſtimarſi per tal ſagrifizio benemeriti della Città di Firenze, e queſti furono Fra Gregorio della Bella Lettore di Teologia, Fra Filippo Dei Fiorentino, Fra Buonaventura della Garfagnana, e Fra Niccolò da Lucca, de' quali morirono di peſte il Dei, e Fra Buonaventura.

VI. Finalmente quì riportiamo una memoria di queſto Convento ſcritta dal Rondinelli, eſiſtente tra molte Scritture di lui preſſo i Signori Scarlatti.

„ *RELAZIONE DEL CONVENTO D' OGNISSANTI.*

„ Racconteremo ora come i Frati di San Franceſco
„ veniſſero in queſto Convento. Il luogo principale
„ prima era S. Franceſco al Monte, edificato con ani-
„ mo più toſto di Gran Principe, che di privato Gen-
„ tiluomo da Caſtello Quarateſi; quivi riſedeva il Mi-
„ niſtro, e vi ſtava una numeroſa Famiglia di Frati.
„ Avvenne, che l' anno 1529. aſpettandoſi l' aſſedio, bi-
„ ſognò, che i Frati ſe ne partiſſero, e così a' 22. di
„ Settembre ſe ne tornarono in Firenze nell' Orto de'
„ Nerli in Camaldoli, ma perchè il luogo a tanto

„ numero era anguſto, la Signoria ne meſſe la mag-
„ gior parte in San Paolo ſu la Piazza di Santa Maria
„ Novella, ove ſtanno ora i Convaleſcenti (forſe deve
„ dire nella Prioria di San Paolo) ivi ſtettero fino a che
„ fu ſciolto l'aſſedio, che durò 11. meſi, et allora
„ tutti andarono a Ogniſſanti, ſtandovi circa otto me-
„ ſi, tanto che faceſſero il Capitolo Provinciale. Fi-
„ nito che egli fu, ſe ne tornarono al Monte la vi-
„ gilia della Aſcenſione dell' anno 1532. creato poi nel
„ 36. Duca Coſimo Primo, e facendo i Fiorentini
„ motivo di guerra, furono di nuovo rimandati a
„ Ogniſſanti, abitandovi come l' altra volta inſieme
„ con gli Umiliati, i quali avendo odorato, che i Fran-
„ ceſcani cercavano di ſcaſarli, cavato ſegretamente
„ un Breve del Papa all' improvviſo glielo ſquaderna-
„ rono in faccia, onde convenne, che un Giovedi San-
„ to ſenza mettere tempo in mezzo, i Franceſcani ſe
„ ne ritornaſſero al Monte, il quale avendo comin-
„ ciato molti anni innanzi per difetto di un' acqua,
„ che paſſando ſotto indeboliva i fondamenti, a minac-
„ ciare preſta rovina, un P. Franceſco Pardo Spagnuo-
„ lo Uomo entrante, e faccendiere, che per mezzo
„ della Ducheſſa Leonora haveva adito in Corte, l'an-
„ no 1538. mentre che i Frati erano in Ogniſſanti, pre-
„ ſa una piccola Chieſetta intitolata S. Caterina, tra
„ la porta a S. Gallo, e del Prato (dal Bigallo) e com-
„ pra da Meſſer Simone Tornabuoni, aiutato dal Gran-
„ dùca, e dalla Signora Maria Salviati ſua Madre, una
„ buona Caſa con un gran Giardino, e ſervendoſi de'
„ materiali del Monte, vi fece un ragionevole Con-
„ vento con Orto, e 38. Celle, quivi venendovi a ſta-
„ re parte de' Padri del Monte; laſsù reſtò il Guar-
„ diano, che teneva in S. Caterina un Vicario. Seguì
„ poi l' anno 1547. un grande ſcambiamento di Frati,
„ e di Conventi, i Frati di S. Marco ſe n' andarono
„ tutti, in S. Marco furono meſſi i Frati di S. Ago-
„ ſtino detti di S. Gallo, che abitavano allora in San
„ Iacopo tra' Foſſi, quivi entrarono gli Umiliati, e

„ uſci-

„ uſcirono d' Ogniſſanti , in Ogniſſanti vennero i Fra-
„ ti di S. Franceſco partendoſi da S. Caterina , e in
„ S. Caterina furono meſſi i Canonici Regolari detti
„ Scopetini , ma queſto aggiuſtamento non andò mol-
„ to tempo innanzi , e ognuno tornò alla ſua ſtanza
„ di prima , gli Umiliati in Ogniſſanti , e i Franceſca-
„ ni a S. Caterina , rimaſero ſolo gli Scopetini ſenza
„ avviamento , eſſendoſi il lor Monaſtero a S. Pier Gat-
„ tolino rovinato per le nuove fortificazioni fatte dal
„ Granduca , onde ſe vollero ſtare nella Città , convenne
„ loro comprare S. Lucia ſul Prato , ma perchè i France-
„ ſcani havevano poſto affezione a Ogniſſanti , e conoſcen-
„ do , che il luogo di S. Caterina era troppo fuori di ma-
„ no , cominciarono a negoziare con gl' Umiliati di
„ fare un baratto , che finalmente ſi concluſe l' anno
„ 1561. per la diligenza di un P. Bernardo Dragonci-
„ ni allora Miniſtro del Convento , e Confeſſore del
„ Duca Coſimo I. e così gl' Umiliati preſero San-
„ ta Caterina , e i Franceſcani entrarono in Ogniſſanti ,
„ ed il primo Guardiano fu Fra Paolo Arrigucci , e
„ ſe bene queſto luogo coſtò loro caro , e pagarono la
„ voglia , non ci miſſero niente , eſſendo ſtati aiutati
„ da' loro amorevoli , e dal Duca in particolare ;
„ ma perchè trovarono una Chieſa forſe la più brut-
„ ta di Firenze , la quale haveva il Coro nel mezzo ,
„ non era ammattonata , il Convento ſomigliava piut-
„ toſto una ſtamberga , che abitazione di Religioſi , on-
„ de ſi poſero con ogni diligenza a rimodernare , e l' una
„ e l' altra . La prima coſa fu il cavarſi di caſa due Com-
„ pagnie dette del SS. Sagramento , e di San Giovan-
„ ni decollato , una era ove fecero la Spezieria , l' al-
„ tra ove era il Dormentorio de' Cherici , e le trasferi-
„ rono nel Cimiterio vecchio , ove di preſente ſi tro-
„ vano allato alla Chieſa . Verſo la Porta al Prato era
„ una comoda caſa di Secolari , queſta comprarono
„ co' danari del Granduca , del terreno ne fecero l'
„ entrata nel Convento , e ſopra le ſtanze per il Mi-

„ niſtro, dove ſeguita quella parete di muro alto; Era-
„ no circa 20. Caſucce, che dominavano il Convento,
„ queſte furono compre per loro dal Granduca Fran-
„ ceſco allora Gran Principe, però ſi vede la ſua ar-
„ me di pietra nel mezzo con inſcrizione. Per allar-
„ garſi comprarono il Palazzo, e l' Orto detto il Brac-
„ co, il quale rieſciva in Palazzuolo, e a queſta ſpeſa
„ concorſe tutta la Provincia, applicando per un an-
„ no la limoſina della Ducheſſa Leonora, la quale nel
„ ſuo teſtamento laſciò ſcudi 1000. l' anno da pagarſi
„ dal Monte delle Graticole a' Frati di S. Franceſco per
„ lor veſtire, i quali ſi diſtribuiſcono fra i Conventi
„ di queſta Provincia. Di più il detto Padre Dragoncini
„ trovò il ſito, e lo diede agli Uomini della Compagnia
„ di S. Domenico, edificò la Libreria che è un bel-
„ liſſimo Vaſo, capace, e luminoſo, co' banchi intor-
„ no intorno pieni di libri con un bel ricetto innan-
„ zi, e alla Compagnia ſi fece la porta per entrarvi in
„ Palazzuolo. Nella Chieſa levarono il Coro, che era
„ in mezzo, e lo meſſero ove al preſente ſi trova,
„ havendolo fatto da' fondamenti inſieme con la Cap-
„ pella maggiore il Signor Pandolfo del Signor Al-
„ berto de' Baidi de' Conti di Vernio, Maeſtro di Ca-
„ mera del Granduca Franceſco; del riſarcimento, e
„ rabbellimento del Convento, e della Chieſa, fino
„ all' anno 1582. furono promotori due Padri, il det-
„ to Fra Bernardo Dragoncini Confeſſore del Grandu-
„ ca Coſimo I. e Fra Maſſeo de' Bardi, anche egli
„ Confeſſore del Granduca Franceſco, e poi Veſcovo
„ di Chiuſi, il quale fu il primo Veſcovo, che haveſ-
„ ſero gli Oſſervanti, avendo mantenuto con gran di-
„ ligenza lo ſpirito umile, e baſſo laſciato da S. Fran-
„ ceſco, non volendo diventar maggiori degli altri,
„ quegli che et in voce, et in fatti cercavano di di-
„ chiararſi Minori. „

LEZIONE XXIX.

DELLA CHIESA E MONASTERO DI S. IACOPO DI RIPOLI.

I. DArecchi ſono in Firenze i Monaſterj di Religioſe, le quali profeſſano la Regola di San Domenico; nè io ſon così ardito, che voglia giudicare, qual ſia il più Santo; poſſo però affermar ſenza tema di sbaglio, che il più antico di queſti Conventi non ſolamente in Firenze, ma nella Toſcana tutta ſia il Monaſtero di S. Iacopo di Ripoli ſoggetto all' ubbidienza de' Padri di Santa Maria Novella, ſotto la cui direzione fiorito avendo maiſempre in Santità, viene eſſo in queſta Lezione ad accreſcere alla mia ſtoria non piccol luſtro, o ſi voglia di pregevoli documenti della antichità, o di rariſſimi eſempli di regolare oſſervanza. Gli Scrittori, che parlano di queſto Monaſtero, che io ſappia, ſono l'Autore della Cronica di Santa Maria Novella, il Padre Fra Vincenzio Fontana, che fece la ſtoria de' Monaſteri di ſua Religione, Stefano Roſſelli nel ſuo Sepoltuario, Leopoldo del Migliore nella Firenze illuſtrata parlando del Monaſtero di San Domenico di Cafaggio, ed ultimamente il Padre Fra Domenico Maria Sandrini in una Operetta ſcritta a penna contenente le memorie di San Iacopo di Ripoli. Queſti Autori però non eſſendo concordi in alquanti punti importantiſſimi per la verità de' fatti, io mi luſingo, che farò coſa grata al leggitore, ſe in queſta prima Lezione per iſchiarire ogni dubbiezza riporterò in primo luogo le coſe, nelle quali

tutti

tutti concordano, in ſecondo luogo i punti, in cui non convengono, ed in terzo luogo le mie congetture, o ſivvero induſtrie in conciliare le diſcrepanti opinioni.

II. E primieramente da' ſopraddetti Scrittori concordemente ſi accenna la fondazione dell' Oratorio in pian di Ripoli fatta da Diomiticidiede, ed il tempo nel quale vi furono introdotte le prime Monache, che fu l'anno 1229. non convenendo dipoi in iſtabilire da chi quel luogo foſſe donato a' Padri Domenicani; nella qual coſa prende abbaglio il Padre Sandrini, volendo egli, che Diomiticidiede andaſſe a Bologna, ove donaſſe a San Domenico l' Oratorio, cadendo il detto Padre per conſeguente in altro errore coll' affermare, che i Domenicani già entrati in Santa Maria Novella alle Monache cedeſſero il luogo nel Pian di Ripoli; delle quali due coſe con più autorevoli documenti la diſcorre aſſai meglio Leopoldo del Migliore citando nella ſua Firenze Illuſtrata l'iſtrumento della donazione dell' Oratorio, che fece Diomiticidiede non a' Padri, ma al Veſcovo di Firenze Giovanni, ed il Contratto ſi è riportato alla prima Lezione della ſtoria di Santa Maria Novella. Che ſe il detto Oratorio appariſce donato al Veſcovo, fa d' uopo confeſſare, che i Padri Domenicani lo riceveſſero non da Diomiticidiede, ma dal Prelato, ed abbandonato, che l' ebbero i Padri col venire ad abitare in Città, il dominio di eſſo ritornò a chi loro lo avea donato, come ſi dimoſtra per mezzo di altro iſtrumento, che pure riportammo nella citata Lezione al tomo III. Tutto però ſembrami, che ſi poſſa conciliar facilmente, con dire, che il Fondatore Diomiticidiede andaſſe veramente a Bologna, non però come padrone diſpotico di ciò, che più non era ſuo, ma come Procuratore del Veſcovo, ed aveſſe il contento di veder l'Oratorio da lui eretto divenuto Oſpizio di dodici Apoſtoli; e ſomigliantemente diſcorrendo circa le Monache diremo, che i Padri di Santa Maria Novella deſiderando di provvedere di ritiro tante pie Gentildonne riſolute di abbandonare il mondo,

essi le raccomandassero al Vescovo Giovanni, da cui i Padri ebbero la licenza di collocarle nel Convento del Pian di Ripoli, mediante il contratto, che abbiamo riferito altrove, in virtù del quale il soprallodato Fra Vincenzio Fontana scrisse nella sua Storia de' Monasterj Domenicani, come nell' anno 1252. le Monache di Ripoli ottennero dal Vescovo Giovanni Mangiadori l' esenzione del Monastero da ogni iurisdizione del Vescovo, e della Chiesa Fiorentina.

III. Viene ora un altro importante fatto di Papa Innocenzio IV. riguardante questo Monastero; nel racconto del quale, se sono concordi in riferirlo i sopralodati Autori, non piccola contradizione però ci recano gli Scrittori delle Vite de' Romani Pontefici. Era adunque cresciuto il novello Monastero per la protezione del Vescovo Giovanni, e de' suoi successori in gran reputazione, e si annoveravano in esso Donne della primaria Nobiltà, leggendosi replicatamente nelle loro Scritture il titolo di *Sorores valdè Nobiles*, e quello che più assai deve stimarsi, erano in concetto di sì rara bontà, che non altrimenti chiamavansi, che *Mulieres Sanctissimæ Vitæ*, contentissime eziandio essendo della cura, del governo, e della direzione de' Padri Domenicani, tra' quali trovasi, che le governasse nello spirito San Pier Martire per que' tre anni, che egli faticò in Firenze contra gli Eretici. Quando ecco il Monastero circa il 1250. in pericolo di uscire dalla ubbidienza de' Padri, se il Pontefice Innocenzio IV. non vi provvedeva con sua Bolla data in Lione, ove il Papa era al Concilio Generale. Ed il Padre Sandrini, che ebbe tutto il comodo di leggere questa Bolla esistente nell' Archivio di Santa Maria Novella, ne riferisce il tenor di essa così. „ Ordinò (il Pontefice)
„ al Provinciale Romano, ed a' Frati di Santa Maria
„ Novella, che non lasciassero la cura del Monastero
„ di Ripoli; che proseguissero assolutamente a tenere
„ il governo delle Monache; e perchè erano molte, ed
„ astrette in gran necessità, loro dà privilegio, che

„ pos-

„ poſſano diſpenſare le Monache, acciocchè poteſſero „ tenere Poſſeſſioni. „ Ma da queſta Bolla naſce appunto la confuſione; imperciocchè varj Scrittori della Vita di Innocenzio IV. vogliono, che i Domenicani, e i Franceſcani foſſero mal veduti da queſto Pontefice, il quale gli ſpogliò di molti privilegj, e loro proibì la direzione de' Monaſteri di Donne; quindi non mancò chi pubblicaſſe, come la morte improvviſa di Papa Innocenzio foſſe ſtata una divina vendetta per le aſpre maniere, colle quali ſi portò eſſo co' Padri, così ne ſcriſſe Tommaſo Cantipratenſe Libro II. Cap. IV. così il Padre Girolamo Piatti nel lib. del bene dello Stato Religioſo, le cui relazioni diſtruggono la verità della ſopra riferita graziosa Bolla. Noi però a fine di ſgombrare unicamente le contradizioni, non avremo meſtiere di intrigarci in una tale queſtione così odioſa, e contenti di trarne la bramata concordia, laſciamo ad altri il convincere di falſità chi sì male interpretò l' animo del Pontefice. Ed il vero ſi è, che la detta Bolla eſiſte, ed o benevolo, o alieno foſſe il cuore d' Innocenzio verſo l' Ordine de' Padri Predicatori, facil coſa è indagare, come le Nobili Suore ottener poteſſero il Pontificio privilegio, avvegnachè aveano eſſe nobile, e potente parentado, erano in Lione Fiorentine Famiglie ricchiſſime, e preſſo il Pontefice avea la Repubblica i ſuoi Ambaſciadori, per le quali coſe, chi non ſi perſuaderà, che le iſtanze delle Monache per mezzo de' Fiorentini portate al Papa, ne riportaſſero il favorevol reſcritto?

IV. Ma una terza materia di queſtionare ci ſomminiſtra il paſſaggio di queſte Monache dal Pian di Ripoli in Città, il quale preſſo tutti gli Scrittori trovaſi notato all' anno 1292. E checchè foſſe della cagione dell' abbandono, che eſſe fecero dell' antico Monaſtero, noi quì riferiremo in primo luogo le ſolennità di queſta traslazione per venir poſcia all' intrigata queſtione. Alle grate adunque delle Monache nel giorno innanzi alla loro partenza dal primo Convento, ſi ven-

venne al contratto della divisione delle Suore spartite in due Monasterj da fabbricarsi in Città, e similmente alla separazione de' loro beni in due parti, lo che dichiarasi nell' istrumento, che si fece per commissione di Fra Stefano Bisanzone Maestro Generale dell' Ordine de' Predicatori, data per sua Lettera a i due Padri Fra Giovanni Prior di Roma, e Fra Lotto da Sommaia soggetto ragguardevole di Santa Maria Novella, esprimendosi eziandio il consenso del Vescovo di Firenze Andrea de' Mozzi, che rogò *Ser Andreas fil. Filippi de Sapitis Not. Actum apud Monasterium S. Iacobi de Ripulis Flor.* 1292. *6. Kal. Septembris, testibus D. Ottavante de Rigalettis, D. Adimari de Cavalcantibus, D. Gherardo de Vicedominis, D. Ioanne de Macchiavellis, D. Fratre Ruggerio de Minerbettis, & Tinchio Ridolfi, presentibus D. Sorore Iacoba de Adimaribus Abbatissa, & Monialibus dicti Monasterii S. Iacobi de Ripulis.* Seguì poi la seconda solennità del passaggio delle Monache accompagnate da' loro parenti nobili con un gran concorso di popolo, e ricevute in Città furono tutte per allora messe nelle case de' Cerchi alla Porta a San Piero, ove dimorarono, giusta il Padre Sandrini, da quattro anni, dimora, che sembrami lunga anzi che no. Nella divisione delle Monache, di 60. che erano 27. di loro, come più affezionate a' Padri Predicatori, vollero andare in un luogo detto del Pantano in Via della Scala per essere anche più vicine a Santa Maria Novella.

V. Ed entrate che furono in questo Convento, le quali vollero che si chiamasse S. Iacopo di Ripoli, e volendo proseguire, ed ampliare la fabbrica, comprarono case, orti, e vigne contigue, ma da chi, e come, questo appunto è il nodo, che conviene *in* grazia del vero, che noi sviluppiamo. Il Padre Sandrini nelle sue Memorie riportando il Padre Fontana, dice come segue „ „ Vicino al loro Monastero eravi un Convento di Frati „ dell' Ordine della Penitenza di Gesù Cristo, che si „ chiamavano i Frati del Sacco, o Saccati, e professava- „ no la Regola di Sant' Agostino, quale Ordine fu di

„ lì a pochi anni diſtrutto. Le Monache a i 4. di Ago-
„ ſto del 1295. col beneplacito Apoſtolico, ad iſtanza
„ di Fra Giovanni Provinciale Romano, comprarono
„ da Andrea Veſcovo di Firenze il Convento, e la Chie-
„ ſa de i detti Frati, che ſi chiamava di Santo Egi-
„ dio con gli orti, e colla vigna loro, avendo il
„ Veſcovo dietro a San Michele Biſdomini, che ora
„ chiamaſi Santo Egidio di Santa Maria Nuova, tra-
„ sferiti que' Frati, ed avendo avuto tanto luogo di
„ più, le Monache proſeguirono la fabbrica del Mo-
„ naſtero con una ſomma magnificenza, talmente che il
„ Convento in pochi anni coll' aſſiſtenza di Fra Paſquale
„ dell' Anciſa divenne il maggior Monaſtero di tutti
„ gli altri, onde poco dopo arrivarono a veſtire tante
„ Suore, che paſſavano il numero di cento, e vi fio-
„ riva una grande oſſervanza. „ E ſin quì i due Scrit-
tori Domenicani. Ma aſſai diverſamente ne ſcriſſe Leo-
poldo del Migliore a pag. 235. della ſua Firenze Illu-
ſtrata, ove leggeſi come appreſſo „ Fu tentato per
„ via di compra d' introdurre queſte (Monache di Ri-
„ poli) nel Convento antico di San Gilio accanto allo
„ Spedale di Santa Maria Nuova, eſſendo venuti ap-
„ punto in quel tempo eſtinti certi Religioſi, che vi
„ abitavano chiamati i Frati delle Sacca, e ſarebbe
„ riuſcito, ſe Gian della Bella protettore con altri No-
„ bili delle Monache, per condurre a fine il diſegno
„ fatto ſopra di ciò, non ſi foſſe ſubito ſul bel del
„ contratto avuto a partire di Firenze eſiliato. „ Ma il
detto Migliore ancora più chiaramente dice il contrario
del P. Sandrini alla pag. 344. ove rammentando la fonda-
zione dello Spedale di S. Maria Nuova, riferiſce un
contratto del 1275. nel quale da i Frati di San Gilio
ſi vende a Giraldo di Tignoſo un pezzo di terra, che
tornava a i confini e della Chieſa di Santo Egidio, e de'
terreni di Giraldo, ſu' quali poſcia fu fabbricato lo Spe-
dale di S. Maria Nuova, donde manifeſta appariſce la
contradizione; volendo gli Scrittori Domenicani, che
nel 1295. paſſaſſero que' Frati dietro a S. Michele Biſdo-
mini,

mini ; ed il Migliore dimoſtra , che i Frati già vi foſſero dal 1275. Tuttavolta memori noi del noſtro impegno di conciliare ſe non in tutto , almeno nei punti principali i diſcordanti Scrittori , diremo , che i Frati della Penitenza aveſſero due luoghi in Firenze , cioè il Convento , e la Chieſa certamente dirimpetto a Santa Maria Nuova , ed i beni di vigne , e di orti , e di caſe nel fondo di Via della Scala , e che queſti beni ſi vendeſſero alle Monache di Ripoli per il contratto de' 4. Agoſto dell' anno ſopraccitato , non diſdicendo , ſe piace ad alcuni , il concedere , che i ſuddetti Frati abitaſſero anche a San Iacopo del Pantano , i quali però dobbiamo credergli aboliti per degni riſpetti da Bonifazio VIII. aſſai prima dell' anno della compra fatta dalle Monache , avvegnachè nel contratto medeſimo leggeſi , che eſſe comprano quei Beni dal Veſcovo Fiorentino Andrea , e non da' Frati , il cui Ordine più non vi era . E per corroborare quanto abbiamo quì rilevato , ricorderò il Breve di Papa Bonifazio VIII. *an.* 1. *Pontificatus* alla Repubblica Fiorentina , il quale eſiſte nel Libro ſegnato H. alle Riformagioni , ed è una lettera di raccomandazione a' Signori , acciò non impediſcano alle Monache di Ripoli la compra de' Beni de' Frati di Santo Egidio , ed in eſſo Breve non trovaſi nominata Chieſa , la quale però eſpreſſa ſi legge in altro Breve del medeſimo Pontefice riferito dal Migliore , e ſcritto al Veſcovo di Firenze contenente il Pontificio beneplacito , che il Veſcovo poſſa vendere allo Spedalingo di Santa Maria Nuova la Chieſa , ed il Convento de' Frati di Santo Egidio .

VI. Ed uſciti ormai dalle contradizioni , venghiamo alle coſe più notabili , e glorioſe accadute al Monaſtero di Ripoli nel ſolo ſuo primo ſecolo , contandoſi dalla fondazione del 1229. E però principiando dagli ſtimatiſſimi privilegj conceduti a queſte Monache da i Pontefici , Cardinali , e Veſcovi , notar mi piace , che la Bolla di Papa Innocenzio IV. venne confermata dal ſuo ſucceſſore Aleſſandro IV. ed eziandio ampliata con

maggiore abbondevolezza di grazie. Bonifazio VIII. concedè loro la esenzione generale delle Decime. Al Vescovo Fiorentino Giovanni Mangiadori piacque di liberarle dalla soggezione alla Chiesa Fiorentina. E dieci Vescovi, e cinque Arcivescovi concedono loro Indulgenze con Bolla da tutti quindici sottoscritta, e sigillata, data in Avignone nel 1318. anno secondo del Pontificato di Giovanni detto XXII. E fra le molte Scritture nell' Archivio delle Monache di San Domenico di Firenze sonovi due Lettere in raccomandazione delle Monache di Ripoli al Capitolo Generale de' Domenicani, e scritte furono in forma di Breve da i Pontefici Alessandro IV. e Clemente IV. Nè quì posso tacere quel singolarissimo privilegio della Priora, la quale, giusta il Padre Sandrini, avea voto in Capitolo Generale de' Padri Domenicani, quando si dovea eleggere il nuovo Generale, mandando ella un Frate a suo nome col voto: privilegio, che durò sintantochè durarono i Priori locali ad aver voto in tal elezione. E se questo serve per dimostrare sommariamente l'ampiezza de' privilegj, co' quali furono esse distinte da' Sommi Pontefici, Vescovi, e Prelati dell' Ordine, non basta certamente al Leggitor mio, ove conviene mostrare gli acquisti de' Beni venuti al Monastero per le splendide donazioni fatte da illustri Personaggi, per lo che ci sarà d'uopo di aggiugnere quel di più, che sopra le medesime indicato si trova nelle cartapecore. E facendomi dal testamento della Contessa Beatrice figlia del Conte Ridolfo da Capraia fatto nel 1278. a' 10. di Febbraio rogato da Ser Rainaldo di Iacopo da Signa, leggesi in esso un legato di lire 200. alle Monache di S. Iacopo di Ripoli: Leopoldo del Migliore rammenta una ricca eredità lasciata loro dalla nobile Matrona Ravenna di Simone Donati, e moglie di Bello Ferrantini nel 1280. Ma il predetto Migliore non osservò una carta, che io mi sono avvenuto a trovare negli spogli di Francesco Rondinelli, che di tale eredità parla così: „ 1280. Madonna Ravenna di Simone Donati, e

„ mo-

„ moglie di Bello Ferrantini ſi commiſe nel Monaſte-
„ ro di Ripoli ſenza pigliar l'abito con due ſue figlie,
„ dando al Monaſtero tutti i ſuoi beni. Ma in capo
„ a cinque anni ſe ne uſcì, pretendendo di riaver tut-
„ to, e cavare le ſue figlie. Reſiſterono le Monache
„ riſolute di farne la lite, che fu poi rimeſſa in Cor-
„ ſo Donati per parte della Ravenna, e per parte del
„ Monaſtero in Roſſo de' Roſſi, e il lodo fu, che le
„ Monache rendeſſero i beni, e la Ravenna pagaſſe a
„ titolo di alimenti 4. mila lire. „ Il Necrologio di Santa Maria Novella accenna un ricco laſcito venuto al Monaſtero di Ripoli dalla Famiglia de' Roſſi: e di queſte Religioſe era il Padronato dello Spedale di Fonteviva ſulla via di Arezzo, che poſcia fu ceduto dalle Monache a' Capitani del Bigallo in favor de' Poveri, con iſtrumento rogato da Ser Balduino Ruffoli 5. Aprile 1245. come ſi dirà nella Storia di detto Bigallo.

VII. Per quello poi, che riguarda la ſantità del Monaſtero, notar debbo, che fu ſtimato tanto dalla Beata Umiliana de' Cerchi, che giuſta Fra Vito da Cortona Scrittor della ſua vita, oltre il viſitar ſovente le noſtre Suore, giunſe ella a cavar la piuma da una ſua coltrice per accomodare il letto ad una Inferma di queſto Monaſtero. Da una di queſte Santiſſime Monache fu veduta l' anima di San Pier Martire nell' atto di ſalirſene al Cielo, martirizzato che fu in quel di Como, aggiugnendo l' Autore della Cronica di Santa Maria Novella: che il Santo Martire trionfante in Cielo impetrò ſingolari raggi di luce a queſte ſue Monache. Nè poſſo tralaſciar di quì ragionare di una delle prime Suore, che vi furono veſtite, e fu Suor Benedetta da Firenze, che San Domenico riduſſe ad una vera converſione da una vita libera, che menava nel ſecolo: e che ella ſi faceſſe Monaca di Ripoli, lo ſcrive Fra Coſtantino de' Medici Veſcovo di Orvieto, il quale la conobbe, ed a lei parlò più volte, come egli atteſta nella Vita di San Domenico, e ne parlano ancora Sant' Antonino,

il

il Beato Alano, e con più particolari, e maravigliose circoſtanze ne ſcriſſe il dottiſſimo Padre Ipolito Marracci della Congregazione della Madre di Dio nel ſuo Libro intitolato *L' Eroine Mariane*, a pag. 54. e ſeg. Ed altra autorevole prova della ſantità di noſtre Monache ſarà maiſempre la memoria regiſtrata nella Cronica di Santa Maria Novella di due fondazioni di Monaſterj di Suore Domenicane, ne' quali introdotte furono a dare la norma di vita alcune Religioſe levate dal Monaſtero di Ripoli, come tre nel 1321. dal Cardinale Fra Niccolò da Prato chiamate al ſuo Convento di San Niccolò di quella Città, e fu Suor Giovanna de' Pilaſtri, con altre due; e dodici ne furono richieſte dalla Città di Orvieto per il nuovo Monaſtero di San Paolo.

Nomi delle prime Suore venute dal Pian di Ripoli in Via della Scala.

Suor Prima di Lombardia Priora.
Suor Lucia, e Suor Benigna } degli Spini.
Suor Lucia Caponſacchi.
Suor Palma, e Suor Lucia } de' Baldeſi.
Suor Fenice degli Uberti.
Suor Prima della Faggiuola.
Suor Cecilia de' Malduri.
Suor Giovanna, e Suor Bartola } de'Roſſi.
Suor Giovanna d' Arcetri.
Suor Aleſſandra de'Canigiani.
Suor Sofia da Prato.
Suor Gemma, e Suor Laura, e Suor Agneſe } de'Donati.
Suor Bartolommea de'Biſdomini.
Suor Giovanna, e Suor Paola, e Suor Simona } de' Pilaſtri.
Suor Giovanna de' Pitti.
Suor Giuſeppa de' Macchiavelli.
Suor Prima de' Ghini.
Suor Giovanna de' Villanuci.
Suor Lapa de' Capponi.
Suor Giovanna de' Gherardini.

LEZIONE XXX.

DELLA CHIESA E MONASTERO DI SAN IACOPO DI RIPOLI II.

I. RItornando al Convento di Ripoli, rammentar debbo la disgrazia avvenutagli nell' anno 1348. la quale tirò a distruggere sì Venerabile Monastero, e fu l' orribile mortalità, chiamata per antonomasia la Peste grande, la quale cominciato avendo in Levante, dopo aver desolata tutta l' Asia, e gran parte dell' Europa, portata a Pisa da alcuni Mercatanti Genovesi, e di quivi a Firenze, in cinque mesi, che ella vi perseverò, tutti gli Scrittori si accordano a dire, che vi morissero 100. mila persone, e fra esse Giovanni Villani famoso Storiografo. Questo flagello non risparmiò i Conventi delle Sacre Vergini, spargendo ne' Monasteri la desolazione: nè essendo andato esente il nostro di S. Iacopo di Ripoli, ivi, giusta la Cronica di Santa Maria Novella, di pestilenza si morirono cento Religiose, rimasa viva quasi sola Suor Selvaggia Biliotti Priora, e due Secolari, come si vede in una carta di procura ne' M. S. del Rondinelli. Quindi sarà facile il persuaderci la sollecita premura de' Padri Domenicani per riparare la totale estinzione di un Monastero sì ragguardevole; ma desolata essendo Firenze, parecchi anni passarono, innanzi che vestissero tante Donne da poter rimettere in piedi il Convento, e quelle per vero dire, che vi entravano, non trovando più le Maestre di Spirito, nè le Sante antiche Suore, se crebbero di numero, loro però mancavano quegli esempli utili,

utili, onde far rifiorire l' offervanza, la quale per altro era defiderata non meno da' Padri Predicatori, che dalle ſteſſe Suore. E però laudevolmente ſi appreſero all' unico partito di chiamare da altro Monaſtero Domenicano alquante Religioſe anziane, le quali inſegnaſſero loro i mezzi più facili, e ſicuri per giugnere alla ſoſpirata perfezione della Regola; ed il Padre Fra Vincenzio Fontana parlando di queſta riforma, dice, che nel 1458. dal Maeſtro Generale Fra Currado di Aſti furono cavate alcune Monache dal Monaſtero di San Pier Martire di Firenze, inoggi appellato San Felice in piazza, e le trasferite a S. Iacopo chiamavanſi Suor Lucia di Niccolò degli Arrighi, Suor Mattea di Ridolfo Rondinelli, Suor Margherita di Domenico Allegri, e Suor Iacopa Giambonelli con tre Converſe, le quali con giubbilo dalle noſtre Suore furono, come Angioli del Paradiſo ricevute.

II. E in queſta guiſa rifiorito l' antico ſpirito dell' offervanza; non molto dopo ſi vide altresì innovato e Chieſa, e Convento da una delle più illuſtri Famiglie di Firenze. Conciofſiachè nell' anno 1458. alle preghiere di Fra Giuliano da Montelupo eſemplariſſimo Frate di S. Maria Novella, e poſcia Veſcovo Citaridenſe, giuſta il ricordo laſciato dal P. Domenico Maria Sandrini, gli Antinori concepirono il generoſo concetto di aiutare queſto Monaſtero, ove ſi veggiono oggi le antiche armi della Famiglia loro e dentro, e fuori. Quivi adunque da' medeſimi fu fatto l' accreſcimento della Chieſa con due nobili Cappelle, che quì ſotto deſcriveremo, e rifarcito di nuove fabbriche il Convento. E per gratitudine a sì copioſi, e nobili benefizi ricevuti, ſi è ſeguitato dalle Monache per moltiſſimi anni a dare uno ſplendido deſinare alla Famiglia degli Antinori nella feſta di S. Iacopo ſulla porta del Monaſtero, come nota Leopoldo del Migliore ne' ſuoi manoſcritti.

III. Ma ritornando io alla offervanza fioritiſſima del Monaſtero, debbo quì notare, come da sì gran fer-

fervore delle Suore nacque un ſenſibile diſguſto a' Padri di Santa Maria Novella, concioſiachè trovandoſi in Firenze nel 1490. Fra Girolamo Savonarola, ſi invogliarono le Monache di Ripoli di conoſcere, e di aſcoltar queſto lor Frate, onde ottennero, che più volte veniſſe il Savonarola al Monaſtero, e però perſuaſe da lui ſi ſottopoſero al governo de' Padri di San Marco, abbandonando gli antichi Direttori, i quali quaſi già da 300. anni con tante fatiche le aveano ſervite, e nello ſpirituale, e nel temporale. I ricorſi, e i lamenti de' Padri di S. Maria Novella per così inaſpettata riſoluzione non ſono a mia notizia. Io ſo bene, che finalmente nel 1556. le Monache di Ripoli ritornarono ſotto l' ubbidienza de' primi Padri, e che ſeguitano ſino al preſente ad ubbidir loro con ſommo vantaggio, profitto, e giubbilo del Monaſtero.

IV. Viene ora da oſſervarſi la Chieſa, che con tutta ragione può dirſi un glorioſo monumento della pietà degli Antinori. Sulla porta grande vedeſi una Vergine Maria con S. Iacopo, e San Domenico, che la mettono in mezzo ſcolpita di terra invetriata da Luca della Robbia gran Maeſtro in tal profeſſione. All' entrare a manritta evvi la Cappella, in cui vedeſi la tavola dell' Incoronazione della Vergine con alcuni Santi inginocchiati, che dipinſe con vago colorito, e ſtraordinaria diligenza Domenico del Grillandaio, e ſopra evvi un *Noli me tangere* di rilievo, opera lodatiſſima del ſuddetto Luca. Dirimpetto è altra Cappella, che ha una tavola pure del Grillandaio tanto bella, che par miniata, con dentro lo Spoſalizio di Santa Caterina, e molti Santi attorno, e diſopra San Tommaſo Apoſtolo, che mette la mano nel Coſtato di Criſto, che per eſſere di terra come l' altra, ſono due opere, che non ſi finiſcono di ammirare, avendo l'Artefice diſegnate figure, animali, alberi, e proſpettive così al naturale, che nulla più; e tra eſſe belliſſimo è un' Angiolo, che ſiede ſul Sepolcro del Signore riſorto, ed un cane pezzato, il quale feſteggia intorno a Criſto, e alla Maddalena, e vivi ſem-

brano certi conigli, ed altri quadrupedi. Commendato è ancora il disegno di queste due Cappelle aventi ai lati due pilastri di pietra serena, che sostengono un arco, e ne' capitelli veggonsi parimente le Armi degli Antinori. L' Altar Maggiore ha il suo pregio per una tavola, nella quale Ulisse Ciocchi ha effigiato S. Iacopo con moltissimi spettatori pieni di stupore alla veduta di un prodigio del Santo, ed appiè di questo Altare evvi lapida di marmo con la seguente iscrizione:

LVDOVICVS ANTINORIVS SENATOR
SEPVLCRVM IN HAC ECCLESIA
SIBI SVISQVE HEREDIBVS
ELEGIT EX ASSE
PVBLICIS PRIVATISQVE OPERIBVS
AC HONORIBVS OPTIME FVNCTVS
OBIIT
VIII. IVLII MDCXXXII.
BARTHOLOMEVS FILIVS HERES
VOLVNTATEM PATRIS SECVTVS
PERFECIT

V. Dietro all' Altar maggiore viene il Coro delle Monache amplo quanto è la Chiesa, nel quale vedesi un armadio, dove si conservano molte preziose Reliquie tra le quali degne di osservazione sono due teste delle Compagne di Sant' Orsola Vergine, e Martire, essendo queste collocate in due dorate urne co' suoi cristalli, e dalle lettere Longobarde, che scritte vi sono intorno intorno a' piedi delle urne, se ne argomenta l' antichità, e leggesi come segue:

M.
CAPVT EX VNIS XI. VIRGINVM ET MARTYRVM.

Conservano pure con divozione una tavola, alla quale San Filippo Neri giovanetto faceva ogni dì orazione. Ma tra questi adorabili preziosi tesori il più benefico alle Suore è un Crocifisso dipinto da Cimabue, e trasportato

tato in Monaſtero dal Pian di Ripoli nel 1292. e vi è tradizione, che parlaſſe alla Venerabile Suor Giacinta Fabbri: e tal divoto ſimulacro non ſi eſpone in Chieſa, ſe non ogni dieci anni con ſolennità di apparato, e gran concorſo di popolo, ſtando ſempre all'adorazione delle Monache in una Cappella della Clauſura, alla qual Cappella ſi ſale per alquanti ſcalini appellati *la Scala Santa* come privilegiata da' Sommi Pontefici di varie Indulgenze.

VI. Ed eſſendo celebri in Firenze, non pochi, e dotti Scritti di Suor Fiammetta Freſcobaldi Monaca di eſſo Ven. Convento, non debbo omettere qui un ſuccinto ragguaglio e della ſua Vita, e delle ſue Opere manoſcritte, le quali io riferirò colle parole del corteſiſſimo Padre Domenicano Vincenzio Fineſchi, come appreſſo.

„ Suor Fiammetta nacque di Lamberto Freſcobaldi, „ e di Franceſca Morelli nobiliſſime Famiglie di Fi- „ renze l'anno 1523. Abbracciò in età di 13. anni „ la Religione di S. Domenico nel Monaſtero di S. Ia- „ copo di Ripoli, in cui dotata di ottimi coſtumi, „ fervoroſa nella divozione, inteſa ſempre a leggere, „ e ſcrivere, laſciò molti atteſtati del ſuo ingegno, e „ della ſua pietà; E primieramente traduſſe dal Lip- „ pomano, e dal Surio centodiciotto Vite di Santi „ dal latino in volgare per infiammar maggiormente „ nella pietà le ſue Sorelle, e trarle utilmente ad am- „ mirare la divina Bontà, e Potenza; lo che primie- „ ramente aver provato in ſe medeſima, lo dice nella „ lettera dedicatoria a Suor Cecilia Bettini, allorchè era „ per la ſeconda volta Priora, la quale epiſtola ſta al „ principio del ſettimo Volume delle ſteſſe Vite de' San- „ ti. Altri Libri ſcriſſe, facendo molti Volumi d'Iſtorie, „ cui da un certo natural genio era portata, come con- „ feſſa ella nella dedicatoria al ſuo fratello poſta al capo „ della ſfera del Mondo. Certamente doveva eſſere for- „ nita di un grand' ingegno, di memoria, e d'eloquen- „ za per capire coſe tanto ſublimi, e varie, come ha

„ fatto, ritenerle, ricordarſene, porle in ordine, e
„ deſcriverle con uno ſtile facile, piacevole, e talora
„ anche critico: Ma ciò, che apporta più maraviglia,
„ ſi è, che Ella ſcriſſe di ſua mano tanti, e sì fatti
„ Volumi con tal accuratezza di caratteri, che ſem-
„ brano da una ſtamperia uſciti. Egli è ben vero,
„ che per lo corſo di 38. anni ſoffrendo una contra-
„ zione di gambe, ſarà ſtata nel Monaſtero da ogni
„ ufizio eſente, talchè avrà avuto il campo di ſcrivere,
„ e leggere Autori Latini, e Italiani; ma nondimeno
„ ſappiamo, che talora oppreſſa da' ſuoi fieri dolori,
„ pazientemente gli ſoffriva, e ſpeſſo ſi faceva porta-
„ re al Coro. Forſe queſta dotta, e pia Madre avrà
„ ſcritto altri Libri, che anticamente preſtati ora non
„ ſi rinvengono. Finalmente in età di 63. anni, di
„ religione 50. meſi cinque, giorni quindici, nel 1586.
„ il giorno 6. di Luglio placidamente ſi morì.

Le Opere, che nel Monaſtero di S. Iacopo di Ripoli ſi conſervano, ſono le ſeguenti.

1. Storia Generale dell' Indie Orientali. Libri 4.
2. Storia Generale dell' Indie Occidentali. Libri 4.
3. La Sfera del Mondo ec. diviſa in nove parti, e raccolta in cinque Tomi, di cui manca il ſecondo, o ſia la ſeſta Parte.
4. La Storia de i Re di Perſia.
5. Mutazione della Chieſa Patriarcale di Venezia.
6. Coſe prodigioſe, e calamitoſe del Mondo, cominciando dal Diluvio infino a' tempi noſtri, parti cinque, con aggiunta di varie altre coſe attenenti a ſtorie diverſe.
7. Cronica del Sacro Ordine di S. Domenico appartenente ſingolarmente a Firenze.
8. Vite di varj Santi in 7. Volumi, di cui ne manca uno, il quale conteneva forſe le Vite de' Santi dell' Ordine di S. Domenico.

9. Dia-

9. Diario dall' anno 1575. fino all' anno 1586.

Altre Opere della medeſima eſiſtenti nella Libreria di S. Maria Novella nella ſeconda claſſe de' Manoſcritti al num. 30. e al num. 190. collocate.

10. Compendio della Storia di M. Franceſco Guicciardini ridotta in 8. libri di 16. che ſono nella ſtampata. In fine di queſto Compendio vi è un eſtratto delle cerimonie ſolite uſarſi nell' Incoronazione dei Re di Francia, e nell' Eſſequie de' medeſimi.

11. Prato Fiorito, ovvero Giardino d' Eſempj, con in fine Ricordi del Padre Vincenzio Ercolano ec.

VII. E finalmente riporterò la deſcrizione, che fa il Baldinucci del Palazzo, e Giardino del Cardinale Gian Carlo de' Medici, che viene addirimpetto alle noſtre Monache, ed il detto Autore nella Vita di Antonio Novelli alla pag. 343. ne ſcrive come ſegue „

„ Aveva il Sereniſſimo Cardinale Gian Carlo incomin-
„ ciato a ornare il bel Palazzo, e Giardino di Via
„ della Scala, che poi fu del Marcheſe Ferdinando
„ Ridolfi, e oggi de' ſuoi eredi: ed avendovi fatto
„ condurre fin da' Pitti per Via Maggio per la ſpon-
„ da ſiniſtra del Ponte a S. Trinita, buona copia d'
„ acqua, volle, che il Novelli vi faceſſe diverſe belle
„ fontane. Vi ſi applicò egli con tutte le forze ſue,
„ e dalla parte di mezzo giorno finſe una montagna
„ naturale di pietra forte, accomodando gran quan-
„ tità di eſſa pietra a filari, e filaretti ricorrenti ver-
„ ſo terra da alto a baſſo, in quella guiſa appunto,
„ che noi veggiamo eſſere ſtate adattate le cave di
„ quella ſorte di pietre dalla natura, talmentechè ella
„ pare propriamente una vera, e naturale montagna.
„ In faccia a queſta al pian del terreno, ſcorgeſi un
„ voto, o vogliam dire una caverna, che ſerve di
„ porta, circoſcritta inegualmente, quaſi che fatta ſia
„ a caſo, e nella parte più alta veggonſi in atto di
„ cadere alcuni laſtroni della ſteſſa pietra, ſe non quan-
„ to vengono ſoſtenuti da alcuni finti tronchi di quer-

„ cia,

„ cia, fatti pure di pietra, e coloriti poi al natura-
„ le. L' apertura introduce in una grotta incroſtata di
„ ſpugne, diviſa in tre grandi ſpazj, in ciaſcheduno
„ de' quali è una gran figura di mezzo rilievo com-
„ poſta di ſpugne: e la grotta è figurata per l' Antro
„ di Polifemo, la cui figura ſi vede, come diremo ap-
„ preſſo, poco da lungi. Dalle parti laterali ſi fa paſ-
„ ſaggio ad una bella ſtufa, ed ad un' altra bella ſtan-
„ za, nè del tutto ſcura, nè del tutto luminoſa, fat-
„ ta appoſta per lo trattenimento del giuoco ne' tem-
„ pi della ſtate. Sopra la grotta poi l' Artefice ac-
„ comodò la conſerva dell' acque per le fonti. Nel
„ bel mezzo del gran Prato fece una bella vaſca per
„ recipiente dell' acque, e per la delizia de' peſci: in
„ mezzo alla quale è un' iſola, ſopra cui il Novelli
„ fabbricò la grande Statua del Polifemo in atto di
„ bere all' otre. Vedeſi dunque un gran Gigante ignu-
„ do, alto ſedici braccia, ritto, in atto di poſare con
„ una gamba innanzi, ed una indietro per ſoſtenere
„ il rimanente del corpo, che alzando le braccia con
„ bell' attitudine ſopra la teſta, ſi verſa in bocca l'
„ acqua, che in vece del vino, cade dall' otre: coſa
„ veramente maraviglioſa a crederſi, per la facilità, e
„ bella deſtrezza, colla quale l' Artefice ſoſtiene in ſul-
„ le gambe sì gran coloſſo fabbricato di mattoni, e
„ ſtucchi con sì gran pulimento, che ſembra di mar-
„ mo, e di un ſol pezzo. Queſt' Opera rendeſi ma-
„ raviglioſa tanto più, quanto che al Novelli conven-
„ ne cominciarla a fabbricar da' piedi, andando ſem-
„ pre allo 'n ſu fino al termine della figura, la qua-
„ le è armata per entro di groſſiſſimi ferri, che fer-
„ mi in terra paſſando per le gambe, e coſcie, ſi di-
„ latano poi, e ſi diramano al ſoſtentamento di di-
„ verſi cerchj piegati al biſogno, per formar l' oſſa-
„ tura del torſo, dentro al quale è un gran recipien-
„ te di rame per ricever l' acqua, che in eſſo cade,
„ mediante l' interne parti della gamba del Gigante, e
„ diſtribuirla alle canne, per cui ella deveſi eſitare

„ ſem-

„ ſempre coperta per andare alla vaſca . E perchè
„ ſaría ſtato al tutto impoſſibile , che una sì peſante
„ mole aveſſe potuto reggerſi in ſulle gambe , quan-
„ do anche , ſtetti per dire , elle fuſſero ſtate di tutto
„ ferro , ſenza cadere dall' uno de' lati , ſtante maſſi-
„ me il grande aggravarſi , che fa la figura fuor del
„ piombo del proprio fianco per far l' attitudine del
„ votarſi l' otre in bocca . Il Novelli finſe , che in
„ quell' atto diſagioſo cadeſſe al Gigante da' fianchi un
„ gran panno , il quale toccando terra , dà luogo in
„ ſe ſteſſo ad un gran ferro , che fa opera di puntel-
„ lo dalla parte deſtra . Serviſſi ancora della ſteſſa co-
„ modità delle membra del Gigante , per fingerlo ap-
„ poggiato al ſuo groſſo baſtone , e così reggeſi la fi-
„ gura in quadro ſenza far moſtra del come .

Fine del Quartiere di S. Maria Novella .

10005513

APPENDICE
AL TERZO TOMO.

I. *PEr emendare in queſt' Appendice alcuni sbagli occorſi nell' antecedente Tomo, mi farò dalla Chieſa di S. Maria Novella, giudicando coſa opportuna il pubblicare in primo luogo una notizia aſſai rara, e da me ignorata, ma bene avvertita dal Signor Abate, e Dottore Giovanni Lami Teologo Imperiale nelle letterarie Novelle, che in ogni ſettimana con ſua erudita fatica, e con utilità, e gradimento univerſale dà alle ſtampe. Nel foglio adunque delle dette Novelle num. XXXV. dei 29. di Agoſto del 1755. alla data di Firenze, facendo egli un troppo per me onorevole ragguaglio del terzo Tomo delle mie Notizie Iſtoriche delle Chieſe Fiorentine, ha oſſervato non avere io toccata la ragione propria, perchè la ſuddetta Chieſa chiamiſi* Novella, *e ci ſcuopre la vera ingegnoſa etimologia di tal nome, la quale mirabilmente illuſtra, e conferma ancora l' antichità di queſta Chieſa ſin dal ſecolo XI. detta* S. Maria delle Vigne, *ed ecco del Chiariſſimo Sig. Lami le parole* „ *Voglio quì opportuna-*
„ *mente avvertire, che il nome di Novella è come di*
„ *luogo, e di ſito, e non di Chieſa, e nel linguaggio del*
„ *medio evo ſignifica una vigna novellamente poſta, non*
„ *altrimenti, che il termine* Novole; *e però abbiamo*
„ *in Toſcana diverſi luoghi, che ſi chiamano* Novella,
„ *e diverſi, che ſi chiamano* Novole. „

II. *Alla pag. 75. della Lezione V. della ſteſſa Chieſa ragionato avendo io del Sepolcro del Ven. Giuſeppe Patriarca di Coſtantinopoli, riportai due iſcrizioni, e nella più breve, che ormai ha i caratteri conſumati, mi sfuggì dagli occhi il titolo di Patriarca, e però leggaſi come ſegue:*

III. Circa la Compagnia della Pura parimente in S. Maria Novella, alla Lezione IV. pag. 57. *e alla Lezione VII. pag.* 107. *dove di essa Confraternita si è parlato a lungo, per meglio ischiarire i meriti di sì Venerabil Società, e le ragioni della Nobile Famiglia de' Ricasoli del Lione, riporterò primieramente una Tavoletta riguardante il miracoloso avvenimento, e scritta con qualche imitazione del carattere antico; che si trova appesa alla Cappella fatta da' Ricasoli in onore della suddetta Immagine, ed è l' appresso* „

„ Miracolo della Madonna della Pura.

„ *Stando nel posto, e luogo, dove al presente si tro-*
„ *va l' Immagine della sopraddetta Vergine nell' anno del*
„ *Nostro Signore* MCCCCLXXII. *a'* XXII. *di Ottobre, che*
„ *in quell' anno accadde la quarta Domenica dell' istesso*
„ *Mese (credo, che il* 22. *fosse Giovedì) trovandosi al-*
„ *cuni Fanciulli vicino ad un Canneto per passatempo,*
„ *cominciarono a sbarbare, e sradicare tutte quelle can-*
„ *ne, portandole nel luogo, dove era.... la sopraddetta*
„ *Immagine; Mentre che questi Fanciulli se ne stavano*
„ *scherzando, e burlando per il cimitero, uno di quegli*
„ *per Famiglia de' Ricasoli chiamati del Lione stando a-*
„ *vanti a Maria Vergine, fu per suo nome chiamato dall'*
„ *istessa, il quale restato attonito nel sentirsi nominare*
„ *si avvicinò un poco più all' Immagine senza vedersi da'*
„ *circostanti punto movere, fu chiamato di nuovo il Fan-*
„ *ciullo da Maria, al quale comandò, che volesse con-*
„ *la scopa della sua canna, che lui teneva nelle mani,*
„ *pulirla dalle ragne, con le quali era quasi coperta.*
„ *Obbedì il Putto a Maria, la qual cosa dilatandosi*
„ *per la Città tutta, veniva il Popolo in gran mol-*
„ *titudine per visitarla, e renderli grazie, che alla*
„ *giornata ella faceva, continuando per due anni inte-*
„ *ri. Che perciò Ranieri, e Lorenzo Ricasoli dettero*

„ *or-*

„ ordine ..... del detto Miracolo ſi edificaſſe la Cap-
„ pella, che al preſente ſi vede, reſtaurata l' anno MDCLVIII.
„ a XXIX. d' Agoſto „ Della unione di due altre Compa-
gnie a queſta della Pura debbo pure notare, che queſta
ſi fece col conſenſo de' Ricaſoli, ſiccome alcune muta-
zioni nell' abito, e nell' arme; fu variata la ſopravve-
ſte, che prima era azzurra, e nell' arme, tolta via la
pannocchia di mezzo, vi fu collocato il Calice in una
corona di oro. La vera cagione poi delle dette unioni
fu la Peſte del 1527. la quale ſpogliato avendo Firen-
ze di moltiſſimi Cittadini, per conſeguenza deſolò di
Confrati le Compagnie. Come poi da i Fratelli ſi poſ-
ſegga queſto luogo, certo egli è, che il ſito della vec-
chia Compagnia era in antico della Famiglia de' Rucel-
lai, la cui arme vedeſi alla parete nell' entrare nella
Via di Gualfonda: da i Rucellai fu detto luogo dato ai
Padri Domenicani, che lo fecero un Magazzino della Sa-
greſtia, e poi paſsò a' detti Fratelli: La Chieſa nuo-
va, ove è la ſplendida Cappella fatta da' predetti Ri-
caſoli, è pur certo, che era parte del Cimitero, ſul
quale fabbricato fu il nuovo Vaſo deſcritto da noi nel-
la Storia, e reſo ancora più magnifico colla fabbrica
di vago loggiato nel Chioſtro dalla liberalità de' Bene-
fattori, de' quali principali furono i Ricaſoli ſempremai
portati al decoro e della Cappella, e della Compagnia.
Anzi in grazia di sì illuſtri Fondatori, e di sì pia Com-
pagnia mi piace di riportar quì una pregevole carta eſi-
ſtente nell' Archivio di S. Maria Novella, e dimoſtran-
te il merito antico degli uni, e dell' altra, leggendoviſi
come ſegue.

Memoriale del Priore di Santa Maria Novella al Legato in Toſcana a nome di Siſto IV.

R̄me D. Pater.

Supplicatur, quod cum Eccleſia, & Domus S. M. No-
velle Floren. Ord. Pred. deputata ſit pro receptione

Summorum Pontificum Florentiam venientium , ac Legatorum .... atque in eadem Domo Viri excellentes hactenus claruerint , & in hec uſque tempora clareant., multiſque Domos hec inſignita ſit tirulis , & decorata privilegiis . Ac preſertim hiis noviſſimis annis novo quodam B. Virginis miraculo illuſtrata , cuius rei gratia nova Cappella conſtructa eſt a nobili Ricaſolorum Familia , & magnifica quedam inchoata Clauſtri , Cimiteriique ſtructura , ad quam perficiendam , & digne , ut decet , ornandam proprie non ſuppetunt facultates , niſi fidelium , ut iam inceperunt , ſubſidiis adiuvetur , quapropter ut ferventius , & copioſius ipſi Fideles manus porrigant adiutrices , devote , & humiliter ſupplicamus , ac petimus , ut per annos ..... quicumque predictam Cappellam , & Eccleſiam a primis Veſperis Nativitatis eiuſdem Virginis glorioſe uſque ad ſecundas Veſperas dicti Feſti , ac deinde uſque ad ſolis occaſum eiuſdem diei devotius viſitaverint , & ad prefatam exornationem atque ſtructuram manus porrexerint adiutrices , plenariam omnium peccatorum ſuorum remiſſionem , & veniam conſequantur &c. *e leggeſi la grazia del Pontificio Legato cosi :* Conceditur , & propterea ob eius rei executionem Fratribus , & Capitulo Domus prefate , ut decem , vel plures idoneos Fratres ſingulis annis quibus indulgentia iſta duraverit , eligere valeant , ac deputare , quod advenientium utriuſque ſexus confeſſiones audiendi , & ſalutarem penam eis iniungendi , abſolutionisque predicta in forma iuris beneficium impendendi , plenam , & liberam in omnibus , & ſingulis habeant facultatem . Non obſtantibus &c.

IV. Alla Chieſa di S. Michele agli Antinori nella Lezione II. pag. 202. eſſendoſi accennata la lite tra la Cancelleria della Legazione di Bologna , ed i Monaci Olivetani , a motivo de i due titoli di Chieſe Abaziali , che eſſi poſſedevano , cioè di S. Miniato al Monte , e di S. Michele Berteldi in Firenze , ſi accennò la Sentenza di S. Carlo Legato di Bologna data in favore di

detti

detti Monaci nel 1561. *lo che non combina circa l' anno , imperciocchè il Santo non fu fatto Legato di Bologna prima del* 1565. *adì* 17. *di Agoſto , come appare dal diploma , con cui Pio IV. ſuo Zio gli diede tale dignità : Onde forza è dire , che lo sbaglio ſia nella cartapecora , o iſtrumento di perpetua quietanza preſſo i Padri di Monte Oliveto di Firenze , nella quale abbiamo letto come appreſſo :* Anno a Nativitate MDLXI. SS. in Chriſto Patris & Domini Noſtri Domini Pii Divina Providentia Papae IV. Ego Deſiderius de Motta Bonon. Civis , publicus Apoſt. & Imperiali auctoritate Not. ac in Archivio Rom. Curiae deſcriptus Cancell. Regiae Legationis Bonon. coram eodem Rever. Dom. Regente Scriba deputatus , quia praemiſſis interfui , ideo hic me cum ſolito ſigno ſubſcripſi in fidem praeſentium rogatus . *E nel corpo del medeſimo iſtrumento ſi fa menzione di S. Carlo Legato di Bologna , e del ſuo Reggente colla ſeguente formola:* Coram Reverendo , eximioque V. I. Doctore Dom. Marco Antonio Areſio Regente Cancell. Reverendiſſimi , Illuſtriſſimiq. Dom. Dom. Caroli Cardinalis Borromei in Civitate Bononiæ Legati &c.

V. Alla pag. 294. *della Chieſa di S. Iacopo in Campo Corbolini per maggiore illuſtrazione dell' antichità di coſi illuſtre Commenda ſi riferì il ſeguente contratto :* 18. Aug. 1299. Dinus q. Bencivieni pop. S. Marie Novelle conducit in emphiteuſim a Manſione Militie Templi ſcilicet Eccleſie S. Iacobi inter vineas a Fratre Gandulfo de Parma Preceptore d. Manſionis dante pro eadem Manſione quamdam domum poſ. in pop. d. Eccleſie S. Iacobi &c. Ego Arrigus olim Benintendi de Flor. Not. *Ora dirò ingenuamente , che ſe l' acquiſto di tale iſtrumento mi piacque , riguardandolo per un bel documento a mio propoſito , poſcia a caſo rileggendolo mi è comparſo ancora più eſtimabile , mentrechè ſi ſcopre , che la detta Chieſa ſia ſtata Commenda de' Cavalieri Templari , ſe ſi conſiderano ſtrettamente quelle parole :* a Manſione Militie Templi , *che più favorevoli non poſſono eſſer a tale opinione , e tanto più che l' iſtrumento riferito*

rito di ſopra è anteriore di dodici anni al 1311. *nel qual anno fu da Papa Clemente VII. abolita la Religione de' Templari, e le loro Commende concedute furono a' Cavalieri detti inoggi di Malta. Io mi contento di aver dato queſto lume, rimettendo a' dotti Antiquarj Fiorentini la illuſtrazione di tale punto importante per la Storia.*

VI. E ritornando a S. Maria Novella, è ſtato oſſervato, che nell' Iſcrizione di Papa Martino V. alla pag. 35. *manca la diſtinzione dell' anno, ſe ſia* ab Incarnatione, *o* a Nativitate, *lo che per i Foreſtieri ſarebbe neceſſario, affine di fuggire la difficoltà, che per eſſi potrebbeſi incorrere nella combinazione de i diciotto meſi, che ſi trattenne in Firenze il detto Pontefice, quando venne di Febbraio del* 1418. *e ne partì nel Settembre del* 1420. *Ma eſſendochè il detto termine* ab Incarnatione, *vien omeſſo quaſi ſempre dagli Scarpellini, e con più frequenza da i Notai, boſterà ſempre in ſimili caſi il ricordarſi del coſtume antico de' Fiorentini, che principiavano l' anno da i* 25. *di Marzo.*

VII. Il non men dotto, che corteſe Padre Girolamo Lagomarſini inſigne Scrittore della Compagnia di Gesù deve meritamente aver parte de' miei ringraziamenti, e altresì luogo in queſta Appendice; avvegnachè egli inleggendo il terzo mio Tomo vi abbia fatto parecchi importantiſſime annotazioni, le quali mi ſaranno in avvenire di una ſcuola aſſai utile, onde meno ſcorretta diventi la mia Storia, e ne' ſeguenti libri farò ſcrupoloſamente uſo de' critici avvertimenti di sì dotto Amico.

VIII. E per fine neceſſaria ſarebbe la correzione di alquanti Nomi alterati nel ragionare maſſimamente degli Scultori, de' Pittori, e degli Architetti, ma ſupliremo alla emendazione nell' Indice, nel quale co' veri ſuoi nomi ſi appella ciaſcuno.

IN-

INDICE PRIMO

Delle Sacre Reliquie.

A

S. ACazio martire tomo 3. pagina 320.
S. Agata v. e m. tom. 4. 282.
S. Aleſſandro m. il ſuo Corpo tom. 4. 278.
Altre Reliquie tom. 4. 283.
B. Aleſſio Strozzi il ſuo Corpo tom. 3. 53.
S. Aleſſio Confeſſore tom. 4. 282.
S. Anaſtaſia v. e m. tom. 4. 282.
S. Andrea tom. 4. 282.
S. Andrea Avellino tom. 3. 225.
B. Angiolino il ſuo Corpo tom. 3. 273.
S. Angiolo m. tom. 4. 234.
S. Anna tom. 4. 234. 282.
B. Antonia da Firenze tom. 4. 184.
S. Antonino Arciv. tom. 3. 48. tom. 4. 200.
S. Antonio Ab. tom. 4. 234.
S. Appollonia v. e m. tom. 4. 283.
B. Armenia m. il ſuo Corpo tom. 4. 145.
S. Artemio m. il ſuo Corpo tom. 3. 225.
S. Aurelia m. il ſuo Corpo t. 4. 134.
S. Aurelia v. e m. tom. 4. 282.

B

S. Barbera v. e m. tom. 4. 282.
S. Baſtiano m. tom. 3. 183.
B. Bernardino da Feltro tom. 4. 282.
S. Bernardino da Siena tom. 4. 283.
S. Bernardo degli Uberti t. 3. 154.
S. Biagio tom. 3. 236.
S. Bonaventura Dottore tom. 4. 282.
S. Bonifazio m. il ſuo Corpo tom. 4. 93.
Altro S. Bonifazio m. il ſuo Corpo tom. 4. 134.

C

S. Calisto m. tom. 4. 282.
S. Caſciano m. tom. 4. 282.
S. Caterina v. e m. tom. 4. 282.
S. Caterina de' Ricci tom. 4. 234.
S. Caterina da Siena tom. 4. 234.
B. Cherubino da Spoleto tom. 4. 282.
S. Chiara v. tom. 4. 282.
S. Ciriaca v. e m. tom. 4. 282.
S. Cirillo m. il ſuo Corpo tom. 4. 278.
S. Claudio m. tom. 4. 134.
S. Clemente Papa e m. tom. 4. 282.
S. Clemente tom. 3. 113.
S. Coſimo m. il ſuo Corpo tom. 3. 154.
SS. Coſimo e Damiano tom. 4. 282.
S. Criſtofano m. tom. 4. 282.

D

S. Demetrio m. tom. 4. 134.
S. Diego tom. 4. 283.
S. Dioniſio m. il ſuo Corpo tom. 3. 341.
S. Domenico Conf. tom. 3. 48.
S. Dorotea v. e m. tom. 4. 134.

E

S. Edmondo Re d' Inghilterra tom. 3. 267.
S. Eliſabetta Regina tom. 4. 282.
S. Emerenziana v. e m. tom. 4. 282.
S. Emilio m. tom. 4. 134.
S. Eugenia v. e m. tom. 4. 134.

F

S. Felice m. tom. 4. 134.
S. Feliciano m. tom. 4. 134.
S. Feliciſſimo m. il ſuo Corpo tom. 3. 113.
S. Filippo Neri tom. 4. 93.
S. Flavio m. tom. 4. 134.
S. Franceſco d' Aſſiſi tom. 4. 93. 276. 283.

G

S. Gaetano Tiene tom. 3. 225.
S. Gennaro m. tom. 4. 134.
S. Gervaſio m. il ſuo Corpo tom. 4. 51.
Gesù Criſto di ſua Colonna tom. 4. 281.
Della Croce tom. 3. 46. 154. tom. 4. 92. 232. 281.
Suo SS. Nome tom. 4. 283.
Della Porpora tom. 3. 46.
Del S. Sepolcro tom. 3. 232. tom. 4. 281.
Delle Spine tom. 3. 46. 113.
Del Titolo della S. Croce t. 3. 46.
Della Veſte inconſutile t. 4. 281.
S. Ghirino m. tom. 4. 282.
S. Giorgio m. tom. 4. 282.
S. Gio. Batiſta tom. 4. 282.
B. Giovanni da Como, o ſia di Meda Fondatore degli Umiliati tom. 4. 275.
S. Giovanni della Croce tom. 4. 134.
S. Gio: Gualberto tom. 3. 154.
B. Giovanni da Salerno il ſuo Corpo tom. 3. 49.
Altre Reliquie tom. 3. 47.
S. Giuliano m. il ſuo Corpo tom. 3. 225. e altre Reliquie tom. 3. 113. tom. 4. 200. 282.
S. Giuliano Conf. ſue Reliquie tom. 4.
S. Giulio Senat. Romano tom. 4. 134.
S. Giuſeppe tom. 4. 93.
S. Goſtanza v. e m. tom. 4. 134.
S. Guglielmo Conf. tom. 4. 282.

I

B. Iacopo della Marca tom. 4. 283.
S. Iacopo Veſcovo e m. tom. 4. 282.
S. Ignazio m. tom. 3. 47.
Immagine miracoloſa di S. Antonio da Padova tom. 4. 236.
Immagine miracoloſa di Gesù Crocifiſſo, che chinò la teſta tom. 3. 154.
Altra di Gesù Crocifiſſo tom. 3. 236. e ſeq. tom. 4. 236.
Immagine miracoloſa di S. Maria del Giglio tom. 3. 304.
Altra di Maria detta della Purità tom. 3. 226.
Immagine miracoloſa di una Pietà tom. 3. 236.
SS. Innocenti tom. 3. 46. 47. tom. 4. 282.
S. Ireneo m. il ſuo Corpo tom. 3. 106.
S. Ivo m. tom. 4. 134.

L

S. Leone Magno Papa tom. 4. 153.
S. Leone Papa tom. 4. 282.
S. Lino Papa, e m. tom. 4. 282.
S. Lorenzo tom. 4. 282.
S. Luca Evangeliſta tom. 3. 47.
B. Luca Manzuoli Veſc. e Cardin. il ſuo Corpo tom. 4. 275.
B. Luccheſe da Poggibonſi tom. 4. 282.
S. Lucia v. e m. tom. 4. 282.
S. Lucio m. tom. 4. 282.

M

S. Marco tom. 4. 282.
S. Margherita v. e m. tom. 4. 282.
S. Margherita diſcepola di S. Umiltà il ſuo Corpo tom. 3. 154.
SS. Mario, e Maria mm. i loro Corpi tom. 3. 225.
S. Maria Maddalena tom. 4. 282.
S. Martino m. tom. 4. 282.
S. Maſſima v. e m. tom. 4. 234. 282.
S. Matteo tom. 4. 282.

S. Mattia Apoſtolo tom. 3. 236.
S. Maurizio m. e Comp. tom. 4. 282.
S. Miniato m. tom. 3. 200. tom. 4. 73.

O

S. Onachino m. tom. 4. 134.
S. Orſola, e Compagne tom. 3. 47. 213. tom. 4. 251. 282. 306.

P

S. Pacifico m. il ſuo Corpo tom. 3. 58.
S. Palinizio m. tom. 4. 282.
S. Paolina v. e m. tom. 4. 282.
B. Paſquale tom. 4. 282.
S. Perpetua v. e m. tom. 4. 282.
SS. Pietro, e Paolo tom. 4. 282.
B. Pietro da Imola il ſuo Corpo tom. 3. 298.
S. Piero da Verona m. tom. 3. 48.
S. Placido Benedettino m. tom. 4. 234.
S. Praſſede v. tom. 4. 282.

R

Reliquie copioſe tom. 4. 278.
B. Remigio Domenicano il ſuo Corpo tom. 3. 53.
S. Ridolfo m. il ſuo Corpo tom. 4. 134.
S. Rocco tom. 4. 234.
S. Romolo Veſc. e m. tom. 4. 282.
S. Roſſore, o ſia S. Luſſurio tom. 4. 273.

S

B. Salvadore da Orta tom. 4. 283.
S. Saturnino m. tom. 4. 282.
S. Sebaſtiano m. tom. 4 282.
S. Severo m. tom. 3. 114. tom. 4. 134.
S. Severino m. tom. 4. 134.
S. Silveſtro Papa tom. 4. 282.
S. Stefano tom. 4. 282.

T

S. Teodora v. e m. tom. 4. 134.
S. Teodoro Confeſſore tom. 4. 282.
S. Teodoro m. tom. 4. 282.
S. Terenzio m. il ſuo Corpo tom. 4. 116.
S. Tereſa tom. 4. 135.
S. Tiburzio m. tom 4. 282.
S. Tommaſo tom. 4. 282.
S. Tommaſo d' Aquino tom. 3. 48.
S. Tommaſo Cantuarienſe m. tom. 4. 282.
S. Trofimo m. tom. 3. 113.

V

S. Valentino Prete, e m. ſuo corpo tom. 4. 278.
S. Ubaldo m. il ſuo Corpo tom. 3. 138.
Della SS. Vergine Capelli t. 4. 234.
Della Veſte tom. 4. 282.
S. Vettorio m. tom. 4. 134.
B. Villana delle Botti il ſuo Corpo tom. 3. 51.
Altre Reliquie tom. 3. 47. tom. 4. 200.
S. Vincenzio Ferrerio tom. 3. 48.
S. Vincenzio m. tom. 4. 134. 282.
S. Vitale m. tom. 4. 200.
S. Vito m. tom. 4. 282.
S. Vittore P. e m. tom. 4. 282.
S. Vittore m. il ſuo Corpo tom. 4. 184.
S. Vittoria v. e m. il ſuo Corpo tom. 4. 234.
S. Umiliana de' Cerchi tom. 4. 234.
S. Umiltà tom. 3. 154.

Z

S. Zarba m. tom. 3. 114.
S. Zenone m. tom. 4. 134.

INDICE SECONDO

De' Pittori, Scultori, Architetti, e ſimili Profeſſori, le cui Opere ſi lodano in queſti due Tomi.

A

ALberti Leon Batiſta tom. 3. 23. 314.
Albertinelli Mariotto tom. 3. 157. tom. 4. 199.
Allori Aleſſandro tom. 3. 72. 73. 88. 91. tom. 4. 15.
Angelo d. il Bronzino tom. 3. 70. 71. 73. 159. 163. 343.
Criſtofano tom. 3. 105. 159.
Ammannati Bartolommeo tom. 3. 144. tom. 4. 41.
Andrea da Fieſole tom. 3. 72.
Andreozzi Anton Franceſco tom. 3. 212.
Don Anſelmo Cangiano Teatino tom. 3. 209.
Antonio delle Pomarance tom. 4. 232.
Antonio Veneziano tom. 4. 42.
Arnolfo di Lapo tom. 3. 83. 195. tom. 4. 41. 140.
Aſpetti Tiziano tom. 3. 159.

B

Baccio d' Agnolo tom. 3. 56. 68. 200. tom. 4. 63.
Balaſſi Mario tom. 3. 78. 216. 224.
Balatri tom 4. 132.
Baldaſſar Fiammingo tom. 3. 211. tom. 4. 271.
Baldi Lazzero tom. 4. 36. 267.
Baldovinetti Aleſſio tom. 3. 177.
Balducci Giovanni detto il Coſci tom. 3. 91. 92. 93.
Bambocci tom. 3. 90. 92.
Bandinelli Baccio tom. 4. 265.
Bandini Giovanni detto Giovanni dell' Opera tom. 3. 103.
Baratta Conte tom. 3. 214.
Barberino Domenico tom. 3. 214.
Barbieri Vittorio tom. 3. 158.
Benedetto da Maiano tom. 3. 63. 162.
Benedetto da Rovezzano tom. 3. 162. tom. 4. 59. 60.
Bernardo di Matteo tom. 3. 51.
Betti Sigiſmondo tom. 3. 323.
Di Bicci Lorenzo tom. 3. 160.
Neri tom. 3. 183. 184.
Biliberti Giovanni tom. 3. 105. 219. 220. 280.
Bocchi Luca tom. 3. 219. 220.
Bonechi Matteo tom. 3. 62. tom. 4. 62. 267. 272.
Boſchi Alfonſo tom. 3. 216. tom. 4. 116. 288.
Fabbrizio tom. 3. 45. 137. 159. 219. tom. 4. 43. 269. 271. 288.
Franceſco tom. 3. 216. 288.
Boſcoli Andrea tom. 4. 62.
Maſo tom. 3. 72.
Botti Diacinto tom. 4. 36. 92.
Rinaldo tom. 4. 40. 166.
Botticelli Sandro tom. 3. 278. 281. tom. 4. 266.
Del Brina Franceſco tom. 3. 321. 322.
Broccetti Giuſeppe tom. 3. 317. tom. 4. 217.
Bronzino Angelo, vedi Allori.
Brunelleſchi Filippo tom. 3. 69. 128. tom. 4. 45.
Brunori Andrea tom. 3. 254.
Buffalmacco Bonamico tom. 4. 4. 5.
Bugiardini Giuliano tom. 3. 61. 281.
Buonarroti Michel Agniolo tom. 3. 23. 62. tom. 4. 71.

Buon-

Buontalenti Bernardo, detto delle Girandole tom. 3. 45. 79. 152. 153. 259. 281. tom. 4. 263.
Buti Lodovico tom. 3. 90. 91. 129. tom. 4. 266.
Butteri Gio: Maria tom. 3. 90. 91. 92. 93.

C

Caccini Gio: tom. 3. 78. 79. 145. 152. 162. 214. 279. tom. 4. 61. 264.
Pompeo tom. 3. 162.
Capanna Puccio tom. 4. 259.
Cardi Lodovico, detto il Cigoli tom. 3. 78. 90. 278. tom. 4. 180.
Carotti Gio. Francesco tom. 4. 284.
Caselli Cremonese tom. 3. 277.
Casini Attilio tom. 4. 272.
Gio: Maria tom. 3. 93.
Del Castagno Andrea tom. 4. 71. 199. 267.
Cateni Gio: Cammillo tom. 3. 214.
Cavallini Pietro tom. 3. 183. 316. tom. 4. 216. 272.
Cavallo Romano tom. 4. 235.
Cecca tom. 3. 43.
Cecco Bravo vedi Montelatici
Cecilia Fiesolano tom. 3. 305.
Cellini Benvenuto tom. 4. 233.
Cennini Bartolommeo tom. 4. 269.
Cerroti Francesco tom. 4. 142.
Chiavistelli Iacopo tom. 3. 219 220.
Ciceri Bernardino tom. 4. 268. 270.
Cimabue Gio: tom. 3. 28. 62. 84. 132. tom. 4. 138. 288. 306.
Cinqui Gio: tom. 3. 277. tom. 4. 268.
Ciocchi Ulisse tom. 4. 288. 306.
Coccapani Sigismondo tom. 3. 216.
Colonna Michele tom. 3. 215. 217.
Coppi Iacopo, detto del Meglio tom. 3. 72.
Confortini Pietro tom. 3. 105.
Conti Francesco tom. 3. 112. 138. 317.
Cornacchini Cavaliere tom. 3. 158.
Curradi Francesco Cavaliere tom. 3. 105. 108. 162. 217. tom. 4. 133. 251.

D

Dandini Cesare tom. 3. 176.
Ottaviano tom. 4. 134.
Piero tom. 3. 45. 61. 278. 279. tom. 4. 132. 268. 270.
Vincenzio tom. 3. 105. tom. 4. 23. 265. 266. 267.
Dello tom. 3. 81.
Desiderio da Settignano tom. 3. 162.
Dolci Carlino tom. 3. 106. 108. 227.
Donato detto Donatello tom. 4. 45. 92.
Dori Gio: Antonio tom. 3. 70. tom. 4. 61.
Duccio Sanese tom. 4. 4.

E

Da Empoli Iacopo tom. 3. 58. 79. 105. 159. 162. 217. tom. 4. 299.

F

Fei Alessandro, detto del Barbiere tom. 3. 90. 91. 319. tom. 4. 62.
Ferretti Gio: tom. 3. 342. tom. 4. 133. 267.
Ferroni Andrea tom 4. 269.
Violante tom. 4. 40.
Ferrucci Francesco tom. 3. 287. tom. 4. 266. 287.
Niccodemo, detto del Tadda tom. 3. 145. 146.
Fidani Orazio tom. 3. 108.
Foggini Gio: Batista tom. 3. 214.
Fortini Giovacchino tom. 3. 45. 214.
Francavilla Pietro tom. 3. 145.
Franceschini Baldassarre detto il Volterrano tom. 3. 78. 106. 280. tom. 4 92.
Francesco di Simone tom. 3. 319.
Franchi Antonio tom. 3. 112.

G

Gabbiani Anton Domenico tom. 4. 62.
Gaddi Agnolo tom. 3. 78. 281.
Taddeo tom. 3. 83. 85. 87. 144. 157.
Galletti Teatino tom. 3. 217. 219. 220. 223. tom. 4. 172.
Da S. Gallo Antonio tom. 3. 78.
Giuliano tom. 3. 78.
Gamberucci Cosimo tom. 3. 90. 91. 162. tom. 4. 60. 269.
Gargiolli Francesco tom. 4. 269.
Giovanni tom. 3. 68.
Gentile da Fabbriano tom. 3. 157.
Gherardini Alessandro tom. 4. 36.
Ghezzi Cosimo tom. 3. 91.
Ghiberti Lorenzo tom. 3. 77.
Gidoni Galeazzo tom. 3. 342. 286. tom. 4. 286.
Giotto tom. 3. 280. tom. 4. 259. 271.
Fra Giovanni tom. 3. 15.
Beato Giovanni Angelico tom. 3. 49. 157. tom. 4. 132.
Giovambologna tom 3. 17. 254. tom. 4. 161. 166.
Giovanni da San Giovanni de' Mannozzi tom. 3. 159. 303. tom. 4. 23. 93. 204. 268. 286.
Giovannozzi Giovannozzo tom. 3. 254.
Innocenzio tom. 3. 254.
Giusti discepolo di Ottavio Vannini tom. 3. 279.
Grillandaio Benedetto tom. 3. 67. 305.
Domenico tom. 3. 63. 67. 78. 104. 108. 157. 183. tom. 4. 152. 217. 266. 288.
Ridolfo t. 3. 304. tom. 4. 251. 270.

H

Hoxford Ignazio tom. 3. 159. 160. 216. tom. 4. 133. 251.

I

Fra Iacopo Carmelitano tom. 4. 133.
Iacopo da Casentino tom. 4. 157.
Iacopo da Pontormo tom. 4. 146. 212.
Ians Francesco tom. 3. 216.
Ierfonico tom. 4. 12.

L

Landini Taddeo tom 3. 145.
Lapo tom. 3. 84.
Lenardi Gio: Batista tom. 4. 36.
Lepri Prete Michele tom. 4. 115.
Liberti Piero tom. 4. 92.
Ligozzi Iacopo tom. 3. 61. tom. 4. 183. 267. 284. 285. 286.
Lippi Filippo tom. 3. 62. 320.
Lorenzo tom. 3. 78. 105. 108. 216.
Lomi Aurelio tom. 3. 113.
Lorenzi Domenico, detto del Cavaliere tom. 4. 265.
Lorenzo *Monaco Camaldolense* tom. 3. 163.

M

Macchietti Girolamo tom. 3. 60. 73. tom. 4. 251.
Malatesti tom. 3. 215. 218.
Malevistri Alessandro Neri tom. 3. 211.
Marcellini Carlo tom. 3. 212. tom. 4. 28. 35. 235.
Marchesini Piero tom. 4. 133. 134. 271.
Marinari Onorio tom. 3. 105. 280.
Marucelli Gio: Stefano tom. 4. 62.
Masaccio tom. 3. 280. 281.
Mazza Taddeo tom. 3. 158.
Del Meglio vedi Coppi.
Memmi Simone tom. 3. 83.
Metelli Agostino tom. 3. 215. 217.
Meucci Giuseppe tom. 3. 280. 281.
Vincenzio tom. 3. 105. 114. tom. 4. 40. 133. 267. 288.
Mehus Livio tom. 4. 12.
Michelozzi Michelozzo tom. 3. 172. tom. 4. 42.
Mignard Niccolò tom. 4. 12.
Del Minga Andrea tom. 3. 320.

Mon-

Montelatici Francesco, detto Cecco bravo tom. 3. 212. tom. 4. 92.
Montini Giovanni tom. 3. 58.
Moriani Giuseppe tom. 4. 218.
Del Moro Lorenzo tom. 4. 267.

N

Naldini Gio: Batista tom. 4. 60. 61. 73.
Nannetti Niccolò tom. 4. 36. 92. 166. 217.
Niccolò Pisano tom. 3. 147.
Nigetti Matteo tom. 3. 137. 196. 209. tom. 4. 80. 263.
Da Nipozzano Fra Iacopo tom. 3. 28. 45. 81.
Maestro Noferi da Cortona tom. 4. 61. 265.
Novelli Antonio tom. 3. 214.

O

Dell'Opera Gio: vedi Bandini.
Orcagna Andrea tom. 3. 54. 63. 71.
Bernardo tom. 3. 71.

P

Del Pace Rinieri tom. 3. 317. tom. 4. 268.
Picini Francesco Maria tom. 3. 183. 184.
Pier Maria tom. 3. 160.
Pagani Gregorio tom. 3. 91.
Paggi Gio: Batista tom. 3. 92. 93.
Paladini Filippo tom. 3. 304.
Palloni Cosimo tom. 3. 176.
Palma Felice tom. 3. 159.
Paolesi Gio: Batista tom. 3. 92.
Paolo Veronese tom. 3. 161.
Parigi Alfonso tom. 3. 277.
Giulio tom. 3. 114.
Passignani Domenico Cavaliere tom. 3. 62. 112. 163. 230. 239. 255. 281. 318.
Perini Gio: tom. 3. 45.
Giuseppe tom. 3. 160.
Pettrini Domenico tom. 3. 158.
Petrucci Benedetto tom. 3. 222.
Pettiroffi tom. 3. 214. tom. 4. 264.
Piamontini Giuseppe tom. 3. 214.
Picconi Antonio tom. 4. 13.
Pieratti Domenico tom. 3. 212.
Pier Francesco da Viterbo tom. 4. 13.
Pierino da Vinci tom. 4. 12.
Pietro da Cortona tom. 3. 212.
Pietro Perugino tom. 4. 15.
Pignoni Simone tom. 3. 45.
Pillori Antonio tom. 3. 90.
Pinzani Giuseppe tom. 3. 161. 278. tom. 4. 268. 270.
Piselli Pisello tom. 3 280.
Poccetti Bernardino tom. 3. 92. 160. 162. 279. 287. 316.
Poggini Domenico tom. 3. 322.
Pollaiuolo Antonio tom. 4. 71.
Pomaranci tom. 4. 60.
Portelli d. Carlo da Loro t. 4. 266.
Portogalli Gio: Martino tom. 3. 177. 342. tom. 4. 62.
Pugliani Domenico tom. 3. 215. 278. tom. 4. 266.
Puglieschi Antonio tom. 4. 216.
Del Puligo Domenico tom. 3. 162.

R

Raffaello da Monte Lupo tom. 4. 13.
Raffaello da Urbino tom. 4. 132.
Ridi Tommaso tom. 3. 254.
Resnati Fra Iacopo tom. 4. 39.
Ricciarelli Daniello tom. 3. 197.
Fra Ristoro da Campi tom. 3. 15. 28. 134. tom. 4. 41.
Della Robbia Andrea tom. 3. 130. tom. 4. 186.
Luca tom. 3. 45. 172. 320. 339. tom. 4. 62. 71. 146. 264. 305.
Romanelli Gaetano tom. 3. 72.
Rosi Zanobi tom. 3. 160.
Rosselli Matteo tom. 3. 105. 114. 161. 215. 217. 219. 220. 266. 280. 281. tom. 4. 271.
Ruggieri Antonio tom. 3. 213.

S

Sacconi Marco tom. 4. 317.

Sa-

Sagreſtani Gio. Cammillo tom. 3. 62. 254. 255.
Santi di Tito tom. 3. 60. 61. 73. 91. 92. 129. 319. 313. tom. 4. 166. 250. 251. 266. 270.
Del Sarto Andrea tom. 3. 183. tom. 4. 251.
Sciorina Lorenzo tom. 3. 90. 91.
Scuola dell' Ammannato tom. 4. 60.
D' Andrea del Sarto tom. 3. 157.
Del Grillandaio tom. 3. 130.
Di Paolo Veroneſe tom. 3. 45.
Sgrillo Vincenzio tom. 4. 72.
Silvani Franceſco tom. 3. 209.
Gherardo tom. 3. 209. 278.
Silvio da Fieſole tom. 3. 61.
Simone da Poggibonſi tom. 3. 91. 92.
Fra Siſto Domenicano tom. 3. 15. 28. 143. tom. 4. 41.
Soderini Marco tom. 3. 90. 93.
Spinello Aretino tom. 3. 262. 280. 281. tom. 4. 61.
Starnina Gherardo tom. 3. 252.
Stradano Giovanni tom. 3. 45 72.
Suſini Franceſco tom. 3. 223.

T

Tacca Ferdinando tom. 3. 170. 173. 174. 260. tom. 4. 269.
Tafi Andrea tom. 4. 45.
Taſſo Bernardo tom. 3. 258.
Ticciati Franceſco tom. 3. 93.
Girolamo tom. 4. 38. 40.
Tiziano, vedi Aſpetti.
Tommaſo da S. Friano tom. 3. 162. tom. 4. 62. 271.
Traballeſi Bartolommeo tom. 4. 271.
Tribolo Niccolò tom. 3. 62. tom. 4. 13.

V

Vanni Gio Batiſta tom. 3. 217.
Vannini Ottavio tom. 3. 214. 218. 279.
Vaſari Giorgio tom. 3. 15. 26. 27. 45. 60. 72. tom. 4. 60.
Uccello Paolo tom 3. 78. 81. 281.
Veglio Benedetto tom. 3. 90. 92. 93. tom. 4. 268.
Veneziani Guerrino tom. 3. 45.
Veracini Agoſtino tom. 3. 88. 92. tom. 4. 134. 138. 199. 270.
Verrocchio Andrea tom. 3. 261. 318.
Vignali Iacopo tom. 3. 45. 49. 62. 95. 105. 106. 161. 215. 220. 361.
Vitelli Aleſſandro tom. 4. 13.
Ulivelli Coſimo tom. 3. 138. tom. 4. 265.
Volterrano, vedi Franceſchini.

X

Ximenes Raffaello tom. 3. 58. 105.

Z

Zaballi Verginio tom. 3. 105.
Zeuſi tom. 3. 63.

INDICE TERZO

De' Sepolcri, ed Iſcrizioni indicate in queſti due Tomi.

A

ABati Franciotto tom. 4. 9.
Dell'Abbaco Maeſtro Paolo tom. 3. 167.
Abdon Gazo Cavaliere Spagnuolo t. 3. 283.
Abito di S. Franceſco d' Aſſiſi tom. 4. 277.
Acciaiuoli Dardano tom. 3. 94.
Leone tom. 3. 95.
Agli Antonio tom. 4. 58.
Deianira ivi.
Alba Cavaliere tom. 4. 272.
Aliotti Felice Veſcovo di Fieſole tom. 3. 74.
Altoviti Aſtoldo tom. 4. 64.
Bindo tom. 4. 61.
Oddo tom. 4. 60.
Amati Giovanni Dottore tom. 3. 130.
D' Ambra Giovan Batiſta tom. 4. 264.
Ambrumaga Myſimam nobil Perſiano tom. 3. 287.
Dell' Anciſa Vettorio tom. 3. 138. e ſeq.
B. Angelo Carmelitano tom. 3. 274. e ſeq.
Angelo Poliziano tom. 4. 127.
Dell' Antella Franceſco tom. 3. 303.
Antinori Aleſſandro tom. 3. 204.
Bartolommeo tom. 4. 306. Lodovico ivi.
Luigi Senatore tom. 3. 230.
B. Antonia Fiorentina tom. 4. 185. e ſeq.
Armati Salvino tom. 3. 284.

B

Baccelli Baccio tom. 3. 273.
Pietro ivi.
Baldeſi Lione tom. 3. 69.
Baldigiani Niccolò tom. 4. 39.
Paolo Filippo ivi.
Baldovinetti Aleſſio tom. 3. 178.
Vincenzio tom. 3. 230.
Bardi Carlo Canonico, e Spedalingo di S. Paolo tom. 3. 131.
Pandolfo Conte tom. 4. 270.
Bartoli Carlo tom. 4. 279. Iacopo tom. 3. 320.
Marco Domenico, Tommaſo tom. 4. 270.
Bartoli Agorai tom. 4. 72.
Da Battifolle Franceſco Conte tom. 3. 163.
Novella ſua figliuola ivi.
Beccuto Deo. Vanni tom. 3. 283.
Benedetti Aleſſandro tom. 4. 135.
Coſimo, Gio: Batiſta, Gio: Criſtofano, Luca, Ottavio ivi.
Benini Franceſco tom. 3. 305.
Benvenuti Guccio tom. 3. 253. e ſeq.
S. Biagio tom. 3. 236.
Biſcioni Pier Franceſco Dottore, e Prior di S. Biagio tom. 3. 240.
Bonfini Franceſco Antonio tom. 4. 137. Girolamo, Marco Filippo, Silveſtro ivi.
Boni Giovanni tom. 3. 230.
Bonſi Franceſco tom. 3. 221. Gio: Cardinale tom. 3. 220.
Pietro tom. 3. 219. 221.
Bordoni Gherardo tom. 3. 78.
Pagno ivi.
Botti tom. 3. 283.

Bru-

Brucalaffi tom. 3. 283.
Brunelleſchi Alderotto tom. 4. 152.
Silveſtro ivi.
Buonafede Lionardo tom. 3. 305.

C

Campana di S. Maria Novella tom. 3. 30.
Campana di S. Maria Ughi tom. 3. 185.
Capocchi Fra Aleſſandro Domenicano tom. 3. 102.
Cappelli Barone tom. 3. 282.
Filippo ivi.
Cardinal Latino tom. 3. 16.
Carlo Magno tom. 4. 46.
Carneſecchi Bernardo tom. 3. 283.
Filippo, Michele tom. 3. 285.
Cavalcanti Aldobrandino Veſcovo d' Orvieto tom. 3. 74.
Mainardo tom. 3. 34.
Cecchini Antonio Niccolò Prete tom. 4. 116. e ſeq.
Cerretani Gio. Batiſta Sen. tom. 3. 278.
Iacopo tom. 3. 278.
Ciferi Coſimo tom. 4. 37. Gio. Franceſco tom. 4. 90.
Cigoli Lodovico Cavalier di Malta tom. 3. 230.
Colonna ſul tetto di S. Maria Novella tom 3. 27.
Coltellini Agoſtino tom. 3. 229.
Franceſco ivi.
Compagni Cante tom. 3. 161.
Giovanni ivi.
Conti Guidi Simone tom. 4. 276.
Corſi Antonio Marcheſe tom. 3. 223.
Domenico Cardinale ivi.
Cortigiani Roberto tom. 3. 74.
Coſimo primo Granduca tom. 3. 24. tom. 4. 141.
Coſimo II. Granduca tom. 3. 111. 259.
Eleonora di Toledo Granducheſſa ivi.
Coſimo III. Granduca tom. 3. 146. tom. 4. 142.

D

Dati Fra Lionardo tom. 3. 77.
Davanzati Giuliano tom. 3. 161.
Niccolò ivi.
Da Diaccetо Franceſco Veſcovo di Fieſole tom. 4. 250.
Donati Vinciguerra tom. 4. 227.
Dini tom. 4. 271.

E

Da Empoli Antonio tom. 3. 265.
Eleonora di Toledo Granducheſſa tom. 3. 113.
Enrico Cavaliere tom. 4. 232.

F

Faladanſi da Orta Lionardo tom. 4. 69.
Falcini Domenico Maria tom. 4. 98.
Falconieri ne' Franceſchi Vittoria tom. 3. 230.
Federighi Benozzo Veſcovo di Fieſole tom. 3. 320.
Felicita tom. 4. 129.
Foreſe Lippo tom. 3. 291.
Franceſchi Franceſco tom. 3. 217.
Giuliano ivi. Lorenzo ivi.
Maria tom. 4. 136.
Francini Mattia tom. 4. 37.

G

Gaddi Giovanni tom. 3. 79.
Niccolò Cardinale tom. 3. 70.
Sinibaldo tom. 3. 79.
Taddeo Cardinale tom. 3. 71. 79.
Gaetani Benedetto tom. 3. 64.
Pietro ivi.
Galantini Ven. Ippolito tom. 4. 94.
Ghiſi Domenico Prior di S. Ruffillo tom. 4. 142.
Giandonati Geri tom. 3. 256.
Giantigliazzi Gio. Batiſta Balì tom. 3. 291.
Selvaggia tom. 4. 183.
Giannetti Federigo Prior di S. Ruffillo tom. 4. 145.

Gio:

Gio: Maria di Michel Agnolo tom. 4. 265.
B. Gio: da Salerno tom. 3. 50. 94.
S. Gio: di Dio tom. 4. 40.
Giovanni Veſcovo Fiorentino tom. 3. 296.
Giraldi Aleſſandro tom. 3. 139.
S. Giuliano Chieſa tom. 4. 200.
Giuſeppe Patriarca di Coſtantinopoli tom. 3. 75.
Grazzini Ginevra tom. 3. 230. Michele ivi.
Guaſconi Niccolò tom. 3. 77.
Gucci della Badeſſa Zanobi tom. 4. 63.
Guidalotti Lapo tom. 3. 89. Mico ivi.
Guidotti Fra Giovanni tom. 4. 4.
Guiducci Simone tom. 3. 230.

I

Immagine di Gesù Crocifiſſo rimaſta illeſa nelle fiamme tom. 3. 237.
Immagine di Maria ſotto l' Organo di S. Maria Novella tom. 3. 56.
Iſcrizioni antiche in alcuni Reliquiarj delle Monache di S. Iacopo di Ripoli tom. 4. 306.
Iſcrizione dell' Armilla, e del Quadrante della facciata di S. Maria Novella tom. 3. 354.
Mal riferita dagli Scrittori ivi.
Iſcrizione nella Chieſa di S. Apoſtolo ſotto l' Altar maggiore tom. 4. 53.
Iſcrizione nel Chioſtro d' Ogniſſanti tom. 4. 287.
Iſcrizione in S. Lucia ſul Prato ſulla Porta di dentro della Chieſa tom. 4. 215.
E dell' Imperator del Prato ivi.
Sopra la lapida ſepolcrale di Domenico Tempeſti tom. 4. 217.
Iſcrizione nel Convento delle Montalve ſotto l' Immagine della Concezione tom. 4. 118.
Iſcrizione nel muro dell' Orto delle Monache di S. Martino t. 3. 340.
Iſcrizione della Sacra nella Chieſa di S. Michele agli Antinori tom. 3. 213.
Iſcrizione ſotto un Voto mandato dalla Città di Modana al Sepolcro del Ven. Ipolito Galantini tom. 4. 95.

L

Laghi Pier Maria Prior di S. Ruffillo tom. 4. 143.
Latini Brunetto tom. 3. 286. e ſeq.
Ligi Piero tom. 4. 97.
Lorenzini Benedetto tom. 3. 228.
Giulio ivi. Lorenzo ivi. Stefano ivi.
Don Lorenzo Abate di S. Trinita tom. 3. 153.
Loſi Agoſtino Franceſco tom. 4. 97.
Luca Bona nobile Mercante Raguſeo tom. 3. 166. e ſeq.
S. Lucia ſul Prato tom. 4. 215.
Lucio Cornificio tom. 4. 167.

M

Manovelli tom. 3. 276.
Manzuoli B. Luca Cardinale tom. 4. 276.
Marcellini Carlo tom. 4. 35.
S. Maria del Giglio tom. 3. 304.
Maria Maddalena d' Auſtria Granducheſſa tom. 3. 88.
S. Maria Primerana tom. 3. 183.
Marliani Filippo tom. 3. 306.
Giovanni ivi. Lodovico ivi.
Martelli Franceſco tom. 3. 216.
Marco ivi. Vincenzio ivi.
Martino V. Papa tom. 3. 35. e ſeq.
Marzi Angelo Veſcovo tom. 4. 13.
Marzimedici Aleſſandro Arciveſcovo tom. 3. 112. 138. e ſeq. 341.
Angelo Canonico tom. 3. 341.
Mattias Spagnuolo Veſcovo Cavrienſe tom. 3. 76.
Mazzei Bonaventura tom. 4. 37.
Giovanni tom. 3. 215.
Mazzeo Senatore ivi.
Mazzinghi Bartolom. Spinello t. 3. 272.

Bene tom. 3. 273. Michele ivi. Spinello ivi.
Medici Aleſſandro Duca tom. 4. 14. 264.
Carlo Cardinale tom. 3. 211.
Medici Cicciaporci Cammilla tom. 3. 250.
Minerbetti Dianora tom. 4. 72.
Pietro tom. 3. 319.
Ruggieri tom. 3. 61.
Tommaſo ivi.
Del Monte S. Maria Gio: Franceſco Marcheſe tom. 4. 137.
Morigia Iacopo Antonio Arciveſcovo di Firenze tom. 3. 139.
Mormorai Luigi tom. 4. 182.
Sua Moglie ivi.

N

Narvaez Savedra Ferdinando Marcheſe tom. 4. 136.
Don Giovanni ivi.
Neri Ser Giovanni tom. 3. 197.
Niccolò Giorgio nobile Mercante Raguſeo tom. 3. 166.

P

Paganucci Franceſco tom. 3. 290.
Panciatichi Bartolommeo, e Bandino tom. 3. 285. Giovanni ivi.
Panzani Angiolo Girolamo tom. 4. 37.
S. Paolo Chieſa tom. 4. 120. e ſeq.
Papini Benedetto Prete tom 4. 115.
Paſſavanti Fra Iacopo t. 3. 15. 23.
Pelagio Papa tom. 3. 182. 262.
Della Penna Fra Currado Veſcovo di Fieſole tom. 3. 75.
Pezzuoli da Vernio Donna Serafina tom. 3. 227.
B. Pietro da Imola tom. 3. 303.
Pollini Cione tom. 3. 330. Domenico tom. 3. 342.
Niccolò ivi.
Porta Regina, o S. Maria tom. 3. 232.
Puccini Tommaſo tom. 4. 37.
Pulci Donna Margherita tom. 4. 72.

R

Ramirez di Montalvo Donna Eleonora tom. 4. 108. e ſeq.
Raſi Don Franceſco tom. 3. 155.
B. Remigio Domenicano tom. 3. 53.
Rinuccini Marcheſe Carlo tom. 4. 133.
Ricaſoli Gio: Batiſta Veſcovo di Cortona tom. 3. 76.
Riccardi Marcheſe Coſimo tom. 3. 317. Franceſco tom. 3. 318.
Ricciardi Mariano Prior di S. Donato tom. 4. 166.
Riſtori tom. 3. 283.
Roſa d' Oro tom. 3. 35.
De' Roſſi Andrea tom. 3. 215. Antonio ivi.
De' Roſſi Pogna Giovanni Cavaliere di Malta tom. 3. 304.
Rucellai Giovanni tom. 3. 24. 315. 324. Giulio tom. 3. 230. Paolo Cavaliere tom. 3. 62.
S. Ruffillo tom. 4. 147.

S

Salterelli B. Simone Arciveſcovo di Piſa tom. 3. 30.
Santo Sepolcro tom. 3. 314.
Santucci Girolamo tom. 3. 265.
Satrio Soldato della Tribù Scazia tom. 4. 166.
Scudellari Domenico tom. 3. 286.
Soutuel Anna Ducheſſa di Nortumbria tom. 3. 325.
Suares de la Conca Baldaſſar tom. 3. 89.
Ferdinando ivi. Giuſeppe Canonico ivi.
Strozzi B. Aleſſio tom. 3. 54.
Antonio tom. 3. 72.
Filippo tom. 3. 289.
Giovanni tom. 3. 164.
Matteo tom. 3. 289.
Noferi tom. 3. 157.
Palla ivi.
Pandolfo tom. 3. 164.
Pietro ivi.
Ruberto Veſc. di Fieſole t. 4. 237.

T

Tamburlani Pietro tom. 4. 96.
Tempi Lionardo Senat. e Marcheſe tom. 3. 230.
Tornabuoni Aleſſandro tom. 3. 64.
Franceſco ivi. Luigi tom. 3. 306.
Torrigiani Gio: Vincenzio tom. 4. 219.
Vincenzio ivi.
Tozzi Franceſco tom. 4. 95.
Turpino Arciveſcovo tom. 4. 46.

V

S. Valentino P. e m. tom. 4. 279.
Vaſco Spagnuolo tom. 3. 163.
Ubaldi Anna tom. 4. 48.
Degli Uberti B. Bernardo t. 3. 339.
Veſpucci Amerigo tom. 4. 34. 280.
Antonio tom. 3. 72.
Fabiano tom. 4. 280.
Simon Pietro ivi.
Ugolotto Prior di S. Apoſtolo tom. 4. 55.
B. Villana delle Botti tom. 3. 51.
Don Vincenzio Abate di S. Pancrazio tom. 3. 324.
Uomini del Reame di Biliemme tom. 4. 186.

Z

Zotti Michele tom. 4. 96.

INDICE GENERALE.

A

Degli ABati Meſſer Franciotto Fondatore della Chieſa di S. Antonio de' Canonici Regolari in Venezia tom. 4. 8.
Giacomino tom. 3. 307.
Neri tom. 3. 346.
Ranieri tom 3. 307.
Dell' Abbaco Giovanni tom. 3. 165.
Maeſtro Paolo tom. 3. 160. 165.
Acciaiuoli, loro Arme tom. 3. 112.
Loro Cappelle tom. 3. 108. tom. 4. 51. 62.
Angiolo Veſcovo di Firenze tom. 3. 24. 246. 289. tom. 4. 68.
Benedetto tom. 3. 17.
Dardano tom. 3. 109.
Donato Senatore tom. 4. 51. 62.
Niccolò Cardinale tom. 4. 51.
Ottaviano Senatore tom. 4. 51.
Accolti Bernardo tom. 3. 337.
Adimari B. Angiolo tom. 3. 49.
Bernardo tom. 3. 307.
Gherardo tom. 3. 307.
F. Pagano tom. 3. 29.
Adriano VI. Papa tom. 3. 186.
Agelli F. Paolo Antonio Inquiſitor di Firenze tom. 3. 355.
Degli Agli Antonio Veſcovo tom. 4. 58.
Dianira tom. 4. 58.
Agnolo Poliziano tom. 3. 65. 67. tom. 4. 124.
Suo Caſato tom. 4. 125.
Sua Morte, ed Eſequie tom. 4. 125. 127.
F. Angiolo Agoſtini tom. 3. 272.
S. Agoſtino tom. 3. 86.
Aimaro Falcone tom. 4. 2.
Alamanni Luca Spedalingo degl' Innocenti tom. 3. 343.
Veſcovo di Volterra tom. 4. 79.
Albergo dell' Aquila tom. 4. 140.
Albergotti P. Marcellino Geſuita tom. 4. 102.
Alberti Albertaccio tom. 4. 169.
Alberto Cardinale, e Veſcovo di Camerino tom. 3. 40.
Cipriano Cavaliere tom. 3. 4.
F. Iacopo primo Priore dei Carmelitani riformati tom. 3. 290.
F. Leandro tom. 3 28.
Albertini F. Niccolò Cardinale tom. 3. 83.
Alberto *Imperatore tom.* 3. 161.
Albizzi Eleonora ne' Panciatichi tom. 4. 172.
Giovanna tom. 3. 195.
Maſo tom. 3. 195.
F. Ubertino tom. 3. 95.
Aldana Spagnuolo tom. 4. 266.
Franceſco tom. 4. 266.
Aldobrandini Piero tom. 3. 267.
Aleſſandro IV. Papa tom. 3. 311. 325. tom. 4. 300.
Aleſſandro VI. Papa tom. 3. 150. 249. tom. 4. 51.
Aleſſandro VII. Papa tom. 3. 154. tom. 4. 125. 134.
Aliotti Felice Veſcovo di Fieſole tom. 3. 30.
Aliſi Guardiano de' Bacchettoni tom. 4. 106.
Allegri Famiglia tom. 3. 321.
Suor Maria Diomira t. 3. 135. 137.
Altofaſſi Fra Vincenzio tom. 3. 48.
Altoviti Famiglia tom. 4. 50.
Loro Arme tom. 4. 59.
Chieſa di S. Apoſtolo era di loro Padronato ivi.
Suor Aleſſandra tom. 4. 249.
Antonio Altoviti Arciveſcovo tom. 3. 111. 201. tom. 4. 51.

Suo

Suo ingreſſo ſolenne in Firenze tom. 4. 57.
Bindo tom. 4. 51.
Felice Maria tom. 3. 341.
Gio: Batiſta tom. 4. 51.
Guglielmo Gonfaloniere tom. 3. 194.
F. Iacopo Veſcovo di Fieſole tom. 3. 38.
Oddo tom. 4. 60.
Ruberto tom. 4. 51.
Sandro tom. 3. 34.
Amati Giovanni Dottore tom. 3. 130.
Giovanna ſua moglie tom. 3. 130.
Maria Lucia di Buonaventura tom. 4. 221.
S. Ambrogio Arciveſcovo tom. 3. 12.
Ambrogio Monaco Valombroſano, e Veſcovo di Firenze tom. 3. 156.
Amerigo Veſcovo di Firenze tom. 4. 169. 171.
Amici Giovanni Aquilano tom. 4. 185.
Amieri Meſſer Alamanno tom. 4. 5.
Faſtello tom. 4. 5.
Ammirato Scipione tom. 3. 30. 35. 36. 37. 39. 40. 70. 85. 111. 114 115. 116. 142. 143. 147. 149. 189. 195. 231. 141. 248. 311. 328. 329. tom. 4. 6. 41. 221. 229. 273.
Anacleto II. Antipapa tom. 3. 362.
Anaſtaſio IV. Papa tom 3. 7.
Dall' Anciſa Meſſ. Vettorio Fondatore del Convento delle Stabilite tom. 3. 137.
Sua morte ivi.
B. Andrea Strumenſe Valombroſano tom. 3. 169.
Andrea Veſcovo di Firenze tom. 3. 123.
Andreozzi Alberto Luigi tom. 4. 98.
Angiolini Fra Niccodemo tom. 4. 289.
S. Anna ſul Prato Chieſa, e Monaſtero di Benedettine tom 4. 220.
Dette anticamente le Donne di S. Anna in Verzaia ivi.
Da chi fondate ivi.
Loro Regola tom. 4. 221.
Loro Benefattori tom. 4. 221. e ſeq. 230. e ſeq.
Da chi fuſſe fatta fabbricare la Chieſa tom. 4. 222.
Varie vicende circa le loro abitazioni tom. 4. 223. e ſeqq.
Alcune di dette Religioſe fondatrici del Monaſtero di S. Maria del Geſù a San Caſciano tom. 4. 236.
Anſaldi Dottor Iacopo tom. 4. 76.
Dell' Antella, loro Arme t. 3. 303.
Franceſco tom. 3. 304. 305.
Niccolò Senatore tom. 4. 84.
Antifaſſi Fra Vincenzio tom. 3. 46.
Antinori Famiglia, Reſtauratori della Chieſa, e del Monaſtero di S. Iacopo di Ripoli tom. 4. 304.
Loro Cappella tom. 3. 203.
Aleſſandro tom. 3. 204.
Cammillo tom. 3. 204.
Franceſco tom. 4. 223.
Giovanni tom. 3. 203.
Lorenzo tom. 4 106.
P. Luigi Geſuita tom. 4. 103.
Niccolò tom. 3. 203.
Tommaſo tom. 3. 205.
Vincenzio tom. 4. 106.
B. Antonia da Firenze, ſua Vita tom. 4. 187. e ſeqq.
S. Antonino Arciveſcovo di Firenze tom. 3. 14. 124. 187. 244. tom. 4. 7. 157. 197. 275. 301.
Antonio di Ser Matteo Canonico di Santa Maria ſopra Porta tom. 3. 243.
Antonio Veſcovo di Firenze tom 4. 169. 197. 220.
S. Antonio Chieſa de' Canonici Regolari tom. 4. 2.
Quando principiaſſe queſto Iſtituto tom. 4. 2.
Loro abito, e Regola tom. 4. 2.
Principio della loro Chieſa, e abitazione in Firenze, e dello Spedale tom. 4. 3.

Bolla

Bolla, che loro dà facoltà di raccorre limosine per alloggio de' Poveri tom. 4. 7.
Nomi di diversi Commendatarj, o sieno Precettori tom. 4. 6. e seqq.
Data in Commenda tom. 4. 11.
Stata abitazione delle Monache di S. Umiltà tom. 4. 11.
Quando, e per qual causa fosse diroccata tom. 4. 11.
Quando questi Monaci passassero ad abitare in S. Basilio t. 4. 11.
Quando fusse fatta la nuova fabbrica della presente Chiesa t. 4. 11.
S. Antonio al Ponte alla Carraia Chiesa tom. 4. 42.
S. Antonio del Vescovo Chiesa ove fusse tom. 4. 6. 7.
S. Apollinare Parrocchia data ai Monaci Olivetani tom. 3. 204.
SS. Apostoli Chiesa Parrocchiale tom. 4. 44.
Da chi fusse edificata tom. 4. 45.
Stata anticamente Collegiata tom. 4. 50.
La medesima si conferiva dal Popolo tom. 4. 50. passata la data nella Famiglia Altoviti tom. 4. 50.
Da questi passata ne i Capitani di Parte tom. 4. 51.
Catalogo di varj Priori tom. 4. 54. e seg. vedi Prefazione.
Archivio Arcivescovale tom. 3. 126. 137. 201. tom. 4. 67. 164. 197. 258.
Archivio di S. Agata tom. 4. 197.
De i Monaci degli Angioli tom. 4. 221.
Detto di S. Appollonia tom. 3. 122.
Detto della Badia di S. Bartolommeo a Ripoli tom. 4. 43.
Detto del Bigallo tom 4. 26. 223.
Detto di Bonifazio tom. 4. 169.
Archivio del Capitolo Fiorentino tom. 4. 128. 139. 160.
Detto di Cestello tom. 3. 193. tom. 4. 254. 256.
Detto di S. Croce tom. 3. 247.
Archivio di S. Donato a Torri tom. 3. 311.
Detto Generale tom. 3. 134. 201. 242. 276. 307. 337. tom. 4. 7. 126.
Detto degl' Innocenti tom. 3. 328. 343. tom. 4. 71.
Detto di S. Lorenzo tom. 3. 265. tom. 4. 169. 197.
Detto di S. Luca tom. 3. 295. tom. 4. 169.
Detto di S. Maria Novella tom. 3. 18. 23. 81. 193. 294. tom. 4. 194. 315.
Detto di S. Maria Nuova tom. 3. 247. tom. 4. 247.
Detto di S. Maria in Transtevere tom. 3. 289.
Detto di S. Matteo in Arcetri tom. 3. 247.
Detto *delle Monache di S. Domenico* tom. 3. 249. 300.
Detto delle Monache di S. Maria sul Prato tom. 3. 294. tom. 4. 210. 238.
Detto delle Monache di S. Martino tom. 3. 334. tom. 4. 169.
Detto delle Monache di S. Pier Martire tom. 3. 186.
Detto di Monte Oliveto to. 3. 201.
Detto d' Ognissanti tom. 3. 329.
Detto di S. Pancrazio tom. 3. 313.
Detto di S. Salvi tom. 3. 81.
Detto di S. Trinita tom. 3. 148.
Ardimanni Tribaldo tom. 3. 122.
Ardinghelli Filippo tom. 3. 148.
Neri tom. 3. 148.
Loro Cappella tom. 3. 163. 216.
Armati Armato tom. 3. 284.
Salvino Inventor degli Occhiali ivi.
Arno, sua piena tom. 4. 58.
Arnolfi Zanobi tom. 3. 34.
Arrighetti Fiammetta tom. 3. 226.
Arrighi F. Santi Domenicano tom. 3. 2. 55. 77.
Arrigo II. tom. 3. 263.
Arrigo VIII. Re d' Inghilterra tom. 3. 324.

Arrigucci Cuſtodi del Veſcovadò di Fieſole tom. 4. 149. e ſeqq.
Arrigo tom. 4. 224.
Arte del Cambio tom. 3. 315. tom. 4. 84.
Arte di Calimala padrona delle Campane di S. Michele Bertelde tom. 3. 207. tom. 4. 227.
Arte della Lana tom. 3. 329.
Arte de' Medici, e Speziali padroni di S. Barnaba tom. 3. 269. 281.
Arte de' Mercatanti tom. 3. 109. 173. tom. 4. 61. 225. 277.
Arte della Seta tom. 3. 248.
Attavanti Famiglia tom. 3. 60. 72.
Loro Cappella tom. 3. 318.
Attila tom. 4. 156.
Atto Veſc. Fiorentino tom. 3. 232.
Avelli di S. Maria Novella tom. 3. 16.
Avvocati Lapo tom. 3. 246.
Rinieri ivi. Ugo ivi.
Avvocati del Veſcovado tom. 3. 189.
Loro giuramento ivi.

B

Baccelli tom. 3. 273.
Badii Raffaello, ſua Cronica tom. 3. 25.
Baldeſi Famiglia tom. 3. 15.
Loro Arme tom. 3. 69.
Turino tom. 3. 81.
Gio: Franceſco tom. 4. 106.
Leone tom. 3. 69.
Baldigiani Niccolò Prior di Bonifazio tom. 4. 39.
Paolo Filippo Audit. di Ruota ivi.
Baldini Don Teodoro Generale di Valombroſa tom. 3. 172.
Baldinucci Filippo tom. 3. 26. 27. 68. 69. 71. 78. 146. 196. 210. 227. 252. tom. 4. 5. 6. 106. 180. 259. 268. 284.
Baldocci Nigetti Dioniſio t. 4. 75.
Baldovinetti Aleſſio tom. 3. 66. 68. 177.
Andrea tom. 3. 81. 102.
Meſs. Bernardo tom. 3. 178.
Criſtoforo tom. 4. 84.
Gio: di Poggio tom. 3. 230. tom. 4. 50.
Guido tom. 3. 81. 177. tom. 4. 50.
Luca tom. 4. 84.
Niccolò tom. 4. 50.
Vincenzio tom. 3. 230.
Baldovini Franceſco tom. 3. 261.
Bambelli Piero tom. 3. 229.
Bambeni, loro Cappella tom. 4. 271.
Bandini Angiol Maria tom. 4. 30.
Barbolani Alberto Conte tom. 4. 277.
Gio: Batiſta Canonico di S. Pietro di Roma tom. 3. 229.
Bardi Famiglia tom. 3. 59. 255.
Loro Arme tom. 3. 62.
Bartolommeo Veſcovo di Spoleti tom. 3. 30.
Federigo tom. 3. 246. e ſeq.
Ginevra Benefattrice del Monaſtero di S. Onofrio detto di Fuligno tom. 4. 169. 170. e ſeg.
F. Maſſeo Veſcovo di Chiuſi tom. 4. 271. 289.
Pandolfo Conte tom. 4. 269. 292.
Pier Antonio tom. 3. 129.
Barducci Andrea Prior di S. Apoſtolo tom. 4. 279.
B. Barduccio tom. 3. 123.
Baroni Barone tom. 3. 20.
Pace ivi.
Baronio Ceſare Cardinale tom. 3. 182. 208. 293. tom. 4. 73. 154. 165.
Bartoli Cappella tom. 4. 268.
Loro Arme ivi.
Benedetto tom. 3. 149.
Coſimo ivi.
Giorgio ivi.
Bartolini Famiglia tom. 3. 147.
Loro Arme tom. 3. 281.
Loro Cappelle tom. 3. 163. tom. 4. 62.
Gherardo tom. 3. 281.
Gio: Batiſta tom. 3. 150.
Bartolommeo da Orvieto Maeſtro d' Altopaſcio tom. 3. 16.
Bartolommeo da Padova Arciveſcovo di Firenze tom. 3. 106.
Bartolozzi Sebaſtiano Benedetto tom. 3. 362.

Barucci Aldobrandino tom. 3. 266.
Padroni di S. Maria Maggiore tom. 3. 266.
Offerta, che ricevevano ogni anno ivi.
Barucci di S. Croce tom. 3. 279.
Baſſi Don Colombino Veſcovo di Piſtoia tom. 3. 158.
Beatrice Ducheſſa Marcheſa di Toſcana tom. 3. 7.
Beccheria B. Teſauro Cardinale tom. 3. 155.
Beccuti Orlandini tom. 3. 276.
Beccuto Famiglia detta anticamente de' Barucci inoggi Orlandini tom. 3. 266.
Loro Cappelle tom. 3. 279.
Bruno tom. 3. 285.
Deo tom. 3. 279.
Vanni tom. 3. 279.
Della Bella Giano tom. 4. 298.
Benci Ginevra tom. 3. 65.
Del Bene Albertaccio tom. 4. 60.
Bencio tom. 3. 331.
Benuccio Fondatore dello Spedale di S. Bartolommeo a Mugnone tom. 3. 331.
Bernardo, Bettino, Filippo, Nepo, Niccolò tom. 3. 331.
Piero tom. 4. 60.
Senno, Sennuccio tom. 3. 331.
Benedetti Famiglia tom. 3. 79.
B. Benedetto XI. Domenicano tom. 3. 83.
S. Benedetto Compagnia tom. 3. 17.
Benedetto XII. Papa tom. 3. 247.
Detto XIII. tom. 3. 42. 300.
Detto XIV. tom. 3. 234. 361. tom. 4. 242.
Benini Caval. Giuliano tom. 3. 305.
Benintendi Famiglia tom. 3. 72.
Roſſo tom. 3. 51.
B. Villana delle Botti tom. 3. 51. 104.
Benivieni Antonio Vicario Generale tom. 4. 77.
Bernardi Chiariſſimo tom. 3. 356.
Benozzi, loro Cappella tom. 4. 258.
Bentivogli Annibale Nunzio Pontificio tom. 3. 224.
Proſpero Conte tom. 4. 105.
Benvenuti tom. 3. 267.
Bartolo di Cino Fondatore del Monaſtero di S. Giuliano tom. 4. 194.
Berti Aleſſandro tom. 4. 251. ove ſepolto ivi.
Berzighelli Cammillo tom. 3. 159.
Bezzoli, loro Arme tom. 4. 140.
Loro Palazzo ivi.
S. Biagio Chieſa Parrocchiale, detta ancora S. Maria ſopra Porta tom. 3. 231.
Suo bruciamento tom. 3. 238.
Sua riedificazione, ed apertura ſolenne tom. 3. 239.
In eſſa ſi conſervano le Pietre del S. Sepolcro, tom. 3. 233. e ſeg.
Biffoli Benedetto fondatore del Noviziato de i Geſuiti in Firenze tom. 4. 113.
Maria ivi.
Del Bigallo Compagnia tom. 3. 11. tom. 4. 26. 244.
Cancelleria tom. 3. 11.
Capitani tom. 3 330. tom. 4. 26. 301.
Bigordi Tommaſo tom. 3. 67.
Biliotti F. Modeſto Domenicano tom. 3. 2. 53. 86. 88. tom. 4. 194.
Biſcioni Anton Maria Canonico tom. 3. 3. 16. 167. 240. 281. tom. 4. 13. 72. 185. 217. 249. 265.
Biſdomini tom. 3. 93.
Da Biſticci Veſpaſiano tom. 3. 39.
Boccaccio Giovanni tom. 3. 190.
Bocchi Franceſco tom 3. 9. 63. 144. 147 tom. 4. 42.
Bollando tom. 3. 257.
Bollandiſti tom. 3. 298. 362.
Bombeni Famiglia tom. 3. 161.
Bonanni tom. 4. 2.
Bonciani Monſignor Franceſco tom. 2. 95.
Loro Cappella tom. 4. 62.
Bonelli Monſignor Girolamo tom. 4. 57.

Bonifazio VIII. Papa tom. 3. 126. 331. 344. tom. 4. 2. 7. 23. 299. 300.
IX. tom. 3. 334.
Bonini Simone Prior di S. Maria Ughi tom. 3. 184.
Bonſi, loro Arme tom. 3. 220.
Baldaſſar tom. 3. 218.
Bernardo ivi.
Domenico Senat. tom. 3. 226.
Franceſco tom. 3. 210. 218.
Gio: Cardinale tom. 3. 218. 226. tom. 4. 27.
Liſabetta tom. 3. 226.
Piero Cardinale tom. 3. 218. 220.
Ugolino tom. 3. 218.
Bordelli Tommaſo Vicario Generale tom. 4. 244.
Bordoni Famiglia tom. 3. 15.
Borgherini Famiglia tom. 4. 60.
Cappella tom. 4. 266.
Borghini Raffaello tom. 3. 60. 73. 88. 157. 197. tom. 4. 161. 250. 266.
Borghini Vincenzio tom. 3. 13. 156. 158. 189. 231. 241. 245. 248. 252. 264. 281. 308. tom. 4. 50. 121. 122. 139.
Borgo S. Apoſtolo tom. 4. 44.
Borgo S. Pancrazio tom. 3. 308.
Borromei Margherita tom. 3. 101.
Boſio tom. 3. 298. 299. 300. 305.
Boſtici, loro Arme tom. 3. 89.
Fortebraccio tom. 4. 241.
Bottari Monſignor Gio: tom. 3. 241.
Botti Matteo tom. 4. 223.
Bracci Famiglia tom. 3. 60. 72.
Branda Cardinale tom. 4. 55.
Briſſonetto Guglielmo Cardin. tom. 3. 117.
Brocchi Dottor Giuſeppe tom. 3. 54. 55. 137. 169. 290. 297. 298. 361. 362. tom. 4. 38. 145. 153. 185. 222.
Brogiotti F. Raimondo tom. 3. 49.
Brunelleſchi Famiglia tom. 4. 150.
Loro Arme tom 4. 152.
Loro Cappella tom. 4. 151.
Alderotto tom. 4. 151.
Silveſtro ivi.
Bruni F. Ferdinando Veſcovo di Cedonia tom. 4. 289.
Bruzen tom. 4. 33.
Bufalo Marcheſe Paolo tom. 4. 143.
Bullettone tom. 3. 189. 293. tom. 4. 123. 252. 258.
Buommattei, Cappella tom. 3. 319.
Buonafede Monſignor Lionardo tom. 4. 247.
Sua Arme tom. 4. 248.
Buonaccorſi tom. 3. 310.
Loro Cappella tom. 3. 318.
Buonamici D. Gaſpero Abate di S. Trinita tom. 3. 150.
Buonarroti Michel Agnolo tom. 4. 19. 259.
Senator Filippo tom. 4. 45.
F. Buonaventura della Garfagnana d' Ogniſſanti tom. 4. 289.
Buondelmonti Famiglia tom. 3. 147.
Andrea tom. 3. 270.
Buoni loro Cappella tom. 3. 280.
Senator Giovanni tom. 3. 281.
Buoni delle Catene Famiglia tom. 3. 195.
Buoni del Leone tom. 4. 152.
Loro Arme ivi.
Senator Giovanni ivi.
Lionardo ivi.
Maria ne' Minerbetti tom. 4. 153.
Buoninſegni tom. 3. 191. 342.
Buonſignori Stefano tom. 3. 203.
Burgari Anna de' Conti di Marciano tom. 4. 170.
Burnetto Eretico tom 3. 20.

C

Caſoggini Famiglia tom. 4. 50.
Calcagni F. Ruggieri Veſcovo di Caſtro tom. 3. 10. 95.
Calderini ne' Riccardi Marcheſa Franceſca tom. 3. 226.
Caliſto III. Papa tom. 3. 125. 244. tom. 4. 7.
Calogierà tom. 3. 284.
Campanile di S. Maria del Fiore, quando fuſſe principiato a fabbricarſi tom. 3. 30.

Campidoglio Fiorentino tom. 4. 160.
Canacci, loro Arme tom. 3. 256.
Canigiani Barduccio tom. 3. 356.
Canonici di S. Salvadore quando venuti in Firenze tom. 4. 211. i medesimi detti Scopetini tom. 4. 212. loro abitazioni tom. 4. 211. e seqq.
Capitani di Or S. Michele tom. 3. 165.
Capitani di Parte tom. 3. 236. tom. 4. 51.
Padroni della Chiesa di S. Biagio tom. 3. 239. 242. 251.
Capitolo Fiorentino sua Arme tom. 3. 117.
Padroni in antico della Chiesa di S. Maria Novella tom. 3. 7.
Capitolo di S. Maria Novella tom. 3. 106.
Capitolo di S. Vincenzio in Gualfonda delle Pinzochere del Terz' Ordine di San Domenico tom. 4. 15.
Il medesimo detto anticamente Capitolo di S. Caterina tom. 4. 15.
Capocchi F. Alessandro, primo Direttore delle Fanciulle della Pietà tom. 3. 100.
Cappelli loro Arme tom. 3. 283.
Barone tom. 3. 271.
Brunetto tom. 3. 279.
Buono tom. 3. 271.
Filippo tom. 3. 283.
Niccolò tom. 3. 280.
Cappello Bianca Granducheſſa tom. 3. 90.
Capponi Famiglia tom. 3. 60.
Gino tom. 3. 128.
Giovanni tom. 3. 226.
Guglielmo Canonico tom. 4. 162.
Lorenzo Canonico tom. 4. 114.
Luigi Canonico tom. 4. 162.
Mico Canonico, e Prior di S. Maria sopra Porta tom. 3. 245.
Neri tom. 3. 279.
Piero tom. 3. 245. 279.
Roberto tom. 4. 116.
Senat. Andrea tom. 3. 174.
Violante tom. 3. 279.
Caraccioli Currado Cardinale tom. 3. 242.
Caravajal Giovanni Cardinale tom. 3. 116.
Carboni Bruno tom. 3. 78.
Fuligno Vescovo di Fiesole tom. 3. 78.
B. Iacopo tom. 3. 78.
Cardoni Fra Lorenzo Vescovo di Sagona tom. 3. 46.
Carducci Famiglia tom. 3. 161.
Lorenzo tom. 4. 62.
Carlo primo d' Angiò tom. 3. 62.
S. Carlo Borromeo t. 3. 202. t. 4. 316.
Oriundo di Firenze tom. 4. 74.
Carlo Magno tom. 3. 185. 309. tom. 4. 45. 61.
Suo ingresso in Roma tom. 4. 47.
Suoi viaggi tom. 4. 47.
Carlo V. Re di Francia t. 3. 253. 292.
Carloni loro Cappella tom. 4. 271.
Carmelitani della Riforma di Mantova chiamati dal Convento delle Selve a Firenze tom. 3. 269.
Dove abitassero tom. 3. 269.
Quando passassero ad abitare in S. Maria Maggiore tom. 3. 269.
Quali fussero le loro Capitolazioni tom. 3. 270. e seg.
Carnesecchi, loro Arme tom. 3. 279.
Loro Cappella ivi.
Bernardo tom. 3. 280. 283.
Filippo tom. 3. 285.
Michele ivi.
Zanobi tom. 3. 279.
Carnesecchi ne' Mozzi Giovanna tom. 4. 90.
Carosi Famiglia, e loro Arme tom. 3. 252. 254. 256.
Casa de i Catecumeni dove anticamente fosse tom. 4. 89.
Della Casa Suor Colomba Badessa di S. Martino morta in buon concetto tom. 3. 339.
Ghezzo tom. 3. 340.
Casotti Fra Lodovico tom. 3. 93.
Castellani Matteo tom. 3. 17.
Castelli loro Cappella tom. 4. 271.
Da Castiglione Famiglia tom. 3. 58.
Castruccio tom. 3. 103.

Cataſtini Carlo Teſoriere del Principe Don Lorenzo de' Medici tom. 4. 84.
Catellini Filitieri da Caſtiglione Famiglia tom. 3. 80.
Durante, o Dante tom. 4. 241.
S. Caterina Chieſa de i Domenicani in Piſa tom. 3. 30.
Cavalcanti Famiglia tom. 3. 15.
Fra Aldobrandino Veſcovo di Orvieto tom. 3. 15. 44. 95.
Mainardo tom. 3. 43.
Manetto tom. 4. 241.
Cavalieri Gaudenti loro Ordine, quando, e da chi inſtituito tom. 4. 242.
Loro abito tom. 4. 242.
Abolizione del medeſimo tom. 4. 243.
Cavalieri Templari loro abolizione tom. 4. 318.
Cecchi tom. 3. 245.
Celeſtino IV. Papa tom. 3. 10.
F. Celſo d'Ogniſſanti Veſcovo della Città della Pieve tom. 4. 289.
Cerchi Ricovero tom. 3. 143.
B. Umiliana tom. 4. 301.
Cerracchini tom. 3. 30. 247. tom. 4. 57. 70. 120. 142. 144.
Cerretani Famiglia tom. 3. 276. 281. 283.
Loro Arme tom. 3. 281.
Filippo Senatore tom. 4. 29.
Ceſarino Cardinale tom. 3. 39.
Chelli Girolamo tom. 4. 89.
Chiari Dott. Giuſeppe, e Priore di S. Biagio tom. 3. 237.
Luca tom. 3. 57. 134.
Chieſa di S. Maria della Minerva donata a i Padri Domenicani tom. 3. 44.
Ciacconio Alfonſo tom. 3. 220. tom. 4. 275.
Cianfogni Canonico Pietro Nolaſco tom. 4. 57.
Ciferi Gio: Franceſco tom. 4. 89.
Cignale di bronzo di Mercato nuovo tom. 3. 259.
Cinelli Gio: tom. 3. 60. 64. 68. 84. 121. 144. 159. 162. 212. tom. 4. 13. 19. 21. 42. 60. 62. 267.
Cini Cino Gonfaloniere Inventore dell' uſanza di armeggiare in Firenze tom. 4. 229.
Ciriaco Re d'Etiopia detto volgarmente Prete Ianni tom. 3. 40.
Suoi Ambaſciatori venuti a Firenze per preſentarſi ad Eugenio IV. per l'unione colla Chieſa Romana tom. 3. 41.
Ciuti Paolo tom. 3. 34.
Clemente IV. Papa tom. 4. 300.
V. Papa tom. 3. 86.
VI. tom. 3. 129. 242.
VII. tom. 3. 125. 271. 277. 336. tom. 4. 51. 162. 223. 318.
VIII. tom. 3. 205. 206. 267. tom. 4. 80.
Coccapani Sigiſmondo tom. 3. 272. tom. 4. 119. tom. 4. 223.
Delle Colombe F. Raffaello tom. 3. 95.
Colombo Criſtofano tom. 4. 30. 33.
Colonna ſu la Piazza di S. Trinita, tom. 3. 145.
Coltellini Agoſtino Inſtitutore dell' Accademia degli Apatiſti tom. 3. 228.
Comi Famiglia tom. 3. 161.
Benefattori dello Spedale di S. Gio: di Dio tom. 4. 28.
Baccio tom. 4. 80.
Benedetto tom. 3. 61.
Bernardo ivi.
Comitoli Napoleone Veſcovo di Perugia tom. 4. 79.
Como Ignazio Maria tom. 3. 284.
Compagni Famiglia tom. 3. 160.
Cante tom. 3. 161.
Dino tom. 3. 19. 165.
Giovanni tom. 3. 161.
Neri ivi.
Compagnia di S. Anna detta de i Palafrenieri tom 3. 108.
Sue vicende ivi.
Di S. Benedetto bianco ſuo principio tom. 3. 104.
Sue vicende ivi.
Suoi Fondatori ivi.

Di S. Benedetto Nero tom. 3. 107.
Quando inſtituita ivi.
Sue vicende tom. 3. 107. e ſeg.
Di S. Carlo de' Lombardi tom. 4. 74.
De i Cavalieri di Malta tom. 3. 304.
De i Ciechi tom. 3. 304.
Della Crocetta tom. 3. 163.
Di S. Domenico in Palazzuolo tom. 4. 73.
Di S. Gio: in Piſtoia tom. 4. 79.
Di S. Iſidoro tom. 3. 175.
Di S. Lorenzino dietro la Nunziata tom. 4. 78.
Di S. Lorenzo in Palco tom. 3. 104.
Ove aveſſe il ſuo principio, e dove ſia di preſente ivi.
Di S. Lucia ſul Prato tom. 4. 76.
Di S. Niccolò da Tolentino unita a quella della Pura tom. 3. 107.
Del Nocentino tom. 3. 106.
Di Gesù Pellegrino tom. 3. 51. 59. 104. 194.
Della Pura, o ſia del SS. Sacramento tom. 3. 106.
Sua diviſa tom. 3. 107.
Di S. Salvadore da Ognissanti tom. 4. 77.
Della Scala tom. 3. 108.
Di S. Sebaſtiano tom. 3. 322.
Del Tempio tom. 3. 51. 59. 104.
Concilio di Baſilea trasferito a Ferrara, e di lì a Firenze tom. 3. 39.
Di Calcidonia tom. 4. 156.
Fiorentino ſecondo tom. 4. 73.
Lateranenſe tom. 3. 3.
di Lione tom. 3. 10.
Milevetano tom. 3. 188.
Niceno tom. 3. 352.
Concini Matteo Veſcovo di Cortona tom. 3. 341.
De la Condemin Membro della Reale Accademia di Parigi tom. 3. 353.
Congregazione delle Fanciulle dette della Pietà tom. 3. 100.
Congregazione di S. Franceſco della Dottrina Criſtiana tom. 4. 78.
Da chi fondata ivi.
Sue Regole, o ſieno Capitoli tom. 4. 82.
Sua Sacra, quando ſeguiſſe tom. 4. 87.
Suoi Benefattori tom. 4. 87. e ſeg.
Acquiſti fatti da detta Congregazione tom. 4. 88. e ſeg.
Conſacrazione della Cattedrale tom. 3. 37.
Conſervatorio della Quiete, quando, e da chi foſſe fondato tom. 4. 107.
Conſervatorio delle Montalve ſua origine tom. 4. 114.
Corazzi Aurora tom. 4. 157.
Dalla Corbara Conte Iacopo tom. 4. 170.
B. Angiolina tom. 4. 170.
Fondatrice del Monaſtero di S. Anna in Fuligno tom. 4. 171.
Corbinelli tom. 3. 69.
Corbolini Famiglia tom. 3. 294.
Lotteringo ivi.
Paolo ivi.
Da Corella F. Domenico tom. 3. 118. 185. 250. 260. 289. 343.
Cornelio Flamminio Nob. Ven. t. 4. 8.
Corſi March. ſe Antonio tom. 3. 222. tom. 4. 148.
Domenico Cardinale tom. 3. 122.
Nera tom. 3. 157.
Corſini Amerigo Arciveſcovo di Firenze tom. 3. 35.
S. Andrea Veſcovo tom. 3. 272. 290. tom. 4. 222.
Filippo Marcheſe tom. 4. 181.
Cavalier Tommaſo Gaudente tom. 4. 243.
Coſimo primo Granduca tom. 3. 18. 24. 26. 60. 110. 188. 200. 203. 206. 259. 352. tom. 4. 14. 51. 56. 57. 101. 141. 212. 259. 266. 277. 290.
Quando fuſſe coronato Granduca, e da chi tom. 3. 146.
Inſtitutore dell' Ordine de i Cavalieri di S. Stefano tom. 3. 110.

Benefattore del Monaſter Nuovo dell' iſteſſo Ordine tom. 3. 111.
Coſimo II. Granduca tom. 3. 48. tom. 4. 74. 79. 84. 130. 232.
Coſimo III. Granduca tom. 3. 156. 170. 172. 173. 236. tom. 4. 38. 52. 135. 217. 235. 246.
Coſtantino Imperatore tom. 3. 208. 262.
Creſci Don Teſauro Abate di S. Trinita tom. 3. 154.
Creſcimbeni Gio: Mario tom. 4. 125.
Criſterno Re di Svezia tom. 3. 116.
Criſtina di Lorena Granducheſſa tom. 3. 112. 225. tom. 4. 84. 105. 185.
Croce al Trebbio tom. 3. 12.
Cronica di S. Maria Novella tom. 3. 47. 69.
Currado Imperatore tom. 3. 7.

D

Del Dado Diomiticidiede tom. 3. 3. tom. 4. 194.
Orrabile ſua moglie tom. 3. 4.
Dani Iacopo Auditore di Ferdinando I. tom. 3. 206.
Dante tom. 3. 185. Suo ritratto tom. 3. 163.
Danti F. Ignazio tom. 3. 24. 352.
Dati Cammillo tom. 3. 226. Fiammetta Arrighetti ſua moglie ivi. Carlo ivi. F. Leonardo tom. 3. 95. 193.
Davanzati Antonio tom. 3. 148.
Davanzato tom. 3. 150.
Giuliano Gonfaloniere, e Cavaliere dello Spron d' oro tom. 3. 38. 161.
Davizzi tom. 3. 162.
Dei F. Filippo d' Ogniſſanti tom. 4. 289.
Demetrio Greco tom. 3. 65.
Da Diacceto Franceſco Veſcovo di Fieſole tom. 4. 251.
Paolo tom. 3. 356.
Dini Agoſtino tom. 3. 129.
Dioniſio Areopagita tom. 3. 86.
S. Domenico ſuo arrivo a Roma t. 3. 3.
Suo Inſtituto quando approvato; e da chi tom. 3. 3.
Quando la Religione di S. Domenico veniſſe in Firenze tom. 3. 309.
Donati Famiglia tom. 3. 122.
Corſo tom. 7. 142. tom. 4. 301.
Ravenna tom. 4. 300.
Simone ivi.
Fondatori dello Spedale di S. Paolo a Pinti tom. 3. 122.
Da chi detto Spedale foſſe governato ivi.
S. Donato a Torri tom. 4. 206.
S. Donato de' Vecchietti Chieſa tom. 4. 159.
Quando edificata tom. 4. 160.
Stata anticamente Collegiata tom. 4. 160.
Suoi Priori tom. 4. 161. e ſeg.
Donazioni fatte a i PP. Domenicani di S. Maria Novella tom. 3. 95. e ſeg.
Donazioni fatte alle Monache di Ripoli tom. 4. 300.
Donazioni fatte a i Monaci di S. Trinita tom. 3. 151.
Doni Donna Beatrice tom. 3. 159.
Dragomanni Benedetto tom. 4. 106.
Duca d' Atene tom. 3. 24. 251.
Duca di Modana tom. 3. 18.
Durante Guglielmo tom. 4. 201.
Duranti Agnolo tom. 4. 162.
Antonio tom. 4. 163.
Franceſco ivi. Gio: Batiſta ivi. Mariano ivi. Orazio ivi.
Vincenzio Veſcovo d' Orvieto tom. 4. 161. e ſeg.

E

Echard F. Iacopo tom. 3. 53.
D. Eleonora di Toledo Granducheſſa fondatrice del Monaſtero Nuovo di Via della Scala tom. 3. 110. 113.
Prime Monache di detto Monaſtero uſcite dalle Murate t. 3. 113.
D. Eliſeo da Capranica Prepoſito Generale de i Teatini tom. 3. 206.

Emanuelle Re di Portogallo tom. 4. 31.
Enrico VI. Imperatore tom. 3. 192.
Enrico Re di Francia tom. 4. 27.
Errera tom. 4. 33.
Erri Famiglia tom. 4. 72.
Euclide tom. 3. 87.
Eugenio IV. Papa tom. 3. 36. 37. 75. 116. 122. 124. 150. 161. 163. 249. 269. 283. tom. 4. 7. 141.
Feste, e preparazioni fatte da i Fiorentini per detta funzione tom. 3. 37.
Consacra la Chiesa di S. Marco tom. 3. 41.
Suo ritorno a Roma tom. 3. 41.

F

Fabbri Gio: Prete tom. 4. 89.
Fabbrucci Dott. Stefano Lettore nell' Universita di Pisa tom. 3. 284.
Fabio Massimo tom. 3. 13.
Fagiuoli Gio: Batista tom. 3. 256.
Falconi da Lucignano, loro Arme tom. 3. 89.
Fantoni Ottavio tom. 3. 323.
Farnese Cardinale tom. 4. 184.
Fastelli, o sia Petriboni Famiglia tom. 3. 158.
Fattorini Matteo tom. 4. 89.
Del Favilla Marco tom. 4. 223.
Faustina condannata dalla Sacra Inquisizione tom. 4. 110.
Federighi Cappella tom. 3. 320.
Benozzo Vescovo di Fiesole ivi.
Federigo III. Imperadore tom. 3. 116.
S. Felice Vescovo di Firenze tom. 4. 121.
Ferdinando I. Granduca tom. 3. 18. 109. 111. 127. 129. 115. 135. 196. 203. 204. 205. 209. 210. 244. tom. 4. 27. 288.
Ferdinando II. Granduca tom. 3. 212. 226. 251. 259. tom. 4. 75. 81. 84. 105.
Ferdinando I. Imperatore tom. 4. 285.
Ferdinando Re di Castiglia tom. 4. 30.
Isabella sua Consorte ivi.
Ferrantini Bello tom. 4. 300.
Ferrini Luca tom. 4. 120.
Ferroni Anton Francesco tom. 4. 38.
Festa de i Quartieri, che si faceva in Firenze tom. 3. 41.
Filiarchi Cosimo tom. 3. 229.
Da Filicaia Iacopo Gonfaloniere tom. 3. 115.
S. Filippo Neri tom. 3. 197.
Filippo V. Re di Spagna tom. 4. 135.
Filippo Vescovo Fiorentino tom. 4. 196.
Fineschi F. Vincenzio Domenicano tom. 3. 95. tom. 4. 15.
Fiocchi Andrea tom. 4. 5. 62.
Domenico tom. 4. 62.
Fiorentini *Francesco Maria* tom. 4. 274.
Folchi Famiglia tom. 3. 297. Federigo Caval. Gerosolimitano ivi.
Fontana tom. 3. 44.
Filippo Vescovo di Firenze tom. 4. 206.
F. Vincenzio Domenicano tom. 4. 293. 297.
Forese Rettore della Chiesa di S. Maria Novella tom. 3. 8.
Fortezza di S. Gio: Batista tom. 4. 12.
Fortini Ser Lando tom. 4. 160.
Fozio Giuseppe Gesuita tom. 4. 104.
Franceschi Cappella tom 3. 216.
Francesco I. Granduca to. 3. 90. 111. 127. 203.
Francesco I. Imperatore tom. 4. 15.
Mess. Francesco da Pescia Vicario Generale tom. 3. 201.
Francesco II. Re di Francia tom. 4. 232.
Francesco da Cingoli Vescovo Fiorentino tom. 3. 241.
Frati delle Sacca loro abitazione tom. 4. 297
Frati Umiliati loro Arme tom. 4. 215.

Lo-

Loro varie abitazioni tom. 4. 161. e ſegg.
Fondatori della Chieſa, e Monaſtero d' Ogniſſanti tom. 4. 253.
Nomi di varj Prepoſiti di detta Religione tom. 4. 258.
Abolizione di detta Religione tom. 4. 261. e ſeg.
Freſcobaldi F. Antonio Cavaliere di Malta tom. 3. 196.
Suor Fiammetta Monaca in S. Iacopo di Ripoli ſua vita t. 4. 307.
Fulmini tom. 4. 245.

G

Gaddi Famiglia tom. 3. 60.
Cappella tom. 3. 129.
Gaetani tom. 4. 23.
Galantini Ven. Ipolito tom. 4. 75.
Sua vita ivi e ſeg.
Stato Guardiano della Compagnia di S. Lucia ſul Prato tom 4. 76.
Stato Guardiano della Compagnia di S. Salvadore da Ogniſſanti. tom. 4. 77.
Paſſato nella Compagnia di S. Domenico in Palazzuolo tom. 4 78.
Dipoi nell' Oratorio di S. Baſtiano de' Bini ivi.
Stato Superiore della Compagnia di S. Lorenzino dietro la SS. Annunziata ivi.
Fondatore della Congregazione di S. Franceſco della Dottrina Criſtiana in Palazzuolo ivi.
Regole, e Capitoli di detta Congregazione dal medeſimo fatti tom. 4. 82.
Cappellanie da eſſo fondate per ſervizio di detta Congregazione tom. 4. 83.
Galigai Andrea tom. 3. 137.
Baſtiano ivi. Iacopo ivi.
Galli Suor Cecilia tom. 3. 137.
Gangalandi Conti, loro Arme tom. 3. 256.
Del Garbo F, Giacinto tom. 3. 48.
Genebrardo tom. 4. 73.
Gentile Veſcovo di Arezzo tom. 3. 67.
Gentili F. Giuſeppe Domenicano tom. 3. 95.
Gerini benefattori dello Spedale di S. Antonio di Vienna t. 4. 2.
Gaſtone ivi. Gherardo ivi.
Gerini Bonciani tom. 3. 267. tom. 4. 62.
Gherardi Luigi Veſcovo di Cortona tom. 4. 93.
Gherardini della Roſa Franceſco tom. 3. 35.
F. Gherardo Fiorentino tom. 3. 47.
Gherardo di Provenza Fondatore della Religione di Malta tom. 3. 192.
B. Gherardo da Villamagna tom. 3. 123. 296.
Riſtretto della ſua Vita t. 3. 297.
Ghetto di Firenze quando fabbricato tom. 4. 141.
Ghigi Flavio Cardinale tom. 4. 235.
Giachinotti Girolamo tom. 3. 67.
Giacomini Antonio tom. 4. 177.
Giambullari Diana tom. 3. 53.
Pier Franceſco tom. 3. 78.
Gianfigliazzi Famiglia tom. 3. 147.
Loro Cappelle tom. 3. 162. 177.
Antonio tom. 3. 148.
Bongianni tom. 3. 177.
Gherardo ivi.
Gianfigliazzo tom. 4. 211.
Gio: Batiſta Balì tom. 3. 290.
Giovanni tom. 3. 177.
Iacopo ivi.
Lionardo Dante Decano tom. 3. 290.
Rinaldo tom. 3. 148.
Roſſo tom. 4. 211.
Giannotti tom. 4. 10.
Gigli Girolamo tom. 3. 327. tom. 4. 211.
Ginetti Cardinale tom. 4. 134.
B. Giordano da Rivalto tom. 3. 95.
Giorgi F. Benigno tom. 3. 167.
Giorgio di Cipri Medico ſue Eſequie tom 3. 267.
B. Giovanna Fiorentina tom. 3. 55.
B. Giovanna da Orvieto tom. 3. 55.
Giovanna Regina di Napoli tom. 3. 43.

S. Gio: Basilica in Roma, perchè detta in Laterano tom. 3. 293.
B. Giovanni da Capristano tom. 4. 187. e seg.
S. Gio: Carlo Domenicano tom. 3. 2. 3. 24. 28. 43.
S. Gio: Damasceno tom. 3. 86.
S. Gio: di Dio Chiesa, Spedale, e Convento tom. 4. 24.
Da chi fatta fabbricare ivi.
Detta ancora S. Maria dell' Umiltà ivi.
Chiamata ancora Spedale de' Vesputei tom. 4. 24.
Detta ancora Spedale de' Frati della Sporta tom. 4. 25.
Denominata ancora: Fate bon Fratelli ivi.
Istitutore di questa Religione S. Gio: di Dio tom. 4. 25.
Quando questi Religiosi venissero in Firenze ivi.
Loro prima abitazione ivi.
Assegnati a questo Spedale gl' Infermi di Bonifazio tom. 4. 29.
Gio: Gastone Granduca tom. 3. 73. 88. tom. 4. 28. 52. 100. 135.
S. Gio: Gualberto festa comandata anticamente in Firenze tom. 3. 151.
S. Gio: Gualberto che perdona al nemico tom. 3. 169.
Gio: Falcologo Imperatore tom. 3. 39.
Giovanni XXII. Papa tom. 3. 29. 83. 252. tom. 4. 7. 227. 300.
Detto XXIII. tom. 3. 242. 300. tom. 4. 6.
Giovanni Re di Boemia tom. 3. 103.
B. Giovanni da Salerno primo Prior de' Domenicani tom. 3. 6. 9. 91. 93.
Giovanni Vescovo di Firenze tom. 3. 3. 4. 9. 122. 189.
B. Giovanni da Vespignano tom. 3. 123.
Giraldi Lelio tom. 4. 55.
Girolami F. David Esaù Carmelitano tom. 3. 269.
F. Girolamo da Ferrara tom. 3. 167.
Giugni Fazio Gonfaloniere tom. 3. 328.
Giuliano Apostata tom. 4. 159.
S. Giuliano Chiesa, e Monastero di Domenicane, da chi, e dove fosse fondato tom. 4. 194.
Quando rimanesse terminato tom. 4. 195.
Da chi anticamente fusse diretto tom. 4. 195.
Da chi sia presentemente tom. 4. 199.
Quale sia il numero di dette Monache tom. 4. 195.
A chi spettasse l' accettazione delle medesime ivi.
Quando venissero ad abitare in Firenze tom. 4. 196.
Nel detto Monastero di Firenze, quali Religioni anteriormente vi abitassero tom. 4. 196. e seg.
Giulio II. Papa tom. 3. 129. 134.
III. tom. 3. 201. 206. tom. 4. 42.
De' Giuochi Famiglia tom. 3. 59.
Giunti Mariotto tom. 4. 215.
Loro Arme tom. 4. 216.
Giustiniano Imperadore tom. 3. 86.
Goffredo Buglione Generale tom. 3. 233. 235.
Gondi Famiglia tom. 3. 26. 28. 59. 69.
Alfonso tom. 3. 70.
Ferdinando ivi.
Filippo Maria Vicario Generale tom. 4. 94.
Leonardo tom. 3. 70.
Gio: Batista ivi.
Marc' Antonio ivi.
Gonzaga F. Francesco tom. 4. 260.
Gori Anton Francesco Proposto tom. 3. 14. 166. 313. tom. 4. 73. 118. 122.
Gori F. Domenico tom. 3. 105.
Federigo tom. 3. 47.
Niccolò ivi.
Gottifredo Vescovo Fiorentino tom. 4. 140.
Graffi Vescovo di Pesaro tom. 3. 117.
Gregorio VII. Papa tom. 3. 7. 155.
IX. t. 3. 20. 48. 49. 123. 149. 189.
X. t. 3.

X. tom. 3. 44. tom. 4. 270.
XI. tom. 3. 200.
XII. tom. 3. 300. tom. 4. 257. 175.
XIII. tom. 3. 127.
XIV. tom. 3. 205. 206.
XV. tom. 4. 74.
Grifoni Famiglia tom. 3. 227.
Guadagni March. Neri tom. 4. 29.
Guaſconi F. Zanobi tom. 3. 95.
Guelfi Gio: Batiſta tom. 3. 256.
Guglie di ſu la Piazza di S. Maria Novella tom. 3. 18.
Guicciardini Luigi il vecchio tom. 3. 177. 243.
Guidalotti Famiglia tom. 3. 80.
Loro Arme tom. 3. 82.
Branca ivi.
Buonamico tom. 3. 81.
Domenico ivi.
Lippo tom. 3. 82.
Niccoloſa ivi.
Guidi Iacopo Veſcovo di Penna tom. 3. 105.
Conte Guido Signor di Poppi tom. 3. 84.
Guido Conte d' Urbino Generale de' Fiorentini tom. 4. 211.
Guidotti F. Gio: dell' Ordine di S. Antonio tom. 4. 3.
Sua Arme ivi.
F. Guittone d' Arezzo Cavalier Gaudente tom. 4. 242.

I

S. Iacopo in Campo Corbolini Commenda di Malta tom. 3. 292.
Detto ancora S. Iacopo tra le Vigne tom. 3. 293.
Detto ancora S. Iacopo de' Fieri, o ſia Frieri tom. 4. 194.
Perchè appellata Precettoria ivi.
La medeſima ſtata Parrocchia ivi.
Stato Monaſtero di Donne tom. 3. 295.
Aveva Spedale di poveri Infermi ivi.
Quando paſſaſſe in Commenda tom. 3. 296.
Se prima Commenda de' Templari tom. 4. 318.
Catalogo di diverſi Commendatori illuſtri per ſantità, e valore tom. 3. 299. e ſegg.
Iacopo II. Re d' Aragona tom. 3. 283.
Iacopo Re di Napoli tom. 3. 18.
S. Iacopo di Ripoli Convento, da chi fabbricato tom. 3. 3.
In chi paſſato, e ſue vicende ivi.
Il medeſimo Monaſtero di Domenicane tom. 4. 293.
Fabbrica di detto Monaſtero tom. 4. 298.
State governate nello ſpirito da S. Pier Martire tom. 4. 295.
State governate ancora da i Padri di S. Marco tom. 4. 305.
Donazioni fatte a dette Monache ivi.
Mortalità ſeguita in detto Monaſtero per la Peſte dell' anno 1348. tom. 4. 301. e ſeg.
Reſtaurazioni della Chieſa, e Monaſtero fatte dalla Famiglia degli Antinori tom. 4. 304.
S. Iacopo Monaſtero in Via Ghibellina tom. 4. 102.
Ilarioni Famiglia tom. 3. 59.
Immagine miracoloſa del Crocifiſſo che parlò a i Fiorentini tom. 3. 168.
Altra che ſi dice parlaſſe ad una Monaca di S. Iacopo di Ripoli tom. 4. 307.
Altra detta della Provvidenza tom. 3. 168.
Altra in S. Iacopo in Via Ghibellina ivi.
Altra detta de i Vecchietti tom. 4. 157.
Altra, che chinò il capo a S. Gio: Gualberto tom. 3. 168. e ſeg.
Traslazioni ſeguite di detta Immagine tom. 3. 172.
Proceſſione fatta in detta occaſione tom. 3. 175.
Immagine miracoloſa di Maria che parlò a due Fanciulli tom. 3. 17.

Altra chè ſcàturì ſangue dalla gola tom. 3. 56.
Altra cui fu fatto ricorſo in tempo di Peſte tom. 3. 56.
Altra ſtata oltraggiata tom. 4. 52.
Immagine miracoloſa di S. Pier Martire tom. 3. 58.
Incendio della Chieſa di S. Biagio tom. 3. 136.
Incontri Franceſco Gaetano Arcivescovo di Firenze tom. 4. 94. 245.
Infangati Arme tom. 3. 89.
Baldinaccio tom. 4. 222.
Ingreſſo ſolenne in Firenze dell' Arciveſcovo tom. 4. 57.
Innocenti Spedale tom. 3. 330.
Innocenzio I. Papa tom. 3. 188.
II. tom. 3. 362.
III. tom. 3. 3. 92. 122.
IV. tom. 3. 10. e ſeg. 123. tom. 4. 295.
VI. tom. 4. 7.
VIII. tom. 4. 51. 260.
IX. tom 3. 206.
X. tom. 3. 226. tom. 4. 143.
XI. tom. 3. 113. tom. 4. 213.
S. Ippolito Pieve tom. 3. 362.

L

Labbè Filippo tom. 4. 57.
Ladislao Re d' Ungheria tom. 3. 116. tom. 4. 6.
Lagomarſini P. Girolamo tom. 3. 284. 359. tom. 4. 318.
Lamberti Famiglia tom. 3. 3.
Loro diviſa ivi.
Deo tom. 4. 66.
Lambertini Ugolino Capretto tom. 4. 242.
Lami Dott. Gio: Teologo Imperiale tom. 3. 195. 196. 316. 355. tom. 4. 19. 40. 153. 161. 275. 313.
Lanci Orazio tom. 4. 102.
Landini Benedetto tom. 3. 68. Criſtofano tom. 3. 63. 65.
Lapaccini Famiglia tom. 4. 172.
Lapi F. Miniato tom. 3. 24.
Della Laſtra Gherardo tom. 4. 165.
Michele ivi. Neri ivi.
Loro Arme ivi.
S. Leo Parrocchia tom. 4. 149.
Detto S. Leo de' Rigattieri ivi.
Detto ancora S. Leo de' Brunelleſchi ivi.
Quale de i due SS. Leoni ſiane il Titolare ivi.
Di Padronato del Popolo tom 4. 150.
Serie di alcuni Priori ivi.
Leone III. Papa tom. 4. 48.
IV. tom. 3. 234.
X. tom. 3. 117. 126. 268. 269. 277. tom. 4. 128. 161. 173. 199.
XI. tom. 3. 134. 205.
Leoni Iacopo tom. 3. 331.
D. Leonora Ducheſſa tom. 4. 290.
Lenzi Cappella tom. 4. 268.
Lorenzo tom. 3. 33.
Lenzoni Carlo uno de i Fondatori dell' Accademia Fiorentina tom. 3. 78.
Libreria Magliabechiana tom. 3. 68.
D' Ogniſſanti tom. 4. 254. 261.
Strozziana tom. 3. 62. 184. 245. 246. tom. 4. 66. 69. 222.
Ligi Pietro tom. 4. 93.
Ligozzi Giorgio tom. 4. 285.
Lippo Foreſe, altrimenti Lippo Soldato, fondatore dello Spedale di S. Iacopo tra le Vigne tom. 3. 295.
Loggia di Mercato Nuovo, quando eretta tom. 3. 258.
Da chi fatta erigere ivi.
Stanzone ſopra detta Loggia, che ſerve per le Scritture dell' Archivio tom. 3. 259.
Loggia de' Rucellai tom. 3. 310.
Loggia de' Raguſei tom. 3. 167.
Lorenzo della Volpaia Mattematico tom. 3. 177.
Lorini loro Arme tom. 3. 57.
Lotario I. tom. 3. 189.
Lucalberti Famiglia tom. 3. 80.
B. Luccheſe da S. Caſciano tom. 3. 123.
S. Lucia ſul Prato Chieſa Parrocchiale tom. 4. 205.

Perchè così detta tom. 4. 206.
Chiamata anticamente S. Lucia a S. Eusebio tom. 4. 205.
Detta ancora S. Lucia del Vescovo tom. 4. 206.
Detta ancora S. Lucia d'Ognissanti ivi.
Stata abitazione de i Frati Umiliati ivi.
Stata anticamente pura Cappella tom. 4. 210.
Stata Monastero de i Canonici di S. Salvadore detti Scopetini tom. 4. 211.
Stata sotto la giurisdizione de i Signori della Missione tom. 4. 214.
Passata a' Signori Marchesi Torrigiani tom. 4. 214.
S. Lucia delle Rovinate Chiesa tom. 3. 184.
Lucio III. Papa tom. 3. 149. 264.
Luigi IX. Re di Francia tom. 3. 90.
Lupicini Madonna Francesca tom. 4. 221.
Geri ivi.

M

Machiavelli Guido tom. 3. 356.
Macigni Carlo tom. 4. 169.
Niccolò ivi.
Maddalena d' Austria Granduchessa tom. 4. 85. 87.
Sua arme ivi.
Maffei Scipione Marchese tom. 3. 284.
Magalotti loro Case tom. 3. 115.
Magistrati, quando cominciassero ad intervenire alla Processione del Corpus Domini tom. 3. 33.
Magliabechi Antonio tom. 3. 78. tom. 4. 125. 155. 212.
Diario tom. 3. 31.
Mainardi Mainetto tom. 3. 4.
Malaspini Luigi Vescovo di Massa tom. 3. 135.
Ricordano tom. 3. 185. 231. tom. 4. 151. 230.
Malatesti tom. 3. 259.
Gismondo tom. 3. 38.
Malegonnelli Niccolò tom. 3. 356.
Mamachi Tommaso M. Domenicano tom. 3. 235.
Manetti Cappella tom. 3. 273.
Manfredi Famiglia tom. 3. 185.
Mangiadori Gio. Vescovo di Firenze tom. 4. 205.
Mannelli Luca Vescovo d' Osimo tom. 3. 95.
Manni Domenico tom. 3. 9. 10. 26. 27. 67. 121. 123. 141. 148. e seg. 151. e seg. 153. 184. 190. 194. 196. 198. 199. 203. 204. 241. 245. 248. 252. 253. 261. 265. 272. 284. 301. 360. tom. 4. 1. 3. 5. 6. 9. 12. 54. 58. 79. 119. 123. 146. 160. 165. 183. 193. 194. 211. 212. 213. 226. 252. 256. 275.
Manovelli loro Arme tom. 3. 277.
Girolama ivi.
Terrino tom. 3. 276.
Mannucci Anton Maria tom. 3. 34.
Manzuoli F. Luca Generale degli Umiliati, Vescovo, e Cardinale tom. 4. 257.
F. Marco da Lisbona tom. 4. 185.
Margherita da Legnaia Pinzochera del Terz' Ordine di S. Francesco tom. 3. 227.
S. Maria Maggiore Chiesa de i Padri Carmelitani tom. 3. 262.
Sua fondazione ivi.
Stata anticamente Collegiata tom. 3. 264.
I Canonici della medesima tenuti, prima di essere ammessi, a far le prove della Nobiltà tom. 3. 264.
Serie de i Priori di detta Collegiata tom. 3. 265.
Quando cessasse di esser Collegiata tom. 3. 268.
Tributo, che mandavano a Casa Barucci tom. 3. 266.
Principio della Fabbrica fatta da i Padri tom. 3. 276.
Sua Campana, perchè suoni l' inverno la sera alle ore 4. tom. 3. 288. e seg.

S. Maria Novella Chiesa de' Domenicani tom. 3. 1.
Fabbrica della nuova Chiesa tom. 3. 15.
Sua Sagrestia tom. 3. 12.
Da chi fabbricata tom. 4. 453.
La detta Chiesa famosa per la festa, che in essa si faceva dei Quartieri tom. 3. 42.
E per la Funzione fattavi in occasione della Rosa d' oro donata alla Serenissima Violante di Baviera Gran Principessa di Toscana tom. 3. 42.
S. Maria sopra Porta tom. 3. 231.
Parrocchia tom. 3. 241.
Sua soppressione tom. 3. 244.
Stata Collegiata tom. 3. 241. 246.
Stata Commenda tom. 3. 241.
Ridotta ad Oratorio tom. 3. 244.
L' entrate della medesima assegnate in parte all'Arcidiacono Fiorentino tom. 3. 244.
Quando ritornasse ad esser Prioria ivi.
Memorabile per l' adunanza fatta in essa per liberare Cosimo Medici prigioniero nel Palazzo dei Signori tom. 3. 245.
Quante volte riedificata t. 3. 245.
Sacra di detta Chiesa tom. 3. 246.
Chiamata ancora Basilica tom. 3. 248.
Destinata per l'adunanze de' Grandi, e del Popolo a Consiglio ivi.
Quando fusse denominata S. Biagio tom. 3. 249.
Libri Corali della medesima ragguardevoli per l' antichità, e bellezza di miniature tom. 3. 250.
Sue entrate antiche tom. 3. 251.
Casa del Priore fata aggregata al Monte Comune tom. 3. 252.
S. Maria sul Prato Chiesa, e Monastero di Monache tom. 4. 238.
Prima loro abitazione ivi.
Loro Regola tom. 4. 239. 243.
Fabbrica della Chiesa, e Monastero tom. 4. 241.
Danni cagionati alle Monache da i Fulmini tom. 4. 245.
Unione delle Monache di S. Giuseppe a quelle di S. Maria tom. 4. 248. e segg.
Padrone della Chiesa di S. Margherita a Asciano tom. 4. 251.
S. Maria delle Selve Convento eletto da i Carmelitani della Congregazione di Mantova per la loro Riforma tom. 3. 268. 289.
Quando detto Convento fu fondato tom. 3. 289. 290.
S. Maria Ughi Chiesa tom. 3. 182.
Serie di varj Priori tom. 3. 186.
Stata creduta il Domo antico di Firenze ivi.
Suo privilegio di sonare le Campane la mattina del Sabato Santo prima della Metropolitana tom. 3. 187.
Aveva ancora in antico il privilegio *di sonare ogni sera la* Campana all'ora del riposo tom. 3. 188.
Quando tolto, e dove trasferito ivi.
F. Mariano d' Ognissanti tom. 4. 185. 289.
Marinozzi Cappella tom. 4. 270.
Marsilio Ficino tom. 3. 65. 67.
Martelli tom. 4. 140.
Francesco Cardinale tom. 3. 215.
Giuseppe Maria Arcivescovo di Firenze tom. 3. 54. 216. 256. 274. tom. 4. 29. 284. 234. 278.
Simona tom. 4. 200.
Vincenzio Canonico tom. 3. 215.
De la Martiniere tom. 4. 33.
Martini Niccolò Vicario Generale tom. 4. 78.
Ser Martino da Cambiato tom. 3. 332.
Suo Testamento tom. 3. 346.
Ermellina sua figlia tom. 3. 332.
S. Martino Monastero di Religiose, e prima Spedale della Scala di Siena tom. 3. 327.
S. Martino a Mugnone Monastero tom. 3. 334.

Prime Fondatrici di detto Monaſtero uſcite da S. Piero a Luco di Mugello ivi.
Quando fuſſero queſte trasferite nello Spedale di S. Maria della Scala tom. 3. 335.
Convenzioni ſeguite fra lo Spedalingo, e la Famiglia Pollini tom. 3. 337.
Rinnovazione della Chieſa fatta dalle Monache tom. 3. 338.
Oratorio dell' Orto anticamente ſtato dei Monaci di S. Pancrazio tom. 3. 339.
I medeſimi vi avevano fabbricato uno Spedale, ed un' Oratorio in onore del B. Bernardo ivi.
Le dette Monache padrone della Chieſa di S. Onofrio, che poi donarono alle Monache di Fuligno tom. 3. 344.
Martino V. Papa tom. 3. 34. 35. 77. 114. 115. 116. 149. 249. 335. tom. 4. 7. 123. 171. 211. 267.
Martirologio Fiorentino tom. 4. 274.
Detto Mediceo tom. 4. 273.
Detto Strozziano ivi.
Marucelli tom. 3. 259.
Diario tom. 4. 14. 212. 229.
Marzi Angiolo Veſcovo tom. 4. 13.
Marzimedici Aleſſandro Veſcovo tom. 3. 112. 127. 136. tom. 4. 82. 84. 87. 92. 169. 266.
Angiolo Canonico tom. 3. 338.
Loro Arme tom. 3. 138. 189. 210. tom. 4. 92.
Maſetti Famiglia tom. 3. 138.
Maſi F. Giovanni tom. 3. 49.
Mataſſi Michele Prior di S. Leo tom. 4. 155.
Mazzara tom. 3. 298.
Mazzei Mazzeo Senatore tom. 3. 115.
Loro Arme ivi.
Mazzinghi Famiglia tom. 3. 59. 233.
Mazzinghi Baccelli tom. 3. 72.
Mazzinghi da Peretola tom. 3. 272.
B. Angelo Garmelitano tom. 3.
Traſlazione del ſuo Corpo tom. 3. 275.
Mecatti Giuſeppe Maria tom. 3. 81.
Medici Giuſeppe Maria Dottore t. 4. 93.
De' Medici Aleſſandro Arciveſcovo e Cardinale tom. 3. 134. 205. 206. 244. tom. 4. 27. 76. 82.
Aleſſandro Duca tom. 4. 11. 13. 225.
Anna Arciduchеſſa d' Iſpruch tom. 3. 224.
Carlo Cardinale tom. 4. 85.
Clemente VII. tom. 3. 177.
Coſimo tom. 3. 39.
Fra Coſtantino Veſcovo d' Orvieto tom. 4. 301.
Franceſco tom. 4. 261.
Giovanni tom. 3. 34. 67. 209. 210. tom. 4. 10. 162. 247.
Meſſer Giulio tom. 3. 197. 269. 277.
Giulio Cardinale tom. 3. 186. tom. 4. 128. 247.
Giuliano tom. 3. 177.
Leone X. Papa tom. 3. 177. tom. 4. 10.
Leone XI. Papa tom. 3. 205.
Leopoldo Cardinale tom. 3. 172. 174.
Lorenzo tom. 3. 67. 177. 223. tom. 4. 84. 124. 172.
Maria Regina di Francia t. 3. 112. 206. tom. 4. 19.
Meſs. Orazio tom. 4. 213.
Piero tom. 3. 67. 172. tom. 4. 125.
Mercuriale Girolamo tom. 3. 230.
S. Michele principio del ſuo culto tom. 3. 108.
S. Michele agli Antinori Chieſa tom. 3. 191.
Detta ancora S. Michele Bertelde tom. 3. 192.
La medeſima raccomandata anticamente a Preti, è ſtata Collegiata tom. 3. 194.
Nomi di diverſi Priori tom. 3. 192. e ſeg.
Nomi di alcuni Canonici tom. 3. 193.
Perchè detta S. Michele Bertelde tom. 3. 195.

Det-

Detta ancora S. Michele de' Diavoli ivi.
Chiamata ſimilmente S. Michele a Piazza Padella ivi.
La medeſima poſſeduta dopo i Preti da i Monaci Olivetani tom. 3. 194. 201.
Paſſata dipoi ne i Cherici Regolari chiamati Teatini tom. 3. 204.
Quando fuſſe principiata ad edificarſi la Chieſa nuova tom. 3. 210.
Catalogo de i Benefattori per detta Fabbrica tom. 3. 224.
S. Michele Arcangiolo Oratorio ſopra il Ponte a S. Trinita tom. 3. 151.
Michelozzi Gio: Filippo Cavaliere tom. 4. 151.
Michi loro Arme tom. 3. 133.
Padroni dello Spedale di S. Filippo, e S. Giacomo tom. 3. 133.
Bartolommeo ivi.
Benedetto ivi.
Cenni ivi.
Filippo tom. 3. 134.
Franceſco ivi.
Giovanni tom. 3. 133.
Nuto ivi.
Piero ivi.
Ruberto tom. 3. 134.
Migliore Leopoldo tom. 3. 2. 3. 11. 16. 30. 78. 156. 182. 183. 184. 185. 187. 188. 190. 192. 194. 195. 196. 209. 226. 251. 258. 262. 264. 273. 278. 280. 283. 288. 329. tom. 4. 5. 23. 49. 50. 58. 62. 66. 71. 122. 123. 125. 140. 151. 155. 159. 165. 244. 251. 254. 264. 285. 293. 298. 300.
Migliorelli Famiglia tom. 3. 185.
Del Milaneſe meſs. Antonio tom. 3. 101.
Milani Cappella tom. 4. 267.
Minerbetti Famiglia tom. 3. 15. 59. 147. tom. 4. 152.
Loro Arme tom. 3. 89.
Andrea tom. 3. 25.
Franceſca ſua Donna ivi.
Arrigo tom. 4. 153.
Franceſco Veſcovo d' Arezzo tom. 3. 78.
Giovanni Gonfaloniere tom. 3. 37.
Giovanni tom. 3. 243.
Iacopo Canonico tom. 2. 338.
Orazio Senat. tom. 4. 153.
Maria Buoni ſua moglie ivi.
Pietro tom. 3. 319.
Tommaſo tom. 3. 61. tom. 4. 69.
Fra Ugolino tom. 3. 25.
Mini da Vierle Gio: Prete benefattore delle Monache di S. Martino tom. 3. 340.
S. Miniato al Monte Chieſa tom. 3. 169. 174.
La medeſima poſſeduta da i Monaci Olivetani tom. 3. 199.
Campanile di detta Chieſa, quando, e da chi fuſſe fabbricato tom. 3. 200.
S. Miniato fra le Torri Chieſa tom. 4. 66.
Sua Sacra ivi.
Suo Padronato tom. 4. 66. 67.
Tributo dato a i Padroni tom. 4. 67.
Catalogo di alcuni Priori t. 4. 69.
In eſſa ſi adunava la Compagnia di S. Carlo de' Lombardi tom. 4. 74.
Miracoli occorſi nel Monaſtero di Fuligno tom. 4. 173. e ſegg.
Mombrizio tom. 4. 274.
Monache di S. Domenico di Firenze tom. 3. 4. 48.
Monache di San Paolo loro eſtinzione tom. 3. 127.
Monache di S. Trinita tom. 4. 196.
Unite a quelle di S. Orſola ivi.
Le medeſime dette di S. Maria Urbana ivi.
Dette ancora di Santa Maria Madre ivi.
Monaci di Razzuolo tom. 3. 322.
Monaci di Santa Trinita Compatroni della Prioria di Santa Maria Ughi tom. 3. 152.

Monaci di Valombrosa loro lodi tom. 3. 140.
I medesimi persecutori de i Simoniaci tom. 3. 140.
Monaldeschi Caterina tom. 4. 163.
Francesco Vescovo Fiorentino tom. 4. 243.
Monaldi tom. 3. 262. 294. tom. 4. 120.
Monaster nuovo dell' Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano da chi fondato tom. 3. 110. 113.
Prime Monache di dove uscite tom. 3. 112.
Quando, e dove fabbricato tom. 3. 111.
Diploma della fondazione tom. 3. 118.
Monastero delle Stabilite tom. 3. 104.
Detto prima delle Fanciulle della Carità tom. 3. 135.
Il medesimo detto ancora di Messer Vettorio ivi.
Perchè dette Stabilite tom. 3. 136.
Loro Regola, e loro numero ivi.
Loro fondatore tom. 3. 135.
Mongai F. Tommaso tom. 4. 38.
Monosini Prior di S. Donato tom. 4. 163.
Mostri nati in diversi tempi tom. 3. 343.
Del Monte Marchesi tom. 3. 160. tom. 4. 137.
Morelli Gaetano Priore tom. 3. 362.
Morgiani Ser Lorenzo tom. 3. 167.
Morigia Iacopo Arcivescovo di Firenze tom. 3. 136. tom. 4. 236.
Paolo tom. 4. 252.
Mormorai Famiglia tom. 4. 182.
Loro Arme ivi.
Moroni loro Cappella tom. 4. 271.
Morosini Niccolò Vescovo di Venezia tom. 4. 9.
Mozzi Andrea Vescovo di Firenze tom. 4. 239. 241. 297.
Muratori Lodovico tom. 4. 47.
Mureto Marc' Antonio tom. 3. 70.

N

Nardi tom. 3. 339.
F. Domenico tom. 3. 95.
De' Natali Pietro Vescovo tom. 4. 201.
Necrologio di S. Maria Novella tom. 4. 301.
Negri tom. 3. 258. tom. 4. 70.
Nerli loro Cappella tom. 4. 266.
Francesco Cardinale tom. 3. 174.
Loro Orto servito per i Frati di S. Francesco tom. 4. 289.
Neri S. Filippo tom. 3. 197.
Ser Francesco Padre di S. Filippo ivi.
Loro Arme ivi.
Del Nero Carlo Ventura tom. 3. 175.
Francesco Maria tom. 3. 175. tom. 4. 24.
Neroni Diotisalvi tom. 3. 177.
Niccolai P. Alfonso Teologo Imperiale tom. 3. 257.
Niccolini Maria tom. 3. 47.
Piero Arcivescovo di Firenze tom. 4. 104. 110.
F. Niccolò da Lucca d' Ognissanti tom. 4. 289.
S. Niccolò Oltrarno Prioria tom. 3. 174.
Niccolò III. Papa tom. 3. 15.
IV. tom. 3. 123.
V. tom. 3. 116. 124. tom. 4. 7. 188.
Niccolò da Tolentino Capitano dei Fiorentini tom. 4. 257.
Nigetti tom. 4. 81. 85. 89.
Nobili Gio: Lorenzo tom. 3. 253.
Loro Arme tom. 3. 256.

O

Offerta che facevano i Sei di Mercanzia colle Capitudini alla Chiesa di S. Maria maggiore tom. 3. 267.
Oficiali di Torre tom. 3. 356.
Ognissanti Chiesa, e Monastero de i Frati Umiliati tom. 4. 252.

Quan-

Quando, e da chi fabbricato tom. 4. 253.
Acquisti fatti per detta Fabbrica ivi.
Passato ne i Padri Minori Osservanti, che abitavano in S. Caterina tom. 4. 261.
I medesimi restauratori di detta Chiesa tom. 4. 163.
Nomi di alcuni di detti Religiosi Venerabili tom. 4. 279.
Nomi di alcuni altri, che si impiegarono ad assistere agli Appestati tom. 4. 289.
Varie loro abitazioni ivi.
Oiieda Alfonso tom. 4. 30.
Ombrun Cardinale tom. 4. 164.
S. Onofrio Monastero detto di Fuligno tom. 3. 345. tom. 4. 168.
Detto ancora delle Contesse tom. 4. 171.
Di Padronato anticamente delle Monache di S. Martino tom. 4. 168.
Stata abitazione delle Romite di S. Onofrio tom. 4. 169.
Quando fusse fondato, e chi fussero le Fondatrici tom. 4. 171.
Suoi Benefattori tom. 4. 172.
Miracoli occorsi in detto Monastero per l' intercessione di S. Luigi Gonzaga tom. 4. 173.
Altri miracoli occorsi in detto Monastero tom. 4. 177.
Onorio III. Papa tom. 3. 3. 6.
Operai di S. Maria del Fiore tom. 3. 114.
Oratorio di S. Michele sul Ponte a S. Trinita tom. 3. 178.
Orivolo di Mercato nuovo tom. 3. 260.
Orlandi F. Guido primo Fondatore della Chiesa, e Monastero di S. Antonio in Firenze tom. 4. 3.
Orlandini Francesco Senatore tom. 3. 280.
Orlendi tom. 3. 14. tom. 4. 74. 120.
Or San Michele Capitani tom. 3. 12.
Compagnia tom. 4. 221.
Orsini Ignazio tom. 4. 34. 98.
Orsini Rinaldo Arcivescovo tom. 3. 269. tom. 4. 124.
Orsini Francesca Duchessa tom. 3. 112.
Giordano Cardinale tom. 3. 38. 116.
Napoleone tom. 3. 91.
Orsini Frangipani Cardinale Latino tom. 3. 15. 18.
D' Orso Antonio Vescovo Fiorentino tom. 4. 150.
Ottone II. Imperatore tom. 3. 7.

P

Paccieco da Vigliena Marchese, e Ambasciatore di Spagna tom. 3. 225.
Paccioni loro Cappella tom. 4. 267.
Del Pace Gio: Francesco tom. 3. 289.
Nardo ivi.
Padri Domenicani in Firenze prima loro abitazione *tom. 3. 3.*
Altre loro abitazioni tom. 3. 6. 49.
Quando andassero ad abitare in S. Maria Novella tom. 3. 6. 9. 49.
Catalogo de i Religiosi di detto Convento Beati tom. 3. 98.
Catalogo de i Religiosi suddetti Cardinali ivi.
Catalogo de i Religiosi suddetti Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, e Generali tom. 3. 99.
Insigne Libreria tom. 3. 97
Pagagnotti Domenicano Vescovo t. 3. 78.
Pagi tom. 4. 153.
Del Palagio Andrea tom. 3. 34.
Palcotti Marchese tom. 3. 325.
Palermini Famiglia tom. 4. 66.
Compadroni di S. Miniato tra le Torri ivi.
Loro Arme tom. 4. 72.
Mannuccio ivi.
Palio de' Cocchi quando istituito tom. 3. 18.
Pallavicini Monsignor Opizzo Nunzio tom. 3. 176.

Pan-

Bayerische Staatsbibliothek